

9

QUADERNI
DI
STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI TORINO

Direttore: Angelo d'Orsi

IO
O

ORINO

Celid

QUADERNI
DI
STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI TORINO

9

(2008)

 Celid

«Quaderni di Storia dell'Università di Torino»
Direttore: Angelo d'Orsi
Segreteria di Redazione: Luca Grigoli

QUADERNI
DI
STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI TORINO
9
(2008)

In copertina: Antonio Gramsci, Matteo Giulio Bartoli, Ferdinando Neri, Giuseppe Peano

Il volume è pubblicato con il contributo del CSSUT (Centro di Studio della Storia dell'Università di Torino).

Consiglio di Gestione del CSSUT (al 31 dicembre 2008): Francesco Traniello (presidente), Renata Allio, Alessandro Bargoni, Paolo Bianchini, Silvia Roero.

© CSSUT (Centro di Studio della Storia dell'Università di Torino)

© Celid, marzo 2009
via Cialdini 26, 10138 Torino
tel. 011.44.74.774
edizioni@celid.it
www.celid.it/casaeditrice

I diritti di riproduzione, di memorizzazione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi microfilm e copie fotostatiche) sono riservati.

ISBN 978-88-7661-834-5

Progetto grafico: Ezio Aluffi - Leprechaun (To)

Stampa: AGITsubalpina, Beinasco (To)

Indice

Angelo d'Orsi, <i>Questo «Quaderno»</i>	VII
SAGGI E STUDI	I
Andrea Balbo <i>“Perito quant'altri mai in tutte le elleniche discipline”.</i> <i>Bartolomeo Prieri professore di Greco all'Università di Torino</i>	3
Erika Luciano <i>Un sessantennio di ricerca e di insegnamento di Analisi infinitesimale a Torino: da Genocchi a Peano</i>	27
Giuliana Gay, Anna Schneider, Elisa Tealdi <i>Le carte di un ampelografo: il conte Giuseppe di Rovasenda e la sua collezione universale</i>	151
DUE MAESTRI DI ANTONIO GRAMSCI: PASTORE E BARTOLI	177
Luca Basile <i>Valentino Annibale Pastore, “filosofo di frontiera”</i>	179
Alessandro Carlucci <i>L'arcangelo e il buon professore. Ipotesi e materiali per una ricerca su Antonio Gramsci e Matteo Bartoli</i>	205
DUE CONTRIBUTI SU FERDINANDO NERI	215
Maria Barillà <i>Il Maestro discreto. Ferdinando Neri, docente di Lingua e Letteratura Francese</i>	217
Appendice: <i>Ferdinando Neri. Esami di Laurea nella Facoltà di Lettere e Filosofia</i>	258
Elena Savino <i>Ferdinando Neri e Arrigo Cajumi. Frammenti di vita letterari</i>	273

ARCHIVI	311
Paola Novaria	
<i>L'Archivio storico dell'Università, nella nuova sede. Primo bilancio e prospettive</i>	313
MEMORIA	325
Marco Galloni	
<i>Domenico Margherita (1950-2008)</i>	327
<i>Indice dei nomi</i>	331
<i>Gli autori</i>	341

Questo «Quaderno»

Siamo giunti, con qualche traversia, e dunque, con ritardo, al n. 9 dei «Quaderni». La periodicità, tendenzialmente annuale, non è stata rispettata, ma il fatto che le pubblicazioni proseguano, in una situazione strutturale complicata, carente di fondi, e in una università che oggettivamente è sotto attacco, ci pare un bel segnale. In fondo, anche con questa nostra modesta iniziativa, intendiamo mostrare la vitalità di una istituzione, pur nelle enormi difficoltà in cui versa, non da oggi: in particolare, l'Ateneo di Torino, uno dei più antichi e, riteniamo, dei più nobili, d'Italia, attraverso i «Quaderni» che, numero dopo numero, ormai da oltre una dozzina d'anni, esplora le figure, i momenti, gli istituti, le problematiche della sua ricca storia.

In questo numero vi sono due assi privilegiati, quasi nuclei di possibili pubblicazioni monografiche, intorno a due figure importanti, un discepolo d'eccezione, Antonio Gramsci («lo studente che non divenne dottore», per riprendere una formula che abbiamo usato in un saggio ormai lontano), e Ferdinando Neri, il noto francesista, ma anche italianista, e comparatista. Un allievo e un maestro, insomma, del nostro Ateneo: entrambi legati alla Facoltà di Lettere e Filosofia, brevemente Gramsci, a partire dal 1911, e ben più a lungo Neri, che entra come professore ufficiale nella Facoltà nel 1916, in pratica quando ne esce Gramsci (anche se questi continuò a pensare che prima o poi si sarebbe addottorato, il che non fece).

Di Neri viene ricostruita da Maria Barillà la figura di docente - docente esemplare, si può asserire, su ogni piano - in un saggio fondato su una minuziosa, ricchissima, probabilmente esaustiva ricognizione archivistica; a questo importante lavoro, si aggiunge un interessante contributo, di Elena Savino, che approfondisce, nello speciale rapporto istituitosi fra quel maestro e uno dei tanti suoi discepoli - ma non un discepolo qualunque! - Arrigo Cajumi, sulla base dell'esplorazione del Fondo Cajumi conservato nella Biblioteca Comunale di Milano. Se il saggio della Barillà offre una ricostruzione com-

pleta dell'insegnamento di Neri, con un elenco di tutti i suoi allievi (tra i quali, com'è abbastanza noto, furono personaggi quali Pavese e Ginzburg...), e dunque delle tesi di laurea con lui sostenute; quello della Savino è centrato specialmente su Cajumi, personaggio *sui generis*, letterato e giornalista di valore, un classico "irregolare" della cultura, che alla «Cultura», intesa come rivista rilevata da Neri, e poi da lui passata a un gruppo di giovani, allievi diretti o indiretti, diede un impulso fondamentale, fino alla chiusura decretata dall'autorità fascista, nel marzo 1934. Fu l'ultima serie di quella gloriosa e antica testata, prima della sua ripresa in decenni a noi assai più prossimi.

Per quanto concerne Gramsci, abbiamo focalizzato, attraverso altrettanti contributi di due giovani, due dei suoi maestri, un filosofo e un linguista. Fu soprattutto il secondo, Matteo Giulio Bartoli (analizzato da Alessandro Carlucci), "il professore" di Gramsci, che, come egli ebbe a scrivere in una lettera, vedeva in lui l'arcangelo destinato a «profligare i neogrammatici»; a lui, come sappiamo, però, l'allievo diede una cocente delusione, abbandonando la Glottologia (la disciplina insegnata da Bartoli) e, in una, gli studi universitari; ma certo non la ricerca, e la stessa vita del pensiero, portata a livelli eccezionali, pur nella durissima detenzione che, a dispetto delle intenzioni di Mussolini, non riuscì a impedire a quel cervello di funzionare. Quanto a Pastore, ebbe un ruolo decisamente minore nella formazione di Gramsci; il saggio di Luca Basile mette a fuoco, sia pure restando all'interno di una dimensione squisitamente – e tecnicamente – filosofica, il pensiero un po' ondivago, ma avido di novità, e aperto su vari fronti (dalla filosofia analitica al marxismo) di questa figura, degna di maggiore attenzione di quella ricevuta finora.

Altri tre contributi arricchiscono questo «Quaderno», spaziando dalle discipline classicistiche (l'erudito, puntuale saggio di Andrea Balbo su un nostro grecista, il Prieri, noto per la sua conoscenza della Lingua Greca, e nelle altre «elleniche discipline») a quelle matematiche, nella preziosa, a tratti, inevitabilmente iperspecialistica, ricostruzione firmata dalla giovane Erika Luciano che ripercorre, usando documenti di grande interesse, come le redazioni dei corsi di Analisi infinitesimale, da docenti che vanno da Angelo Genocchi a Giuseppe Peano, ossia il *gotha* della disciplina, e non solo a livello italiano.

Di notevole interesse è poi la "visita guidata" che tre studiosi – Giuliana Gay, Anna Schneider, Elisa Tealdi – ci aiutano a compiere nelle collezioni e nelle carte di Giuseppe di Rovasenda, un altro personaggio (diplomatico, viaggiatore, alpinista, esperto di vitivinicoltura...), che meritava di essere disseppellito dall'oblio, come meritava di essere disseppellito il suo archivio, ora riordinato e posto a disposizione degli studiosi.

Chiude il volume una breve nota commemorativa (vergata da Marco Galoni) di un collega prematuramente e improvvisamente scomparso, Domenico Margherita (1950-2008): non un docente, ma un validissimo organiz-

zatore che, in particolare, con l'Archivio Scientifico e Tecnologico, ha dato un contributo importante alla conoscenza di che cosa sia stata e cosa è il nostro Ateneo. Non sono soltanto i grandi maestri e gli allievi eccellenti a far grande un ateneo; sono anche figure come Domenico Margherita, appartate quanto operose.

ANGELO D'ORSI

SAGGI E STUDI

di un'attività di ricerca che ha investito, in un'ottica di dialogo, le discipline umanistiche e scientifiche, e che ha permesso di avviare una serie di iniziative di ricerca e di didattica che hanno arricchito il panorama culturale e accademico italiano. La sua opera è stata una continua ricerca di nuove forme di dialogo e di collaborazione tra le discipline, e di nuove forme di didattica e di ricerca. La sua opera è stata una continua ricerca di nuove forme di dialogo e di collaborazione tra le discipline, e di nuove forme di didattica e di ricerca.

La sua opera è stata una continua ricerca di nuove forme di dialogo e di collaborazione tra le discipline, e di nuove forme di didattica e di ricerca. La sua opera è stata una continua ricerca di nuove forme di dialogo e di collaborazione tra le discipline, e di nuove forme di didattica e di ricerca.

Per quanto concerne Gramsci, abbiamo focalizzato, attraverso altrettanti volumi di saggi, due dei suoi aspetti, un filosofo e un linguista. Fu soprattutto il caso di Matteo Gabriele Bartoli (guidato da Alessandro Caracciolo, il professore di Gramsci, che, come egli ebbe a scrivere in una lettera, «ha fatto un lavoro di grande valore e di grande interesse per il mondo della lingua e della grammatica»), a lui, come abbiamo visto, abbiamo dedicato una recente edizione, abbandonando le Giolitti, la disciplina insegnata da Davoli e, in una, gli studi universitari, ma con un'idea forte e la stessa vita del pensiero, portata a livelli eccezionali, per una serie di motivi, anzitutto che, a dispetto delle intenzioni di Mussolini, non riuscì a farcela a quel cervello di funzionare. Quanto a Pastore, ebbe un ruolo determinante nella formazione di Gramsci; il saggio di Luca Fadda, oltre a tutto, che pare quando all'interno di una dimensione squisitamente letteraria e umanistica, il pensiero un po' condiziona, ma avido di sapere e aperto al confronto (dalla filosofia analitica al marxismo) di questo libro, è un'opera di grande valore di quella rivista finora.

Un altro volume di grande valore è questo «Quadrone», spaziando dalle discipline umanistiche, il tradimento, pensate sagge di Andrea Balbo su un nostro intellettuale di grande valore, le sue conoscenze della Lingua Greca, e nelle altre discipline, e nei saggi a quelle umanistiche, nella preziosa, a tratti, inevitabilmente sempre un po' ricostruita libreria della giovane Erika Luciano (che ha fatto, come è ovvio, saggi di grande interesse, come le edizioni dei saggi di grande valore, da docenti che vanno da Angelo Genocchi a Giuseppe Scipione, con il ruolo della disciplina, e non solo a livello italiano.

Un altro volume di grande valore è quello «Vista globale» che un studioso - Giuliana Fadda, oltre a tutto, che pare quando all'interno di una dimensione squisitamente letteraria e umanistica, il pensiero un po' condiziona, ma avido di sapere e aperto al confronto (dalla filosofia analitica al marxismo) di questo libro, è un'opera di grande valore di quella rivista finora.

Chiude il volume una breve nota commemorativa (scritta da Marco Galvani) di un collega prematuramente e improvvisamente scomparso, Domenico Margherita (1910-1988), non un docente, ma un validissimo collega

“Perito quant’altri mai in tutte le elleniche discipline”

Bartolomeo Prieri professore di Greco
all’Università di Torino

ANDREA BALBO

Premessa

Gli studi di Greco nell’Università di Torino nella prima parte dell’Ottocento ebbero un rappresentante estremamente significativo nell’abate Amedeo Peyron (1785-1870)¹. Tuttavia egli ricoprì la cattedra di Lingue orientali,

* *Elenco delle abbreviazioni:*

ASUT = Archivio Storico dell’Università di Torino; ALLIÒ, 2004 = AA. VV., *Maestri dell’Ateneo torinese dal Settecento al Novecento*, a cura di R. ALLIÒ, Torino, Università, 2004; BALBO, 2005 = A. BALBO, *La storia di un “cocchio rovesciato e spezzato”. Francesco Lanteri professore di Eloquenza latina*, «Quaderni di Storia dell’Università di Torino» X, 2005, pp. 3-25; CGRS = *Calendario generale pe’ Regii Stati*, Torino, Pomba, 1824 e segg.; CHIRICO, 2006 = M. L. CHIRICO, *Comparetti a Pisa*, in AA. VV., *Domenico Comparetti 1835-1927*, Atti del convegno internazionale di studi di Napoli - S. Maria Capua Vetere, 6-8 giugno 2002, Napoli, Bibliopolis, 2006, pp. 37-62; CRACCO RUGGINI, 2001 = L. CRACCO RUGGINI, *Eloquenza, antiquitates e storia antica in Piemonte, dal primo Ottocento alla vigilia della Seconda Guerra Mondiale*, «Memorie dell’Accademia Nazionale dei Lincei» serie IX, volume XIII, fascicolo 2, Roma 2001, pp. 159-272; ECKSTEIN, 2005 = F. W. ECKSTEIN, *Nomenclator philologorum*, Vollständiger, korrigierter Text bearbeitet von J. Saltzwedel, Hamburg 2005 (= Leipzig, Druck und Verlag von B.G. Teubner, 1871); GIANOTTI, 1997 = G. F. GIANOTTI, *Radici del presente*, Torino, Paravia, 1997; GIANOTTI, 2000 = G. F. GIANOTTI, *Gli studi classici*, in LANA, 2000, pp. 217-79; GIANOTTI, 2004 = G. F. GIANOTTI, *Amedeo Peyron*, in R. ALLIÒ (a cura di), *Maestri dell’Ateneo torinese dal Settecento al Novecento*, Torino, Università, 2004, pp. 145-171; LANA, 2000 = AA. VV., *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Torino*, a cura di I. LANA, prefazione di N. TRANFAGLIA, Firenze, Olschki, 2000; LEVRA, 1993 = U. LEVRA, *Dal 1844 all’Unità* in F. TRANIELLO (a cura di), *L’Università di Torino. Profilo storico e istituzionale*, Torino, Pluriverso, 1993, 41-48; LEVRA, 2000 = U. LEVRA, *La nascita, i primi passi: organizzazione istituzionale e ordinamento didattico (1792-1862)*, in LANA, 2000, pp. 31-98; REVIGLIO, 2000 = C. REVIGLIO, *Gli studi classici nella Torino dell’Ottocento: Tommaso Vallauri*, «Quaderni di Storia dell’Università di Torino» 4 [V] 2000, pp. 137-64; SOZZI, 1986 = B. T. SOZZI, *Questione della lingua* in *Dizionario critico della letteratura italiana*, II, pp. 432-41; TREVES, 1962 = P. TREVES (a cura di), *Lo studio dell’antichità classica nell’Ottocento*, Napoli, Ricciardi, 1962.

¹ Su Peyron, «l’unico vero filologo classico che l’Ateneo di Torino annoveri nel secolo scorso» (*scil.* nell’Ottocento), come lo definisce Gianotti, cfr. la sintesi di TREVES 1962, pp.

mentre quella di Eloquenza greca, poi trasformata in Letteratura greca, fu occupata da padre Bartolomeo Prieri, che insegnò la disciplina dal 1838 al 1863, anno del suo collocamento a riposo. La figura di Prieri non è molto nota nell'ambito degli studi di storia della filologia classica, ma merita comunque una certa attenzione per la longevità del suo insegnamento e gli apprezzamenti che furono costantemente rivolti alla sua attività di docente².

Vicende biografiche

Bartolomeo Prieri nacque nel 1801 a Peveragno in provincia di Cuneo e studiò al Seminario di Mondovì, dove fu ordinato sacerdote prima del 17 novembre 1824. In quella data, infatti, superò a pieni voti l'esame di secondo anno per l'ammissione al corso di laurea di Belle lettere all'Università di Torino³ sostenendo un esame di "Letteratura italiana per iscritto e orale". La commissione aveva come membri tra l'altro Carlo Boucheron⁴, che lo ebbe poi come allievo, e il padre Francesco Manera, prefetto del Reale Collegio di Lettere e professore supplente di Eloquenza italiana fino al 1829, anno della sua morte⁵. Il 22 giugno 1825 sostenne con successo (approvazione con lode) l'esame pubblico come professore di Retorica con tesi in poesia e prosa

871-950, M. CERRUTI, *Amedeo Peyron, intellettuale e uomo di lettere*, «Studi Piemontesi» 25, 1996, pp. 345-55; GIANOTTI, 1997, pp. 106-108; GIANOTTI, 2000, pp. 217-19; GIANOTTI, 2004, pp. 145-71. Sui vari aspetti della sua ricca produzione scientifica sono molto importanti i numerosi e documentatissimi contributi di Giacomo Bona, ora raccolti in *Scritti di letteratura greca e di storia della filologia*, a cura di V. Citti e G.F. Gianotti, Amsterdam 2005, pp. 275-363; di rilievo anche GIANOTTI, 1997, pp. 49-72 (*Amedeo Peyron alle prese con Orazio, Epodo XIV*) e gli *Atti della Giornata di studio in onore di Amedeo Peyron, Torino, 4 ottobre 1996*, a cura di Silvio Curto, Firenze 1998.

² Alcune informazioni relative alla carriera di Prieri erano state inserite in CHIRICO, 2006, p. 52 n. 67. Ulteriori ritrovamenti di documenti d'archivio non rinvenuti al tempo della redazione di quel contributo hanno consentito di perfezionare la nostra conoscenza dello studioso.

³ ASUT X F 1, *Registro degli esami pubblici e privati per il grado di professore e maestro dal 6/11/1822 al 16/11/1836*, p. 102.

⁴ Carlo Boucheron (1773-1838) fu professore di Eloquenza greca e latina dopo l'occupazione francese; scrisse orazioni, biografie ed iscrizioni commemorative; promosse e diresse la collana *Collectio Latinorum Scriptorum cum notis* dell'editore Pomba, che, in mancanza di buone edizioni "nazionali", contribuì a diffondere in Italia le edizioni dei classici prodotte in Germania, Inghilterra e Francia: per una valutazione dell'importanza di tale attività cfr. GIANOTTI 1997, pp. 105-106. Su di lui cfr. anche T. VALLAURI, *De Carolo Boucherono*, Torino 1838; P. TREVES, *Carlo Boucheron*, DBI XIII, Roma 1971, pp. 511-12; M. CERRUTI, "L'inquietata brama dell'ottimo". *Pratica e critica dell'Antico (1796-1827)*, Palermo 1982, pp. 123-145; GIANOTTI, 2000, p. 220.

⁵ CGRS II, 1825, p. 427; III, 1826, p. 476.

latina ed italiana e in lingua greca⁶. Presidente era il priore Giovanni Battista Arleri, dottore collegiato d’Eloquenza⁷, e nella commissione si segnala la presenza di F. Barucchi⁸, F. Sclopis⁹, Peyron e dell’altro giovane allievo di Boucheron, Francesco Lanteri¹⁰. Fra coloro che “argomentarono” - ovvero posero domande e discussero con il candidato - vi furono proprio Barucchi, Peyron e Lanteri.

La carriera di Prieri negli anni successivi risulta oscura, perché non svolse attività di insegnamento in nessun collegio degli stati sabaudi: si può avanzare l’ipotesi che abbia approfondito gli studi per l’aggregazione alla classe universitaria e si sia dedicato al suo ministero sacerdotale¹¹.

Prieri entrò nel mondo universitario il 12 agosto 1830, quando si aggregò al collegio di Belle lettere nella classe di Eloquenza discutendo le seguenti cinque tesi¹²:

- 1) Archeologia: *Unde et quales Deos habuerint veteres, praesertim Graeci et Romani*
- 2) Storia critica degli scrittori: *De Thucydide, qui primus conscribendae verae historiae exemplum praebuit*
- 3) *De eloquentia*
- 4) Storia critica delle lingue: *Dell’indole della lingua greca ne’ modi de’verbi nell’aurea età di Atene*
- 5) Grammatica generale: *De ‘ tempi de’ verbi*

La commissione era presieduta ancora dal priore Arleri, e, tra gli altri, comprendeva anche Barucchi, Peyron e Lanteri, che aveva ottenuto l’aggregazione due anni prima.

⁶ ASUT X F 1, *Registro degli esami pubblici e privati per il grado di professore e maestro dal 6/11/1822 al 16/11/1836*, p. 137.

⁷ CGRS II, 1825, p. 427

⁸ Brigasco (1801-1869), fu docente di Letteratura e fu il primo insegnante di Storia antica dell’Ateneo torinese: cfr. CRACCO RUGGINI, 2001, pp. 171-78.

⁹ Federico Sclopis conte di Salerano (1798-1878) fu avvocato generale nel Senato del Piemonte e ministro guardasigilli del Regno d’Italia, nonché presidente dell’Accademia delle Scienze dal 1864 alla morte: cfr. CRACCO RUGGINI, 2001, p. 161 n. 1.

¹⁰ Su Lanteri cfr. BALBO, 2005.

¹¹ Rimane un po’ misteriosa la testimonianza di alcuni versi scritti sul foglio posteriore di chiusura della cornice di un ritratto di A. Peyron custodito nella casa di Sopra a Ceresole Reale, in cui l’autore, il “teologo Prieri”, dedica la poesia allo zio professore di lingue orientali: l’identificazione con il Prieri è incerta, in quanto la famiglia di Peyron veniva dalla alta val Susa e non sembra aver avuto rapporti con il basso Cuneese; inoltre quando Prieri parla di Peyron non suggerisce mai che possa esistere una parentela con lui: cfr. GIANOTTI, 1997, p. 71, che trae la segnalazione da G. Vagnone.

¹² ASUT VII 49, *Registro delle aggregazioni al collegio di Scienze e Lettere*, p. 9.

Prieri non svolse in seguito né l'attività di ripetitore¹³ né quella di visitatore¹⁴, a differenza di molti altri giovani studiosi tra cui Lanteri. Tuttavia fu evidentemente apprezzato in ambiente universitario, tanto che il 19 gennaio 1833¹⁵ fu nominato applicato alla Biblioteca dell'Università: la lettera di nomina ne apprezza la "particolare istruzione" e la "probità". Il sacerdote giurò il 12 febbraio 1833. L'incarico era piuttosto significativo, in quanto la Biblioteca contava già nel 1825 oltre 110.000 volumi ed era particolarmente ricca nelle parti "legale e politica" e medico-chirurgica, oltre a contare numerosi codici latini e greci¹⁶. Nel 1833 il posto di bibliotecario risultava vacante: l'avvocato Bessone, che l'aveva retta per alcuni anni (almeno dal 1825), era deceduto nel 1833¹⁷. L'organico comprendeva anche il vicebibliotecario Lodovico Costa, segretario di stato e dottore collegiato in leggi e, come assistenti, il professore di filosofia Costanzo Gazzera e il teologo Giovanni Antonio Arri¹⁸. Non è forse impossibile vedere nella nomina un frutto dell'influenza di C. Boucheron e, ancor più, di A. Peyron, che svolgeva gran parte della sua attività proprio sui manoscritti appartenenti alla Biblioteca¹⁹.

¹³ Il ripetitore era un assistente scelto dal Magistrato della Riforma per "decentralizzare" l'insegnamento: «Per evitare pericolosi assembramenti di giovani nella capitale vigeva l'obbligo di studiare e sostenere esami nella propria residenza, se non si abitava nella provincia di Torino o in quelle contigue di Pinerolo e Susa» (CRACCO RUGGINI, 2001, p. 171).

¹⁴ Il ruolo di Visitatore prevedeva, per chi lo ricopriva, l'attività di insegnamento pubblico in tutte le scuole al di fuori dell'Università.

¹⁵ ASUT II 2, *Registro Patenti e cariche con rubrica dal 7/09/1832 al 30/11/1847*, p. 15, 19/1/1833. «Carlo Alberto [...], Informati Noi della particolare istruzione, e della probità, che con altre pregievoli [sic] doti si ritrovano nella persona del Dott. Coll. to in Belle Lettere Sacerdote Bartolomeo Prieri, ci siamo di buon grado disposti a nominarlo ad applicato alla Biblioteca della nostra università di Torino, persuasi che sarà sollecito di giustificare la nostra scelta in modo di rimeritargli gli ulteriori effetti delle nostre grazie. Epperò col presente abbiamo nominato e nominiamo il predetto Dottore Collegiato in Belle Lettere Sacerdote Bartolomeo Prieri ad applicato alla Biblioteca della Nostra Università di Torino con tutti gli onori e gli utili che ne dipendono e con l'annuo stipendio di lire ottocento, che mandiamo al Tesoriere dell'Università di pagargli ripartitamente a quartieri maturati, cominciando dalla data del presente e continuando in avvenire durante la di lui servitù, ed il nostro beneplacito, con che presti il dovuto giuramento. Mandiamo a chiunque spetti di riconoscere e riputare il pred. Sacerdote Bartolomeo Prieri nella qualità sovra espressa, e di osservare e far osservare il presente, che verrà registrato nella Segreteria della nostra Università, che tale è nostra mente. Dato in Torino il 19 gennaio 1833».

¹⁶ Per una descrizione non priva di toni trionfalistici cfr. CGRS II, 1825, pp. 428-31.

¹⁷ CGRS XII, 1835, p. 516.

¹⁸ CGRS X, 1833, p. 509.

¹⁹ Il primo lavoro di valore di Peyron è proprio costituito «dall'edizione di frammenti di Empedocle e di Parmenide compresi nel commentario di Simplicio al *De coelo* di Aristotele derivato da un codice della Biblioteca della R. Università di Torino» (GIANOTTI, 2004, p. 150).

Il 17 dicembre 1837 Prieri ottenne la reggenza della cattedra di Grammatica greca con l’incarico di fornire assistenza alle congregazioni degli studenti²⁰ ed abbandonò la Biblioteca. La sua carriera ebbe un’accelerazione quando, nel 1838, la malattia impedì a Carlo Boucheron di continuare a svolgere la sua attività di insegnamento di Eloquenza latina e greca. La successione del maestro non fu facile²¹: alla fine si optò per la suddivisione degli insegnamenti e, mentre a Lanteri andò l’Eloquenza latina, a Prieri toccarono l’Eloquenza greca e a Barucchi Storia e letteratura.

Riproduco qui di seguito il decreto di nomina.

ASUT II. 2 *Registro Patenti e cariche con rubrica dal 7/09/1832 al 30/11/1847*, p. 102, 7/4/1838

Carlo Alberto,

ec.

Volendo noi dare al Dottore collegiato Bartolomeo Prieri in onorevole e pubblico contrassegno del particolare gradimento che presso di noi incontrarono i lodevoli servizi da lui prestati sin’ora in qualità di Reggente la cattedra di Grammatica greca, e del pregio in cui teniamo le altre virtuose doti ond’è fregiato, ci siamo di buon grado disposti a nominarlo a Reggente la cattedra di eloquenza greca nell’Università di Torino, persuasi che si farà un impegno di giustificare questa nostra scelta coll’esatto adempimento dei suoi doveri, onde rimeritarsi così gli ulteriori effetti delle nostre grazie. Epperò colle presenti, di nostra certa Scienza, regia Autorità, ed avuto il parere del nostro consiglio eleggiamo, costituiamo e deputiamo il predetto Dottore Collegiato Bartolomeo Prieri a Reggente la cattedra di Eloquenza Greca in detta nostra Università, con tutti gli onori, prerogative ed altre cose che ne dipendono, e con l’annuo stipendio di lire milleottocento, che mandiamo al Tesoriere di detta nostra università di pagargli ripartitamente a quartieri maturati, cominciando dalla data delle presenti e continuando in avvenire durante la di lui servitù ed il nostro beneplacito, con che presti il dovuto giuramento. Mandiamo ai nostri ministri, magistrati e segnatamente a quello della Riforma e a chiunque altro sia spettante di riconoscere e riputare il predetto dottore Bartolomeo Prieri nella qualità sovra espressa con farlo e lasciarlo godere delle cose suddette e le presenti registrargli nella segreteria di detta nostra Università ed all’Ufficio Generale del Controllo, che tale è nostra mente.

Dato in Torino addì sette d’aprile dell’anno del Signore mille ottocento trent’otto e del regno nostro l’ottavo.

Prieri giurò il 26 aprile; il 14 aprile 1838 il re aveva nominato un altro sacerdote e dottore collegiato in Lettere, Claudio Dalmazzo, applicato alla Biblioteca in

²⁰ ASUT VI 4. *Registri della corrispondenza. Lettere per Torino 2/10/1837 - 19/11/1842*, lettera del 17 dicembre 1837. Già il 31 maggio dello stesso anno gli era stata notificata la soddisfazione per lo svolgimento degli esami di lingua greca.

²¹ Ho brevemente ricostruito la questione in BALBO, 2005, pp. 7-8.

sostituzione del nuovo docente di Greco²². La reggenza di Grammatica greca gli fu tolta il 29 novembre del 1838 e fu affidata a G. Bacchialoni, dottore collegiato in Eloquenza, chierico e figura minore dell'entourage degli allievi di Boucheron²³.

Prieri, nel corso della reggenza, ottenne buoni risultati²⁴ e due anni dopo venne nominato professore effettivo di Eloquenza greca:

ASUT II. 2 *Registro Patenti e cariche con rubrica dal 7/09/1832 al 30/11/1847*, p. 130, 28/3/1840

Carlo Alberto,

ec.

Informati del modo lodevole con cui il Dottore e sacerdote Bartolomeo Prieri ricopre da due anni a questa parte in qualità di reggente la cattedra di eloquenza greca nell'Università di Torino, ci siamo di buon grado disposti a contrassegnargliene la piena nostra soddisfazione, concedendogli l'effettività di Professore, persuasi che questo nuovo tratto di nostro sovrano favore lo animerà a continuare a distinguersi nell'adempimento dei suoi doveri ed a rendersi sempre più meritevole delle nostre grazie. Epperò colle presenti, di nostra certa Scienza, regia Autorità, ed avuto il parere del nostro consiglio eleggiamo, costituiamo e deputiamo il predetto Dottore Sacerdote Bartolomeo Prieri a Professore di Eloquenza Greca nell'Università nostra di Torino, con tutti gli onori, utili e prerogative a tale carica spettanti, e con l'annuo stipendio di lire duemila, che mandiamo al Tesoriere di detta nostra università di pagargli ripartitamente a quartieri maturati, cominciando dal primo del prossimo aprile e continuando in avvenire durante la di lui servitù ed il nostro beneplacito, con ciò che presti il dovuto giuramento, e gli cessi quanto prima godeva nella predetta sua qualità di Reggente. Mandiamo ai nostri ministri, magistrati e segnatamente a quello della Riforma e a chiunque altro sia spettante (?) di riconoscere e riputare il predetto dottore Bartolomeo Prieri nella qualità sovra espressa con farlo e lasciarlo godere delle cose suddette e le presenti registragli nella segreteria di detta nostra Università ed all'Ufficio Generale del Controllo, che tale è nostra mente.

Dato in Torino addì ventotto di marzo dell'anno del Signore mille ottocento quaranta e del regno nostro il decimo.

Il docente giurò il 9 aprile.

Da quel momento la sua attività di insegnamento si svolse in modo molto lineare e tranquillo, denotando un rapporto complessivamente sereno con l'amministrazione e con l'Università. Nel 1841 gli fu richiesta una composizione poetica in greco per le nozze del duca di Savoia, che venne poi pubblicata nel 1842²⁵. In poco tempo egli cominciò anche a salire nella considerazione

²² *Registro Patenti e cariche con rubrica dal 7/09/1832 al 30/11/1847*, p. 100, 14/4/1838.

²³ ASUT VI, 4, 29 novembre 1838.

²⁴ CGRS XVI, 1839, p. 475.

²⁵ ASUT VI 4, *Registri della corrispondenza. Lettere per Torino 2/10/1837 - 19/11/1842*, 21 ottobre 1841

del Magistrato della Riforma, che l’8 giugno del 1842 gli inviò una lettera chiedendo «di proporre allo stesso Magistrato uno sguardo del triennale di Lei insegnamento, ed i modi che Ella crederebbe essere più acconci per riconoscere l’attitudine che possano avere gli studenti per la carriera dell’insegnamento». Lo scopo era di «fissare e classificare per ogni anno le materie dell’insegnamento di Lettere»: al professore di Eloquenza greca venivano quindi riconosciute doti efficaci di previsione e progettazione²⁶. Un’altra traccia di tale attitudine organizzativa resta in una missiva del 6 dicembre 1845²⁷, in cui il Magistrato della Riforma diede incarico a Paravia (Eloquenza italiana) e Prieri (Eloquenza greca) di proseguire il «progetto di riordinamento e di coordinamento delle due parti del quadriennale corso di Belle Lettere», che era stato interrotto per la morte di Lanteri. In tale attività si doveva tenere conto dei pareri dei professori di Belle Lettere consultati negli anni. Di entrambi i docenti vengono messi in rilievo la “perspicacia” e lo “zelo”. Una successiva lettera del Magistrato ad A. Peyron (6 gennaio 1846) ricorda che uno scritto di Prieri era stato incorporato nei documenti del riordino e che, quindi, il contributo del professore non era andato perduto.

La creazione della Regia Segreteria di Stato per la Pubblica Istruzione con le Regie patenti del 30 novembre 1847 comportò la fine del Magistrato della Riforma e l’adozione di un nuovo sistema organizzativo ed istituzionale dell’università torinese²⁸. Dal 1847 Prieri fu anche investito della carica di “consigliere”, probabilmente con compiti relativi alla riforma stessa²⁹. Il 9 ottobre 1848, con la separazione da Scienze fisiche e matematiche, nacque la Facoltà di Belle Lettere e Filosofia e anche i nomi degli insegnamenti subirono vari mutamenti: all’Eloquenza latina e greca furono sostituite le Letterature, fatto che indicò un passaggio ad un’impostazione meno erudita, in cui ci si spostava dallo «studio dell’elocuzione e dello stile a quello più ampio della cultura letteraria; e collegando questa alla cultura scientifica»³⁰. La cattedra di Prieri divenne perciò di Letteratura greca dallo stesso 1848, come è provato sia da CGRS XXV, 1848, 540 sia da una lettera del 28 luglio 1850, in cui lo studioso viene nominato argomentatore nelle lauree di Filosofia superiore³¹. Nello stesso 1848 il Prieri divenne Preside del Collegio di

²⁶ ASUT VI 4, *Registri della corrispondenza. Lettere per Torino* 2/10/1837 – 19/11/1842, Lettera 8 giugno 1842.

²⁷ ASUT VI 5, *Registri della corrispondenza. Lettere per Torino* 19/11/1842 – 9/1/1847, 6 dicembre 1845, pp. 300-301

²⁸ Per queste notizie e le seguenti sulla storia dell’Università cfr. LEVRA, 1993, pp. 41-46.

²⁹ CGRS XXIV, 1847, p. 538.

³⁰ Cfr. LEVRA, 2000, pp. 79-80.

³¹ ASUT VI 7 *Registri della corrispondenza. Lettere del Presidente* 9/1/1850 – 29/10/1850, 28 luglio 1850. Sull’indirizzo di Filosofia superiore (o razionale) cfr. Levra, 2000, pp. 84-85.

Scienze e lettere³². Nel 1850, però, il Preside del Collegio di Belle Lettere, che si era separato da Scienze, risulta non nominato e non sono ascritte cariche di alcun genere a Prieri³³: la sua reggenza fu perciò di breve durata e coincise con questo momento di trasformazione degli ordinamenti.

Anche le consuetudini didattiche furono attraversate dai venti di riforma: è significativa una lettera del 12 agosto 1851 in cui il Presidente del Consiglio universitario F. Aporti³⁴ fornisce ai docenti alcuni suggerimenti sul modo di condurre le lezioni:

ASUT VI 7 *Registri della corrispondenza. Lettere del Presidente 9/7/1851- 31/12/1851.*
Lettera del 12 agosto 1851, p. 407

A termine della deliberazione presa dal Consiglio universitario nella sessione di ieri a seconda anche del voto espresso dal consiglio della Facoltà di Lettere in sua congrega del 3. corrente mese di invitare V. S. Ill. ma alla stampa di un suo trattato o ad indicare un libro di testo per di Lei insegnamento. Quanto giovi all'Istruzione de' giovani studenti che l'insegnamento loro venga dato col mezzo del testo a stampa il quale fa risparmiare il tempo della dettatura che il Professore può assai più utilmente consacrare allo sviluppo delle teorie, ed agli esercizi pratici, V. S. penetrata con me di tutto lo zelo pel maggiore progresso che può meglio di me giudicare: ciò d'altronde sarebbe in armonia col proposito del Regolamento del corso di Belle Lettere del 28 luglio 1847.

Firmato Aporti

Nel 1854 Prieri divenne anche componente (consigliere eleggibile) del Consiglio universitario e della sua commissione permanente per le scuole secondarie³⁵, presieduti entrambi da Ferrante Aporti: questo fatto lo obbligava a svolgere la sua attività a Torino³⁶.

Gli ultimi anni dell'attività di Prieri furono segnati dalla soddisfazione dell'assunzione della Presidenza della Facoltà, carica che ricopriva nel 1863, quando presentò domanda di collocamento a riposo a partire dal 19 marzo. La lettera ministeriale che conferma l'accettazione della richiesta rende noto anche che il Re, come "non dubbio contrassegno del conto in cui erano tenuti i di lui servigi", lo nominò ufficiale dell'ordine dei SS. Mau-

³² CGRS XXV, 1848, p. 542.

³³ CGRS XXVII, 1850, p. 316.

³⁴ Su Ferrante Aporti, (1791-1858), sacerdote e pedagogista, cfr. A. GAMBARO, DBI III, coll. 605-609.

³⁵ CGRS XXXI, 1854, p. 288.

³⁶ ASUT VI, 10, *Registri della corrispondenza. Lettere ministeriali, 3/1/1852- 13/4/1856*, 17 giugno 1854. In questa lettera, inviata dal ministro dell'Istruzione Cibrario al presidente del Consiglio universitario, si faceva osservare l'inopportunità che Prieri presiedesse le commissioni d'esame di magistero per la Savoia proprio perché non doveva allontanarsi dalla capitale.

rizio e Lazzaro³⁷. Una minuta contenuta in una pratica conservata presso l’ASUT rende noto che egli concluse comunque il corso dell’anno facendo lezione fino a giugno, meritandosi i complimenti e i ringraziamenti del rettore Ricotti per i grandi servizi resi all’Ateneo nell’attività di insegnamento rivolto alla gioventù³⁸.

Prieri si ritirò poi a Peveragno, dove attese ad opere di carità e morì nel 1871³⁹.

Gli scritti e la personalità scientifica e letteraria di Bartolomeo Prieri

Bartolomeo Prieri non fu una personalità scientifica di altissimo livello né, probabilmente, dimostrò una particolare innovatività nella sua produzione. Egli si collocò nel solco dell’insegnamento del suo maestro Carlo Boucheron, ma raggiunse comunque alcuni risultati interessanti, soprattutto dal punto di vista della traduzione⁴⁰. Prieri dimostrò una grande deferenza nei confronti del suo maestro: nella prefazione all’edizione con traduzione e note del discorso funebre di Pericle contenuto in Thuc. II, 35-47⁴¹, rivolgendosi al suo *praeceptor*, ne esaltò lo stile, che mescolava la *copia Tulliana* con la *Sallustiana brevitatis*, al punto di renderlo *unus ex Augusti aequalibus* e da trasformarlo in un modello di altissima qualità.

³⁷ ASUT XIV A 139, n° di pos. 62 e di prot. 7311 Lettera del 20 marzo 1863 dal ministero, p. 225

³⁸ Allo stesso modo si adoperò per aiutare altri studenti anche non universitari. Le *Memorie di don Bosco* ricordano un caso in cui Prieri si diede da fare presso il rettore Ricotti per consentire che gli allievi di don Bosco, che insegnavano all’Oratorio, fossero esentati dall’esame di licenza liceale; il Ricotti, infatti, non riteneva valido l’esame di Filosofia dato presso il Seminario e ciò invalidava il percorso formativo degli studenti. Grazie alla sua influenza, Prieri fece desistere il rettore dalla sua opposizione; di conseguenza venne emanato il seguente atto: «Visto il voto del Consiglio accademico e la proposta del sig. Rettore di questa Regia Università, il Ministero dell’Istruzione Pubblica consente che i ricorrenti siano ammessi ai corsi della facoltà di lettere con dispensa dall’obbligo di presentare la licenza liceale, ma purché sostengano con buon successo l’esame di ammissione. Si restituiscono le carte e titoli presentati a corredo. Torino, li 3 maggio 1863» = *Memorie Biografiche di don Bosco* a cura di G.B. LEMOYNE- G. AMADEI- E. CERIA 21 voll., VII, 41. Si noti che, evidentemente, Prieri continuò ad assolvere la sua funzione di preside anche dopo il pensionamento.

³⁹ A Peveragno in via Prieri (a lui intitolata) si trova ancora una lapide del 1877 che ricorda come il sacerdote abbia lasciato ai poveri la sua dimora e le sue sostanze.

⁴⁰ Gli allievi di Boucheron non dovevano comunque raggiungere livelli elevatissimi, se lo stesso professore, alla richiesta di Camillo Cavour di indicare un docente di Eloquenza latina da destinare a Ginevra, rispondeva segnalando Michele Ferrucci, allievo di scuola bolognese: cfr. F. PORTALUPI, *Breve nota sugli studi di filologia classica in Piemonte nella prima metà dell’Ottocento*, in *Piemonte risorgimentale. Studi in onore di Carlo Pischetta nel suo settantesimo compleanno*, Torino, Centro studi piemontesi, 1987, pp. 118-19.

⁴¹ Cfr. *infra* p. 16.

Le pubblicazioni di Bartolomeo Prieri

Il nostro studioso non lasciò un'ampia produzione: egli dedicò la maggior parte della sua attività all'insegnamento ed allo studio⁴². Di lui ci rimangono, oltre alle dissertazioni inaugurali, una serie di traduzioni dei dialoghi platonici, l'edizione con commento dell'orazione periclea per i caduti della Guerra del Peloponneso e un'ode epitalamica in metro lirico scritta in occasione delle nozze di Vittorio Emanuele II con Maria Adelaide d'Austria e pubblicata nel 1842. Riporto un breve elenco di tali opere in ordine cronologico:

- 1) *Sacerdos Bartholomaeus Prieri a Piperanio rhetoricae professor ut in amplissimum AA. LL. collegium cooptaretur in R. Taurinensi Athenaeo publice disputabat anno 1830, prid. idus sextilis hora 8 cum dim. Matutina*, Augustae Taurinorum, ex Regio Typographeo, 1830, 118 pp.
- 2) Thucydides, *Periclis oratio funebris apud Thucydidem, lib. 2. cap. 35-47*, Augustae Taurinorum, Ex Regio Typographeo, 1834, 79 pp.
- 3) Ωιδή in *Per le auguste nozze di s.a.r. Vittorio Emanuele duca di Savoia principe ereditario con s.a.i.r. Maria Adelaide arciduchessa d'Austria. Omaggio della regia Università degli studi*, Torino, Stamperia reale, 1842, pp. 63-67.
- 4) Platone, *L'apologia di Socrate, il Critone ed il Fedone* tradotti con note critiche e filologiche e con prolegomeni al *Fedone* da Bartolommeo Prieri; preceduti da una breve introduzione sull'origine e sullo stato della filosofia greca avanti Platone, Torino, Pomba, 1843, XLVIII- 608 p.
- 5) Platone, *Il Fedro, il Protagora e l'Ippia Maggiore*, tradotti da Bartolommeo Prieri, Torino, Stamperia Reale, 1851, VII- 473 p. (rist. 1872 presso la libreria dell'oratorio di s. Francesco di Sales).
- 6) Platone, *Il Gorgia ed il Cratilo*, tradotti da Bartolommeo Prieri, Torino, Stamperia Reale, 1853, 484 p.

Nella prefazione all'edizione periclea Prieri informa il lettore di essersi dedicato anche ad altri storici, agli oratori, ad Aristofane ed ai tragici e di aver completato la lettura di Eschilo, ma non risulta che abbia pubblicato contributi su tali autori.

⁴² Traccia delle sue preoccupazioni pedagogiche si trovano in alcune parole premesse alla traduzione del *Fedro* del 1851, in cui lamenta il fatto di «voler far studiare ai giovani mille cose [...] per cui ai nostri allievi di lettere viene a mancare il necessario tempo per acquistarsi la debita cognizione dell'aurea letteratura greca, quale si richiede dai candidati professori presso le nazioni più colte dell'Europa» (p. IV).

Gli esordi scientifici di Prieri

Un punto di partenza per la comprensione degli interessi di ricerca dello studioso può essere costituito dalle cinque tesi di aggregazione del 1830: già in esse si delinea l'attenzione di Prieri per la storiografia tucididea e la lingua greca. Le preferenze del sacerdote per il greco risultano evidenti, anche se egli padroneggiava piuttosto bene anche le fonti latine, come si può evincere dalla disinvoltura con cui si muoveva tra le diverse citazioni nella dissertazione di grammatica generale sui tempi dei verbi. Ecco le sue tesi più interessanti:

- 1) La formazione sacerdotale e le conoscenze teologiche lo influenzarono certamente nella compilazione della dissertazione sulle divinità dei Greci e dei Romani, che, più che toccare l'ambito archeologico, costituisce una dissertazione di storia della religione antica. Prieri mise in luce l'origine naturale dei culti antichi che rappresenterebbero le divinizzazioni di elementi e fenomeni naturali e suffragò tale asserzione con riferimenti alla religione egiziana e persiana, mediati soprattutto dalla fonte erodotea, ma anche da Cicerone, *De natura deorum*. Non mancano tuttavia alcune notizie relative alle religioni contemporanee delle popolazioni considerate primitive, che egli inserì traendole dalla lettura degli scritti di Joseph François Lafiteau⁴³ e di Jean-Baptiste Gaspard D'Ansse de Villosion⁴⁴. Si rivela già fin da quest'epoca la sua attenzione nei confronti degli studi d'Oltralpe, che lo contraddistinse in tutta la sua attività. Le pagine di Prieri denotano una buona competenza storica, con qualche propensione per la paretimologia; particolarmente ricca è la messe di esempi greci. La conclusione, del tutto in linea con l'ortodossia, sottolinea come soltanto Gesù Cristo abbia saputo insegnare agli uomini la vera religione.
- 2) Nella dissertazione su Tucidide Prieri dedicò dapprima alcune pagine a problemi generali della storiografia, alle sue origini e al suo rapporto con la filosofia, criticando Erodoto per essersi affidato troppo alle narrazioni fantastiche e facendo il punto in modo efficace sulle caratteristiche del pensiero di Tucidide, di cui dimostra di aver letto approfonditamente l'opera. Sorprende l'assenza di riferimenti al trattato di Dionigi di Alicarnasso, nonostante esistesse l'edizione berlinese di J. J. Reiske per i tipi di Weidmann (1774-1777). Per Prieri l'elemento fondamentale del pensiero tucidideo è costituito dal-

⁴³ Gesuita francese (1681-1746), aveva a lungo svolto la sua missione presso gli indiani del Nordamerica studiandone usi e costumi e lasciandone testimonianza in *Moeurs des sauvages américains* (2 volumi, Paris, 1723; 4 volumi, Rouen, 1724).

⁴⁴ Villosion (1750? - 1805) fu studioso di Omero e scopritore del codice Veneto del X secolo contenente *scholia* iliadici, nonché autore del volume *De triplici theologia*.

l'amore di verità che contraddistingueva lo storico greco. Molto ampio è anche in questo caso lo sfruttamento della bibliografia storica straniera, tra cui spiccano il volume di A. H. L. Heeren (1760-1842), uno dei massimi storici dell'antichità dell'epoca, *Ideen über Politik, den Verkehr, und den Handel der vornehmsten Völker der alten Welt*⁴⁵, e il commento del Poppo⁴⁶, pubblicato a Lipsia presso Fleischer tra il 1821 e il 1840; di esso, all'epoca della dissertazione, erano già usciti i due volumi di *Prolegomena* e il testo, mentre posteriore è la pubblicazione del commento. La chiusa della dissertazione ha forma parenetica ed è riservata alle parole del Casaubon⁴⁷, che esortavano la gioventù a leggere Tucidide per ragioni stilistiche, storiche e di esame del valore politico degli eventi trattati.

- 3) Meno significativa è, nel complesso, la dissertazione sull'eloquenza, che riassume solamente le argomentazioni sostenute. In esse si insiste tradizionalmente sulla distinzione fra poesia ed eloquenza sulla scorta di argomentazioni ciceroniane e, prima ancora, aristoteliche. La *sanitas eloquentiae* è costituita dall'accordo di forma e contenuto, si raccomanda un uso ragionevole e non eccessivo dell'imitazione e si pone l'accento soprattutto sul pubblico riconoscimento dell'oratore, che deve mirare al *dicere cum assensione auditorum*⁴⁸. Si osserva come non si possa stabilire il primato fra Cicerone e Demostene; *nam quisque eorum suam et gentis suae naturam secutus, perfectus exstitit orator*⁴⁹. Di rilievo è la tesi secondo cui l'eloquenza non si sviluppa soltanto nelle repubbliche, ma sotto qualsiasi forma di governo e risulta *concitator* in democrazia, *sollertior* sotto l'oligarchia e *expolitor* nella monarchia: si tratta naturalmente di un'osservazione che trova la sua origine già nelle discussioni del *Dialogus de oratoribus* tacitano. Dal punto di vista linguistico si osserva, in una prospettiva molto tradizionale, come la lingua italiana debba imitare essenzialmente il latino ed il greco, sicuramente alludendo alla necessità di non fare troppo uso di francesismi.
- 4) Due sono le dissertazioni dedicate a problemi linguistici. Se in quella relativa all'uso dei tempi dei verbi non si constatano elementi di particolare rilevanza, l'analisi della struttura modale del verbo greco è molto dettagliata. Prieri si diffonde in spiegazioni ed interpretazioni ampie e ricche di esempi, anche se

⁴⁵ Göttingen, 1793-1796; IV edizione in 6 volumi, 1824-1826.

⁴⁶ Ernst Friedrich Poppo (1794-1866), formatosi a Lipsia, fu docente a Guben e Francoforte sull'Oder, in cui diresse la locale scuola. Su di lui cfr. ECKSTEIN, 2005, p. 371.

⁴⁷ Su Isaac Casaubon (1559-1614), filologo ginevrino, cfr. R. PFEIFFER, *Die klassische Philologie von Petrarca bis Mommsen*, München, Beck, 1982, pp. 151-153 ed ECKSTEIN, 2005, p. 70. Pare interessante il fatto che il valore delle asserzioni dello studioso non sia stato sminuito dalla sua appartenenza al protestantesimo.

⁴⁸ *Dissertatio de eloquentia* cit., p. 50.

⁴⁹ *Dissertatio de eloquentia* cit., p. 51.

sovente un po’ contorte⁵⁰. Alcune di esse non sarebbero più accettate oggi: per esempio egli ritiene che la particella ἄν indebolisca l’ottativo “spargendo incertezza e dubbio”⁵¹ e non tiene conto del suo valore potenziale; in un altro caso attribuisce indebitamente un esplicito valore di futuro all’ottativo con ἄν, che lo porta a tradurre l’erodoteo ἔψομαι τοι καὶ οὐκ ἄν λειφθεῖην di IV, 97 “ti seguirò né qui rimarrò”. L’autore fa spesso riferimento alla grammatica di Matthiae⁵², alla quale vengono rivolti alcuni rilievi: in particolare si ritiene errata l’idea che “la particella ἄν si sottintende spesso negli imperfetti χρῆν (per ἐχρῆν), ἔδει, προσήκεν, ἕκος ἦν”⁵³; la spiegazione avanzata non è di tipo sintattico, ma chiama in causa la vivacità e la forza del senso dell’espressione greca, che non sarebbe altrettanto efficace se si mantenesse la particella modale; oggi si mette in rilievo il fatto che tali forme esprimono già in se stesse le idee di potenzialità e necessità e quindi non hanno bisogno della particella modale. Prieri ha una visione “biologica” dell’evoluzione della lingua greca, che andrebbe incontro ad un decadimento dall’età classica a quella ellenistica, da lui chiamata alessandrina; in questa prospettiva dissertazione mirerebbe a costituire uno strumento per formulare un giudizio di valore:

“Per conoscere adunque se un autore appartenga al tempo della perfezione della lingua greca, noi porremo qui sotto gli occhi quale sia stata l’indole della lingua ne’ modi de’ verbi presso gli Attici all’aureo tempo delle lettere in Atene, e di passaggio accenneremo, in che Omero di tali regole si scosti”⁵⁴.

Il valore normativo attribuito alla grammatica degli autori del V-IV secolo è dimostrato dalle osservazioni sull’irregolarità della lingua omerica e dall’apparato di citazioni, che comprende Demostene, i tragici, Senofonte, Aristofane. Le edizioni che Prieri aveva davanti erano abbastanza buone, come dimostra la sostanziale correttezza dei riferimenti: in esse egli evita accuratamente le elisioni, mosso probabilmente da un’esigenza di chiarezza.

I suoi interessi linguistici furono accompagnati anche dall’impegno didattico. Nella traduzione del *Fedro*, del *Protagora* e dell’*Ippia* del 1851, Prieri rac-

⁵⁰ Si veda per esempio la giustificazione dell’uso dell’indicativo nell’espressione del desiderio per qualcosa di passato (*Diss.* p. 60): “i Greci usano l’indicativo, perché quando desidero una cosa passata, siccome la cosa contraria al mio desiderio è veramente avvenuta, od almeno io la credo tale; così per indicare ciò che soddisfarebbe al mio desiderio bisogna che esprima per via di condizione, che quella cosa che è avvenuta non fosse veramente avvenuta”.

⁵¹ *Ibidem*, p. 65.

⁵² La grammatica di August Heinrich Matthiae (1769-1835), direttore del Gymnasium di Altenburg, era uscita nel 1808; fu tradotta da A. Peyron ed uscì nel 1823 in due volumi presso la Stamperia Reale con il titolo di *Grammatica compiuta della lingua greca di Aug. Matthiae, volgarizzata con aggiunte*. L’edizione fu però un insuccesso commerciale: cfr. GIANOTTI, 2004, p. 155 n. 36.

⁵³ *Della storia critica delle lingue* cit., pp. 62-63.

⁵⁴ *Dell’indole della lingua greca ne’ modi de’ verbi nell’aurea età di Atene*, p. 54.

contò di aver pregato fin da giovane il suo maestro Boucheron di prescrivere per gli alunni di greco la grammatica di Burnouf⁵⁵, che egli stesso tradusse aggiungendo ciò che sembrava opportuno. Le aggiunte “furono inserite tra i due segni delle parentesi, e segnate con le lettere E. T., cioè Editore Torinese, e lo stesso Burnouf mi disse che volentieri le avrebbe inserite nell’originale francese, se la sua edizione non fosse stata stereotipa”⁵⁶.

*Prieri alle prese con Tucidide e Platone*⁵⁷

Nel periodo intercorso fra l’aggregazione e la pubblicazione della traduzione platonica la produzione scientifica di Prieri fu estremamente ridotta. Egli stesso si rese conto di correre il rischio di dar adito a critiche e sentì il bisogno di giustificarsi proprio alle pagine XVI-XVII dell’introduzione alla traduzione del 1843, nelle quali mette in rilievo come

è impossibile essere sicuro nella versione di tutti i vocaboli e non isbagliarne il senso, se uno non sarà al possesso degli arcani dell’immenso pelago delle cognizioni della filosofia antica. E siccome poi di questa come pure dell’erudizione io non ignorava che i primi maestri sono i Tedeschi, così allo studio della loro lingua mi sono dato, affinché quello che di più particolare relativamente a questo genere presso di loro si stampa, non mi fosse del tutto ignoto: quantunque poi non debba tacere che il tempo impegnato nello studio di quella lingua e nel procurarmi le notizie preparative di questo mio lavoro, avendomi per vari anni impedito dal pubblicare cosa alcuna, desse giusto sospetto a molti, ch’io nella mia arena greca stazionario, per così dire, mi stessi e ozioso.

Prieri nelle stesse pagine ammetteva le difficoltà dell’impresa iniziata. Egli intendeva inizialmente tradurre uno storico e, dato che Erodoto veniva tradotto bene da Mustoxidi⁵⁸,

⁵⁵ Jean Louis Burnouf (1775-1844), ellenista e latinista francese, compilò grammatiche delle due lingue, un’edizione di Sallustio e di Tacito; la grammatica fu probabilmente consultata da Prieri nella seguente edizione: *Metodo per studiare la lingua greca del sig. Burnouf recato dal francese in italiano ad uso delle regie scuole d’ordine dell’eccellentissimo magistrato della riforma*, Torino, Stamperia reale, 1828, edizione italiana dell’opera pubblicata nel 1813.

⁵⁶ P. III n. 1.

⁵⁷ Prieri non scrisse quasi null’altro, se eccettuiamo il già ricordato carne epitalamico per le nozze di Maria Adelaide d’Austria con Vittorio Emanuele II, in cui si cerca di cantare con immagini poeticamente molto solenni e poco felici il matrimonio tra i due giovani e le speranze che dovevano derivarne per il regno di Sardegna. Il linguaggio è intessuto soprattutto di vocaboli di origine tragica e lirica, che danno una sensazione di poca naturalezza e di scolasticità al componimento. La sua prosa latina è più limpida, anche se non può essere definita scorrevole. I suoi periodi sono infatti piuttosto lunghi e prolissi.

⁵⁸ Andrea Mustoxidi (1785-1860), di origine corcirese, fu amico di Alessandro Manzoni e svolse sia attività politica come fautore dell’indipendenza greca sia letteraria come studioso di

rivolsi il mio pensiero a Tucidide, su cui sudai alcuni anni, e dopo averne tradotti molti squarci a mio uso nelle due lingue, ne diedi un pubblico saggio nell’anno 1834, nel fascicolo da me stampato *Periclis* [...] (p. VIII)

Nella *Prefazione* egli asserì che, nonostante il grande impegno di molti studiosi stranieri, si potevano trovare vari luoghi dell’opera *in quibus eorum sententiae haud satis acquiescas, sed maiorem explanationem omnino desideres*. Prieri aggiunse che questi studiosi d’oltralpe (tra i quali nomina Enrico Stefano, Hudson⁵⁹, Wasse⁶⁰, Abresch⁶¹, Duker⁶², Bauer⁶³ e Poppo) ebbero un’eccessiva passione per gli emendamenti alla lezione vulgata, fatto che li portò a omettere la trattazione di alcuni aspetti problematici del testo e a travisare il pensiero tucidideo. Prieri sembra perciò essere stato incline alla conservazione delle lezioni tradite ed avverso ad una pratica di emendazione *ope ingenii*.

Un esempio di tale metodologia è fornito da lui nel commento al capitolo 41, dove critica l’interpretazione del Duker al seguente passo tucidideo (II, 41, 3-4):

καὶ μόνη οὐτε τῷ πολεμίῳ ἐπελθόντι ἀγανάκτησιν ἔχει ὑπ’ οἷων κακοπαθεῖ οὐτε τῷ ὑπὲρκόῳ κατὰμειψιν ὡς οὐχ ὑπ’ ἀξίων ἄρχεται.

greco e traduttore. Su di lui cfr. TREVES, 1962, pp. 74-75. La sua traduzione di Erodoto fu pubblicata da Sonzogno a Milano tra il 1820 e il 1842.

⁵⁹ John Hudson (1662-1719), grecista di formazione oxoniense, compilò un’edizione tucididea nel 1696 a Oxford per i tipi di Sheldon: *Thucydidis bello Peloponnesiaco libri octo cur. Jo. Hudsonus*.

⁶⁰ Si tratta di Joseph Wasse (1672-1738), studioso di ambiente cantabricense: cfr. ECKSTEIN, 2005, p. 504. Prieri si riferisce alla sua edizione di Tucidide compilata con Duker: *De bello Peloponnesiaco libri octo cum adnotationibus Henrici Stephani et Joannis Hudsonii*. Rec. Jos. Wasse, ed. Carolus Andreas Dukerus, Amstelodami, Wetstenius & Gul. Smith, 1731, con traduzione latina a fronte.

⁶¹ Friedrich Ludwig Abresch (1699-1782), tedesco, fu docente a Middelburg e Zwolle in Olanda e studioso di Eschilo e Plutarco: cfr. Eckstein, 2005, p. 1.

⁶² Karl Andreas Duker (1670-1752), tedesco della Vestfalia, svolse la sua attività di insegnamento soprattutto in Olanda, a L’Aia e a Utrecht. Studiò il latino dei giuriconsulti, si occupò di Aristofane e curò un’edizione di Svetonio. L’edizione a cui si riferisce è quella segnalata nella nota 60.

⁶³ Karl Ludwig Bauer (1730-1799), allievo di Ernesti, insegnò a Lauban e Hirschberg. A Tucidide dedicò una dissertazione (*De lectione Thucydidis optima interpretandi disciplina exercitatio quam [...] publice defendit Carolus Ludovicus Bauerus*, Lipsiae 1753) e una revisione con addenda dell’edizione Duker: *Thucydidis, Olori filii, de bello Peloponnesiaco libri VIII. Ad editionem Car. Andr. Duckeri [...] accesserunt variae lectiones duorum codicum, animadversiones Joannis Christophori Gottleberi coeptum opus perfecit, suas notas adiecit, indicem Duckeri et glossarium Gottleberi auxit Carolus Ludovicus Bauerus*, Lipsiae, Schwickert, 1790; inoltre nel 1759 curò anche un’edizione specifica dei discorsi tucididei: *Thucydidis, Orationes. Cum Animadversionibus Et Indice Caroli Ludovici Baueri*, Lipsiae, Breitkopf.

Ecco le versioni di Duker e di Prieri

Duker	Prieri
<p>solaque ne hostibus quidem sibi bellum inferentibus indignationem effert, quasi clades accipiant a civitate, quae minorem et potentiam et dignitatem habeat, neque populis subiectis conquirendi materiam praebet quasi viris imperio indignis pareant.</p>	<p>solaque ea est quae neque hosti se invadenti irascitur ob ea quae patitur neque subditos incusat, quod indignis pareant.</p>

Nel commento Prieri pose alcune questioni interpretative relative al significato di ἀγανάκτησιν ἔχει e alle motivazioni che poterono portare all'indignazione; in particolare criticò fortemente la scelta di intendere ἀγανάκτησιν ἔχει come se fosse ἀγανάκτησιν παρέχει, che sembrava suggerita dalla traduzione "esegetica" di Duker. Nella discussione del passo dimostrò di aver letto molto attentamente i vari commenti disponibili, ma non offrì una soluzione convincente: Prieri intendeva ὑφ' οἷων come neutro e pensava che il soggetto di κακοπαθεῖ fosse Atene, mentre è molto più probabile che il soggetto sia il nemico e che il relativo qui si riferisca alle persone che creano problemi a Sparta: così infatti traduce G. Donini: «(è) la sola a non offrire al nemico che l'ha attaccata motivo di indignazione per la qualità degli uomini che lo fanno soffrire, né offre al suddito motivo di rimprovero, come se fosse dominato da uomini indegni»⁶⁴.

L'edizione di Prieri non passò completamente sotto silenzio nell'immediato:

Questo piccolo lavoro essendo penetrato nella Germania, il professore Walz di Tubinga⁶⁵, negli annali di letteratura di Eidelberg dell'anno 1835 n° 19⁶⁶, contro al mio merito ne fece un encomio, in cui finiva col dire che continuando tali studi

⁶⁴ *Le Storie di Tucide* a cura di G. DONINI, Torino, UTET, 1982.

⁶⁵ Si tratta con ogni probabilità di Christian Walz, nato nel 1802, formatosi a Tübingen e divenuto docente dapprima a Urach, poi dal 1831 a Tübingen, dove assunse anche la carica di "Ephorus des Seminars" e morì nel 1857: cf. ECKSTEIN, 2005, p. 504.

⁶⁶ Si tratta degli *Heidelbergsche Jahrbücher der Literatur*, usciti tra il 1808 e il 1872, tra i cui redattori vi fu August Böckh. La rivista, che variò la periodicità nel corso della sua esistenza, fu dapprima un centro di aggregazione della cultura romantica tedesca, poi si spostò su posizioni maggiormente "scientifiche". Sulla rivista cfr. O. PÖGGLER, *Die Heidelberger Jahrbücher im wissenschaftlichen Streitgespräch*, in F. STRACK (hrsg.), *Heidelberg im säkularen Umbruch. Traditionsbewußtsein und Kulturpolitik um 1800*, Stuttgart 1987, pp. 154-181 e la bella pagina Web del progetto "Literaturkritik" dell'Università di Rostock: <http://www.phf.uni-rostock.de/institut/igerman/forschung/litkritik/litkritik/start.htm?institut/igerman/forschung/litkritik/litkritik/Medien/MeHeidelbergJahrb.htm>.

sarei stato in grado col tempo di dare una vera traduzione italiana di quell’autore, che il primo alla mirabile concisione e robustezza del suo stile accoppiando una severa critica, ebbe la gloria di avere stabilito i confini tra la storia e il mito. (p. VIII)

La positiva impressione non determinò tuttavia nello studioso la volontà di proseguire il lavoro, anche perché ad esso si era ormai accinto anche Amedeo Peyron⁶⁷, del quale, come si può leggere nelle righe seguenti, Prieri riconosceva la superiorità:

Ma quantunque forte fosse l’impressione che su di me tale eccitamento aveva fatto, nondimeno avendo inteso che il professore e cavaliere Peyron preparava tale traduzione con molte note critiche e filologiche, per non pormi a portare alberi alla selva, mi rimossi tosto da quel proposito (p. VIII).

Il risultato fu che l’opera di Prieri venne dimenticata e non è citata in nessuna edizione di Tucidide successiva.

La fine del “progetto Tucidide” determinò una pausa di riflessione, che obbligò lo studioso a cercarsi un altro autore e solo in secondo tempo ad approdare a Platone:

Per la qual cosa dopo essere stato molto tempo in forse qual altro mai degli scrittori dell’aurea età della Grecia avessi a rendere in italiano, vedendo che nell’indegna e dilavata traduzione delle *Orazioni* di Demostene fatta dal Cesarotti⁶⁸ il lettore oltre ad esser lungi dal sentirsi scuotere da quel tonare e folgorare di eloquenza, che al dir di Longino abbaglia sbalordisce sempre mai tutti in guisa che piuttosto si terrebbero gli occhi aperti incontra a scoppianti fulmini, che resistere al torrente degli affetti che da lui vengono accumulati, rettamente ancora e di ben poco intendimento e gusto potrebbe egli riputare gli oratori e critici di ogni età presso tutte le nazioni colte, i quali concordemente confessarono essere la forza e la veemenza del dire demostenico inarrivabile e più che umana doversi considerare; come dico, vedendo che nelle *Orazioni* di Demostene tradotte dal Cesarotti il lettore è ben lungi dal poter ravvisare pur mediocrementemente le doti di quel sommo oratore, io mi era posto all’opra di farne una nuova versione, in cui attenendomi alla fedeltà del testo, mi sforzava nello stesso tempo di loro accomodare una veste un po’ più maestosa. Fermo in questa risoluzione già di questo lavoro io mi occupava, quand’uno de’ nostri e de’ primi filosofi di cui or si possa vantare l’Italia e mio amico, venendo a rivolgermi altrove il pensiero, con calde istanze si fece ad esortarmi alla traduzione di Platone. (pp. IX-X).

⁶⁷ La traduzione è la seguente: Tucidide, *Della guerra del Peloponneso libri 8*, volgarizzati ed illustrati con note ed appendici da Amedeo Peyron, Torino, Stamperia reale 1861-62.

⁶⁸ Melchiorre Cesarotti (1730-1808) fu autore, oltre che dei noti *Canti di Ossian*, anche di una traduzione dell’*Iliade*. La sua traduzione demostenica fu pubblicata nel 1781 per Francesco Locatelli a Bergamo, poi ristampata più volte e inclusa in un volume sugli oratori greci uscito nel 1843.

Risulta non privo d'interesse il riferimento a un eminente filosofo contemporaneo che sarebbe stato l'autore delle pressioni rivolte a Prieri per tradurre Platone. Non mi pare che lo studioso subalpino lo nomini in qualche passo delle sue opere, ma l'espressione "uno de' nostri" fa pensare al contempo a un piemontese e ad un sacerdote. Le ipotesi si restringono allora a un unico candidato forte, ovvero a Vincenzo Gioberti (1801-1852), divenuto sacerdote nel 1825, addottoratosi in teologia a Torino in quell'anno e divenuto cappellano di corte nel 1826, carica conservata fino al 1833, quindi negli stessi anni della formazione di Prieri. Se l'ipotesi potesse trovare conferma, si spiegherebbe anche il silenzio sul nome del personaggio, che stride con le esplicite menzioni di altri come il Cesarotti: Gioberti infatti cadde in disgrazia dopo il 1833 per le sue idee non conformi alle posizioni della Real Casa.

Prieri all'inizio rifiutò, ritenendo che alla sua indole si confacesse di più l'"ardore ed impeto di Demostene" che la "diligentezza" di Platone. Decise poi di porre mano all'opera anche pensando al fatto che la sua traduzione, anche se di poco, sarebbe comunque stata più intelligibile di quella di Dardi Bembo⁶⁹. Per precisare la sua posizione aggiunse che non ebbero alcuna influenza le parole di Foscolo nell'orazione *Dell'origine e dell'ufficio della letteratura*⁷⁰, in cui il poeta e romanziere «si duole che fra tanti ellenisti in Italia quasi niuno sia che ci faccia gustare le bellezze de' perfetti lavori de' Greci», in quanto tradurre i testi greci implica, da parte di coloro che conoscono la lingua, una grave perdita in fatto di "candore natio e sincero", che viene smarrito nella traduzione, mentre sono molti coloro che, conoscendo poco il greco, si affrettano a tradurlo⁷¹.

Le esitazioni e le difficoltà dello studioso non gli impedirono di mettere mano all'opera e di darla alle stampe nel 1843. Tale edizione costituisce l'unico esperimento tentato da Pomba con Platone; nella casa editrice torinese il silenzio sul filosofo calò fino alle edizioni UTET dei classici della filosofia del secondo Novecento. Già allora Pomba era consapevole della poca "commercibilità" del testo, ma comunque aveva deciso di portare avanti il progetto in vista della sua valenza culturale. Il volume è anche l'unico frutto della col-

⁶⁹ *Opere di Platone tradotte da Dardi Bembo gentiluomo veneziano*, in Venezia 1601, ristampato cogli argomenti, e note del Serano al Secolo delle lettere, presso Giuseppe Bettinelli, 1742-1743. Egli fu anche traduttore del commento di Ierocle di Alessandria *Sopra i versi di Pitagora*, apparso nel 1604, e di Teodoreto, *Discorsi intitolati la purga delle passioni de' Gentili o la cognizione della verita' Evangelica estratta dalla loro filosofia*, Venezia, Alberti, 1617.

⁷⁰ Come è noto, l'orazione costituisce la prolusione pronunciata il 22 gennaio 1809 per il corso di Eloquenza che il Foscolo doveva tenere all'Università di Pavia.

⁷¹ *Prefazione del traduttore*, p. XI. È curioso osservare che Amedeo Peyron, dal canto suo, mise proprio le parole di Foscolo nella *Prefazione* alla sua traduzione di Tucidide, senza però far parola di Prieri: una dimenticanza o una *damnatio*? Cfr. anche G. F. GIANOTTI, *Il Tucidide di Amedeo Peyron tra Grecia classica e Piemonte sabauda* in AA. VV., *Con gli occhi degli antichi. Filologia e politica nelle stagioni della cultura europea*, Atti del convegno di Palermo-Agrigento, 27-29 settembre 2006, Palermo 2007, pp. 207-241.

laborazione di Prieri con la casa editrice stessa⁷², anche se egli viene definito «perito quant’altri mai in tutte le elleniche discipline»⁷³.

Prieri si mise all’opera con l’intento di fornire non soltanto una traduzione affidabile, ma anche un compendio di storia della filosofia antica, che consentisse al lettore di contestualizzare correttamente i passi platonici e di intenderli in modo corretto⁷⁴. Ciò spiega il suo grande lavoro preparatorio e la sua scelta di studiare la lingua tedesca, in quanto egli riconosceva alla filologia di ambiente germanico la palma negli studi eruditi. Dal punto di vista del testo greco egli si basò dichiaratamente sull’edizione di Enrico Stefano (Parigi 1578), da cui trasse citazioni dell’argomento del *Fedro*; non era infatti ancora disponibile la grande edizione teubneriana di C. F. Hermann, pubblicata tra il 1851 e il 1853. Egli dichiara anche di avvalersi delle edizioni di Bekker⁷⁵, Heindorf⁷⁶, Stallbaum⁷⁷ e Wyttenbach⁷⁸. Anche in questo caso risulta evidente il desiderio di dotarsi dei migliori testi disponibili sulla piazza.

Conclusa la parte di studio, il secondo passo doveva consistere nell’esame delle traduzioni esistenti. Già nell’*Avviso degli editori* si metteva in rilievo come mancasse ancora all’Italia una traduzione delle opere platoniche fatta sul testo originale, dopo la traduzione del Dardi Bembo e quelle latine di Ficino⁷⁹, Serrano⁸⁰ e Cornario⁸¹, mentre esisteva in francese quella del

⁷² La notizia si può reperire nel *Catalogo storico delle edizioni Pomba e UTET: 1791-1990*, a cura di Enzo BOTTASSO con prefazione di Giovanni SPADOLINI, Torino, UTET, 1991, p. 65.

⁷³ Prefazione del traduttore, p. V.

⁷⁴ «Studiar di tedesco per poter leggere quanto in proposito fu scritto e tradotto da que’ pazienti eruditi; approfondire tutta la greca filosofia per proporre un sunto storico acconcio al bisogno; proporre inoltre alla sua versione prolegomeni accomodati a raddrizzar false opinioni e false interpretazioni sopra quanto scrisse Platone intorno l’immortalità dell’anima; emendare non pochi errori gravi e palesi sfuggiti anche alla critica e alla diligenza degli eruditi tedeschi; difendere il suo filosofo dalla taccia di delirante; chiarirne i passi oscuri e difficili che resistettero alla sagacità degli interpreti più reputati; raddrizzarne molti altri e soccorrere quelli e questi di opportune illustrazioni, tali sono i meriti precipui del saggio che al colto pubblico offeriamo» (p. V)

⁷⁵ I. Bekker, *Platonis Opera*, Berlin 1816-1818.

⁷⁶ *Platonis Dialogi duo Gorgias et Theaetetus* emendavit et annotatione instruxit Lud. Frid. Heindorfius auctarium animadversionum Philippi Buttmanni, Berolini, e libraria Nauckiana, 1805.

⁷⁷ G. Stallbaum, *Platonis Opera*, Gotha-Erfurt 1827-1829.

⁷⁸ *Platonis Phaedo*. Explanatus et emendatus prolegomenis et annotatione Danielis Wyttenbachii. Accesserunt supplementa Wyttenbachii notatio critica editoris Germani et Scholia Graeca, Lipsiae, sumptibus C. H. F. Hartmanni, 1825, impressit B. G. Teubner.

⁷⁹ La più antica traduzione latina di Platone, pubblicata a Firenze nel 1483-1484.

⁸⁰ La traduzione di Jean des Serres (Serranus), versione latina dello Stefano, fu pubblicata nel 1578. Des Serres (1542-1598) fu predicatore a Nîmes e morì a Ginevra: cfr. ECKSTEIN, 2005, p. 442.

⁸¹ Janus Cornarius, (in origine Hagepol o Hagebut), nacque nel 1500 a Zwickau, studiò a Wittenberg e Basilea, esercitò la professione di medico e fu docente a Marburg e Jena, dove morì nel 1558. Oltre che della traduzione latina di Platone (*Platonis Atheniensis [...] Opera quae ad nos extant omnia per Ianum cornarium medicum physicum lingua Latina conscripta [...] Basileae,*

Cousin⁸². Prieri le esaminò tutte quante esprimendo giudizi non positivi: quella del Bembo fu giudicata una “traduzione di traduzione”, quella di Ficino una traduzione letterale che non intendeva il testo⁸³, l’opera di Serrano era ritenuta inutile perché non comprendeva molte asserzioni platoniche⁸⁴, lo scritto del Cornario fu definito troppo libero e distante dal testo greco⁸⁵; per quanto riguarda Cousin il giudizio di Prieri non fu del tutto positivo, ma per ragioni “nazionalistiche”: secondo il docente torinese la lingua francese non possedeva la duttilità e la precisione dell’italiano. Prieri dichiarò di aver letto varie altre traduzioni italiane di singole opere platoniche, come quelle di Sebastiano Erizzo del *Timeo* o dell’*Apologia* di monsignor Flangini, ma di non essersene servito, perché o troppo legate al testo di Ficino o erronee in molti punti⁸⁶. Uno spazio più ampio è dedicato alla traduzione approntata da A. Schleiermacher, di cui vengono disapprovate l’oscurità e la tendenza a “germanizzare” troppo il testo platonico⁸⁷. Chiaramente Prieri pensava che, di fronte a questo quadro sconsolante, la sua opera dovesse spiccare e, negli auspici del suo autore, dare vita ad un testo di riferimento. Su questa riflessione approfondita si innestò l’altissima considerazione dello studioso torinese per la filosofia platonica. Per Prieri essa aveva lo scopo «di elevare per quanto si può l’intelletto umano alla cognizione quantunque imperfetta di quello [ciò che è vero, sincero, buono e bello] e di fare che nella contemplazione del medesimo l’anima si pasca e si nutrisca»⁸⁸. Chiaramente la sua visione di Platone era spiritualista e lo portava anche ad accentuare la connotazione religiosa del suo pensiero e la stretta interdipendenza di tutti i suoi scritti, fino a controbattere in una lunga e dotta sezione del testo la tesi dell’Ast⁸⁹ che postdatava l’*Apologia* attribuendola a un retore posteriore al filosofo. Particolarmente rilevante per Prieri era il *Fedone*, da cui poteva dedurre vari punti di contatto con le dottrine cristiane.

Froben, 1561, preceduta da traduzioni dei singoli dialoghi) si occupò anche del *Corpus Hippocraticum*, di Michele Psello, dei banchetti degli antichi: cfr. ECKSTEIN, 2005, p.84.

⁸² (p. IV) Si tratta della traduzione approntata da Victor Cousin tra il 1825 e il 1840. Cousin (1792-1867) fu filosofo francese di orientamento eclettico, allievo di Laromiguière, Royer Collard e Maine de Biran, amico di Hegel e professore alla Sorbona, studioso di Cartesio, Locke, Condillac e dell’idealismo tedesco; assunse la carica di ministro della Pubblica Istruzione sotto re Luigi Filippo e fu il destinatario di una celebre lettera di argomento filosofico inviata da A. Manzoni.

⁸³ *Prefazione del traduttore* cit., p. XXXII.

⁸⁴ *Ibidem.*, p. XXXIII.

⁸⁵ *Ibidem.*, p. XXXIII.

⁸⁶ *Ibidem.*, p. XXXIX. Erizzo (1525-1585) fu anche autore di un commento a Petrarca.

⁸⁷ *Ibidem.*, p. XXXIX-XL. Il giudizio di Prieri è però ingeneroso, dato che l’edizione del filosofo tedesco (*Platons Werke*, Berlin 1804-1810) viene ancora oggi considerata opera di grande livello.

⁸⁸ *Prefazione del traduttore* al Fedro, p. XV

⁸⁹ F. Ast (1776-1841). professore a Landshut e München, scrisse un saggio su *Platons Leben und Schriften*, Leipzig 1816. Di lui si ricorda soprattutto l’ancora utilissimo *Lexicon Platonicum*, Leipzig 1835-1836.

Per capire meglio come traducesse Prieri, proviamo a mettere a confronto l'originale greco, la sua traduzione e quella moderna di G. Cambiano

Phaedr 228.a.5 -c.4	Prieri	Cambiano ⁹⁰
<p>ᾠ Φαῖδρε, εἰ ἐγὼ Φαῖδρον ἄγνωθ, καὶ ἔμνηστοῦ ἐπιλέλησμαι. Ἄλλὰ γὰρ οὐδέτερά ἐστι τούτων· εὐ οἶδα ὅτι Λυσίου λόγον ἀκούων ἐκεῖνος οὐ μόνον ἀπαξ ἤκουσεν, ἀλλὰ πολλάκις ἐπαναλαμβάνων ἐκέλευεν οἱ λέγειν, ὁ δὲ ἐπειθετο προθύμως. Τῷ δὲ οὐδὲ ταῦτα ἦν ἱκανά, ἀλλὰ τελευτῶν παραλαβὼν τὸ βιβλίον ἂ μάλιστα ἐπεθύμει ἐπισκόπει, καὶ τοῦτο δρῶν ἐξ ἑωθινοῦ καθήμενος ἀπειπῶν εἰς περίπατον ἦει, ὡς μὲν ἐγὼ οἶμαι, νῆ τὸν κύνα, ἐξεπιστάμενος τὸν λόγον, εἰ μὴ πάνυ τι ἦν μακρός. Ἐπορεύετο δ' ἐκτὸς τείχους ἵνα μελετῇ. Ἀπαντήσας δὲ τῷ νοσοῦντι περὶ λόγων ἀκοήν, ἰδὼν μὲν, ἰδὼν, ἤσθη ὅτι ἔξοι τὸν συγκορυβαντιῶνα, καὶ προάγειν ἐκέλευε. Δεομένου δὲ λέγειν τοῦ πᾶν λόγων ἑραστοῦ, ἐθρύπτετο ὡς δὴ οὐκ ἐπιθυμῶν λέγειν· τελευτῶν δὲ ἔμελλε καὶ εἰ μὴ τις ἐκὼν ἀκούοι βια ἔρεῖν. Σὺ οὖν, ᾠ Φαῖδρε, αὐτοῦ δεήθητι ὅπερ τάχα πάντως ποιήσει νῦν ἦδη ποιεῖν.</p>	<p>O Fedro, se io non conosco Fedro, io non ho più nemmeno memoria di me stesso, ma né l'una né l'altra è di queste due cose: anzi, so ben io ch'egli in udire il discorso di Lisia, non l'udì una volta sola, ma che a reiterate istanze il pregava, affinché glielo recitasse, e quegli alacramente ubbidiva. Ma siccome quello non gli bastava ancora, così alla fine, prendendo egli stesso il libro, quello che sommamente desiderava iva esaminando; ed in ciò fare, poiché era già in fin dalla mattina stato seduto, sentendosi mancare le forze, si avviava al passeggio ed eh, pel cane, come credo, se non fosse stato quello un discorso troppo lungo, ei l'avrebbe intieramente colla sua memoria afferrato. Fuor delle mura adunque per esercitarsi in recitarlo ei se andava, quando incontratosi con uno, il quale era preso della malattia di udire discorsi, e vedutolo, in mirarlo se ne è rallegrato, come di compagno che gli sarebbe stato di entusiasmo, e gli disse che andasse innanzi. Ma pregandolo poi quest'amatore di discorsi affinché parlasse, ei gli si mostrava schifiloso, come se di questo non avesse egli voglia, quantunque alla fine, ancorché altri volentieri non l'udisse, avrebbe egli ancora parlato. Tu dunque o Fedro, pregalo che subito faccia quello, ch'egli presto in ogni modo sarebbe per fare.</p>	<p>Fedro, se io non conosco Fedro, ho perso la memoria anche di me stesso. Ma non è né una cosa né l'altra. So bene che, sentendo un discorso di Lisía, egli non si è accontentato di ascoltarlo una volta, ma sovente a più riprese lo ha invitato a ripeterlo e l'altro non si è certo fatto pregare. Ma neppure questo gli è bastato, anzi alla fine, impadronitosi del libro, ha riesaminato i punti che più lo attraevano e stanco di farlo seduto fin dall'alba, se n'è andato a passeggiare, sapendo già a memoria, credo, per il cane, il discorso, a meno che non fosse molto lungo. E si è avviato fuori delle mura per esercitarsi a ripeterlo. E imbattutosi in uno che ha la malattia di ascoltare discorsi, al vederlo si è rallegrato di avere a disposizione un compagno nell'esaltazione coribantica e lo ha invitato a proseguire con lui. Ma quando l'innamorato dei discorsi lo ha pregato di parlare, ha fatto il ritroso come se non desiderasse appunto parlare, mentre, se nessuno acconsentisse ad ascoltarlo di buona voglia, finirebbe per parlare anche a viva forza. Pregalo tu, dunque, Fedro, di fare subito ora quello che in ogni modo farà presto.</p>

⁹⁰ *Dialoghi filosofici di Platone*, vol. II, a cura di G. Cambiano, Torino, UTET, 1981, pp. 154-55.

È necessaria una breve premessa. Tradurre Platone in Italia nel primo Ottocento comportava una presa di posizione nei confronti della cosiddetta “questione della lingua”⁹¹, ovvero del modello di lingua scritta da adottare. Prieri asserì di aver scelto il dialetto toscano dolendosi profondamente di non essere nato nella terra di Dante; addirittura, nella traduzione del *Gorgia* e del *Cratilo*, egli dichiarò di essersi avvalso dell’aiuto di Giovanni Prati, un “illustre poeta”, il quale, pur senza sapere molto di greco, afferrava il senso delle dottrine platoniche e gli dava una mano nella resa italiana offrendo limpidezza e precisione al periodare⁹². Prieri si attestò sostanzialmente su posizioni analoghe a quelle di Alessandro Manzoni, asserendo la preminenza della parlata toscana sugli altri dialetti italiani. A questo aspetto si aggiunge una piccola nota polemica: Prieri aggiunse che la sua attività di traduzione andava contro i “saccenti de’ tempi nostri”, i “dottori enciclopedici” in cui egli ravvisava gli eredi dei sofisti platonici⁹³. Nei “dottori enciclopedici” si debbono probabilmente riconoscere gli illuministi: implicitamente, perciò, il sacerdote Prieri sembra collocarsi su una posizione più tradizionalista e conservatrice, diversa da quella moderatamente aperta del suo collega Lanteri⁹⁴.

Prieri riconobbe di aver fatto di tutto per rendere lo stile di Platone, ma di non esserci pienamente riuscito, perché era difficile rendere la drammaticità della scrittura del filosofo. In effetti, il confronto fra la due traduzioni e il testo originale rivela alcuni particolari interessanti. Ci troviamo all’inizio del dialogo, nella parte di cornice in cui Socrate e Fedro si sono appena incontrati e stanno parlando dell’abilità del grande oratore ateniese Lisia, presso

⁹¹ Su tale problema la bibliografia è molto ampia: cfr. tra i contributi più importanti relativi al periodo in esame M. CORTI, *Il problema della lingua nel romanticismo italiano*, in Eadem, *Metodi e fantasmi*. Milano 1969, pp. 161-191; S. DE STEFANIS CICCONE, *La questione della lingua nei periodici letterari del primo Ottocento*, Firenze 1971; M. VITALE, *La questione della lingua*. Palermo 1978, (in particolare pp. 345-471); C. MARAZZINI, *Rassegna di studi e interventi sulla questione della lingua nell’Otto-Novecento*, «Lettere Italiane» 31, 1979, pp. 564-88.

⁹² *Introduzione*, p. VII. Giovanni Prati soggiornò in Piemonte tra il 1843 e il 1845 e dopo il 1848 e fu probabilmente in questo periodo che ebbe modo di collaborare con Prieri.

⁹³ *Il Fedro, il Protagora e l’Ippia Maggiore* cit., p. V.

⁹⁴ È anche possibile che nell’espressione “dottore enciclopedico” si possa ravvisare un’allusione al dottore Dulcamara, personaggio buffo de *L’elisir d’amore* di G. Donizetti, che di sé, come è noto, diceva: «io sono quel gran medico, / dottore enciclopedico, / chiamato Dulcamara, / la cui virtù preclara / e i portenti infiniti / son noti all’universo... e in altri siti» (atto I scena V). Se pensiamo che il melodramma giocoso andò in scena al teatro Carignano il 20 ottobre 1832 e fu replicato anche nel 1834 e 1836, ottenendo un grande successo, non sorprenderebbe che Prieri potesse avere ascoltato l’opera o, per lo meno, orecchiato la definizione. L’allusione rafforzerebbe il suo tono fortemente sarcastico. Su *L’Elisir* a Torino si veda V. PREGLIASCO e G. RAMPONE, *La sostenibile leggerezza del tenore. I due esordi dell’“Elisir d’amore” a Torino*, in AA. VV., *Gaetano Donizetti, L’elisir d’amore*, Teatro Regio di Torino, Torino 2007, pp. 35-37. Ringrazio Giovanna Garbarino per la preziosa segnalazione.

il quale Fedro stesso si stava recando quando, nella finzione dialogica, incontrò Socrate. Se facciamo eccezione per alcune ingenuità⁹⁵, Prieri usa un tono sostenuto e solenne, constatabile già dal vocativo iniziale e confermato anche dai pleonasmî enfatici (*io non ho più nemmeno memoria di me stesso*) e dai latinismi (*iva*). Egli predilige un periodare ridondante, che ha il sapore del latino retorico dell’epoca e che si fonda su periodi amplissimi, ricchi di subordinate participiali e di gerundi. Dal punto di vista contenutistico, mi pare rilevante la debolezza della traduzione di συγκορυβαντιῶντα, che egli rende con “compagno che gli sarebbe stato di entusiasmo”, mentre più correttamente Cambiano parla di “compagno nell’esaltazione coribantica”: sorprende questa mancanza di attenzione ai coribanti, soprattutto per un personaggio versato come lui nella storia della religione antica.

Il progetto di Prieri non fu portato a termine. Egli stesso ci comunica che, dopo il *Gorgia* e il *Cratilo*, progettava il *Sofista* e il *Teeteto*⁹⁶. Sicuramente da un lato gli impegni accademici, dall’altro lo scarso pubblico disposto ad acquistare l’opera ebbero un peso notevole, ma le altre ragioni, se pure vi furono, ci sfuggono.

Conclusione

Sicuramente Bartolomeo Prieri non passò agli annali come un rinnovatore degli studi di letteratura greca. Con lui si chiuse probabilmente la stagione dell’erudizione e subito dopo si aperse quella della filologia, per riprendere il linguaggio di G. F. Gianotti⁹⁷. Fu infatti soltanto con il suo successore (dopo quattro anni di interregno) Giuseppe Müller⁹⁸ che lo studio del greco a Torino mutò realmente prospettive. Forse per questo di Prieri sembra scomparire quasi ogni traccia e anche le bibliografie più accurate ne dimenticano completamente l’attività di traduttore di Platone⁹⁹. Credo che tale dimenticanza sia ingiusta: Prieri concepì un progetto grande e difficile, si preparò accuratamente per portarlo a termine e ne svolse una parte non indifferente, dato che tradusse

⁹⁵ Si veda la resa di καὶ τοῦτο δρῶν ἐξ ἑωθινοῦ καθήμενος ἀπειπῶν εἰς περίπατον ἦει con “ed in ciò fare, poiché era già in fin dalla mattina stato seduto, sentendosi mancare le forze, si avviava al passeggio”, da cui risulterebbe che si sentisse mancare le forze restando seduto; correttamente Cambiano: “stanco di farlo seduto fin dall’alba, se n’è andato a passeggiare”.

⁹⁶ Prefazione a *Il Fedro, il Protagora e l’Ippia Maggiore* cit., p. VII.

⁹⁷ GIANOTTI, 1997, p. 106.

⁹⁸ Su di lui ancora GIANOTTI, 1997, pp. 109-110.

⁹⁹ Egli non è citato né da I. TACCHINI nella *Bibliografia dello Spazio letterario della Grecia antica* (Roma, Salerno, 1996) né da G. CAMBIANO nella bibliografia dell’edizione UTET né ancora da G. Reale nella *Bibliografia dei pensatori greci e romani* nel volume decimo della *Storia della filosofia greca e romana* (Milano, Bompiani, 2004).

otto dialoghi. Inoltre - e questo fatto risulta piuttosto interessante - egli non dimostrò ostilità nei confronti della ricerca che in quegli anni si svolgeva in Germania, anzi ne ammirò i risultati e, pur fortemente critico nei confronti di alcune realizzazioni, le discusse con cognizione di causa, avvalendosi di una conoscenza del tedesco appresa attraverso lo studio faticoso. Prieri rappresenta dunque un' onesta figura di docente scrupoloso e attento, non geniale, ma non rivolto del tutto acriticamente al passato ed anzi aperto alle nuove istanze di divulgazione della filosofia e della cultura antica in generale: sull'allievo di Boucheron non era rimasta priva di influenza l'attività di A. Peyron, che definiva se stesso "ammiratore dei Tedeschi"¹⁰⁰ e si era dedicato con passione e ottimi risultati a Tucidee. Anche dal punto di vista della storia dell'Università Prieri merita maggiore attenzione: egli entrò quando ancora l'Ateneo torinese doveva essere "riformato" e manteneva il suo carattere tradizionalista dettato dalla Restaurazione, e si dimise sotto il Regno d'Italia, l'anno successivo al riordino dei corsi di laurea operato dal ministro Matteucci nel 1862: a buon diritto può perciò essere considerato un testimone di un epocale cambiamento nella storia dell'università torinese e, si può dire, di quella italiana.

¹⁰⁰ Lettera del 16 marzo 1822 a B. G. Niebuhr citata in GIANOTTI, 2004, p. 159.

Un sessantennio di ricerca e di insegnamento dell'Analisi infinitesimale a Torino: da Genocchi a Peano

ERIKA LUCIANO

La predisposizione di Peano alla sistematizzazione didattica era già stata sottolineata da Guido Ascoli nel 1955 e ribadita da Aldo Ghizzetti nel 1986 senza però entrare nei dettagli dell'attività effettivamente svolta¹. Scopo della presente ricerca è metter in rilievo l'importanza decisiva che l'insegnamento di *Calcolo infinitesimale* ebbe sulla produzione scientifica di Peano, evidenziando le analogie e le differenze con i corsi tenuti in precedenza a Torino e in altre sedi italiane e mostrando l'interazione con l'attività di ricerca e la volontà di tener conto dei dibattiti metodologici e delle riforme legislative.

Le modifiche di forma, di metodo e di contenuti che ebbero negli anni i suoi corsi e gli obiettivi che Peano si prefisse nella propria attività di matematico creativo e di docente emergono dai cinque trattati redatti per i suoi studenti dell'Università e dell'Accademia Militare e dal noto *Formulario di Matematica* che, di fatto, costituì il libro di testo di riferimento per le lezioni di Analisi all'Università di Torino a partire dal 1897, oltre che dalle dispense curate dai suoi allievi, relative agli anni 1882, 1885-89, 1891, 1898, 1902, 1904 e 1919².

¹ Cfr. G. ASCOLI 1955, pp. 23, 28-29 e A. GHIZZETTI 1986, p. 57.

² Nell'articolo sono esaminate le seguenti redazioni dei corsi di Peano, manoscritte o litografate a cura degli allievi: *Sunti delle Lezioni di Calcolo Integrale fatte dal Prof. A.^{lo} Genocchi nella Regia Università di Torino 1881-82*, Compilati da Benvenuto Luigi, (manoscritto), 1882, Archivio Francesco Faà di Bruno, Istituto del Suffragio, Torino, collocazione An.C.6.16, pp. 1-223; [*Peano Lezioni di Calcolo. Calcolo differenziale, Calcolo integrale, Applicazioni geometriche del Calcolo infinitesimale*], (manoscritto), [1885-1889], Archivio privato del prof. Ettore Casari, Firenze, cc. 11-178v; *Lezioni di calcolo infinitesimale del prof. G. Peano per cura di C. S. Meriano*, (copia litografata, Dispense 1-86), Torino, Lit. Baccelli, 1890-91, pp. 1-687, 1891n; *R. Università di Torino. Appendici alle Lezioni di Analisi infinitesimale del Prof. G. Peano*, (copia litografata, Fascicoli I-V), [Torino], Litografia Tasca, 1898, pp. 1-78; *Geometria diffe-*

Alla luce della storiografia finora esistente, la produzione di Peano, tradizionalmente ripartita per temi, era contraddistinta da alcune nette cesure³. In questa sede, pur senza negare l'esistenza di queste svolte significative, proponiamo una nuova mappa concettuale che individua cinque fasi nell'attività di docenza di Peano che ricalcano, anticipano o coincidono con altrettante tappe nella sua produzione scientifica:

- 1881-1884: studi critici di Analisi senza l'ausilio del linguaggio simbolico;
- 1885-1890: scoperta e utilizzo dei metodi del calcolo geometrico;
- 1890-1908: introduzione dell'ideografia logica;
- 1908-1910: avviamento dei giovani alla ricerca;
- 1910-1919: ultimi studi di didattica dell'Analisi.

Il legame fra l'attività di ricerca e la didattica, che si intersecano e si integrano vicendevolmente, costituisce un registro interpretativo efficace dell'operato di Peano, in grado di evidenziare i principi che seguì e gli scopi che si prefisse, le scelte dei temi, le numerose riprese degli stessi, anche ad anni di distanza, e infine le omissioni, cioè la mancanza di suoi contributi in alcuni campi emergenti, quali il calcolo delle variazioni e la teoria delle equazioni differenziali alle derivate parziali. Ciascun periodo è contraddistinto da una metodologia di lavoro coerentemente e costantemente messa in atto dal matematico cuneese: a un primo momento di studio critico della bibliografia su un determinato soggetto – uno studio critico condotto, dopo il 1890, con i metodi della logica matematica – segue una fase in cui i risultati di ricerca sono esposti nelle lezioni e integrati nei trattati. Da questi scaturisce poi una congerie di articoli, volti a precisare o estendere teoremi e teorie, solo parzialmente affrontati in quei volumi.

renziale, (copia litografata), [1902-1903], Archivio privato Vacca, Roma, pp. 1-16 e 16 tavv.; *Analisi infinitesimale*, (copia litografata, Dispense 1-12), [1903-1904], Archivio privato Vacca, Roma, pp. 1-96; *Lezioni di Calcolo infinitesimale tenute dal prof. G. Peano nella R. Università di Torino*, Stenografate da Igino De Finis, (copia litografata), Torino, Tipolitografia G. Paris, 1904, pp. 1-220, 1904d; *Sommario di Analisi Infinitesimale, Lezioni per il corso di integrazione dettate dal prof. G. Peano*, Anno 1919, (copia litografata, Dispense 1-15), s. l., s. e., pp. 1-126, 1919c. Fra le dispense tuttora mancanti segnaliamo quelle del corso di *Calcolo* dell'a.a. 1881-82, dove per la prima volta è esposto un contro-esempio alla definizione di area di una superficie curva secondo J. Serret; le dispense di *Esercizi di Calcolo*, a cura di G. Pinna e G. Pedrazzi, estratte dalle lezioni di Peano del 1883 e donate da R.W. Genese nel 1925 a «The Mathematical Association»; le dispense relative al corso di *Calcolo* del 1890-91, redatte da Giovanni Haffen, citate nel Catalogo della «Biblioteca del Prof. Peano»; le dispense del corso di *Applicazioni geometriche del calcolo infinitesimale* tenuto da Peano nel 1902-03 e redatte dagli studenti Viale e Villa, anch'esse citate nel Catalogo della «Biblioteca del Prof. Peano» (cfr. nota 115).

³ Cfr. ad esempio B. LEVI 1932; U. CASSINA 1933; G. ASCOLI 1955; B. LEVI 1955; T. BOGIO 1933.

L'approccio ermeneutico ed epistemologico che abbiamo scelto: lo studio dei trattati e, attraverso questo, l'esame della creazione, condivisione, trasmissione e diffusione di idee matematiche e dei prodotti dell'attività di ricerca, è stato recentemente oggetto di ampia discussione da parte di B. Belhoste sulla *Revue d'histoire des mathématiques*⁴. Si tratta di uno strumento ormai consolidato dell'indagine storiografica, la cui fecondità ci pare confermata dall'analisi dell'opera scientifica di Peano che ci accingiamo a esporre.

1. *Il contesto internazionale della ricerca*

Il panorama della ricerca nel momento in cui Peano muove i primi passi nella carriera universitaria si configura a livello europeo come una fase di transizione, contraddistinta dalla volontà di migliorare e rinnovare l'insegnamento vivificandolo con l'esposizione dei risultati dell'attività scientifica⁵. Incaricato di compiere una ricognizione degli sviluppi delle scienze per conto del Ministero della Pubblica Istruzione, Joseph Bertrand sottolinea ad esempio come alcuni settori di punta siano decollati in Francia grazie alla disponibilità dei migliori docenti a rinnovare e aggiornare, di anno in anno, i propri corsi alla luce delle recenti conquiste della ricerca⁶. J. Liouville ha presentato i suoi risultati sulle funzioni immaginarie al Collège de France, di fronte ad «un uditorio di élite», e questi «ont eu particulièrement

⁴ Cfr. B. BELHOSTE 1998, pp. 289-304; cit. alle pp. 299-300: «l'impact ... des enseignements magistraux intéresse depuis longtemps les historiens des mathématiques qui y trouvent une source privilégiée et souvent inédite pour étudier les œuvres des mathématiciens. Le point qui m'intéresse ici concerne ... la spécificité du cours magistral comme activité mathématique et ce qu'elle implique pour le travail de recherche. En général, l'objectif d'un cours est moins d'exposer des résultats originaux que de donner la meilleure présentation au point de vue didactique de résultats connus. Plutôt qu'à découvrir, le travail créatif consiste ici à mettre en ordre, à clarifier, à simplifier. Ce travail peut aboutir par fois à l'invention de nouveaux concepts, de nouvelles méthodes, de nouvelles théories, mais surtout il contribue puissamment à organiser le savoir mathématique en imposant des choix: quelles sont jugés essentiels, ceux qui sont accessoires, ceux qu'il suffit de renvoyer en exercices d'application? Ces choix impliquent en effet non seulement une opinion sur la valeur didactique de tel ou tel mode d'exposition mais aussi une vision de la nature et de la structure du savoir mathématique. De manière générale, le cours magistral ouvre ainsi souvent la voie à la rédaction du traité de mathématiques». Nel seguito sono implicitamente usate alcune categorie quali «ricerca», «trattato», «didattica», «originalità», «rigore», «intuizione» ecc., nell'accezione e con il significato attribuito loro da B. Belhoste, G. Schubring e H. Gispert in B. BELHOSTE 1998, pp. 289-290, 298-302; G. SCHUBRING 2005, pp. 8-9 e G. SCHUBRING 2001, pp. 295-305.

⁵ Cfr. V. VOLTERRA 1909, p. 58; L. TONELLI 1929, pp. 247-54, G. RICCI 1939, pp. 69-77.

⁶ J. BERTRAND, *Recueil de Rapports sur les progrès des lettres et des sciences en France, Rapport sur les progrès les plus récents de l'Analyse Mathématique par J. Bertrand*, Paris, Imprimerie Impériale, 1867.

une grande influence sur les recherches ultérieures de plusieurs de ses auditeurs». C.A. Briot e J.C. Bouquet hanno esposto la teoria degli integrali algebrici «dans un ouvrage didactique [...], en mêlant à leurs propres idées, sans autre préoccupation que celle d'être utiles, les découvertes et les travaux de tous leurs prédécesseurs», mentre J. Serret ha compendiato nella sua *Algebra superiore* lo stato dell'arte di questa scienza, esaminando i lavori di E. Galois, C. Hermite, L. Kronecker ed E. Betti. E ancora, Bertrand ricorda come le sue lezioni di Meccanica abbiano costituito la prima fonte di ispirazione per gli studi sulle equazioni differenziali della meccanica analitica di E. Bour, importanti al punto da far asserire a Liouville che «l'élève s'est montré digne du maître». La nuova generazione di analisti è dunque accomunata dall'obiettivo di non limitarsi «à transmettre aux générations nouvelles l'enseignement traditionnel qu'il avait reçu de ses maîtres», ma di puntare ad offrire un insegnamento libero e dinamico, dosando abilmente i contenuti dei programmi tradizionali e i risultati degli studi più recenti⁷.

Fra i settori di avanguardia quello prevalente è rappresentato dalle ricerche sui fondamenti, decollate in Germania fra il 1870 e il 1880. Anche in questo caso è la “scuola” ad offrire il terreno per esporre le nuove idee: K. Weierstrass presenta infatti nelle sue lezioni berlinesi i risultati che va ottenendo e le prime notizie sui metodi dei tedeschi si diffondono in Europa grazie agli appunti presi dagli allievi a lezione, nonostante Weierstrass stesso scoraggiasse apertamente la pratica dei sunti⁸.

L'interesse per gli studi fondazionali decolla con ritmi diversi. In Francia, se si eccettua l'opera di G. Darboux e di C. Méray, sono quasi inesistenti gli interventi critici fino al 1880, e solo dopo la traduzione dei lavori di G. Cantor germogliano i semi di un indirizzo, che culmina con la rielaborazione della teoria delle funzioni di una variabile reale ad opera di E. Borel, R.-L. Baire e H. Lebesgue⁹. I frutti della nuova corrente confluiscono gradualmente nei manuali di *Calcolo*, fra cui quelli di J. Hoüel e di C. Jordan. Il *Cours* di Jordan, articolato in tre volumi apparsi nel 1882, nel 1883 e nel 1887 e riedito nel 1893, rappresenta una sorta di *pass par tout* per evidenziare le tappe della successiva acquisizione della teoria dei numeri reali e delle prime nozioni di topologia.

In Italia la “moderna Analisi” di A.L. Cauchy aveva faticato ad affermarsi e il ritardo nell'introduzione dell'orientamento rigorista aveva comportato un

⁷ J. BERTRAND, *Recueil de Rapports ...*, 1867 cit., citazioni alle pp. 3; 13-14; 5; 30-31; 26.

⁸ Nella Biblioteca di Matematica di Torino era a disposizione degli studenti una copia di Sunti delle lezioni di Weierstrass sulle funzioni ellittiche del 1883, donata da F. Faà di Bruno. Cfr. *Catalogo della Biblioteca Speciale di Matematica ...* 1891, p. 13.

⁹ Cfr. H. GISPERT 1982; 1983, pp. 38-106; P. DUGAC 2003, pp. 240-49; E. GIUSTI, *Teoria delle proporzioni e numeri reali*, pp. 3-31.

languire nella ricerca¹⁰. Un radicale rinnovamento si verifica però a partire dal 1858, l'anno del celebre viaggio a Parigi, Berlino e Gottinga di E. Betti, F. Brioschi e F. Casorati. Nella rievocazione di V. Volterra questo viaggio, e soprattutto gli incontri con C. Hermite, K. Weierstrass, J. Dirichlet, R. Dedekind e B. Riemann, segna la rinascita della matematica italiana¹¹. Da questa data si iniziano ad illustrare i metodi dei tedeschi: Betti esamina a lezione i risultati di Riemann sulla teoria dell'integrazione¹². Casorati si sofferma sulle funzioni di variabile complessa nei suoi corsi all'Università di Pavia¹³ e nel 1864 tornerà in Germania per discutere con L. Kronecker e Weierstrass su temi d'avanguardia, fra cui la continuità e la derivabilità, i loro rapporti e la distinzione fra minimo (massimo) ed estremo inferiore (superiore)¹⁴. U. Dini affronta infine le memorie di H. Schwarz e di E. Heine alla Scuola Normale Superiore di Pisa e, venuto a conoscenza tramite Schwarz dei «metodi che Weierstrass e altri matematici tedeschi suoi allievi seguivano nelle loro dimostrazioni», vi dedica l'intero corso del 1870¹⁵. Vanno dunque delineandosi tre scuole, impersonate, nel resoconto di V. Volterra, nelle figure di Betti, Brioschi e Casorati, che, pur con mutue interazioni, propugnano le istanze dell'Analisi pura, di quella applicata e dell'Analisi intesa come studio volto a portare il completo rigore in teorie già assodate¹⁶. Sarà soprattutto la figura di Casorati, accomunato a Peano da questo approccio "critico" e dalla dedizione alla Scuola, a fornire il metro di paragone per contestualizzare la produzione giovanile del matematico cuneese.

Fra i frutti del rinnovamento degli studi di Calcolo infinitesimale vi è la produzione, nei decenni successivi all'Unità d'Italia, di una manualistica in lingua italiana di alto livello. L'esordio dell'editoria comprende, accanto ai trattati originali di G. Novi, F. Casorati, N. Trudi, U. Dini¹⁷, le traduzioni dei

¹⁰ Cfr. U. BOTTAZZINI, *I matematici italiani e la "moderna analisi" di Cauchy*, Archimede, XLI, 1989, pp. 15-29; U. BOTTAZZINI (a cura di), *A.L. Cauchy, Cours d'analyse de l'Ecole Royale Polytechnique*, Bologna, CLUEB, 1992, pp. 1-97; E. GIUSTI, L. PEPE 2001, pp. 37-53.

¹¹ Cfr. V. VOLTERRA 1902, pp. 43-57. Cfr. anche F. Brioschi a A. Genocchi, 9.11.1858, in L. CARBONE, A.M. MERCURIO, F. PALLADINO, N. PALLADINO 2006, pp. 325-327.

¹² Cfr. R. PETTI, *Il corso di Analisi Superiore tenuto da Enrico Betti nell'anno 1867-68*, Quaderni del Dipartimento di Matematica dell'Università di Firenze, 2002, pp. 1-131 e *Un corso di analisi complessa tenuto da Betti a Pisa nella redazione di Ulisse Dini studente*, Quaderni del Dipartimento di Matematica dell'Università di Firenze, 2002, pp. 1-83.

¹³ Cfr. F. Casorati a A. Genocchi, Dicembre 1865, Archivio privato delle famiglie Maggi, Gabba, Casorati, cc. 11-2v.

¹⁴ Cfr. F. CASORATI, *Discorso pronunziato il 17 Gennajo 1864*, Prolusione al corso di *Calcolo differenziale ed integrale*, in A. CAPELO, M. FERRARI, P. MOGLIA 1997, pp. 209-266.

¹⁵ Cfr. U. DINI, *Fondamenti per la teorica delle funzioni di variabili reali*, Pisa, Nistri, 1878, p. IV.

¹⁶ Cfr. V. VOLTERRA 1902, pp. 43-57.

¹⁷ G. NOVI, *Trattato di algebra Superiore*, Firenze, Le Monnier, 1863; F. CASORATI, *Teorica delle funzioni di variabili complesse*, Pavia, Fusi, 1868; N. TRUDI, *Teoria de' determinanti e loro applicazioni*, Napoli, Pellerano, 1862.

migliori testi stranieri: l'*Algebra* di Bertrand è ad esempio tradotta da Betti, mentre G. Battaglini volge dall'inglese il *Trattato sul calcolo integrale e le sue applicazioni* di I. Todhunter¹⁸. In questo contesto non si possono tralasciare le dispense dei corsi redatte dagli studenti e vendute in fascicoli sciolti. Le litografie, talora riviste dai docenti, costituiscono un primo mezzo di scambio di informazioni fra gli Atenei; sono inviate ai colleghi per avere pareri e integrazioni, sovente costituiscono il nucleo fondante di trattati poi dati alle stampe e, come avviene per quelle di G. Bellavitis o di U. Dini¹⁹, che conobbero una diffusione a largo raggio, contribuiscono in profondità all'ammodernamento dei corsi. La nascita di una rete di relazioni, attestata dai carteggi e dai soggiorni di studio, consente poi ai giovani matematici di mettersi al corrente degli indirizzi di ricerca seguiti all'estero. Nel 1878, ad esempio, di ritorno da un anno di perfezionamento a Berlino, S. Pincherle tiene a Pavia un ciclo di lezioni sulla Teoria generale delle funzioni analitiche ed ellittiche, basandosi sugli appunti presi alle lezioni di Weierstrass²⁰. Consapevole dell'importanza dell'iniziativa e desideroso di accrescerne la risonanza, Battaglini accoglie sul suo *Giornale* un *Saggio* di Pincherle in cui sono riassunti i contenuti di questi Seminari²¹. È infine sintomatico il decollo di alcune riviste specialistiche, destinate a diventare un veicolo privilegiato dei rapporti fra la formazione e la ricerca: gli *Annali di scienze matematiche e fisiche* di B. Tortolini e il *Giornale ad uso degli studenti delle Università Italiane* di G. Battaglini²². Su questi periodici trovano spazio, accanto a monografie ed articoli, commenti sugli insegnamenti attivati nelle Università, sui contenuti dei corsi e informazioni varie sui concorsi.

2. L'ordinamento istituzionale

La situazione nell'Ateneo torinese ricalca quella nazionale: i metodi di Cauchy, propugnati da Felice Chiò, erano stati osteggiati dai sostenitori della tradizione Lagrangiana²³. Tuttavia, nel volgere di pochi anni, il panorama acca-

¹⁸ J. BERTRAND, *Trattato di algebra elementare; prima traduzione italiana con note ed aggiunte di Enrico Betti*, Firenze, Le Monnier, 1856; I. TODHUNTER, *Trattato sul calcolo differenziale con molti esempi; versione dall'inglese con aggiunte per G. Battaglini*, Napoli, Pellerano, 1870.

¹⁹ Entrambe sono citate nel *Genocchi-Peano*. Cfr. G. PEANO, *Calcolo differenziale e principii di calcolo integrale*, 1884c, pp. XXI, XXV, XXVI.

²⁰ Cfr. U. AMALDI, *Della vita e delle Opere di Salvatore Pincherle*, in S. PINCHERLE, *Opere Scelte*, a cura dell'UMI, v. I, Roma, Cremonese, 1954, pp. 4-5.

²¹ S. PINCHERLE, *Saggio di una introduzione alla teoria delle funzioni analitiche secondo i principii del prof. C. Weierstrass*, *Giornale di Matematiche*, 18, 1880, pp. 178-254, 317-57.

²² Cfr. U. BOTTAZZINI 2000, pp. 71-84; R. GATTO 2000, pp. 161-75.

²³ Cfr. C.S. ROERO 1999, t. I, pp. 282-314.

demico conosce un decisivo ricambio ed inizia un periodo di vivacità culturale, destinato a culminare con il decollo di due fiorenti Scuole, dirette rispettivamente da Peano e da Corrado Segre. Fondamentale è l'arrivo di Enrico D'Ovidio, Francesco Faà di Bruno e Angelo Genocchi, validi ricercatori e brillanti docenti, eclettici per percorsi di formazione e per interessi di ricerca, che a vario titolo eserciteranno una forte influenza sulle giovani leve.

Una documentazione di primaria importanza per indagare gli aspetti istituzionali dell'insegnamento di *Calcolo infinitesimale* a Torino è costituita, oltre che dagli *Annuari* accademici e dalla *Raccolta di Leggi, decreti, circolari ed altre provvidenze dei magistrati ed uffizii*, dal corposo Carteggio storico dell'Università. L'offerta formativa comprendeva, accanto al corso di *Calcolo infinitesimale*, obbligatorio e da seguirsi al secondo anno, l'insegnamento di *Analisi superiore*, caratterizzante il terzo anno del *curriculum* di laurea in Matematica²⁴. Istituito nel 1865 a seguito della legge Casati, il *Calcolo differenziale ed integrale*, che nel 1876 assume la denominazione di *Calcolo infinitesimale*, è affidato a Genocchi, che rimane su questa cattedra fino alla morte, nel 1889. L'insegnamento passa quindi a Peano, che lo tiene per trent'anni, fino all'a.a. 1924-25. Il corso di *Analisi superiore* è invece svolto dal 1866 al 1872 da F. Chiò, cui subentrano F. Faà di Bruno, fra il 1872 e il 1888, Enrico D'Ovidio negli anni 1889-1908 e Peano nel biennio 1908-10. Alle discipline obbligatorie si affiancano gli insegnamenti liberi di *Applicazioni geometriche del calcolo infinitesimale* e di *Geometria infinitesimale trattata sinteticamente* tenuti il primo, da Genocchi, con assistente Peano, e il secondo dal solo Peano come libero docente²⁵. Il ventaglio dei corsi liberi si arricchisce notevolmente nel tempo: basti citare il corso di *Calcolo geometrico* di H. Grassmann, proposto da Peano nel 1894, e quelli di *Introduzione all'analisi* (1898-99) e di *Fondamenti della teoria delle funzioni* (1899-1900), svolti da Rodolfo Bettazzi²⁶.

²⁴ Cfr. C.S. ROERO 1999, t. 1, *Cronologia*, pp. 20, 22-23, 27-28, 29 e t. 1, *Tavola degli insegnamenti della Facoltà di Scienze MFN di Torino 1848/49-1915/16*, pp. 476-77, 480-81, 484; *Regolamento degli Studii della classe di Scienze fisiche nell'Università di Torino*, 1856, pp. 798-802; *Legge in data 13 novembre 1859 sul Riordinamento dell'Istruzione pubblica*, 1859, pp. 55-56, 64-65; *Regolamento per le Facoltà di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali*, 1862, pp. 2268-2274.

²⁵ Nell'Archivio privato di Giovanni Vacca, oggi custodito a Roma da suo figlio, l'Ing. Roberto Vacca, si trova una parte delle dispense litografate di un corso di *Geometria infinitesimale* (16 pp. e 16 tavole) probabilmente tenuto da Peano nei primi anni del 1900, all'epoca in cui Vacca era suo assistente presso la cattedra di Calcolo. Nel «Catalogo della Biblioteca del prof. Peano» (cfr. nota 115) è inoltre segnalata l'esistenza di una copia del trattato di *Applicazioni geometriche*, annotata dall'autore e rilegata insieme ad alcuni fogli bianchi e ad un manoscritto intitolato *Geometria infinitesimale*, connesso con un insegnamento omonimo tenuto da Peano. Finora non si è però rinvenuto tale esemplare.

²⁶ Cfr. ASUT, XIVB, *Programmi*, 11.5.1891, 8.10.1891, 13.5.1892, 16.5.1892, 19.5.1892.

A fronte dell'esatta registrazione degli insegnamenti istituiti e dei docenti incaricati di impartirli, non corrisponde purtroppo un'adeguata conoscenza dei programmi svolti, oggetto peraltro di una legislazione assai restrittiva, che ripercorriamo nelle sue disposizioni essenziali. L'*Istruzione ai Professori delle Università dello Stato per la formazione dei programmi scolastici* decreta fin dal 1851 che:

ogni programma scolastico vuol essere un sommario breve ed ordinato delle materie tutte che il Professore debbe trattare nell'anno accademico per cui dà il suo programma. In questo ciascun Professore deve enunciare il metodo ed il testo che seguirà, e la soluzione che darà delle questioni di maggiore rilievo che avrà a discutere nel corso delle sue lezioni per quanto la natura dell'insegnamento di ciascuna cattedra particolare lo comporterà²⁷.

Il programma deve inoltre comprendere il numero approssimativo delle lezioni da dedicare a ciascun argomento, e deve essere trasmesso ogni anno al Consiglio universitario per la sua eventuale approvazione. Il legislatore raccomanda un'accurata comparazione fra i programmi relativi ad insegnamenti affini, al fine di concertarne il coordinamento e di limitare omissioni e sovrapposizioni. L'importanza del provvedimento risulta accresciuta in seguito all'abolizione, sancita da un regio decreto del 1851, dell'uso di trattati ufficiali in tutte le Università. In quest'occasione è prescritto che ogni anno i programmi siano stampati e distribuiti agli studenti²⁸. Nel Novembre seguente è approvato il *Regolamento per la Facoltà di Scienze Fisiche e Matematiche dell'Università di Torino* che indica fra l'altro le competenze e i compiti d'insegnamento per le materie caratterizzanti la laurea in Matematica:

Il Professore di analisi infinitesimale esporrà nel suo corso il complesso di questa scienza, e delle sue applicazioni geometriche; e vi aggiungerà i principi del calcolo delle differenze finite, comprendendo pure nel suo insegnamento le formole per le interpolazioni e le quadrature²⁹.

Temendo una limitazione della propria autonomia, i docenti accolgono con forti perplessità un controllo così rigido della propria attività e osteggiano l'intervento del legislatore. L'anno successivo è quindi emanata una deroga alla prescrizione della stampa dei programmi e, a partire dal 1852, i professori sono tenuti a comunicarli solo ai propri studenti³⁰. Nel 1859 l'attenzione

²⁷ *L'Istruzione ... per la formazione dei programmi scolastici*, 1851, pp. 989-90.

²⁸ *Decreto di Abolizione ... dell'uso dei Trattati o Testi Ufficiali pei Professori e pegli Studenti*, 28.10.1851, pp. 1060-1061.

²⁹ *Decreto di Approvazione dell'unito Regolamento provvisorio pella Facoltà di Scienze Fisiche e Matematiche*, 1851, pp. 1137-1141, cit. a p. 1138.

³⁰ *Decreto. Vien derogato alla prescrizione della stampa dei programmi ...*, 1852, pp. 768-69.

torna ad incentrarsi su questo tema. Il ministro prevede una sessione straordinaria del Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione per esaminare i programmi d'insegnamento delle Università, e richiede che, a tal fine, essi siano trasmessi ai Presidi di Facoltà. A questi ultimi spetta il compito di depositarli alla Segreteria e di nominare delle apposite commissioni preposte al loro esame, che devono relazionare in un'apposita seduta del Consiglio di Facoltà. I programmi approvati, inoltrati al Ministero unitamente alle relazioni delle Commissioni e ai verbali dei Consigli, sono infine sottoposti all'approvazione del Consiglio Superiore, valida per la durata di un triennio, salvo modifiche apportate *in itinere*³¹. Il ministro C. Cadorna, consapevole di intervenire su una materia delicata, sente la necessità di corredare il decreto con una lunga circolare esplicativa dei principi ispiratori del provvedimento. Pur ribadendo la piena fiducia nel corpo docente, cui devono essere garantiti ampi margini di libertà nella scelta dei temi e dei metodi, il ministro ribadisce che:

Il Reale Decreto del 28 ottobre 1851, abolendo nelle Scuole universitarie l'uso dei testi ufficiali, diede ai Programmi d'insegnamento un'importanza novissima, come a quelli che soli ormai rimanevano a porgere agli studenti una guida sicura pei loro studii ed una norma pei loro esami, ed a fornire al Governo il mezzo più diretto di conoscere le dottrine professate nelle sue Scuole e di esercitare su queste quella prudente vigilanza che è per lui un diritto ed un dovere³².

Ricorda poi come gli auspici del Decreto siano stati ampiamente disattesi: i programmi pervenuti, lungi dal costituire un «prospetto analitico e preciso»³³ sono incompleti e imprecisi, vengono trasmessi con tale ritardo da non consentirne la pubblicità e talora non sono neppure sottoposti all'esame delle Commissioni. Il risultato di questa diffusa negligenza è stato un progressivo affermarsi della pratica dei *Sunti*, cui gli studenti si affidano per avere una guida nello studio e un sussidio nella preparazione degli esami. Il ministro non nasconde la sua ostilità a questi resoconti «troppo abbondanti [se] considerati come complemento ai Programmi, e troppo scarsi per tener luogo di testo»³⁴. I *Sunti* non possono essere considerati delle tracce fedeli, essendo viziati da imprecisioni e lacune, e inducono gli studenti meno diligenti ad una deplorabile consuetudine di studio mnemonico e acritico. Una sola eccezione è avanzata dal Ministro, e cioè quella per i *Sunti dettati* dai Professori «ed in modo che

³¹ *Regio decreto in data 18 luglio 1859. Regolamento per la trasmissione dei Programmi d'insegnamento ...*, 1859, pp. 762-64.

³² *Circolare del Ministero della pubblica Istruzione Compilazione dei Programmi d'insegnamento*, 1859, pp. 764-68. Sul problema dell'autonomia dei docenti universitari cfr. anche F. Brioschi a A. Genocchi, 14.2.1858, in L. CARBONE, A.M. MERCURIO, F. PALLADINO, N. PALLADINO 2006, p. 301.

³³ *Regio decreto in data 18 luglio 1859. ...*, 1859, p. 765.

³⁴ *Regio decreto in data 18 luglio 1859. ...*, 1859, p. 765.

riassumano fedelmente e compiutamente le loro lezioni»³⁵; sarà proprio questo il caso delle dispense delle lezioni di Genocchi e di Peano, su cui ci soffermeremo. Il *Regolamento* del 1859 vara un decalogo severo per quanto concerne la redazione dei programmi. Essi devono includere la materia, l'estensione degli argomenti, l'ordine ed il metodo seguito nell'esposizione, una guida per gli esami con l'elenco numerato delle domande da estrarre a sorte per l'interrogazione, l'indicazione del numero di ore preventivate per lo svolgimento di ciascun tema e infine alcune indicazioni bibliografiche³⁶.

In ottemperanza al decreto, fra il 1861 e il 1870 Eligio Martini, Francesco Faà di Bruno e Angelo Genocchi, futuri Maestri di Peano, redigono i programmi dei loro corsi che, stampati dalla casa editrice Paravia, sono tuttora conservati nel *Carteggio storico dell'Università di Torino*³⁷.

Per quanto riguarda l'*Analisi superiore* emerge la radicale innovazione apportata da Faà di Bruno che opta per un insegnamento in sintonia con quello di F. Chiò, come si evince dagli intenti programmatici del suo corso di Alta Analisi e di Astronomia, delineati nel discorso d'apertura (1857). Animato dal desiderio di creare una tradizione di studi in grado di competere con le sedi europee, Faà di Bruno incrementa il peso dell'algebra lineare e dedica ampio spazio ad argomenti di rilevanza per avviare i giovani alla ricerca, presentati sulla base delle pubblicazioni più recenti: lo studio delle funzioni di variabile reale e complessa, la teoria dei determinanti, dell'eliminazione e degli invarianti e gli sviluppi in serie di funzioni semplici e periodiche.

Stimato cultore di settori come la teoria dei numeri, estranei alla tradizione scientifica piemontese, Genocchi è titolare dei corsi di *Introduzione al Calcolo* dal 1862 e di *Calcolo differenziale ed integrale* dal 1865 e conduce a Torino una pregevole opera di diffusione e promozione della ricerca matematica europea, grazie alla fitta rete di contatti internazionali. Sarà per suo tramite che Peano

³⁵ *Regio decreto in data 18 luglio 1859. ...*, p. 766.

³⁶ A questo proposito si raccomanda (*Regio decreto in data 18 luglio 1859. ...*, 1859, pp. 766-67): «che siano segnalati i libri, in cui i giovani possono trovare lo svolgimento della materia tracciata nel Programma, limitandosi però a suggerire con giudiziosa parsimonia quelli soli che gli allievi possono effettivamente studiare e meditare ed i quali sono ad essi indispensabile sussidio per i loro studii. Il che tuttavia non toglie che molto utilmente i Professori possano aggiungere al Programma una scelta bibliografia, colla quale, oltre ai libri di assoluta necessità, si facciano conoscere i più insigni autori che illustrarono la scienza od il ramo di scienza che il Professore insegna, ovvero anche qualche importante parte di essa affinché poi a suo tempo la gioventù uscita dall'Università abbia aggio di approfondire i suoi studii».

³⁷ I programmi sono riportati nell'Appendice I. Si trovano inoltre in ASUT il *Programma degli esami d'ammissione di Matematica proposto a norma dell'art. 130 della Legge 13 novembre 1859 dalla Commissione creata dal Ministro della Pubblica Istruzione, ed approvato dal Consiglio Superiore*, [Torino], Stamperia Reale, 1861 e il *Programma d'algebra, geometria e trigonometria per gli esami d'ammissione alla Facoltà di Scienze fisiche, matematiche e naturali e alla facoltà medico-chirurgica*, [Torino], Stamperia Reale, 1863.

avrà la possibilità di interagire con C. Hermite, H. Schwarz, M. Pasch, F. Casorati e P. Tardy. Genocchi contribuisce soprattutto a creare un ambiente aperto e ricettivo, in cui – dopo il definitivo consolidamento delle teorie di Cauchy e grazie all'acquisizione dei moderni studi di aritmetizzazione dell'Analisi dei tedeschi – potrà dispiegarsi l'opera creativa di Peano. Apprezzato per il suo talento matematico e, come afferma il suo giovane allievo, «più che amato, venerato dagli studenti»³⁸, Genocchi impartisce un insegnamento che si contraddistingue per il taglio orientato alla «parte astratta e speculativa della matematica», differenziandosi in ciò nettamente da colleghi come Brioschi e Casorati, che privilegiavano le applicazioni³⁹. Al programma del corso di Calcolo infinitesimale del 1870, Genocchi si attiene fedelmente per oltre un decennio: vi è infatti una perfetta coincidenza fra questo e i contenuti delle sue lezioni degli anni 1877-82, che si possono desumere dai *Registri*⁴⁰. Non solo: nel 1884, all'atto di redigere il celebre trattato di A. Genocchi *Calcolo differenziale e principî di Calcolo integrale pubblicato con aggiunte dal Dr. Giuseppe Peano*, noto in letteratura come *Genocchi-Peano*, quest'ultimo farà ancora implicito riferimento a questo programma, da cui scorporerà la «prima parte» comprendente le tesi 1-8 e 17-21.

Il *dictat* del decreto ministeriale sui programmi è recepito con attenzione da parte di quei matematici che dimostrano una spiccata sensibilità per le problematiche didattiche. Casorati, ad esempio, si rivolge a R. Dedekind, chiedendo informazioni sulla struttura, l'impostazione e gli strumenti bibliografici utilizzati in Germania nei corsi di Algebra e Geometria superiore. La risposta di Dedekind delinea una situazione di sostanziale “anarchia”, analoga a quella vigente in Italia fino al provvedimento Cadorna:

Chez nous, il n'y a guère de programmes officiels, qui prescrivent à l'auteur la table des matières, qu'il doit traiter; ainsi chaque professeur ou plutôt chaque auteur se crée son système à lui même, de manière que deux livres qui ont le même titre diffèrent très souvent entre eux non seulement par l'ordre, mais aussi par l'ensemble des matières y contenues⁴¹.

³⁸ E. D'OVIDIO, G. PEANO 1889, pagina non numerata.

³⁹ Cfr. F. CASORATI, *Discorso pronunciato il 17 Gemajo 1864*, Prolusione al corso di *Calcolo differenziale ed integrale*, Università di Pavia, in A. CAPELO, M. FERRARI, P. MOGLIA 1997, p. 240.

⁴⁰ Il programma è articolato in 16 tesi di calcolo differenziale e 15 di calcolo integrale. Di queste fanno parte anche le Applicazioni geometriche del Calcolo, il cui insegnamento era affidato in parte all'assistente.

⁴¹ R. Dedekind a F. Casorati, 21.6.1861, in E. NEUENSCHWANDER 1978, pp. 45-46. Sull'accoglienza delle direttive ministeriali circa la compilazione dei programmi cfr. anche E. Beltrami a F. Casorati, 27.11.1862, E. Beltrami a F. Casorati, 22.12.1862, F. Casorati a E. Beltrami, 31.12.1862, E. Beltrami a F. Casorati, 8.3.1862, E. Beltrami a F. Casorati, 1.4.1863, E. Beltrami a F. Casorati, 16.5.1863, E. Beltrami a F. Casorati, 12.6.1863 in A. GABBA 2002/2003, pp. 21-23, 23-24, 24-26, 26-28, 28-30, 30-32, 32-34.

L'esigenza di confronto sui programmi torna a più riprese ad affacciarsi negli anni. Numerosi sono infatti i docenti che, rifiutandosi o dimenticandosi di ottemperare alle direttive ministeriali, non inviano al ministero le informazioni sui loro corsi o si limitano a fornirne una vaga descrizione. Anche l'auspicio che i programmi fossero pubblicati nelle sedi più opportune – e ad esempio sugli *Annuari* accademici – resta largamente disatteso, benché non manchino eccezioni, come quella costituita dall'Università di Napoli⁴². In assenza di dati ufficiali, A. Genocchi, E. Beltrami, F. Casorati, C. Arzelà, V. Volterra, G. Peano e E. Cesàro ricorrono agli scambi epistolari per adeguare e aggiornare il proprio magistero⁴³. Nel 1891, lamentando la scarsa circolazione delle informazioni sugli insegnamenti avviati negli Atenei italiani, Peano accoglie l'invito di Arzelà, mettendo a disposizione per la pubblicazione dei programmi universitari la *Rivista di Matematica* da lui diretta, e scrive al collega E. Cesàro:

La Rivista è pronta a pubblicare tutti quelli che le si mandano. Ma finora non si è fatto ancor nulla. Se Ella crede di mandare il suo, e di far mandare i programmi di alcuni suoi amici, si potrebbe incominciare la pubblicazione; e credo che questa sarà cosa assai utile⁴⁴.

L'iniziativa tuttavia non decolla e sarà ripresa solo a partire dal 1898, questa volta con più successo, da Gino Loria, che vi dedicherà un'apposita sezione del suo *Bollettino di Bibliografia e Storia delle Scienze Matematiche* edito a Torino. In questa rubrica sono pubblicati i prospetti dei corsi di C. Arzelà, S. Pincherle, G. Fubini ed E. Bortolotti, unitamente ai titoli e ai programmi dei 16 corsi di *Analisi superiore* tenuti da E. Pascal all'Università di Pavia fra il 1891 e il 1907⁴⁵.

⁴² Cfr. R. GATTO 2000, pp. 183-184.

⁴³ Cfr. Archivio famiglie Maggi-Gabba-Casorati: A. Genocchi a F. Casorati, 1.12.1865, cc. 1r-2r; A. Genocchi a F. Casorati, 1.2.1872, cc. 1r-2r; A. Genocchi a F. Casorati, 10.2.1872, c. 1r; F. Brioschi a A. Genocchi, 14.12.1859 in L. CARBONE, A.M. MERCURIO, F. PALLADINO, N. PALLADINO 2006, p. 341; E. Beltrami a F. Casorati, 18.8.1867 e 20.4.1868 in A. GABBA 2002/2003, pp. 35-36, 37-38; C. Arzelà a V. Volterra, 17.10.1886 e 19.10.1897 in V. GAVAGNA 1994, pp. 37, 59.

⁴⁴ G. Peano a E. Cesàro, 5.1.1894, in F. PALLADINO 2000, p. 28. Peano interviene anche in Facoltà chiedendo una maggiore diffusione e circolazione dei programmi dei corsi. Cfr. ASUT, VII, 80, *Verbale* n. 168 del 27.5.1901, p. 85.

⁴⁵ Cfr. nel *Bollettino di Bibliografia e Storia delle Scienze Matematiche: Programmi e riassunti di corsi universitari*, *Univ. di Bologna, Corsi di Matematiche Superiori* [S. Pincherle], anno 1894-95, anno 1895-96, I, 1898, pp. 58-62; *Univ. di Pavia, Corso di Analisi superiore* [E. Pascal], anno 1900-1901, VII, 1902, pp. 26-31; *Univ. di Bologna, Corso di matematiche superiori* [C. Arzelà], anno 1903-1904, VII, 1904, pp. 124-125; *Univ. di Pavia, Corsi di Analisi superiore tenuti negli anni 1903-04 e 1904-05 dal Prof. Ernesto Pascal*, IX, 1906, pp. 87-93; *Programma delle lezioni di Analisi Superiore tenute all'Univ. di Pavia nell'anno scolastico 1906-07 dal prof. Ernesto Pascal*, IX, 1906, pp. 103-106, *Programma delle lezioni di Analisi Superiore tenute all'Univ. di Genova nell'anno scolastico 1906-07 dal prof. Guido Fubini: Equazioni integrali e Problemi al contorno*, IX, 1906, p. 106, *Univ. di Modena, Analisi Algebrica e calcolo infinitesimale*, [E. Bortolotti], XV, 1913, pp. 26-29.

3.1 *L'esordio di Peano come docente di Analisi: le lezioni del 1881-82*

Il 27 ottobre 1880, a poco più di tre mesi dalla laurea, Peano è assunto come assistente provvisorio presso la Scuola di Algebra complementare e di Geometria analitica diretta da D'Ovidio⁴⁶, un incarico che tiene fino al 16 giugno successivo, quando è chiamato a sostituire Eligio Martini nella commissione d'esame di *Calcolo infinitesimale*⁴⁷. Quest'ultimo aveva infatti deciso di non prender parte agli esami, a causa delle agitazioni studentesche che avevano disturbato il suo insegnamento durante l'anno, e a nulla erano valsi i tentativi di distoglierlo da tale decisione:

In seguito ai discontinui rumori ed alle ragazzate che mi toccò sentire o vedere nelle ultime 4 o 5 conferenze, io credetti opportuno di fare agli allievi del 2° anno verso il fine della conferenza di Venerdì 13 corr. una severa ammonizione; la quale fu poco ben accolta, giacché essendo uscito (era entrato il bidello) subito dopo udii rumori sconvenienti che divennero offensivi quando ero già fuori della sala. Dopo averli rimproverati pel loro indecente contegno io li avvisai che in caso di recidiva io li avrei abbandonati per sempre; ed avrei rifiutato l'incarico di dare gli esami di calcolo, ed inoltre li avvertii che non si credessero di poter aggiustare la cosa con qualche scusa, perché io dopo averli abbandonati sarei stato inesorabile. Il modo poco rispettoso con cui accolsero i miei rimproveri è già una recidiva. Per conseguenza io rinunzio per la rimanente parte dell'anno scolastico all'incarico di fare le conferenze di Calcolo Integrale e di dare gli esami di Calcolo differenziale ed integrale. Ho fatto uno sforzo erculeo di tolleranza nelle ultime conferenze per poter terminare le applicazioni geometriche del Calc. Differenziale. L'indisciplina continuava, ho deciso di non compromettere ulteriormente il decoro mio e della scuola. Non cerchino alcun mezzo termine per farmi ritornare, perché non posso più soffrire la presenza di quei male-educati Krumiri⁴⁸.

Dovendo completare repentinamente la commissione d'esame, Genocchi si rivolge al Rettore E. D'Ovidio, che convoca Peano: è questo il primo contatto fra i due. Nell'ottobre del 1881, in seguito al definitivo ritiro di Martini, Peano gli subentra in qualità di assistente di Genocchi⁴⁹. Nell'aprile seguente, quest'ultimo è costretto ad abbandonare l'insegnamento e a farsi supplire fino al termine dell'anno. Un'accurata redazione compilata dallo studente Luigi Benvenuto dei *Sunti delle Lezioni di Calcolo Integrale* svolte nell'anno accademico 1881-82 permette di documentare in modo dettagliato questa prima esperienza didattica

⁴⁶ Cfr. ASUT, XIV B 73, *Disposizioni relative al personale*, 27.10.1880, 30.10.1880.

⁴⁷ ASUT, XIV B 74, *Disposizioni relative al personale*, 17.5.1881, 23.5.1881, 25.5.1881, 16.6.1881, 30.6.1881, 4.7.1881, 14.7.1881 e 18.7.1881.

⁴⁸ ASUT, XIV B 74, *Disposizioni relative al personale*, 17.5.1881. Analoghe lamentele appaiono nelle lettere del 23.5.1881, 25.5.1881, 16.6.1881, 30.6.1881, 4.7.1881.

⁴⁹ Cfr. *Conferma del Dottore Giuseppe Peano ad Assistente provvisorio*, 14.7.1882, FGP, ms. TT.

del giovane Peano⁵⁰. La struttura è quella tradizionale dei corsi di Genocchi dal 1870: esso si apre con la definizione di integrale indefinito, cui segue l'esposizione dei metodi di integrazione per le varie classi di funzioni⁵¹. Ereditando l'impostazione di Leibniz e dei Bernoulli, l'integrazione è ancora presentata come operazione inversa della derivazione⁵², senza adoperare la formulazione di Riemann, illustrata invece, negli stessi anni, da Dini nei suoi *Fondamenti per la teorica delle funzioni di variabile reale*. Fra gli elementi di maggior pregio spicca la trattazione degli integrali del tipo $\int_0^1 \frac{\sin x}{x} dx$, degli integrali euleriani e delle equazioni differenziali, mentre alcune lacune si riscontrano nei paragrafi sulla differenziazione sotto il segno di integrale⁵³. Già in questa sede si manifestano alcune delle peculiarità destinate a contraddistinguere lo stile di docenza di Peano: l'esposizione è intervallata da note critiche e di carattere storico e sono frequenti gli appelli al rigore e le precisazioni di tipo lessicale⁵⁴.

Riconfermato nel suo incarico di assistente, fra il maggio del 1882 e l'aprile del 1883 Peano trova i primi due risultati originali, entrambi scaturiti dalle lezioni tenute in sostituzione di Genocchi: la definizione di area di una superficie curva e una nuova definizione di integrale, che costituisce l'oggetto della sua prima pubblicazione di Analisi, intitolata *Sull'integrabilità delle funzioni*⁵⁵. Per quanto concerne quest'ultima è Peano stesso a scrivere a Volterra:

La nota ch'io presentai l'anno scorso all'Accademia delle Scienze di Torino non è che una lezione da me fatta all'Università. Non trovando soddisfacenti le dimostrazioni date dalla massima parte dei trattati della esistenza dell'integrale, basate sulla rappresentazione geometrica, consultai quelle altre dimostrazioni analitiche e rigorose che potei trovare nei principali trattati e ne dedussi l'esposizione elementare che diedi in iscuola, e fu capita da tutti, e che presentai all'Accademia con puro scopo didattico. Sono assai dolente di non aver avuto prima cognizione della sua memoria; spero però di poterne fare onorevole ammenda, se non prima, nella pubblicazione d'un corso di Calcolo, fatto secondo i metodi del prof. Genocchi, di cui fui allievo, ed ora assistente⁵⁶.

⁵⁰ *Sunti delle Lezioni di Calcolo Integrale fatte dal Prof. A. lo Genocchi nella Regia Università di Torino 1881-82 Compilate da Benvenuto Luigi*, AFT, An.C.6.16, pp. 1-223. Tale volume di dispense è oggi conservato a Torino nel fondo Faà di Bruno della Biblioteca dell'Istituto del Suffragio.

⁵¹ *Sunti delle Lezioni di Calcolo Integrale ...*, AFT, pp. 1-4, 4-6, 6-9, 9-34, 34-50, 51-57, 58-76.

⁵² *Sunti delle Lezioni di Calcolo Integrale ...*, AFT, p. 1.

⁵³ *Sunti delle Lezioni di Calcolo Integrale ...*, AFT, pp. 132-139; 145; 147-149; 169-223.

⁵⁴ Cfr. ad esempio *Sunti delle Lezioni di Calcolo Integrale ...*, AFT, pp. 106, 116, 120. Le note storiche saranno in parte recepite nelle Annotazioni di apertura del *Genocchi-Peano*. A p. 120 si legge: «Per calcolare π si ricorre ad altre serie di convergenza molto più rapida e specialmente al seguente metodo del Matematico Inglese Machin». Tale osservazione è ad esempio ripresa in G. PEANO, *Calcolo differenziale e principii di calcolo integrale*, 1884c, p. XX.

⁵⁵ G. PEANO, *Sull'integrabilità delle funzioni*, 1882b, pp. 439-46.

⁵⁶ G. Peano a V. Volterra, 10.11.1882 [sic!], in A. GUERRAGGIO, *Le memorie di Volterra e Peano sul movimento dei poli*, Archive for history of exact sciences, 31, 2, pp. 97-126, cit.

Sempre una lezione universitaria, secondo la testimonianza di Peano, sarebbe all'origine della celebre scoperta di un controesempio, da lui coniato per dimostrare la fallacia della definizione di area di una superficie curva secondo J. Serret⁵⁷. A questo proposito, dai carteggi di Genocchi con H. Schwarz e con C. Hermite risulterebbe che Peano, «dovendo insegnare le applicazioni geometriche del calcolo infinitesimale»⁵⁸, aveva individuato un errore in tale definizione, esponendolo nella lezione del 22 maggio 1882. I dettagli della trattazione fornita in quella circostanza sono noti, dal momento che il controesempio è riprodotto nella quarta edizione del *Formulario di Matematica*⁵⁹. La scoperta di Peano, prontamente comunicata a Genocchi, veniva a sua volta riferita a Schwarz il 26 maggio 1882⁶⁰. Schwarz stava infatti lavorando allo stesso tema e aveva ottenuto, indipendentemente da Peano, il medesimo risultato, poi reso noto da Hermite⁶¹. Nonostante queste evidenze documentarie, non vi è purtroppo traccia di tale lezione di Peano nei *Sunti* curati da Benvenuto: questo contributo, in effetti, sarebbe restato inedito fino al 1887, anno in cui veniva pubblicato, in forma sintetica, nel trattato *Applicazioni geometriche*⁶². Solo nel 1890 Peano inviava finalmente a Casorati, pregandolo di presentarla all'Accademia dei Lincei, una nota sulla definizione di area⁶³. Lo stimolo per la sua scoperta - precisava Peano in questa circostanza - era sorto in seno all'attività didattica⁶⁴. All'atto della correzione delle bozze, dietro suggerimento di Casorati⁶⁵, Peano inseriva una lunga nota, in cui citava i contributi di Schwarz e di Hermite, ma rivendicava la sua priorità, attestata appunto dalle lezioni litografate dagli allievi dell'a.a. 1881-82⁶⁶.

Sorge dunque il problema storiografico di giustificare l'assenza di questo risultato nelle *Lezioni* a cura di Benvenuto. È poco plausibile che essa sia imputabile

a p. 111. Nella lettera si allude all'articolo di V. VOLTERRA, *Sui principii del calcolo integrale*, *Giornale di Matematiche*, XIX, 1881, pp. 333-72, che effettivamente sarà citato in G. PEANO, *Calcolo differenziale e principii di calcolo integrale*, 1884c, p. XXXI.

⁵⁷ Cfr. U. CASSINA 1950, pp. 311-28 e A. GABBA 1957, pp. 857-83.

⁵⁸ G. Peano a F. Casorati, 7.2.1890, in A. GABBA 1957, p. 872.

⁵⁹ G. PEANO, *Formulaire mathématique*, 1903f, pp. 300-301.

⁶⁰ A. Genocchi a H. Schwarz, 26.5.1882, in U. CASSINA 1950, p. 320.

⁶¹ C. HERMITE, *Cours de M. Hermite professé pendant le 2. semestre 1881-82, rédigé par M. Andoyer*, Paris, Hermann, 1883.

⁶² G. PEANO, *Applicazioni geometriche ...*, 1887b, p. 243.

⁶³ G. PEANO, *Sulla definizione dell'area d'una superficie*, 1890c.

⁶⁴ G. PEANO, *Sulla definizione dell'area d'una superficie*, 1890c, pp. 54-55.

⁶⁵ F. Casorati a G. Peano, 6.1.1890, in A. GABBA 1957, pp. 871-72.

⁶⁶ G. PEANO, *Sulla definizione dell'area d'una superficie*, 1890c, p. 55. Purtroppo finora le dispense per quell'anno non sono state reperite, nonostante la loro esistenza sia confermata da Peano, da Cassina e da Gabba. Alcuni contemporanei e immediati successori citano in modo vago e non corrispondente a ciò che afferma Peano nella lettera a Casorati tali dispense come *Lezioni di Calcolo infinitesimale* (cfr. F. SIBIRANI, *Sulla definizione di area di una superficie curva*, *Periodico di Matematica*, s. 3, III, 1906, pp. 32-43, U. CASSINA 1950 p. 314 e A. GABBA 1957, p. 862).

a un'omissione dello studente, in quanto la redazione dei *Sunti* è precisa ed è possibile verificare la perfetta concordanza fra i risultati registrati e quelli segnalati nel *Registro*, compilato da Genocchi fino al 22 aprile 1882. Il manoscritto non presenta del resto lacune, la paginazione è consequenziale e vi sono esposte tutte le lezioni previste dal calendario accademico. È anche poco plausibile che l'esposizione del controesempio possa essere avvenuta nella lezione di *Calcolo infinitesimale* del 22 maggio 1882. La naturale collocazione didattica del concetto di area di una superficie curva dovrebbe infatti essere nel 'capitolo' sulla *Quadratura delle superfici nello spazio*⁶⁷, mentre i contenuti della lezione del 22 maggio 1882 e di quelle ad essa adiacenti comprendono temi del tutto diversi, che spaziano dall'integrazione di funzioni discontinue alle integrazioni successive, dall'integrazione approssimata agli integrali multipli e alle equazioni differenziali.

Fatta salva la correttezza della data della scoperta di Peano e l'effettiva esistenza della redazione di questa lezione, è dunque plausibile ipotizzare che già nel 1881-82 il giovane matematico tenesse un insegnamento di *Applicazioni geometriche*, parallelo a quello di *Calcolo infinitesimale*, di cui non sono purtroppo rimaste tracce "istituzionali", ma i cui contenuti confluirono nel trattato del 1887⁶⁸. Una lettera di Genocchi al Rettore allude a un corso con questo titolo, assegnato «negli ultimi anni» a Martini⁶⁹ e Peano, subentrato a quest'ultimo come esercitatore ed assistente, potrebbe aver assunto anche il suo insegnamento di *Applicazioni geometriche*.

3.2 Le Lezioni di Genocchi (1865-1882)

Il frutto del primo anno di magistero universitario di Peano, in sostituzione di Genocchi, è rappresentato dalla pubblicazione, nell'autunno del 1884, del celebre trattato noto come *Genocchi-Peano*.

Nel giugno del 1883 Peano era stato contattato dal direttore della casa editrice Bocca, il dottor Lerda, desideroso di pubblicare le *Lezioni* di Genocchi, molto apprezzate da colleghi e studenti. I rapporti fra Genocchi e il suo brillante assistente sono ottimi e improntati a stima reciproca, per cui non stupisce che l'autorizzazione a pubblicare le sue lezioni sia prontamente accordata da Genocchi al giovane Peano. Ormai anziano e malato, il professore si mantiene però volutamente estraneo alla compilazione del trattato, per cui, a stampa

⁶⁷ Così avviene nelle altre redazioni tuttora esistenti delle *Lezioni* di Genocchi, su cui ci soffermeremo nei paragrafi seguenti. Cfr. *Calcolo Differenziale*, BCT, cc. 157-164 e ADT, cc. 187-207.

⁶⁸ Cfr. G. PEANO, *Applicazioni Geometriche ...*, 1887b, p. V: «Nel presente volume sono esposte le applicazioni fondamentali del Calcolo infinitesimale alla geometria, che da alcuni anni sviluppo nel mio corso all'Università».

⁶⁹ ASUT, XIV B 74, *Disposizioni relative al personale insegnante*, 25.5.1881.

avvenuta, resterà assai stupito nel constatare che il testo edito è palesemente diverso dal contenuto delle sue lezioni. Il suo risentimento nei confronti di Peano, che a sua insaputa e senza la sua supervisione aveva apportato al corso importanti aggiunte e modifiche, sfocia nella pubblicazione di alcune dichiarazioni di estraneità all'opera, apparse su riviste nazionali ed internazionali. Le affermazioni di Genocchi, scaturite da obiezioni di carattere strettamente deontologico, sono convalidate da Peano che, sulla rivista belga «*Mathesis*» e nella prefazione al trattato di *Applicazioni geometriche* del 1887, segnalerà l'entità e l'estensione di tutte le aggiunte a lui dovute, accollandosi la completa responsabilità di tali parti dell'opera. Di là dai retroscena e dai risvolti della contrastata vicenda editoriale del *Genocchi-Peano* – definitivamente archiviata nel novembre del 1884, quando sono ormai pervenuti a Genocchi giudizi altamente elogiativi del testo, che l'hanno indotto a ricredersi sul conto del suo assistente – è interessante valutare l'eredità sul giovane Peano delle *Lezioni* di Genocchi e l'apporto che egli diede alla loro redazione definitiva⁷⁰.

Commemorando il Maestro, Peano così descrive i caratteri salienti della sua figura di matematico e di docente:

Le doti della chiarezza e del rigore, che appaiono nei suoi scritti, manifestavansi pure nelle sue lezioni. ... Fu studio costante nel Genocchi, e nelle sue pubblicazioni, e nel suo insegnamento, oltreché rendere rigorose le dimostrazioni insufficienti, di dar loro una forma sempre più semplice, o per servirmi di un suo termine prediletto, più elementare⁷¹.

L'insegnamento di Genocchi presentava indiscutibilmente importanti innovazioni. Motivato dalla convinzione che la cultura matematica in Italia non potesse che abbassarsi se si ponevano «nelle mani dei giovani elementi molto leggeri, i quali compariscono facili perché sono inesatti»⁷², Genocchi impartiva lezioni che si distinguevano per chiarezza e rigore e amava fare oggetto di insegnamento temi di avanguardia su cui lavorava egli stesso come ricercatore, fra cui la teoria delle funzioni interpolari e le funzioni prive di derivata⁷³. D'altro canto egli mirava a introdurre le conquiste della moderna Analisi, commentando i lavori di A.-L. Cauchy, F. Chiò e G. Darboux⁷⁴.

⁷⁰ Sulla vicenda editoriale del *Genocchi-Peano* e sui legami fra questo trattato e le *Lezioni* di Genocchi cfr. anche E. LUCIANO 2007a, pp. 223-41.

⁷¹ G. PEANO, *Angelo Genocchi*, 1890a, p. 197.

⁷² P. PAOLI, *Elementi di Algebra*, Torino, Stamperia Reale, vol. I, 2^a ed 1799, p. I.

⁷³ Genocchi aveva ricevuto, per questi motivi, un richiamo ufficiale dal Consiglio Superiore dell'Istruzione. Cfr. A. GENOCCHI, *Notizie intorno alla vita ed agli scritti di Felice Chiò*, *Bullettino di Bibliografia e Storia delle Scienze Matematiche e Fisiche* (Boncompagni), 4, 1871, pp. 375-76.

⁷⁴ Genocchi conosceva ed ammirava anche i risultati di B. Riemann e di K. Weierstrass, benché non li adoperasse nella pratica didattica. Cfr. in proposito E. D'OVIDIO, *Onoranze ad A. Genocchi*, *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino*, 27, 1892, pp. 1088-1106, cit. a p. 1099.

Tali caratteristiche emergono distintamente dai sunti delle sue *Lezioni*, tuttora conservati, e che costituirono la trama del *Genocchi-Peano*. Si tratta di due manoscritti autografi custoditi a Piacenza, intitolati *Introduzione alle Lezioni di Calcolo differenziale* del 1867 e *Calcolo differenziale*, risalente al 1865-66, e di tre redazioni a cura degli allievi, attualmente rinvenute a Torino⁷⁵.

Il primo autografo è relativo al corso di *Introduzione al Calcolo* che, istituito dalla Legge sull'Istruzione Superiore del 16.2.1861, è affidato all'assistente Eligio Martini⁷⁶ fra il 1862 e il 1881. Durante gli anni in cui è tenuto da Martini esso prevede 7 lezioni dedicate ai Complementi d'Algebra, 13 ai Determinanti, 7 al Calcolo delle differenze, 7 alla Teoria delle serie e 33 alla Geometria analitica. Consapevole dell'importanza di questo insegnamento e dell'opportunità di fornire agli studenti una manualistica adeguata, Martini redige un trattato di *Complementi*, modellati sulla base del programma del 1859, nei quali illustra la risoluzione e trasformazione delle equazioni algebriche e la teoria elementare dei determinanti e delle loro applicazioni, la teoria elementare delle serie reali e immaginarie, i principi del calcolo delle differenze finite e le coordinate lineari⁷⁷. L'opera, pur senza pretese di originalità, risulta pregevole per il ricorso a fonti internazionali di ottimo livello fra cui gli *Exercices d'Analyse et de Physique mathématique* di A.L. Cauchy, il corso di *Algebra superiore* di J. Serret, i lavori di F. Brioschi sulla teoria dei determinanti e quelli di J. Plücker e M. Chasles sulla geometria analitica⁷⁸.

Con l'arrivo di Genocchi a Torino, il corso di *Introduzione al Calcolo* gli è affidato ed egli non esita a stravolgerne la struttura. Il numero delle lezioni si

⁷⁵ A. GENOCCHI, [*Introduzione alle Lezioni di Calcolo differenziale 1867*], FGP, ms. S₂, ff. 1-13; A. GENOCCHI, [*Calcolo differenziale 1865-66*], FGP, ms. S₁, ff. 1-24 (i due manoscritti sono redatti su fogli formato protocollo, di quattro pagine ciascuno, scritti sulla metà di destra); [*Calcolo differenziale*], 1871-72, ADT, cc. 1-497; *Calcolo integrale*, 1871-72, ADT, cc. 1-338; *Calcolo Differenziale ed Integrale, Lezioni del Prof. Genocchi, 1870-71*, BCT, I° *Calcolo Differenziale*, ms. 669, cc. 1-356, II° *Calcolo Integrale*, ms. 570, cc. 1-289.

⁷⁶ Sulla biografia di Martini cfr. L. GIACARDI, *Eligio Martini*, in C.S. ROERO 1999, t. II, p. 483.

⁷⁷ Cfr. E. MARTINI, *Complementi d'Algebra e di Geometria Analitica compilati ad uso degli studenti di matematica dal dottore aggregato Eligio Martini incaricato dell'insegnamento dell'Introduzione al Calcolo nella Regia Università di Torino*, Torino, Bona, 1862. Il programma del corso di Martini è trascritto in Appendice I.

⁷⁸ Nella prefazione ai suoi *Complementi d'Algebra e di Geometria Analitica*, Martini esprime gli intenti che si è prefisso in questa pubblicazione (1862, p. V): «Nello scrivere queste pagine mi sono proposto di fare un'opera utile agli studiosi delle Scienze matematiche, e particolarmente agli studenti d'Introduzione al Calcolo, i quali non possono fare a meno di trovarsi assai imbarazzati nel cercare le materie recentemente introdotte nel programma degli esami, le quali si trovano sparse in molti libri, quasi tutti poco adatti all'intelligenza dei principianti. Colla scorta di quest'operetta e dei trattati d'Algebra e di Geometria Analitica di Lefebure de Fourcy gli studenti d'Introduzione al Calcolo potranno correggere e completare le proprie redazioni scolastiche, e mettersi in grado di sostenere l'esame sull'intero programma ufficiale».

contrae, scendendo a 13, scompaiono le parti di natura più strettamente algebrica, come la teoria dei determinanti e i richiami di geometria analitica, mentre vengono affrontati temi tipici dell'Analisi, come i teoremi sui limiti, lo studio degli infinitesimi e degli infiniti, le funzioni continue, i «Principj della teorica delle serie» e i primi elementi delle funzioni di variabile complessa, per concludere con l'esposizione dei vari tipi di prodotto di due serie⁷⁹. Questa ripartizione dei contenuti perdurerà per un decennio e si presenterà quasi immutata nel 1877, l'anno in cui Peano segue come studente il corso di Genocchi⁸⁰.

Il manoscritto delle lezioni di *Introduzione al Calcolo*, fedele traccia della docenza del suo Maestro, si apre dunque con la classificazione delle funzioni, per passare ad illustrare la teoria dei limiti, delle derivate, delle serie, fino allo studio dei numeri complessi. Fortemente influenzato dal *Cours d'analyse* di Cauchy⁸¹, Genocchi non fa cenni all'assiomatica dei numeri reali e cade ancora in alcune incertezze tipiche dei manuali di analisi di metà Ottocento, fornendo ad esempio una definizione ambigua del concetto di funzione continua, da cui non emerge chiaramente la distinzione locale-globale.⁸² Particolare rigore contraddistingue invece la trattazione dei classici teoremi sull'algebra dei limiti di funzioni di una variabile reale, ripresa pressoché testualmente da Peano nel trattato dell'84, e quella dei numeri complessi.⁸³ Utilizzato almeno fino al 1881, il manoscritto delle lezioni di *Introduzione al Calcolo* è costellato di *marginalia* di Genocchi che testimoniano la sua volontà di rifarsi alla letteratura più aggiornata, con rimandi, oltre che a Cauchy, a G. Novi, J.M. Duhamel, F. Neumann, J. Hoüel, E. Hoppe, J. Serret e J. Bertrand, di cui è utilizzata in particolare l'Algebra, nella traduzione di E. Betti. Un appunto del 1881 in cui Genocchi fornisce l'esempio di una funzione che per un'infinità di valori

⁷⁹ A. GENOCCHI, [*Introduzione alle Lezioni di Calcolo differenziale 1867*], FGP, ms. S., f. 1, cc. 11-2v; f. 2, cc. 11-2v, f. 3, cc. 11-2r; f. 3, cc. 21-2v, f. 4, c. 11; f. 4, cc. 11-2v, f. 5, cc. 11-2v, f. 6, cc. 11-2r; f. 6, cc. 21-2v, f. 7, cc. 11-2v, f. 8, cc. 11-2v, f. 9, cc. 11-2v, f. 10, cc. 11-2r; f. 10, cc. 21-2v, f. 11, cc. 11-2v, f. 12, cc. 11-2v, f. 13, cc. 11-2r; f. 13, cc. 21-2v.

⁸⁰ Come emerge dal *Registro* per l'anno 1877-78, infatti, il corso si apre con 17 lezioni, svolte da Martini, sui limiti, sulla teoria elementare delle serie, sulla continuità e sulle regole di differenziazione. Queste precedono il vero e proprio corso di Calcolo, tenuto interamente da Genocchi, che esordisce con i teoremi sulla continuità e sulle derivate, ed è articolato secondo il programma del 1870.

⁸¹ Cfr. U. CASSINA 1952, pp. 350-54; U. BOTTAZZINI 1991.

⁸² A. GENOCCHI, [*Introduzione alle Lezioni di Calcolo differenziale 1867*], FGP, ms. S., f. 4, cc. 11-1v.

⁸³ A differenza di quanto avviene nel trattato a stampa, Genocchi si sofferma sulla definizione di numero complesso ed espone in dettaglio le dimostrazioni sull'algebra dei limiti di funzioni di variabile complessa e sui criteri di convergenza e divergenza delle serie complesse, mentre Peano si limita ad asserire (1884c, p. 208), in modo didatticamente meno efficace, che «le regole del calcolo infinitesimale si possono estendere alle quantità che l'algebra chiama immaginarie o complesse».

della variabile è discontinua⁸⁴ documenta la sua conoscenza dei risultati di G. Darboux, all'epoca quasi del tutto ignorati⁸⁵.

Il corso di *Introduzione al Calcolo* è accorpato a quello di *Calcolo differenziale ed integrale* dal Regolamento Matteucci del 1862, ma i suoi contenuti confluiscono in parte anche nell'insegnamento di *Algebra complementare e Geometria analitica*⁸⁶. Con il passare degli anni, e fino all'istituzione della cattedra di *Analisi algebrica*, il compito di fornire le nozioni propedeutiche al Calcolo è affidato all'iniziativa autonoma dei singoli docenti, il che dà luogo a situazioni molto diverse. Se alcuni matematici, infatti, fanno iniziare il corso di *Calcolo* dal concetto di derivata, altri, ed *in primis* Peano e Cesàro⁸⁷, si mostrano più inclini a coordinare strettamente questo insegnamento con quelli di Algebra complementare e Geometria analitica tenuti nel primo anno. È sintomatica del travaso di contenuti fra questi corsi affini la struttura del libro di E. Cesàro, *Corso di Analisi algebrica con introduzione al calcolo infinitesimale*, che comprende, accanto alla teoria dei limiti, alla trattazione delle serie, alla derivazione, alla formula di Taylor e alle funzioni di variabile complessa, argomenti di natura prettamente algebrica, come le sostituzioni, le matrici, i determinanti, i sistemi di forme lineari, le quadriche, i quaternioni, la teoria dell'eliminazione, la risoluzione numerica delle equazioni e l'interpolazione. Peano rimpiangerà ancora la peculiarità dell'insegnamento di *Introduzione al Calcolo* nel 1894 e si proporrà di utilizzare il volume di Cesàro *Analisi algebrica*, «appoggiandosi» ad esso per l'esposizione di quelle «parti introduttorie che non sono vero calcolo infinitesimale»:

Io sono perfettamente della sua opinione che Algebra, Geometria analitica e Calcolo formano un tutto omogeneo, e dovrebbero questi tre insegnamenti essere collegati fra loro. Quindi io faccio plauso vivissimo al suo progetto di pubblicare un libro di Istituzioni analitiche, che comprenda tutte queste teorie ben coordinate.

⁸⁴ A. GENOCCHI, [*Introduzione alle Lezioni di Calcolo differenziale 1867*], FGP, ms. S₃, f. 4, c. iv.

⁸⁵ G. DARBOUX, *Mémoire sur les fonctions discontinues*, 1875, pp. 57-112.

⁸⁶ In base al *Programma per gli esami speciali di Algebra complementare e di Geometria analitica* (Torino, Stamperia Reale, 1873, conservato in ASUT), stilato da E. D'Ovidio, i suoi studenti dovevano acquisire le nozioni principali concernenti la classificazione delle funzioni, la continuità, le derivate, il teorema di esistenza degli zeri, il "passaggio per zero o per l'infinito", la formula di Taylor per il caso di funzioni razionali intere, la continuità delle funzioni razionali intere, le derivate di funzioni razionali intere, il quoziente e il resto della divisione di una funzione razionale intera $f(x)$ per $x-a$. Dovevano inoltre saper applicare tali risultati teorici al calcolo dei valori assunti dalla funzione e dalle sue derivate per $x = a$ e saper dedurre l'esistenza di valori di x che fanno prendere alla funzione il segno del primo o dell'ultimo termine. Infine era richiesto loro di acquisire i primi elementi della teoria delle differenze e la formula di interpolazione di Newton.

⁸⁷ Cfr. E. CESÀRO, *Corso di Analisi algebrica con introduzione al calcolo infinitesimale*, Torino, Bocca, 1894. In uno dei taccuini manoscritti di Cesàro conservati nel fondo omonimo, presso la Biblioteca del Dipartimento di Matematica dell'Università di Napoli, vi è inoltre la minuta del corso di *Analisi algebrica* da lui tenuto, articolato in 82 punti.

Sarebbe un gran servizio alla scienza. Al giorno d'oggi non c'è coordinamento fra queste materie. [...] Io non so che cosa si potrebbe fare per rilevare gli insegnamenti all'Università. Per quanto si riferisce al calcolo, se al primo anno d'Università si insegnasse dovunque il suo libro, certo nel secondo anno si potrebbe fare un bel corso. Ma siffatta cosa non si può desiderare. Forse si potrebbe mettere nel primo anno di Matematica un corso di Introduzione al Calcolo, col quale si alleggerirebbe il corso del secondo anno⁸⁸.

Di fatto, l'esito compiuto di questa concezione «ampia» dell'Analisi sarà il progetto del *Formulario di Matematica*, presentato da Peano come «un trattato, più completo dei miei precedenti, di Calcolo Infinitesimale incluse le parti introduttorie, Aritmetica, Algebra e Geometria»⁸⁹.

L'eredità sul *Genocchi-Peano* delle lezioni di Genocchi, e nello stesso tempo la distanza che le separa dal testo a stampa, traspare ancor più dall'autografo *Calcolo differenziale* del 1865, anch'esso conservato a Piacenza⁹⁰. Il manoscritto, la cui pubblicazione integrale era auspicata da Peano e da lui considerata «un vero vantaggio per la scienza»,⁹¹ era stato redatto da Genocchi per un uso strettamente personale e ha quindi caratteristiche diverse, rispetto alle altre redazioni su cui ci soffermeremo. L'esposizione è caratterizzata da un'estrema concisione: alcune dimostrazioni sono solo abbozzate e sono spesso accostate giustificazioni alternative, trovate o annotate in anni diversi e corredate dai rispettivi commenti⁹². Sono presenti frequenti rimandi alle fonti

⁸⁸ G. Peano a E. Cesàro, 5.1.1894, in F. PALLADINO 2000, p. 28.

⁸⁹ G. PEANO, *Pubblicazioni di G. Peano*, 1916e, p. 8. Caratteristica diametralmente opposta hanno invece, a Torino, le *Lezioni di Analisi Matematica* di Guido Fubini, collega di Peano, che si proponeva la «riduzione al minimo della parte algebrica, per dare il massimo ai concetti propri al calcolo differenziale ed integrale» (cfr. P. BUZANO, *Le «Lezioni di Analisi» di Guido Fubini*, Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino, Suppl. vol. 115, 1982, pp. 133-140, cit. a p. 133).

⁹⁰ In questo manoscritto si susseguono, dopo i *Preliminari*, il capitolo sulla differenziazione delle funzioni di una sola variabile, lo studio delle relazioni fra la derivata e la funzione primitiva, del teorema di Taylor, delle funzioni di più variabili, delle funzioni immaginarie e di quelle implicite. Di precipuo interesse risultano i paragrafi sulla risoluzione numerica delle equazioni trascendenti e sull'interpolazione (*Calcolo differenziale 1865-66*, FGP, ms. S₁, f. 7, cc. 1r-2v; f. 10, c. 2v), la cui introduzione nell'insegnamento, lungi dall'essere una bizzarria di Peano, come sostiene F. Tricomi (1967-68, p. 257), rappresenta un retaggio dell'insegnamento di Genocchi, che ampio spazio concedeva a questi argomenti «di utilità pratica».

⁹¹ G. PEANO, *Angelo Genocchi*, 1890a, p. 199.

⁹² Cfr. ad esempio A. GENOCCHI, [*Calcolo differenziale 1865-66*], FGP, ms. S₁, f. 5, c. 2r. In questo caso, esponendo il teorema secondo cui se si suppone che la derivata sia nulla in un intervallo finito la funzione dovrebbe nel medesimo intervallo avere un valor costante, Genocchi osserva: «A questa dimostrazione si sono fatte obiezioni gravi. Dirichlet ne ha data una più soddisfacente.» Ciò nonostante Genocchi esponeva ancora la stessa dimostrazione negli anni successivi, come si desume dalle *Lezioni* del 1870-71 e del 1871-72. Cfr. [*Calcolo differenziale*], 1871-72, ADT, cc. 86-88, *Calcolo Differenziale*, BCT, 1870-71, cc. 46-48.

bibliografiche, che Genocchi non esplicitava invece a lezione, inseriti sia nel testo, sia nei numerosi *marginalia*, apposti fino al 1881-1885. Nonostante l'incessante lavoro di revisione e di perfezionamento del corso, la cui suddivisione in 24 lezioni e 6 capitoli ricalca i contenuti sia del programma ministeriale del 1870, sia del *Genocchi-Peano*, si notano però, in questi appunti, anche imprecisioni ed errori analoghi a quelli denunciati da Peano nelle Annotazioni al trattato del 1884⁹³.

Tenendo conto del fatto che Genocchi non aveva avuto la forza di «metter tutto per scritto» il suo corso⁹⁴, né aveva mai mostrato a Peano i suoi manoscritti⁹⁵, è opportuno appuntare l'attenzione anche su due ulteriori redazioni curate dagli allievi. La prima, conservata nell'Archivio privato del prof. Mario Umberto Dianzani, è costituita dagli appunti presi da uno studente che frequentò le lezioni del matematico piacentino nell'a.a. 1871-72⁹⁶. All'anno precedente risalgono invece le *Lezioni* redatte dallo studente Adolfo Rossi, conservate alla Biblioteca Civica di Torino e articolate in due tomi, il primo che raccoglie il *Calcolo differenziale e le applicazioni geometriche* (57 lezioni) e il secondo dedicato al *Calcolo integrale* (36 lezioni)⁹⁷.

Sotto il profilo strutturale, le due redazioni sono sostanzialmente omogenee fra loro e con il manoscritto piacentino e presentano poche differenze macroscopiche nella concatenazione degli argomenti rispetto al *Genocchi-Peano*. La teoria delle serie, ad esempio, precede nelle *Lezioni* dell'Archivio Dianzani la trattazione dei principi di differenziazione e della serie di Taylor⁹⁸. Tale differenza non stupisce però eccessivamente. Come emerge dai *Registri* accademici, infatti, a seconda degli anni la teoria elementare delle serie, che si appoggiava a prerequisiti forniti nel corso di *Algebra complementare*⁹⁹, costituiva o meno

⁹³ Tali "errori" discendono per lo più dall'utilizzo del *Cours d'analyse* di A.L. Cauchy e sono analoghi a quelli descritti in E. GIUSTI, *Gli "errori" di Cauchy e i fondamenti dell'analisi*, Bollettino di Storia delle Scienze Matematiche, IV, 2, 1984, pp. 24-54.

⁹⁴ A. Genocchi a P. Agnelli, Torino 16.8.1883, in P. AGNELLI, *Di Angelo Genocchi memoria biografica*, Strenna piacentina, 1893, p. 42 e U. CASSINA 1952, p. 345. Tali appunti infatti, non comprendono alcun elemento di calcolo integrale, né la trattazione delle equazioni differenziali o delle applicazioni geometriche del calcolo.

⁹⁵ Cfr. G. PEANO, *Angelo Genocchi*, 1890a, p. 202.

⁹⁶ [*Calcolo differenziale*], 1871-72, ADT, cc. 1-497; [*Calcolo integrale*], 1871-72, ADT, cc. 1-338. Essi sono parzialmente trascritti e commentati in G. BORZIERI (relatore L. Giacardi), *Le lezioni di Analisi di Angelo Genocchi (1871-72) e il trattato Genocchi-Peano (1884) a confronto: un'analisi storico-critica*, Tesi di Laurea in Matematica, Università di Torino, 1997-98. Il microfilm è conservato nella Biblioteca del Dipartimento di Matematica dell'Università di Torino, Inv. 11030, Rullo 17.

⁹⁷ *Calcolo Differenziale ed Integrale, Lezioni del Prof. Genocchi, 1870-71*, BCT, I° *Calcolo Differenziale*, ms. 669, cc. 1-356, II° *Calcolo Integrale*, ms. 570, cc. 1-289.

⁹⁸ [*Calcolo differenziale*], 1871-72, ADT, cc. 30-56.

⁹⁹ Cfr. A. GENOCCHI, [*Calcolo differenziale 1865-66*], FGP, ms. S₁, f. 1, c. 11.

uno dei temi dell'*Introduzione al Calcolo*¹⁰⁰. Inoltre, la struttura di questi *Sunti* è arricchita dai paragrafi sulle funzioni uniformi e multiforme, sulla risoluzione numerica delle equazioni (metodo di approssimazione di Newton e di Rolle) e sugli integrali dipendenti da un parametro,¹⁰¹ mentre non compaiono i capitoli, presenti nel trattato dell'84, sulla teoria assiomatica dei reali, sulle funzioni interpolari, sull'applicazione delle formule d'interpolazione, sui prodotti infiniti e sui determinanti funzionali, oltre ai relativi esercizi, da considerarsi dunque redatti *ex novo* da Peano.

Spiccano poi ancora espressioni farraginose e poco precise, in parte dovute alla disattenzione o all'imprecisione degli studenti che stilarono gli appunti.¹⁰² Accanto a questi inevitabili *lapsus calami*¹⁰³ occorre tuttavia segnalare la presenza di arcaismi non giustificabili solo sulla base della naturale distanza che separa un testo edito dagli appunti degli studenti. Essi sono imputabili allo stesso Genocchi, sono presenti anche nel manoscritto del 1865, e risultano per la massima parte corretti da Peano¹⁰⁴. Anche l'economia del testo delle *Lezioni* di Genocchi è differente rispetto al trattato del 1884: la prolissità dell'esposizione, non giustificabile né con le esigenze didattiche, né appellandosi all'intervento del curatore, emerge ad esempio accostando le dimostrazioni dei medesimi teoremi fornite rispettivamente da Genocchi e da Peano¹⁰⁵. Per quanto concerne la tecnica dimostrativa, è infine innegabile che la maggior parte delle dimostrazioni del trattato dell'84 siano riprese dalle *Lezioni* di Genocchi.

¹⁰⁰ Nell'anno accademico 1877-78, in cui Peano segue il corso di Calcolo di Genocchi, è Martini ad esporre i fondamenti della teoria delle serie, fra cui i criteri di convergenza, mentre Genocchi si limita a trattare le serie di Taylor e di MacLaurin. Cfr. il *Registro ... 1877-78*, trascritto in Appendice II.

¹⁰¹ *Calcolo Differenziale*, BCT, 1870-71, cc. 1-2, 93-100, *Calcolo integrale*, 1871-72, ADT, cc. 104-116.

¹⁰² La redazione di Rossi rivela maggior precisione ed accuratezza rispetto agli appunti conservati nell'Archivio Dianzani: ad esempio, il valore per l'esponenziale è correttamente registrato nella prima, mentre risulta errato nei secondi. Cfr. *Calcolo Differenziale*, BCT, c. 12 e [*Calcolo differenziale*], ADT, c. 10.

¹⁰³ Cfr. ad esempio [*Calcolo differenziale*], ADT, c. 2 (BCT, c. 3): «si chiama limite di una funzione una costante a cui la funzione va accostandosi senza [sic!] differirne di una qualunque quantità ϵ data, per quanto piccola si prenda».

¹⁰⁴ Cfr. ad esempio A. GENOCCHI, [*Calcolo differenziale*], ADT, c. 89 dove, nella dimostrazione del teorema di esistenza degli zeri, si utilizza la locuzione «far crescere x di gradi insensibili» per alludere a un procedimento ricorsivo. Sarebbe tuttavia errato negare l'attenzione di Genocchi per gli aspetti linguistici: spesso infatti egli mette in guardia dall'utilizzare espressioni poco appropriate, ancorché utili nella pratica didattica.

¹⁰⁵ Ad esempio, mentre Peano dedica appena poche righe alla differenziazione delle funzioni composte, il medesimo tema occupa quasi sette pagine nelle *Lezioni* a cura di Rossi. Cfr. *Calcolo Differenziale*, BCT, cc. 37-43 e G. PEANO, *Calcolo differenziale e principii di calcolo integrale*, 1884c, p. 41.

Il contributo originale di Peano e l'autentico miglioramento da lui recato si deve allora individuare in un'autentica miriade di "silenziose" correzioni, ovviamente non segnalate, poco appariscenti, ma non per questo irrilevanti¹⁰⁶. La maggiore attenzione per l'assiomatica di Dedekind, la definizione di limite superiore ed inferiore, la distinzione fra i concetti di continuità e di continuità uniforme, di convergenza e di convergenza uniforme¹⁰⁷; il raffinato rigore che si esplica nell'elaborazione dei contro-esempi, nelle definizioni rigorose dei concetti, nell'eliminazione delle condizioni superflue dagli enunciati dei teoremi e nella scelta delle notazioni¹⁰⁸, generalmente più chiare ed uniformi, rispetto a quelle di Genocchi, sono indici di una nuova concezione della didattica del calcolo infinitesimale. Innegabile è infine il progresso ottenuto da Peano relativamente alla generalità delle dimostrazioni: è plausibile che un'esigenza di mediazione cognitiva abbia indotto Genocchi a far precedere sovente la dimostrazione di un teorema da alcuni casi particolari, ricavando poi induttivamente la proposizione desiderata. Tuttavia questo approccio risulta una pratica ricorrente anche nei manoscritti di Piacenza, la cui redazione non era finalizzata alla consultazione da parte degli allievi.

I sunti delle lezioni di Genocchi consentono, per contro, di apprezzare la ricchezza di esempi e di esercizi con cui egli corredeva l'insegnamento teorico. In tal senso il *Genocchi-Peano* risulta carente, poiché i quesiti sono per lo più di carattere dimostrativo e non sono selezionati e raggruppati seguendo un criterio di graduale difficoltà. Un'analogia valutazione può proporsi per gli

¹⁰⁶ Un esempio efficace del lavoro compiuto da Peano sulle *Lezioni* di Genocchi è fornito dalla redazione del capitolo sulla Teoria elementare delle serie. Apprezzata da Peano per il suo rigore, essa è, a suo dire, riprodotta "quasi letteralmente" dai Sunti delle *Lezioni* di Genocchi nel *Genocchi-Peano* (G. PEANO, *Angelo Genocchi*, 1890a, p. 202). In realtà, si deve però notare che mentre Genocchi ricorre al principio secondo cui «una quantità crescente continuamente e non indefinitamente tende ad un limite», esso non è invece utilizzato da Peano nel volume del 1884. Qui si preferisce usare il criterio generale di convergenza, sulla scia dei *Fondamenti per la teorica ...* di U. Dini (*Fondamenti per la teorica delle funzioni di variabili reali*, Pisa, Nistri, 1878, § N. 22), come risulta dal paragrafo 56 (G. PEANO, *Calcolo differenziale e principii di calcolo integrale*, 1884c, p. 57). L'approccio di Genocchi sarà invece recepito da P. Mansion nel suo *Résumé du cours d'analyse infinitésimale ...*, 1887.

¹⁰⁷ Cfr. per esempio G. PEANO, *Calcolo differenziale e principii di calcolo integrale*, 1884c, pp. 13-14, dove è riportato il teorema di Heine-Cantor (una funzione continua in un intervallo chiuso e limitato è anche uniformemente continua). Anche Genocchi utilizza a volte implicitamente la nozione di convergenza uniforme, per esempio nella dimostrazione del teorema sull'integrabilità termine a termine delle serie. La locuzione "convergenza equabile" (cioè convergenza uniforme) appare per la prima volta nel *Registro 1877-78*, lezioni del 23.5.1878 e del 25.5.1878, trascritto in Appendice II.

¹⁰⁸ Come è noto manca nel *Genocchi-Peano* qualsiasi impiego dell'ideografia logica. Non solo: i connettivi e i quantificatori sono assenti, con una certa ritrosia è introdotto il simbolo di sommatoria e la gestione algoritmica dei valori assoluti non è ancora condotta con sicurezza.

esempi: essi sono molto pochi nel trattato dell'84, e spesso la loro trattazione è semplicemente accennata per sommi capi.

Le differenze strutturali, contenutistiche, espositive e metodologiche fra l'insegnamento di Genocchi e quello di Peano trovano riscontro nei *Registri delle lezioni*, relativi agli anni 1877-78, 1882-83, 1883-84 e 1885-86, custoditi nel Fondo Genocchi della Biblioteca Passerini-Landi di Piacenza: gli unici tutora esistenti, a causa delle traversie subite dall'Archivio Storico dell'Università di Torino. Finora citati solo in studi biografico-aneddotici¹⁰⁹, essi permettono di ricostruire le cadenze e la successione espositiva dei corsi di Genocchi e di Peano, verificando le mutue corrispondenze fra i contenuti previsti nei programmi ufficiali, quelli presentati a lezione e quelli confluiti nel *Genocchi-Peano*¹¹⁰. Vista la grande precisione con cui sono compilati, da essi si possono ricavare informazioni sugli enunciati dei teoremi presentati a lezione, riportati qui per esteso. Si ricava così, ad esempio, che l'introduzione della convergenza equabile risale al 1878, mentre nel 1877 E. Martini dimostrava ancora a lezione il teorema, poi dimostrato falso da Peano, secondo cui «Se $f(x)$ è continua, $f'(x)$ è pure di genere continuo»¹¹¹.

3.3 Il Genocchi-Peano

Il trattato del 1884 si configura essenzialmente come «un lavoro di compilazione». La suddivisione della materia, di stampo tradizionale, è quella adottata dalla maggior parte della manualistica dell'epoca, come ad esempio dai *Fondamenti per una teoria delle funzioni di variabile reale* di U. Dini¹¹², nonostante fossero stati propugnati da C. Arzelà, nelle sue *Lezioni di calcolo infinitesimale* (1885-86), alcuni spunti per un diverso approccio basato sulla regolarità delle funzioni¹¹³.

¹⁰⁹ U. CASSINA 1952, p. 338.

¹¹⁰ Per esempio Peano dedicava più lezioni alle formule di interpolazione e di Simpson: a questi temi Genocchi destina una lezione e mezza su 68 e Peano tre lezioni su 65 (cfr. *Registro ... 1883-84*, lezioni del 17.4.1884 e del 19.4.1884 e *Registro ... 1885-86*, lezioni del 27.3.1886, 30.3.1886 e 1.4.1886, in Appendice II); Genocchi preferiva invece soffermarsi sulla teoria degli integrali impropri e sugli integrali euleriani (cfr. *Registro ... 1883-84*, lezioni del 22.3.1884, 27.3.1884, 29.3.1884, in Appendice II). Le funzioni interpolari non sono menzionate nel *Registro* del 1877-78 ma, secondo la testimonianza di Peano, facevano parte dell'insegnamento di Genocchi e ancora costituivano oggetto del corso nel 1883-84. Cfr. G. PEANO, *Angelo Genocchi*, 1890a, p. 199 e *Registro ... 1883-84*, lezioni del 15.12.1883 e 18.12.1883, in Appendice II.

¹¹¹ Cfr. *Registro ... 1877-78*, lezione del 10.12.1877, in Appendice II.

¹¹² Dopo un capitolo introduttivo, in cui Peano si sofferma sui concetti di funzione e di limite, la trattazione comprende l'esposizione della teoria delle derivate, delle serie di funzioni, delle funzioni di più variabili e delle funzioni di variabile complessa, terminando con due capitoli sull'integrazione.

¹¹³ Cfr. V. GAVAGNA 1992, pp. 265-68.

Se la trama dell'opera è costituita, come abbiamo visto, dalle *Lezioni* di Genocchi, a sancire la fama ed il successo del *Genocchi-Peano* sono soprattutto gli interventi di quest'ultimo¹¹⁴. Fra questi, ovviamente, troviamo le «importanti annotazioni» di tipo storico-bibliografico e critico, siglate dal giovane assistente, nel quale egli riscontra le lacune di una folta messe di manuali stereotipati uno dall'altro, fra cui quelli di J. Serret, C. Jordan, J. Bertrand, C. Sturm, P. Gilbert, I. Todhunter, G. Novi, O. Rausenberger, L. Olivier, J. König, E. Amigues, C. Hermite, O. Schlömilch e L. Königsberger. Accanto a queste spiccano le 'aggiunte' e gli esercizi, che pur senza recare alcuna firma, sono il frutto dell'attività scientifica originale di Peano e della sua lettura critica di numerosi testi. Si tratta di diciotto paragrafi stampati in corpo più minuto che rappresentano, a mio avviso, un contributo meno noto, ma altrettanto significativo delle *Annotazioni*, in quanto rappresentano l'innesto sulle lezioni di Genocchi, a loro volta modellate sul *Cours d'Analyse* di Cauchy, dei risultati sui fondamenti del Calcolo della scuola tedesca.

Le fonti utilizzate da Peano per la redazione del *Genocchi-Peano*, oggi del tutto individuate, grazie anche al rinvenimento della sua Biblioteca personale¹¹⁵, annoverano una trentina di opere, fra cui i principali manuali di Analisi italiani, francesi e tedeschi (in particolare i corsi di C. Jordan, J. Serret, U. Dini, A. Harnack e I. Todhunter), e un centinaio di monografie¹¹⁶.

¹¹⁴ Sull'apporto di Peano al trattato del 1884 e sull'influenza di quest'opera cfr. anche E. LUCIANO 2007a, pp. 241-55.

¹¹⁵ La ricostruzione della formazione matematica di Peano e del suo operato scientifico e didattico è stata essenzialmente arricchita dall'esame di numerose fonti di archivio inedite e soprattutto dalla scoperta, nel febbraio del 2007, della «Biblioteca del Prof. Peano» e dei relativi Cataloghi redatti da G. Canesi fra il 1935 e il 1938. Si tratta di un cospicuo fondo, di circa 3000 volumi, conservati nelle biblioteche di Milano, Parma e Cuneo, comprendente i volumi utilizzati da Peano per la sua attività di docente e di ricercatore, e ad esempio i trattati redatti per le sue lezioni, fra cui il *Genocchi-Peano*, comprendenti numerosissimi *marginalia*. Cfr. E. LUCIANO, *La biblioteca "ritrovata" di Giuseppe Peano*, Rendiconti Cuneo 2007, Cuneo, Nerosubianco ed., 2007, pp. 184-88 ed E. LUCIANO 2007b, pp. 133-72.

¹¹⁶ Grazie all'esame dei *marginalia* di Peano apposti sull'esemplare del *Genocchi-Peano* in suo possesso, oggi conservato a Parma nel fondo Ugo Cassina, è possibile stabilire non solo la consistenza, ma anche la successione temporale dei suoi studi per la redazione del trattato del 1884. Per la stesura del capitolo sulle serie egli ad esempio annota, in un foglio bianco rilegato fra le pagine 54 e 55, alcuni rimandi, solo parzialmente registrati nelle note in apertura al trattato, ai lavori di N. Trudi, D. Besso, E. Catalan, F. Siacci, E. Lucas, G. Ascoli, J. Thomae, U. Dini, P. Du Bois-Reymond, M.A. Stern, J.A. Grunert, L. Öttinger e K. Weierstrass. I *marginalia* al *Genocchi-Peano*, su cui ci si soffermerà in seguito, sono tutti trascritti in E. LUCIANO 2007b, t. 2, pp. 67-114. L'inaugurazione, nel 1883, della Biblioteca Speciale di Matematica, in cui affluirono anche i lasciti di Camillo Ferrati e di Faà di Bruno, certamente agevolò le ricerche bibliografiche di Peano, dal momento che il *corpus* di libri e periodici di cui poteva disporre all'epoca annoverava, fra monografie e trattati, i testi di P. Du Bois-Reymond, C. Hermite, C. Jordan, H. Laurent, R. Lipschitz. Sulla costituzione e la consistenza della Biblioteca di Mate-

Con un meccanismo di lavoro destinato a divenire per lui ricorrente, non solo egli inserisce nel trattato del 1884 tutti i frutti migliori delle sue ricerche giovanili, ma ad esso ricorre costantemente, per molti anni, come ad un repertorio di spunti per studi successivi. Dal *Genocchi-Peano* scaturiscono i risultati sui determinanti Jacobiani, sul resto nella formula di Taylor – il cosiddetto «resto di Peano» – sui concetti di limite, derivata e differenziale¹¹⁷. Ancora più stupefacente è la presenza di allusioni alla «teoria dei fini», alle approssimazioni numeriche e alle formule di interpolazione, temi ripresi, rielaborati e proposti ai suoi allievi per ulteriori approfondimenti solo molti anni più tardi, dopo il 1910¹¹⁸.

Il *Genocchi-Peano* riscuote da subito, per il suo «spirito moderno», un ottimo successo. Pur senza addentrarci in un'indagine sistematica, risultano significative le parole con cui F. D'Arcais, P. Mansion, W. Osgood, H. Hancock, G. Scheffers, O. Stoltz, V. Dantscher, A. Mayer riconoscono i loro debiti culturali nei confronti di quest'opera, «citata in tutti i libri di *Calcolo* che contengono alcune righe di bibliografia»¹¹⁹.

La fortuna del *Genocchi-Peano* è ampiamente dovuta al suo impianto strutturale rinnovato rispetto ai *Cours* di Jordan, Serret, Hoüel, Hermite¹²⁰. La novità di maggior rilievo è da individuarsi nell'ampio spazio dedicato ai fondamenti del Calcolo, e in particolar modo ai risultati della scuola tedesca: la costruzione dei numeri reali, i teoremi sui limiti e sulle successioni di reali, la convergenza uniforme sulla scorta di Weierstrass, il peso attribuito alla conti-

matica cfr. L. GIACARDI, C.S. ROERO, *Biblioteca Speciale di Matematica*, in C.S. ROERO 1999, t. 1, pp. 437-58.

¹¹⁷ Cfr. G. PEANO, *Su d'una proposizione riferentesi ai determinanti jacobiani*, 1889f; *Applicazioni geometriche ...*, 1887b, p. 49; *Une nouvelle forme du reste dans la formule de Taylor*, 1889e; *Sulla definizione del limite d'una funzione*, 1892l; *Sur la définition de la dérivée*, 1892s; *Estensione di alcuni teoremi di Cauchy sui limiti*, 1895a; *Sur la définition de la limite d'une fonction*, 1895c.

¹¹⁸ Cfr. G. PEANO, *Calcolo differenziale e principii di calcolo integrale*, 1884c, pp. IX-X; pp. XX-XXIII, 90-103 e *Sugli ordini degli infiniti*, 1910b, *Le definizioni per astrazione*, 1915k, p. 116. La teoria dei fini sarà proposta come argomento per la tesi di laurea all'allievo V. Mago nel 1910.

¹¹⁹ G. PEANO, *Pubblicazioni di G. Peano ...*, 1916e, p. 1. Fra i manuali in cui è menzionato il *Genocchi-Peano* citiamo: F. D'ARCAIS, *Corso di Calcolo Infinitesimale*, I, Padova, Draghi, 1891, p. V; F. D'ARCAIS, *Corso di Calcolo Infinitesimale*, I, Padova, Draghi, 2ª ed., 1899, p. V; C. ARZELÀ, *Lezioni di Calcolo Infinitesimale date nella R. Università di Bologna*, I, § 1, Firenze, Le Monnier, 1901, p. IV; E. CESÀRO, *Elementi di Calcolo Infinitesimale*, Napoli, Alvano, 2ª ed., 1905, pagina non numerata; P. MANSION, *Résumé du cours d'analyse infinitésimale de l'Université de Gand, Calcul différentiel et Principes de Calcul intégral*, Paris, Gauthier-Villars, 1887, p. VIII; O. STOLZ, *Grundzüge der Differential- und Integralrechnung, Erster Teil: Reelle Veränderliche und Funktionen*, Leipzig, Teubner, 1893, pp. III, IX, 45, 91, 134, 146, 226, 294, 458.

¹²⁰ C. JORDAN, *Cours d'Analyse de l'Ecole Polytechnique*, Paris, Gauthier-Villars, t. 1, *Calcul différentiel*, 1882, t. 2, *Calcul intégral*, 1883, t. 3, 1887; J. SERRET, *Cours de calcul différentiel et intégral*, Paris, Gauthier Villars, 1ª ed. 1868, 2ª ed., 1879; J. HOÜEL, *Cours de calcul infinitésimal*, Paris, Gauthier Villars, 1878; C. HERMITE, *Cours [de calcul infinitésimal] professé à la Faculté des Sciences pendant le 2. semestre*, Paris, Gauthier Villars, 1881-82.

nuità e allo studio di funzioni, ed ancora i contributi tratti dai lavori di Cantor, Schwarz, Du Bois-Reymond, fra cui i principi generali di convergenza e di divergenza e i teoremi sui limiti superiore ed inferiore¹²¹. Il trattato dell'84 presenta tuttavia solo una parte delle teorie sui fondamenti, senza ad esempio illustrare argomenti, come le funzioni infinite volte discontinue, o non derivabili su un insieme di punti, svolti invece da Dini a Pisa e che esulavano dai confini del corso di Analisi tenuto tradizionalmente all'Università di Torino. Per quanto concerne l'opportunità di riversare nella didattica le discussioni metodologiche dell'analisi, Peano mantiene dunque – e manterrà durante tutta la sua carriera – un atteggiamento misurato, condividendo in ciò, sostanzialmente, il parere di alcuni suoi colleghi come C. Somigliana¹²².

Inserendosi in un nuovo filone, avviato in Italia dalla pubblicazione dei *Fondamenti* di U. Dini e contraddistinto da un taglio più rigoroso ed astratto, il *Genocchi-Peano* contribuirà a sua volta a sancire il decollo in Europa di questa tipologia di trattatistica, cui afferiranno i corsi di Jules Tannery, O. Stolz e P. Mansion e la seconda edizione del *Cours* di C. Jordan¹²³. Esso fornisce anzi, se così si può dire, il *discrimen* fra i manuali «di seconda generazione» – cui appartengono i testi di J.-M. Duhamel, J. Serret e C. Sturm – e quelli della «terza», redatti da J. Tannery e E. Goursat¹²⁴.

Nonostante l'approccio assai moderno, anche il *Genocchi-Peano* presenta tuttavia alcuni nei, ravvisabili ad esempio nell'eccessiva concisione con cui

¹²¹ Cfr. G. PEANO, *Calcolo differenziale e principii di calcolo integrale*, 1884c, pp. 7-8; 11-14; 57-58, 65-67.

¹²² C. SOMIGLIANA 1911, p. 20: «Sembra preferibile il considerare come risultato finale di tutti questi studi il concetto che, conservando come elemento fondamentale la definizione generale di funzione di Dirichlet, non è possibile uno svolgimento dell'analisi infinitesimale che abbia quei caratteri di semplicità ed organicità indispensabili ad una teoria che è destinata non soltanto a chi si dedica alla scienza pura, ma anche, ed in maggior misura, ai futuri tecnici ed ingegneri. E che, senza entrare in soverchie discussioni sia più opportuno limitare le nostre considerazioni, nel campo didattico, a quelle funzioni per le quali tutte le argomentazioni e distinzioni della critica sono superflue; e che d'altra parte sono più che sufficienti per tutte le applicazioni dell'analisi infinitesimale alla geometria e alla meccanica. Attualmente si può dire che una tendenza in questo ultimo senso trova largo consentimento in Italia, anche perché si ritiene che un indirizzo meno teorico e più applicativo possa essere utile, nei primi passi, anche agli studiosi di scienza pura».

¹²³ J. TANNERY, *Introduction à la théorie des fonctions d'une variable*, Paris, Hermann, 1886; O. STOLZ, *Vorlesungen über allgemeine Arithmetik*, Leipzig, Teubner, 1885; P. MANSION, *Résumé du cours d'analyse infinitésimale*, 1887 cit. Per ovviare alle critiche al suo *Cours* del 1882-1887, Jordan ne pubblica nel 1893 una nuova edizione interamente emendata, dove ampio spazio è attribuito ai fondamenti. Per un'analisi comparata delle due edizioni cfr. H. GISPERT 1982; 1983, pp. 38-106.

¹²⁴ Cfr. M. ZERNER, *Sur l'analyse des traités d'analyse: les fondements du calcul différentiel dans les traités français, 1870-1914*, in «Cahier de Didactique des Mathématiques», Université Paris VII (IREM), 30, pp. 10-13 e *La transformation des traités français d'analyse (1870-1914)*, Université de Nice-Sophia-Antipolis, U.R.A. au C.N.R.S. n° 168, Laboratoire J.-A. Dieudonné, Prépublication n° 389, pp. 7-14.

sono introdotti i numeri reali e nella presentazione dell'integrazione come operazione inversa della derivazione. Quest'approccio appare antiquato, se si pensa che in Italia, negli stessi anni, Cesare Arzelà stava elaborando una trattazione diversa e più articolata¹²⁵. Non mancano poi i matematici che, come Hermite, esprimono la convinzione che non si debba «concedere tanto al rigore» in sede di insegnamento elementare, né «perdere tempo» per esporre le complicate dimostrazioni di Darboux, o per provare la non commutabilità delle derivate parziali seconde¹²⁶.

La valutazione dei contenuti del *Genocchi-Peano* oscilla in effetti fra chi, come B. Levi, ritiene che siano troppo ristretti e chi, come G. Loria, è convinto del contrario¹²⁷. Entrambe le opinioni non sembrano tener conto del fatto che la selezione degli argomenti da inserire in un corso e la loro relativa estensione è il frutto del progetto epistemologico del singolo autore. Così J. Bertrand aveva criticato la scelta di J. Serret di non includere nella sua *Algèbre Supérieure* alcune teorie di grande importanza ed interesse «perché non rientravano nel suo quadro»¹²⁸.

La testimonianza più palese di un'oscillazione di giudizi, a proposito del *Genocchi-Peano*, emerge dalle relazioni delle Commissioni giudicatrici di Peano, la prima volta al concorso di Modena nell'ottobre del 1885, e la seconda a quello di Torino, nell'ottobre del 1890. La prima Commissione, presieduta da G. Battaglini, comprendeva F. Storchi, C.M. Pinna, A. Fais e N. Dino e, mentre esprimeva un giudizio lusinghiero sugli studi del candidato concernenti le forme binarie e le funzioni interpolari, definendo «notevoli» e «importanti» i risultati da lui stabiliti, formulava a proposito del *Genocchi-Peano* il giudizio severo:

Relativamente al trattato di calcolo differenziale e principii di calcolo integrale, non si può non osservare ch'esso è incompleto né bene proporzionato in ordine all'estensione data alle diverse sue parti, non pertanto questo lavoro concorre con le altre note presentate, a provare che l'autore conosce l'odierno indirizzo del

¹²⁵ Cfr. V. GAVAGNA 1992, pp. 265-68.

¹²⁶ C. Hermite a A. Genocchi, 31.10.1884, in U. CASSINA 1952, pp. 348-49 e G. MICHELACCI 2005, pp. 180-81.

¹²⁷ Cfr. B. LEVI 1932, p. 256 e 1955, p. 14: «[fu un] volume che [...] ebbe dal Peano ... un carattere personale: pel quale, pur contenuto in un programma che, lungi dall'avvicinarsi all'ampiezza dei classici trattati del Serret, del Jordan, del Dini, può considerarsi ristretto anche per un nostro odierno Corso universitario, passò presto fra i classici di quel periodo critico [...]» e G. LORIA, *Angelo Genocchi, Differentialrechnung und Grundzüge der Integral-rechnung, herausgegeben von Giuseppe Peano ...*, Bollettino di Bibliografia e Storia delle Scienze Matematiche (G. Loria), II, 1899, p. 124: «Non si tratta di un manuale nel senso ordinario [...], specialmente non si tratta di un manuale per principianti, che non hanno preparazione sufficiente ad un completo rigore. Ciò non ostante, lo stile limpido in cui il libro è scritto farà sì che chiunque sia familiare cogli elementi dell'analisi, potrà leggerlo agevolmente e trarne perenne utilità e non comune piacere».

¹²⁸ J. BERTRAND, *Recueil de Rapports sur les progrès des lettres et des sciences ...*, 1867 cit., p. 14.

metodo nel trattare l'analisi infinitesimale e che è molto versato nello studio della teoria delle forme¹²⁹.

Nel 1890, al concorso per la cattedra di *Calcolo* bandito dall'Università di Torino, di cui Peano risulterà vincitore *ex aequo* con E. Pascal, la valutazione del collegio, presieduto da F. Brioschi, e composto da E. Beltrami, S. Pincherle, A. Tonelli e V. Volterra, è invece del tutto diversa:

l'aver pubblicato delle pregevoli memorie sui fondamenti del Calcolo, lo aver redatto con molta cura ed amore le lezioni del professor Genocchi, corredandole di note storiche e critiche interessanti, e l'aver per molti anni impartito con lode l'insegnamento dell'analisi infinitesimale, danno sicura prova che il Peano ha piena conoscenza delle questioni attinenti ai fondamenti del Calcolo e possiede le qualità e le attitudini necessarie per essere un ottimo insegnante di questa scienza¹³⁰.

Analoga disparità di giudizi si avrà del resto a proposito delle *Applicazioni geometriche* e delle *Lezioni di Analisi Infinitesimale*. Tutti questi testi sono infatti redatti in base ad una particolare concezione del manuale universitario propugnata da Peano, che considera il libro come uno strumento di formazione, che da un lato esige la costante ed impegnativa mediazione epistemico-cognitiva del docente, e dall'altro richiede ampia autonomia di studio da parte dell'allievo.

4. Scoperta e utilizzo dei metodi geometrici (1885-1889)

Nel 1885 la salute di Genocchi migliora, tanto che egli può riprendere le sue lezioni, ma il 30 giugno è nuovamente costretto ad interromperle e a richiedere la nomina di Peano come assistente e aiuto.¹³¹ A conferma della rinnovata stima nei suoi confronti, egli dichiara espressamente di aver avuto "molto a lodarsi di lui".¹³²

¹²⁹ *Relazione sul concorso al posto di professore straordinario di calcolo infinitesimale nella R. Università di Modena*, Bollettino Ufficiale dell'Istruzione, XIII, 11.10.1885, pp. 38-43, giudizio relativo a Peano, p. 40.

¹³⁰ *Relazione della Commissione incaricata di giudicare sul concorso alla cattedra di professore straordinario di calcolo infinitesimale nella R. Università di Torino*, Bollettino ufficiale dell'Istruzione, XVIII, N. 16, 16.4.1891, pp. 425-429; giudizio relativo a Peano, p. 428.

¹³¹ Cfr. ASUT, XIV B, 93, *Disposizioni relative al Personale*, 1.2.1886, 11.2.1886, 18.2.1886; FGP, ms. TT, *Sua [di Genocchi] supplenza per due mesi*, 18.2.1886; ASUT XIV B, 93, *Disposizioni relative alla Facoltà di Scienze*, 15.5.1886, 17.5.1886. Cfr. anche BUG, A. Genocchi a P. Tardy, [1885], busta 12/104, c. 11; E. D'Ovidio a P. Tardy, 27.2. [1885], busta 22/7, c. p.

¹³² ASUT XIV B 83, *Disposizioni relative al Personale*, 14.6.1884. In effetti, Genocchi non poteva non tener conto del carico di responsabilità addossate a Peano che, a prescindere dall'attività di ricerca, gestiva per intero il corso di Calcolo che, nel 1884-85, contava 260 iscritti:

Per il giovane Peano, gli anni fra il 1885 e il 1889 sono quelli dello studio del calcolo geometrico, sulla scorta dei lavori di Giusto Bellavitis e di Hermann Grassmann: uno studio a cui egli si dedica proprio in connessione alla sua docenza nel campo del Calcolo e che è dunque motivato da esigenze didattiche¹³³. Il nuovo approccio è sperimentato con successo all'Università e nei corsi di Analisi all'Accademia militare, dove esso assume, anzi, una rilevanza ancora maggiore, tanto che proprio per i suoi studenti della Scuola di Applicazione Peano redige l'opuscolo *Elementi di calcolo geometrico* (1891), in cui fornisce un compendio del suo *Calcolo geometrico* (1888). Non solo: nel 1894 Peano dedicherà, all'Università, un intero corso libero all'esposizione dei metodi di H. Grassmann¹³⁴, della cui efficacia si è andato sempre più convincendo, in relazione ai suoi studi sulle equazioni differenziali ordinarie. Questa innovazione modifica la natura delle lezioni di Peano e, consolidandosi nel tempo, informerà i suoi corsi fino al 1919¹³⁵. Anche l'introduzione di elementi di calcolo geometrico nella docenza di Analisi non è dunque il frutto di una scelta didattica "tardiva", al contrario di quanto sostiene F. Tricomi¹³⁶. Le tavole sinottiche degli insegnamenti impartiti da Peano fra il 1884 e il 1919, riportate in Appendice, permettono anzi di desumere che l'estensione di queste parti, in relazione agli altri argomenti, si è mantenuta sostanzialmente costante.

Le ricerche di Analisi di Peano proseguono in questi anni in due direzioni. Da un lato egli inizia la redazione del «secondo tomo» del *Genocchi-Peano*, dall'altro esamina le ambiguità linguistiche ancora presenti nel trattato del 1884, come emerge dalle corrispondenze, per esempio da quella con E. Cesàro¹³⁷.

Nel 1887, a tre anni dalla comparsa del *Calcolo differenziale e principii di calcolo integrale*, il giovane matematico dà alle stampe il volume *Applicazioni geometriche*

un numero considerevole, se si pensa che l'unico altro libero docente con mansioni didattiche a Matematica, nello stesso anno, era Corrado Segre, al cui corso erano iscritti 15 studenti.

¹³³ Cfr. G. PEANO, *Calcolo geometrico ...*, 1888a, pp. VII-VIII: «Sarei lieto delle fatiche nello scrivere questo libro (e questa sarà l'unica ricompensa ch'io ne aspetti), se esso servirà a divulgare fra i matematici alcune idee del Grassmann. È però mia opinione che, fra non molto tempo, questo calcolo geometrico, o qualche cosa di analogo, si sostituirà ai metodi attualmente in uso nell'insegnamento superiore».

¹³⁴ Il programma di tale corso è trascritto in Appendice I.

¹³⁵ Un interessante confronto fra gli insegnamenti di calcolo geometrico condotti da Peano all'Università di Torino e da E.W. Hyde all'Università di Cincinnati è condotto da A. Ziwet in *Two new works on Grassmann's geometrical calculus*, *The Annals of Mathematics*, 6, 1, 1891, pp. 14-19. Ziwet osserva in particolare, a proposito dell'introduzione del calcolo geometrico e delle notazioni logico-matematiche nella didattica (pp. 15 e 18): «Prof. Peano is perhaps rather too sanguine in his expectations as to the future of the "new science". ... It may therefore be hoped that Prof. Peano's presentation of Boole's logical calculus may not be laid aside by the modern mathematician as something lying outside his sphere».

¹³⁶ F. TRICOMI 1967-68, p. 257.

¹³⁷ Cfr. G. Peano a E. Cesàro, 14.1.1891, in F. PALLADINO 2000, pp. 17-18.

del calcolo infinitesimale, frutto del corso omonimo e di quelli di *Geometria infinitesimale trattata sinteticamente*. La collezione «Biblioteca matematica», inaugurata dalla casa editrice Bocca con la pubblicazione del *Genocchi-Peano*, si arricchisce così di un secondo volume e avrebbe incluso presto anche una sua terza opera: il *Calcolo geometrico secondo l'Ausdehnungslehre di Hermann Grassmann*. Questa trilogia di trattati, tutti redatti per gli studenti dei corsi di Analisi, costituirà l'osatura dei capitoli di Calcolo infinitesimale e geometrico del *Formulario*.

Pur configurandosi come la prosecuzione del *Genocchi-Peano*, il volume di *Applicazioni* è l'esito di un lavoro di ricerca e di compilazione condotto in piena autonomia e costituisce il frutto della lettura approfondita di un gran numero di testi, per lo più tedeschi e francesi¹³⁸. Assai meno fedele al dettato dei corsi di Genocchi¹³⁹, il volume si contraddistingue per un'architettura rinnovata, grazie all'introduzione del metodo delle equipollenze, elaborato da G. Bellavitis, di cui Peano è uno dei maggiori promotori. Cosciente della metodologia innovatrice adottata, nella succinta *Prefazione* al testo Peano sottolinea che il calcolo dei segmenti di G. Bellavitis, A.F. Möbius, W.R. Hamilton e H. Grassmann appare già, in forma più o meno estesa, in opere «aventi scopo didattico», come ad esempio nei trattati di meccanica di W. Schell e di J. Somoff e nel volume di *Calcolo* di J. Hoüel, che egli aveva avuto modo di studiare, criticandolo in alcuni punti, a partire dal 1881¹⁴⁰.

Come già era avvenuto per il *Genocchi-Peano*, anche l'edizione delle *Applicazioni geometriche del calcolo infinitesimale* e del *Calcolo geometrico secondo l'Ausdehnungslehre di H. Grassmann* fornisce lo stimolo a pubblicare alcuni risultati di ricerca, oggetto di successive note, fra cui spiccano la dimostrazione della formula di Taylor con il resto «di Peano» e la definizione di area di una superficie curva¹⁴¹.

¹³⁸ Queste fonti, tuttavia, non sono dichiarate esplicitamente. Si è visto, infatti, come l'apparato di note di apertura del *Genocchi-Peano* fosse stato all'origine di una breve ma sofferta incompienza fra Maestro ed allievo, per cui non stupisce che, all'atto di completare la pubblicazione delle *Lezioni* di Genocchi, Peano abbia scelto una veste più «tradizionale» per il nuovo volume.

¹³⁹ I *Sunti* delle *Lezioni* di Genocchi, emendati, rielaborati e completati da Peano, comprendevano le applicazioni geometriche del Calcolo, trattando le formule differenziali per le tangenti e le normali alle curve piane; gli asintoti alle curve piane, la concavità e convessità delle curve piane, i flessi; il differenziale dell'area e dell'arco di curva piana; l'angolo di contingenza, la curvatura, i cerchi osculatori e le evolute delle curve piane; le tangenti, il piano normale, il piano osculatore, il differenziale dell'arco di curve nello spazio; la curvatura, l'angolo di contingenza, il cerchio osculatore, la torsione delle curve nello spazio; le superficie nello spazio; le quadrature e rettificazioni; i metodi d'approssimazione e le formule di quadratura; la cubatura di solidi nello spazio; la quadratura delle superficie nello spazio; le applicazioni geometriche delle equazioni differenziali (studio di curve classiche, come la catenaria o l'isocrona) e le linee di curvatura delle superficie nello spazio.

¹⁴⁰ Cfr. G. PEANO, *Applicazioni geometriche ...*, 1887b, pp. V-IX.

¹⁴¹ Cfr. G. PEANO, *Applicazioni geometriche ...*, 1887b, pp. 49, 152-64, 164-84, 185-13; *Une nouvelle forme du reste dans la formule de Taylor*, 1889e; *Sulla definizione dell'area d'una*

I settori coltivati dal giovane matematico in questo periodo sono però sostanzialmente due: gli studi di teoria della misura, sviluppati nelle *Applicazioni*¹⁴² e quelli sui complessi ad n unità e sulle rispettive sostituzioni, ovvero le basi della teoria degli operatori lineari definiti su R^n , confluiti nel *Calcolo geometrico*.

Le *Applicazioni*, inviate a numerosi colleghi in Italia e all'estero¹⁴³, ricevono giudizi contrastanti fra loro, soprattutto sul versante italiano, per la selezione degli argomenti e per il ricorso al nuovo approccio sintetico. Se da un lato il trattato è recensito positivamente da Giulio Vivanti, che ne sottolinea gli elementi innovativi¹⁴⁴ situandoli nella linea di studi di G. Cantor e di A. Harnack¹⁴⁵, non si può ignorare la valutazione severa di F. Brioschi, E. Beltrami, S. Pincherle, A. Tonelli e V. Volterra, nella relazione sui titoli di Peano al concorso del 1890:

il trattato delle applicazioni geometriche del calcolo infinitesimale è inferiore a molte opere sullo stesso argomento uscite prima e contemporaneamente al lavoro del Peano, avendo l'autore tralasciato molti dei più importanti capitoli della geometria differenziale, forse perché troppo preoccupato del metodo che ha voluto usare (il calcolo dei segmenti) metodo che non sarebbe opportuno introdurre nell'insegnamento in sostituzione di quelli classici¹⁴⁶.

superficie, 1890c; *Le grandezze coesistenti di Cauchy*, 1915i. Grazie a questi contributi originali il trattato di Peano è citato in numerosi articoli di ricerca, che ne estendono i risultati. Cfr. ad esempio W.F. OSGOOD, *On a Fundamental Property of a Minimum in the Calculus of Variations and the Proof of a Theorem of Weierstrass's*, Transactions of the American Mathematical Society, 2, 3, 1901, p. 275 e G.A. MILLER, *Note on the definitions of a variable*, The American Mathematical Monthly, 14, 12, 1907, pp. 213-15.

¹⁴² Peano scrive in proposito (*Pubblicazioni di G. Peano*, 1916e, p. 3): «L'Encyclopédie, Band I, 1, 4, pag. 324, mi attribuisce la considerazione delle aree interna ed esterna d'una figura piana, pag. 156 del mio libro». Cfr. anche M.T. BORGATO 1993, pp. 148-56.

¹⁴³ Cfr. ad esempio G. Peano a F. Klein, 10.10.1887, in M. SEGRE 1997, p. 117.

¹⁴⁴ G. VIVANTI, *Peano G., Applicazioni geometriche ...*, Jahrbuch über die Fortschritte der Mathematik, 19, 1887, p. 248.

¹⁴⁵ I lavori di G. Cantor e A. Harnack erano stati esaminati da Peano all'epoca della redazione del *Genocchi-Peano*, come si deduce dai suoi *marginalia* (cfr. G. PEANO, *Calcolo differenziale e principii di calcolo integrale*, 1884c, *marginalia* a p. VII).

¹⁴⁶ *Relazione della Commissione ... cattedra di professore straordinario di calcolo infinitesimale nella R. Università di Torino*, 1891 cit., p. 428. Di fatto, è sufficiente confrontare gli indici tematici del trattato di Peano con quelli dei manuali di I. Todhunter, U. Dini, o con le dispense litografate dei corsi di Calcolo infinitesimale (1888-89) tenuti da C. Arzelà e di Geometria differenziale (1885-86) di L. Bianchi per convalidare la veridicità di questa affermazione. Le *Applicazioni geometriche*, così come il *Genocchi-Peano*, si allineano invece perfettamente ai trattati della "prima generazione", cioè a quelli apparsi fra il 1878 e il 1887, ereditando in particolare l'impostazione di Dini. Entrambi i testi si discostano poi dal manuale di I. Todhunter, la cui traduzione italiana aveva avuto ampia fortuna, soprattutto per quanto concerne la trattazione delle applicazioni geometriche, e per l'apparato di esercizi.

L'attenzione, come già era avvenuto per il *Genocchi-Peano* e come si verificherà per tutti i successivi trattati di Peano, appare focalizzata sull'estensione "quantitativa" dell'opera e sull'opportunità pedagogica di presentare, in un testo rivolto agli studenti, contributi che avrebbero potuto e dovuto costituire l'oggetto di pubblicazioni scientifiche indipendenti. È certo che il volume del 1887, così come quello del 1884, si configura come un lavoro di rottura rispetto alla manualistica dell'epoca per la massiccia attenzione a temi fondazionali, con l'introduzione dei concetti di campo di punti, di misura esterna, interna e di insieme misurabile, esposti nel celebre Capitolo V, *Grandezze geometriche*¹⁴⁷. Innovazioni quanto mai significative, queste, se si tiene conto del fatto che si tratta della prima esposizione, a Torino, in un corso propedeutico, dei risultati di Cantor, alla cui diffusione Peano contribuirà in modo essenziale pubblicando sulla sua *Rivista di Matematica* le traduzioni in lingua italiana di due articoli del matematico tedesco, a cura di Francesco Gerbaldi e Giulio Vivanti¹⁴⁸.

Mentre la ricezione in Italia delle *Applicazioni geometriche* non desta grandi entusiasmi, sul versante francese si colgono segni di maggior apertura. A favore della positiva accoglienza oltralpe gioca la recensione elogiativa curata da Jules Tannery per il *Bulletin des Sciences Mathématiques*¹⁴⁹. Il matematico francese sottolinea infatti con forza, accanto ai pregi del rigore e della generalità che caratterizzano lo stile di Peano, quei punti, grazie ai quali il trattato si distingue nettamente dai manuali classici:

les définitions qui se rapportent aux champs de points, aux points extérieurs, intérieurs ou limites par rapport à un champ, aux fonctions distributives (coexi-

¹⁴⁷ Condividiamo in proposito il parere di Guido Ascoli (*I motivi fondamentali dell'opera di Giuseppe Peano*, 1955, pp. 26-27): «Deve dirsi tuttavia che il merito maggiore di queste opere, e specialmente delle *Applicazioni*, non sta tanto nel metodo usato, quanto nel contenuto; ché vi sono profusi, in forma così semplice da parere definitiva, idee e risultati divenuti poi classici, come quelli sulla misura degli insiemi, sulla rettificazione delle curve, sulla definizione dell'area di una superficie, sull'integrazione di campo, sulle funzioni additive d'insieme; ed altri che sono tuttora poco noti o poco studiati. Ci basti indicare tra questi il concetto di limite di una figura variabile, destinato a ricomparire, con altro nome di autore, quarant'anni dopo, presso la scuola di geometria infinitesimale diretta dal Bouligand, e l'originalissima definizione di «figura tangente ad un insieme in un punto», che ha fornito a chi scrive, or è qualche anno, la chiave di una difficile questione asintotica».

¹⁴⁸ G. CANTOR, *Sopra una questione elementare della teoria degli aggregati*, II, 1892, pp. 165-67 (trad. G. Vivanti); *Contribuzione al fondamento della teoria degli insiemi transfiniti*, V, 1895, pp. 129-62 (trad. F. Gerbaldi).

¹⁴⁹ Ulteriori informazioni sulla diffusione dei risultati illustrati nelle *Applicazioni geometriche* si possono desumere dall'edizione francese dell'*Enzyklopädie der Mathematischen Wissenschaften*. Nel capitolo curato da A. Schönflies e R. Baire (*Théorie des ensembles*, 1909, p. 513), infatti, si citano i contributi editi nel capitolo V del volume del 1887 sulla teoria della misura, sulla definizione di area di una superficie e d'insieme misurabile, e si menzionano le traduzioni italiane degli articoli di G. Cantor.

stences d'après Cauchy), à la longueur (à l'aire ou au volume) externe, interne ou propre d'un champ, la notion d'intégrale étendue à un champ [qui] sont présentées sous une forme abstraite, très précise et très claire¹⁵⁰.

Quelli citati da Tannery sono i contributi di Peano che attireranno maggiormente l'attenzione dei matematici francesi, che ne forniranno estensioni e generalizzazioni, benché in una direzione e con un'ottica differente. Camille Jordan, ad esempio, riprende in modo indipendente le definizioni di lunghezza, di area e di volume esterni, interni e propri di un campo, elaborando quella che si afferma in letteratura come la teoria della misura «secondo Peano-Jordan»¹⁵¹. I cenni sulle funzioni distributive, rivisti da Peano fino al 1915, costituiscono invece un'anticipazione importante dei risultati di Lebesgue¹⁵². Le *Applicazioni geometriche* si collocano, in definitiva, a monte di una linea di ricerca, connessa in modo inestricabile agli studi di teoria degli insiemi, che vedrà impegnati fianco a fianco, anche se in completa autonomia, i più brillanti protagonisti della teoria delle funzioni di variabile reale¹⁵³.

La comunità francese si rivela altrettanto attenta a percepire gli elementi di originalità didattica del trattato del 1887. Un'indicazione importante in tal senso giunge dalla *Notice* di H. Lebesgue, *A propos de quelques travaux mathématiques récents*, dove le ricerche di Peano sugli insiemi di punti sono citate accanto a quelle di G. Cantor, C. Jordan ed E. Borel sottolineando:

toutes ces recherches conduisent naturellement à une généralisation des notions de longueur, d'aire et de volume, qui est la notion de mesure d'un ensemble. [...] C'est ainsi que M. Peano a pu rétablir les définitions adoptées par Archimède: la longueur (ou l'aire) d'une courbe (ou surface) convexe est la limite inférieure de la longueur (ou de l'aire) des lignes polygonales (ou surfaces polyédrales) circonscrites et la limite supérieure des inscrites. [...] On avait perdu l'habitude de procéder avec précautions dans ces questions délicates surtout dans les livres d'enseignement, de sorte que, à l'époque où j'étais au collège, on démontrait victorieusement que $\pi = 2$ ¹⁵⁴.

¹⁵⁰ J. TANNERY, *Peano G. Applicazioni geometriche del calcolo infinitesimale ...*, Bulletin des Sciences Mathématiques, 2, 11, 1887, p. 238.

¹⁵¹ Cfr. C. JORDAN, *Remarques sur les intégrales définies*, 1892; *Cours d'Analyse de l'École Polytechnique*, Paris, Gauthier-Villars, 1893, t. I, pp. 28-31.

¹⁵² H. LEBESGUE, *Sur l'intégration des fonctions discontinues*, 1910. A questo proposito cfr. F.A. MEDVEDEV, *Scenes from the history of real functions*, Basel, Birkhäuser, 1991, pp. 67-68.

¹⁵³ È indubbio che i risultati di ricerca esposti da Peano nei trattati del 1884, del 1887 e nel *Calcolo geometrico* del 1888, ancora una volta esaminato da J. Tannery sul *Bulletin des Sciences Mathématiques* (2, 12, 1888, pp. 261-62), si affermino in Francia, anche se questi scritti sono solo saltuariamente citati. Come ha osservato H. Gispert (1982, p. 106), ad esempio, dopo le annotazioni nel *Genocchi-Peano*, Jordan rielabora radicalmente il suo *Cours*, senza però mai menzionare il collega torinese.

¹⁵⁴ H. LEBESGUE 1971, pp. 11, 12, 14.

L'osservazione di Lebesgue è di estrema pertinenza, dal momento che tutti gli studi di Peano sulle «questioni delicate» – sulla definizione di area, sugli insiemi di punti, sulle funzioni distributive, sulla teoria della misura, sulle operazioni funzionali e così via – sono scaturiti direttamente dall'insegnamento e hanno conosciuto la prima pubblicazione in testi didattici.

Una fonte preziosa per arricchire il quadro delle ricerche di Peano negli anni in cui redige le *Applicazioni geometriche* e il *Calcolo geometrico* è fornita dalle oltre seicento note autografe, risalenti agli anni 1884-1899, apposte sull'esemplare in suo possesso del *Genocchi-Peano*, oggi conservato a Parma. Esse costituiscono una sorta di *memorandum* in cui sono registrate le fasi, i tentativi e i risultati dell'analisi matematica e logico-linguistica condotta sul trattato del 1884. Frutto di approfondite letture e delle corrispondenze con i colleghi,¹⁵⁵ i *marginalia* registrano appunti per dimostrazioni alternative, correzioni e integrazioni bibliografiche che testimoniano sia l'attività svolta da Peano in corso di edizione, per redigere le sue *Annotazioni*, sia quella negli anni successivi. Fra le note maggiormente significative menzioniamo le trascrizioni delle dichiarazioni di Genocchi di estraneità all'opera, dei commenti lusinghieri che avevano accolto il trattato e gli appunti sui matematici che, alla luce del *Genocchi-Peano*, hanno corretto le inesattezze segnalate nei loro trattati o ne hanno tratto spunti per modificare le loro esposizioni. Numerose sono poi le osservazioni sulla tachigrafia matematica o comprendenti la traduzione in linguaggio logico-ideografico delle proposizioni, condotta ricorrendo a diversi sistemi simbolici, talora abbandonati negli anni successivi¹⁵⁶.

I *marginalia* riflettono apertamente il duplice spirito che spinge Peano ad accostarsi ai metodi del calcolo geometrico e ad interrogarsi sull'opportunità di elaborare la sua ideografia: l'interesse per gli aspetti formali, che si traduce intorno al 1888 in attenzione per il simbolismo, da un lato risulta motivato dalla volontà di fornire uno strumento utile per la ricerca matematica e, dall'altro, è legato all'intenzione di implementare il rigore dell'insegnamento dell'Analisi. La dinamica delle modifiche apportate al *Genocchi-Peano* trova riscontro nell'esame dei contenuti inseriti nei successivi trattati e nelle dispense dei suoi corsi per gli anni 1885-1893: in esse, come vedremo, si rileva il maggior peso attribuito alla logica e ai temi dell'analisi algebrica, e la progressiva acquisizione di una mentalità operatoriale e funzionale: tutti aspetti che emergono nelle ricerche di questi anni e riflettono le nuove esigenze della critica analitica.

¹⁵⁵ Cfr. ad esempio G. Peano a E. Cesàro, 20. I. 1891, in F. PALLADINO 2000, pp. 19-20.

¹⁵⁶ L'interesse per le notazioni in uso nei differenti trattati emerge a partire dal 1887 ed è confermato dal commento sui segni impiegati da Gilbert nella terza edizione del suo *Calcolo*. Cfr. FCP, *marginalia* a G. PEANO, *Calcolo differenziale e principii di calcolo integrale*, 1884c, apposto sul risvolto di copertina.

5. *Le lezioni di Analisi degli anni 1885-1890*

A partire del 1884 Peano modifica progressivamente la struttura dei suoi corsi, come si evince dai *marginalia* al *Genocchi-Peano*¹⁵⁷, da un manoscritto di *Lezioni di Calcolo*¹⁵⁸ e da una copia litografata di dispense a cura dello studente C.S. Meriano, per l'a.a. 1890-91¹⁵⁹.

Il corposo manoscritto *Lezioni di Calcolo*, conservato nell'Archivio privato Casari, comprende sia le lezioni di *Calcolo infinitesimale*, sia quelle di *Applicazioni geometriche*. Purtroppo anonime e non datate, queste *Lezioni* ricalcano i contenuti e la scansione del *Genocchi-Peano*, il che rende presumibile situarne la stesura dopo il 1884. Ampio spazio è inoltre attribuito ai temi del calcolo geometrico e vettoriale, motivo per cui appare netto il legame con i successivi trattati di Peano del 1887-88. L'approccio astratto a tali argomenti rende dunque presumibile attribuire queste *Lezioni* agli anni 1886-1888, e tale datazione trova ulteriore conferma nella mancanza di qualsiasi simbolismo logico-matematico, cui invece è dedicato un capitolo introduttivo nelle dispense a cura di Meriano.

Nei *Sunti* dell'Archivio Casari è abbandonata l'esposizione delle funzioni interpolari, mentre sono introdotte le formule di quadratura con i relativi resti. Le *Lezioni* si aprono con la definizione di funzione, per passare poi alla trattazione delle derivate e dei relativi teoremi, senza alcun cenno alla teoria dei limiti e delle funzioni continue. Quest'assenza testimonia una svolta nell'insegnamento di Peano che nel 1891 confidava a Cesàro:

Per alcuni anni diedi in iscuola questi teoremi sulle funzioni continue; ma da molto tempo non li espongo più (nel corso di Calcolo) limitandomi ad accennarli, ed ammetterli come precedentemente dimostrati quando ne ho bisogno. E faccio questo onde poter trattare più ampiamente altre questioni che paionmi di maggiore importanza pratica. Ma se avessi da darli nuovamente, o pubblicare una nuova edizione del libro, cambierei tutte le dimostrazioni ...¹⁶⁰

Pur mantenendo la disposizione del *Genocchi-Peano*, a partire dal 1890 Peano muta ulteriormente la concatenazione logica dei temi del suo corso,

¹⁵⁷ Cfr. G. PEANO, *Sommario di un corso di Calcolo, marginalia* a G. PEANO, *Calcolo differenziale e principii di calcolo integrale*, 1884c, apposto sul risvolto di copertina, trascritto in Appendice I.

¹⁵⁸ *Lezioni di Calcolo*, ACF, ms. litografato, cc. 11-178v, nn.; alle cc. 62r-80r si trova una seconda redazione, di mano differente, dei seguenti paragrafi: *Regole d'integrazione*, *Integrazione delle funzioni irrazionali*, *Differenziali binomi*, *Integrazione delle funzioni trascendenti*, *Formule di riduzione*, *Esercizi*. Questo manoscritto fu donato al prof. Casari dal socio linceo Ugo Panichi.

¹⁵⁹ *Lezioni di calcolo infinitesimale del prof. G. Peano* (a cura di C. S. Meriano), 1891n. Pur essendo S. Meriano il curatore, sono ravvisabili nel testo grafie differenti, dovute probabilmente a raccolte di appunti di più allievi.

¹⁶⁰ G. Peano a E. Cesàro, 20.1.1891, in F. PALLADINO, 2000, p. 20.

come emerge dalle lezioni a cura di Meriano. In particolare esordisce con la definizione di limite superiore ed inferiore di una classe di numeri reali; sviluppa, grazie a tali concetti, la teoria delle serie a termini positivi e la costante e ; introduce il concetto di limite ricorrendo alla classe dei valori limite di una funzione; passa poi a definire la derivata tramite la nozione di classe limite delle derivate e affronta le regole di derivazione, gli sviluppi in serie e le applicazioni analitiche. A questo schema, che prevede l'interpolazione delle Applicazioni geometriche al Calcolo infinitesimale vero e proprio, si atterrano sia le lezioni litografate del 1903-04 custodite nell'Archivio Vacca¹⁶¹, sia quelle del 1904 raccolte dallo studente Igino De Finis¹⁶². Nel corso degli anni, di fatto, i contenuti dell'insegnamento di *Calcolo* si ridurranno però progressivamente: Peano abbandonerà l'esposizione delle equazioni differenziali e della teoria delle funzioni di più variabili reali e, nei *Sunti* del 1902-4 e del 1919 non vi sarà traccia neppure di buona parte della teoria delle serie.

Fra gli aspetti che vanno accentuandosi fra il 1885 e il 1890 si deve segnalare l'idiosincrasia per l'approccio grafico-intuitivo, certamente ereditata da Genocchi¹⁶³, e già affiorata nel trattato del 1884¹⁶⁴. Critico verso l'utilizzo dello strumento grafico geometrico, come è evidente dalla polemica con Corrado Segre, Peano raccomanda ai suoi studenti, affrontando lo studio dei punti di flesso, di diffidare di questo approccio:

Ed ora facciamo la dimostrazione analitica poiché sempre conviene dimostrare analiticamente le proposizioni dell'Analisi, non essendo valida una proposizione dell'Analisi solo dimostrata colla Geometria, giacché ricorrendo a proposizioni di Geometria si ammettono oltre ai postulati di Analisi anche quelli di Geometria, il

¹⁶¹ *Analisi infinitesimale*, Dispense I-12, pp. 1-96, copia litografata custodita nell'Archivio privato di Giovanni Vacca, Roma. Questa litografia si può far risalire agli anni 1903-04. Infatti, secondo una testimonianza dello stesso Vacca (*Lo studio dei classici negli scritti matematici di Giuseppe Peano*, Atti SIPS XXII, 9-15.10.1932, vol. 2, 1933, pp. 97-99), le lezioni di Peano «variate ogni anno, rappresentavano uno sforzo continuo di raggiungere esposizioni più lucide. Ricordo la prima parte del corso del 1903, iniziato seguendo i metodi della geometria degli indivisibili di Bonaventura Cavalieri. Ricordo le lezioni sulla teoria dei numeri irrazionali, illustrati col V Libro di Euclide, le lezioni sulla rettificazione delle curve, partendo dalla esposizione di Archimede. Ricordo infine la lettura delle pagine di Galileo e di Torricelli sulla caduta dei gravi, e le lezioni sul calcolo delle variazioni, che interpretavano in forma nuova le classiche memorie di Eulero e di Lagrange». La testimonianza trova perfetto riscontro alla luce dell'esame di queste dispense.

¹⁶² *Lezioni di Calcolo infinitesimale* stenografate da I. De Finis, 1904d.

¹⁶³ Cfr. A. GENOCCHI, [*Calcolo differenziale 1865-66*], FGP, ms. S₁, f. 5, c. IV: «Alcuni credono che le considerazioni geometriche bastino a render la proposizione evidente e reputano evidente l'esistenza d'una tangente in ogni punto d'una curva continua; ma in verità non so perché l'esistenza della tangente sia più manifesta dell'esistenza della derivata».

¹⁶⁴ Soltanto cinque figure corredano le pagine del *Genocchi-Peano*, a fronte delle 45 inserite nel primo tomo delle *Lezioni* di Rossi e delle 4 presenti nei *Sunti* di Benvenuto.

che non è permesso dovendo essere i teoremi di Analisi dimostrati affatto indipendentemente dalla Geometria¹⁶⁵.

A differenza dei trattati pensati per la pubblicazione, le *Lezioni* di Calcolo infinitesimale dell'Archivio Casari e quelle litografate di Meriano si presentano infine particolarmente ricche di esempi e di esercizi, risolti in dettaglio e talora raccolti in fascicoli a parte¹⁶⁶. Al contrario di quanto avveniva nel *Genocchi-Peano* e nelle *Applicazioni*, i quesiti non sono tutti di carattere dimostrativo, anzi non mancano lunghi elenchi di problemi 'di routine' sulle regole di derivazione e sul calcolo di integrali. Il loro parziale inserimento nei trattati editi lascia pensare che Peano preferisse scegliere gli esempi e gli esercizi più ripetitivi dai consueti repertori – fra cui quelli di Mineo Chini e di Ernesto Pascal all'epoca assai diffusi¹⁶⁷ – ideando 'al momento' per i propri studenti i quesiti atti a testare il livello di comprensione dei contenuti.

6. Il Formulario come libro di testo

L'ambizioso progetto editoriale del *Formulario* assorbe fra il 1890 e il 1908 tutte le energie di Peano, finendo per costituire il motore propulsore e la cassa di risonanza dei risultati ottenuti da lui e dalla sua Scuola¹⁶⁸. Certamente questo investimento unilaterale di interessi comporterà una graduale emarginazione della scuola torinese¹⁶⁹.

La scoperta dell'ideografia, che non è per Peano mera stenografia ma anzi è strumento di ricerca e di perfezionamento dell'insegnamento, induce il matematico a riesaminare i risultati ottenuti negli anni precedenti, che vengono tradotti

¹⁶⁵ *Lezioni di calcolo infinitesimale del prof. G. Peano* (a cura di C. S. Meriano), 1891n, p. 218.

¹⁶⁶ *Lezioni di calcolo infinitesimale del prof. G. Peano* (a cura di C. S. Meriano), 1891n, pp. 666-87.

¹⁶⁷ M. CHINI, *Esercizi di calcolo infinitesimale*, Livorno, Giusti, 1893; E. PASCAL, *Esercizi e note critiche di calcolo infinitesimale*, Milano, Hoepli, 1895.

¹⁶⁸ Nel *Formulario di matematica* traspare l'eredità di un progetto ambizioso e poco noto, elaborato da Leibniz nel XVII secolo e che lascia una profonda influenza su Peano: quello della costruzione di un'*Enciclopedia generalis* e della *Characteristica universalis*. Cfr. E. LUCIANO, *The influence of Leibnizian ideas on Giuseppe Peano's work*, VIII Internationaler Leibniz-Kongress, *Einheit in der Vielheit, Vorträge*, Hannover, 2006, pp. 525-531.

¹⁶⁹ A questo proposito, come è ben noto, il carteggio scientifico di Peano è purtroppo assai lacunoso ed è quindi difficile valutare con esattezza i suoi rapporti con gli analisti italiani ed esteri in questo ventennio. Ciò nonostante, per quanto emerge dagli epistolari attualmente noti (e in particolare con C. Jordan, F. Klein, E. Catalan, E. Cesàro, G. Vitali, G. Vacca, L. Tonelli) l'analisi appare un argomento "comprimario", e solo molto raramente si ritrovano nelle lettere allusioni a qualche tema specifico.

in linguaggio simbolico e inseriti nel *Formulario*. La formalizzazione richiede un'analisi preventiva delle definizioni e delle proposizioni, comporta la correzione delle ambiguità linguistiche in esse presenti, la precisazione dei dettagli delle dimostrazioni e, a sua volta, induce alla scoperta di nuove proprietà.

Il progetto del *Formulario* cambia la natura della produzione scientifica di Peano: tutti i suoi lavori di Analisi apparsi in questo periodo si configurano come 'studi preparatori' o come 'interventi di confronto' con il *Formulario*. Ecco allora che questa è, per così dire, l'epoca della sistematizzazione, più che della creazione: definizioni, proposizioni, intere teorie sono espresse con diversi sistemi simbolici e rielaborate più volte, man mano che il simbolismo si arricchisce e si evolve. L'articolo *Le grandezze coesistenti di Cauchy*, così come le note sul concetto di limite, di integrale e di derivata e sulle differenze finite, sono esemplari in tal senso: si tratta di esercitazioni erudite, il cui pregio è da ravvisarsi non tanto nella generalità o nella profondità dei contenuti, quanto nella capacità di accostare intuizioni originali, critica storica e filologica, cultura matematica e sensibilità didattica¹⁷⁰.

Il Calcolo infinitesimale è il primo settore in cui è messa in opera l'ideografia. È Peano stesso a descrivere la sua attività in relazione al *Formulario* scrivendo per esempio a Felix Klein:

Ognuna delle parti trattate *deve* contenere *tutte* le proposizioni, teoremi e definizioni, che vi si riferiscono. Sicché, quando il *Formulario* sarà alquanto avanzato, chiunque desideri mettersi al corrente della scienza, su un dato punto già trattato nel *Formulario*, non avrà che a confrontarlo; ivi troverà tutte le proposizioni note. Io ora attendo alla composizione di questo *Formulario*; e ogni giorno è una nuova parte che si traduce in simboli. ... Finora sono le parti dell'Analisi che si trasformano più facilmente. Quindi io non cesserò di lavorare qui attorno, finché l'importanza della questione sia sufficientemente riconosciuta¹⁷¹.

Nel *Formulario* trovano la loro collocazione «naturale» quasi tutti i risultati di Analisi ottenuti da Peano a partire dal 1882. Nello stesso tempo, data l'aspirazione enciclopedica dell'opera, la sua compilazione comporta il monitoraggio dei contributi più recenti emersi in Italia e all'estero, benché il trattato sia espressamente rivolto all'esposizione della matematica "dei secoli passati". Il *Formulario* è infatti concepito, nelle intenzioni di Peano, come un manuale polivalente,

¹⁷⁰ Cfr. G. PEANO, *Le grandezze coesistenti di Cauchy*, 19151; *Sulla definizione del limite d'una funzione* (18921); *Sur la définition de la dérivée* (18925); *Estensione di alcuni teoremi di Cauchy sui limiti* (1895a); *Sur la définition de la limite d'une fonction. Exercice de logique mathématique* (1895c); *Sulla definizione di integrale* (1895n); *Sulle differenze finite*, 1906a.

¹⁷¹ G. Peano a F. Klein, 29.8.1894, in M. SEGRE 1997, pp. 119-21. Cfr. anche G. Peano a G. Frege, 10.2.1894 e 14.10.1896, in C. MANGIONE, *Gottlob Frege. Alle origini della nuova logica, Carteggio scientifico con Hilbert, Husserl, Peano, Russell, Vailati e altri*, Torino, Boringhieri, 1983, pp. 146-47, 158-62 e G. Peano a C. Jordan, 6.11.1894, in M.T. BORGATO 1991, p. 96.

adatto a costituire il testo di riferimento per i corsi propedeutici di *Algebra*, *Geometria analitica* e *Calcolo*, ma anche per quelli di Matematiche superiori. In esso, perciò, compaiono proprietà minute ed elementari dell'Aritmetica e dell'Algebra, accanto a paragrafi più tecnici¹⁷². La traduzione in simboli consente poi l'estrema concisione, cosicché dal libro di Lebesgue - scrive Peano - potrà risultare «un rigo o mezza pagina»¹⁷³. Tutte le teorie, comunque, sono accolte - in base ad un preciso programma - solo nella misura in cui rientrano effettivamente nei limiti di un corso di Analisi impartito al primo biennio.

Il decennio in cui Peano redige il *Formulario* vede conseguentemente un'ulteriore significativa svolta nella sua pratica didattica all'Università e all'Accademia Militare, dove è docente di Analisi fra il 1886 e il 1901¹⁷⁴. Come emerge dalle sue stesse testimonianze, il pubblico di allievi è nettamente diverso. Gli studenti della Scuola d'applicazione d'Armi possedevano una cultura matematica migliore¹⁷⁵, provenendo da un esame di ammissione severo, ma l'insegnamento che si impartiva loro, seppur più avanzato, prediligeva i risvolti applicativi, a discapito di quelli prettamente teorici. Questa diversa impostazione è palese nei due volumi delle sue *Lezioni di Analisi* (1893), un'opera che rappresenta il completamento dei trattati del 1884-1888. Pur prive del

¹⁷² In questi sono anche esposti risultati di avanguardia (nelle due ultime edizioni, per esempio, quelli di H. Lebesgue e di G. Vitali sulla teoria della misura). Cfr. G. PEANO, *Formulaire mathématique*, 1903f, pp. 289, 294, 296, 299, 300, 309; 1908a, pp. 240, 371, 375, 376, 384.

¹⁷³ G. Peano a G. Vitali, 3.4.1905, in G. VITALI, *Opere sull'analisi reale e complessa*, Carreggio (a cura di L. PEPE e M.T. BORGATO), Bologna, Cremonese, 1984, p. 453: «Per la Rivista di Matematica ogni recensione deve avere il confronto col *Formulario* e la riduzione in simboli delle proposizioni dell'A. non ancora scritte nel *Formulario*. Dal libro del Lebesgue potrà risultare un rigo, o mezza pagina».

¹⁷⁴ Tramite lo studio di fonti archivistiche inedite, non prese in considerazione ad esempio da H.C. Kennedy, è stato possibile precisare le motivazioni che indussero Peano a interrompere la sua attività di docente all'Accademia militare: si trattò di una scelta volontaria, dettata dal suo desiderio di dedicarsi unicamente al *Formulario*, e non determinata dallo scontento da parte dell'Accademia per il suo insegnamento. Cfr. *Ordini del Giorno*, 21 ottobre 1886, 18 febbraio 1901, 20 maggio 1901, Archivio Storico della Scuola d'Applicazione Genio e Artiglieria, Torino, trascritti in E. LUCIANO 2007b, t. 2, pp. 118-19.

¹⁷⁵ Cfr. G. Peano a D.E. Smith, 4.11.1893, in H.C. KENNEDY, *Una lettera inedita di G. Peano sulla preparazione matematica dei suoi allievi*, Archimede, 32, 1980, p. 57: «Io insegno Calcolo infinitesimale all'Università ed alla Accademia militare. Gli allievi dei due corsi sono assai diversi. Gli universitari, tolto qualcuno che è buono, ed anche ottimo, sono in generale scadenti nella matematica elementare, specialmente nella trigonometria. Questo proviene dalle leggi nostre che permettono l'ingresso all'Università senza alcun nuovo esame, dei giovani che hanno la licenza liceale. Questa licenza liceale dà adito a tutte le carriere: giurisprudenza, medica, lettere, ecc. e non prova nel giovane una attitudine alla matematica. Invece gli allievi dell'Accademia militare devono subire un rigoroso esame di ammissione, tutto sulla matematica. Essi si presentano perciò franchi a seguire il loro corso; e non saprei dire in qual punto siano difettosi [...]. I rimandati all'Università sono il 50/100, all'Accademia circa il 2/100».

raffinato rigore critico che contraddistingueva il *Genocchi-Peano* o le *Applicazioni geometriche*¹⁷⁶, le *Lezioni* spiccano per l'originale trattazione della teoria dell'integrale definito, introdotto con le sole nozioni di limite superiore ed inferiore, della teoria dei complessi di ordine n , dei teoremi di esistenza e derivabilità delle funzioni implicite, degli elementi del calcolo delle variazioni e soprattutto per il nuovo paragrafo dedicato alla logica¹⁷⁷.

È, questa, l'opera di Peano più ampia, ricca ed estesa relativamente ai contenuti¹⁷⁸, più completa nella sua funzione di libro di testo, più equilibrata nell'utilizzo del linguaggio logico e più ricca di spunti di ricerca. Qui infatti confluiscono, in misura ancor più ampia rispetto alle precedenti, i risultati originali di Peano, per esempio sulla formula di Taylor, sui valori approssimati per le aree e sul calcolo geometrico, per la cui esposizione didattica le *Lezioni di Analisi* sono ritenute «incomparabili».

Questo trattato segna anche il punto di svolta nella ricezione dei lavori di Peano. Fortemente apprezzate in Italia e in Europa, le *Lezioni* ricevono infatti gli entusiastici apprezzamenti di P. Mansion¹⁷⁹, F.G. Teixeira¹⁸⁰ e F. Giudice,

¹⁷⁶ Cfr. B. LEVI 1932 p. 262, 1955, p. 21: «chi esamini le *Lezioni di Analisi infinitesimale* che riproducono il Corso quale egli impartì fra il 1890 e il 1900 nella R. Accademia Militare e nella R. Università di Torino a scolaresche miste di aspiranti alla scienza pura e alla pratica applicazione, non trova né ricerca di generalità, né minuzia di condizioni per la validità delle proposizioni; nonostante qualche divagazione attraverso gli argomenti prediletti, notazioni logiche e calcolo geometrico, l'Autore procede rapido ammettendo tutte le condizioni di continuità che nella pratica si verificano e che consentono agli enunciati e alle dimostrazioni la massima semplicità».

¹⁷⁷ G. PEANO, *Lezioni di analisi*, 1893h, t. 1, pp. 130-47, t. 2, pp. 1-73, 157-68, 312-21.

¹⁷⁸ Non stupisce dunque che, nell'edizione tedesca del *Genocchi-Peano*, si sia scelto di integrare la versione italiana con la traduzione di alcuni paragrafi tratti dalle *Lezioni*. In particolare il capitolo sulla teoria dei complessi è parzialmente tradotto dalle *Lezioni di Analisi*, 1893h, vol. II, pp. 1-140 (cfr. G. PEANO, *Die komplexen Zahlen*, 1899y).

¹⁷⁹ P. MANSION, *Lezioni di analisi infinitesimale del Prof. G. Peano*, Mathesis, 2, IV, 1894, pp. 192-93, cit. a p. 193: «Le livre de M. Peano est écrit pour les élèves qui doivent s'initier rapidement aux principes de l'analyse et aux principales applications de cette science à la géométrie; mais il sera extrêmement utile aussi aux professeurs de mathématiques spéciales; il est clair et rigoureux et contient un grand nombre d'exercices ou d'exemples simples et bien choisis. De plus, on y trouve un assez bon nombre de recherches originales de M. Peano, par exemple, sur le théorème de Taylor et sur la recherche des valeurs approchées des aires. Il faut aussi remarquer qu'aucun autre manuel d'analyse ne renferme un exposé élémentaire du calcul géométrique comparable à celui de Peano».

¹⁸⁰ [F.G. TEIXEIRA], *G. Peano: Lezioni di Analisi infinitesimale*, Torino, 1893, *Jornal de Sciencias Mathematicas e Astronomicas*, XII, 1894, pp. 11-12: «Consta esta obra de dois volumes, que contém o curso professado pelo auctor na Universidade de Turin. Os assumptos considerados são os que ordinariamente se encontram em obras d'esta natureza e são expostos com clareza, simplicidade e com aquelle rigor que o illustre geometra costuma empregar em todos os seus trabalhos. [...] Cada um dos assumptos considerados n'esta obra excellente è ...». Cfr. anche [Z. G. de G.], *G. Peano: Lezioni di Analisi infinitesimale ...*, *El Progreso Mathematico*, III, 1893, pp. 319-320: «La obra del director de la Rivista di Matematica ofrece, tanto en su estructura general como en el modo de tratar diversas materias, indiscutible originalidad. [...]

che le reputa «grandemente adatte al loro scopo e quindi raccomandabili, sotto ogni aspetto»¹⁸¹. L'equilibrio della trattazione è tale che C. Somigliana, incaricato nel 1911 di tracciare una panoramica sui maggiori indirizzi didattici nel campo dell'Analisi succedutisi in Italia dalla fine dell'Ottocento, afferma:

[Peano] diede un indirizzo suo proprio all'insegnamento, introducendovi largamente i metodi della logica matematica. Le sue *Lezioni di Analisi infinitesimale* (Torino, 1893), sono un notevole esempio di unione fra i metodi rigorosi moderni e la semplicità antica di esposizione. Gli ulteriori svolgimenti dei metodi del Peano (v. *Formulario Mathematico*) sono invece attualmente assai discussi, poiché si ritiene che la preponderanza accordata al formalismo logico ed alla rappresentazione simbolica faccia meno chiara negli allievi la visione degli intenti del calcolo, della sua origine, del suo valore applicativo, come strumento di studio dei fatti naturali¹⁸².

In effetti, le *Lezioni di analisi* costituiscono il *trait d'union* fra i lavori «giovanili» di Peano (1882-1892) e il *Formulario*. Questa opinione trova conferma nell'esame dei *marginalia* autografi di Peano apposti all'esemplare di quest'opera in suo possesso, che hanno consentito di precisare la genesi dei capitoli di calcolo differenziale ed integrale del *Formulario*, che egli redige con l'aiuto di F. Giudice e G. Vivanti¹⁸³. La maggior parte delle annotazioni riguarda infatti la traduzione in simboli delle proposizioni ancora espresse in linguaggio ordinario nel manuale del 1893, integrata con i risultati di ricerche in corso o successive¹⁸⁴.

Nel 1896-7, quando la redazione del *Formulario* è ormai sufficientemente completa, Peano lo introduce come libro di testo delle sue lezioni di *Calcolo infinitesimale*:

Del resto quest'anno mi sono deciso ad introdurre il nuovo F nell'insegnamento superiore, con ottimi risultati. Ho visto gli allievi interessarsi vivamente alla precisione e chiarezza della scrittura ideografica, apprendendola assai più facilmente di quanto mi sarei immaginato. ... Ma si può tener conto di questi studii anche nell'insegnamento secondario ed elementare ... Il Formul. §2 potrebbe forse essere usato nelle scuole liceali come libro di consultazione, quale tavole di logaritmi¹⁸⁵.

La enumeración que acabamos de hacer sobre las materias que trata el Sr. Peano en su nueva obra, bastan, creemos, para que el lector se forme idea de las novedades interesantes que contiene y à la que se recomienda, desde luego, la competencia reconocida de su ilustrado autor».

¹⁸¹ F. GIUDICE, *G. Peano, Lezioni d'Analisi infinitesimale ...*, Periodico di Matematica, VIII, 1893, pp. 135, 164-65.

¹⁸² C. SOMIGLIANA 1911, p. 21.

¹⁸³ G. PEANO, *Lezioni di analisi infinitesimale*, 1893h, BCC, vol. I, collocazione 110.E.4.

¹⁸⁴ Le proprietà della classe limite, per esempio, sono tratte dalla monografia *Sur la définition de la limite d'une fonction*; la definizione di integrale tiene invece conto delle precisazioni inserite nella nota *Sulla definizione di integrale*. Cfr. G. PEANO, *Formulaire mathématique*, 1903f, pp. 148-49; 178-79.

¹⁸⁵ G. PEANO, *Sul §2 del Formulario, t. II, Aritmetica*, 1896b, pp. 85-86.

A partire dalla terza edizione del *Formulario*, nel 1901, i capitoli dedicati ai limiti, alle derivate e agli integrali perdono il carattere di una semplice 'raccolta di formule', per strutturarsi in una sorta di trattato autonomo. Nella quarta edizione (1903), la sezione *Calcul infinitésimal* occupa una cinquantina di pagine e vi sono introdotti 14 simboli, di cui 11 specifici dell'analisi, oggetto quindi d'insegnamento universitario¹⁸⁶. Decisamente più articolata è la struttura di questo capitolo nella quinta edizione del *Formulario* (1908), dove sono aggiunte numerose dimostrazioni e interi paragrafi; è arricchito l'apparato di note storiche e bibliografiche; la traduzione in linguaggio ordinario affianca più frequentemente gli enunciati simbolici e sono inseriti alcuni risultati di matematica «recente»¹⁸⁷.

Una documentazione di primaria importanza sulle modifiche subite dall'insegnamento di Peano in seguito all'utilizzo del *Formulario* giunge dal programma ufficiale del suo corso per gli anni 1901-1903 e dai due volumi di dispense già citati precedentemente: il primo custodito nell'Archivio dell'allievo e collaboratore Giovanni Vacca e il secondo litografato a cura dello studente De Finis.¹⁸⁸ Il programma fornisce l'indicazione dei paragrafi del *Formulario* illustrati a lezione e oggetto di esame.¹⁸⁹ Interamente ristrutturato rispetto al 1890-91, il corso si apre ora con la teoria dei limiti, la cui trattazione è svolta parallelamente a quella delle serie, per passare alle regole di derivazione e ai teoremi sulle derivate. Dopo essersi soffermato sulla serie di Taylor, Peano passa alla teoria dell'integrazione. È soppressa l'esposizione delle funzioni interpolari, delle funzioni di più variabili reali, di quelle implicite e delle equazioni differenziali ordinarie, mentre sono potenziate le applicazioni del Calcolo (i paragrafi sul limite di una figura variabile, sulla retta tangente, sul piano normale, sul piano osculatore, sulla curvatura, sulla definizione di lunghezza di un arco, di area e di volume ecc.), di cui Peano si dichiara entusiasta, definendole come:

senza dubbio la parte più bella e la più interessante, poiché ci permette lo studio di tutte le proprietà delle curve piane e non, delle superficie, dei volumi, etc.; e perché in essa avremo campo di vedere sebbene rapidamente come trovino diretta ed immediata applicazione tutte le teorie che fino ad ora abbiamo sviluppato, secondo le esigenze del tempo e del programma¹⁹⁰.

¹⁸⁶ Fra questi menzioniamo i simboli *cresc*, *decr*, *const*, *cont* (funzione crescente, decrescente, costante, continua), *Lm* (classe limite), *lim* (limite), *D* (derivata), *S* (integrale).

¹⁸⁷ I simboli, salvo alcune lievi modifiche, sono gli stessi adoperati nelle precedenti edizioni. Cfr. l'introduzione e le tavole comparative di U. Cassina nell'edizione anastatica del *Formulario Mathematico*, Roma, Cremonese, 1961, pp. XVI-XIX.

¹⁸⁸ Cfr. G. PEANO, *Programma di Calcolo infinitesimale per l'anno 1902-03*, trascritto in Appendice I; *Analisi infinitesimale*, [1903-04], Dispense 1-12, pp. 1-96, copia litografata custodita nell'Archivio privato di Giovanni Vacca, Roma; *Lezioni di Calcolo infinitesimale* stenografate da I. De Finis, 1904d.

¹⁸⁹ Le pagine del *Formulario* (quarta ed., 1903) "lette" da Peano a lezione sono le seguenti: pp. 114, 119-121, 148-149, 155-161, 168-176, 178-195, 203, 222, 238-239, 242-243, 245, 253-263, 268.

¹⁹⁰ *Lezioni di Calcolo infinitesimale* stenografate da I. De Finis, 1904d, pp. 173-74.

Le dispense del 1904 comprendono anche le «parti introduttorie» sulle notazioni relative alla logica matematica, all'aritmetica, all'algebra e ai numeri reali che, pur essendo di precipua importanza ai fini della comprensione, esulavano dal programma di esame¹⁹¹. L'acquisizione del linguaggio funzionale è ormai consolidata, come si evince dal commento a proposito della definizione di numero razionale:

Qualunque espressione della forma $(xb)/a$, ove a e b sono N_1 , cioè moltiplicare per b ed in seguito dividere per a si chiama ragione, o numero razionale od anche frazione. Quindi per noi R si presenta come un operatore; proprio come sono operatori i numeri positivi, i negativi, ecc¹⁹².

I quesiti storiografici che si pongono, in relazione all'insegnamento condotto sulla base del *Formulario*, sono essenzialmente due: quale era il peso della logica e in che modo il trattato era proposto agli studenti. Per quanto riguarda il primo aspetto, è lo stesso Peano a quantificare l'incidenza dell'ideografia nei suoi corsi, scrivendo a Vacca:

Sono cinque lezioni che io ho fatto quest'anno all'Università, per poter dare un'idea un po' chiara del nome dei simboli, saltando pressoché tutte le loro proprietà, le Def p., e le applicazioni all'Aritmetica e Geometria¹⁹³.

In effetti, la metodologia didattica sfruttava sì la logica, ma in modo limitato e con un ruolo comprimario anche a livello dimostrativo. Peano stesso, del resto, mostra piena consapevolezza del fatto che l'introduzione del linguaggio e degli strumenti logici nell'insegnamento deve essere graduale e mediata, come scrive a Eugène Catalan nel 1892:

lorsque ces théories sont suffisamment élaborées, on les peut substituer ou partiellement ou en totalité dans l'enseignement à d'autres théories. Mais il ne faut pas, de l'autre côté, exagérer, et croire qu'on puisse tout-de-suite expliquer dans les écoles, les définitions et les théorèmes, p. ex., sous la forme que j'ai publié. Ils seront simplement incompréhensibles¹⁹⁴.

Nelle dispense del 1904 sono dunque introdotti solo 9 segni di logica, 16 di aritmetica, 7 di algebra e 11 di teoria delle funzioni, e di ogni teorema è fornita la spiegazione in linguaggio ordinario. Ad esempio, illustrando la ricerca dei massimi e minimi di una funzione di una variabile reale, Peano enuncia

¹⁹¹ *Lezioni di Calcolo infinitesimale* stenografate da I. De Finis, 1904d, pp. 3-8 (logica); pp. 8-13 (aritmetica); pp. 13-15 (algebra), pp. 15-21 (numeri reali).

¹⁹² *Lezioni di Calcolo infinitesimale* stenografate da I. De Finis, 1904d, p. 14.

¹⁹³ G. Peano a G. Vacca, 15.11.1906, in G. OSIMO 1992, lettera 90.

¹⁹⁴ G. Peano a E. Catalan, 25.1.1892, in E. JONGMANS, *Quelques pièces choisies dans la correspondance d'Eugène Catalan*, Bulletin de la Société Royale des Sciences de Liège, 50, 9-10, 1981, pp. 307-308.

dapprima il teorema nella forma simbolica:

$$a, b \in \bar{q}, a < b, f \in \bar{q}Fa \bar{b}, x \in a \bar{b}, fx = \max f' a \bar{b}, Dfx \in \bar{q}, \supset Dfx = 0$$

e lo fa poi seguire dalla sua esposizione: «se a e b sono due quantità ed inoltre $a < b$, f è una funzione definita nell'intervallo $a \bar{b}$, x è un valore dell'intervallo, allora tutte le volte che la funzione f per quel valore di x diventa massima o minima, per quello stesso valore di x deve essere $Dfx = 0$ »¹⁹⁵. Gli studenti non dovevano perciò incontrare difficoltà insormontabili, dal momento che i paragrafi introduttivi e le Appendici¹⁹⁶ erano destinati a mostrare loro come si doveva leggere ogni segno nella trattazione.

Per quanto riguarda l'utilizzo del *Formulario*, Peano mostra di aver fiducia incondizionata negli esiti positivi di questa iniziativa didattica¹⁹⁷, una fiducia che trova riscontro nella dichiarazione entusiastica, seppure un po' ingenua, posta da De Finis a conclusione delle dispense:

Abbiamo con questo finito di esporre quanto esige il programma, o più propriamente come ha detto il nostro amato professore abbiamo imparato a saper leggere il *Formulaire Mathématique*. Credo mio dovere il chiedere scusa a tutti i miei colleghi se queste poche pagine non hanno risposto allo scopo. Voi tutti sapete in quali condizioni di tempo io ho dovuto riordinare i miei appunti, tradurli e quindi di mio pugno scriverli su carta litografica. Sarebbe follia e vana pretesa la vostra se credeste trovare qui dentro quell'impronta veramente originale che hanno le *Lezioni* che il nostro illustre professore ci ha fatte. Solo chi ha avuto l'onore di seguirle tutte e con quel raccoglimento necessario per ben comprendere una materia così delicata può capire quanto grande sia la finezza e l'arte sublime che traspira dalla sapiente parola del Prof. G. Peano; ed essere con diritto orgoglioso di avere avuto un tale maestro¹⁹⁸.

Non si può tuttavia negare l'esistenza di testimonianze assai meno calorose nei confronti di questa innovazione e l'insofferenza di alcuni studenti, costretti ad imparare un linguaggio che, per quanto spiegato loro con inesauribile pazienza e cura, non avrebbero poi avuto modo di usare in altre sedi¹⁹⁹.

¹⁹⁵ *Lezioni di Calcolo infinitesimale* stenografate da I. De Finis, 1904d, p. 72.

¹⁹⁶ Cfr. R. Università di Torino, *Appendici alle Lezioni di Analisi infinitesimale del Prof. G. Peano*, 1898, [Torino], Litografia Tasca, fascicoli I-V, 178 pp. Alle *Nozioni di logica matematica* sono dedicate le pp. 1-7 del fascicolo I, dove si chiariscono i simboli introdotti e utilizzati nelle *Lezioni di Analisi* di Peano del 1893.

¹⁹⁷ G. Peano a G. Vacca, 28.12.1902 in G. OSIMO 1992, lettera 40: «Io a scuola spiego il *Formulario*, non lo faccio leggere. Gli allievi sono molto attenti e seguono con profitto l'insegnamento, salvo quelli che saltano delle lezioni, e non ne capiscono più nulla»; cfr. anche G. Peano a G. Vacca, 8.11.1897, in G. OSIMO 1992, lettera 7.

¹⁹⁸ *Lezioni di Calcolo infinitesimale* stenografate da I. De Finis, 1904d, pp. 219-20.

¹⁹⁹ Cfr. ad esempio C. BOTTO, *Un'autentica gloria cuneese e italiana: il matematico Giuseppe Peano, Cuneo 1858-Torino 1932*, Annuario dell'Istituto Tecnico di Cuneo, 1934, pp. 19-20.

7. La problematica ricezione del *Formulario*

La 'scoperta' dell'ideografia porta Peano a intensificare i contatti europei e ad investire un forte impegno nella diffusione del *Formulario*, di cui parla a G. Frege, G. Cantor, C. Jordan, F. Klein e che presenta a Caen al Congrès de l'*Association française pour l'avancement des sciences*. Il progetto desta interesse: nella seduta dell'8 agosto 1894 è ad esempio votata una "lode" del trattato, citato insieme ai *Repertori* di C.A. Laisant e E. Lampe fra quegli strumenti che possono contribuire al progresso delle scienze matematiche e al perfezionamento dei metodi²⁰⁰. Tre anni dopo, nel 1897, Peano sceglierà come tema per la sua conferenza magistrale nel congresso di Zurigo la pasigrafia²⁰¹.

Il *Formulario*, più di ogni altra opera di Peano, è però anche al centro di aspri dibattiti a livello europeo sull'utilità della logica e sui suoi rapporti con la matematica, che comporteranno la formazione di due "fazioni": i decisi fautori e gli altrettanto decisi detrattori. Senza sviscerare i dettagli delle critiche mosse al *Formulario* e al suo utilizzo nella ricerca e nell'insegnamento – ciò che esula dai confini di questo saggio – ci limitiamo a segnalare un esempio di mancata ricezione di quest'opera da parte degli analisti della nuova generazione: R. Baire, E. Borel e H. Lebesgue.

Nel 1904, Louis Couturat, instancabile e appassionato promotore della logica di Peano in Francia, intrattiene un vivace dibattito epistolare con Borel²⁰². Inca-

²⁰⁰ Cfr. *Association française pour l'avancement des sciences*, 1894, I, pp. 106-107: «M. Laisant: Étude des moyens qui seraient de nature à assurer un échange d'idées plus facile et plus suivi entre les mathématiciens des diverses nations, et qui pourraient contribuer, ainsi, aux progrès des sciences mathématiques et au perfectionnement des méthodes. ... Les 1^o et 2^o Sections considèrent que les grands efforts faits par M. le professeur Peano et plusieurs de ses confrères pour la propagation de la Logique mathématique et la publication d'un *Formulaire mathématique* sont de nature à contribuer puissamment au but qu'il s'agit d'atteindre».

²⁰¹ Cfr. G. PEANO, *Logica matematica*, Verhandlungen des Ersten Internationalen Mathematiker-Kongresses in Zürich vom 9 bis 11 August 1897, herausgegeben von Ferdinand Rudio, 1898g.

²⁰² Quella di L. Couturat è una figura essenziale per comprendere la ricezione del *Formulario*. Autore di numerosi saggi sulla logica di Peano per la *Revue de Métaphysique et de Morale*, nel 1906 dedica addirittura alla logica una parte del suo corso al Collège de France. Desiderando "rendere più leggibile" il *Formulario* ai matematici francesi, Couturat ne redige una dettagliata recensione per il *Bulletin des Sciences mathématiques* esprimendo la sua più fervente ammirazione per quest'opera (Peano, *Formulaire de mathématiques*, s. 2, XXV, 1901, pp. 141-159): «[Le *Formulaire*] résumé en deux cents pages des théories qui remplissent des *Traité*s entiers et de gros *Manuels*. Grâce à la notations symbolique, chaque théorème est écrit en une ligne, deux au plus, et il est formulé en entier, avec toutes les conditions qui limitent son domaine de validité, ce qui, comme on sait, est extrêmement important, et ce qu'on est souvent tenté d'oublier. ... Ainsi s'accomplit, grâce a ce symbolisme formel, la reconstruction et la refonte logique du système des vérités mathématiques. ... C'est d'ailleurs la meilleure, sinon la seule forme à donner à une Encyclopédie, si l'on veut qu'elle ait une autre valeur que celle d'un memento de baccalauréat. Il faut donc souhaiter que M. Peano et ses dévoués collaborateurs puissent continuer et achever

ricato di recensire per la *Revue de Métaphysique et de Morale* le *Leçons sur les fonctions discontinues* di Baire e le *Leçons sur les fonctions de variable réelles* di Borel, Couturat invia preventivamente ai due autori il suo resoconto e, nello stesso tempo, spedisce a Baire, Borel e Lebesgue alcuni *Remarques d'un logicien*. L'apertura di questi appunti non potrebbe essere più secca: «Les deux auteurs ont employé, sans le savoir, presque toutes les notions fondamentales de la Logique mathématique de Peano»²⁰³. Convinto che quella di Peano sia soprattutto una «logica al servizio della matematica», Couturat esamina le sue *notazioni* fondamentali: quella d'inclusione fra due insiemi, di somma e di moltiplicazione logica ecc., che Baire e Borel hanno indicato con segni nuovi, ignorando le ricerche della Scuola di Peano. Le reazioni, come risulta dai carteggi diagonali di Borel con Baire e con Lebesgue e di Couturat con Russell, sono molto negative. Per chiarire il significato e gli scopi dei suoi *Remarques* Couturat torna a scrivere a Borel, a distanza di pochi giorni: egli non ha mai pensato di proporre la redazione di libri e memorie in linguaggio ideografico, ma solo di

signaler quelques expressions et notations de Logique, et vous demander s'il ne conviendrait pas de les employer au lieu des locutions et des signes que vous empruntez à d'autres branches de la science, en vertu d'analogies réelles, mais qui peuvent tromper le lecteur²⁰⁴.

Ciò, prosegue ancora Couturat:

ne pourrait pas rebuter les mathématiciens "appliqués", et aurait l'avantage de rapprocher vos travaux de ceux des mathématiciens-logiciens, ce qui a aussi son intérêt²⁰⁵.

La preferenza per il sistema simbolico di Peano è dovuta, precisa il filosofo, al fatto che i suoi simboli «sont les plus connus chez les mathématiciens», e di fatto sono già stati utilizzati in articoli e manuali didattici, non solo in Italia, ma anche all'estero, il che rende urgente il problema della loro diffusione in Francia. Se la reazione di Borel è scettica, quelle di Baire e di Lebesgue sono realmente seccate. Quest'ultimo bolla i *Remarques* come «stupides quant au fond, prétentieuses quant à la forme»²⁰⁶. Baire, parimenti, li ritiene "faiblard" e, alludendo al *Formulario* di Peano, commenta:

leur œuvre gigantesque, et qu'ils trouvent chez leur collègues de tous pays le concours nécessaire pour la perfectionner encore et la mener à bonne fin». Cfr. anche L. COUTURAT, *Formulario Mathematico*, *Revue de Métaphysique et de Morale*, suppl., XIV, 1906, p. 11.

²⁰³ L. Couturat a É. Borel, 13.12.1904, FBP, ms. 053, pp. 1-5. Il carteggio Borel-Couturat e i *Remarques* sono trascritti in E. LUCIANO 2007b, t. 2, pp. 121-28.

²⁰⁴ L. Couturat a É. Borel, 16.12.1904, FBP, ms. 054, pp. 1-4.

²⁰⁵ L. Couturat a É. Borel, 16.12.1904, FBP, ms. 054, pp. 1-4.

²⁰⁶ H. Lebesgue a É. Borel, 17.12.1904, in B. BRU, P. DUGAC 2004, p. 98: «J'ai reçu de Couturat (le logicien) des *Remarques* qui m'ont semblé stupides quant au fond, prétentieuses quant à la forme. La dernière phrase de ces remarques m'a paru merveilleusement déplacée dans un écrit dont le but paraît être d'intéresser des mathématiciens aux questions de philosophie».

J'a reçu précisément hier les 'histoires' de Couturat. Oh! Oui! Faiblard, à tel point que je vais de cette même plume lui écrire un peu vivement, car la vérité avant tout [...]. D'autre part il est vraiment assommant avec ses "sans le savoir". Le fait de traduire en formules les raisonnements faits en langage ordinaire peut avoir quelques avantages: il a au moins 2 graves inconvénients: 1° ces gens paraissent croire qu'ils vont construire des cadres dans lesquels rentrera toute la science à venir, bon gré, mal gré; 2° au rebours de ce que dit Couturat dans une des ses analyses de Peano, ou Schröder, ou Russell, le langage algébrique présente moins de sécurité pour la recherche que le langage adapté à chaque objet particulier²⁰⁷.

Amareggiato da queste reazioni, Couturat torna a rivolgersi a Borel, lamentando di aver ricevuto da Lebesgue una lettera «fumiste et canularisque a laquelle je ne réponds pas, parce qu'il n'y a rien à répondre, en prouvant seulement beaucoup de légèreté d'esprit»²⁰⁸. Del resto, egli ribadisce di aver redatto i *Remarques* solo per il desiderio di mettere a conoscenza i suoi collaboratori dell'esistenza della logica, fondata da «matematici non disprezzabili», fra cui Peano, come scienza al servizio della ricerca. Nel frattempo, l'eco della vicenda ha raggiunto Russell, cui Couturat spiega la disillusione provata per l'accoglienza dei suoi *Remarques*²⁰⁹. Nella sua risposta Russell deplora l'atteggiamento di Baire, ma confida che Peano, attraverso la sua cattedra e con la sua Scuola, cioè tramite la pratica concreta di insegnamento, sia in grado più di chiunque altro di diffondere le nuove teorie²¹⁰. In quegli stessi mesi stava

²⁰⁷ R. Baire a É. Borel, 15.12.1904, in P. DUGAC 1990, p. 80.

²⁰⁸ L. Couturat a É. Borel, 19.12.1904, FBP, ms. 055, cc. 11-2v.

²⁰⁹ L. Couturat a B. Russell, 18.12.1904, in A.F. SCHMID 2001, vol. 2, p. 454: «Qu'il soit utile de vulgariser la Logistique, ou même de la faire connaître, ce dont j'ai chaque jour la preuve. J'ai fait la petite expérience que voici: [...] j'ai rédigé quelques "Remarques de logicien" que j'ai envoyées à lui, à M. Baire et à M. Lebesgue [...] pour leur apprendre l'existence de la Logistique. Je vous envoie la copie de ces Remarques, et de la lettre que j'ai répondue à M. Baire: vous devinez aisément les objections de celui-ci. Borel et M. Lebesgue m'ont fait des réponses analogues, c'est à dire tout à fait sceptiques, sous une forme plus ou moins aimable. Il est clair qu'ils dédaignent et ignorent les travaux de Peano et de son école, et les croient absolument inutiles et stériles. "Ils n'ont pas besoin de cela pour raisonner juste, etc.". Je crains bien que ce ne soit là l'attitude de tous les mathématiciens à l'égard de la Logistique; ce gens qui vivent de symboles (au point de réduire toute leur science à un pur jeu de symboles) ont une aversion étrange et irréflechie pour tout symbole qu'ils ne comprennent pas. Ils ne savent pourtant pas l'Algèbre de naissance!». In realtà, ciò che questi matematici disdegnano e credono inutile, non sono i lavori di Peano, ma il *Formulario* inteso come "opera di ricerca".

²¹⁰ B. Russell a L. Couturat, 1.1.1905, in A.F. SCHMID 2001, vol. 2, pp. 461-62: «Je vous renvoie ci-joint les "Remarques de logicien" et la réponse à M. Baire, qui m'ont beaucoup plu. Il est curieux que M. Baire trouve très juste d'employer de la logique symbolique qu'il a inventée lui-même ou empruntée à Dedekind, tandis qu'il prétexte que quand d'autres inventent d'autres symboles pour les mêmes idées ils s'occupent d'affaires frivoles. ... C'est vraiment assez bête. [...] Je crois que, pour répandre la logique symbolique, il faut, comme Peano, occuper une chaire et fonder une école. C'est comme cela que les idées nouvelles en philosophie se sont généralement répandues.»

intanto divampando sulle pagine della *Revue de Metaphysique et de Morale* una vivace polemica sul rigore e l'intuizione, in cui sarebbero intervenuti filosofi e matematici francesi, inglesi ed italiani. Le motivazioni e i risvolti in discussione sono molteplici e spaziano dai rapporti fra matematica e logica, allo *status* di questa disciplina, al problema delle antinomie della teoria degli insiemi, al principio di induzione completa e alla definizione di numero. A sua volta la polemica si intreccia con la "crisi" aperta in Francia dalla pubblicazione delle celebri *Cinq lettres sur la théorie des ensembles* di J. Hadamard, E. Borel, R. Baire e H. Lebesgue²¹¹.

In questo frangente Peano, pur intervenendo *a latere* in difesa della logica e del *Formulario*, su cui si è appuntata l'ironia caustica di H. Poincaré, è assorbito dal suo impegno didattico, che ancora una volta si rivela prioritario:

Sono andato a leggere gli articoli citati. [...] Quello del Richard comincia a mettere le cose a posto. Ma io non mi posso occupare di ciò. Sono assorto nell'esecuzione materiale delle mie lezioni di Calcolo, in cui c'è ancora tanto da fare. Anche nelle minime cose, trite e ritrite in tutti i libri ed in tutti i corsi di Calcolo, ci sono novità inaspettate²¹².

Contemporaneamente egli tiene all'Università di Torino un corso libero di Logica matematica, che costituisce una delle prime esperienze didattiche 'mirate' per questa disciplina²¹³.

Il bilancio della ricezione del *Formulario* e dell'indirizzo di ricerca cui è legato risulterà alla fine in parte negativo. Criticato come testo di insegnamento, esso è ignorato da parte della comunità matematica internazionale. Una ricognizione delle citazioni nell'*Encyclopédie des Sciences Mathématiques* e l'esame delle panoramiche sugli sviluppi della matematica tratteggiate da V. Volterra, L. Tonelli, G. Fichera, M. Fréchet, P. Levy e H. Lebesgue²¹⁴ possono costituire la «cartina di tornasole» dell'insuccesso del tentativo di Peano di applicazione della logica all'analisi. Peano aveva riposto grande fiducia in questo progetto, al punto da arrivare a considerarlo l'aspetto più importante della sua ricerca. La «difesa» del *Formulario* condotta da Couturat, Russell, Vailati, Vacca, Peano non sortisce però l'esito voluto. In Francia, anche dopo la conclusione dei dibattiti sulla logica, M. Winter ribadirà:

Peut-être que M. Peano et ses collaborateurs ont eu l'impression qu'en se bornant à la détermination des principes grammatico-logiques des mathématiques, la logisti-

²¹¹ La polemica e gli interventi in essa della Scuola di Peano sono sviscerati in E. LUCIANO, C.S. ROERO 2005, pp. XXV-LX. Stranamente, neanche un cenno ai *Remarques* e alla loro accoglienza si trova nel carteggio di Couturat con Peano, per altro assai intenso in quei mesi.

²¹² G. Peano a G. Vacca, 11.1.1907, in G. OSIMO 1992, lettera n. 93.

²¹³ Il programma di questo corso libero è trascritto in Appendice I.

²¹⁴ V. VOLTERRA 1902 e 1909, L. TONELLI 1929, M. FRÉCHET 1929, P. LEVY 1922 e H. LEBESGUE 1971.

que ne constituerait plus qu'une spécialité limitée, et comme l'idée d'une méthode générale nouvelle hantait probablement leurs esprits, ils ont introduit dans le *Formulaire* nombre de pages qui ne devraient pas, strictement parlant, y figurer. Nous citerons, à titre d'exemple, entre beaucoup d'autres que pourrions signaler, les pages 35, 40 et 41 du tome V du *Formulario Mathematico*. A la page 35 nous voyons écrits, sous la forme ordinaire, les développements des premières puissances du binôme $(a + b)$, du trinôme $(a + b + c)$ et des expressions algébriques telles que $(a + b)^4 + a^4 + b^4 = 2(a^2 + ab + b^2)^2$. Toutes ces expressions figureraient aussi bien dans un traité d'algèbre ordinaire, et nous ne voyons aucun perfectionnement de méthode sauf qu'au début du paragraphe 2 se trouve l'expression: $a, b \in N_0 \supset$. et au début du paragraphe 3 l'expression analogue $a, b, c \in N_0 \supset$. Ce qui veut dire que, dans les propositions suivantes, a, b, c doivent être considérées comme des nombres: nous nous en étions bien un peu doutés. ... On ne voit pas, d'une manière générale, ce que le calcul algébrique pratique doit gagner à ces remarques évidentes²¹⁵.

Ciò che sembra sfuggire ai contemporanei è la natura «didattica» del *Formulario*, presentato fin troppo pomposamente da Couturat come un trattato destinato a compiere la «rifondazione logica» della matematica²¹⁶. In effetti, proprio per il fatto che la pubblicazione del *Formulario* è sintomatica dell'osmosi fra attività di ricerca e d'insegnamento tipica della produzione di Peano, la valutazione della sua mancata ricezione deve essere articolata, a mio avviso, su due differenti registri, prendendo le distanze dalle radicalizzazioni di una certa storiografia a tratti apologetica.

Il primo registro concerne la portata del *Formulario* sotto il profilo dei contenuti scientifici, prescindendo per un momento dalla forma simbolica in cui sono espressi. Sia in Italia che in Francia la ricezione dei contributi di Peano all'analisi ha risentito fortemente, per non dire esclusivamente, della sintassi simbolica. Solo un'indagine più minuziosa, condotta grazie anche alle fonti archivistiche oggi in nostro possesso, ha permesso di evidenziare che alcuni paragrafi, e soprattutto i *Complementi* all'edizione del 1908, presentano effettivamente elementi di rilevanza, e a tratti di autentica originalità. La

²¹⁵ M. WINTER 1907, pp. 195-196. Mario Pieri (1906-07, p. 60) ribadisce invece a questo proposito: «... non si distingue abbastanza (io credo) fra scienza ed arte, fra l'assetto statico e razionale di una disciplina scientifica e le sue qualità operative e dinamiche. Le tendenze logistiche (conviene riconoscerlo) mirano più all'equilibrio statico delle varie discipline deduttive e alla scienza, come corpo di verità stabilite, che alla funzione operativa della scoperta scientifica».

²¹⁶ Volendo mettere in atto consapevolmente una politica culturale di promozione della logica e convinto, al contrario di Peano, che nell'insegnamento si dovesse lasciare il più ampio spazio possibile all'intuizione, «quelle que puisse être sa part dans la fondation *logique* de ces sciences», Couturat non aveva fatto allusione agli scopi didattici che avevano orientato Peano nella redazione del *Formulario*. Cercando di proporre l'utilizzo di quest'opera e del linguaggio logico matematico nell'ambito della ricerca in analisi Couturat ottenne, di fatto, l'esito opposto, acuendo il disinteresse e l'aperta ostilità nei confronti dell'indirizzo di Peano.

ricerca nel *Formulario* di teorie avanzate e nuove in Analisi è tuttavia vana, dal momento che quest'opera è, di fatto, un repertorio enciclopedico di matematiche «elementari» e «dei secoli passati»: i contenuti, cioè, si arrestano ai risultati conseguiti entro la fine dell'Ottocento e solo raramente travalicano i confini di un corso di *Calcolo infinitesimale*. Un ulteriore aspetto riguarda l'effettiva possibilità di «consultare» il *Formulario* nell'attività di ricerca, utilizzandolo come un dizionario enciclopedico. Borel scrive a questo proposito, pur senza fare allusioni dirette, parole illuminanti:

Je voudrais montrer que la logique fournit seulement aux mathématiques leur matière, c'est-à-dire un ensemble innombrable de formules possibles. La science commence lorsque l'on choisit parmi ces formules, pour les classer, les comparer, les réunir par des théories générales. [...] Le logicien pur trouvera ici une occasion facile de triompher: un mécanisme logique à la fois précis et régulier permettrait aisément d'écrire indéfiniment des identités analogues; on peut même concevoir un mécanicien habile construisant une machine à calculer qui imprimerait chaque jour quelques milliers d'identités algébriques. Supposons cette machine construite et fonctionnant depuis plusieurs centaines d'années; nous posséderons d'innombrables volumes remplis d'identités ... Mais cette identité sera noyée au milieu des autres; elle portera peut-être le numéro 35427 et les identités portant les numéros 35426 et 35428 seront absolument dépourvues d'intérêt. [...] Pour découvrir cette identité au milieu des volumes supposés imprimés, il faudra autant de peine que pour l'établir directement par des procédés plus instructifs qui, de plus, en feront comprendre l'intérêt²¹⁷.

Non si tratta di un'obiezione immotivata. Uno dei maggiori ostacoli alla ricezione degli scritti di Peano successivi al 1890, ed ancor più alla diffusione del *Formulario*, consiste nelle lunghe catene di deduzioni preliminari, fondamentali per una trattazione logicamente ineccepibile, ma di per sé prive di interesse. La difficoltà di lettura, che si può superare agevolmente nell'ambito di un articolo, diventa maggiore nel *Formulario*, la cui consultazione è resa faticosa dallo stile paratattico con cui sono inserite le proposizioni. Peano ha effettivamente dimostrato, in alcuni lavori, come è possibile sfruttare il *Formulario* per integrare dimostrazioni, fornire rimandi storici, bibliografici, etimologici e giustificare, in dimostrazioni avanzate, passaggi elementari, come l'applicazione di una particolare disuguaglianza, di uno sviluppo in serie, o di una formula algebrica. Ciò nonostante, pur in presenza di ausili come gli indici tematici, occorre un livello di penetrazione dell'opera notevole, anche per utilizzarla in questo senso.

²¹⁷ E. BOREL 1907, p. 276-77. In un altro punto (p. 279, 280) si asserisce: «Le même fait logique peut avoir une grande importance, ou se réduire à un exercice de calcul sans intérêt, vite oublié, suivant le point de vue auquel on l'examine. ... Pour arriver à écrire une telle identité par les procédés déductifs dont nous parlions tout à l'heure, il faudrait plusieurs vies humaines employées à des calculs stériles donnant des formules sans intérêt, et il resterait encore à découvrir la formule intéressante, supposée écrite parmi les autres, et à l'interpréter».

Diversa è la valutazione per quanto concerne l'aspetto didattico. Peano concepisce infatti il *Formulario* soprattutto come un manuale polivalente, atto a costituire il testo di riferimento per i corsi universitari propedeutici e avanzati:

Io reputo dovere mio, e di quanti sono incaricati di insegnamento, di perfezionarlo, con studii e pubblicazioni relative. Perciò io pubblico il *Formulario*. [...] Le questioni importanti, utili per i nostri giovani immediatamente, o utili più tardi, sono nel *Formulario* a mucchi; e basta un po' di attenzione per scoprirne alcune²¹⁸.

Certamente egli è consapevole dei limiti di quest'opera, che per il resto sottolinea apertamente, all'atto di licenziare la quinta edizione:

Calculo differenziale et integrale, in parte *elementare*, nunc es exposito in modo satis completo. [...] *Formulario*, satis completo pro mathematica de seculos praeterito, es multo incompleto pro autore moderno et vivente. Nam reductione in simbolo de aliquo theoria exige analysi longo et saepe difficile. Plure theoria moderno non es satis rigoroso. *Formulario* non contine omni propositione jam reducto in simbolos; existe numero alio applicatione de Logica-Mathematica ad differente quaestiones, per plure Auctore, que adopta symbolos, vel methodos de Logica-Mathematica²¹⁹.

Convinto del fatto che sia nel campo dell'insegnamento che la logica può dimostrare «la sua fulgida semplicità»²²⁰, Peano manifesta naturalmente una fiducia incrollabile nell'utilità didattica del *Formulario*, tanto che non lo distolgono dal progetto né le critiche dei colleghi, né alcune difficoltà riscontrate nel tentativo di introdurne l'adozione nell'ambito dell'insegnamento secondario e universitario²²¹. Proprio in considerazione di questo fatto non stupisce che egli accetti con amarezza l'insuccesso del suo progetto di rinnovamento

²¹⁸ G. Peano a G. Vacca, 19.2.1905, in G. OSIMO 1992, lettera n. 70. Osserviamo, fra l'altro, che il *Formulario* di Peano, proprio per queste sue caratteristiche è un'opera del tutto nuova rispetto agli altri *Formulari* in voga all'epoca come quelli di F. SIBIRANI, *Formulario di matematiche: ad uso degli studenti universitari*, Bologna, Minarelli, 1908 e *Riassunto-formulario di geometria analitica, algebra, calcolo infinitesimale, calcolo vettoriale e meccanica razionale*, Roma, Athenaeum, 1915.

²¹⁹ G. PEANO, *Formulario Mathematico*, 1908a, p. XIII. La stessa consapevolezza emerge, in modo ancora più esplicito, nella corrispondenza di Peano con Vacca (16.11.1906, in G. OSIMO 1992, lettera n. 91): «... i suoi lavori giacciono non letti. È vero che di qui a qualche secolo qualche ricercatore sfoglierà il *Formulario*, e vi troverà il suo lavoro; ma ci occorrono dei secoli. Invero il *Formulario* procede, è vero, ma con velocità inferiore a quella che Ella ed io avremmo creduto, o almeno desiderato».

²²⁰ G. PEANO, *Logica matematica*, 1919e, p. 960.

²²¹ Si allude in particolare all'edizione del manuale *Aritmetica generale e Algebra elementare* (Torino, Paravia, 1902), redatto da Peano stralciando dal suo *Formulario* quelle parti più elementari, che si potevano proporre nelle scuole secondarie. Cfr. in proposito E. LUCIANO, *Aritmetica e Storia nei libri di testo della scuola di Peano*, in L. GIACARDI (a cura di), *La matematica nella scuola italiana da metà '800 a fine '900: problemi, metodi, libri di testo e riforme*, Pubblicazioni del Centro Studi Enriques, n. 6, Livorno, Agorà, 2006, pp. 269-303.

logico-simbolico della docenza di Analisi e, più in generale, della Matematica. Sulla possibilità di sfruttare questo approccio le posizioni sono del resto più sfumate di quanto si potrebbe supporre. Borel ad esempio sottolinea l'utilità della logica nella pratica di insegnamento e nella manualistica:

L'invention proprement dite, l'invention vraiment féconde, consiste, en mathématiques comme dans les autres sciences, dans la découverte d'un point de vue nouveau pour classer et interpréter les faits. Il est ensuite un autre genre d'invention, dans lequel intervient effectivement parfois la logique discursive: c'est la recherche de la démonstration des propositions particulières que l'on pressent être vraies et qui sont nécessaires pour l'édification complète de la théorie. Intervient enfin la logique proprement dite dans l'exposition et l'enseignement²²².

Dai dibattiti sul *Formulario* emerge dunque, ancora una volta, la particolare ottica con cui sono condotte le ricerche di analisi da parte di Peano. Senza qualificarle, come è stato fatto in passato, come studi di puro valore filosofico²²³, occorre sottolineare che la molla dell'interesse appare in questo contesto, più ancora che altrove, quella didattica²²⁴.

²²² E. BOREL 1907, p. 281.

²²³ Cfr. ad esempio V. VOLTERRA 1909.

²²⁴ In ciò Peano si distingue dunque nettamente da Baire, Borel e Lebesgue e da numerosi colleghi italiani dell'epoca. Cfr. in proposito E. BOREL 1907, p. 282: «Les mathématiques se font de leur science; et je ne crains pas d'être démenti par un mathématicien vivant [Peano]; on pourra peut-être m'opposer des textes où d'éminents mathématiciens ont parlé des mathématiques comme si elles se réduisaient à leur parties élémentaires, ne voulant pas faire étalage de leur science; j'aurais peut-être du imiter leur réserve; mais il ne m'a pas paru possible de laisser croire qu'il suffit de disséquer quelques raisonnements élémentaires pour savoir ce que sont les mathématiques. [...] La conception que j'ai exposée me paraît devoir s'imposer à toute personne étudiant non quelques théories toutes faites, mais les mathématiques en voie de formation». Sui legami fra ricerca e insegnamento nelle opere di Baire, Borel e Lebesgue cfr. P. DUGAC, *Sur les fondements de l'analyse de Cauchy à Baire*, Paris, Université Pierre et Marie Curie, 1978 e H. GISPERT 1995, pp. 39-81. Ci limitiamo a segnalare che la *Collection de monographies sur la théorie des fonctions*, fondata e diretta da Borel, aveva anch'essa un chiaro intento didattico. Così, ad esempio, le *Leçons sur les fonctions de variables réelles* (Paris, Gauthier-Villars, 1905) di Borel sono il frutto di un corso tenuto nel semestre invernale del 1903-04 all'École Normale Supérieure, mentre le *Leçons sur les fonction discontinues* (Paris, Gauthier-Villars, 1905) di Baire discendono da un corso del 1904 al Collège de France. Nell'ambito dell'École, però, Borel poteva godere di un'ampia libertà didattica (cfr. *Leçons sur les fonctions de variables réelles ...*, 1905, pp. VII-VIII): «Si j'ai pu organiser à l'École cet enseignement, c'est grâce à l'esprit libéral de l'administration, et particulièrement du sous-directeur de la Section scientifique, M. Jules Tannery, toujours plus préoccupé d'encourager les initiatives qu'il juge bonnes que de faire strictement observer la lettre des règlements». Il contesto istituzionale e il pubblico di studenti cui Peano si rivolge è inoltre assai diverso: egli opera infatti nel primo biennio universitario, equivalente in Francia alle "classes préparatoires", e non ha quindi la possibilità di affrontare temi avanzati, quali quelli scelti da Baire, Borel, Lebesgue. Analogamente, la natura dei trattati che ne scaturiscono è differente: il *Formulario* è ben più elementare delle monografie della *Collection*, concepite come testi: «entre les Traités d'Analyse et les Mémoires originaux, pour des publications moins étendues que les Traités et plus accessible que les Mémoires».

Ciò fa sì che la cesura fra i trattati del 1884-1888, valutati in modo sostanzialmente positivo, e il *Formulario*, criticato invece severamente, risulti artificiale, essendo anzi il *Formulario* la «naturale» evoluzione di quella trilogia. Nello stesso tempo, proprio la caratterizzazione didattica dell'attività scientifica porta Peano a non esplorare tutte le potenzialità delle teorie che abbozza: i risultati di teoria della misura, così come quelli sulle funzioni distributive, sull'assiomatica degli spazi vettoriali, sugli spazi funzionali, sulle equazioni differenziali e così via, sono sviluppati entro i confini dei corsi di insegnamento effettivamente svolti, salvo gettare spunti di ricerca da mettere a disposizione per i suoi allievi.

8. I corsi di Analisi superiore

La cattedra di *Analisi superiore* è uno degli insegnamenti chiave del *curriculum* di studi in Matematica, in quanto si tratta di un corso avanzato, di avviamento dei giovani alla ricerca. Peano dà un'impronta assolutamente originale a tale corso, nel biennio 1908-1910 durante il quale lo tiene per incarico: da un lato rinuncia al taglio propedeutico prediletto dalla maggior parte dei suoi colleghi come Enrico d'Ovidio, Guido Fubini ed Ernesto Pascal,²²⁵ dall'altro postula uno stretto legame fra le lezioni di *Analisi superiore* e quelle di *Calcolo infinitesimale*, scegliendo di approfondire non solo temi tradizionali come le equazioni differenziali e le funzioni ellittiche, ma anche soggetti meno specialistici, fra cui l'esame delle proprietà dei sistemi numerici e la formula di Taylor. Peano ricorre inoltre massicciamente, anche nell'insegnamento delle matematiche superiori, alla logica, appoggiandosi al *Formulario*, cui affianca una bibliografia aggiornata e specifica.

Tali caratteristiche emergono distintamente dagli articoli di Margherita Peyroleri, di Vincenzo Mago e di Maria Gramegna che, sotto la sua guida, pubblicano alcune note²²⁶. Queste loro ricerche scaturiscono dalle tesi di laurea dirette da

²²⁵ Dal suo carteggio con G. Vacca si possono ricavare alcune indicazioni sugli argomenti affrontati nelle lezioni di Analisi superiore. Cfr. G. Peano a G. Vacca, 9.11.1909, in G. OSIMO 1992, lettera n. 101: «Quest'anno, nel corso di Analisi superiore, ho cominciato colle funzioni ellittiche. Non so ancora quali altri soggetti tratterò». L'anno successivo, invece, afferma (G. Peano a G. Vacca, 28.1.1910, in G. OSIMO 1992, lettera n. 104): «Il *Formulario* è progredito molto nel Calcolo differenziale e integrale, che più mi interessava; ma è rimasto indietro nelle prime parti. [...] Ho dato agli studenti del 3° e 4° anno a studiare gli N_n , n , R , q , sopra i libri di testo, e memorie originali. Così queste questioni interessanti sono riviste».

²²⁶ M. PEYROLERI, *Relazioni fra calcolo delle differenze e Calcolo differenziale*, Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino, 44, 1908-09, pp. 881-904; M. GRAMEGNA, *Serie di equazioni differenziali lineari ed equazioni integro-differenziali*, Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino, 45, 1910, pp. 469-91; V. MAGO, *Teoria degli ordini*, Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino, s. 2, 64, 1912-13, n. 8, pp. 1-25.

Peano e appaiono accomunate dall'obiettivo di mostrare l'efficacia del ricorso agli algoritmi logici nell'Analisi matematica, in un ambito quindi diverso da quello della critica dei fondamenti. La loro comune fiducia nell'utilità del formalismo ideografico ben traspare dall'esordio della nota *Teoria degli ordini* di Mago, presentata da Peano all'Accademia delle Scienze di Torino il 27 aprile 1913:

Le proposizioni si trovano scritte nel mio lavoro oltre che in linguaggio ordinario, anche in simboli. I segni ideografici si possono usare sia per analizzare con maggior sicurezza ed esporre in forma breve, precisa e completa le proposizioni di logica e di matematica (e in questo senso sono specialmente usati nella Rivista Matematica e nel *Formulario* editi dal Peano), sia come strumenti atti a suggerire nuove classi d'enti e metodi costanti, meccanici, direi quasi, onde svolgerne la teoria. Forse quando sarà del tutto palese la loro utilità nel creare ed esporre nuove teorie matematiche o di grande eleganza in sé o meglio atte alla descrizione dei fenomeni di natura, intorno alla quale la nostra conoscenza si fa di giorno in giorno più complessa, i segni ideografici finiranno a poco a poco per essere universalmente accettati²²⁷.

Particolarmente significativa, in questo senso, è la memoria *Serie di equazioni differenziali lineari ed equazioni integro-differenziali* di Gramegna, che estende i risultati sui sistemi differenziali ottenuti da Peano nel 1887-88 con il metodo delle approssimazioni successive, affrontando un tema - gli operatori lineari - di assoluta avanguardia per l'epoca. Nel suo articolo, pregevole per la modernità degli strumenti analitici impiegati, Gramegna adopera i simboli in funzione «creativa», per gettare le basi di una nuova teoria, quella dei complessi ad infinite unità e delle rispettive sostituzioni, dando un contributo significativo - seppur quasi ignorato all'epoca - agli studi di analisi funzionale nell'indirizzo algebrico-astratto di H. Grassmann, G. Peano e S. Pincherle²²⁸.

Peyroleri ricorre invece ai segni ideografici per «esporre» le basi del calcolo delle differenze finite, esaminandone le analogie con il calcolo differenziale. Il punto di avvio è anche nel suo caso costituito da una memoria di Peano e dal *Formulario*. Peyroleri infatti dedica ben tre paragrafi alla dimostrazione di teoremi di cui il matematico cuneese si era limitato a fornire l'enunciato, soggiungendo che «le formule precedenti si possono dimostrare come le corrispondenti di calcolo, con opportune variazioni»²²⁹. La dimostrazione comporta la formulazione in linguaggio logico-simbolico, ed è illuminante confrontare gli enunciati del medesimo teorema dati da Peyroleri e dal suo Maestro, al fine di percepire come l'attenzione per gli aspetti linguistici si traduca nella volontà di esprimere in ideografia i procedimenti deduttivi. Rispetto alla ricerca condotta da Gramegna, tuttavia, quella

²²⁷ V. MAGO, *Teoria degli ordini*, 1912-13, n. 8, p. 1.

²²⁸ Cfr. E. LUCIANO 2006, pp. 33-77.

²²⁹ G. PEANO, *Sulle differenze finite*, 1906a, p. 72.

di Peyrolieri risulta meno "matura" sia dal punto di vista della contestualizzazione nei confronti della letteratura sul soggetto, sia da quello logico-matematico: l'ideografia è infatti utilizzata come mero strumento espressivo, pur in presenza di qualche sporadico cenno all'«operare» per simboli.

La nota di Vincenzo Mago dedicata al concetto di fine, e al suo utilizzo nella determinazione dell'ordine di infinità delle funzioni, scaturisce invece da un breve inciso del *Genocchi-Peano* in cui si introduceva la nozione di «modo di diventare di una funzione», accennando ai legami fra questo concetto e quello di limite²³⁰.

Benché siano di rilievo i risultati conseguiti da questi tre allievi, e soprattutto da Gramegna, la cui nota segna, per così dire, l'apice dei procedimenti di traduzione simbolica attuati in relazione al *Formulario*, è indubbio che queste pubblicazioni incontrarono problemi nella ricezione. Le ricerche di Analisi degli allievi di Peano sono infatti citate, sviluppate e apprezzate nell'ambito di un *entourage* ristretto, e manca un'apertura di più ampio respiro alle collaborazioni in ambito internazionale.

L'esperienza di insegnamento di Analisi superiore di Peano si arresta del resto bruscamente il 17 marzo del 1910, con il duro scontro in Facoltà fra Peano e i colleghi matematici C. Segre, G. Fano, E. D'Ovidio e C. Somigliana, che criticano la sua impostazione didattica²³¹. Nonostante quest'ultimo insuccesso, Peano non abbandona l'impresa del *Formulario*, continuando ad accarezzare il progetto di una nuova edizione del trattato e a raccogliere materiali per la pubblicazione della *Rivista di Matematica*²³². La testimonianza vivida del fatto che Peano continuasse a «lavorare» al *Formulario* giunge, oltre che dai suoi carteggi con Vacca²³³ e con G. Scorza²³⁴, dai *marginalia* apposti sull'esem-

²³⁰ Cfr. G. PEANO 1884c, pp. IX-X. Sul concetto di "fine" cfr. anche G. PEANO, *Sugli ordini degli infiniti*, 1910b e *Le definizioni per astrazione*, 1915k, p. 116.

²³¹ Su questo tema cfr. C.S. ROERO, *Cronologia*, in C.S. ROERO 1999, pp. 56-57; C.S. ROERO, *Giuseppe Peano, geniale matematico, amorevole maestro*, 2004, pp. 16-18 e E. LUCIANO 2006, pp. 64-71.

²³² Nel Fondo Padoa, presso la Biblioteca del Dipartimento di Matematica dell'Università di Genova, si è ritrovato un estratto di Michele Cipolla intitolato *Specimen de Calculo Arithmetico-integrale Parte I Operazione fondamentale*, che avrebbe dovuto essere inserito nel "Tomo IX A. 1908" della *Rivista di Matematica*. Sul risvolto di copertina del tomo 8 della *Rivista*, apparso nel 1906, si invitavano del resto i lettori a sottoscrivere l'abbonamento per il tomo 9 che invece non vedrà mai la luce.

²³³ G. Peano a G. Vacca, 26.3.1921, in G. OSIMO 1992, lettera n. 120: «Grazie dei suoi lavori su Piero della Francesca. Ne ho preso nota in margine al *Formulario*, se qualcuno vorrà stamparne un'altra edizione».

²³⁴ G. Peano a G. Scorza, 24.2.1929, in C.S. ROERO 1998-99, p. 200. «Permetta anzitutto che mi congratuli della sua nomina a presidente del Comitato matematico del Consiglio delle Ricerche. Un lavoro collettivo che si può fare è la pubblicazione di una nuova edizione del *Formulario* matematico, di cui la quinta ed ultima edizione del 1908 è ora esaurita. ... Il prof. Cipolla di Palermo mi scrive: «Ritengo opportunitissima, anzi necessaria la pubblicazione di una nuova edizione del *Formu-*

plare del trattato del 1906 e su quello del 1908, oggi conservati a Milano²³⁵. La natura di queste note ricalca quella dei *marginalia* ai volumi del 1884 e del 1893, con aggiunte e integrazioni bibliografiche, correzioni di refusi, notizie di carattere storico, confronti con le precedenti edizioni e appunti di matematica²³⁶. Di rilevanza appare ad esempio l'aggiornamento della *Bibliographia de logica matematica post anno 1900*. Si tratta di alcuni foglietti in cui Peano annota i progressi compiuti dall'ideografia, soprattutto nelle sue applicazioni alla ricerca matematica, e la ricezione dei contributi specifici della scuola torinese, citando le parole fortemente elogiative di J. Pierpont:

The history of Mathematics in the Nineteenth Century, 1904, AMS, t. XI by prof. James Pierpont, pag. 136-, p. 147: «A flourishing young school of Mathematical logic has recently grown up in Italy, under the influence of Peano. They have investigated with marked success the foundations on analysis and geometry, and have in particular endeavoured to show the non - contradictoriness of the axioms of our number system by making them depend on the axioms of logic, which axioms we must admit in order to reason at all.»²³⁷

9. I corsi dell'ultimo periodo

Gli ultimi anni di attività di Peano nel campo dell'analisi, fra il 1910 e il 1920, lo vedono rivolgersi prevalentemente al mondo della scuola secondaria²³⁸.

lario.» E sono in caso di continuarlo i proff. Boggio di Torino, Cassina di Milano, Padoa di Genova e molti altri ... ed io sarei lieto di dedicare ad esso il restante della mia vita, dopo gli anni settanta».

²³⁵ Le note autografe sono apposte sull'esemplare del 1906, intitolato *Formulario matematico Editio V, Indice et Vocabulario, (Proba de 100 exemplare)* e su quello del 1908: *Formulario Mathematico, Editio V. (tomo V de Formulario completo)* custoditi nella Biblioteca del Dipartimento di Matematica dell'Università di Milano e riversati in forma digitale sul dvd *Peano's Opera Omnia*, Torino, 2008.

²³⁶ I *marginalia* presentano anche elementi utili a documentare le ricerche di Peano fra il 1908 e il 1915. Compagno, infatti, gli appunti per la redazione delle note *Derivata e differenziale* (1913a) e *Resto nella formula di Cavalieri-Simpson* (1915c). Numerosi sono i riferimenti agli studi di allievi della sua Scuola e le segnalazioni giuntegli da collaboratori al *Formulario*, fra cui M. Pieri, S. Catania, A. Tanturri, E. Maccaferri, A. Borio, A. Natucci, Ravetti e G. Pagliero. Sono di precipuo interesse i *marginalia* sul concetto di funzione definita, sulla definizione di arco, con rimandi alle opere di H. Lebesgue, L. Scheffer, C. Jordan, C. De la Vallée-Poussin, L. Tonelli, G. Fubini, e sulle equazioni differenziali lineari, con la citazione dei lavori di Brouwer.

²³⁷ Nella sezione *Logica Mathematica, post 1908* Peano annota i riferimenti di 62 lavori di matematica avanzata redatti da lui, da suoi allievi e da colleghi in Italia e all'estero utilizzando i simboli ideografici. Fra gli autori citati troviamo A. Whitehead e B. Russell, S. Catania, A. Padoa, E.H. Moore, M. Gramegna, C. Burali-Forti, E. Maccaferri, V. Mago, A. Pastore, L. Della Casa, P. Quarra, A.T. Shearmann, G. Vacca, E. Huntington e Wilson.

²³⁸ Cfr. C. S. ROERO 1998-99, pp. 193-200; *Nascita e decollo dell'Associazione Mathesis a Torino*, 2002, pp. 185-212.

I suoi interessi si articolano lungo due indirizzi: le ricerche di didattica dell'analisi e quelle di calcolo numerico. Le prime, oggetto di tre articoli apparsi fra il 1910 e il 1913²³⁹, si intrecciano a loro volta con quelle di didattica dell'aritmetica e dell'algebra, approfondite a partire dal 1902. Inserendosi nei vivaci dibattiti sull'introduzione di elementi di Calcolo infinitesimale nell'insegnamento secondario, Peano ed alcuni suoi collaboratori, *in primis* Alessandro Padoa, si fanno portavoce di quelle istanze metodologiche già sperimentate a vario titolo nella docenza universitaria: l'utilizzo degli studi sui fondamenti, la critica alla pseudo-intuizione infinitesimale, l'efficacia del simbolismo logico-matematico ed infine l'opportunità di condurre l'insegnamento «con metodo storico».

Pur continuando a seguire attentamente gli sviluppi delle ricerche in Europa²⁴⁰, dopo quasi quarant'anni, Peano interrompe le sue pubblicazioni di Analisi nel 1919. Nel 1924-25, con l'arrivo di F. Tricomi a Torino, concorda con questi uno scambio di insegnamenti, passando dal Calcolo infinitesimale alle Matematiche complementari²⁴¹. La sua scuola conosce in questo periodo un lento declino e due soli allievi sviluppano ricerche sotto la sua guida: Ugo Cassina, nell'ambito storico-fondazionale e Maria Cibrario, sua assistente dal 1927 al 1932, che redige una nota sul concetto di limite²⁴².

Una documentazione precisa dell'insegnamento di Peano all'epoca giunge dal testo litografato del 1919 *Sommario di Analisi Infinitesimale, Lezioni per il corso di integrazione dettate dal prof. G. Peano*²⁴³. Caratterizzate dalla fusione del calcolo integrale e differenziale, che egli non aveva fino ad allora mai sistema-

²³⁹ G. PEANO, *Sui fondamenti dell'Analisi*, 1910a; *Derivata e differenziale*, 1913a; *Sulla definizione di limite*, 1913e.

²⁴⁰ Nella lettera che invia a F. Severi, in occasione della proposta della sua nomina a socio dell'Accademia d'Italia (G. Peano a F. Severi, 10.3.1932 in *Fascicoli Professori Epurati*, ACS, MPI, DGIS, b. 31, f. *Severi Francesco*, [Allegato] A. *Azione dentro l'Accademia d'Italia*, trascritta in E. LUCIANO 2007b, t. 2, pp. 131-32), Peano si mostra ad esempio al corrente degli studi sulle equazioni differenziali condotti da M. Charpentier, a partire dai suoi risultati, ormai classici, del 1885-1890. Tale documento smentisce dunque la diceria secondo cui le letture di Peano degli ultimi anni non sarebbero andate oltre qualche giornaleto di Esperanto (cfr. F. TRICOMI 1972, p. 35).

²⁴¹ I titoli dei corsi di Matematiche complementari tenuti da Peano sono pubblicati su *L'Enseignement mathématique: Fondamenti della Matematica*, a.a. 1927-28, 27, 1928, p. 153, *Fondamenti della Matematica, Storia, Logica Matematica*, a.a. 1928-29, 28, 1929, p. 321, *Fondamenti della Matematica, esame critico*, a.a. 1929-30, 29, 1930, p. 169, *Fondamenti dell'Aritmetica e della Geometria*, a.a. 1931-32, 30, 1931, p. 151.

²⁴² U. CASSINA, *Sul concetto di limite*, Rendiconti Accad. d. L. Roma, 6, 8, 1928, pp. 639-45; M. CIBRARIO, *Sulla definizione di limite*, Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino, 64, 1913, pp. 319-30.

²⁴³ *Sommario di Analisi Infinitesimale, Lezioni per il corso di integrazione dettate dal prof. G. Peano*, Anno 1919, s. l., s. e., Dispense 1-15, 126 pp., 1919c.

ticamente adottato²⁴⁴, queste dispense presentano numerosi riferimenti storici, mentre sono quasi del tutto assenti le dimostrazioni dei teoremi, svolte invece solitamente in dettaglio. Questi tratti peculiari, unitamente all’inserimento di temi di natura prettamente didattica, fra cui le operazioni graduali, la moltiplicazione fulminea, e altri consimili, inducono a ipotizzare che questo *Sommario* si riferisca non al corso universitario di *Calcolo infinitesimale*, ma ad uno di quei corsi *a latere* delle Scuole di Magistero, che Peano teneva con indubbio successo per preparare gli studenti a sostenere i concorsi nazionali per gli insegnanti²⁴⁵.

Conclusioni

La figura di “Peano analista” appare atipica rispetto ad altre personalità italiane sotto più punti di vista alla luce dell’esame della sua produzione scientifica nel settore – produzione che, per quanto rilevante, costituisce di fatto solo una delle componenti del suo variegato e profondo operato.

Più vicino ai matematici della generazione a lui precedente – come G. Darboux²⁴⁶, F. Casorati e A. Genocchi – che non ai suoi contemporanei, per i quali la disciplina aveva ormai assunto caratteristiche di maggiore astrattezza, svincolandosi dalla pratica concreta di insegnamento, Peano sviluppa ricerche più orientate verso il passato, che verso il futuro. Nate spesso da studi sui fondamenti, le sue pubblicazioni di analisi, numerose e di ottimo livello, appaiono contraddistinte da alcuni tratti peculiari: l’approccio funzionale, l’attenzione per gli aspetti linguistici e per la tachigrafia, destinata a sfociare nell’introduzione dell’ideografia logico-matematica, e la predilezione per la ‘matematica concreta’, che porta Peano ad apprezzare fin da giovane anche gli aspetti numerici del Calcolo, rifiutando o rinunciando ad intraprendere studi ‘troppo astratti’²⁴⁷ e ad approfondire gli aspetti più avanzati delle nuove teorie di cui contribuì a gettare le basi.

²⁴⁴ La fusione del calcolo differenziale ed integrale, accolta da C. Arzelà, G. Vivanti, e rifiutata invece da E. Pascal, è sperimentata da Peano anche nel 1901-02. Cfr. C. ARZELÀ, *Lezioni di Calcolo Infinitesimale ...*, 1901 cit.; G. VIVANTI, *Corso di Calcolo infinitesimale*, Messina, Trimarchi, 1899 e E. PASCAL, *Lezioni di calcolo infinitesimale*, Milano, Hoepli, 1894 ed edizioni successive.

²⁴⁵ Cfr. ASUT, *Fascicolo Personale del Prof. Giuseppe Peano*, lettere del 27.1.1921, 11.1.1928, 24.2.1930; 2.9.1931; 8.4.1931; 16.1.1932, trascritte in E. Luciano 2007b, pp. 117-118.

²⁴⁶ È interessante rilevare la coincidenza di opinioni fra i due matematici, oltre che sul ruolo del rigore e sull’utilità dei controesempi, anche su questioni “tecniche”: entrambe criticano, ad esempio, la dimostrazione di J. Serret del teorema della formula degli incrementi finiti, elaborando, in modo indipendente, le medesime riflessioni per emendarla. Cfr. H. GISPERT 1983, pp. 46-47, 55, 61, 64.

²⁴⁷ È, questo, un curioso ossimoro, se si pensa che l’opera di Peano è stata spesso accostata a quella di analisti appassionati di astrattismo, quali ad esempio i Bourbakisti. Osserviamo, fra l’altro, che sia il progetto bourbakista, sia il *Formulario* di Peano, sono legati alla redazione di un trattato di analisi. L’idea originale dei Bourbakisti era infatti quella di rimpiazzare il *Cours d’analyse mathématique* di E. GOURSAT, comunemente utilizzato nell’insegnamento universitario in Francia fin dal 1902.

Se da un lato il legame fra ricerca e didattica sancisce dunque la particolarità dell'operato di Peano nel settore del calcolo infinitesimale, dall'altro è, insieme all'utilizzo del linguaggio logico, una delle cause delle difficoltà incontrate nella sua acquisizione e ricezione di fronte alla comunità degli analisti contemporanei.

Secondo la ricostruzione di F. Tricomi, l'insegnamento di Peano, «ottimo all'inizio», sarebbe negli ultimi anni della sua carriera «degenerato in una poco seria congerie di logica matematica, calcolo geometrico e approssimazioni numeriche»²⁴⁸.

La fallacia di questo giudizio è provata dallo studio condotto sui documenti di archivio, da cui è emerso che la maggior parte delle decisive innovazioni didattiche di Peano ha fatto la sua comparsa già alla fine dell'Ottocento: i metodi geometrici sono introdotti per la prima volta nel 1885-87; l'ideografia compare stabilmente a partire dal 1890, seppure in forma assai più graduale e limitata rispetto a quanto avviene nei lavori di ricerca di Peano; il calcolo numerico, infine, è già presente nei corsi di Genocchi e costituisce parte integrante degli insegnamenti di Analisi svolti a Torino dal 1865. Occorre poi sottolineare l'interesse crescente per la storia della matematica, che permea fin dagli esordi l'attività di docenza nel campo del Calcolo²⁴⁹.

Si rileva per contro uno spostamento graduale verso i temi dell'Analisi algebrica, derivante da una concezione "ampia" del calcolo infinitesimale, che Peano condivide con altri colleghi italiani: all'inizio della sua carriera, seguendo l'esempio di Genocchi, Peano limitava infatti il più possibile le «parti introduttive», mentre, con il passare del tempo, si convince della necessità di «fondere in un tutto omogeneo quello che oggi si ostinano ad insegnare da tre cattedre diverse sotto i nomi di *Algebra*, *Geometria analitica* e *Calcolo*»²⁵⁰. Amplia allora la trattazione delle applicazioni geometriche e numeriche del Calcolo e abbandona il taglio monografico nei corsi di Matematiche superiori. I suoi corsi fra il 1886 e il 1891 assumono dunque connotazioni, che poi manterranno, via via più simili a quelle di un insegnamento di «istituzioni analitiche» e subiscono una vistosa e progressiva "erosione" dei loro contenuti²⁵¹.

L'introduzione nel 1902 di un insegnamento obbligatorio di Analisi algebrica, in sostituzione di quello di *Introduzione al Calcolo*, nel curriculum per

²⁴⁸ F. TRICOMI 1967-68, p. 257.

²⁴⁹ L'opportunità di introdurre riferimenti storico-bibliografici è quasi del tutto evitata dai contemporanei di Peano, se si eccettuano G. Vivanti ed E. Pascal.

²⁵⁰ E. CESÀRO, *Corso di analisi algebrica con introduzione al calcolo infinitesimale*, 1894 cit.

²⁵¹ Questa evoluzione appare il frutto di una scelta condotta in piena consapevolezza e non l'esito di riforme istituzionali. Il monte-ore dedicato all'insegnamento dell'Analisi, ufficialmente di 50 ore, non è infatti mai variato fra il 1882 e il 1919, come emerge dai manifesti degli studi pubblicati sugli *Annuari* dell'Università di Torino, e la collocazione del corso è rimasta immutata al second'anno.

il conseguimento della *licenza*, e la riforma del 1912, che inseriva i primi elementi di analisi nell'insegnamento secondario avrebbero consentito a Peano di soffermarsi più brevemente sui richiami di algebra, aritmetica, geometria analitica e teoria dei limiti, dando invece maggior spazio alla teoria delle equazioni differenziali o al calcolo delle variazioni. A giudicare dalle dispense del 1902, 1904 e 1919, invece, ciò non avvenne, né si sono finora reperite tracce di «lezioni speciali», svolte da Peano per gli studenti di Matematiche pure²⁵². La mancanza di cenni alla teoria delle equazioni differenziali²⁵³, nei corsi successivi al 1891, poteva però risultare una scelta didatticamente poco opportuna, se si tiene conto delle esigenze di insegnamenti paralleli come quello di Meccanica razionale.

Le innovazioni apportate da Peano nei corsi si riverberano nei suoi trattati, nei quali si percepisce chiaramente la sua vocazione duale di matematico creativo e di docente scrupoloso. Fautore di una concezione di testo universitario del tutto peculiare, secondo un *modus operandi* tipico suo, Peano sceglie infatti di pubblicare in questi manuali i suoi risultati di ricerca. Ne scaturiscono delle opere insostituibili nell'ambito della diffusione in Italia dei risultati sui fondamenti dell'analisi della scuola tedesca e francese, ma talora considerate troppo selettive e "difficili" sia dai colleghi, sia dagli studenti, ancora privi di una sufficiente preparazione e attitudine al rigore: opere di rottura rispetto al panorama editoriale vigente e che richiedevano al docente un'impegnativa attività di mediazione cognitiva.

I trattati di Peano esercitarono un'influenza profonda e duratura sulla manualistica italiana ed estera fra il 1878 e il 1930. Fra gli autori che accolgono le innovazioni tecniche specifiche sul teorema dell'inversione delle derivazioni, sulla formula di Taylor, sui massimi e minimi di funzioni di più variabili, sulla definizione di integrale definito e così via dovute dal matematico cuneese si può segnalare E. Pascal, che nel volumetto *Esercizi e note critiche di calcolo infinitesimale* si propone di «raccolgere tutti quegli esempi trovati dai vari autori e che presentano qualche singolarità rispetto ai diversi teoremi fondamentali del calcolo infinitesimale»²⁵⁴. Meno ampio appare il successo incontrato dalla proposta di utilizzare l'ideografia logico-matematica, indubbiamente una delle

²⁵² Secondo S. PINCHERLE (1911, pp. 2-3) tali lezioni, avviate in alcuni atenei italiani, dovevano colmare le lacune dovute alla mancata distinzione dei programmi del corso di Calcolo infinitesimale, seguito indistintamente dagli aspiranti futuri ricercatori, insegnanti e ingegneri. Lezioni integrative erano ad esempio tenute da E. Pascal a Pavia.

²⁵³ Gli aspetti teorici (teoremi di esistenza e unicità della soluzione), esulavano dai confini dei corsi di Calcolo, ma la maggior parte dei contemporanei di Peano forniva i primi rudimenti di questo settore dell'analisi, illustrando esempi di integrazione dei tipi più comuni di equazioni differenziali.

²⁵⁴ E. PASCAL, *Esercizi e note critiche di calcolo infinitesimale*, 1895 cit., pp. 164, 176, 209, 226-30, 253-254.

caratteristiche maggiormente innovative e dibattute della docenza di Peano. Due soli manuali di Analisi algebrica, redatti da Michele Cipolla e da Beppo Levi, sfruttano infatti l'approccio logico-matematico. Nel caso di Cipolla, l'autore specifica nell'introduzione le modalità con cui ha recepito gli studi sui fondamenti, citando fra l'altro la nota di Peano *Sulla definizione di limite*²⁵⁵. Più sottile è l'influenza esercitata su B. Levi, che nei suoi corsi all'Università di Parma, sulla scorta dei trattati di Peano, esordisce con la nozione generale di «campo numerico», introduce la teoria dei numeri complessi a quante si vogliano unità e si propone costantemente di dare importanza principale ai concetti che non alle teorie, di inseguire la maggior generalità possibile nelle definizioni e negli enunciati, di bandire la «falsa intuizione» che fa «sorvolare punti delicati con qualche *evidentemente*»²⁵⁶.

Per quanto riguarda il versante torinese, appare chiaro che le proposte didattiche di Peano siano state per lo più lasciate cadere, sia dai colleghi F. Tricomi e G. Fubini²⁵⁷ sia da M. Cibrario, che pure era stata assistente di

²⁵⁵ M. CIPOLLA, *Analisi algebrica ed introduzione al calcolo infinitesimale*, Palermo, Capozzi, 1914, p. VIII: «Ho voluto, a tal fine, premettere un'introduzione sui principi di Logica, ai quali s'informano i concetti e i ragionamenti matematici. Essa però non è un'esposizione critica di tali principi (né poteva esserlo, senza uscire dal disegno del lavoro, e dal suo precipuo scopo didattico), ma è un richiamo breve e facile di nozioni di Logica, un riassunto di quelle proprietà generali delle classi e delle relazioni, che hanno, in tutto il seguito, frequentissime applicazioni. Per tale motivo, appunto, in riguardo alle notazioni di cui si giova la Logica matematica, mi sono limitato a quelle strettamente necessarie allo scopo cui l'introduzione è destinata. Ed aggiungo, in proposito, che di queste stesse notazioni io mi giovo nel seguito con molta parsimonia, non essendo possibile, nel momento attuale, per vari e complessi motivi, un radicale e repentino mutamento in questo senso. Pertanto, in tutto il lavoro, non mi allontano dalla terminologia abituale e dalle comuni notazioni, salvo, naturalmente, in quelle che sono in contrasto coi principi fondamentali cui s'ispira il lavoro».

²⁵⁶ B. LEVI, *Introduzione alla analisi matematica*, Parma, 1916, p. XIII.

²⁵⁷ Pur tenendo presente il diverso pubblico di studenti cui si rivolgevano (Tricomi conduceva infatti l'insegnamento di Analisi infinitesimale all'Università, mentre Fubini al Politecnico), le loro convinzioni didattiche sono diametralmente opposte a quelle di Peano. Nella *Prefazione alle Lezioni di analisi matematica* (Torino, Sten 1913), che costituisce un po' il suo manifesto didattico, Fubini precisa infatti (p. VII): «Ridurre le teorie svolte alla parte essenziale; scegliere le dimostrazioni più facili, anche se più lunghe e meno eleganti; dimenticare, per quanto possibile, ogni considerazione di importanza prevalentemente critica; ricordare che il libro è destinato a giovani, per cui la matematica è mezzo e non fine; cercar quindi di illustrare le varie teorie anche con esempi suggeriti dalla fisica o dalla meccanica». Analoghe raccomandazioni sono espresse, in misura più decisa, da Tricomi, nell'esposto compilato in occasione del giudizio per la sua promozione ad ordinario, intitolato *Concetti informativi delle mie "Lezioni di Analisi Matematica"*, rilegato in apertura a F. TRICOMI, *Lezioni di analisi matematica*, Padova, Cedam, 1928, pp. 1-7, nell'esemplare conservato nella Biblioteca del Dipartimento di Matematica di Torino. D'altro canto, però, si osservi che Tricomi recepisce l'importanza delle nozioni di calcolo numerico e dello studio dei logaritmi, temi entrambi cari a Peano, e si serve di «elementari considerazioni vettoriali» per lo studio della teoria delle curve nello spazio.

Peano per alcuni anni²⁵⁸. È invece palese l'influenza di Peano sull'allievo T. Boggio che nel suo *Calcolo differenziale con applicazioni geometriche*, sulla scia del Maestro, accoglie l'impostazione operatoriale, i metodi vettoriali per le applicazioni geometriche, l'ampia trattazione delle formule di interpolazione, le citazioni storiche del *Formulario Mathematico* e, a livello "tecnico", la definizione di limite tramite il concetto di classe dei valori limite d'una funzione, la definizione di derivata, tramite la classe delle derivate di una funzione, e l'adozione della notazione Df_x per la derivata.

Protagonista attivo della vita scientifica internazionale, con la sua presenza assidua ai congressi di Matematica e di Filosofia e a quelli per gli insegnanti, Peano a vari livelli sembra mantenere una certa "marginalità" nei confronti degli analisti dell'epoca. I suoi contributi nei congressi del 1897, 1900, 1908, 1924, sempre inseriti nelle sezioni di Logica, Filosofia e Storia delle scienze, non hanno infatti mai riguardato l'analisi. Al contrario di numerosi suoi colleghi come V. Volterra, G. Vivanti e E. Pascal, Peano non intrattiene collaborazioni internazionali sul versante dell'analisi né scrive lavori in collaborazione. Così, mentre negli anni giovanili egli si confronta con le pubblicazioni di avanguardia, "dialogando" con Dini, Jordan, Serret, Hermite, Gilbert ed altri, con il volgere del Novecento, il raggio delle sue letture si restringe nettamente. Nei lavori della maturità, ed in special modo nel *Formulario*, troviamo citate poche opere di autori moderni: si tratta per lo più di ricerche di analisi svolte con l'ausilio della logica, di trattati di calcolo per l'insegnamento o, in pochi casi, di monografie di cui, come è emerso dalla scoperta della sua Biblioteca, Peano consultava quasi esclusivamente le parti introduttive.

Occorre infine tenere presente che, accanto ai suoi celebri e geniali risultati sulla curva che riempie un quadrato, sui teoremi di esistenza e unicità delle equazioni differenziali ordinarie e sul cosiddetto 'nucleo di Peano' - risultati che hanno avuto grande eco fino ai nostri giorni, aprendo nuovi indirizzi e lasciando fecondi spunti di ricerca - alcune pubblicazioni di Peano, soprattutto dopo la prima decade del 1900, non hanno riscosso l'interesse e il successo che avrebbero talora meritato, a causa della particolare scelta dei temi e dell'uso del linguaggio logico-matematico.

La stessa *marginalità* di Peano si riscontra sotto il profilo della docenza. Pur essendo acuto interprete delle problematiche didattiche, egli aderisce fin dai primi anni alla Mathesis e assicura sì la sua fattiva collaborazione ai periodici per l'insegnamento, ma non partecipa in prima persona alle iniziative della Commissione Reale per l'ordinamento degli Studi secondari in Italia (CR 1905), della Federazione Nazionale fra gli Insegnanti delle Scuole Medie (FNISM, 1901) e dell'ICMI (1908). Inoltre, benché sia estremamente sensi-

²⁵⁸ Cfr. M. CIBRARIO, *Corso di Matematica per i Chimici ed i Naturalisti*, R. Università di Torino, Torino, Gili, 1936-37.

bile al problema della circolazione delle informazioni sugli insegnamenti non tiene cicli di lezioni o conferenze in sedi estere, né partecipa ad imprese editoriali di successo, come l'*Enzyklopädie der Mathematischen Wissenschaften*, il *Repertorio di Matematiche Superiori* e l'*Enciclopedia delle Matematiche Elementari*. Peano non è infine una figura influente sulla politica concorsuale italiana, come si può constatare tenendo conto del fatto che in circa quarant'anni di carriera è chiamato come membro di commissione per cattedre di analisi solo due volte²⁵⁹, essendo temuto – pare – per la sua eccessiva puntigliosità nell'esaminare i candidati²⁶⁰.

«Maestro di maestri» – come è stato definito da G. Ascoli – Peano si impegna nella creazione di una Scuola ma, anche in quest'ambito, la sua azione appare diversamente orientata rispetto a quella dei colleghi italiani e stranieri. Attento a rivolgersi sia ai futuri insegnanti sia a coloro che avrebbero intrapreso la carriera universitaria, impartisce un insegnamento contraddistinto da una natura schiettamente “democratica”. L'esito è la formazione di una «Scuola», assai ampia e fortemente coesa, ma costituita da giovani non tutti di ottimo livello²⁶¹, e in questo profondamente diversa da quella pisana di U. Dini e V. Volterra o da quella torinese di Geometria algebrica. Pur senza negare le ripercussioni negative sortite dallo scontro in Facoltà del 1910, il declino di questa stessa scuola ha cause e motivazioni più articolate. Di fatto, la scelta dei temi proposti, il legame fra le ricerche di matematiche superiori e quelle di calcolo infinitesimale, l'utilizzo della logica sono fattori concomitanti a giustificare una difficoltà nell'apprezzamento della sua impostazione.

Si percepisce poi un'oggettiva lacuna da parte di Peano nel reclutamento degli assistenti di analisi, non imputabile unicamente alla sua posizione di docente nei corsi propedeutici. Non era infrequente, infatti, che gli assistenti di *Calcolo infinitesimale* svolgessero ricerche sotto la guida del titolare della cattedra. Peano stesso ne è un esempio, avendo pubblicato i suoi primi lavori all'epoca in cui era assistente di Genocchi. Ciò nonostante, vi sono labili tracce di una simile attività da parte di G. Vacca, G. Pagliero, A. Pensa, E. Viglezio, P. Quarra, M. Cibrario, che pure tennero più o meno a lungo l'incarico di assistente. Si tratta di collaboratori che, per indole personale o, plausibilmente

²⁵⁹ Peano è membro di commissione nel concorso per la cattedra di Analisi dell'Università di Messina del 1901 e in quello per la cattedra di Calcolo infinitesimale dell'Università di Genova del 1906. Cfr. I. PORCIANI, *L'Università italiana. Repertorio di Atti e Provvedimenti Ufficiali 1859-1914*, Firenze, Olschki, 2001, pp. 330, 416.

²⁶⁰ Cfr. C. Arzelà a V. Volterra, 6.9.1905, in V. GAVAGNA 1994, lettera n. 68: «Il mio direttore dell'Istituto superiore scriveva giorni fa che trattandosi di pochi concorrenti, la cosa poteva essere decisa in breve termine. Evidentemente non ha ancora notizie di giudici di matematica. [...] ma entrerà Peano e allora il concorso, anche iniziato il 10, non sarà chiuso il 22».

²⁶¹ Sul “provincialismo” di Peano nelle scelte operate nella Facoltà di Scienze MFN di Torino circa le chiamate e i concorsi cfr. C.S. ROERO 1998-99, p. 201.

anche dietro l'invito del matematico cuneese, indirizzarono altrove le loro energie, svolgendo ricerche prevalentemente in seno al progetto del *Formulario*. Un'ulteriore possibilità di "farsi allievi" era del resto rappresentata dai soggiorni di perfezionamento, ma non sono emerse finora testimonianze di studenti che abbiano scelto di venire a Torino per approfondire temi di analisi sotto la guida di Peano: nel 1898, ad esempio, R. Baire trascorre un semestre a Torino, ma lavora sulla teoria delle funzioni di variabile reale sotto la direzione di Volterra, che pure teneva di fatto la cattedra di Meccanica.

Il successo delle innovazioni di Peano nel campo dell'analisi si deve allora ricercare, soprattutto, in alcuni elementi di assoluta novità, frutto di un'attività di ricerca geniale ma saltuaria, essendo per lo più connessa all'insegnamento: novità che rendono i suoi trattati protagonisti dell'evoluzione della manualistica italiana, e che spesso ne anticipano i cambiamenti, lasciando un'impronta positiva e duratura, in Italia e all'estero. È in quest'opera *silenziosa*, al servizio della comunità di tutti gli allievi, e non solo dei migliori, ed in special modo dei futuri insegnanti, che si rintracciano alcuni fra i maggiori successi ottenuti da Peano, che lo accostano alla personalità di H. Grassmann, come già osservò Gino Fano:

[Grassmann] in molte cose fu un solitario, non seguiva la "corrente"; ma segnò egli pure traccia profonda Aveva forse doti comuni col nostro Peano: grande ingegno, grande versatilità nelle questioni più svariate, tendenze solitarie, predilezione per speciali algoritmi; Peano era però ottimo insegnante, né gli mancò anche in vita un largo, adeguato riconoscimento dei suoi meriti²⁶².

²⁶² G. FANO, *Scorrendo il volume di F. Klein: Vorlesungen über die Entwicklung der Mathematik im XIX. Jahrhundert*, Conferenze Fis. Mat. Torino 1934, pp. 151-71.

Appendici

I. I Programmi dei corsi di Analisi all'Università di Torino, 1861-1916

CORSI UFFICIALI

INTRODUZIONE AL CALCOLO

[Eligio Martini], *Facoltà di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali, Programma per gli esami d'introduzione al calcolo proposto a norma dell'art. 130 della Legge del 13 novembre 1859 dalla Commissione creata dal Ministero della pubblica Istruzione, ed approvato dal Consiglio Superiore. Temi per gli esami speciali*, Torino, Stamperia Reale, 1861, ASUT XIV B.

COMPLEMENTI D'ALGEBRA 1° Combinazioni e permutazioni. Formola del binomio per un esponente intero e positivo. Formole che ne risultano per calcolare valori prossimi delle radici dei numeri. Potenze dei polinomi. 2° Forma generale delle equazioni algebriche ad una sola incognita. Come vari il primo membro, allorché la quantità, che rappresenta l'incognita, varia in modo continuo tra $-\infty$ e $+\infty$. Se due numeri a e b sostituiti all'incognita fanno che il primo membro assuma valori di segni contrari, l'equazione ha una o più radici comprese tra a e b . 3° Limiti superiori ed inferiori delle radici positive e negative. Ogni equazione di grado impari ammette almeno una radice reale; ogni equazione di grado pari che abbia l'ultimo termine negativo ne ammette almeno due. Ricerca delle radici commensurabili delle equazioni di cui tutti i coefficienti sono commensurabili. 4° Radici incommensurabili. Introduzione delle linee trigonometriche nelle espressioni immaginarie. Modulo ed argomento d'una espressione immaginaria. Moltiplicazione, divisione, elevazione a potenza intera delle espressioni immaginarie; loro radici. 5° Teoremi di Cotes e Moivre, e risoluzione trigonometrica delle equazioni binomie. Formole per la moltiplicazione degli angoli. Sezioni angolari. 6° Se un valore a reale o immaginario è radice d'una equazione algebrica a coefficienti reali o immaginari, il primo membro è divisibile per $x - a$. Una equazione di grado m non può avere più di m radici. Se una equazione, i cui coefficienti sono reali, ha una radice immaginaria $a + b\sqrt{-1}$, ammette pure come radice l'espressione coniugata $a - b\sqrt{-1}$. Risoluzione del primo membro di una equazione algebrica, di cui siano date le radici in fattori di primo grado. Relazioni tra i coefficienti e le radici. 7° Formazione di una equazione di cui sono date le radici. Formazione d'un polinomio di grado m , funzione d'una sola variabile, quando si conoscono i valori del polinomio corrispondenti ad $m + 1$ valori della variabile. Formola d'interpolazione di Lagrange. Formole simboliche per la risoluzione di n equazioni di primo grado fra n incognite, e passaggio alle formole effettive mediante il cambiamento degli esponenti in indici. 8° *Determinanti*. Se permutansi l'una coll'altra due linee o due colonne di un determinante, questo cambia segno senza cambiar valore assoluto; un determinante che ha due linee eguali è nullo. Moltiplicando per una quantità tutti gli elementi d'una linea o d'una colonna, si moltiplica per essa il determinante. Determinanti minori. Somma di due determinanti dell'ordine n in cui $n - 1$ colonne sono rispettivamente eguali. 9° Uso dei determinanti nella discussione dei valori generali delle incognite per l'equazione di primo grado. Condizione per la sussistenza di n equazioni di primo grado fra $n - 1$

incognite. Moltiplicazione dei determinanti. 10° Funzioni simmetriche delle radici di una equazione algebrica. Determinazione delle somme delle potenze simili delle radici. Determinazione delle altre funzioni razionali. 11° Formazione dell'equazione da cui dipende una funzione razionale d'una o più radici d'una data equazione. Riduzione d'una tal funzione a forma intera. Equazione risolvente di Lagrange. 12° Equazione ai quadrati delle differenze finite. Discriminante. Modo per far sparire uno o più termini di una equazione. 13° Formazione di una equazione razionale, che ammette a radice una data espressione irrazionale. Come si liberi una equazione dai radicali. Estrazione delle radici dalle quantità composte di una parte commensurabile e d'un radicale di secondo grado. 14° Risoluzione dell'equazione generale di terzo grado. Caso irriducibile: espressione trigo-nometrica delle radici. 15° Risoluzione dell'equazione generale di quarto grado. Esame delle sue radici. 16° Abbassamento delle equazioni, di cui alcune radici hanno una relazione data. Equazioni reciproche. Applicazione alle equazioni binomie. 17° Ricerca delle radici comuni a due equazioni. Equazioni che hanno due o più radici eguali: come la loro soluzione si riduca a quella d'altre equazioni di grado inferiore, le cui radici sono tutte disuguali. Teorema di Rolle. 18° Teorema di Sturm. Condizioni necessarie perché una equazione di grado m abbia m radici reali. 19° Teorema di Budan e Fourier. Regola di Cartesio. 20° Metodo di Lagrange per la risoluzione delle equazioni numeriche. Frazioni continue: calcolo delle ridotte, e misura dell'approssimazione che procurano. Fra due ridotte consecutive non si può inserire alcuna frazione espressa da termini più piccoli di quelli dell'ultima di esse. Frazioni intermedie fra le ridotte crescenti e fra le ridotte decrescenti. 21° Calcolo delle differenze. Formola esprimente la differenza dell'ordine n^{simo} mediante i valori successivi della funzione $u_0, u_1, u_2, \dots, u_n$; formola inversa esprimente u_n per mezzo di u_0 e delle sue differenze successive. Altra espressione di u_n , cioè $u_n = u_0 + \Delta u_0 + \Delta u_1 + \Delta u_2 + \dots + \Delta u_{n-1}$. La differenza m^{sima} d'una funzione intera di grado m è costante, se è tale la differenza della variabile. 22° Uso delle due espressioni di u_n accennate nel tema precedente, per sommare. 1° le progressioni, il cui termine generale è una funzione intera del numero dei termini; 2° le serie dirette ed inverse dei numeri figurati. 23° Conoscendo i valori d'una funzione intera di grado m , derivanti dalla sostituzione di m numeri interi consecutivi, calcolare per mezzo delle differenze i valori che produce la sostituzione di tutti gli altri numeri interi, positivi o negativi. Formola d'interpolazione di Newton. Sua applicazione al prodotto di m fattori: $(x+y)(x+y-1)(x+y-2)\dots(x+y-m+1)$ supposto che $0, 1, 2, \dots, m$ siano i valori dati di x . Maniera di costruire le tavole numeriche, mediante le differenze. 24° Se u_0 sia il valore che assume il primo membro di una equazione di grado m pel valore $x = x_0$ dell'incognita, e se Δx e le quantità $u_0, \Delta u_0, \Delta^2 u_0 \dots \Delta^m u_0$ sono positive, sarà $x_0 + (m-1)\Delta x$ un limite superiore delle radici positive dell'equazione. Sostituzione di numeri equidistanti d'un decimo, di un centesimo, ecc. per separare le radici, o per trovarne valori prossimi. Metodo di Newton per ottenere una maggior approssimazione nel calcolo delle radici. 25° Nozioni intorno alla risoluzione numerica delle equazioni trascendenti. Se il primo membro è una funzione di x che resta continua per tutti i valori di x compresi tra due numeri a e b , e cambia segno quando da $x = a$ si passa ad $x = b$,

l'equazione avrà una o più radici tra a e b . Applicare alle equazioni trascendenti il metodo di approssimazione dedotto dal calcolo delle differenze, supponendo che la sostituzione di numeri equidistanti produca risultati le cui differenze d'un certo ordine si possano considerare come tra loro eguali. 26° Eliminazioni tra due equazioni: grado della risultante. Metodo d'eliminazione dipendente dalle funzioni simmetriche. Metodo di Sylvester. Metodo del massimo comun divisore. Ricerca delle radici immaginarie. Eliminazione fra tre o più equazioni. 27° Teoria delle serie. Serie convergenti e divergenti. Somma delle serie convergenti. Serie reali e serie immaginarie: loro modulo. Una serie è convergente o divergente secondo che il suo modulo è minore o maggiore dell'unità. Una serie reale i cui termini decrescono indefinitamente ed hanno segni alternati, è convergente. 28° Moltiplicazione di due serie che restano convergenti quando i loro termini si riducono ai loro valori numerici o ai loro moduli. Dedurre che la formola di Newton esprime $(1+x)^m$ sussiste per ogni valore anche fratto o negativo di m , se il valor numerico o modulo di x sia inferiore ad 1. Caso di $x = \pm 1$.

Convergenza della serie avente per termine generale $\frac{1}{n^m}$ quando $m > 1$. 29° Limite di

$(1 + \frac{1}{m})^m$ per m infinito. Logaritmi neperiani. Il limite verso cui tende $\frac{(1+x)^m - 1}{m}$,

quando m decresce indefinitamente, è $\log(1+x)$. Espressione del medesimo limite per serie, dedotta dalla formola del binomio nel caso di x compreso tra -1 e $+1$. 30° Serie che servono a calcolare i logaritmi dei numeri. Valutazione degli errori che derivano dalla regola delle parti proporzionali per le differenze dei numeri e quelle dei logaritmi. Uso delle differenze nella costruzione delle tavole. 31° Espressione della funzione

$\frac{\text{sen}.m\varphi}{(\text{sen}\varphi)^m}$ per le potenze ascendenti di $\text{tang.}\varphi$ quando $\text{tang.}\varphi$ è compresa tra -1 e $+1$. Il

limite di $\frac{\text{sen}.m\varphi}{m}$ per valori decrescenti di m si riduce a φ . Dedurre l'espressione di

$\text{arc.tang.}x$ per serie, quando il valore numerico di x è inferiore all'unità. Caso di $x = 1$. Calcolare mediante questa serie la ragione della circonferenza al diametro. 32° Prodotti d'infiniti fattori. Il prodotto $(1+u_0)(1+u_1)(1+u_2)\dots$ i cui termini u_0, u_1, u_2, \dots : Teorema reciproco. Caso nel quale i termini suddetti siano negativi od immaginari. 33° Espressione dei seni e dei coseni con una infinità di fattori. Uso di tali espressioni e delle formole relative alle differenze pel calcolo delle tavole trigonometriche.

GEOMETRIA ANALITICA 34° Uso dell'algebra per mettere in equazione e risolvere i problemi geometrici. Interpolazione dei valori negativi delle incognite. Omogeneità delle formole. 35° Costruzione delle espressioni algebriche. Risoluzione grafica delle equazioni di secondo grado ad una sola incognita. 36° Come si determini la posizione di un punto in un piano. Coordinate rettilinee: loro assi, loro origine. Distanza di due punti. Trasformazione delle coordinate rettilinee. 37° Luoghi geometrici. Come si rappresentino con equazioni. Equazione della linea retta. Linea retta che passa per due punti dati, ovvero che passando per un punto dato è parallela o perpendicolare ad un'altra retta data. Angolo di due rette date. 38° Equazione del circolo. Circonferenza

che passa per tre punti dati. Tangente d'un circolo in un punto dato. Corde comuni a due circoli. Assi e centri radicali. Problemi relativi alla linea retta ed al circolo. 39° Divisione delle linee in ordini. L'equazione generale di primo grado appartiene alla linea retta. Numero di punti comuni ad una linea retta e ad una linea d'un dato ordine. Equazione generale delle linee di secondo ordine. Sua costruzione e divisione di queste linee in tre generi. Diametri. Numero di condizioni necessarie per individuare una linea di secondo ordine. 40° Riduzione dell'equazione delle linee di second'ordine alla forma più semplice, mediante il cambiamento delle coordinate primitive, qualunque sia il loro angolo, in altre ortogonali. Centro ed assi. Perimetro. Condizione d'ineguaglianza a cui devono soddisfare i punti esterni od interni alla curva. Un sistema di due linee rette può riguardarsi come una linea di second'ordine. 41° Ellisse. Asse minore e asse maggiore. I quadrati delle ordinate perpendicolari ad uno degli assi sono proporzionali ai prodotti dei segmenti corrispondenti che formano sul medesimo asse. Ragione delle stesse ordinate alle ordinate corrispondenti del circolo che ha quell'asse per diametro. Costruzione dell'ellisse per punti. 42° Asse trasverso ed asse secondo dell'iperbola. Asse della parabola. Ragione dei quadrati delle ordinate perpendicolari all'asse della parabola o all'asse trasverso dell'iperbola. Costruzione di queste due curve. Iperbola equilatera. 43° Fuochi. La somma dei raggi settori nell'elisse e la loro differenza nell'iperbola è costante. Eccentricità: direttrici. Ragione costante delle distanze di ogni punto della curva da un fuoco e dalla direttrice vicina al medesimo fuoco. Nella parabola ogni punto della curva è egualmente lontano dal fuoco e dalla direttrice. Uso di queste proprietà per la descrizione dell'elisse, dell'iperbola e della parabola. 44° Equazioni della tangente e della normale in un punto d'una linea di second'ordine. Espressioni della sotto-tangente e della sotto-normale. Come servono a costruire la tangente in un punto della curva. Poli e polari: figure reciproche. 45° La normale dell'elisse e la tangente nell'iperbola dividono in metà l'angolo formato dai raggi vettori. Nella parabola la tangente fa angoli eguali col raggio vettore e coll'asse. Uso di queste proprietà per condurre una tangente alla curva sì da un punto della stessa curva, e sì da un punto esterno. 46° I diametri dell'elisse e quelli dell'iperbola passano pel centro della curva. Le corde che un diametro divide in parti eguali sono parallele alla tangente condotta per ciascuna estremità di questo diametro. Diametri dell'iperbola che non incontrano la curva. 47° La parabola può riguardarsi come una elisse in cui l'asse maggiore cresce indefinitamente, restando costante la distanza dal fuoco al vertice più vicino. Tutti i diametri della parabola sono paralleli all'asse e viceversa. Le corde che un diametro divide in due parti eguali sono parallele alla tangente condotta per l'origine di questo diametro. Equazione della parabola riferita ad un diametro e alla tangente che passa per l'origine del medesimo. 48° Corde supplementari nell'elisse e nell'iperbola. Limiti dell'angolo di due corde sup-plementari nell'elisse. Far uso delle proprietà di tali corde per tirare una tangente parallela ad una retta data, ovvero da un punto di contatto dato. 49° Diametri coniugati dall'elisse e dall'iperbola. Equazioni di queste curve riferite a due diametri coniugati. Due diametri coniugati sono sempre paralleli a due corde supplementari, e per converso. Ogni elisse ha due diametri coniugati eguali. Somma o differenza costante dei quadrati di due diametri coniugati. Area del parallelogramma formato sopra due diametri coniugati. Costruire un'elisse od iperbole conoscendo due diametri coniugati ed il loro angolo. 50° Asintoti dell'iperbola. Gli asintoti cadono nella direzione delle

diagonali del parallelogrammo costruito sopra due quali si vogliono diametri coniugati. Equazione dell'iperbola riferita a' suoi assintoti. 51° Le porzioni di una segnata compresa tra l'iperbola e i suoi assintoti sono eguali. Applicazione alla tangente e alla sua costruzione. Il rettangolo delle parti di una segnata compresa tra un punto della curva e gli assintoti eguaglia il quadrato della metà del diametro a cui la segnata è parallela. 52° Coordinate polari. Passare da un sistema di coordinate rettilinee ortogonali ad un sistema di coordinate polari e per converso. Equazioni polari delle tre curve di second'ordine, supposto che il polo sia in un fuoco e che l'asse focale sia preso per asse polare. 53° Coordinate lineali. Equazione di un punto. Divisione delle curve in classi. Identità delle curve di 2^a classe con quelle di 2° ordine. 54° Punti e tangenti comuni alle linee di 2° ordine: due linee di 2° ordine non possono avere più di quattro punti comuni, né più di quattro tangenti comuni. Equazione generale d'una linea di 2° ordine che passa per quattro punti reali o immaginari comuni ad altre due linee del medesimo ordine, comunque sian posti gli assi delle coordinate. Involuzione dei sei punti dove le tre linee segano la retta arbitraria presa per asse delle ascisse. 55° Costruzione delle radici reali d'un'equazione qual-sivoglia ad una sola incognita, e di quelle che sono comuni a più equazioni fra più incognite. Problema delle due medie proporzionali: duplicazione del cubo, trisezione dell'angolo. 56° Come le costruzioni possono chiarire e facilitare la risoluzione numerica delle equazioni. Dimostrazione del teorema di Cauchy intorno al numero delle radici comprese in un dato contorno. Dedurre che un'equazione algebrica di grado m ha sempre m radici reali o immaginarie. 57° Oggetto della trigonometria sferica. Relazione fra i tre lati di un triangolo sferico e uno degli angoli. Come se ne deducano le proporzionalità dei seni degli angoli ai seni dei lati opposti, e le altre relazioni per cui sono determinati tre degli'elementi di un triangolo sferico quando sono conosciuti i tre lati. 58° Risoluzione dei triangoli sferici quali che siano. Trasformazione delle equazioni primitive in altre più comode per l'uso dei logaritmi. Formole di Delambre e di Nepero. 59° Risoluzione dei triangoli sferici rettangoli. Discussione dei casi dubbi della risoluzione dei triangoli sferici. 60° Area di un triangolo sferico. Riduzione di un angolo all'orizzonte. Distanza di due punti dalla superficie terrestre dei quali si conoscono la latitudine e la longitudine. 61° Coordinate rettilinee nello spazio. Come si determini la posizione di un punto. Equazione generale del piano. Equazione della linea retta. Equazione del piano che passa per tre punti dati e di quello che passa per un punto dato ed è parallelo ad un altro piano pur dato. Equazioni delle rette parallele nello spazio. Come si riconosca che due rette sono in un medesimo piano. 62° Supponendo le coordinate ortogonali, trovar l'espressione della distanza di due punti dello spazio; formare le equazioni generali delle rette e dei piani perpendicolari ad altre rette o piani, e determinar l'angolo di due rette, di due piani, e di una retta con un piano. Relazioni fra gli angoli che una retta o un piano fa cogli assi o coi piani coordinati. 63° Equazione generale delle superficie di 2° ordine. Loro falde. Piani diametrali. Sezioni fatte da piani paralleli ai piani coordinati. 64° Equazione della sfera. Equazione d'una superficie conica di 2° ordine: la sezione di questa col piano arbitrario preso per piano delle xy è una linea di 2° ordine. Identità delle sezioni coniche e delle linee di 2° ordine. 65° Equazione delle superficie cilindriche di 2° ordine con due sole coordinate. Equazioni degli ellissoidi e degli'iperboloidi ad una e a due falde, riferite ai loro assi

principali. Paraboloidi. 66° Come si rappresentano le curve nello spazio. Equazioni del circolo. Curve a doppia curvatura: numero dei punti in cui sono intersecate da un piano.

TEMI PER GLI ESAMI GENERALI 1° Teoria generale delle equazioni; 2° Delle funzioni simmetriche; 3° Delle equazioni binomie; 4° Risoluzione generale delle equazioni di terzo e di quarto grado; 5° Trasformazione delle equazioni e sparizione delle radicali; 6° Abbassamento delle equazioni; 7° Teoremi di Rolle, di Sturm, di Fourier e di Cartesio; 8° Principii del calcolo delle differenze; 9° Formole d'inter-polazione; 10° Principii della teorica dei determinanti; 11° Risoluzione delle equazioni numeriche e teorica delle frazioni continue; 12° Eliminazione nel primo grado e nei gradi superiori; 13° Espressioni immaginarie. Ricerca delle radici immaginarie; 14° Teoremi intorno alla convergenza e divergenza delle serie; 15° Combinazioni e permutazioni e serie binomiale; 16° Serie che esprimono $\log.(1+x)$ e $\text{arc}.\text{(tan } g.x)$ per le potenze ascendenti di x ; 17° Serie il cui termine n^{esimo} è $\frac{1}{n^a}$. Serie dirette e inverse dei numeri

figurati. Progressioni il cui termine generale è una funzione intera del numero dei termini; 18° Prodotti d'infiniti fattori; 19° Costruzione delle tavole logarithmiche de'numeri e delle tavole trigo-nometriche; 20° Costruzione geometrica delle espressioni algebriche e risoluzione dei problemi della geometria coll'aiuto dell'algebra; 21° Come si determini la posi-zione di un punto in un piano e nello spazio. Coordinate rettilinee. Rappresentazione delle linee e delle superficie; 22° Equazioni della linea retta in un piano e nello spazio. Equazioni di un piano. Problemi relativi. Distanza di due punti; 23° Equazione della sfera. Equazioni del circolo nel piano e nello spazio; 24° Angoli di rette e piani; 25° Divisione delle linee piane in ordini ed in classi. Equazione generale ed enumerazione delle linee di 2° ordine. Condizioni necessarie per individuarle; 26° Trasformazione delle coordinate rettilinee in un piano e sua applicazione all'equazione delle linee di second'ordine; 27° Centro, assi e diametri delle linee di second'ordine; 28° Fuochi e direttrici; 29° Tangenti delle linee di second'ordine. Identità delle linee di seconda classe con quelle di second'ordine. Punti e tangenti comuni a due o più di queste linee; 30° Corde supplementari e diametri coniugati dell'elisse e dell'iperbola; 31° Assintoti dell'iperbola; 32° Costruzione delle curve di second'ordine per punti e con un moto continuo; 33° Coordinate polari. Coordinate lineali; 34° Assi e centri radicali. Poli e polari. Involuzione; 35° Equazione generale della superficie di second'ordine. Coni e cilindri di se-cond'ordine. Elissoidi, iperboloidi e paraboloidi; 36° Relazione fra i lati e gli angoli di un triangolo sferico; 37° Risoluzione dei triangoli sferici; 38° Applicazioni della trigonometria sferica; 39° Risoluzione dei problemi per mezzo della geometria. Teorema di Cauchy intorno al numero delle radici di un'equazione ad una sola incognita compresa in un dato contorno.

CALCOLO DIFFERENZIALE ED INTEGRALE

[Angelo Genocchi], *Regia Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali, Programma per gli esami speciali di calcolo differenziale ed integrale*, Torino, Stamperia Reale, 1870, ASUT XIV B.

CALCOLO DIFFERENZIALE 1. Nozioni preliminari intorno alle funzioni, ai limiti, agli infinitesimi, e alla teorica delle serie. 2. Differenziazione delle funzioni esplicite d'una

sola variabile. 3. Relazioni tra la derivata e la funzione primitiva. Cenni sulla risoluzione numerica delle equazioni trascendenti. Derivate e differenziali successivi. 4. Teoremi di Taylor e MacLaurin per le funzioni d'una sola variabile. Applicazioni. 5. Differenziali delle funzioni di due o più variabili. Espressione generale del differenziale d'una funzione composta. Teoremi di Taylor e MacLaurin per le funzioni di più variabili. 6. Definizione degli esponenziali, dei logaritmi e delle funzioni circolari nel caso d'una variabile immaginaria. Applicazione delle regole comprese nei numeri precedenti alle funzioni immaginarie. 7. Formazione delle equazioni differenziali e delle equazioni a derivate parziali. Eliminazione di costanti e funzioni arbitrarie. Cambiamento di variabili. 8. Determinazione dei valori che si presentano sotto forma indeterminata. Teoria de' massimi e minimi. 9. Formole differenziali per le tangenti e le normali delle curve piane. Differenziale dell'arco e dell'area. 10. Ricerca degli assintoti delle curve piane. Concavità e convessità. Punti singolari. 11. Angolo di contingenza delle curve piane, loro curvatura; cerchi osculatori ed evolute. 12. Contatti delle curve piane. Curve osculatrici. Curve involuppi. 13. Curve a doppia curvatura. Tangente, piano normale, piano osculatore. Differenziale dell'arco. 14. Angoli di contingenza e di torsione delle curve non piane. Raggio di curvatura e raggio di torsione. Cenni sui contatti nello spazio. 15. Piani tangenti delle superficie curve. Loro normali. Raggi di curvatura delle curve descritte sopra di esse. Linee di curvatura. 16. Principali classi di superficie: loro equazioni a derivate parziali. Superficie involuppi.

CALCOLO INTEGRALE 17. Integrali indefiniti. Integrazione delle funzioni razionali. 18. Integrazione delle funzioni irrazionali. Integrazione per parti. Applicazione ai differenziali binomii. 19. Integrazione di funzioni esponenziali, logaritmiche e circolari. 20. Integrali definiti. Integrali stesi a limiti infiniti; integrali di funzioni che passano per valori infiniti. 21. Integrazione definita e indefinita per serie. Formole d'approssimazione. 22. Differenziazione sotto il segno integrale. Integrali duplicati e triplicati. 23. Quadratura e rettificazione delle curve piane. Rettificazione delle curve a doppia curvatura. 24. Quadratura delle superficie curve. Cubature. 25. Integrazioni successive. Integrazione dei differenziali totali di primo ordine a due o più variabili. 26. Principii generali sull'integrazione delle equazioni differenziali a due variabili. Equazioni differenziali di prim'ordine: separazione delle variabili; fattore integrante. 27. Integrazione dell'equazione differenziale lineare di primo ordine. Integrazione dell'equazione omogenea. 28. Integrazione delle equazioni di prim'ordine in cui i differenziali oltrepassano il primo grado. Soluzioni singolari. 29. Integrazione d'alcune equazioni differenziali d'ordine superiore fra due variabili. 30. Integrazione delle equazioni differenziali per serie. Equazioni differenziali simultanee. 31. Applicazioni geometriche delle equazioni differenziali.

Giuseppe Peano, *Sommario d'un corso di calcolo*, [1884], FCP, *marginalia* apposto al termine del *Genocchi-Peano*, 1884c.

I. Numeri. Sistemi di numeri. Limiti superiore ed inferiore. Funzioni d'una variabile. Limite. Serie. Teoremi sulla loro convergenza. Prodotti infiniti; frazioni continue. Funzioni continue. Teoremi. Applicazioni geometriche. Sup. ed Aree, archi e volumi. II. Derivate delle funzioni d'una variabile. Regole di derivazione. Teorema di Rolle. Sue

conseguenze. Formula di Taylor, formule d'interpolazione. Espressioni indeterminate. Massimi e minimi. Applicazioni geometriche. Tangenti; cerchio osculatore; piano osculatore. III. Funzioni di più variabili. Derivate. Funzioni implicite. Massimi e minimi. Applicazioni geometriche alle superficie. Teorema di Eulero. IV. Integrale.

Giuseppe Peano, *Programma di Calcolo infinitesimale per l'anno*¹ 1902-03, Torino, ASUT XIV B 198, *Programmi dei corsi*.

1. Limite superiore e inferiore d'un insieme di numeri reali (§q2). Classe limite (§λ 1-0, §Λ ·0). Classe derivata (§δ·0). Limite d'una successione (§lim 1-0-01·1). Serie. Convergenza e proprietà principali (§lim 21-0, 22-1·3, 23-1, 24, 25-1·5). Serie armonica (26-1). Criterio di convergenza dedotto dal rapporto d'un termine al precedente (27-1·11-12-13-14). Serie speciali (28). Criterio di convergenza dedotto dal valore assoluto dei termini (34-1). Formula del binomio (41). 2. Derivata. Definizione (§D 1). Proprietà principali. Derivata di una somma, d'un prodotto, d'un quoziente, d'una potenza (2, 3, 4). Relazione fra il massimo e minimo d'una funzione e la derivata (5-1). Teoremi della media (5-4-5-6). Limiti ottenuti con derivate (6-1-2). Formula di Taylor (10). Espressione del resto data da Lagrange (11-1). 3. Integrali. Definizioni (§S 1). Proprietà fondamentali (2). Integrale d'una somma, del prodotto d'una costante per una funzione (3-4 - ·42). Teoremi della media (3-6-61). Integrabilità delle funzioni crescenti (4-1-4). Integrale d'una potenza (5-1-2). Integrali di binomii e Euleriani (6-5). Integrali con limiti infiniti (10-1-2, 11 ·1). Regola di convergenza delle serie dedotta dall'integrale (13-0). Integrabilità d'una funzione continua (14-1). Relazioni fra derivata e integrale (20-1-2-3). Resto nella formula di Taylor, sotto forma d'integrale (21-1). Formule di quadratura (22-1-2-3-4-5). 4. Base dei logaritmi naturali (§e 1). Sviluppo in serie di e^x (4-1-2-3). Derivata di e^x (7-1). Integrali ed equazioni differenziali in cui figura e^x (8-1-21, 10-1-2). Logaritmi naturali (§log 1). Logaritmo come limite d'una espressione algebrica (3-1). Sviluppo in serie di $\log(1+x)$. Serie pel calcolo dei logaritmi (4-1-2-3-4). Derivate e integrali in cui figurano logaritmi (7-1-11-2, 8-1). 5. Numeri complessi. Definizioni (§Cx 1). Funzione e^x per x immaginario (§q' 14, 15). Definizione analitica delle funzioni circolari, mediante esponenziali (§ sin 1-2). Sviluppo in serie di $\sin x$, $\cos x$, $\tan g^{-1} x$. Calcolo di π (21-1-2, 23-1, 24-1). Derivate delle funzioni circolari (21-1-4-5-6). Integrali in cui figurano π , o funzioni circolari (40-1, 41-0-1-5-6, 45-1). Vettori. Somma e prodotto (§vect 1-21). Tangente ad una curva, piano osculatore, raggio di curvatura,² arco (§rectaT 1-5 e Add.³). Aree e Volumi (§Volum. e Add.⁴).⁵

¹ Peano sovrascrive «1902-03» a «1901-02». Il testo a stampa è integrato con alcune note autografe, indicate qui nelle note a piè di pagina.

² Peano sovrascrive «raggio di curvatura» a «rec».

³ Le parole «e Add.» sono aggiunte.

⁴ Le parole «e Add.» sono aggiunte.

⁵ Peano cancella la frase «Stampato coi tipi della "Rivista di Matematica" dalla Tipografia Cooperativa - Via Sacchi, 30 - Torino» e inserisce la sua firma. I numeri relativi alla suddivisione del corso sono aggiunti a penna.

ANALISI SUPERIORE

[**Felice Chiò**], *Regia Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali, Anno scolastico 1871-72, Programma per gli esami speciali di Analisi e Geometria Superiore, Torino, Stamperia Reale, 1872, ASUT, XVI B, 54, 3.2.*

1. Generalità sulle variabili complesse. Funzioni delle medesime. Operazioni sopra le variabili complesse. Riduzione di funzioni alla forma tipica della variabile complessa. 2. Interpretazione geometrica delle variabili complesse. Problemi sulle quantità geometriche. Teorema sugli elementi dei perimetri dei poligoni e contorni chiusi, Valori unici o multipli delle funzioni, Proprietà geometriche delle radici delle equazioni binomie. 3. Radici dell'unità. Teoremi preliminari. Risoluzione delle equazioni binomie nel caso in cui l'esponente sia un numero primo. Applicazioni alle equazioni $x^5 - 1 = 0$, $x^7 - 1 = 0$, $x^{17} - 1 = 0$. 4. Risoluzione delle equazioni trinomie. 5. Limiti dei moduli delle radici immaginarie d'un'equazione. Teoremi riguardanti i moduli delle funzioni intiere. Decrescimento progressivo del modulo d'una funzione. 6. Teorema di Cauchy sopra il numero delle radici immaginarie contenute in un dato contorno. Esempi. 7. Continuità e discontinuità delle funzioni, monocromia. Funzioni monogene. Relazione geometrica fra le curve seguite rispettivamente dalle funzioni e dalle variabili. Applicazioni a casi particolari. Funzioni sinettiche. 8. Moduli massimi delle funzioni, moduli principali. Il modulo principale d'una funzione annulla la derivata. Valor medio d'una funzione. Se $f(z)$ è una funzione sinettica, la derivata rispetto al modulo della media di $f(z)$ è nulla; la media della funzione è costante, ossia si avrà

$$\int_0^{2\pi} f(z) d\theta = \cos t, \quad z = \rho e^{i\theta}. \quad 9. \text{ Teoremi di Cauchy e Laurent sulle serie. Moduli}$$

massimi dei resti. Il raggio massimo del circolo di convergenza d'una serie è uguale al raggio massimo del circolo dentro cui la funzione generatrice è sinettica. Applicazione alla determinazione degli indici di convergenza d'una serie. 10. Discontinuità e continuità d'una serie. La derivata d'una serie è la derivata della funzione generatrice. Riduzione della serie di Cauchy a quella di MacLaurin. 11. Proprietà generali delle funzioni, soprattutto riguardo ai punti per cui diventano infinite o si annullano. 12. Integrali a variabili complesse. Teorema di Cauchy sugli integrali presi lungo un contorno per funzioni sinettiche dentro il medesimo. Che cosa arriva quando la funzione non è monogena. 13. Residui e loro espressione. Se la funzione diventa infinita dentro il

contorno per i punti z_1, z_2, z_3, \dots si avrà $\int_0^c f(z) \frac{dz}{ds} ds = 2\pi i \sum f(z)$, estendendo il

residuo a tutti i punti z_1, z_2, z_3, \dots 14. Dimostrazione della formola

$$\int_{x_0}^{x_1} [f(x + iy_0) - f(x + iy_1)] dx + \int_0^{y_1} [f(x_1 + iy) - f(x_0 + iy)] dy = 2\pi i \sum_{x_0, y_0}^{x_1, y_1} f(z).$$

Applicazione all'integrale $\int_0^{\infty} e^{-x^2} \cos ax dx$. Dimostrazione dell'equazione

$\int_{-\infty}^{+\infty} f(x) dx = 2\pi i \sum_{-\infty, 0}^{+\infty, +\infty} f(z)$. Come debba ridursi nei casi particolari il coefficiente del

residuo. Applicazioni agli integrali $\int_0^{\infty} \frac{\cos ax}{x^2 \pm r^2} r dx$, $\int_0^{\infty} \frac{\sin ax}{x^2 \pm r^2} x dx$. 15. Serie di Lagrange

e di Burnmann. Applicazioni. 16. Delle funzioni plurivalenti. Quando l'integrale d'una funzione plurivalente sia indipendente dal cammino che fa la variabile. Sistemi circolari in cui può ridursi una funzione plurivalente. Periodi. Applicazioni alle funzioni ellittiche.

Francesco Faà di Bruno, *Regia Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali, Anno scolastico 1872-73, Programma per gli esami speciali di Analisi e Geometria Superiore. Teoria delle forme binarie (Invarianti e covarianti)*, Torino, Stamperia Reale, 1873, ASUT, XVI B, 54, 3.2.

1. Funzioni simmetriche delle radici d'una equazione e loro determinazione. 2. Diverse proprietà delle funzioni simmetriche. 3. Funzione generatrice di Borchardt. 4. Costruzione delle tavole delle funzioni simmetriche. Proprietà relative. 5. Invarianti considerati rispetto ai coefficienti della funzione. 6. Proprietà degli invarianti. 7. Invarianti considerati rispetto alle radici. 8. Numero degli invarianti appartenenti alla medesima forma binaria. 9. Risultanti – diversi metodi di loro formazione. 10. Proprietà dei risultanti. 11. Discriminanti e loro proprietà. 12. Delle forme canoniche in generale. Forme canoniche del 3°, 4° e 5° grado. Espressioni della canonizzante della forma di 5° grado in funzione degli invarianti corrispondenti. 13. Dei covarianti e loro formazione. Equazione a derivate parziali caratteristiche. 14. Proprietà diverse dei covarianti. 15. Emananti, intermutanti, evettanti. 16. Applicazioni. Ricerca dei covarianti delle forme di 6° grado. 17. Covarianti associati. 18. Covarianti considerati rispetto alle radici. 19. Forma canonica Hermitiana della forma binaria di 5° grado. 20. Numero dei covarianti indipendenti appartenenti ad una medesima forma.

Enrico D'Ovidio, *Programma del corso di Analisi superiore per l'anno scolastico 1903-1904*, ms. autografo, ASUT XIV B, c. 1r.

1. Teoria delle forme algebriche in generale. Concomitanti (invarianti, ecc.). Operazioni invariantive. Notazione simbolica. 2. Teoria delle forme binarie e loro sistemi completi. Forme canoniche. Rappresentazioni tipiche. 3. Teoria delle forme ternarie. Legge di trasporto. 4. Teoria delle forme quaternarie.

Giuseppe Peano, *Programma di corso libero di Analisi superiore*⁶ per l'anno 1910-11, presso la R. Università di Torino, ms. autografo, Torino 25 marzo 1910, ASUT VII, 86, c. 1r.

⁶ Peano cancella qui «infinitesimale», sostituendolo con «superiore».

Studio storico e critico dell'Analisi infinitesimale, e suoi complementi. Sarà interpolata al corso la trattazione di alcune questioni recentissime di analisi superiore, a scegliersi a seconda delle attitudini e gusti degli studenti. Propongo per l'orario: martedì, giovedì, e sabato, ore 15.

Guido Fubini, *Programma del corso di Analisi superiore per l'anno scol. 1914-15*, ASUT VII, 86, c. 1r.

Programma per un corso di *Analisi Superiore*, anno scolastico 1914-15. I. Serie di Fourier. II. Calcolo delle variazioni. III. Principio di minimo (trattato come applicazione delle serie di Fourier al calcolo delle variazioni).

Guido Fubini, *Programma del corso di Analisi superiore per l'anno scol. 1915-16*, ASUT VII, 86, c. 1r.

Programma per un corso di *Analisi Superiore*, anno scolastico 1915-16. Risultati classici e moderni per i fondamenti delle teorie delle funzioni di variabile reale o complessa. Confronti tra le due teorie.

CORSI LIBERI

GEOMETRIA SUPERIORE

Giuseppe Peano, [*Programma di Geometria superiore, corso libero per l'anno 1894-95*], ms. autografo, ASUT, XVI B 137, c. 1r.

Addi 2.11.1894

Ill.^{mo} Sig.^r Rettore della R. Università di Torino,

Il sottoscritto desidera di fare, nell'anno scolastico 1894-95, un corso libero con effetti legali sulla *Geometria superiore* col seguente programma: *Ausdehnungslehre di Grassmann*; *Quaternioni di Hamilton*; *Applicazioni*. L'orario (due ore settimanali) sarebbe: Lunedì e Venerdì ore 9^{3/4}. La sala disponibile in tal ora è la XVI.

LOGICA MATEMATICA

Giuseppe Peano, *Programma di Logica Matematica, corso libero per l'anno 1906-07 presso la R. Università di Torino*, ms. autografo, Torino 20 marzo 1906, (due ore settimanali), ASUT, XIV B 227, c. 1r.

Idee di Logica che si presentano in matematica. Eguaglianza, deduzione. Sillogismo, secondo Aristotele. Proprietà commutativa e associativa della moltiplicazione e dell'addizione logica secondo Leibniz. Proprietà distributiva secondo Lambert. Algebra della Logica, secondo Boole e Schröder. Caratteri delle definizioni matematiche. Idee primitive e idee derivate. Caratteri delle dimostrazioni matematiche. Proposizioni primitive e Teoremi. Analisi dei principii di Aritmetica, secondo Dedekind,⁷ e Russell. Analisi dei principii di Geometria, secondo Pieri e Hilbert. Teoria dei gruppi di punti, numeri cardinali e numeri ordinali transfiniti, secondo Cantor. Antinomie che vi si

⁷ Peano cancella qui «Pasch».

riscontrano, secondo Russell,⁸ ed altri.⁹ Tentativi di Borel, Hadamard, Poincaré, Lebesgue, Baire, Jourdain per risolverle.

II. I Registri delle Lezioni di Calcolo infinitesimale, 1877-1886

1. Regia Università degli Studi di Torino - Facoltà di Matematica - Registro delle Lezioni di Calcolo Infinitesimale dettate dal Sig. Prof. Cav. Genocchi (Assistente Martini)¹⁰ nell'anno scolastico 1877-1878

Lezione 1^a (E. Martini) 22 novembre 1877. Nozioni preliminari sui limiti e sulle quantità infinitamente piccole di diverso ordine. Esempi.

Lezione 2^a (E. Martini) 24 novembre 1877. Limite $\beta' / \gamma' = \lim \beta / \gamma$, se $\lim \beta' / \beta = \lim \gamma' / \gamma = 1$. Applicazione alla quadratura della parabola.

Lezione 3^a (E. Martini) 26 novembre 1877. Se $\lim \Sigma \alpha = S$, $\lim \Sigma \alpha \varepsilon = 0$, $\lim \Sigma \beta = \lim \Sigma \alpha(1 + \varepsilon) = S$. Applicazione alla cubatura del paraboloido di riv.^{nc} [rivoluzione]

Lezione 4^a (E. Martini) 27 novembre 1877. Lim.[ite] somma alg. [ebrica] di quant.[ità] in num.[ero] finito. Esempi. Lim.[ite] Prodotto di quant.[ità] in num.[ero] finito. Potenza. Es. Lim. A/B caso in cui $\lim A = \lim B = 0$. Esempio. Prime definizioni sulle serie. Progressione geom.[etrica]

Lezione 5^a (E. Martini) 29 novembre 1877. Se $\lim S_n = S$, $\lim u_{n+1} = 0$, $\lim(u_{n+1} + u_{n+2} + \dots + u_{n+p}) = 0$ per $n = \infty$. $R_n = S - S_n = \lim(S_{n+p} - S_n)$ per $p = \infty$. $\lim R_n = 0$ per $n = \infty$. Se $\lim R_n = 0$, si ha $S_n + \varepsilon > S_{n+p} > S_n - \varepsilon'$ e quindi per $p = \infty$ S_{n+p} ha lim.[ite]. Se $u_n < v_n$. (u_n e v_n pos.[itivi]) e se serie v con.[verge] anche serie u conv.[erge]¹¹

Lezione 6^a (E. Martini) 1 dicembre 1877. Appl.^{nc} alla serie $\Sigma 1/n$, $\Sigma 1/n^2$, $\Sigma 1/\sqrt{n}$, $\Sigma 1/2 * 3 \dots n$. Se $u_{n+1}/u_n < k < 1$ o se $\lim u_{n+1}/u_n = l < 1$, la serie conv.[erge]. Esempi. $\Sigma x^n/n$, Σnx^n , $\Sigma x_1, x_2, \dots, x_n$, $x_n = 1/2 + 1/3 \cos(15n)^\circ$.

Lezione 7^a (E. Martini) 3 dic.[embre] 1877. Se $\sqrt[n]{u_n} < k < 1$, o se $\lim \sqrt[n]{u_n} = l < 1$ la serie u è conv.^{te} [convergente]. Es. $\Sigma \sin^{2n}(4n)^\circ$, $\Sigma \sin^{2n}(\xi n)^\circ$, $\Sigma (x \cos x/n)^n$, $\Sigma 1/2 * 3 * \dots * n$. Se $u_{n+1}/u_n < 1$ o $\sqrt[n]{u_n} > 1$, sebbene ab.[bia] p.[er] lim[ite] 1, la serie è div.[ergente]. Se una serie a termini positivi è conv.^{te} [convergente] cangiati i

⁸ Peano cancella qui «Burali-Forti».

⁹ Peano cancella qui «Zermelo».

¹⁰ Sui contenuti delle 17 lezioni tenute da Eligio Martini cfr. E. MARTINI, *Complementi d'algebra e di geometria analitica compilati ad uso degli studenti di matematica*, Torino, Bona, 1862.

¹¹ Questo argomento, che è illustrato in PEANO 1884c, pp. 57-58, non è invece affrontato né nelle *Lezioni* del 1871-72 né nei manoscritti di Genocchi conservati in FGP.

segni in div.[ersi] modi resta conv.^{te} [convergente]. Una serie a segni alt.[erni] in cui $(\pm u_n)^2 > (\mp u_{n-1})^2$ e $\lim u_n = 0$ è conv.[ergente] $(S_n - S)^2 < u_{n+1}^2$.¹²

Lezione 8^a (E. Martini) 4 dic.[embre] 1877. La somma d.[ella] serie $\Sigma \pm 1/n^2$ non cangia, cangiando l'ord.[ine] dei term.[ini]. La serie $\Sigma \pm 1/\sqrt{n}$ da conv.[ergente] div.[iene] div.^{te} [divergente] facendo prec.[edere] ad ogni term.[ine] neg.^{vo} [negativo] 2 term.[ini] pos.^{vi} [positivi]. Nozioni di funz.ⁿⁱ [funzioni] alg.[ebliche] o trasc.^{ti} [trascendenti], espl.[icite] o impl.[icite], di una o più var.[iabili], cont.[inue] o disc.[ontinue]. Es. diversi e $y = b + k^2/(x-a)$ in part.^{re} [particolare].

Lezione 9^a (E. Martini) 6 dic.[embre] 1877. Esempio di funz.[ione] disc.[ontinua] $y = 2 + 2/(1 + 2^{1/(x-1)})$, 2 rami term.[inati] dai punti (1,2) e (1,4) e asint.[oti] alla retta $y=3$. Inoltre, per $x = 1 + q/p$, (q pari) si trova una linea punteggiata. Cenno su $y = x^x$, val.[ore] p.[er] $x = 0$. Definizione della derivata di $f(x)$.

Lezione 10^a (E. Martini) 10 dic.[embre] 1877. Se $f(x)$ è continua, $f'(x)$ è pure di gen.^{re} [genere] cont.[inuo].¹³ Dim.^{ne} [dimostrazione] geom.^{ca} [geometrica] $\lim y/x = f'(0)$ se $f(0)=0$. Casi in cui $f'(x)$ è 0 o ∞ . Casi eccez.^{li} [eccezionali] di disc.[ontinuità] $y = x/(1 + e^{1/n})$, $y = x \cos(M/x)$.

Lezione 11^a (E. Martini) 11 dic.[embre] 1877. Se $f(x)$ cresce $f'(x) > 0$, ecc. se $f'(x)$ passa dal + al - $f(x)$ è pos.[itiva] ecc. Es. determ. di cil.[indro] di massa vol.[ume] inscr.[itto] nella sfera. Def.ⁿⁱ [definizioni] e notazioni per i differenziali. Se $y = f(u)$, $u = \varphi(x)$, $dy/dx = f'(u)\varphi'(x)$.

Lezione 12^a (E. Martini) 13 dic.[embre] 1877. Se $y = F(x) = f(u)$, $u = \varphi(v)$, $v = \psi(x)$, sarà $dy/dx = F'(x) = f'(u)\varphi(v)\psi'(x)$.

Esempio. Derivata di $A + Bu + Cv + Dw$, di uv , di u^m (m int.), di u/v .

Lezione 13^a (E. Martini) 15 dic.[embre] 1877. Derivata di $u^{p/q}$, a/v , di u^{-m} , di x^m , di \sqrt{u} . Esempi di deriv.[ate] di funzioni alg.[ebliche]. Deriv.[ata] di $\log x = \log e/x$, ammesso che $\lim(1+1/m)^m = e$. Deriv.[ata] di logu. Diff.^{le} [differenziale] di logu. Diff.^{le} [differenziale] di un prodotto.

Lezione 14^a (E. Martini) 17 dic.[embre] 1877.

$(1-\alpha_1)(1-\alpha_2)...(1-\alpha_n) = 1 - \mathcal{G}\Sigma\alpha$, $1 > \mathcal{G} > 0$;

es. $(1-1/4)(1-1/8)...(1-1/2^n)... = 1 - 1/2\mathcal{G} > 1/2$

$\text{Lim}(1+1/m)^m = 2 + 1/2 + 1/(2.3) + 1/(2.3...n)\mathcal{G}$ (per m int.[ero] e ∞) non può essere a/b .

¹² Questo argomento, esposto in PEANO 1884c, p. 59, non compare nei manoscritti delle *Lezioni* di Genocchi.

¹³ Peano fornisce un contro esempio a questa proposizione, che è falsa, in PEANO 1884c, p. 49.

Lezione 15^a (E. Martini) 18 dic.[embre] 1877. $\lim(1+1/m)^m$ per m (pos.^o [positivo] o neg.^{vo} [negativo])= $\pm\infty$. Derivata di a^x e di a^u . Der.^{te} [derivate] succ.^{ve} [successive] di e^x , a^x , $\log x$. Es. deriv.[ata] di $\sqrt{[a(1+x)/b(1-x)]}$.

Lezione 16^a (E. Martini) 20 dic.[embre] 1877. Es. der.[ivata] di $\log(x+a+\sqrt{(2ax+x^2)})$, di $A^x \cdot B^x \cdot C^x$, u^v , x^x , val.[ore] min.[imo] di x^x per $x=0$ $\lim \operatorname{sen} x / x = \lim \operatorname{tg} x / x = 1$. Der.[ivata] di $\operatorname{sen} x$ e $\operatorname{cos} x$.

Lezione 17^a (E. Martini) 20 dic.[embre] 1877. Der.[ivata] di $\operatorname{sen} u$ e $\operatorname{cos} u$. Der.[ivate] succ.[essive] di $\operatorname{sen} x$ e $\operatorname{cos} x$. Der.[ivata] di $\operatorname{tg} x$, $\operatorname{cot} g x$, $\operatorname{sec} x$. Der.[ivata] di $\operatorname{arcsen} x$, $\operatorname{arccos} x$, $\operatorname{arctg} x$, $\operatorname{arcsen} u$, $\operatorname{arcsen}(1-x)/(1+x)$, $\operatorname{arctg}(u/v)$.

Lezione 18^a (A. Genocchi) 7 gennaio 1878. Formola $f(a+h) - f(a) = hf'(a+g h)$.

Derivata nulla per un intervallo finito. Formola

$$[f(a+h) - f(a)] / [\varphi(a+h) - \varphi(a)] = f'(a+g h) / \varphi'(a+g h).$$

Regola d'approssimaz.[ione] di Newton per le equazioni numeriche.

Lezione 19^a (A. Genocchi) 8 gennaio 1878. Teorema di Rolle per le equazioni trascendenti. Formola $\Delta^n f(x) = h h_1 h_2 \dots h_{n-1} f(x+g h + g_1 h_1 + \dots + g_{n-1} h_{n-1})$ quindi $d^n y / dx^n = \lim \Delta^n y / h h_1 h_2 \dots h_{n-1}$. Il differenziale della variabile indipendente è costante. Teorema di Taylor.

Lezione 20^a (A. Genocchi) 21 gennaio 1878. Resto nella serie di Taylor. Diverse asserzioni al margine. Teorema di MacLaurin. Applicazioni agli esponenziali e^x , a^x .

Lezione 21^a (A. Genocchi) 22 gennaio 1878. Applicazione del teorema di MacLaurin alle funzioni $\operatorname{sen} x$, $\operatorname{cos} x$, $\log(1+x)$. Convergenza della serie dedotta da $\log(1+x)$ per $x^n < 1$ e per $x = +1$.

Lezione 22^a (A. Genocchi) 24 gennaio 1878. Formola del binomio per qualsivoglia esponente. Convergenza della serie dedotta da $(1+x)^m$ per $x^2 < 1$. Esempio $m = \pm 1/2$. Estrazione approssimata delle radici.

Lezione 23^a (A. Genocchi) 26 gennaio 1878. Serie pel calcolo de' logaritmi. Modulo d'un sistema di logaritmi. Regola delle parti proporzionali. Come si deduce dalla formola d'integrazione di Newton. Errore che si commette.

Lezione 24^a (A. Genocchi) 28 gennaio 1878. Funzioni di più variabili. Derivate e differenziali parziali di vari ordini. Teorema $d_y d_x u = d_x d_y u$: prime conseguenze.

Lezione 25^a (A. Genocchi) 29 gennaio 1878. Teorema generale: nel caso di più differenziazioni relative a diverse variabili si possono ad arbitrio premettere o porporre le une alle altre. Differenziali totali. Formole simboliche $d^n u = (d_x + d_y)^n u$; $d^n u = (d_x + d_y + d_z)^n u$, ecc.

Lezione 26^a (A. Genocchi) 31 gennaio 1878. Formole simboliche $d^n uv = (du + dv)^n$; $d^n uv \dots t = (du + dv + \dots + dt)^n$, ove u, v, \dots, t sono funzioni di più variabili o d'una sola.

Proprietà dei differenziali totali di 1° ordine:

$$\Delta f(x, y) = \Delta x f'_x(x, y) + \Delta y f'_y(x, y) + \alpha \Delta x + \beta \Delta y; \text{ essendo } \alpha \text{ e } \beta \text{ infinitesimi con } \Delta x \text{ e } \Delta y.$$

Lezione 27^a (A. Genocchi) 2 febbraio 1878. Continuazione. Funzioni di tre o più variabili. Come il differenziale totale sia una parte dell'incremento totale. Differenziale d'una funzione composta espressa con più funzioni di una sola variabile. Derivate parziali e differenziale totale d'una funzione composta espressa con funzioni di più variabili.

Lezione 28^a (A. Genocchi) 4 febbraio 1878. Teoremi di Taylor e MacLaurin per le funzioni di più variabili.

Lezione 29^a (A. Genocchi) 5 febbraio 1878. Formazione delle equazioni differenziali di 1° ordine e d'ordine superiore per le funzioni implicite determinate da un'equazione tra due variabili o da un sistema di m equazioni fra $m+n$ variabili.

Lezione 30^a (A. Genocchi) 7 febbraio 1878. Continuazione. Casi d'eccezione in cui le equazioni che devono determinare le derivate divergono illusorie.

Lezione 31^a (A. Genocchi) 11 febbraio 1878. Formazione delle equazioni a derivate parziali.

Lezione 32^a (A. Genocchi) 12 febbraio 1878. Eliminazione di costanti e funzioni arbitrarie. Cambiamento di variabili, funzioni d'una sola variabile: introduzione d'una nuova variabile indipendente. Passaggio dall'ipotesi di y funzione di x a quella di x funzione di y .

Lezione 33^a (A. Genocchi) 14 febbraio 1878. Cambiamento di tutte le variabili essendo una sola la variabile indipendente. Funzioni di due variabili indipendenti. Cambiamento delle variabili indipendenti. Esempio tratto dall'equazione $d^2r/dy^2 = a^2d^2r/dx^2$. Determinazione di r .

Lezione 34^a (A. Genocchi) 14 febbraio 1878. Cambiamento di tutte le variabili nel caso di due o più variabili indipendenti. Applicazione al passaggio da coordinate ortogonali a coordinate polari nello spazio. Valori che si presentano sotto la forma $0/0$.

Lezione 35^a (A. Genocchi) 19 febbraio 1878. Valori sotto la forma ∞/∞ , $\infty - \infty$. Uso delle serie per determinare i valori ambigui. Valore di x/e^{ax} per x infinito positivo, $a > 0$. Valore di x^m/e^{ax} essendo anche $m > 0$. Valore di $(\log x)^m/x^a$ per x infinito positivo, $a > 0$, $m > 0$. Valore di $x^a(\log x)^m$ per $x = 0$, $a > 0$, $m > 0$.

Lezione 36^a (A. Genocchi) 21 febbraio 1878. Forme $0 \cdot \infty$, 0^0 , ∞^0 , 1^∞ . Caso in cui la forma ambigua dipende da valori infiniti della variabile.

Lezione 37^a (A. Genocchi) 23 febbraio 1878. Massimi e minimi delle funzioni esplicite ed implicite d'una sola variabile. Caso in cui la prima derivata sia discontinua.

Lezione 38^a (A. Genocchi) 7 marzo 1878. Esempi di massimi e minimi di funzioni d'una sola variabile. Regola pei massimi e minimi delle funzioni di due variabili indipendenti.

Lezione 39^a (A. Genocchi) 9 marzo 1878. Massimi e minimi delle funzioni a più variabili. Esempi.

Lezione 40^a (A. Genocchi) 11 marzo 1878. Come si riconosce per una funzione u di due variabili indipendenti che il differenziale d^2u conserva sempre il medesimo segno. Equazione della tangente d'una curva piana. Equazione della normale. Lunghezza della sottotangente, della sottonormale, della tangente e della normale.

Lezione 41^a (A. Genocchi) 12 marzo 1878. Logaritmica. Proprietà della tangente. Coordinate polari. Angolo della tangente col raggio vettore. Sottotangente, sottonormale, tangente e normale. Spirale d'Archimede. Spirale iperbolica.

Lezione 42^a (A. Genocchi) 16 marzo 1878. Spirale logaritmica. Asintoti considerati come limite delle tangenti. Concavità e convessità. Punti di flesso.

Lezione 43^a (A. Genocchi) 18 marzo 1878. Singolarità delle curve comprese nell'equazione $y = b + c(x-a)^m$. Flessi regressi o cuspidi. Equazione

$y = \varphi(x) + \psi(x)(x-a)^m$ con $\varphi(x)$ e $\psi(x)$ funzioni intere. Regresso di seconda specie nella $y = x^2 + x^{5/2}$. Punto doppio e punto isolato nella $y = b + (x-c)(x-a)^{1/2}$.

Lezione 44^a (A. Genocchi) 19 marzo 1878. Punti multipli. Punti stazionari. Tangenti stazionarie, tangenti multiple. Differenziale dell'area d'una curva piana in coordinate rettilinee e in coordinate polari. Formola $du = (xdy - ydx)/2$, essendo x e y coordinate ortogonali e u l'area compresa tra due raggi vettori e la curva.

Lezione 45^a (A. Genocchi) 21 marzo 1878. L'area di una curva piana in coordinate ortogonali è il limite d'una somma di rettangoli. Se y è una funzione continua di x , l'incremento Δx si può prendere così piccolo che per tutto un intervallo finito l'incremento Δy si conservi minore d'ogni quantità assegnata ε (in valor assoluto). Dimostrazione geometrica. Limitazione alle funzioni continue che restano crescenti o decrescenti per intervalli finiti.

Lezione 46^a (A. Genocchi) 23 marzo 1878. Lunghezza d'un arco di curva piana: è il limite d'un perimetro inscritto. Sua derivata e suo differenziale in coordinate ortogonali e in coordinate polari. Il rapporto d'un arco infinitesimo alla sua corda ha per limite 1. Angolo di contingenza. Differenziale che la misura.

Lezione 47^a (A. Genocchi) 25 marzo 1878. Curvatura totale o assoluta e curvatura relativa d'un arco di curva piana. Curvatura in un punto. Raggio e circolo di curvatura: è il limite del punto d'incontro di due normali infinitamente vicine. Circolo osculatore.

Lezione 48^a (A. Genocchi) 26 marzo 1878. Luogo dei centri di curvatura d'una curva piana. Sue proprietà. Evoluta ed evolvente. Evoluta della parabola Apolloniana.

Lezione 49^a (A. Genocchi) 28 marzo 1878. Evoluta dell'ellisse e dell'iperbola.

Lezione 50^a (A. Genocchi) 1 aprile 1878. Uso della formola $1/\rho = d\tau/ds$ per esprimere il raggio di curvatura in coordinate polari. Si trova $1/\rho = d\varphi/ds(1 - r^2 d^2 \log r/ds^2)$. Espressione coi soli r e φ . Introduzione della reciproca $u = 1/r$. Raggio di curvatura ed evoluta della spirale logaritmica.

Lezione 51^a (A. Genocchi) 2 aprile 1878. Equazioni della tangente d'una curva nello spazio in coordinate cartesiane. Equazione del piano normale in coordinate ortogonali. Lunghezza d'un arco.

Lezione 52^a (A. Genocchi) 4 aprile 1878. Differenziale dell'arco d'una curva riferita a tre coordinate ortogonali. Limite del rapporto d'un arco infinitesimo alla sua corda. Piano osculatore d'una curva a doppia curvatura. Esso contiene la tangente. Normale principale: sue equazioni.

Lezione 53^a (A. Genocchi) 6 aprile 1878. Binormale: sue equazioni. Curvatura d'un arco di curva nello spazio. Sua misura dettata da una curva sferica. Curvatura relativa. Curvatura in un punto. Angolo di contingenza: differenziale che lo misura. Raggio di curvatura: sue diverse espressioni. Circolo di curvatura.

Lezione 54^a (A. Genocchi) 8 aprile 1878. Proiezione d'una curva sul piano osculatore. Identità del raggio di curvatura della curva con quello della proiezione. Centro di curvatura. Circolo osculatore. Il centro di curvatura è il limite del punto d'incontro di due piani normali infinitamente vicini e del piano osculatore. Luogo dei centri di curvatura.

Lezione 55^a (A. Genocchi) 9 aprile 1878. Angolo di torsione. Come si misura col differenziale d'un arco di curva sferica. Raggio di torsione. Espressione libera da radicali. Condizione perché una curva sia piana. Piano tangente d'una superficie curva. Sua equazione.

Lezione 56^a (A. Genocchi) 11 aprile 1878. Piano tangente d'una superficie di 2° ordine: se la incontra in un sol punto o in più. Cono: pel vertice non passa un sol piano tangente. Piano tangente condotto da un punto esterno: cono circoscritto. Piano tangente che passa per una retta data. Piano tangente parallelo ad una retta data: cilindro circoscritto.

Lezione 57^a (A. Genocchi) 13 aprile 1878. Normale d'una superficie curva. Equazioni della normale. Equazioni del piano tangente e della normale espresse dalle derivate parziali $p = dr / dx$, $q = dr / dy$ dell'ordinata della superficie. Raggio di curvatura d'una curva descritta sulla superficie e angolo della normale della superficie colla normale principale della curva. Teorema di Meusnier.

Lezione 58^a (A. Genocchi) 23 aprile 1878. Raggi e centri principali di curvatura d'una superficie. Curvature principali. Direzioni principali. Teorema d'Eulero. Ricerca, sopra due normali infinitamente vicine, di due punti la cui distanza sia infinitesima d'ordine superiore al primo.

Lezione 59^a (A. Genocchi) 25 aprile 1878. Continuazione. Il punto che si determina sulla normale è un centro di curvatura principale. Equazione che determina i raggi di curvatura principale. Linee di curvature: equazione differenziale che determina. Ombelichi, linea ombelicale. Equazioni per determinarli. Luogo dei centri di curvatura principale. Come si misura la curvatura d'una superficie.

Lezione 60^a (A. Genocchi) 27 aprile 1878. Calcolo integrale. Integrale indefinito d'una funzione d'una sola variabile. Integrale generale; integrali particolari. Integrale d'una somma; integrale d'un prodotto che ha un fattore costante. Principio di partizione. Formola $\int x^m dx = x^{m+1} / (m+1) + c$; caso particolare di $m = -1$.

Integrazione delle funzioni intere.

Lezione 61^a (A. Genocchi) 22 aprile 1878. Integrazione delle funzioni razionali fratte. Riduzione al caso in cui il numeratore è di grado inferiore al denominatore. Spezzamento in funzioni semplici: caso in cui tutte le radici della $f(x)=0$ (essendo $f(x)$ il denominatore) sono disuguali. Identità della formola d'interpolazione di Lagrange.¹⁴

¹⁴ La formola di interpolazione di Lagrange non era inserita da Genocchi nei corsi del 1870-71 e del 1871-72 e sarà reintrodotta da Peano nel 1883-84.

Lezione 62^a (A. Genocchi) 30 aprile 1878. Continuazione. Radici immaginarie semplici. Spezzamento nel caso delle radici multiple. Integrazione delle frazioni parziali.

Lezione 63^a (A. Genocchi) 2 maggio 1878. Continuazione. Radici immaginarie multiple. Esempi. Integrazione delle funzioni che contengono irrazionali monomii ovvero radicali tutti sovrapposti ad un medesimo binomio di primo grado. Funzioni che contengono un radicale di secondo grado sovrapposto ad un trinomio di secondo grado. Sostituzioni che le rendono razionali.

Lezione 64^a (A. Genocchi) 4 maggio 1878. Continuazione. Esame di tre sostituzioni: come si ottengono risultati reali. Integrali $\int dx/\sqrt{(a+bx+cx^2)}$, $\int dx/\sqrt{1-x^2}$, $\int dx/\sqrt{x^2+a}$. Funzioni che contengono due radicali $\sqrt{a+bx}$, $\sqrt{a'+b'x}$. Differenziali binomi: casi d'integrabilità.

Lezione 65^a (A. Genocchi) 6 maggio 1878. Nel differenziale $x^m(a+bx^n)^p dx$ gli esponenti m ed n si possono supporre interi e il secondo si può supporre positivo. Integrazione per parti: applicazione ai differenziali binomi. Formola per la riduzione dell'esponentiale di x fuori del binomio.

Lezione 66^a (A. Genocchi) 7 maggio 1878.

Continuazione. Riduzione dell'esponente del binomio. Esempi $\int (x^m dx)/\sqrt{(1-x^2)}$, $\int dx/x^m \sqrt{(1-x^2)}$, $\int x^m dx/(a^2+x^2)^p$, $\int x^m dx/\sqrt{(ax-x^2)}$, con m e p numeri interi e positivi. Differenziale $x^m(Ax^\alpha+Bx^\beta)^p dx$.

Lezione 67^a (A. Genocchi) 9 maggio 1878. Integrali della forma $\int f(u)u'dx$ in cui ci sia una funzione trascendente di x , u' la sua derivata e $f(u)$ una funzione razionale di u . Integrali $\int f(a^x)dx$, $\int f(\operatorname{tg}(x))dx$, $\int f(\operatorname{sen}x, \operatorname{cos}x)dx$, indicata con f una funzione razionale (nei primi due casi anche con irrazionali monomii). Integrazione di $e^{ax}x^u dx$, $x^u \operatorname{sen}ax dx$, $x^u \operatorname{cos}ax dx$, $x^{a-1}(\log x)^u dx$, $(\operatorname{arcsen}x)^u dx$, $(\operatorname{arccos}x)^u dx$ per u intero positivo.

Lezione 68^a (A. Genocchi) 11 maggio 1878. Integrale $\int \operatorname{arctg}f(x)\varphi'(x)dx$, supposte $f(x)$, $\varphi(x)$ 2 funzioni razionali di x e $\varphi'(x) = d\varphi(x)/dx$ e anche se contengono irrazionali monomii. Integrali $\int \operatorname{tg}^m x dx$, $\int \operatorname{sen}^m x \operatorname{cos}^n x dx$: riduzione degli esponenti m ed n .

Lezione 69^a (A. Genocchi) 13 maggio 1878. Integrazione dei differenziali $dx/\operatorname{sen}x$, $dx/\operatorname{cos}x$, $dx/\operatorname{sen}x \operatorname{cos}x$, $dx/\operatorname{asen}x+b \operatorname{cos}x$, $dx/\operatorname{asen}^2x+b \operatorname{cos}^2x$, $dx/a+b \operatorname{cos}x$, $dx/\operatorname{asen}x+b \operatorname{cos}x+c$, Pdx . Supposto che P sia 1° una funzione razionale di $\operatorname{sen}x$, $\operatorname{cos}x$, $\sqrt{1-\operatorname{cos}x}$, $\sqrt{1+\operatorname{cos}x}$, 2° un prodotto di seni e coseni o d'archi della forma $ax+b$. Logaritmi ed esponenziali immaginari. Formola $r\sqrt{-1} = \log(\operatorname{cos}r + \sqrt{-1}\operatorname{sen}r)$: si trova dalla $\sqrt{-1} \int dx/\sqrt{1-x^2} = \int dt/\sqrt{t^2+1}$ ove $x\sqrt{-1} = t$.

Lezione 70^a (A. Genocchi) 14 maggio 1878. Formola $e^{x+y\sqrt{-1}} = e^x(\cos y + \sqrt{-1}\text{sen}y)$: definisce gli esponenziali immaginari. Ne risulta la proprietà fondamentale $e^{z+z'} = e^z e^{z'}$, il differenziale di $e^{(a+b\sqrt{-1})x}$ e l'integrale di $e^{(a+b\sqrt{-1})x} dx$.

Integrazione dei differenziali $e^{(a+b\sqrt{-1})x} x^n dx$, $e^{ax} x^u \cos bxdx$, $e^{ax} x^u \text{sen} bxdx$ per un intero e positivo. Infiniti valori del logaritmo d'un numero positivo: come $\int dx/(x-a)$ abbia per valori tanto $\log(x-a)$ quanto $\log(a-x)$. Espressione di $\text{sen}z$ e $\text{cos}z$ per mezzo di $e^{z\sqrt{-1}}$: espressione di $\text{sen}^m z$ e $\text{cos}^m z$ con seni e coseni d'archi multipli di z .

Lezione 71^a (A. Genocchi) 16 maggio 1878. Esistenza in generale dell'integrale indefinito: dimostrazione geometrica. Integrale definito: suoi limiti. Come un integrale definito o indefinito sia il limite d'una somma d'elementi. L'integrale finito cambia segno se permutansi i suoi limiti. Spezzamento dell'integrale se si spezza l'intervallo dei limiti. Sostituzione di una nuova variabile in un integrale definito. Valore dell'integrale $\int_0^1 \log(1+x) dx / (1+x^2)$ ottenuto per mezzo della sostituzione $x = \text{tg}z$.

Lezione 72^a (A. Genocchi) 18 maggio 1878. Uso dell'integrazione per parti negli integrali definiti. Integrali $\int_0^{\pi/2} \text{sen}^m x dx$, $\int_0^{\pi/2} \text{cos}^m x dx$. Supposto $a < b$ l'integrale

$\int_a^b f(x) dx$ è positivo se $f(x)$ è positivo tra i limiti; è $< A(b-a)$ e $B(b-a)$ se $f(x)$

è $< A$ e $> B$; è $< \int_a^b \psi(x) dx$ e $\int_a^b \psi(x) dx$ è $> B \int_a^b \psi(x) dx$ per $f(x) = \varphi(x)\psi(x)$, $\psi(x)$ sia

positiva e $A > \varphi(x) > b$. Formola $\int_a^b \varphi(x)\psi(x) dx = \varphi(x) \int_a^b \psi(x) dx$, ove $a < x < b$.

Lezione 73^a (A. Genocchi) 20 maggio 1878. Notazioni degli integrali definiti applicate agli indefiniti. Integrali stesi a limiti infiniti. Integrali di funzioni che divergono per valori infiniti. Integrali di valor infinito o indeterminati. Integrali

$\int_0^\infty e^{-ax} \cos bxdx$, $\int_0^\infty e^{-ax} \text{sen} bxdx$, $\int_{-1}^1 dx/x$.

Lezione 74^a (A. Genocchi) 21 maggio 1878. Integrazione per parti all'integrale $\int x^m f(x) dx$ per accrescere l'esponente m . Come $\int e^x dx/x^x$, $\int \cos x dx/x^x$, $\int \text{sen} x dx/x^x$ si riducono al logaritmo integrale e al seno e al coseno integrale. Serie di Gio. Bernoulli: è compresa in quella di Taylor. Serie con un resto per esprimere

$\int_{x_0}^a (a-x)^m f(x) dx$. Teorema di Taylor nel caso di $m = 0$: nuova forma del resto.

Lezione 75^a (A. Genocchi) 23 maggio 1878. Integrazione per serie 1° di $dx/1+x$ e $dx/1+x^2$; 2° $f(x)dx$, essendo $f(x)$ espressa da una serie dotata di convergenza equabile;¹⁵ 3° di $e^x dx/x$, $\text{sen}x dx/x$ e $\text{cos}x dx/x$.

Lezione 76^a (A. Genocchi) 25 maggio 1878. Integrale $\int_0^x dx/\sqrt{1-x^2}$ ossia $\text{arcsen}x$

svolto in serie: si dimostra anche per $x=1$, nel qual caso il resto è $< \int_0^{1/2} \text{sen}^{2n+2} \varphi d\varphi$.

Per la serie ch'esprime $1/\sqrt{1-h}$ il resto è $< h^{n+1}/\sqrt{1-h}$. Valore di $\int_0^1 z^n(1-z)^{p-1} dz$, essendo un intero positivo e $p > 0$. Integrazione per serie di $Pf(x)dx$, essendo $f(x)$ espressa da una serie che gode di convergenza equabile¹⁶ e P una funzione tale che $\int Pdx$ tra i limiti dati abbia un valore finito.

Lezione 77^a (A. Genocchi) 27 maggio 1878. Integrale $\int_0^x dx/(\sqrt{ax-x^2}\sqrt{1-bx})$ in

serie, anche per $x=a$. Differenziazione sotto il segno integrale. Caso dei limiti finiti e costanti. Se i limiti sono costanti ma non ambedue finiti, occorre che un certo integrale $\int_a^b f_t''(x, t + \theta h) dx$ abbia un valore finito.

Lezione 78^a (A. Genocchi) 28 maggio 1878. Applicazione a $\int_0^\infty e^{-tx} dx$, ove $t > 0$. Ne

risulta $\int_0^\infty e^{-x} x^n dx = 123\dots n$. Differenziazione d'un integrale che contiene nei limiti la nuova variabile. Differenziazione d'un integrale indefinito. Integrazione sotto il

segno integrale. Eguaglianza $\int_{t_0}^t dt \int_{x_0}^x f(x, t) dx = \int_{x_0}^x dx \int_{t_0}^t f(x, t) dt$.

Lezione 79^a (A. Genocchi) 1 giugno 1878. Da $\int_0^1 x^m dx = 1/m+1$, ponendo $m=t$ e

integrando rispetto a t si deduce $\int_0^1 [(x^b - x^a)/\log x] dx$, ponendo $m=t^2$,

$\int_0^\infty e^{-t^2} dt = A$, si deduce $2A^2 = \pi/2$, $A = \sqrt{\pi/2}$. Applicazioni geometriche.

Quadratura della curva piana in coordinate cartesiane. Parabola, ellisse, iperbola.

¹⁵ Compare qui per la prima volta la terminologia "convergenza equabile".

¹⁶ Quest'ipotesi non è espressa nelle *Lezioni* del 1870-71 e 1871-72.

Lezione 80^a (A. Genocchi) 8 giugno 1878. Quadratura della sinusoide.

Cambiamento di segno dell'ordinata e dell'area. Curva in coordinate polari. Rettificazione della curva piana. Parabola, ellisse, iperbole. Cenno sulle tre specie d'integrali ellittici.

Lezione 81^a (A. Genocchi) 10 giugno 1878. Rettificazione delle curve piane in coordinate polari. Rettificazione delle curve non piane in coordinate ortogonali. Corpi rotondi: cubatura e quadratura. Paraboloido ed ellissoide di rivoluzione.

Lezione 82^a (A. Genocchi) 11 giugno 1878. Volume espresso da $\int_a^b dx \int_{\varphi(x)}^{\psi(x)} z dy$ essendo

$f(x, y, z) = 0$ l'equazione d'una superficie. Applicazione dell'ellissoide. Rapporto tra un'area piana e la sua proiezione. Definizione dell'area d'una superficie curva.

Lezione 83^a (A. Genocchi) 13 giugno 1878. Area espressa da $\int_a^b dx \int_{\varphi(x)}^{\psi(x)} \sqrt{1+p^2+q^2} dy$. Applicazioni al cono $z^2 = 2xy$. Nozioni sugli integrali

duplicati e triplicati: sono limiti di somme. Valori approssimati degli integrali. Metodo dei rettangoli interni ed esterni. Metodo dei trapezi, formola di Simpson.

Lezione 84^a (A. Genocchi) 15 giugno 1878. Ricerca di una funzione u essendo data una derivata parziale $du/dx = f(x, y)$, $d^2u/dxdy = f(x, y)$, $du/dx = f(x, y, z)$.

Ricerca d'una funz. u essendo data una derivata di qualsivoglia ordine $d^n u/dx^n = f(x)$. Integrazioni successive: riduzione a più integrazioni semplici separate. Numero delle costanti arbitrarie. Integrazione del differenziale totale di 1° ordine d'una funzione di due variabili. Condizione d'integrabilità.

Lezione 85^a (A. Genocchi) 17 giugno 1878. Integrazione del differenziale totale di 1° ordine d'una funzione di tre o più variabili. Condizioni d'integrabilità. Equazione differenziale di 1° ordine fra due variabili: integrale generale. Equazione $Mdx + Ndy = 0$: caso in cui il 1° membro è un differenziale esatto. Caso in cui si possono separare le variabili.

Lezione 86^a (A. Genocchi) 18 giugno 1878. Fattore integrante per l'equazione $Mdx + Ndy = 0$: come si deduce dall'integrale generale. Equazione differenziale di 1° ordine: suo fattore integrante. Sostituzione per separare le variabili. Equazione omogenea. Teorema d'Eulero sopra le funzioni omogenee. Sostituzione per separare le variabili, fattore integrante. Modo di render omogenea l'equazione $(ax + by + c)dx + (a'x + b'y + c')dy = 0$.

Lezione 87^a (A. Genocchi) 22 giugno 1878. Equazioni differenziali di 1° ordine che non sono di 1° grado rispetto al dy/dx . Equazioni che danno più valori del dy/dx : come si formi l'integrale generale. Equazioni della forma $f(dy/dx) = 0$, $dy/dx = f(x)$, $x = f(dy/dx)$, $y = f(x, dy/dx)$, $y = x\varphi(dy/dx) + \psi(dy/dx)$. Caso di $\varphi(dy/dx) = dy/dx$, soluzione singolare.

Curva in cui è $ydx - xdy = \sqrt{(a^2 dy^2 + b^2 dx^2)}$.

Lezione 88^a (A. Genocchi) 25 giugno 1878. Come si deduce dall'integrale generale le soluzioni singolari di un'equazione differenziale di 1° ordine. Interpretazione geometrica: involuipi. Equaz.ⁱ differenziali d'ordine superiore. Integrali dei diversi ordini: numero di costanti nell'integrale generale. Abbassamento delle equazioni in

cui manca una delle variabili. Ridurre al 1° ordine $f(x, \frac{d^m y}{dx^m}, \frac{d^{m+1} y}{dx^{m+1}}) = 0$,

$f(\frac{d^m y}{dx^m}, \frac{d^{m+1} y}{dx^{m+1}}, \frac{d^{m+2} y}{dx^{m+2}}) = 0$. Integrazione della $d^2 y / dx^2 = F(y)$.

Lezione 89^a (A. Genocchi) 27 giugno 1878. Equazioni differenziali lineari. Se mancano del secondo membro e $y = y_1, y = y_2, y = y_3, \dots$ sono integrali particolari, si avranno altri integrali $y = cy_1, y = y_1 + y_2 + y_3 + \dots$. Integrale generale $y = c_1 y_1 + c_2 y_2 + \dots + c_m y_m$ per un'equazione dell'ordine m^{simo} . Caso dei coefficienti costanti: radici dell'equazione ausiliaria, radici immaginarie, radici multiple. Equazione differenziale col 2° membro funzione di x e con coefficienti del 1° membro costanti. Sua integrazione.

2. Regia Università degli Studi di Torino - Facoltà di Scienze - Registro delle Lezioni di Calcolo Infinitesimale dettate dal Sig. Prof. Cav. Genocchi nell'anno scolastico 1881-1882

Lezione 1^a [A. Genocchi] 7 novembre 1881

Lezione 2^a [A. Genocchi] 8 novembre 1881

Lezione 3^a [A. Genocchi] 10 novembre 1881

Lezione 4^a [A. Genocchi] 12 novembre 1881

Lezione 5^a [A. Genocchi] 14 novembre 1881

Lezione 6^a [A. Genocchi] 15 novembre 1881

Lezione 7^a [A. Genocchi] 17 novembre 1881

Lezione 8^a [A. Genocchi] 19 novembre 1881

Lezione 9^a [A. Genocchi] 21 novembre 1881

Lezione 10^a [A. Genocchi] 22 novembre 1881

Lezione 11^a [A. Genocchi] 24 novembre 1881

Differenziale di u^v, u^{v^w} , e simili.

Conclusione sulla possibilità di differenziare tutte le funzioni esplicite d'una sola variabile.

Derivate successive. Esempi: $f(x) = x^m, a^x, \log x$. Differenziali successivi. Sono infinitesimi d'ordini successivi. Si calcolano facendo dx costante nel differenziare. Quozienti o rapporti o coefficienti differenziali.

Lezione 12^a (A. Genocchi) 26 novembre 1881. Proprietà generali delle derivate. Funzione continua, crescente o decrescente: derivata finita, positiva o negativa. Esempio: $y = x - \log(1+x)$: per $x > 0$ si ha $\log(1+x) < \infty$ se il logaritmo è neperiano. Derivata nulla per un valor particolare di x . Derivata nulla lungo un intervallo finito.

Funzioni che hanno la stessa derivata non possono differire fuorché d'una costante. Formola $f(b) - f(a) = (b-a)K$ ove K è un valor medio della derivata $f'(x)$ nell'intervallo da $x=a$ ad $x=b$. Se $f(x)$ è continua in questo intervallo si ha $f(b) - f(a) = (b-a)f'(x)$ quando $a < x < b$. Teorema di Rolle.

Lezione 13^a (A. Genocchi) 28 novembre 1881.

Formola $f(a+h) - f(a) = hf(a+\theta h)$, essendo $0 < \theta < 1$. Metodo d'approssimazione di Newton per la risoluzione numerica di equazioni anche trascendenti. Correzione Newtoniana. Altra dimostrazione del Teorema di Rolle steso alle equazioni trascendenti che non suppone la derivata continua. Se ne deduce la formola che comprende la precedente $\frac{f(a+h) - f(a)}{\varphi(a+h) - \varphi(a)} = \frac{f'(a+\theta h)}{\varphi'(a+\theta h)}$, essendo sempre $0 < \theta < 1$. Nozioni intorno alle serie. Termini d'una serie. Termine generale. Serie convergenti e divergenti: somma delle convergenti.

Lezione 14^a (A. Genocchi) 29 novembre 1881. Progressioni geometriche continuate in infinito sono serie che possono essere convergenti o divergenti e anche indeterminate. Equazione $\frac{1}{1-x} = 1+x+x^2+\dots$ se abbiasi $x^2 < 1$. Convergenza e

somma d'una serie formata 1° moltiplicando per un medesimo fattore tutti i termini d'una serie convergente; 2° sommando i termini corrispondenti di due serie convergenti. Il termine generale d'una serie convergente ha per limite zero se il suo indice cresce in infinito. Questa condizione della convergenza è necessaria ma non sufficiente. Esempio della serie armonica e dell'altra che ha per termine generale

$\frac{1}{a+n}$: esse sono divergenti. Serie che ha per termine generale $\frac{1}{\sqrt{n}}$.

Lezione 15^a (A. Genocchi) 1 dicembre 1881. Serie che ha per termine generale

$\frac{1}{(a+n)^m}$: è convergente se m è > 1 , divergente se m è < 1 . Resto o termine

completivo delle serie convergenti; delle serie divergenti. Per giudicare della convergenza d'una serie si può prescindere da quanti si vogliono dei primi suoi termini. Serie di termini positivi. Paragone di due serie. La serie è convergente se

$\frac{1}{u_n^n}$ ovvero $\frac{u_{n+1}}{u_n}$ da un certo termine in poi è minore d'un numero determinato e positivo $h < 1$: u_n indica il termine che ne ha n avanti di sé.

Lezione 16^a (A. Genocchi) 3 dicembre 1881. La serie è divergente se $u_n^{\frac{1}{n}}$ ovvero

$\frac{u_{n+1}}{u_n}$ da un certo termine in poi è maggiore d'un numero determinato $h > 1$. Se il

rapporto $\frac{u_{n+1}}{u_n}$ è sempre < 1 , la serie può esser divergente. Se è sempre > 1 , la

serie è senza dubbio divergente. Limite del rapporto $\frac{u_{n+1}}{u_n}$. Se è < 1 la serie è

convergente, se è > 1 la serie è divergente. Caso di $\lim \frac{u_{n+1}}{u_n} = 1$ per n infinito.

Errore che si commette troncando la serie dopo n termini quando si abbia $\frac{u_{n+1}}{u_n} < h < 1$. Serie di termini positivi misti a negativi: è convergente quando è tale

prendendo tutti i termini col medesimo segno.

Lezione 17^a (A. Genocchi) 5 dicembre 1881. Qualunque siano i segni dei termini, la serie è convergente. Se il rapporto $\frac{u_{n+1}}{u_n}$ presenta da un certo termine in poi un valor

numerico minore di un numero determinato $h < 1$, oppure ha per n infinito un limite < 1 . È divergente se quel rapporto ha un limite > 1 ovvero è sempre > 1 in valor numerico da un certo termine in poi. Resto d'una serie a termini positivi e negativi quando il rapporto $\frac{u_{n+1}}{u_n}$ ha un valor numerico $< h < 1$. Esame della convergenza

della serie $1, x, \frac{x^2}{1 \cdot 2}, \frac{x^3}{1 \cdot 2 \cdot 3}, \dots$; $1, \frac{x^2}{1 \cdot 2}, \frac{x^4}{1 \cdot 2 \cdot 3 \cdot 4}, \dots$; $x, \frac{x^3}{1 \cdot 2 \cdot 3}, \frac{x^5}{1 \cdot 2 \cdot 3 \cdot 4 \cdot 5}, \dots$;
 $x, \frac{x^2}{2}, \frac{x^3}{3}, \dots$: anche dando ai termini altri segni qualsiasi. Convergenza d'una serie

di termini a segni alternati che decrescono indefinitamente: suo resto.

Lezione 18^a (A. Genocchi) 6 dicembre 1881. Teorema di Taylor. Come si stende alle funzioni non intere.

Resto $f(x_0 + h) = f(x_0) + \frac{h}{1} f'(x_0) + \frac{h^2}{1 \cdot 2} f''(x_0) + \dots + \frac{h^n}{1 \cdot 2 \cdot \dots \cdot n} f^n(x_0) + R$,

$x_0 + h = a$, si fa

$F(x) = f(a) - f(x) - \frac{a-x}{1} f'(x) - \frac{(a-x)^2}{1 \cdot 2} f''(x) - \dots - \frac{(a-x)^n}{1 \cdot 2 \cdot \dots \cdot n} f^n(x)$, e ne risulta

$F(x_0) = R$, $F(a) = 0$, $F'(x) = -\frac{(a-x)^n}{1 \cdot 2 \cdot \dots \cdot n} f^{n+1}(x)$. Si conchiude che si può svolgere

$f(x_0 + h)$ in serie convergente per le potenze di h , se, per tutti i valori di x fra x_0 e $x_0 + h = a$, $F'(x)$ tende al limite zero per n infinito. Caso di $f^{n+1}(x)$ sempre finito qualunque sia n o della forma $u^n v$ essendo u e v sempre finiti. Esempi:

$f(x) = e^x, \text{sen} x, \text{cos} x$. Si ha per n infinito $\lim \frac{x^n}{1 \cdot 2 \cdot \dots \cdot n} = 0$ qualunque sia x .

Formola del binomio per ogni esponente. Equazione $\lim \frac{m(m-1)\dots(m-n+1)}{1 \cdot 2 \cdot \dots \cdot n} \delta = 0$.

Lezione 19^a (A. Genocchi) 10 dicembre 1881. Si dimostra che per $f(x) = x^m$ l'espressione di $F'(x)$ tende al limite zero crescendo n in infinito qualunque sia il valore di x tra x_0 ed a , purché sia abbia $(\frac{h}{x_0})^2 < 1$. Quindi la formola del binomio dà

$(x_0 + h)^m$ in serie convergente se si suppone $\left(\frac{h}{x_0}\right)^2 < 1$. Resto della serie di Taylor:

sue diverse espressioni. Espressione dovuta al Lagrange.

Lezione 20^a (A. Genocchi) 12 dicembre 1881. Espressione del resto della serie di Taylor quale fu data da Cauchy. Errore della correzione Newtoniana pel calcolo delle radici reali. Resto della serie che esprime $(x_0 + h)^m$ e di quella che esprime

$\log(x_0 + h)$. Serie $1 - \frac{1}{2} + \frac{1}{3} - \frac{1}{4} + \dots$, per espandere $\log 2$. Teorema di MacLaurin col

resto della serie. Applicazione ad e^x . Serie che esprime il numero e : suo resto. Si dimostra che il numero e non è commensurabile. Applicazione ad a^x .

Lezione 21^a (A. Genocchi) 13 dicembre 1881. Serie che esprimono $\sin x$ e $\cos x$ coi loro resti. Serie che esprimono $(1+x)^m$ e $\log(1+x)$ per $x^2 < 1$. Serie che esprime

$\log \frac{1+x}{1-x}$ per le potenze di x supposto $-1 < x < 1$. Altra che esprime

$\log(z+h) - \log z$ per le potenze di $\frac{h}{2z+h}$ supposti z e h positivi. Ne risulta una

serie molto convergente per esprimere $\log 2$. Altra che dà il valore di $\log 10$. Modulo di un sistema di logaritmi. Modulo del sistema volgare. Formazione delle tavole de' logaritmi.

Lezione 22^a (A. Genocchi) 15 dicembre 1881. Funzioni di più variabili. Derivate e differenziali parziali d'una funzione di due variabili. Quadrinomio $f(x+h, y+k) - f(x, y+k) - f(x+h, y) + f(x, y)$: si esprime in due modi, e ne risulta $f''_{x,y}(x, y) = f''_{y,x}(x, y)$. Varii simboli per denotare le derivate e i differenziali parziali.

Lezione 23^a (A. Genocchi) 17 dicembre 1881. Derivate e differenziali parziali de' varj ordini d'una funzione d'un numero qualsivoglia di variabili x, y, z, \dots : si calcolano considerando dx, dy, dz, \dots come costanti. Differenziando rispetto a più variabili indipendenti si possono permutare fra loro due differenziazioni consecutive; e ne risulta che si possono ad arbitrio permutare o posporre le differenziazioni. Differenziali totali: formole per quelli di prim'ordine. Continuità d'una funzione di più variabili.

Formola $f(x+h, y+k) - f(x, y) = hf'_x(x, y) + kf'_y(x, y) + h\alpha + k\beta$ ove α e β sono infinitesimi con h e k .

Lezione 24^a (A. Genocchi) 19 dicembre 1881. Il differenziale totale è una parte dell'incremento totale e rispetto a questa è infinitesima la parte restante. Differenziale e derivata d'una funzione composta, espressa con più funzioni d'una sola variabile. Come ne risultino le regole per differenziare i prodotti, i quozienti, gli esponenziali con base ed esponente variabili, e per differenziare le funzioni di funzione.

Lezione 25^a (A. Genocchi) 20 dicembre 1881. Derivate parziali e differenziale totale di prim'ordine d'una funzione composta, espressa con funzioni di più variabili. Differenziali totali d'ordine superiore.

Formole simboliche $d^n u = (d_x + d_y)^n u$, $d^n u = (d_x + d_y + d_z)^n u$, ecc.

Altre: $d^n u = \left(\frac{du}{dx} dx + \frac{du}{dy} dy\right)^n$, $d^n u = \left(\frac{du}{dx} dx + \frac{du}{dy} dy + \frac{du}{dz} dz\right)^n$, ecc.

Lezione 26^a (A. Genocchi) 22 dicembre 1881. Formole simboliche

$d^n .pq = (dp + dq)^n$, $d^n .pq\dots t = (dp + dq + \dots + dt)^n$. Altre: $F^n(t) = \left(\frac{dU}{dp} h + \frac{dU}{dq} k\right)^n$,

$F^n(0) = \left(\frac{du}{dx} h + \frac{du}{dy} k\right)^n$, ove $u = f(x, y)$, $p = x + ht$, $q = y + kt$, $F(t) = f(p, q) = U$.

Lezione 27^a (A. Genocchi) 10 gennaio 1882. Formole simboliche per funzioni di tre o più variabili, onde si riduce la ricerca dei differenziali parziali e totali a differenziazione di funzioni d'una sola variabile. Teoremi di Taylor e MacLaurin per funzioni di due o più variabili. Espressioni dei resti o termini completivi.

Formola $\Delta u = \frac{du}{1} + \frac{d^2 u}{1 \cdot 2} + \frac{d^3 u}{1 \cdot 2 \cdot 3} + \dots + \frac{d^n u}{1 \cdot 2 \dots n} + \frac{d^{n+1} U}{1 \cdot 2 \dots (n+1)}$.

Lezione 28^a (A. Genocchi) 12 gennaio 1882. Funzioni implicite. Data l'equazione $f(x, y) = 0$, che rappresenti in un piano una curva continua o composta di rami continui, si ha la derivata $\frac{dy}{dx} = -\frac{f'_x(x, y)}{f'_y(x, y)}$. Come si trovino le derivate successive

$\frac{d^2 y}{dx^2}, \frac{d^3 y}{dx^3}, \dots$. Equazioni $df = 0, d^2 f = 0, d^3 f = 0$, ecc. Dato un sistema di due equazioni $f(x, y, z) = 0, F(x, y, z) = 0$, che rappresentino nello spazio una curva continua o composta di rami continui, saranno y e z funzioni continue di x .

Lezione 29^a (A. Genocchi) 14 gennaio 1882. Continuazione. Come dall'indicato sistema $f(x, y, z) = 0, F(x, y, z) = 0$ si deducano due equazioni di primo grado per

determinare le derivate $\frac{dy}{dx}$ e $\frac{dz}{dx}$. Ricerca delle derivate successive di y e z , e generalmente di quelle delle funzioni implicite determinate da un sistema di m equazioni fra $m+1$ variabili. Equazioni differenziali: loro ordine. Funzioni implicite di due o più variabili indipendenti. Ricerca delle derivate parziali successive d'una funzione implicita di due variabili indipendenti.

Lezione 30^a (A. Genocchi) 16 gennaio 1882. Ricerca delle successive derivate parziali d'una funzione implicita di tre o più variabili indipendenti. Essendo $f = 0$ un'equazione tra tre o più variabili, come si formino le equazioni $df = 0, d^2 f = 0, d^3 f = 0, \dots$ e come se ne deducano le derivate parziali successive. Equazioni a derivate parziali: loro ordine. Funzioni d'una sola variabile che prendono la forma $\frac{0}{0}$. Uso della derivata per determinar il vero valore.

Lezione 31^a (A. Genocchi) 17 gennaio 1882. Applicazione del Teorema di Taylor nel caso in cui le funzioni $F(x)$ e $f(x)$ e le loro prime derivate si annullano per

$x = x_0$. Come ne risulti il vero valore della funzione $\frac{F(x_0)}{f(x_0)}$. Uso delle serie per determinar il vero valore. Caso in cui la funzione diventa $\frac{0}{0}$ per un valor x_0 che sia infinito. Funzioni che divengono $\frac{\infty}{\infty}$. Come se ne ottenga il vero valore colla stessa regola che serve per la forma $\frac{0}{0}$. Funzioni che divengono $\infty - \infty, 0 \cdot \infty, 0^0$. Come si riducano ad altre che divengono $\frac{0}{0}$ ovvero $\frac{\infty}{\infty}$.

Lezione 32^a (A. Genocchi) 19 gennaio 1882. Vero valore d'una funzione che prende la forma ∞^0 oppure 1^∞ . Valore di $(1 + \frac{a}{x})^x$ per a infinitesimo della serie. Caso in cui le derivate del numeratore e del denominatore d'una funzione riescono indeterminate pel valore della variabile che fa prendere alla frazione la forma $\frac{0}{0}$ oppure $\frac{\infty}{\infty}$. Esempio: frazione $\frac{ax + \text{sen} x}{bx + \cos x}$ per x infinito. Esame del caso in cui proposta l'equazione $f(x, y) = 0$, una delle derivate parziali $\frac{df}{dx}, \frac{df}{dy}$, o ambedue si annullano. Esempio di grado superiore da cui può dipendere $\frac{dy}{dx}$. Interpretazione geometrica. Esempio: $y^3 = ax^2 + 2bxy + cy^2$.

Lezione 33^a (A. Genocchi) 21 gennaio 1882. Massimi e minimi delle funzioni d'una sola variabile. Andamento della prima derivata. Uso del teorema di Taylor. Segno della seconda derivata. Derivate d'ordine pari e derivate d'ordine impari. Regole che se ne deducono. Esempio: funzione $y = b + c(x - a)^m$. Casi di m numero intero positivo, pari o impari; di $m = \frac{2}{3}, m = \frac{3}{5}, m = \frac{3}{4}$. Casi in cui le derivate prendono valori infiniti.

Lezione 34^a (A. Genocchi) 23 gennaio 1882. Massimi e minimi delle funzioni implicite d'una sola variabile. Caso d'un sistema d'equazioni: uso dei moltiplicatori. Massimi e minimi d'una funzione $F(x, y)$, essendo data fra x e y un'equazione $f(x, y) = 0$. Problema più generale. Applicazione alla funzione $x^2 + y^2$, data l'equazione $ax^2 + 2bxy + cy^2 = 1$. Massimi e minimi delle funzioni di più variabili. Come la questione si riduce alle funzioni d'una sola variabile. Le derivate parziali del prim'ordine (se sono continue) devono annullarsi. Condizioni per le derivate parziali d'ordine superiore.

Lezione 35^a (A. Genocchi) 24 gennaio 1882. Se u è funzione di due variabili x e y , fatto $\frac{du}{dx} = p, \frac{du}{dy} = q, \frac{d^2u}{dx^2} = r, \frac{d^2u}{dxdy} = s, \frac{d^2u}{dy^2} = t$, e poste pel massimo o minimo

le equazioni $p=0$ e $q=0$, si esamina in quali casi il trinomio $rh^2 + 2shk + tk^2$ conserva sempre il medesimo segno. Caso di $s^2 - rt > 0$; di $s^2 - rt < 0$; di $s^2 - rt = 0$. Come si decide la questione del massimo o minimo quando $s^2 - rt = 0$. Condizioni che devono adempersi pel massimo o minimo nei differenziali totali successivi; e come esse siano sufficienti per decidere la questione, qualunque sia il numero delle variabili indipendenti. Esempio: da un punto dato condurre una perpendicolare ad un piano dato. Equazioni della perpendicolare.

Lezione 36^a (A. Genocchi) 26 gennaio 1882. Cambiamento di variabili. Funzioni d'una sola variabile: cambiamento della variabile indipendente. Esempio:

trasformare l'espressione $(a^2 + x^2) \frac{d^2 y}{dx^2} + x \frac{dy}{dx}$ supponendo $x = \frac{a}{2}(e^t - e^{-t})$ e

prendendo t per variabile indipendente. Caso in cui si prende per variabile indipendente quella che prima si considerava come funzione.

Lezione 37^a (A. Genocchi) 28 gennaio 1882. Formole pel mutamento espr. della variabile indipendente come della funzione, per le funzioni d'una sola variabile. Formola pel cambiamento delle variabili nel caso di più variabili indipendenti. Sostituzione di due variabili indipendenti t e u alle primitive x e y , facendo ...

Lezione 38^a (A. Genocchi) 31 gennaio 1882 ...

Lezione 39^a (A. Genocchi) 2 febbraio 1882. Stima dell'errore a cui conduce la regola delle parti proporzionali nell'uso delle tavole dei logaritmi e altre. La

funzione interpolare d'ordine n^{mo} $f(a, a_1, a_2, \dots, a_n)$ si esprime con $\frac{f^n(u)}{1 \cdot 2 \dots n}$,

essendo u un valor medio fra gli $n+1$ valori a, a_1, a_2, \dots, a_n . Se i valori a_1, a_2, \dots, a_n tendono ad eguagliare il primo a , quella funzione interpolare tende al limite

$\frac{f^n(u)}{1 \cdot 2 \dots n}$. Queste proprietà supposte vere per l'ordine $n-1$ si dimostrano per

l'ordine n . Con $f^n(u)$, $f^n(a)$, si rappresenta la derivata n^{esima} di $f(x)$ per $x=u$, $x=a$.

Lezione 40^a (A. Genocchi) 4 febbraio 1882. Formazione di serie per esprimere le funzioni implicite. Serie di Lagrange: data l'equazione $z = x + tf(x)$, si esprime z e $F(z)$ con serie che procedono per le potenze di t . Come si deducono queste serie dal teorema di MacLaurin.

Lezione 41^a (A. Genocchi) 7 febbraio 1882. Esempi di funzioni di due variabili indipendenti x e t per le quali non è indifferente far $t=0$ prima o dopo d'aver differenziato rispetto ad x . Per la serie di Lagrange si comincia col dimostrare che

per $t=0$ si annullano tutte le derivate $\frac{d^2 z}{dx^2}$, $\frac{d^3 z}{dx^3}$, ... essendo $z = x + tf(z)$, e se ne

deduce che $\frac{d^{n-1} F'(z) f(z)^n dz}{dx^{n-1}}$ per $t=0$ può ridursi a $\frac{d^{n-1} F'(z) f(z)^n}{dx^{n-1}}$, e questo a

$\frac{d^{n-1}F(x)f'(x)^n}{dx^{n-1}}$. Applicazione della formola del Lagrange all'equazione trinomia

$z = x + tz^n$: termine generale della serie che esprime z .

Lezione 42^a (A. Genocchi) 9 febbraio 1882. Rapporto di due termini consecutivi nella medesima serie per l'equazione trinomia. Limite del rapporto nel caso di m intero e positivo per n infinito, e condizione di convergenza della serie. Serie che esprime z^a per la medesima equazione trinomia. La condizione di convergenza per questa serie è la stessa come per l'altra serie che esprime z . Nell'equazione

$t = \frac{z-x}{f(z)}$ la z si può considerare come funzione inversa di t e può presentare molti

valori. Quale sarà dato dalla serie di Lagrange? Opinione di Lagrange: teorema del Chiò, che si spiega in modo sommario.

Lezione 43^a (A. Genocchi) 11 febbraio 1882. Valori immaginari: espressione $a + b\sqrt{-1}$ ovvero $a + bi$. Immaginario puro, immaginario complesso; unità immaginaria. Modulo e argomento d'un'espressione immaginaria. Modulo e argomento d'un prodotto di due espressioni immaginarie. Se l'equazione $f(z) = 0$ ammette una radice immaginaria $z = x + y\sqrt{-1}$, si ottengono due equazioni fra x e y , e si determina un punto nel piano delle coordinate che rappresenta l'espressione immaginaria $x + y\sqrt{-1}$. Trasformazioni delle coordinate ortogonali in coordinate polari. Modulo della somma di due espressioni immaginarie: costruzione geometrica. Limite d'un'espressione immaginaria. Limite d'una somma, e limite d'un prodotto di espressioni immaginarie.

Lezione 44^a (A. Genocchi) 25 febbraio 1882. Modulo e limite d'un quoziente di espressioni immaginarie. Serie reali e serie immaginarie. Somma: convergenza e divergenza. Serie $1, x, x^2, \dots$: è convergente se x ha un modulo < 1 , divergente se x ha un modulo > 1 ovvero $= 1$. Se x ha un modulo < 1 , si ottengono due serie reali convergenti e se ne ha la somma. Generalmente da una serie immaginaria nascono due serie reali, e dalla convergenza di queste due dipende quella della serie immaginaria. Se la serie immaginaria è convergente, il termine generale u_n ha per limite zero quando n diviene infinito. Serie dei moduli. Se questa è convergente, è convergente anche la serie immaginaria.

Lezione 45^a (A. Genocchi) 28 febbraio 1882. La serie u_0, u_1, u_2, \dots è convergente se il modulo di $\frac{u_{n+1}}{u_n}$ da un certo termine in poi è sempre $< h < 1$; è divergente se lo stesso modulo da un certo termine in poi è sempre > 1 . La indicata serie è convergente se $\frac{u_{n+1}}{u_n}$ per n infinito ha un limite il cui modulo sia < 1 ; divergente se il modulo di questo limite sia > 1 . Valutazione approssimata del resto della serie nel caso di $\text{mod} \frac{u_{n+1}}{u_n} < h < 1$. Serie che risultano moltiplicando per un fattore costante i termini di

una serie immaginaria convergente e sommando i termini corrispondenti di due serie immaginarie convergenti. Moltiplicazione di due serie. Osservazioni preliminari.

Lezione 46^a (A. Genocchi) 2 marzo 1882. Serie che ha per termine generale $u_0 v_n + u_1 v_{n-1} + u_2 v_{n-2} + \dots + u_n v_0$ essendo u_n, v_n i termini generali di due serie che restano convergenti anche se ai loro termini si sostituiscono i moduli dei medesimi. Essa è convergente e ha per somma il prodotto delle somme delle due serie.

Convergenza della serie $1, x, \frac{x^2}{1 \cdot 2}, \frac{x^3}{1 \cdot 2 \cdot 3}, \dots$ per tutti i valori reali e immaginari di

x . Definizione di e^x per x immaginario. Come ne risulta la proprietà fondamentale $e^{x+y} = e^x \times e^y$. Formola $e^{x+y\sqrt{-1}} = e^x (\cos y + \sqrt{-1} \operatorname{sen} y)$ per x e y reali.

Lezione 47^a (A. Genocchi) 4 marzo 1882. Espressione di $\operatorname{sen} x$ e $\operatorname{cos} x$ con esponenziali immaginari: se ne deduce la definizione di $\operatorname{sen} x$ e $\operatorname{cos} x$ per x immaginario. Come $\operatorname{sen} x$ e $\operatorname{cos} x$ si riducono alla forma $p + q\sqrt{-1}$. Formola

$\operatorname{sen}^2 x + \operatorname{cos}^2 x = 1$. Formola $e^{x\sqrt{-1}} = \operatorname{cos} x + \sqrt{-1} \operatorname{sen} x$ per x immaginario. Ogni immaginario si rappresenta con $re^{\varphi\sqrt{-1}}$, essendo r il modulo, φ l'argomento. Dal seno e coseno si passa alle altre *linee trigonometriche* e se ne dà la definizione anche per archi immaginari. Definizione del logaritmo d'un'espressione immaginaria: numero infinito di valori. Valori del logaritmo di $+1$ e del logaritmo di -1 . Logaritmo d'un prodotto e somma dei logaritmi de' fattori.

Lezione 48^a (A. Genocchi) 7 marzo 1882. Logaritmo d'un quadrato. Confronto col doppio del logaritmo della espressione che si deve elevare a quadrato. Definizione di u^v e u^m per valori immaginari. Definizione di $\operatorname{arcsen} x$ e $\operatorname{arccos} x$ per x anche immaginario. Definizione di $\operatorname{arctg} x$. Numero infinito di valori. Altre funzioni circolari inverse nel caso d'una variabile immaginaria. Si conclude che tutte le funzioni trascendenti fin qui considerate si riducono ad una sola classe, ammessi i valori immaginari. Immaginari infinitesimi: loro ordine. Continuità d'una funzione di variabile immaginaria. Definizione della derivata. Derivate delle funzioni immaginarie di variabili reali. Derivata di e^x per x immaginario.

Lezione 49^a (A. Genocchi) 9 marzo 1882. Dalla derivata di e^x si deducono quelle di $\log x$, u^v , u^m , $\operatorname{sen} x$, $\operatorname{cos} x$, e di tutte le altre funzioni immaginarie d'una o più variabili. Teoremi di Taylor e MacLaurin per le funzioni immaginarie.

Si pone $a = x_0 + h$, $x = x_0 + ht$,

$F(x) = f(a) - f(x) - \frac{a-x}{1} f'(x) - \frac{(a-x)^2}{1 \cdot 2} f''(x) - \dots - \frac{(a-x)^n}{1 \cdot 2 \cdot \dots \cdot n} f^n(x)$, e presa t

per variabile indipendente, si ha $\frac{dF(x_0)}{dt} = -h \frac{(a-x)^n}{1 \cdot 2 \cdot \dots \cdot n} f^{n+1}(x)$; inoltre $F(a) = 0$, e

$F(x_0)$ è il resto della serie di Taylor troncata dopo la potenza h^n . Sia t reale e

$F(x) = \varphi(t) + \sqrt{-1}\psi(t)$ con $\varphi(t)$ e $\psi(t)$ reali, si avrà $\varphi(1) = 0$ e $\psi(1) = 0$, e $F(x_0)$

sarà infinitesimo per n infinito se siano tali $\varphi'(t)$ e $\psi'(t)$ e però $\frac{dF(x)}{dt}$ da $t=0$ a $t=1$, cioè da $x=x_0$ ad $x=a$ si ha il teorema di MacLaurin. Il teorema di Taylor sarà applicabile se $f^{n+1}(x_0+ht)$ ha sempre un valor finito, per esempio se $f(x) = e^x, = \text{sen}x, = \text{cos}x$.

Lezione 50^a (A. Genocchi) 11 marzo 1882. Il teorema di Taylor si applica a $\log(x_0+h)$ se $\frac{h}{x_0}$ ha un modulo <1 ; se $\frac{h}{x_0}$ ha un modulo >1 , la serie è divergente.

Preso $x_0=1, h=re^{\varphi\sqrt{-1}}, r<1$, si avrà

$$\frac{1}{2}\log(1+2r\cos(\varphi+r^2)) = r\cos\varphi - \frac{r^2}{2}\cos 2\varphi + \frac{r^3}{3}\cos 3\varphi - \frac{r^4}{4}\cos 4\varphi + \dots,$$

$$\arctan g \frac{r\text{sen}\varphi}{1+r\cos\varphi} = r\text{sen}\varphi - \frac{r^2}{2}\text{sen}2\varphi + \frac{r^3}{3}\text{sen}3\varphi - \frac{r^4}{4}\text{sen}4\varphi + \dots \text{ e questo arco potrà}$$

esser compreso tra $-\frac{1}{2}\pi$ e $\frac{1}{2}\pi$ se si suppone che φ sia compreso tra $-\pi$ e π .

Preso $\varphi = \frac{1}{2}\pi$, si avrà $\arctan gr = r - \frac{r^3}{3} + \frac{r^5}{5} - \dots$ essendo sempre $r < 1$.

Si trarrà una formola simile dall'equazione $\arctan gx = \frac{1}{2\sqrt{-1}} \log \frac{1+x\sqrt{-1}}{1-x\sqrt{-1}}$, ogniquilvolta x abbia un modulo <1 . Il teorema di Taylor si applica pure a $(x_0+h)^m$ se $\text{mod} \frac{h}{x_0} < 1$.

Lezione 51^a (A. Genocchi) 16 marzo 1882. Calcolo integrale. Integrale indefinito d'una funzione d'una sola variabile. Integrale generale; integrali particolari. Integrale definito. Integrale d'una somma; integrale d'un prodotto che ha un fattore costante; principio di sostituzione. Formole $\int x^n dx = \frac{x^{n+1}}{n+1} + C, \int \frac{dx}{x} = \log x + C,$

$$\int \frac{dx}{1+x^2} = \arctan x + C. \text{ Integrazione della funzione intera.}$$

La formola $\int x^n dx = \frac{x^{n+1}}{n+1} + C$ diviene illusoria nel caso di $n=-1$; come se ne possa tuttavia dedurre il vero valore.¹⁷

Lezione 52^a (A. Genocchi) 18 marzo 1882¹⁸. Integrazione delle funzioni razionali. Caso in cui il numeratore è di grado eguale o superiore a quello del denominatore.

Frazione $\frac{F(x)}{f(x)}$ in cui $F(x)$ è di grado inferiore a $f(x)$. Radici semplici

¹⁷ Cfr. *Sunti delle Lezioni di Calcolo Integrale ... Benvenuto Luigi*, AFT, Aw.C.6.16, pp. 1-9.

¹⁸ Cfr. *Sunti delle Lezioni di Calcolo Integrale ...*, AFT, Aw.C.6.16, pp. 9-18.

dell'equazione $f(x) = 0$: supposta a una radice semplice, $f(x) = (x-a)\varphi(x)$, si ha $\frac{F(x)}{f(x)} = \frac{A}{x-a} + \frac{P}{\varphi(x)}$, con $A = \frac{F(a)}{\varphi(a)} = \frac{F(a)}{f(a)}$. Se tutte le radici sono semplici,

risulta $\frac{F(x)}{f(x)} = \frac{A}{x-a} + \frac{B}{x-b} + \frac{C}{x-c} + \dots + \frac{H}{x-h}$: identità di questa formola colla

formola d'interpolazione del Lagrange. Integrale $\int \frac{A dx}{x-a}$: può esprimersi con

$A \log(x-a) + C$, con $A \log(a-x) + C$, con $\frac{1}{2} A \log(x-a)^2 + C$. Esempi: $\int \frac{dx}{x^2 - a^2}$,

$\int \frac{x^2 + px + q}{(x-a)(x-b)(x-c)} dx$. Integrale $\int \frac{A dx}{(x-a)^m}$.

Lezione 53^a (A. Genocchi) 21 marzo 1882¹⁹. Spezzamento d'una frazione razionale nel caso in cui il denominatore ha fattori multipli. Espressione dei numeratori delle frazioni parziali. Formola generale di spezzamento per una frazione in cui il

numeratore è di grado inferiore al denominatore. Esempio: $\int \frac{dx}{(x-a)^4 (x-b)^3}$.

Integrazione delle frazioni parziali. Come si trovino i numeratori col mezzo delle equazioni $f(x) = (x-a)^n \varphi(x)$, $F(x) = \varphi(x) + \psi(x)$, essendo sempre $\frac{F(x)}{f(x)}$ la

frazione proposta.

Lezione 54^a (A. Genocchi) 23 marzo 1882²⁰. Continuazione. Caso in cui l'equazione $f(x) = 0$ ha radici immaginarie semplici o multiple. Frazioni

immaginarie coniugate $\frac{A}{(x-a)^n} + \frac{B}{(x-b)^m}$: come si debba procedere per integrarle

nel caso di $m > 1$. Se $m=1$, la somma delle due frazioni ha la forma $\frac{Mx + N}{(x-\alpha)^2 + \beta^2}$:

integrazione di $\frac{Mx + N}{(x-\alpha)^2 + \beta^2} dx$. Come s'integri una funzione che contiene termini

immaginarî se la variabile è reale. Integrazione di funzioni irrazionali. Funzioni che contengono irrazionali monomii ovvero radicali tutti sovrapposti ad un medesimo binomio $ax + b$. Funzioni che contengono il radicale $\sqrt{ax^2 + bx + c} = x\sqrt{a} + t$.

Lezione 55^a (A. Genocchi) 25 marzo 1882²¹. Altre sostituzioni che conducono ad un differenziale razionale. L'una è $\sqrt{ax^2 + bx + c} = \sqrt{c} + tx$. Un'altra è $\sqrt{ax^2 + bx + c} = (x-a)t$, essendo $aa^2 + b\alpha + c = 0$. Come si possano evitare gl'Immaginarî. Integrazione delle funzioni che contengono due radicali

¹⁹ Cfr. *Sunti delle Lezioni di Calcolo Integrale* ..., AFT, Aw.C.6.16, pp. 18-29.

²⁰ Cfr. *Sunti delle Lezioni di Calcolo Integrale* ..., AFT, Aw.C.6.16, pp. 29-38.

²¹ Cfr. *Sunti delle Lezioni di Calcolo Integrale* ..., AFT, Aw.C.6.16, pp. 38-49.

$\sqrt{ax+b}, \sqrt{a^2x+b^2}$. Integrale $\int \frac{dx}{\sqrt{ax^2+bx+c}}$. Differenziali binomii. Casi

d'integrabilità.

Lezione 56^a (A. Genocchi) 28 marzo 1882²². Nel differenziale $x^m(a+bx)^p dx$ gli esponenti razionali m e n si possono supporre interi, e il secondo si può supporre positivo. Integrazione per parti. Applicazione ai differenziali binomii preso $x^m dx$ per fattore differenziale. Formole che servono a ridurre l'esponente p del binomio, diminuendone il valor numerico. Formole che servono a diminuire in valor numerico l'esponente m di x fuori del binomio. Riduzione del differenziale $x^m(ax^r+bx^s)^p dx$ alla forma dei differenziali binomii.

Lezione 57^a (A. Genocchi) 18 aprile 1882²³. Integrazione di funzioni trascendenti.

Integrali $\int f(u)v dx$, ove $v = \frac{du}{dx}$, essendo u una funzione trascendente di x , e $f(u)$

una funzione razionale di u , anche con irrazionali monomii. Integrali $\int f(a^x) dx$,

$\int f(\tan gx) dx$, $\int f(\sin x, \cos x) dx$, con f funzione razionale. Integrazione per parti

applicata a $\int e^{ax} x^n dx$ per diminuire l'esponente intero e positivo n . Caso di a

immaginario: integrali $\int e^{sx} x^n \cosh x dx$, $\int e^{sx} x^n \sinh x dx$; $\int x^n \cosh x dx$, $\int x^n \sinh x dx$.

Altri integrali: $\int x^{n-1} (\log x)^n dx$, $\int (\arcsen x)^n dx$, $\int (\arccos x)^n dx$. Integrale

$\int \sin^m x \cos^n x dx$: integrazione per parti che conduce a $\int \sin^{m+2} x \cos^{n-2} x dx$. Caso

di $n = -m$: integrale $\int \tan g^m x dx$ e sua determinazione quando m è intero.

Lezione 58^a (A. Genocchi) 20 aprile 1882²⁴. Riduzione degli esponenti m e n

nell'integrale $\int \sin^m x \cos^n x dx$. Integrali $\int \frac{\cos x dx}{\sin x}$, $\int \frac{\sin x dx}{\cos x}$, $\int \sin x dx$, $\int \cos x dx$,

$\int \sin x \cos x dx$, $\int \frac{dx}{\sin x \cos x}$, $\int \frac{dx}{\sin x}$, $\int \frac{dx}{\cos x}$. Integrazione di $P dx$, quando P è un

prodotto di seni e coseni d'archi della forma $ax+b$. Caso particolare di $P = \cos^m x$

e di $P = \sin^n x$. Espressione di $\sin^n x$ e $\cos^m x$ con seni e coseni d'archi multipli di x , per m intero e positivo: loro uso per l'integrazione. Espressioni reciproche di $\sin mx$ e $\cos mx$ con potenze e prodotti di $\sin x$ e $\cos x$. Integrale definito: suoi limiti e come venga indicato.

Lezione 59^a (A. Genocchi) 22 aprile 1882²⁵. Un integrale definito cambia segno se permutansi i limiti. Spezzamento dell'integrale se si spezza l'intervallo dei limiti. Sostituzione d'una nuova variabile. Rappresentazione geometrica d'un integrale indefinito e d'un integrale definito. Ne risulta l'esistenza dell'integrale per ogni

²² Cfr. *Sunti delle Lezioni di Calcolo Integrale ...*, AFT, Aw.C.6.16, pp. 49-58.

²³ Cfr. *Sunti delle Lezioni di Calcolo Integrale ...*, AFT, Aw.C.6.16, pp. 58-68.

²⁴ Cfr. *Sunti delle Lezioni di Calcolo Integrale ...*, AFT, Aw.C.6.16, pp. 68-76.

²⁵ Cfr. *Sunti delle Lezioni di Calcolo Integrale ...*, AFT, Aw.C.6.16, pp. 76-89.

funzione che si rappresenti con l'ordinata d'una curva continua. Risulta pure che un integrale definito è il limite d'una somma di elementi. Se $a < b$, l'integrale

$\int_a^b f(x)dx$ è positivo quando $f(x)$ sia sempre positiva tra i limiti; è $> \int_a^b \varphi(x)dx$

quando $f(x)$ sia sempre $> \varphi(x)$; è $> A \int_a^b \psi(x)dx$ ed è $< B \int_a^b \psi(x)dx$ quando sia

$f(x) = \varphi(x)\psi(x)$, $A < \varphi(x) < B$, $\psi(x) > 0$ tra i limiti.

Formola $\int_a^b \varphi(x)\psi(x)dx = \varphi(x_1) \int_a^b \psi(x)dx$ ove $a < x_1 < b$; come se ne deduce l'altra

formola $\frac{F(x+h) - F(x)}{f(x+h) - f(x)} = \frac{F(a+\mathcal{G}h)}{f(a+\theta h)}$ con \mathcal{G} compreso tra 0 e 1.

Uso dell'integrazione per parti negli integrali definiti.

3. Regia Università degli Studi di Torino - Facoltà di Matematica - Registro delle Lezioni di Calcolo Infinitesimale dettate dal Sig. Prof. Genocchi (Assistente D^r Peano) nell'anno scolastico 1883-1884

Lezione 1 (G. Peano) 6 novembre 1883. Sui numeri e sulle quantità. Definizione delle funzioni e dei limiti. Teoremi sui limiti. Limite d'una somma. Limite d'un prodotto. Limite d'un quoziente.

Lezione 2 (G. Peano) 8 novembre 1883. Continuaz. Teoremi sui limiti. Teoremi sulle funzioni continue.

Lezione 3 (G. Peano) 10 novembre 1883. Continuazione. Rappresentazione geometrica delle funzioni

Lezione 4 (G. Peano) 13 novembre 1883. Continuità delle funzioni algebriche. Funzione esponenziale. Funzioni di funzioni. Funzioni inverse. Logaritmi. Limite di

$(1 + \frac{1}{m})^m$ per m infinito.

Lezione 5 (G. Peano) 15 novembre 1883. Continuazione. Funzioni circolari. Limite di $\frac{\text{sen}x}{x}$ per $x = 0$. Derivate.

Lezione 6 (G. Peano) 17 novembre 1883. Derivata d'una somma, d'un prodotto, d'un quoziente. Derivata delle funzioni di funzioni, e funzioni inverse.

Lezione 7 (G. Peano) 22 novembre 1883. Derivata di $\text{Log}x$, di a^x , di u^v .

Lezione 8 (G. Peano) 24 novembre 1883. Derivata delle funzioni trigonometriche

Lezione 9 (G. Peano) 27 novembre 1883. Teoremi sulle derivate. Come dal segno della derivata si riconosca se la funzione è crescente o decrescente. Teorema di

Rolle. Formola $f(x+h) - f(x) = hf'(x+\mathcal{G}h)$, e $\frac{f(x+h) - f(x)}{\varphi(x+h) - \varphi(x)} = \frac{f'(x+\mathcal{G}h)}{\varphi'(x+\mathcal{G}h)}$.

Se la derivata è nulla, la funzione è costante.

- Lezione 10* (G. Peano) 29 novembre 1883. Derivate successive. Serie. Definizioni. Es. progressione geometrica. Teoremi generali sulle serie.
- Lezione 11* (G. Peano) 1 dicembre 1883. Criterii di convergenza delle serie a termini positivi. Criterii di convergenza delle serie a termini di segno qualunque.
- Lezione 12* (G. Peano) 4 dicembre 1883. Formule di Taylor e di MacLaurin.
- Lezione 13* (G. Peano) 6 dicembre 1883. Sviluppo in serie di e^x , $\sin x$, $\cos x$.
- Lezione 14* (G. Peano) 11 dicembre 1883. Formula del Binomio di Newton $(1+x)^m$. Caso in cui $x = \pm 1$.
- Lezione 15* (G. Peano) 13 dicembre 1883. Sviluppo in serie secondo le potenze di x di $\log(1+x)$. Formula per il calcolo dei logaritmi.
- Lezione 16* (G. Peano) 15 dicembre 1883. Sviluppo in serie di $\arctang x$. Serie per il calcolo di π . Metodo di MacLaurin. Definizioni delle funzioni interpolari.
- Lezione 17* (G. Peano) 18 dicembre 1883. Formula d'interpolazione di Newton. Espressioni d'una funzione interpolare mediante una derivata dello stesso ordine. Limite d'una funzione interpolare quando tutti gli argomenti tendono verso uno stesso valore. Applicazione all'interpolazione dei logaritmi.
- Lezione 18* (G. Peano) 20 dicembre 1883. Metodo di Newton per approssimare le radici di un'equazione. Cenno sui prodotti infiniti. Criteri per riconoscerne la convergenza o divergenza.
- Lezione 19* (G. Peano) 3 gennaio 1884. Funzioni di più variabili. Rappresentazione geometrica delle funzioni di due variabili. Limite d'una funzione di più variabili. Derivate parziali dei vari ordini. Cambiamento dell'ordine in cui si deriva una funzione di più variabili.
- Lezione 20* (G. Peano) 5 gennaio 1884. Differenziali totali. Espressione dell'incremento d'una funzione di più variabili. Differenziazione delle funzioni composte.
- Lezione 21* (G. Peano) 8 gennaio 1884. Continua. Applicazione alla differenziazione di somme, prodotti, ecc. Differenziali totali dei vari ordini. Formule simboliche.
- Lezione 22* (G. Peano) 10 gennaio 1884. Formule di Taylor e MacLaurin per le funzioni di più variabili. Funzioni implicite. Equazione fra due variabili $f(x, y) = 0$.
- Lezione 23* (G. Peano) 12 gennaio 1884. Equazione fra più variabili. Sistema di due equazioni fra tre variabili. Sistema di n equazioni fra $m+n$ variabili.
- Lezione 24* (G. Peano) 15 gennaio 1884. Cenno sulle funzioni omogenee. Teorema di Eulero. Espressioni indeterminate.
- Lezione 25* (G. Peano) 17 gennaio 1884. Continuazione ed esempi. Massimi e minimi d'una funzione d'una variabile.
- Lezione 26* (G. Peano) 19 gennaio 1884. Esempi di massimi e minimi. Massimi e minimi delle funzioni di più variabili.
- Lezione 27* (G. Peano) 22 gennaio 1884. Esempi. Massimi e minimi di funzioni implicite. Cambiamento di variabili.
- Lezione 28* (G. Peano) 24 gennaio 1884. Teoria degli immaginari. Definizioni di operazioni sugli immaginari. Limite d'una quantità complessa.

Lezione 29 (G. Peano) 26 gennaio 1884. Serie immaginarie. Teoremi sulle serie. Moltiplicazione di due serie.

Lezione 30 (G. Peano) 29 gennaio 1884. Funzioni di variabile complessa e^x , $\operatorname{sen} x$, $\cos x$, $\log x$, $\operatorname{arcsen} x$, ...

Lezione 31 (G. Peano) 31 gennaio 1884. Continuazione. Derivazione delle funzioni complesse.

Lezione 32 (G. Peano) 2 febbraio 1884. Posto $w = u + iv$, $z = x + iy$, se $w = f(z)$

avente derivata sarà $\frac{du}{dx} = \frac{dv}{dy}$, $\frac{du}{dy} = -\frac{dv}{dx}$, $\frac{d^2u}{dx^2} + \frac{d^2u}{dy^2} = 0$, $\frac{d^2v}{dx^2} + \frac{d^2v}{dy^2} = 0$.

Le prime condizioni sono anche sufficienti. Rappresentazione geometrica delle funzioni di variabile complessa.

Lezione 33 (G. Peano) 5 febbraio 1884. Serie ordinate secondo le potenze ascendenti di x . Cerchio di convergenza. La derivata della somma d'una tale serie si ottiene derivando i singoli termini. Derivate di e^x , $\operatorname{sen} x$, $\cos x$, ...

Lezione 34 (G. Peano) 9 febbraio 1884. Integrali indefiniti. Cenno sull'integrabilità delle funzioni continue.

Lezione 35 (G. Peano) 12 febbraio 1884. Regole d'integrazione. Integrale d'una somma, del prodotto d'una costante per una funzione di x . Integrazione per sostituzione.

Lezione 36 (G. Peano) 14 febbraio 1884. Funzioni razionali fratte. Loro decomposizione in frazioni semplici.

Lezione 37 (G. Peano) 16 febbraio 1884. Continuazione. Integrazione delle funzioni semplici così ottenute. Caso delle radici immaginarie.

Lezione 38 (G. Peano) 19 febbraio 1884. Integrazione delle funzioni contenenti tali irrazionali monomii. Integrazione di $\int f(x, \sqrt{a+bx+cx^2}) dx$, f essendo funzione razionale di x e del radicale. Tre sostituzioni che rendono razionale il differenziale. Esempi.

Lezione 39 (G. Peano) 28 febbraio 1884. $\int f(x, \sqrt{ax+b}, \sqrt{a'x+b'}) dx$. Differenziali binomii. Formule di riduzione.

Lezione 40 (G. Peano) 1 marzo 1884. Esempi di differenziali binomii.

Differenziali della forma $x^m (ax^r + bx^s)^p dx$. Integrali trascendenti. $\int f(u)u'dx$, dove u è funzione qualunque di x , u' la sua derivata. $\int f(a^x) dx$, $\int f(\tan gx) dx$, $\int f(\operatorname{sen} x, \cos x) dx$, $\int e^{ax} x^n dx$. Formule di riduzione. Logaritmo integrale.

Lezione 41 (G. Peano) 4 marzo 1884. Caso in cui a è immaginario. Integrali: $\int e^{gx} \cosh x dx$, $\int e^{gx} \operatorname{sen} h x dx$, $\int x^a (\log x)^n dx$, $\int x^n \operatorname{sen} x dx$, $\int x^n \cos x dx$, $\int (\operatorname{arcsen} x)^n dx$, $\int (\operatorname{arccos} x)^n dx$, $\int \operatorname{sen}^m x \cos^n x dx$. Formule di riduzione.

Lezione 42 (G. Peano) 6 marzo 1884. Continuazione.

$$\int \frac{dx}{a \operatorname{sen} x + b \cos x}, \int \frac{dx}{a \operatorname{sen}^2 x + b \cos^2 x}, \int \frac{dx}{a + b \cos x}, \int \frac{dx}{a + b \operatorname{sen} x + c \cos x}, \int P dx,$$

ove P è il prodotto di seni e coseni di funzioni di x . Formule che esprimono le potenze del seno e del coseno in funzione lineare dei seni e coseni dei multipli dell'arco.

Lezione 43 (G. Peano) 8 marzo 1884. Integrali definiti. Esempi $\int_0^1 x^m dx, \dots$

Cambiamento di variabile. Integrazione per parti. $\int_0^{\frac{\pi}{4}} \operatorname{sen}^m x dx = \int_0^{\frac{\pi}{2}} \cos^n x dx$; Formula

di Wallis $\frac{\pi}{4} = \frac{1}{1} \cdot \frac{1}{3} \cdot \frac{4}{8} \cdot \frac{4}{9} \cdot \dots$

Lezione 44 (A. Genocchi) 11 marzo 1884. Integrali estesi a limiti infiniti.

$$\int_0^{\infty} e^{hx} dx, \int_0^{\infty} \cos x dx, \int_0^{\infty} \operatorname{sen} x dx, \int_0^{\infty} \frac{dx}{h^2 + x^2}, \int_{-\infty}^0 \frac{dx}{h^2 + x^2}, \int_0^{\infty} e^{-gx} \cosh x dx,$$

$$\int_0^{\infty} e^{-gx} \operatorname{sen} h x dx.$$

Lezione 45 (A. Genocchi) 13 marzo 1884. Integrali di funzioni che passano per

valori infiniti. $\int_0^1 \frac{dx}{\sqrt{x}}, \int_0^1 \frac{dx}{\sqrt{1-x^2}}, \int_0^1 \frac{dx}{x}, \int_{-1}^0 \frac{dx}{x}, \int_{-1}^a \frac{dx}{x}, \int_0^a \log x dx, \int_0^{\frac{\pi}{2}} \log \operatorname{sen} x dx.$

Lezione 46 (A. Genocchi) 18 marzo 1884. Continuazione. Sostituzioni che liberano

dai valori infiniti. Esempio di $\int_0^1 \frac{x^m dx}{\sqrt{1-x^2}}$ cambiato in $\int_0^{\frac{\pi}{2}} \operatorname{sen}^m x dx$. Notazione

degli integrali definiti applicata agli indefiniti. Integrazione per serie. Integrali

$$\int_0^x \frac{dx}{1+x}, \int_0^x \frac{dx}{1+x^2}, \int_1^x \frac{dx}{1+x^2}, \text{ per le potenze di } x.$$

Lezione 47 (A. Genocchi) 20 marzo 1884.

Somma $\cos 2x - \cos 4x + \cos 6x - \cos 8x + \dots - \cos 4nx$: come integrando si giunge

alla serie $\operatorname{sen} x - \frac{\operatorname{sen} 2x}{2} + \frac{\operatorname{sen} 3x}{3} - \frac{\operatorname{sen} 4x}{4} + \dots$ sempre convergente per x reale ma

discontinua. Altra serie $\operatorname{sen} x + \frac{\operatorname{sen} 2x}{2} + \frac{\operatorname{sen} 3x}{3} + \dots$, convergente e discontinua.

Espressione che ne risulta per l'integrale $\int_0^a \frac{\operatorname{sen} x dx}{x}$: supposto $a = \infty$, si ottiene

$$\int_0^a \frac{\operatorname{sen} x dx}{x} = \frac{\pi}{2}.$$

Lezione 48 (A. Genocchi) 22 marzo 1884. Integrale $\int_0^{\infty} \frac{\text{sen} px dx}{x}$: è funzione discontinua di p . Integrale $\int (a-x)^m f(x) dx$ ridotto in serie per mezzo dell'integrazione per parti. Caso di $a=0, m=0$. Serie di Giovanni Bernoulli: come si deduca dal Teorema di Taylor. Integrali Euleriani $B(p, q), \Gamma(p)$: equazioni $\Gamma(p) = d\Gamma(p+1) = p\Gamma(p)$. Valori nel caso di p numero intero positivo.

Lezione 49 (A. Genocchi) 25 marzo 1884. Integrale $\int_{x_0}^a (a-x)^m f(x) dx$ con $m+1 > 0$

espresso per serie con resto. Caso particolare di $m=0$: nasce il teorema di Taylor; nuova forma del resto. Serie dotate di convergenza equabile: definizione. Se $f(x)$ nell'intervallo da $x=a$ ad $x=b$ si esprime con una serie che goda convergenza equabile e i limiti a e b sono finiti, si avrà $\int_a^b f(x) dx$ svolto in serie.

Gode convergenza equabile ogni serie di termini u_n che dia $\frac{u_{n+1}}{u_n} < h < 1$ in valor numerico o modulo, ovvero $\lim_{n \rightarrow \infty} \text{mod.} \frac{u_{n+1}}{u_n} = k < 1$.

Lezione 50 (A. Genocchi) 27 marzo 1884. Integrale $\int_0^x \frac{dx}{\sqrt{1-x^2}}$ svolto in serie per

$x < 1$. La convergenza è più rapida nella serie che esprime $\int_0^x \sqrt{1-x^2} dx$ e che

conduce anch'essa ad $\text{arcsen} x$. Integrale $\int_a^b \varphi(x) f(x) dx$ se si svolge in serie $f(x)$.

Integrale Euleriano $B(p, q)$: è simmetrico rispetto a p, q ; si possono aumentare o diminuire di numeri interi questi argomenti purché i resti siano positivi. Si svolge in serie $\int_0^1 x^{p-1} (1-x)^q dx$ per p e q compresi tra 0 e 1. Si dimostra che il resto ha per

limite zero. Ne risulta che gl'integrali euleriani di prima specie si possono esprimere con serie convergenti.

Lezione 51 (A. Genocchi) 29 marzo 1884. Integrale euleriano di seconda specie

$\Gamma(p) = \int_0^{\infty} x^{p-1} e^{-x} dx$ con p positivo: ha un valor finito. Si trasforma in $\int_0^1 (\log \frac{1}{y})^{p-1} dy$

che è compreso tra $n^{p-1} \int_0^1 \left(-\frac{1}{y^n} - 1\right)^{p-1} dy$ e $m^{p-1} \int_0^1 \left(1 - y^{\frac{1}{n}}\right)^{p-1} dy$; e da ciò risulta che è

espresso dal prodotto d'un numero infinito di fattori. Applicazione a $\int_0^\infty e^{-x^2} dx$.

Si suppone m numero intero positivo che cresce in infinito e $n = m + p - 1$.

Lezione 52 (A. Genocchi) 1 aprile 1884. Ricorrendo alla formola del Wallis si trova $\int_0^\infty e^{-x^2} dx = \frac{\sqrt{\pi}}{2}$. Integrali $\int_0^\infty e^{-ax^2} dx$, $\int_{-\infty}^\infty e^{-ax^2} dx$. Differenziazione fatta sotto il segno di

integrale. Integrale di $\int_a^b f(x, t) dx$ con limiti costanti e finiti: caso di limiti infiniti, e

integrale $\int_a^b f_t^n(x, t + \theta h) dx$ con cui sarà dimostrata la regola che esso ha un valore finito.

Lezione 53 (A. Genocchi) 3 aprile 1884. Differenziazione di $\int_0^\infty \frac{dx}{(t+x^2)^q}$ rispetto a t ,

supponendo $q > 0, t > a > 0$. Casi di $q = 1$ e di $q = \frac{3}{2}$, da cui se ne deducono altri con differenziazioni successive. Differenziazione d'un integrale che contiene nei limiti la nuova variabile. Differenziazione d'un integrale indefinito.

Lezione 54 (A. Genocchi) 5 aprile 1884. Integrazione sotto il segno integrale.

Posto $u = \int_{x_0}^x f(x, t) dx$, $U = \int_{t_0}^t u dt$, e $v = \int_{t_0}^t f(x, t) dx$, $V = \int_{x_0}^x v dx$, si dimostra $U = V$,

cioè $\int_{t_0}^t dt \int_{x_0}^x f(x, t) dx = \int_{x_0}^x dx \int_{t_0}^t f(x, t) dt$, eguaglianza che vale anche se i limiti

superiori x e t siano costanti. Applicazione a $\int_{x_0}^x x^t dx$: come si trovi

$\int_0^1 \frac{a^b - x^a}{\log x} dx = \log \frac{b+1}{a+1}$. Si trovano similmente $\int_0^\infty \frac{e^{-ax} - e^{-bx}}{x} dx$, e $\int_0^\infty e^{-ax} \frac{\sin x}{x} dx$.

Per dimostrare $U = V$ si fa $\int f(x, t) dx = F(x, t)$,

onde $u = F(x, t) - F(x_0, t)$, $U = \int_{t_0}^t F(x, t) dt - \int_{t_0}^t F(x_0, t) dt$, e questa dà $U = 0$ per

$x = x_0$ e $\frac{dU}{dx} = \int_{t_0}^t \frac{dF(x, t)}{dx} dt = \int_{t_0}^t f(x, t) dt = u$.

Lezione 55 (A. Genocchi) 17 aprile 1884. Integrali duplicati $\int_a^b \int_{\varphi(x)}^{\psi(x)} f(x, y) dy$,

$\iint f(x, y) dy dx$. Un integrale duplicato è il limite d'una somma di elementi. Integrali triplicati, quadruplicati, ecc. Anche questi sono limiti di somme. Se la funzione da integrarsi resta uniforme e finita e tutte le variabili si prendono fra limiti costanti, si potranno permutare ad arbitrio le integrazioni. Valori approssimati degl'integrali. Metodo dei rettangoli interni ed esterni; dei trapezii. Formole d'interpolazione. Metodo di Simpson.

Lezione 56 (A. Genocchi) 19 aprile 1884. Formola di Simpson per le quadrature:

come si determini u per ciascuna delle equazioni $\frac{du}{dx} = f(x, y)$, $\frac{du}{dx} = f(x, y, z)$,

$\frac{d^2u}{dx dy} = f(x, y)$, $\frac{d^n u}{dx^n} = f(x)$. Integrazioni successive: integrale generale e numero delle costanti arbitrarie per gl'integrali di 2°, 3°, ... ordine. Riduzione a più integrazioni semplici affatto separate. Notazioni diverse.

Lezione 57 (A. Genocchi) 22 aprile 1884. Riduzione d'un integrale d'ordine elevato ad un solo integrale semplice.

Formola $\int_a^x f(x) dx^n = \frac{1}{1 \cdot 2 \cdot \dots \cdot (n-1)} \int_a^x (x-z)^{n-1} f(z) dz$: se è vera per n , è vera anche

per $n+1$. Svolgendo $(x-z)^{n-1}$ se ne deduce l'espressione generale con più integrali separati. Differenziale totale di 1° ordine d'una funzione di due variabili. Condizione d'integrabilità. Integrazione.

Lezione 58 (A. Genocchi) 24 aprile 1884. Supposto il differenziale totale

$du = \varphi(x, y) dx + \psi(x, y) dy$, si avrà $u = \int_{x_0}^x \varphi(x, y) dx + \int_{y_0}^y \psi(x, y) dy + C$. Integrazione del

differenziale totale di 1° ordine d'una funzione di tre o più variabili. Numero delle condizioni d'integrabilità. Come si riconoscano adempite usando l'integrale.

Caso di tre variabili. Posto $du = \varphi(x, y, z) dx + \psi(x, y, z) dy + \chi(x, y, z) dz$, si ha

$u = \int_{x_0}^x \varphi(x, y, z) dx + \int_{y_0}^y \psi(x_0, y, z) dy + \int_{z_0}^z \chi(x_0, y_0, z) dz + C$. Si hanno formole simili per

quattro e più variabili.

Lezione 59 (A. Genocchi) 1 maggio 1884. Equazione differenziale d'ordine n^{mo} fra due variabili. Equazioni di 1° ordine della forma $Mdx + Ndy = 0$: integrale generale.

Caso in cui il primo membro è un differenziale esatto. Caso in cui si possono separar le variabili. Equazione differenziale lineare di 1° ordine: sostituzione per separar le variabili. Equazione del Bernoulli: riduzione all'equazione lineare. Fattore integrante: come si deduca dall'integrale generale. Equazione a derivate parziali da cui dipende.

Lezione 60 (A. Genocchi) 3 maggio 1884. Fattore integrante quando è funzione del solo x . Applicazione all'equazione lineare. Ricerca del fattore integrante per

un'equazione differenziale omogenea. Riduzione delle equazioni differenziali omogenee alla forma $\frac{dy}{dx} = f\left(\frac{y}{x}\right)$: sostituzione $\frac{y}{x} = z$ per separar le variabili. Uso della stessa sostituzione per ridurre all'equazione dei Bernoulli l'equazione $Mdx + Ndy + Q(xdy - ydx) = 0$ in cui M, N, Q sono funzioni omogenee di x e y : M e N del grado m , Q del grado q .

Lezione 61 (A. Genocchi) 6 maggio 1884. Integrazione dell'equazione $(ax + by)dx + (a'x + b'y)dy = 0$: come a questa forma si riduca l'altra equazione $(ax + by + c)dx + (a'x + b'y + c')dy = 0$: casi d'eccezione e sostituzione per separar le variabili. Ricerca delle equazioni $Mdx + Ndy = 0$ per cui il fattor integrante è un prodotto XY di due funzioni l'una di x e l'altra di y . Casi di $X=1$ e di $Y=1$. Equazioni della forma $dy + Mdx = 0$. Infinite forme del fattor integrante.

Lezione 62 (A. Genocchi) 8 maggio 1884. Per l'equazione $Mdx + Ndy = 0$ se v è un fattor integrante che rende $v(Mdx + Ndy) = du$, ogni altro fattor integrante sarà $v\varphi(u)$. Ne segue che per la stessa equazione u' ha un solo integrale generale e che da due forme del fattor integrante si può dedurre l'integrale generale. Equazioni differenziali del 1° ordine in cui $\frac{dy}{dx}$ non è al 1° grado. Equazioni che danno più

valori del $\frac{dy}{dx}$: integrale generale. Equazioni $f\left(\frac{dy}{dx}\right) = 0$. Equazioni $f\left(x, \frac{dy}{dx}\right) = 0$;

$$f\left(y, \frac{dy}{dx}\right) = 0; \quad x = f\left(y, \frac{dy}{dx}\right); \quad y = f\left(x, \frac{dy}{dx}\right).$$

Lezione 63 (A. Genocchi) 10 maggio 1884. Per integrar le equazioni $x = f\left(y, \frac{dy}{dx}\right)$,

$$y = f\left(x, \frac{dy}{dx}\right) \text{ si comincia col differenziarle. Caso particolare } y = xf(p) + \varphi(p),$$

essendo $p = \frac{dy}{dx}$: integrazione di essa. Equazione di Clairaut: integrale generale e

soluzione singolare. Si esamina se la soluzione data dalla $x + \varphi'(p) = 0$ possa esser compresa nell'integrale generale $y = (x + \varphi(C))$. Applicazione all'equazione

$y = px + a\sqrt{p^2 - b^2}$: integrale generale e soluzione singolare. Come si trasformi in

questa equazione l'altra $\frac{du}{\sqrt{1 - c^2 \operatorname{sen}^2 u}} \pm \frac{dv}{\sqrt{1 - c^2 \operatorname{sen}^2 v}} = 0$ con variabili separate che

dà l'addizione degli integrali ellittici di prima specie. Metodo di Catalan.

Lezione 64 (A. Genocchi) 13 maggio 1884. Metodo per dedurre dall'integrale generale d'un'equazione differenziale dell'ordine n a due variabili le soluzioni singolari della medesima. Applicazione all'equazione $x dx + y dy = dy\sqrt{x^2 + y^2 - a^2}$; e all'equazione di Clairaut. L'integrale generale $F(x, y, C) = 0$ s'intende

ordinariamente preparato in modo che si escluda l'equazione $\frac{dF}{dy} = \infty$, e resti solo

la $\frac{dF}{dC} = \infty$. Interpretazione geometrica delle soluzioni singolari. Equazioni

differenziali d'ordine superiore. Integrale generale. Integrali di diversi ordini.

Numero delle costanti arbitrarie. Integrazione della $f(x, \frac{dy}{dx}, \frac{d^2y}{dx^2}) = 0$.

Lezione 65 (A. Genocchi) 15 maggio 1884. Per l'equazione $f(x, \frac{dy}{dx}, \frac{d^2y}{dx^2}) = 0$, se

l'integrale generale della $f(x, p, \frac{dp}{dx}) = 0$ è $F(x, p, C) = 0$, si considera il caso in cui

si ricava x espresso per p . Integrazione della $f(y, \frac{dy}{dx}, \frac{d^2y}{dx^2}) = 0$. Esempio

$\frac{d^2y}{dx^2} = f(y)$. Problema della curva piana il cui raggio di curvatura è una data

funzione dell'ascissa o dell'ordinata, supposte le coordinate ortogonali.

Integrazione della $f(x, \frac{d^n y}{dx^n}, \frac{d^{n+1} y}{dx^{n+1}}) = 0$.

Lezione 66 (A. Genocchi) 17 maggio 1884. Equazione $f(\frac{d^n y}{dx^n}, \frac{d^{n+1} y}{dx^{n+1}}, \frac{d^{n+2} y}{dx^{n+2}}) = 0$.

Fatto $\frac{d^n y}{dx^n} = p$, si ha $f(p, \frac{dp}{dx}, \frac{qdq}{dp}) = 0$ il cui integrale generale darà $q = \varphi(p)$,

ovvero $p = \varphi(q)$, e condurrà all'equazione tra x e y .

Abbassamento delle equazioni differenziali $f(x, \frac{d^n y}{dx^n}, \frac{d^{m+1} y}{dx^{m+1}}, \dots, \frac{d^{m+n} y}{dx^{m+n}}) = 0$, e

$f(y, \frac{dy}{dx}, \frac{d^2y}{dx^2}, \dots, \frac{d^n y}{dx^n}) = 0$. Equazioni differenziali lineari. Equazioni che mancano

del secondo membro: loro proprietà; caso dei coefficienti costanti.

Lezione 67 (A. Genocchi) 20 maggio 1884.

Equazione $\frac{d^m y}{dx^m} + A_1 \frac{d^{m-1} y}{dx^{m-1}} + A_2 \frac{d^{m-2} y}{dx^{m-2}} + \dots + A_{m-1} \frac{dy}{dx} + A_m y = f(x)$

con A_1, A_2, \dots, A_m costanti. Siano $t = a_1, a_2, \dots, a_m$ le radici dell'equazione ausiliaria

o caratteristica $t^m + A_1 t^{m-1} + A_2 t^{m-2} + \dots + A_{m-1} t + A_m = 0$: fatto $\frac{dy}{dx} - a$, $y = y'$ si ha

per y' un'equazione simile dell'ordine $m-1$. Casi di $m=2$ e $m=3$ Nel caso di $m=2$

se le radici a_1 e a_2 sono eguali e se $f(x) = 0$, si ha l'integrale $y = e^{a_1 x} (C + C'x)$.

Generalmente si ha il sistema d'equazioni del 1° ordine

$$\frac{dy}{dx} - a, \quad y = y', \quad \frac{dy'}{dx} - a_2 y' = y'', \quad \frac{dy''}{dx} - a_3 y'' = y''', \dots, \quad \frac{dy^{(m-1)}}{dx} - a_m y^{(m-1)} = f(x).$$

Lezione 68 (A. Genocchi) 24 maggio 1884. Caso delle radici multiple dell'equazione caratteristica. $f(t) = 0$ per un'equazione differenziale lineare d'ordine m senza secondo membro a coefficienti costanti. Si pone $y = e^{tx}$ con una nuova variabile indipendente t , e per t radice multipla si ha $f'(t) = 0, f''(t) = 0$, ecc. onde risultano gl'integrali particolari $x e^{tx}, x^2 e^{tx}, \dots$. Eliminazione d'una funzione e delle sue derivate tra due equazioni differenziali simultanee. Integrazione delle equazioni differenziali per serie. Uso dei teoremi di Taylor e MacLaurin. Metodo dei coefficienti indeterminati applicato all'equazione $\frac{d^2 y}{dx^2} = ax^m y$ nel caso di $m > 0$.

4. Regia Università degli Studi di Torino - Facoltà di [Matematica] - Registro delle Lezioni di Calcolo Infinitesimale dettate dal Sig. Prof. Genocchi e Assistente Peano nell'anno scolastico 1885-1886

Lezione 1 (G. Peano) 10 novembre 1885. Funzioni e limiti.

Lezione 2 (G. Peano) 12 novembre 1885. Quantità infinitesime, infinite, finite.

Lezione 3 (G. Peano) 14 novembre 1885. Funzioni continue e discontinue. Derivate e differenziali.

Lezione 4 (G. Peano) 17 novembre 1885. Derivate di funzioni semplici.

Lezione 5 (G. Peano) 19 novembre 1885. Segue.

Lezione 6 (G. Peano) 21 novembre 1885. Derivate di funzioni circolari.

Lezione 7 (G. Peano) 24 novembre 1885. Funzioni inverse. Funzioni di funzione.

Lezione 8 (G. Peano) 26 novembre 1885. Funzioni composte.

Lezione 9 (G. Peano) 28 novembre 1885. Conclusione per le funzioni esplicite.

Teoremi sulle derivate. Teorema di Rolle.

Lezione 10 (G. Peano) 1 dicembre 1885. Relazione tra due funzioni e le loro derivate. Derivata nulla in un intervallo finito. Funzioni che hanno la stessa derivata. Formola d'approssimazione di Newton. Derivate e differenziali successivi.

Lezione 11 (G. Peano) 3 dicembre 1885. Teorema di Taylor per funzioni non intere. Forma del resto. Formola di Cauchy. Formola di Lagrange.

Lezione 12 (G. Peano) 10 dicembre 1885. Teorema di MacLaurin. Applicazione a funzioni semplici.

Lezione 13 (G. Peano) 12 dicembre 1885. Logaritmi svolti in serie.

Lezione 14 (G. Peano) 15 dicembre 1885. Formola del binomio per esponenti quali si vogliono.

Lezione 15 (G. Peano) 17 dicembre 1885. Funzioni di più variabili indipendenti. Continuità. Derivate parziali e differenziali parziali. Per le funzioni che hanno

derivate continue è indifferente differenziare prima rispetto all'una o prima rispetto all'altra variabile.

Lezione 16 (G. Peano) 19 dicembre 1885. Differenziando rispetto a più variabili indipendenti si possono ad arbitrio premettere o posporre le differenziazioni. Vari simboli per denotare le derivate e i differenziali parziali. Differenziali totali di prim'ordine. Paragone coll'incremento totale.

Lezione 17 (G. Peano) 5 gennaio 1886. Incremento totale d'una funzione di più variabili anche non indipendenti. Formole per differenziare le funzioni composte d'una sola variabile, le funzioni di funzione, e le funzioni composte di più variabili indipendenti.

Lezione 18 (G. Peano) 7 gennaio 1886. Differenziali totali d'ordine superiore. Formole simboliche.

Lezione 19 (G. Peano) 12 gennaio 1886. Determinazione dei differenziali parziali e totali per mezzo di differenziazioni relative ad una sola variabile. Caso di due variabili: formole simboliche.

Lezione 20 (G. Peano) 14 gennaio 1886. Si passa alle funzioni di tre e più variabili. Formole simboliche. Teorema di Taylor e MacLaurin per funzioni di due variabili.

Lezione 21 (G. Peano) 16 gennaio 1886. Teoremi di Taylor e MacLaurin per funzioni di tre o più variabili. Differenziali successivi d'un prodotto: formole simboliche.

Lezione 22 (G. Peano) 19 gennaio 1886. Funzioni implicite. Caso d'un'equazione sola $f(x, y) = 0$, fra la variabile indipendente x e la funzione y . Come si determini

la derivata $\frac{dy}{dx}$, e le derivate successive. Caso d'un'equazione $f(x, y, z) = 0$ fra più variabili indipendenti x e y , e una loro funzione z . Come si determinino le derivate parziali dei vari ordini di z rispetto ad x ed y .

Lezione 23 (G. Peano) 21 gennaio 1886. Sistemi di due equazioni fra tre variabili: $f(x, y, z) = 0$, e $\varphi(x, y, z) = 0$. Come si determinino le derivate dei vari ordini di z rispetto ad x ed y . Cenno sul sistema di m equazioni fra $m+n$ variabili. Espressioni indeterminate. Forma $\frac{0}{0}$. Uso delle derivate per determinare il vero valore. Uso

delle serie. Caso in cui la frazione diventa $\frac{0}{0}$ per un valore infinito della variabile.

Lezione 24 (G. Peano) 23 gennaio 1886. Forme $\frac{\infty}{\infty}, 0 \cdot \infty, \infty - \infty, 0^0, \infty^0, 1^\infty$. Esempi.

Limiti di $x^m e^{-ax}$ per $x = +\infty$, supposti a ed m positivi. Limite di $x^a (\log x)^m$ per $x = 0$. Limite di x^x per $x = 0$. Limite di $\sqrt[n]{(x+a_1)(x+a_2)\dots(x+a_n)} - x$ per $x = \infty$.

Lezione 25 (G. Peano) 26 gennaio 1886. Massimi e minimi delle funzioni d'una variabile. Se $f(x)$ risulta massima, o minima, per $x = x_0$, la sua derivata prima, se esiste, è nulla. Modo di riconoscere il massimo o minimo della funzione $f(x)$, per $x = x_0$, dal segno della derivata prima $f'(x)$, nelle vicinanze di $x = x_0$. Modo di riconoscere il massimo o minimo della funzione $f(x)$ dal segno della seconda derivata $f''(x_0)$. Uso della formula di Taylor. Esempi.

Lezione 26 (G. Peano) 28 gennaio 1886. Massimi e minimi delle funzioni di due o più variabili indipendenti. Affinché $u = f(x, y, \dots)$ diventi massima o minima, è

necessario che le derivate parziali $\frac{du}{dx}, \frac{du}{dy}, \dots$ siano nulle. Caso delle funzioni di due

variabili indipendenti. Come dall'esame delle derivate parziali del secondo ordine si possa dedurre che la funzione diventa effettivamente massima o minima.

Lezione 27 (G. Peano) 30 gennaio 1886. Massimi e minimi di una funzione di due variabili fra le quali passa una relazione, e delle funzioni di più variabili fra le quali passano alcune relazioni. Esempio: trovare la massima distanza dal punto di coordinate (x, y, z) al piano di equazione $Ax + By + Cz + D = 0$. Cambiamento della variabile indipendente in funzione d'una sola variabile. Cambiamento della variabile indipendente e della funzione.

Lezione 28 (G. Peano) 2 febbraio 1886. Esempi. Cambiamento di variabili nel caso di più variabili indipendenti. Numeri complessi: espressioni $a + b\sqrt{-1}$, ovvero $a + bi$.

Rappresentazione geometrica d'una quantità complessa con un punto del piano. Modulo. Argomento. Somma delle quantità immaginarie. Costruzione della somma.

Lezione 29 (G. Peano) 4 febbraio 1886. Prodotto di quantità immaginarie. Costruzione geometrica. Formola di de Moivre. Quoziente. Limiti di quantità complesse variabili. Serie a termini reali o complessi. Convergenza e divergenza. Teoremi fondamentali.

Lezione 30 (G. Peano) 6 febbraio 1886. Serie a termini positivi. Criterii di convergenza. Serie a termini reali. Serie di termini a segno alternato decrescenti continuamente ed indefinitamente. Resto di queste serie. Serie a termini immaginari. Criterii di convergenza.

Lezione 31 (G. Peano) 9 febbraio 1886. Segue. Moltiplicazione delle serie.

Lezione 32 (G. Peano) 11 febbraio 1886. Definizione di e^x per x immaginario. Come ne risulta $e^{x+y} = e^x e^y$. Definizione di $\operatorname{sen} x$, $\operatorname{cos} x$, ecc. per x immaginario.

Lezione 33 (G. Peano) 13 febbraio 1886. Definizione del logaritmo d'una espressione immaginaria. Definizione di u^v , x^m per valori immaginari. Espressioni delle funzioni circolari inverse.

Lezione 34 (G. Peano) 16 febbraio 1886. Continuazione. Derivate delle funzioni immaginarie. Teorema di Taylor e MacLaurin.

Lezione 35 (G. Peano) 18 febbraio 1886. Calcolo integrale. Definizioni. Integrale d'una somma, d'un prodotto in cui un fattore è costante. Integrazione delle funzioni intere. Integrazione per sostituzione.

Lezione 36 (G. Peano) 20 febbraio 1886. Integrazione per parti. Decomposizione d'una funzione razionale in frazioni semplici. Integrazione della funzioni razionali.

Lezione 37 (G. Peano) 23 febbraio 1886. Segue. Funzioni irrazionali. Integrazione degli irrazionali monomii. $\int f(x, \sqrt{a + bx + cx^2}) dx$.

Lezione 38 (G. Peano) 25 febbraio 1886. Esempi. Differenziali binomii.

Lezione 39 (G. Peano) 27 febbraio 1886. Integrazione di funzioni trascendenti. $\int f(e^x) dx$, $\int f(\operatorname{sen} x, \operatorname{cos} x) dx$, ove f è una funzione razionale. $\int \operatorname{sen}^m x \operatorname{cos}^n x dx$.

Lezione 40 (G. Peano) 11 marzo 1886. $\int e^{ax} x^a dx$. Logaritmo integrale. Artifici speciali per eseguire gli integrali $\int \frac{dx}{asen^2 x + b \cos^2 x}$, $\int \frac{dx}{a \cos x + b \operatorname{sen} x}$, $\int \frac{dx}{a + b \cos x}$. Integrali definiti. Teoremi fondamentali.

Lezione 41 (G. Peano) 13 marzo 1886. Come un integrale definito misuri un'area piana. Calcolo d'alcuni integrali definiti. $\int_0^{\frac{\pi}{2}} \operatorname{sen}^m x dx$. Formula di Wallis.

Lezione 42 (G. Peano) 16 marzo 1886. Integrali definiti con limiti infiniti. Esempi.

Lezione 43 (G. Peano) 18 marzo 1886. Sviluppo in serie degli integrali definiti.

Dalla formula $\frac{1}{1+x} = 1 - x + x^2 - \dots + x^m \mp \frac{x^{m+1}}{1+x}$

si deduce $\log(1+x) = x - \frac{x^2}{2} + \frac{x^3}{3} - \dots + \frac{x^n}{n} \mp \int_0^x \frac{x^n}{1+x} dx$ e se $-1 < x \leq 1$.

L'ultimo termine ha per limite zero per $n = \infty$.

Dalla formula $\frac{1}{1+x^2} = 1 - x^2 + x^4 - \dots \pm x^{2(n-1)} \mp \frac{x^{2n}}{1+x^2}$ si deduce lo sviluppo in serie di $\arctan gx$ per $x^2 \leq 1$. Metodo di Machin pel calcolo di π .

Lezione 44 (G. Peano) 26 marzo 1886. Convergenza equabile delle serie. Esempi. Sviluppi del logaritmo integrale, seno e coseno integrale.

Lezione 45 (G. Peano) 23 marzo 1886. Sviluppo in serie dell'integrazione per parti. Serie di Bernoulli. Applicazione all' $\int x^m e^{-x} dx$. Formula di Taylor ottenuta coll'integrazione per parti.

Lezione 46 (G. Peano) 25 marzo 1886. Segue. Applicazione del resto della serie di Taylor, sotto forma di integrale definito, al calcolo del resto della formola del binomio $(1+x)^m$, specialmente nel caso di $x = \pm 1$.

Lezione 47 (G. Peano) 27 marzo 1886. Sviluppo di $\operatorname{arcsen} x$. Valori approssimati degli integrali. Metodo dei trapezii.

Dimostrazione della formula $f(x) = f(a) + (x-a) \frac{f(b)-f(a)}{b-a} + (x-a)(x-b) \frac{f'(a)}{2}$,

ove a è un valore di x compreso fra a e b . Integrando fra a e b , si deduce

$\int_a^b f(x) dx = \frac{b-a}{2} [f(a) + f(b)] + R$, ove il primo termine è il valore approssimato

dell'integrale. R , che è l'errore che si commette in questa approssimazione, si può

mettere sotto la forma $R = -\frac{1}{12} (b-a)^3 f''(u)$, ove $a < u < b$.

Lezione 48 (G. Peano) 30 marzo 1886. Se si scinde l'intervallo (a,b) in n parti eguali, ed a ciascheduna si applica la formola precedente, si ottiene la formola generale dei trapezii. L'errore che si commette è dato da $-\frac{(b-a)^3}{12n^2} f''(u)$, $a < u < b$.

Dimostrazione della formula $\int_a^b f(x)dx = \frac{b-a}{6}(y_0 + 4y_1 + y_2)$ se $f(x)$ è una funzione di secondo o terzo grado di x . L'errore che si commette assumendo come vera la formula precedente, quando $f(x)$ non è di secondo o terzo grado, è dato da

$$-\frac{(b-a)^5}{120} - \frac{f^{IV}(u)}{4!}$$

Lezione 49 (G. Peano) 1 aprile 1886. Formule di Simpson. L'errore che si commette nel calcolo colla formula di Simpson dell' $\int_a^b f(x)dx$ ove si divida l'intervallo (a,b)

in due parti è dato da $-\frac{(b-a)^5}{4!5!n^4} f^{IV}(u), a < u < b$. Esempio $\int_0^1 \frac{dx}{x} = \log x$.

Lezione 50 (G. Peano) 3 aprile 1886. Derivazione sotto il segno di integrale.

Lezione 51 (G. Peano) 6 aprile 1886. Integrazione sotto il segno di integrale.

Calcolo degli $\int_0^\infty e^{-ax} \cos bxdx, \int_0^\infty e^{-ax} \sin bxdx$, con $a > 0$. Come si deducano

$$\int_0^\infty \frac{e^{-ax} - e^{-bx}}{x} dx, \int_0^\infty e^{-ax} \frac{\sin x}{x} dx, \int_0^\infty e^{-ax} \frac{1 - \cos x}{x} dx.$$

Lezione 52 (G. Peano) 8 aprile 1886. Come dalla formula $\int_0^\infty \frac{e^{-gx} - e^{-hx}}{x} \sin bxdx$ si

deduca $\int_0^\infty \frac{\sin x}{x} = \frac{\pi}{2}$. Valore dell' $\int_0^\infty \frac{\sin tz}{z} dz$: è funzione discontinua di t . Come con

esso si possano formare funzioni discontinue. Valore dell' $\int_0^\infty \frac{\sin ax \cos bx}{x} dx$.

Lezione 53 (G. Peano) 10 aprile 1886. Integrali duplicati. Si possono considerare come limiti di somme d'elementi. Integrali triplicati ecc. Come si possano permutare le integrazioni.

Lezione 54 (G. Peano) 13 aprile 1886. Espressioni $\frac{du}{dx} = f(x, y), \frac{du}{dx} = f(x, y, z),$

$\frac{d^2u}{dx dy} = f(x, y)$: come si determini u in ciascun caso. Equazione $\frac{d^n u}{dx^n} = f(x)$. Come

si determini u . Integrazioni successive. Come si passi da un integrale particolare all'integrale generale. Numero delle costanti arbitrarie. Notazioni

$$\int dx \int dx \dots \int f(x) dx, \iint \dots \int f(x) dx^n, \int^n f(x) dx^n, \int f(x) dx^n.$$

Lezione 55 (G. Peano) 15 aprile 1886. Riduzione d'un integrale d'ordine elevato a più integrazioni semplici separate. Riduzione ad un solo integrale semplice. Formula generale. Integrazione del differenziale totale di primo ordine d'una funzione di due variabili. Condizione d'integrabilità.

Lezione 56 (G. Peano) 17 aprile 1886. Segue. Ricerca della funzione, se la condizione d'integrabilità è soddisfatta. Integrazione del differenziale totale di primo ordine d'una funzione di tre variabili. Condizioni d'integrabilità. Integrazione d'un differenziale totale di primo ordine, qualunque sia il numero delle variabili. Caso delle variabili separate.

Lezione 57 (A. Genocchi) 1 maggio 1886. Equazioni differenziali in generale. Equazioni differenziali ordinarie: loro ordine. Equazioni differenziali simultanee. Equazioni differenziali di 1° ordine a due variabili. Equazione $Mdx + Ndy = 0$: caso in cui il primo membro è un differenziale esatto. Variabili separate: equazione $\frac{dy}{dx} + \varphi(x)\psi(y) = 0$. Equazione omogenea: si riduce a $\frac{dy}{dx} = f\left(\frac{y}{x}\right)$ e si separano le

variabili fatto $\frac{y}{x} = z$. Equazione lineare: si fa $y = av$.

Equazione $dy + Pydx = Qy^n dx$: si rende lineare.

Lezione 58 (A. Genocchi) 4 maggio 1886. Equazione $\frac{dy}{dx} = f(x, y)$: esistenza d'una

relazione fra x e y con una costante arbitraria che ne sarà l'integrale completo o generale. Dimostrazione dello Sturm. Come dall'integrale generale si deduca un fattore v che rende un differenziale esatto il prodotto $v(Mdx + Ndy)$ se

$Mdx + Ndy = 0$ è l'equazione differenziale [altrimenti $\frac{dy}{dx} = f(x, y)$]. Equazione a

derivate parziali da cui dipende il fattor integrante v . Caso il cui il fattor integrante è funzione della sola x : equazione lineare. Funzioni omogenee: caso di due sole variabili. Teorema di Eulero per qualsivoglia numero di variabili.

Lezione 59 (A. Genocchi) 6 maggio 1886. Equazione omogenea $Mdx + Ndy = 0$: sarà

$\frac{Mdx + Ndy}{Mx + Ny}$ un differenziale esatto. Infatti si riconosce che $\frac{d\frac{M}{Mx + Ny}}{dy} = \frac{d\frac{N}{Mx + Ny}}{dx}$

quando M e N sono funzioni omogenee dello stesso grado m . Applicazione all'equazione particolare $(ax + by)dx((a'x + b'y)dy) = 0$. Come si riduca a questa forma l'altra $(ax + by + c)dx + (a'x + b'y + c')dy = 0$: caso di $a'b - ab' = 0$. Infinite

forme del fattor integrante. Da due V e v si ha l'integrale $\frac{V}{v} = \varphi(u)$.

Lezione 60 (A. Genocchi) 8 maggio 1886. Equazioni differenziali che non sono di 1° grado rispetto al $\frac{dy}{dx}$. Equazioni che danno più valori del $\frac{dy}{dx}$: integrale generale.

Equazione $f\left(\frac{dy}{dx}\right) = 0$: integrale generale $f\left(\frac{y-c}{x}\right) = 0$. Equazioni della forma

$x = f\left(\frac{dy}{dx}\right)$; $y = f\left(\frac{dy}{dx}\right)$; $y = f\left(x, \frac{dy}{dx}\right)$; $x = f\left(y, \frac{dy}{dx}\right)$: come s'integrino.

Caso particolare $y = x\varphi(p) + \psi(p)$ con $p = \frac{dy}{dx}$: equazione lineare che ne risulta.

Diviene illusoria quando $\varphi(p) = \frac{1}{p}$: soluzione singolare.

Lezione 61 (A. Genocchi) 11 maggio 1886. Ricerca delle soluzioni singolari. Se $F(x, y, C) = 0$ è l'integrale generale della $f(x, y, \frac{dy}{dx}) = 0$ si può supporre c funzione

di x : si avrà generalmente $\frac{\frac{dF}{dC} \frac{dC}{dx}}{\frac{dF}{dy}} = 0$, ed esclusa la $\frac{dC}{dx} = 0$ che corrisponde

all'integrale generale, si avrà ordinariamente $\frac{dF}{dC} = 0$ oppure $\frac{dF}{dy} = \infty$, e in generale

$\frac{\frac{dF}{dC}}{\frac{dF}{dy}} = 0$, che daranno le soluzioni singolari. Esempio: $\frac{dy}{dx} = (y-a)^n$. Se l'equazione

è preparata in modo da escludere la $\frac{dF}{dy} = \infty$, allora la soluzione singolare è un

involuppo della curva $F = 0$.

Lezione 62 (A. Genocchi) 13 maggio 1886. Equazioni differenziali d'ordine superiore al primo. Esistenza dell'integrale generale per un'equazione d'ordine m con n costanti arbitrarie. Dimostrazione dello Sturm. Equazioni di 2° ordine:

$f(x, \frac{dy}{dx}, \frac{d^2y}{dx^2}) = 0$, $f(y, \frac{dy}{dx}, \frac{d^2y}{dx^2}) = 0$. Si riducono al 1° facendo $\frac{dy}{dx} = p$: si ha

$y = \int p dx$ se p si esprime per x , e $x = \int \frac{dy}{p}$ se p si esprime per y , e $y = px - \int x dp$,

ovvero $x = \frac{y}{p} + \int \frac{y dp}{p^2}$, se x o y si esprime per p . Equazione $\frac{d^2y}{dx^2} = F(y)$. Equazioni

$f(x, \frac{d^n y}{dx^n}, \frac{d^{n+1} y}{dx^{n+1}}) = 0$, $f(\frac{d^n y}{dx^n}, \frac{d^{n+1} y}{dx^{n+1}}, \frac{d^{n+2} y}{dx^{n+2}}) = 0$: si fa $\frac{d^n y}{dx^n} = p$, $\frac{d^{n+1} y}{dx^{n+1}} = q$.

Da p si deduce y . Equazioni lineari senza secondo membro.

Lezione 63 (A. Genocchi) 15 maggio 1886.

Equazione lineare $\frac{d^m y}{dx^m} + P \frac{d^{m-1} y}{dx^{m-1}} + Q \frac{d^{m-2} y}{dx^{m-2}} + \dots + T \frac{dy}{dx} + Uy = 0$. Se y_1, y_2, \dots, y_m sono integrali particolari, sarà $y = C_1 y_1 + C_2 y_2 + \dots + C_m y_m$ l'integrale generale,

purché si possano determinare le costanti in modo che si diano a $y, \frac{dy}{dx}, \dots, \frac{d^{m-1} y}{dx^{m-1}}$ valori arbitrari per un valor qualsivoglia di x . L'equazione si abbassa d'un ordine

preso $y = e^{\int u dx}$ ma non è più lineare. Se $u = r$ è costante, è integrata con $y = e^{rx}$ l'equazione a coefficienti costanti. Posto $u + Pu + Qu + \dots + Tu + U = f(u)$ e $u = e^{rx}$, si trattano i casi di radici multiple.

$$\text{Equazione } (ax+b)^m \frac{d^m y}{dx^m} + (ax+b)^{m-1} \frac{d^{m-1} y}{dx^{m-1}} + \dots + (ax+b) \frac{dy}{dx} + Uy = 0:$$

si fa $y = (ax+b)^r$ oppure $(ax+b) = e^t$.

Lezione 64 (A. Genocchi) 27 maggio 1886.

$$\text{Equazione lineare completa } \frac{d^m y}{dx^m} + P \frac{d^{m-1} y}{dx^{m-1}} + Q \frac{d^{m-2} y}{dx^{m-2}} + \dots + T \frac{dy}{dx} + Uy = V.$$

Se l'integrale generale è $y = C_1 y_1 + C_2 y_2 + \dots + C_m y_m$ nel caso di $V=0$, si potrà dedurre quello che corrisponde a V diverso da zero facendo variare le costanti arbitrarie. Si porrà $\sum \frac{d^n y_1}{dx^n} \frac{dC_1}{dx} = 0$ da $n=0$ a $n=m-2$ e di più $\sum \frac{d^{n-1} y_1}{dx^{n-1}} \frac{dC_1}{dx} = V$.

Lezione 65 (A. Genocchi) e ultima, 29 maggio 1886. Integrazione delle equazioni differenziali per serie. Uso della formula del MacLaurin per svolgere in serie

l'integrale dell'equazione $\frac{d^2 y}{dx^2} + \frac{2k}{x} \frac{dy}{dx} - h^2 y = 0$: si moltiplica per x e si

differenzia due volte, poscia si fa $x=0$ la formola $d^n uv = (du + dv)^n$ farà conoscere $d^n x \frac{d^2 y}{dx^2}$ e $d^n xy$, e resterà $\frac{dy}{dx} = 0$, $(2k+n-1) \frac{d^n y}{dx^n} = (n-1)h^2 \frac{d^{n-1} y}{dx^{n-1}}$. Se $2k$ è positivo e $y = C$ per $x = 0$, sarà

$$y = C \left(1 + \frac{h^2 x^2}{2(2k+1)} + \frac{h^4 x^4}{2 \cdot 4(2k+1)(2k+3)} + \frac{h^6 x^6}{2 \cdot 4 \cdot 6(2k+1)(2k+3)(2k+5)} + \dots \right)$$

serie sempre convergente. È facile dedurre l'integrale generale. Cenno sul metodo dei coefficienti indeterminati per l'equazione $\frac{d^2 y}{dx^2} = \frac{x^{n-1}}{y} \left(1 + \frac{dy}{dx} + ny \right)$.

Tavola sinottica I

Corsi di A. Genocchi

Argomento	Calcolo differenziale 1865	Introduzione al Calcolo 1867	Lezioni 1870-71	Lezioni 1871-72	Lezioni 1881-82
Preliminari	f. 1, cc. 1R-V	f. 1, cc. 1R-2V	I, 1-2	I, 1	
Teoremi sui limiti	f. 1, cc. 2R-2V	f. 2, cc. 1R-2V, f. 3, cc. 1R-2V, f. 4, c. 1R	I, 2-16	I, 1-16	
Continuità delle funzioni		f. 4, cc. 1R-2V, f. 5, cc. 1R-2V, f. 6, cc. 1R-2R	I, 17-25	I, 17-29	
Derivate, Differenziali	f. 1, cc. 1V-2R, 2V, f. 2, cc. 1R-2V, f. 3, cc. 1R-2V, f. 4, cc. 1R-2V, f. 5, cc. 1R-2V, f. 6, cc. 1R-2V, f. 7, cc. 2R-2V		I, 26-59, 100-126	I, 56-104	
Calcolo numerico	f. 7, cc. 1R-2R, f. 10, c. 1V-2V, f. 11, cc. 1R-2R		I, 93-99		
Serie	f. 8, cc. 1R-2V, f. 9, cc. 1R-2V, f. 10, cc. 1R-1V	f. 6, cc. 2R-2V, f. 7, cc. 1R-2V, f. 8, cc. 1R-2V, f. 9, cc. 1R-2V, f. 10, cc. 1R-2R	I, 60-92, 127-132	I, 30-55, 104-123	
Funzioni di più variabili	f. 11, c. 2V, f. 12, cc. 1R-2V, f. 13, cc. 1R-2V, f. 14, cc. 1R-2V, f. 15, cc. 1R-2V		I, 100-127	I, 124-156	
Analisi complessa	f. 16, cc. 1R-2V, f. 17, cc. 1R-2V, f. 18, cc. 1R-2V, f. 19, cc. 1R-2V, f. 20, cc. 1R-2V	f. 10, cc. 2V, f. 11, cc. 2V, f. 12, cc. 1R-2V, f. 13, cc. 1R-2V	I, 133-167	I, 157-208	
Funzioni implicite	f. 21, cc. 1R-2V, f. 22, cc. 1R-2V, f. 23, cc. 1R-2V, f. 24, cc. 1R-2V		I, 168-192	I, 208-243	
Cambiamento di variabili			I, 193-201	I, 243-254	
Applicazioni analitiche			I, 202-232	I, 255-303	
Principii generali. Integrali indefiniti			II, 6-9	II, 1-11	1-9
Integrazione delle funzioni razionali			II, 10-31	II, 10-31	9-34
Integrazione di funzioni irrazionali			II, 32-39	II, 32-49	35-50
Integrazione per parti			II, 40-52		51-57
Integrazione di funzioni trascendenti			II, 53-74	II, 50-64	58-76

segue

segue

Argomento	Calcolo differenziale 1865	Introduzione al Calcolo 1867	Lezioni 1870-71	Lezioni 1871-72	Lezioni 1881-82
Differenziazione sotto il segno di integrale			II, 97-106	II, 104-116	132-149
Integrali duplicati, triplicati			II, 107-108		
Calcolo degli integrali definiti per approssimazione			II, 109		150-157
Quadrature e rettificazioni			II, 109-180	II, 130-163	
Equazioni differenziali e loro integrazione			II, 198-271	II, 207-321	157-223
Linee di curvatura delle sup. curve			II, 209, 227, 234, 238, 244, 247	II, 321-338	
Applicazioni geometriche delle equazioni differenziali			II, 205, 227, 234, 236, 238, 244, 247		182-184, 190-192, 196-198 201-203
Tangenti e normali alle curve piane			II, 233	II, 303-334	
Ricerca degli asintoti delle curve piane			II, 252-255	II, 334-343	
Concavità e convessità			II, 256-270	II, 344-363	
Differenziale dell'area e dell'arco			II, 271-280	II, 363-382	
Ang. contingenza delle curve piane. Curvatura			II, 281-305	II, 383-411	
Curve a doppia curvatura, tangente, piano normale ed osculatore			II, 306-320	II, 412-437	
Ang. contingenza delle curve sghembe, curvatura, ang. e raggio di torsione			II, 320-326	II, 438-458	
Superficie curve, piano tangente, normale, curvatura di curve descritte nelle superficie			II, 327-330	II, 458-497	

Tavola Sinottica II

Corsi di G. Peano

Argomento	Genocchi-Peano, 1884	Lezioni 1885-90	Lezioni 1890-91	Lezioni 1893	Appendici alle Lezioni 1898	Lezioni 1902-03	Lezioni 1904	Lezioni 1919
Logica deduttiva			pp. 3-24		pp. 1-7		pp. 3-21	pp. 3-4
Funzioni, Limiti, teoremi sulle funzioni continue	pp. 1-30		pp. 25-80, 106-112				pp. 21-23, 41-46, 55-61	
Regole di derivazione, teoremi sulle derivate, derivate successive	pp. 31-53	cc. 11-141	pp. 113-202	pp. 1-90, 98-129	pp. 7-14	pp. 11-13	pp. 61-78, 80-81	pp. 12-35, 87-88
Teoria delle serie, serie di Taylor e di MacLaurin, sviluppi in serie, interpolazione	pp. 54-125	cc. 16v-21v	pp. 80-106, 210-213, 225-248	pp. 259-317	pp. 14-18		pp. 46-55, 81-86	pp. 88-100
Funzioni di più variabili, funzioni implicite	pp. 126-174	cc. 1241-1351	pp. 249-295	pp. 141-173				
Applicazioni analitiche	pp. 175-207	cc. 141-16v	pp. 202-209, 213-225	pp. 91-97			pp. 78-80	
Analisi complessa	pp. 208-241	cc. 811-85v	pp. 338-360	pp. 14-15, 68-78			pp. 139-173	pp. 45-57
Integrali indefiniti	pp. 242-290	cc. 29v-311, 31v-321, 331-33v, 371-50v, 511-521	pp. 401-412, 416-473, 483-494	pp. 130-154, 174-234				
Integrali definiti	pp. 291-333	cc. 271-29v, 311, 321-331, 50v-511	pp. 412-416, 473-483, 494-520	pp. 155-175		pp. 1-11, 13-17	pp. 86-105, 113-118	pp. 1-3, 4-12, 35-41
Calcolo dei logaritmi, formula di Simpson		cc. 52v-611	pp. 520-528	pp. 235-258, 211-244			pp. 118-139	
Integrali multipli		cc. 1501-162v	pp. 529-588	pp. 210-220		pp. 51-74, 82-94		
Equazioni differenziali		cc. 1631-178v	pp. 593-665	pp. 245-323				
Applicazioni geometriche		cc. 221-261, 331-36v, 861-123v, 1351-149v	pp. 295-338, 360-400, 589-592	pp. 174-209	pp. 19-78	pp. 17-51, 75-82	pp. 23-41, 105- 113, 173-220	pp. 41-45, 111-125
Calcolo numerico						pp. 94-96		pp. 57-86, 100-111
Teoria dei complessi				pp. 1-140				

Bibliografia

- ACCADEMIA 1993, *Peano e i fondamenti della matematica*, Atti del Convegno, Modena, Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti, 22-24.10.1991, Modena, Mucchi.
- ASCOLI G. 1955, *I motivi fondamentali dell'opera di Giuseppe Peano*, in TERRACINI 1955, pp. 23-30.
- BELHOSTE B. 1998, *Pour une réévaluation du rôle de l'enseignement dans l'histoire des mathématiques*, Revue d'histoire des mathématiques, 4, pp. 289-304.
- BOGGIO T. 1933, *Giuseppe Peano*, Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino, 68, pp. 436-46.
- BOGGIO T. 1933, *Giuseppe Peano*, Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino, 58, pp. 272-282.
- BOREL É. 1907, *La logique et l'intuition en mathématiques*, Revue de Métaphysique et de Morale, pp. 273-83.
- BORGATO M.T. 1991, *Alcune lettere inedite di Peano a Genocchi e a Jordan sui fondamenti dell'analisi*, in CONTE, GIACARDI 1991, pp. 61-97.
- BORGATO M.T. 1993, *Giuseppe Peano tra analisi e geometria*, in Accademia 1993, pp. 139-69.
- BOTTAZZINI U. 1991, *Angelo Genocchi e i principi del calcolo*, in CONTE, GIACARDI 1991, pp. 31-60.
- BOTTAZZINI U. 1993, *Peano e la logica dei controesempi*, in Accademia 1993, pp. 237-53.
- BOTTAZZINI U. 2000, *Brioschi e gli "Annali di Matematica"*, in C.G. LACAITA, A. SILVESTRI, Francesco Brioschi e il suo tempo (1824-1897), v. I, Saggi, Milano, F. Angeli.
- BRU B., DUGAC P. (a cura di) 2004, *H. Lebesgue. Les lendemains de l'intégrale. Lettres à Émile Borel*, Paris, Vuibert.
- CAPELO A., FERRARI M., MOGLIA P. 1997, *Un discorso di Felice Casorati sull'analisi matematica del suo tempo*, L'insegnamento della matematica e delle scienze integrate, 20B, pp. 209-266.
- CARBONE L., MERCURIO A.M., PALLADINO F., PALLADINO N. 2006, *La corrispondenza epistolare Brioschi-Genocchi*, Rendiconti dell'Accademia di Scienze Fisiche e Matematiche di Napoli, LXX, pp. 263-386.
- CASSINA U. 1933, *L'opera scientifica di Giuseppe Peano*, Rendiconti del Seminario Matematico di Milano, 7, pp. 323-89.
- CASSINA U. 1950, *L'area di una superficie curva nel carteggio inedito di Genocchi con Schwarz ed Hermite*, Rendiconti dell'Istituto Lombardo, Classe di Scienze FMN, 3, 83, pp. 311-28.
- CASSINA U. 1952, *Alcune lettere e documenti inediti sul trattato di calcolo di Genocchi-Peano*, Rendiconti dell'Istituto Lombardo, Classe di Scienze FMN, 3, 85, pp. 337-62.
- CELEBRAZIONI 1986, *Celebrazioni in memoria di Giuseppe Peano nel cinquantenario della morte*, Atti del Convegno organizzato dal Dipartimento di Matematica dell'Università di Torino, 27-28.10.1982, Torino, Litocopisteria Valetto.
- CONTE A., GIACARDI L. (a cura di) 1991, *Angelo Genocchi e i suoi interlocutori scientifici. Contributi dall'epistolario*, Centro di Studi per la Storia dell'Università di Torino, Studi e Fonti IV, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria.
- D'OVIDIO E., PEANO G. 1889, *Angelo Genocchi*, La Letteratura, Torino, 1.4.1889, pagina non numerata.
- DUGAC P. 1990, *Lettres de René Baire à Emile Borel*, Cahiers du séminaire d'histoire des mathématiques, 11, pp. 33-120.
- DUGAC P. 2003, *Histoire de l'Analyse, Autour de la notion de limite et de ses voisinages*, Paris, Vuibert.
- FRECHET M. 1929, *L'analyse générale et les espaces abstraits*, Atti del Congresso internazionale dei Matematici di Bologna, Bologna, Zanichelli, 1929, vol. 1, pp. 267-74.
- GABBA A. 1957, *La definizione di area di una superficie curva ed un carteggio inedito di Casorati con Schwarz e Peano*, Rendiconti dell'Istituto Lombardo, Classe di Scienze FMN, s. 3, 91, pp. 857-83.

- GABBA A. 2002-2003, *Un altro carteggio di Felice Casorati: le lettere scambiate con Eugenio Beltrami*, Istituto Lombardo, Accademia di Scienze e Lettere, Rendiconti Scienze Matematiche e Applicazioni A, 136/137, pp. 7-48.
- GATTO R. 2000, *Storia di una "anomalia". Le facoltà di Scienze dell'Università di Napoli tra l'Unità d'Italia e la riforma Gentile, 1860-1923*, Napoli, Fridericiana Ed. Universitaria.
- GAVAGNA V. 1992, *Cesare Arzelà e l'insegnamento della matematica*, Bollettino di Storia delle Scienze Matematiche, XII, 2, pp. 265-68.
- GAVAGNA V. 1994, *Dalla teoria delle funzioni all'analisi funzionale, il carteggio Arzelà-Volterra*, Bollettino di Storia delle Matematiche, XIV, 1, pp. 3-89.
- GHIZZETTI A. 1986, *I contributi di Peano all'analisi matematica*, in CELEBRAZIONI 1986, pp. 45-59.
- GISPERT H. 1982, *Camille Jordan et les fondements de l'analyse (Comparaison de la 1^{ère} édition (1882-1887) et de la 2^{ème} (1893) de son cours d'Analyse de l'Ecole Polytechnique*, Paris, Publications mathématique d'Orsay.
- GISPERT H. 1983, *Sur les fondements de l'analyse en France (à partir de lettres inédites de G. Darboux et de l'étude des différentes éditions du « Cours d'analyse » de C. Jordan)*, Archive for History of Exact Sciences, 28, 1, pp. 38-106.
- GISPERT H. 1995, *La théorie des ensembles en France avant la crise de 1905: Baire, Borel, Lebesgue ... et tous les autres*, Revue d'histoire des mathématiques, 1, pp. 39-81.
- GIUSTI E., PEPE L. (a cura di) 2001, *La Matematica in Italia 1800-1950*, Firenze, Polistampa.
- LEBESGUE H. 1971, *Œuvres scientifiques*, 5 voll., Genève, L'Enseignement Mathématique.
- LEVI B. 1932, *L'opera matematica di Giuseppe Peano*, Bollettino dell'UMI, 2, pp. 253-62.
- LEVI B. 1955, *L'opera matematica di Giuseppe Peano*, in TERRACINI 1955, pp. 9-21.
- LEVY P. 1922, *Leçons d'analyse fonctionnelle*, Paris, Gauthier-Villars.
- LUCIANO E., ROERO C.S. (a cura di) 2005, *Giuseppe Peano-Louis Couturat. Carteggio (1896-1914)*, Firenze, Olschki.
- LUCIANO E. 2006, *Peano and M. Gramegna on ordinary differential equations*, Revue d'Histoire des Mathématiques, 12, 2006, pp. 33-77.
- LUCIANO E. 2007a, *Il trattato Genocchi-Peano (1884) alla luce di documenti inediti*, Bollettino di Storia delle Scienze Matematiche, XXVII, 2, 2007, pp. 219-64.
- LUCIANO E. 2007b, *Peano docente e ricercatore di Analisi, 1881-1919*, Tesi di Dottorato in Matematica, XIX ciclo, relatore prof. C.S. Roero, 2007.
- MICHELACCI G. 2005, *Le lettere di Charles Hermite a Angelo Genocchi (1868-1887)*, Bollettino di Storia delle Scienze Matematiche, 25, pp. 1-270.
- NEUENSCHWANDER E. 1978, *Der Nachlaß von Casorati (1835-1890) in Pavia*, Archive for History of Exact Sciences, 19, pp. 1-89.
- OSIMO G. (a cura di) 1992, *Lettere di Giuseppe Peano a Giovanni Vacca*, Milano, Università Bocconi, Quaderni Pristem, N. 3.
- PALLADINO F. (a cura di) 2000, *Le corrispondenze epistolari tra Peano e Cesàro e Peano e Amodeo*, Salerno, Quaderni Pristem, N. 13.
- PEANO G. 1880-1932, *L'Opera Omnia* (a cura di C.S. ROERO), cd-rom n. 3, Torino, Dipartimento di Matematica²⁶³.
- PIERI M. 1906-07, *Uno sguardo al nuovo indirizzo logico-matematico delle scienze deduttive*, Annuario della Università di Catania, pp. 21-82.
- PINCHERLE S. 1911, *Sugli studi per la laurea in Matematica e sulla sezione di matematica delle Scuole di Magistero*, Bollettino della Mathesis, III, Suppl. Atti della Sottocommissione italiana per l'insegnamento matematico, pp. 1-14.

²⁶³ Tutte le pubblicazioni di Peano sono citate con la sigla relativa a questo cd-rom.

- RICCI G. 1939, *Analisi*, in L. SILLA (a cura di), *Un Secolo di Progresso Scientifico Italiano 1839-1939*, vol. I, Roma, Società Italiana per il Progresso delle Scienze, 1939, pp. 55-124.
- ROERO C.S. 1998-99, *Alcune iniziative nella storia della Facoltà di Scienze MFN di Torino per promuovere la cultura matematica fra gli insegnanti: le Scuole di Magistero, l'operato di Peano, il Centro di Studi Metodologici*, Associazione Subalpina Mathesis, Conferenze e Seminari 1998-1999, Torino, pp. 188-211.
- ROERO C.S. (a cura di) 1999, *La Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche Naturali di Torino, 1848-1998*, t. I, *Ricerca, Insegnamento, Collezioni Scientifiche*, t. II, I *Docenti*, Centro di Studi per la Storia dell'Università di Torino, Studi e Fonti IX-X, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria.
- ROERO C.S. 2002, *Nascita e decollo dell'Associazione Mathesis a Torino. L'eredità culturale trasmessa*, in *Ruolo delle Società scientifiche in Italia, Atti della LXVI Riunione SIPS Roma 12-14.10.2001, Società Italiana per il Progresso delle Scienze*, Roma, Mura, pp. 185-212.
- ROERO C.S. 2004, *Giuseppe Peano, geniale matematico, amorevole maestro*, in R. ALLIO, *Maestri dell'Ateneo torinese dal Settecento al Novecento*, Torino, Stamperia artistica nazionale, pp. 138-44.
- SCHMID A.-F. 2001, *Bertrand Russell Correspondance sur la philosophie, la logique et la politique avec Louis Couturat (1897-1913)*, Paris, Kimé, 2 voll.
- SCHUBRING G. 2001, *Production mathématique, enseignement et communication. Remarques sur la note de Bruno Belhoste «Pour une réévaluation du rôle de l'enseignement dans l'histoire des mathématiques», parue dans la RHM 4 (1998)*, p. 289-304, *Revue d'histoire des mathématiques*, 7, pp. 295-305.
- SCHUBRING G. 2005, *Conflicts between generalization, rigor, and intuition*, New York, Springer.
- SEGRE M. 1997, *Le lettere di Giuseppe Peano a Felix Klein*, *Nuncius. Annali di Storia della Scienza*, 12, pp. 109-122.
- SOMIGLIANA C. 1911, *Intorno all'ordinamento degli studi matematici nel primo biennio universitario in Italia*, *Bollettino della Mathesis*, III, Suppl. *Atti della Sottocommissione Italiana per l'insegnamento matematico*, pp. 15-23.
- TERRACINI A. (a cura di) 1955, *In memoria di Giuseppe Peano*, Cuneo, Liceo scientifico statale.
- TONELLI L. 1929, *Il contributo italiano alla teoria delle funzioni di variabili reali*, *Atti del Congresso Internazionale dei Matematici*, Bologna 3-10.9.1928, t. 1, Bologna, Zanichelli, pp. 247-54.
- TRICOMI F. 1967-68, *Matematici torinesi dell'ultimo secolo*, *Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino*, 102, pp. 253-79.
- TRICOMI F. 1968-69, *Uno Sguardo allo Sviluppo della Matematica in Italia nel Primo Secolo dello Stato Unitario*, *Rendiconti del Seminario Matematico dell'Università e del Politecnico di Torino*, 28, pp. 63-76.
- TRICOMI F. 1972, *Ricordi di mezzo secolo di vita matematica torinese*, *Rendiconti del Seminario Matematico dell'Università e del Politecnico di Torino*, 30-31, pp. 31-43.
- VOLTERRA V. 1902, *Betti, Brioschi, Casorati, trois analystes italiens et trois manières d'envisager les questions d'analyse*, in *Compte rendu du deuxième Congrès international des mathématiciens*, Paris 1900, Paris, Colin, pp. 43-57.
- VOLTERRA V. 1909, *Le matematiche in Italia nella seconda metà del secolo XIX*, *Atti del IV Congresso Internazionale dei Matematici (Roma 6-11.4.1908)*, Roma, Tip. della R. Accademia dei Lincei, vol. I, pp. 55-65.
- WINTER M. 1907, *Sur l'introduction logique a la théorie des fonctions*, *Revue de Métaphysique et de Morale*, XV, pp. 186-216.

Fonti Archivistiche

- Cuneo: *Archivio di Giuseppe Peano*, Biblioteca Civica [BCC]: corrispondenze e manoscritti di Giuseppe Peano, volumi di Peano con *marginalia* autografi; *Lascito della famiglia Peano*, Magazzino Santa Croce, Biblioteca Civica: libri, opuscoli, riviste, faldoni miscelanei di corrispondenze di G. Peano, per lo più relativi alla linguistica; *Museo Civico*: raccolta di documenti ufficiali relativi alla carriera di G. Peano (diplomi, onorificenze, ecc.).
- Firenze: *Archivio privato del prof. Ettore Casari* [ACF]: manoscritto litografato delle *Lezioni di Calcolo di G. Peano*, [1885-1890], cc. 11-178v, nn., donato a Casari dal prof. Ugo Panichi.
- Genova: *Cassetta Gino Loria* [BUG], Biblioteca Universitaria: carteggio A. Genocchi - P. Tardy.
- Parigi: *Fonds Émile Borel* [FBP], Académie des Sciences: carteggio L. Couturat - É. Borel.
- Parma: *Fondo Ugo Cassina* [FCP], Biblioteca del Dipartimento di Matematica dell'Università: libri di G. Peano con note autografe e dediche.
- Pavia: *Archivio Privato delle famiglie Gabba, Maggi e Casorati*: carteggi G. Peano - F. Casorati e A. Genocchi - F. Casorati.
- Pisa: *Domus Galilaiana*: carteggio G. Peano - A. Natucci; *Fondo Enrico Betti*, Scuola Normale Superiore: libri di Peano con dediche autografe.
- Piacenza: *Fondo Angelo Genocchi* [FGP], Biblioteca Passerini-Landi: corrispondenze di A. Genocchi, manoscritti delle sue *Lezioni di Calcolo* (1865) e delle lezioni di *Introduzione al Calcolo* (1867), libri di Peano con dediche autografe, *Registri* delle lezioni di Calcolo relativi agli anni 1877-1886; documenti ufficiali.
- Roma: *Archivio del Ministero della Pubblica Istruzione*: fascicolo di carriera di G. Peano; *Archivio dell'Accademia Nazionale dei Lincei*: carteggi di G. Peano con V. Volterra e con G. Lauricella, carteggi di V. Volterra con T. Boggio, H. Schwarz, U. Dini, G. Vailati, G. Vacca, A. Ramorino, A. Padoa, M. Chini e M. Cipolla; *Fondo Roberto Marcolongo*, Biblioteca del Dipartimento di Matematica G. Castelnuovo, Università La Sapienza: carteggio G. Peano - R. Marcolongo.
- Torino: *Archivio Francesco Faà di Bruno* [AFT], Istituto del Suffragio, Torino: manoscritto dei *Sunti delle Lezioni di Calcolo Integrale fatte dal Prof.^e A.^{lo} Genocchi nella Regia Università di Torino 1881-82 Compilati da Benvenuto Luigi*, collocazione An.C.6.16, pp. 1-223; *Archivio privato del prof. Mario Umberto Dianzani* [ADT]: manoscritto delle lezioni di A. Genocchi, [*Calcolo differenziale*], 1871-72, cc. 1-497, *Calcolo integrale*, 1871-72, cc. 1-338; *Archivio Storico dell'Università* [ASUT]: carteggio storico dell'Università, fascicolo personale, fascicolo *post mortem*, Verbali delle sedute di Facoltà, Registro di carriera scolastica di G. Peano; *Archivio Storico della Scuola d'Applicazione ed Armi*: Ordini del giorno dell'Accademia Militare; *Biblioteca Civica* [BCT]: manoscritto delle lezioni di A. Genocchi, *Calcolo Differenziale ed Integrale*, 1870-71, I° *Calcolo Differenziale*, mss. 669, cc. 1-356, II° *Calcolo Integrale*, mss. 570, cc. 1-289; *Biblioteca 'G. Peano'*, Dipartimento di Matematica dell'Università: *Catalogo della Biblioteca Speciale di Matematica della R. Università di Torino*, Torino, Paravia, 1° fascicolo Maggio 1891, 2° fascicolo Maggio 1896, 3° fascicolo Maggio 1905.

Fonti Ministeriali

- Bollettino Ufficiale della Pubblica Istruzione*, a. XIII, 11.10.1885, pp. 38-43, a. XVIII, 16.4.1891, pp. 425-29.
- L'Istruzione ai Professori delle Università dello Stato per la formazione dei programmi scolastici, approvata dal Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione in data 27 marzo 1851*, Raccolta di leggi, decreti, circolari ed altre provvidenze dei Magistrati ed Uffizi pubblicati nell'anno 1851, s. V, v. XV, Torino, Speironi e Tortone, pp. 989-90.

- Decreto. Abolizione in tutte le Università del Regno dell'uso dei Trattati o Testi Ufficiali pei Professori e pegli Studenti*, Raccolta di leggi, decreti, circolari ed altre providenze dei Magistrati ed Uffizii pubblicati nell'anno 1851, s. V, v. XV, pp. 1060-1061.
- Decreto. Approvazione dell'unito Regolamento provvisorio pella Facoltà di Scienze Fisiche e Matematiche nell'Università di Torino in data 4 novembre 1851*, Raccolta di leggi, decreti, circolari ed altre providenze dei Magistrati ed Uffizii pubblicati nell'anno 1851, s. V, v. XV, pp. 1137-1141.
- Decreto. Vien derogato alla prescrizione della stampa dei programmi dei Professori delle Università in data 14 ottobre 1852*, Raccolta di leggi, decreti, circolari ed altre providenze dei Magistrati ed Uffizii pubblicati nell'anno 1852, s. V, v. XVI, Torino, Speironi e Tortone, pp. 768-69.
- Regolamento degli Studii della classe di Scienze fisiche nell'Università di Torino*, Raccolta di leggi, decreti, circolari ed altri provvedimenti dei Magistrati ed Uffizii pubblicati nell'anno 1856, s. V, v. XX, Torino, Speironi e Tortone, pp. 798-802.
- Regio decreto in data 18 luglio 1859. Regolamento per la trasmissione dei Programmi d'insegnamento al Consiglio Superiore d'Istruzione Pubblica da farsi dai Professori delle Regie Università e delle Scuole universitarie, per l'esame complessivo dei medesimi in sessione straordinaria*, Raccolta di leggi, decreti, circolari ed altri provvedimenti dei Magistrati ed Uffizii pubblicati negli Stati Sardi nell'anno 1859, s. V, v. XXIII, Torino, Speironi e Tortone, pp. 762-64.
- Circolare del Ministero della pubblica Istruzione ai signori Rettori, Presidi e Membri dei Consigli di Facoltà o Classe, Professori delle R. Università, Professori delle Scuole Universitarie secondarie e Regi Provveditori da cui queste dipendono. In data 18 Luglio 1859. Compilazione dei Programmi d'insegnamento per le Scuole Universitarie e dei rendiconti generali dei Professori*, Raccolta di leggi, decreti, circolari ed altri provvedimenti dei Magistrati ed Uffizii pubblicati negli Stati Sardi nell'anno 1859, s. V, v. XXIII, pp. 764-68.
- Legge in data 13 novembre 1859 sul Riordinamento dell'Istruzione pubblica*, Raccolta di leggi, decreti, circolari ed altri provvedimenti dei magistrati ed Uffizii pubblicati negli Stati Sardi nell'anno 1859, s. V, v. XXIV, Torino, Speironi e Tortone, pp. 55-56, 64-65.
- Regolamento per le Facoltà di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali*, Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, v. IV, 1862 dal N° 409 al 1100, Torino, Stamperia Reale, pp. 2268-2274.

Ringraziamenti

Al termine di questo lavoro desidero esprimere il mio più sentito ringraziamento alla Prof.ssa Clara Silvia Roero, che ha diretto questa ricerca in tutte le sue fasi, con acume critico e generosa disponibilità, essendo prodiga di innumerevoli e preziosi suggerimenti, spunti di riflessione, segnalazione di manoscritti e di documenti archivistici. In particolare le sono grata per avermi procurato, tramite il Prof. Ettore Casari, un manoscritto di lezioni di Peano, appartenuto a Ugo Panichi e, tramite l'Ing. Roberto Vacca, le litografie dei corsi di Peano in possesso di Giovanni Vacca.

Le carte di un ampelografo: il conte Giuseppe di Rovasenda e la sua collezione universale

GIULIANA GAY, ANNA SCHNEIDER, ELISA TEALDI¹

1. *Il riordino dei fondi archivistici Rovasenda e Dalmasso :un patrimonio restituito agli studiosi*

Pensando agli archivi e avendo in mente immagini di grandi depositi prestigiosi, talvolta si dimentica che la storia si sedimenta anche in piccoli archivi che giacciono trascurati in cantine, soffitte, in uffici amministrativi o magari proprio presso dipartimenti universitari, come le carte di Giuseppe di Rovasenda e quelle di Giovanni Dalmasso, conservate presso la Facoltà di Agraria, Dipartimento di Colture arboree.

Archivi di questo genere, che sono insieme fondi personali, materiale di lavoro, corrispondenza pubblica e privata, consentono di gettare uno sguardo curioso dietro la vita universitaria di docenti (è il caso di Dalmasso) o di scoprire le innumerevoli sfaccettature di personaggi molto particolari (come il conte di Rovasenda).

Non è un caso se i due fondi archivistici hanno vissuto per anni una vita parallela, poiché le ricerche di Giovanni Dalmasso sulla viticoltura hanno avuto spesso a che fare con la collezione ampelografica di Rovasenda e inoltre si deve all'interessamento di Dalmasso, la donazione all'Università dell'archivio del conte di Rovasenda da parte del figlio Amedeo nel 1965.

Il riordino, effettuato con il finanziamento del Ministero per i Beni e le attività culturali attraverso la Soprintendenza per i beni archivistici del Piemonte e della Valle d'Aosta, ha consentito di "rispolverare" le carte dei due

¹ Giuliana Gay è autrice del paragrafo 2. *Il mondo della vite nell'Europa ottocentesca. Relazione fra la difesa da nuovi nemici e lo studio dei vitigni*; Anna Schneider del paragrafo 3. *Le collezioni ampelografiche: strumenti della biodiversità*; Elisa Tealdi del paragrafo 1. *Il riordino dei fondi archivistici Rovasenda e Dalmasso :un patrimonio restituito agli studiosi*.

grandi studiosi e mettere a disposizione dei ricercatori un ricchissimo patrimonio fino a ora quasi sconosciuto.

Per la schedatura del materiale è stato utilizzato l'applicativo «Guarini archivi» elaborato dal CSI e dalla Regione Piemonte, che ha consentito di creare una base dati facilmente interrogabile su computer e di elaborare un inventario cartaceo dotato di indici per la consultazione.

Fondo Giuseppe di Rovasenda

Il conte Giuseppe di Rovasenda (1824 - 1913) fu un eclettico personaggio, i cui interessi andavano dalla politica internazionale (segretario della legazione sarda di Costantinopoli nel 1847, poi segretario del Ministero degli esteri) alla montagna (il 26 agosto 1863 giunse con il fratello Luigi, fino in vetta al Monviso, ripetendo a soli 14 giorni di distanza la storica impresa di Quintino Sella), all'agricoltura e alla viticoltura (fu socio ordinario dal 1878 della Reale Accademia di Agricoltura di Torino).

All'inizio del riordino, il fondo si presentava in buono stato di conservazione ed esibiva una duplice tipologia di condizionamento: da un lato piccoli faldoni legati con nastri, con segnature indicanti il contenuto («corrispondenti italiani», «corrispondenti esteri»), dall'altro scatole recanti segnature con indicazione di lettere alfabetiche. A ciò si aggiungeva materiale sciolto di vario tipo (appunti, estratti di pubblicazioni e documentazione varia).

All'apertura di faldoni e scatole si è potuto verificare che la diversa modalità conservativa trovava riscontro e corrispondenza nelle tipologie documentarie contenute: corrispondenza nei faldoncini, schede ampelografiche, quaderni manoscritti e altro materiale relativo alla collezione ampelografica nelle scatole alfabetiche.

La corrispondenza era stata già suddivisa in buste, ormai in pessimo stato, sulle quali talvolta era indicato il nome del corrispondente e il numero di carte. Su ogni lettera era stato scritto a matita il cognome del corrispondente o la lettera alfabetica iniziale. In seguito al controllo effettuato sulle firme, spesso sono stati rilevati errori di lettura o accorpamento di carte di più mittenti, e vi si è posto rimedio, individuando ed evidenziando i mittenti certi e conservando a parte le lettere in cui le firme risultassero illeggibili o presentassero ambiguità o fossero scritte con calligrafie non riconducibili a quelle riconosciute con certezza. Al termine del riordino sono stati creati 172 fascicoli di corrispondenti, divisi tra italiani, stranieri e vari (italiani e stranieri non individuati con sicurezza) e disposti in ordine alfabetico.

La rete di corrispondenti (accademici, studiosi, viticoltori, proprietari di case vinicole, altri collezionisti) con cui il Rovasenda entrò in contatto rappresenta un esempio di come una comunità scientifica internazionale molto vivace, ma non ancora dotata di mezzi comunicazione moderni, elaborasse teorie, si confron-

tasse e diffondesse conoscenze attraverso incontri virtuali epistolari, come fase propedeutica all'incontro fisico in esposizioni internazionali e convegni.

Alcuni nomi ricorrenti nelle lettere si ritrovano anche nei suoi quaderni e nel catalogo dei vitigni, come riferimento nella provenienza delle viti impiantate; nomi noti come Mendola, Burdin, Bianconcini, Cerletti, Garnerone, Puliat, Bertone di Sambuy e tanti altri collaboratori a distanza, impegnati come lui a coltivare viti, monitorarne la crescita, confrontarsi sui risultati.

Alla base dell'opera del Rovasenda è il lavoro di osservazione che in archivio si esplicita in quaderni, schede e appunti; si tratta di materiale eterogeneo per caratteristiche estrinseche, ma concorre a formare un unico corpo all'interno del fondo, essendo testimonianza delle varie tappe del percorso che lo studioso fece per la formazione della collezione ampelografica.

Piccole schede di cartoncino usate sul campo, o meglio in vigna, e quaderni riportano i dati essenziali dell'osservazione della pianta: descrizione delle foglie, degli acini, tempi di maturazione e naturalmente le indicazioni topografiche per individuare la pianta (lettera alfabetica indicante la vigna, seguita da numero del filare). Sono proprio le descrizioni topografiche che consentono di mettere a confronto schede, quaderni e infine il «Catalogo»: un quaderno che riassume, sempre per mano di Rovasenda, le informazioni prese in vigna.

Da tutta questa attività di osservazione e catalogazione nascono le schede ampelografiche, che rappresentano il gioiello del fondo. La loro storia è piuttosto travagliata ed è ben raccontata dal carteggio conservato in allegato al fondo archivistico, ma successivo alla morte di Giuseppe di Rovasenda (1913): si scopre che appunti e quaderni, passati in eredità al figlio Amedeo, vennero trascritti in schede (circa 4000), che, per essere pubblicate, necessitavano di una severa revisione dei dati; a tal fine fu nominata dal Ministero per l'Agricoltura e foreste una commissione, presieduta dallo stesso Amedeo di Rovasenda e formata da studiosi di viticoltura e ampelografi, quali Giovanni Dalmasso, Alfredo Mazzei, Teodoro Ferraris e dai due esperti, l'enotecnico Silvio Zaina, conservatore della collezione, e Luigi Piemonte, collaboratore di vecchia data di Giuseppe di Rovasenda. Le schede vennero così rivedute, corrette, duplicate, con il risultato che le osservazioni originali spesso furono modificate in modo sostanziale, senza che ciò fosse dichiarato apertamente dai revisori. Amedeo di Rovasenda vi mise nuovamente mano, creando nuove schede originali con le osservazioni del padre depurate da interventi successivi. Nel corso degli anni Trenta del XX secolo si proseguì nell'opera di revisione delle schede per mano di Oliviero Olivieri, senza che il lavoro sia mai stato portato completamente a termine.

Il risultato di tutte queste revisioni è un corpo di 5073 schede, comprensivo delle schede originali, delle schede aggiunte, delle schede Zaina, tutte conservate nelle scatole con indicazioni alfabetiche.

Le schede ampelografiche sono state schedate su una tabella Excel, che riporta di ogni scheda il nome del vitigno, la provenienza (luogo d'origine e/o viticoltore mittente), il colore dell'acino, il numero di collezione Rovasenda, la lettera indicante la vigna in cui la pianta era coltivata, eventuali annotazioni importanti.

Per alcune schede, quelle recanti sul recto il timbro della scuola di Alba, è stato riportato anche il numero d'ordine che era scritto sul verso della scheda. Si è cercato di distinguere nella tabella le schede originali (quelle derivate direttamente dai quaderni per mano di Amedeo di Rovasenda) dalle schede duplicate o elaborate da Zaina, anche se nel condizionamento si è preferito conservare i vincoli archivistici che nel tempo erano stati creati tra schede, ovvero i raggruppamenti (con uguale numero di collezione, anche se con nomi diversi), tenuti insieme da spillini e graffette, sostituiti ora da camicie in carta idonea alla conservazione.

STRUTTURA DELL'ARCHIVIO

Corrispondenza (1856 - 1913)
Corrispondenti italiani (1867 - 1913)
Corrispondenti esteri (1860 - 1907)
Corrispondenti diversi (1856 - 1911)
Appunti. Memorie. Pubblicazioni (1867 - 1881)
Collezione ampelografica (XIX sec. - 1913)

Fondo Giovanni Dalmasso

Giovanni Dalmasso (1886-1976) esercitò la propria opera di ricercatore e di docente presso istituti quali la Regia Scuola superiore di agricoltura di Milano e la Scuola Enologica di Conegliano; contribuì alla fondazione di strutture importanti nella storia della viticoltura, quali la Stazione sperimentale di viticoltura a Conegliano, l'Istituto di Coltivazioni arboree dell'Università di Torino, di cui fu direttore dal 1940 al 1957, e il Centro di studio per il miglioramento genetico e la biologia della vite, con sede presso l'attuale Dipartimento di Colture arboree dell'Università di Torino, attivo dal 1971; presso l'università torinese fu anche direttore del Corso di specializzazione in Viticoltura ed enologia dal 1949 al 1959 e preside della Facoltà di Agraria dal 1948 al 1960.

Ebbe poi incarichi prestigiosi in istituti agrari e di ricerca anche di respiro internazionale, quali la Regia Accademia di Agricoltura di Torino, l'Office International du vin e il Centre International de Liaison des Organismes de propagande en faveur des Produits de la vigne, e la sua funzione di rappresentante del Ministero dell'Agricoltura e delle foreste nel Consiglio di amministrazione della Scuola enologica di Alba, incarico svolto per trent'anni dal 1947 al 1973.

La peculiarità della sua vita pubblica influisce certamente sulla fisionomia del fondo archivistico costituito da carteggio scientifico, fotografie originali fatte dallo stesso Dalmasso in occasione di viaggi e convegni internazionali, materiale iconografico (pubblicità, etichette, manifesti), corrispondenza diversa, opuscoli, estratti di opere e documentazione varia, che lo studioso utilizzò nel corso delle sue ricerche o che gli venne spedita da amici, collaboratori e studiosi di discipline diverse.

Dopo la scomparsa di Giovanni Dalmasso, avvenuta nel 1976, la famiglia Dalmasso decise di donare l'archivio all'Istituto di Coltivazioni arboree dell'Università di Torino. Per alcuni anni il materiale fu conservato presso la sede universitaria di via Pietro Giuria; nel 1996 le scatole contenenti la documentazione vennero trasferite presso la nuova sede della Facoltà di Agraria a Grugliasco, dove ha sede anche la Fondazione Giovanni Dalmasso, e dove si è svolto il riordino.

Prima del riordino il fondo era conservato in scatole appositamente costruite, sul cui dorso era ancora possibile vedere le tracce delle etichette originarie, che descrivevano sommariamente il contenuto di ogni scatola; in seguito sulle etichette di Dalmasso ne furono apposte altre con descrizioni, che nel tempo e per l'uso, divennero meno efficaci nell'identificazione del contenuto, sebbene consentissero il reperimento del materiale.

Nel metter mano al riordino delle carte si è deciso di conservare la suddivisione sommaria per argomenti già riscontrata prima dell'intervento, dando però maggiore organicità all'insieme.

Ne risulta una struttura non ramificata, nella quale si distinguono raggruppamenti per argomento, a prova dell'impegno incessante nella ricerca di miglioramento del settore viti-vinicolo a 360 gradi. Si occupò, infatti, di malattie delle viti e svolse studi di meccanica agricola e di meteorologia applicate alla coltivazione delle vigne, ma si impegnò anche nella regolamentazione della produzione e commercio dei vini, partecipò ai dibattiti sulla definizione della denominazione d'origine, e sostenne innumerevoli progetti per la diffusione della cultura del vino, come la creazione di musei, la realizzazione di iniziative enogastronomiche e mostre-mercato e la pubblicazione di storie di vitigni e vini.

Il fondo di Giovanni Dalmasso ora riordinato lascia aperte altre possibilità di intervento archivistico, quali per esempio la schedatura delle fotografie e delle etichette dei vini.

Sarebbe inoltre interessante dal punto di vista archivistico mettere a confronto e integrare, almeno in modo virtuale, la documentazione di questo fondo con quella che Dalmasso produsse negli altri istituti in cui svolse la sua attività di ricercatore e docente, in particolare alla Scuola Enologica di Alba e alla Scuola Enologica di Conegliano.

STRUTTURA DELL'ARCHIVIO

Convegni e congressi. O.I.V. (1929 - 1963)
Accademia Italiana della Vite e del Vino (1956 - 1969)
Musei, mostre, borse dei vini (1910 - 1971)
Malattie della vite (1875 - 1976)
Leggi e regolamenti (1922 - 1969)
Economia viti-vinicola (1920 - 1934)
Ecologia viti-vinicola (1879 - 1968)
Meccanica agraria (1919 - 1964)
Corrispondenza (1921 - 1976)
Bozze di articoli e pubblicazioni (1930 - 1961)
Illustrazioni per pubblicazioni (prima metà XX sec.)
Studi storico-agrari (1792 - 1976)
Pubblicazioni diverse (1906 - 1970)

2. *Il mondo della vite nell'Europa ottocentesca. Relazione fra la difesa da nuovi nemici e lo studio dei vitigni*

Nel suo *Manuale pratico di Viticoltura moderna*, che fra il 1947 e il 1976 vide sette edizioni, il prof. Giovanni Dalmasso individuava nella seconda metà dell'800 l'inizio di quella rivoluzione che pose le basi per l'innovazione del settore². Già nella seconda metà del secolo precedente gli studiosi si erano impegnati a migliorare i vini, sino ad allora prodotti con tecniche empiriche tradizionali, nell'intento di ottenere ogni anno vini buoni, serbevole ed esportabili³. In quel tempo, infatti, nelle arcaiche cantine talvolta si ricavano vini eccellenti, ma troppo spesso essi risultavano difettosi anche a causa della scarsa igiene dei locali e dei vasi vinari. Con il progredire delle conoscenze sulla fermentazione alcolica e malolattica e sulle «malattie del vino» si era impostato il progresso dell'enologia, mentre cresceva l'interesse anche per tutto quanto nel vigneto appariva in grado di arrecare miglioramenti in un mondo che le crescenti possibilità di trasporto allontanava sempre più da un'economia di sussistenza e di autoconsumo per aprirsi al mondo.

Proprio nell'800, secolo in cui si andava accentuando il fervore di studi miranti a razionalizzare tutto il ciclo che dalla vite e dal vigneto giunge sino

² Cfr. G. DALMASSO, I. EYNARD, *Viticoltura moderna*, Milano, Hoepli, 1976, 782 pp.

³ Cfr. CHEVALIER DE PLAIGNE, *Le vigneron piémontais*, Ed. chez les Frères Reycends à Turin, 1784, 120 pp.

all'ottenimento dell'uva e alla trasformazione (non soltanto vino quindi), proprio in quel secolo il settore viticolo soffrì un effetto imprevisto di questa iniziale globalizzazione: la comparsa di quelli che furono definiti tre "flagelli" mise a rischio la sopravvivenza della vite europea e modificò profondamente la sua coltivazione. Volendo meglio conoscere i vitigni e le loro potenzialità enologiche - anche per poter individuare quelli in grado di dare produzioni abbondanti e di elevata qualità nei singoli territori - da quando furono ricostituite le prime collezioni messe a rischio o danneggiate dai rivolgimenti connessi con la rivoluzione francese, s'iniziarono nuove raccolte di specie esotiche e di varietà di *Vitis vinifera*. Dai primi decenni dell'Ottocento (fra gli antesignani citiamo per tutti i successori dell'abate di Rozier, che aveva operato a Bézier in Francia, don Simon de Rojas Clemente y Rubio a Madrid, il mantovano Giuseppe Acerbi) queste iniziative si moltiplicarono con un andamento che divenne esponenziale a partire dalla metà circa del secolo⁴, malgrado il manifestarsi di una strana malattia, l'*oidio* o *mal bianco*, la cui comparsa in Europa si fa risalire proprio al 1845⁵. Dapprima molti ritennero che si trattasse semplicemente di uno squilibrio metabolico della vite, favorito dal clima, e molti erano certi che i sintomi del male fossero già stati riscontrati in passato. Sebbene nel giro di pochi anni si fosse individuato non soltanto l'agente della malattia, ma anche un rimedio efficace, cioè i trattamenti con solfo, soluzione ormai ampiamente adottata già nel 1860⁶, nell'intervallo erano state emesse le teorie più stravaganti sulle cause del male (da un'eclisse solare alla bava di un ragno) e proposte le cure più strane: dall'urina alla cenere o alla polvere, proposte riprese ora in esame dalla ricerca del nuovo millennio!

D'altra parte, quando fu accertato che l'agente del male era un'erisifacea (*Oidium tuckeri*, nota anche col nome della forma perfetta, *Uncinula necator*) diffusa sulla costa orientale degli USA, dove necrotizza l'uva della vite europea, che cosa di più naturale per gli studiosi del tempo che cercare la resistenza al male proprio nelle viti originarie d'oltre Atlantico? Agli interessi scientifici per l'importazione di materiale genetico esotico si aggiunse così uno scopo eminentemente pratico: individuare viti resistenti alla nuova malattia, che dovevano trovarsi nelle zone dove il fungillo era endemico.

⁴ Cfr. G. DALMASSO, *La vite e il vino dalla rivoluzione francese all'invasione fillosserica*, in A. MARESCALCHI, G. DALMASSO, *Storia della Vite e del vino in Italia*, Milano, Tipografia S.A.M.E., 1937, vol. 3, pp. 573-612.

⁵ Cfr. J. BERKELEY, *Sur une nouvelle espèce d'Oidium: O. Tuckeri parasite de la vigne*. *Gardener's Chronicle*, Londra, UK, 48 (1847), 779. Targioni-Tozzetti A. - 1851 - Opinioni e risultati degli studi sulla malattia dell'uva letti all'Accademia dei Georgofili il 3 agosto 1851. *Atti Accad. Georgofili*, 29, pp. 275-97.

⁶ Cfr. A. SOBRERO, *Cenni della solforazione delle viti*, in «Ann. Accad. Agric. Torino», 11 (1860, stampa 1863), pp. 77-93. G.P. LOSANA, *La crittogama spacciata*. Appendice del vescovo di Biella al suo Censo enologico, 1861. Ripreso in «Studi di Museologia agraria», XI (1994), 22, pp. 35-46.

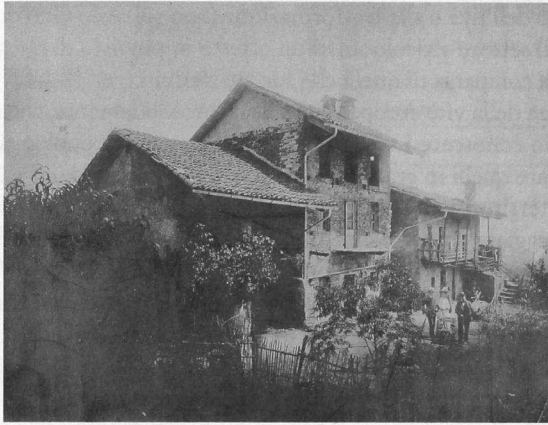


Figura 1. Fotografia della "Bicocca" di Verzuolo (Rovasenda 180).

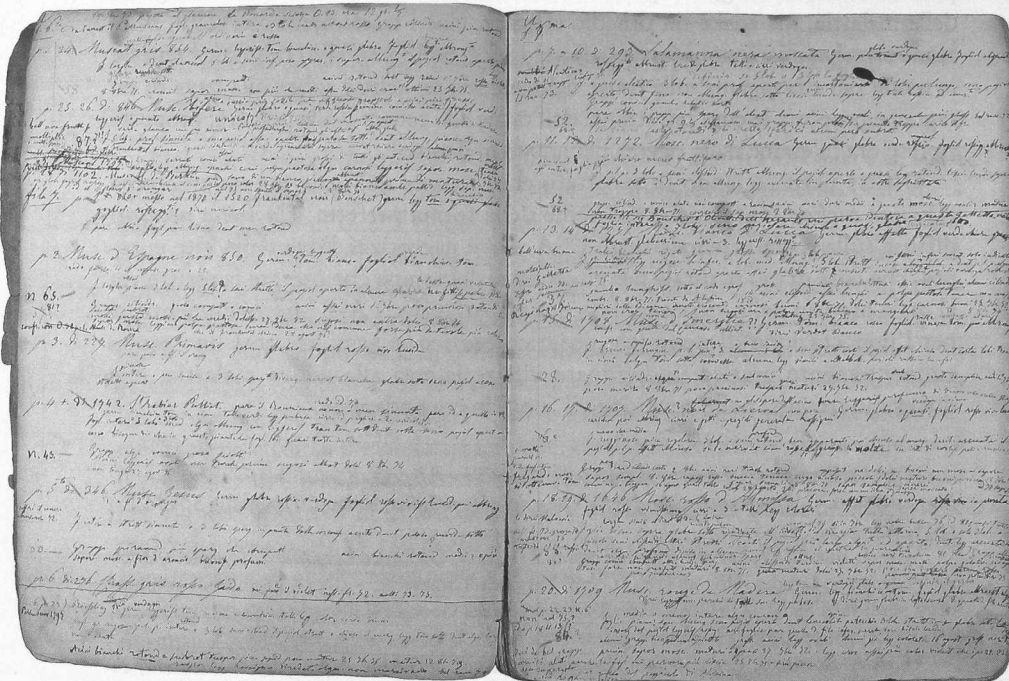


Figura 2. Elenchi topografici delle viti coltivate nelle vigne di Verzuolo. Quaderno della vigna U. (Rovasenda 181).

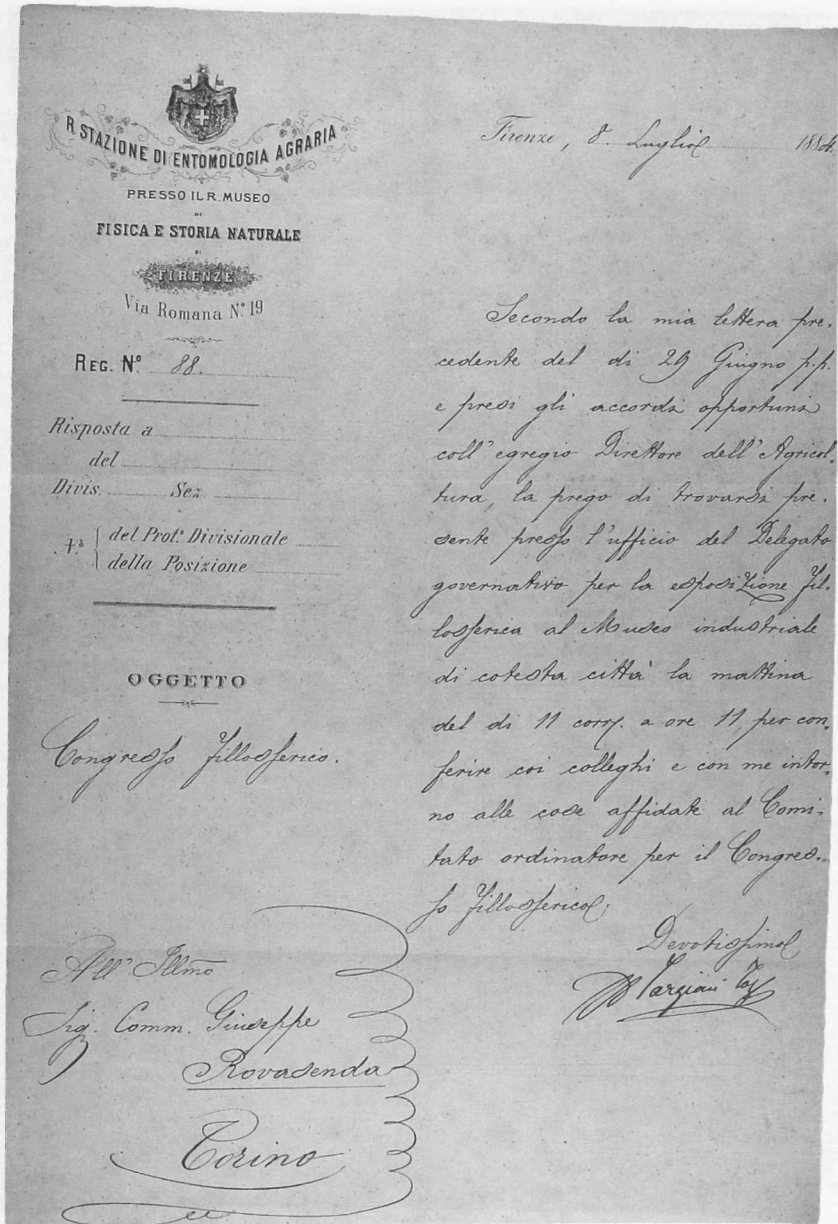


Figura 3. Adolfo Targioni-Tozzetti a Giuseppe di Rovasenda, Firenze, 8 luglio 1884. Adolfo Targioni-Tozzetti invita Giuseppe di Rovasenda a un incontro in preparazione del Congresso fillosserico presso il Museo Industriale. (Rovasenda 120 Lettere di Adolfo Targioni-Tozzetti).

VP

SCHEDA ORIGINALE

47

Nome del vitigno

Pagadebiti nera

OSSERVAZIONI GENERALI

Provenienza Napoli Orto botanico

Sinonimi

Somiglianze o differenze

Aspetto generale della pianta qualche apparenza di Frankental - differente dagli altri Pagadebiti

Utilizzazione e pregi del vitigno

Fruttificazione

Epoca approssimativa di maturazione 15-X-1879

Regola di potatura

- I. Parte legnosa
- a) Ceppo
 - b) Tralci
 - c) Nodi
 - d) Gemme

- a) Germoglio leggermente in cima, più verdegale che bianchiccio
- b) Foglioline leggeriss. abbreviate
- c) Talli
- d) Cirri

DESCRIZIONI PARTICOLARI

II. Parte erbacea

forma a guisa Frankental
 piuttosto intero ed a che sinuato lobi od a lobi superiori laterali divergenti assai

colore verde chiaro in autunno

- e) Foglie
- pagine { superiore rugosa
 - inferiore glabra

seni

seno peziolare ellissoide, chiuse al margine

dentatura

nervatura

peziolo

Grappolo conico

Raspo

Gambo

Pedicelli piccoli

Acini rotundati, depressi, in gran parte rimasti migliorini

III. Frutto

Colore nero turchine

Sapore vegetale

Buccia tenera

Polpa

Capezzoli

Vinaccinoli

N.° di collezione 2936

N.° di classificazione

Località di piantamento VP 6 p.36

Figure 4-5. Schede ampelografiche: Pagadebiti nera (Rovasenda 184).

Ampelografia Rovasenda - Scheda Zaina

2724 *Bagadebito nero* (falso) americana

1563

1834

P6-p37N. ¹⁴⁴⁵/₂₉₃₆ Coll. Rovasenda

N. ²⁹³⁶/₁₄₄₅ di Alba

Corrisponde a esecuzioni Rovasenda, il quale nota: "qualche esecuzione di Frankenthal (P. 6-p. 36) Frankenthal XI-V-15-18 Zaina - Semogotto bianco, verdolini (D. 19) vigna americana (V. 15) Semogotto in parte nel Fructus americano. Compravate con V. C. 19 - Sora da vino Anche Zaina dice carattere americano nel rotondo con V. C. 19 - Sora da vino

Ceppo *vigoroso*
 Tralci *a portamento sceto*
 Internodi *spedi cilindrici o leg. appiattiti di color nocciola rosato*
 Gemme *spuntate di celle ai nodi legg. rigate medic. molto sporgenti conico - acute tomentose*
 Germoglio *tomentos. spuntato di rosa all'apice*
 Foglioline *molto lobate, screziate ed orlate di rosso in fondo verde scuro*
 Foglia *media grande p. l. p. intera o 3 lobata, legg. involuta*
 colore *Verde scuro macchiate amaranto in autunno*
 pagina superiore *legg. rugosa*
 " inferiore *quasi glabra con legg. pelurie sulle nervature*
 seni superiori *corti, aperti o nulli*
 " inferiori *nulli*
 seno peziolare *a cono aperto*
 dentatura *profonda, larga acuta*
 nervatura *rossa*
 peziolo *normale, legg. peloso, rosso-violetto scuro*
 Grappolo *piccolo cilindrico, alquanto serrato e tracce di fiori*
~~raepo~~ *abortiti*
 gambo *corto robusto, legnoso alla base cilindrico verde spuntato*
 pedicelli *sottili, corti giallicci con disca grosso violetto verrucoso*
 acini *regolari, alcuni verdi-pini che medi o medi, rotondi*
 colore *nero turchese pruinoso*
 sapore *semplice, dolce*
 buccia *spessa dura coriacea*
 polpa *legg. croccante, gommosa al centro*
 pennelli *corti, asciutti, rasati*
 semi *uno grosso*

Epoca di maturazione *seconda*

Sinonimi

Provenienza *Orto botanico di Napoli - Italia - Puglia*

2457



Figure 8-9. Etichette collezionate dal professor Giovanni Dalmasso (Dalmasso 20 e 38).



Questo ragionamento perfettamente logico indusse ad aumentare l'importazione di viti americane e non può che colpire la coincidenza con lo sviluppo degli studi ampelografici, frutto di uno stesso interesse scientifico per tutto ciò che appariva un seducente campo d'indagine. Non per nulla studiosi come Leopoldo Incisa della Rocchetta, ritiratosi nel 1840 nella sua tenuta di Rocchetta Tanaro nell'Astigiano, studiò gli effetti dello solfo in vigneto e in cantina, ma contemporaneamente si dedicò allo studio delle varietà di vite della zona, iniziando una collezione che a mano a mano arricchì fino alla sua morte sopravvenuta nel 1871, dopo che l'autore era stato ormai costretto dalle gambe paralizzate a fare le sue osservazioni su esemplari coltivati in vaso per consentirgli di proseguire il raffronto delle caratteristiche ampelografiche delle nuove accessioni. Il suo lavoro non si limitò però all'identificazione varietale, perché istituì anche vigneti di confronto, dove valutare il comportamento agronomico e le attitudini enologiche dei più promettenti che venivano poi proposti ai viticoltori, grazie ad una fiorente attività vivaistica della stessa azienda⁷.

Altrettanto aveva iniziato a fare negli stessi anni il conte Alessandro Pietro Odart presso Tours in Francia e alcuni anni dopo fecero fra gli altri Giuseppe di Rovasenda presso Saluzzo, Antonio Mendola in Sicilia, Carlucci in Irpinia, Oberlin in Alsazia, il barone von Babo nel Baden, Goethe in Stiria, Victor Pulliat a Parigi e poi a Lione, Alexis Milliardet, Gustavo Foëx e Pierre Viala, sempre in Francia⁸. Se nel periodo tra la fine Settecento e inizio Ottocento le prime collezioni avevano subito traversie legate al periodo storico con le cosiddette guerre napoleoniche, molte di quelle imposte verso la metà del secolo XIX furono decimate dal secondo dei citati flagelli, la fillossera, che giunse con le viti recentemente importate senza alcuna misura di quarantena. Andarono così distrutte per esempio le collezioni di Montpellier e Digione, fino a che non si trovò nell'innesto su viti resistenti alla forma radicecola della fillossera un mezzo di lotta efficace.

Da questo punto di vista furono avvantaggiate le collezioni italiane dato che le autorità, in gran parte direttamente interessate in quanto proprietari terrieri, avevano preso opportuni provvedimenti quali il ricorso a viti americane già da tempo coltivate in Europa senza problemi o ad importazioni dall'America di semi anziché di barbatelle, vietando nel contempo l'importazione dalle aree francesi già infestate e imponendo la distruzione dei primi focolai, come propose fin dal 1870 il prof. Felice Perosino e sostenne poi con energia lo stesso conte di Rovasenda⁹. Tali misure, pur non impedendo che col tempo

⁷ Cfr. G.A. DI RICALDONE, *La collezione ampelografica del Marchese Incisa della Rocchetta (1792-1871)*, Asti, Ed. CCAIAA, 1974, 184 pp.

⁸ Cfr. G. MOLON, *Ampelografia*, Milano, Ed. Hoepli, 1906, 640 pp.; R. POUGET, *Histoire de la lutte contre le phylloxera de la vigne en France*, Paris, INRA, 1990, 158 pp.

⁹ Cfr. L. BELLARDI, L. ARCOZZI-MASINO, *Sunto delle osservazioni sulla Phylloxera vastatrix dai signori Planchon e Lichtenstein*, in «Ann. Acc. Agric. Torino», 14 (1870-1871), pp. 53-69.

anche i vigneti italiani fossero invasi dall'afide, consentirono però di procedere con calma sufficiente a ben valutare le varie soluzioni e giungere ad una ricostituzione graduale del vigneto su portinnesti resistenti. Nel frattempo un altro patogeno si era rapidamente diffuso in Europa senza incontrare ostacoli: la peronospora, segnalata per la prima volta in Francia nel 1878 e nel 1879 in Italia presso Pavia; in un paio d'anni la *Plasmopara viticola* fece il giro del Mediterraneo, dimostrando tutta la sua pericolosità. Già scottati dalle precedenti esperienze con l'oidio, l'arrivo di questa fitopatia non trovò impreparati i viticoltori e gli studiosi trovarono presto il rimedio nei trattamenti preventivi con la cosiddetta poltiglia bordolese¹⁰.

L'intrecciarsi fra gli studi ampelografici da una parte e l'arrivo di oidio e peronospora dall'altra è sottolineato dal fatto che fu presto notata una sensibile differenza nella reattività dei diversi vitigni, perché anche all'interno della vite europea alcuni come il 'Freisa' si dimostrarono più rustici e resistenti per esempio di 'Barbera' e 'Nebbiolo'¹¹. Non solo, la ricostituzione post-fillosserica del vigneto fu colta come occasione per razionalizzare le scelte varietali, sfruttando il patrimonio di conoscenze acquisite con i lavori delle Commissioni ampelografiche operanti in quegli stessi anni. Ciò non ostante a volte in questa opera di riordino furono privilegiate cultivar più produttive e rustiche anziché quelle con migliori potenzialità enologiche.

Può ancora essere utile rilevare come sia nella chiamata alle armi contro le avversità giunte da oltre Atlantico, sia nel fiorire degli studi ampelografici nell'Ottocento, fra gli studiosi vi fossero un'apertura e una collaborazione senza frontiere (malgrado le inevitabili divergenze d'opinioni) che si rivelò particolarmente fruttifera perché ciascuno metteva i suoi risultati (e i suoi vitigni) a disposizione degli altri, consci che soltanto un lavoro comune avrebbe consentito di raggiungere il più rapidamente possibile risultati positivi. Questa apertura è confermato dalla ricchezza di accessioni nelle varie collezioni, come dai fitti scambi epistolari anche alla ricerca di metodologie comuni. Una testimonianza diretta emerge dalle 126 carte dell'epistolario fra Antonio Mendola e Giuseppe di Rovasenda¹².

G. ROVASENDA, *L'interesse dei viticoltori italiani di fronte al pericolo d'invasione della fillossera*, ivi, 21 (1878), pp. 49-72.

¹⁰ Cfr. Planchon - 1879 - *Le mildew ou faux Oidium américain dans les vignobles de France*. *C.R. Acad. Sc.*, 600. Zecchini M., Ravizza F. - 1887 - *Relazione intorno alle esperienze eseguite nel 1887 presso la R. Stazione Enologica d'Asti sopra i mezzi atti a combattere la Peronospora viticola* de By. *Ann. Acc. Agric. Torino*, 30, pp. 33-54, stampa 1888

¹¹ Cfr. Bertola V.F., Cantù G.L., Abbene A., Dalponte G.B., Lessona G., Borsarelli P.A., Griseri V. - 1851 - *Relazione intorno alla malattia delle uve*. *Ann. R. Accad. Agric. Torino*, 5, pp. 170-237.

¹² Cfr. E. TEALDI, *Inventario del Fondo Giuseppe di Rovasenda*, Torino, Soprintendenza per i Beni archivistici del Piemonte e della Valle d'Aosta, 2006.

L'importanza della dimensione sopranazionale è sottolineata dal fatto che il Congresso di Vienna del 1873 diede l'avvio ai lavori di una prima commissione internazionale sui problemi ampelografici che si riunirà regolarmente dal 1874 al 1882¹³, mentre in Italia risale al 1872 l'istituzione del Comitato Centrale Ampelografico che nel 1874 «propone la pubblicazione di un *Bullettino Ampelografico* per divulgarvi tutti i lavori delle Commissioni provinciali». Fra i membri delle Commissioni provinciali ampelografiche di Novara e Torino non poteva ovviamente mancare il cav. Giuseppe Rovasenda di Rovasenda, come risulta dal primo numero edito dal Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio nell'anno 1875¹⁴. Per il 1879 era prevista la pubblicazione di una grande Ampelografia Italiana, di cui uscirono soltanto sette fascicoli perchè la scoperta anche in Italia di peronospora e fillossera distrasse l'attenzione (e probabilmente i mezzi finanziari) su questi più pressanti problemi, facendo abortire l'iniziativa.

3. *Le collezioni ampelografiche: strumenti della biodiversità*

Una buona parte del sapere scientifico naturalistico è stato costruito qualche secolo or sono basandosi su collezioni, ovvero su raccolte di materiali scrupolosamente ordinati. Pertanto, è difficile se non impossibile pensare allo sviluppo di una scienza come l'ampelografia, cioè lo studio ragionato delle diverse varietà di vite, disgiunto dalla realizzazione e dall'impiego delle collezioni ampelografiche.

Esse sono delle raccolte di viti, di origini e provenienze diverse, mantenute in coltura nello spesso appezzamento, dove possono essere osservate, descritte e comparate agevolmente tra loro. Il numero grandissimo di varietà di vite coltivate nel mondo e le ancor più numerose loro denominazioni, differenti a seconda dei luoghi di coltura, hanno reso indispensabile disporre di vigneti di collezione, proprio come un botanico necessita di un erbario quale strumento di lavoro e un geologo di un assortimento di pietre e minerali. Le collezioni ampelografiche permettono in sostanza di giungere all'esatta determinazione dei vitigni, cosa che è «la prima base delle operazioni pratiche di viticoltura»¹⁵, e di studiarne nel contempo le esigenze colturali.

Non è dunque sbagliato pensare al conte Giuseppe di Rovasenda, insigne ampelografo, come ad un collezionista d'eccezione: in anni di paziente lavoro e

¹³ Cfr. G. MOLON, *Ampelografia* cit., 640 pp.

¹⁴ Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio. Decreto 21.6.1872 per l'istituzione del Comitato Centrale ampelografico. Decreto 30.8.1874 Commissioni Provinciali Ampelografiche. *Bullettino Ampelografico*, 1875 Fascicolo 1. Roma, I.3-4.

¹⁵ G. DI ROVASENDA, *Saggio di una ampelografia universale*, Torino, E. Loescher, 1877, p. 6.

grazie ai rapporti con esperti di tutto il mondo, egli raccolse nella sua proprietà della Bicocca, tra Verzuolo e Villanovetta presso Saluzzo, in Piemonte, più di 3600 accessioni, tutti esemplari di svariate provenienze, originari di tutti i Paesi viticoli europei e di molte località extra-europee¹⁶, prima che le restrizioni conseguenti alla lotta anti-fillosserica impedissero lo scambio di maglioli tra Stati e regioni diverse. Egli dedicò gli ultimi decenni della sua vita a studiare comparativamente il materiale raccolto, riempiendo di annotazioni ed appunti quaderni che furono poi trascritti con cura in schede, una per vitigno, dal figlio marchese Amedeo¹⁷. Tuttavia, malgrado le intenzioni, il conte non riuscì a pubblicare se non un succinto compendio, peraltro completo quanto prezioso, di tutte le sue osservazioni¹⁸, né una più ampia opera vide la luce a seguito del lavoro di una commissione che qualche decennio dopo la sua morte si propose, senza riuscirci, di riprendere in mano l'immensa mole di materiale¹⁹.

In realtà, senza la possibilità di riesaminare le piante in campo nella ricchissima collezione, perché in seguito scomparsa, non fu possibile, e non lo sarebbe neppure ai giorni nostri, riuscire nell'impresa d'interpretare le annotazioni del celebre studioso e neppure di dare un significato compiuto alle schede redatte con tanta diligenza dai suoi successori. In altre parole, la perdita della collezione ha reso inattuabile un'opera che, se pure di enorme impegno, avrebbe ancor potuto esser compiuta. Ciò non fa che ribadire l'importanza delle collezioni quali indispensabili strumenti di conoscenza.

Ma prima di raccontare il destino della famosa «collezione di viti Di Rovasenda», sarà opportuno delineare la storia di qualche altra importante collezione ampelografica europea per meglio comprendere il significato di questi monumenti del sapere.

Quasi tutti gli studiosi sono concordi nell'attribuire all'abate Rozier, vissuto in Francia tra il 1734 e il 1793, l'idea e la realizzazione della prima collezione ampelografica che questo eclettico studioso impiantò a Béziers, nel Sud della Francia, intorno al 1772, raccogliendo gran parte dei vitigni francesi dell'epoca. Le finalità, ben chiare a Rozier, erano quelle di ottenere delle descrizioni comparative dei vitigni (per giungere alla loro sicura identificazione e stabilirne le sinonimie) e di vagliarne nelle stesse condizioni le caratteristiche colturali e tecnologiche: in sostanza un vero e proprio progetto di stazione sperimentale viticolo-enologica. Rozier fu anche un vero e proprio

¹⁶ Cfr. G. MOLON, *Ampelografia* cit., p. XIX.

¹⁷ Cfr. Dalmaso G. - 1965 - L'ampelografia del Conte G. di Rovasenda. *L'Italia Agricola*, 101, 3, Edagricole, Roma.

¹⁸ Cfr. G. DI ROVASENDA, *Saggio di una ampelografia universale*, Torino, E. Loescher, 1877.

¹⁹ Cfr. Anonimo, La collezione ampelografica universale "Conte Giuseppe di Rovasenda", in Cinquant'anni di vita della R. Scuola di Viticoltura e di Enologia "Umberto I" di Alba, Borgo S. Dalmazzo (CN), Bertello, 1832, p. 114.

martire dell'ampelografia²⁰, perché l'invidia e l'ostracismo di un suo superiore lo ridussero alla miseria e determinarono purtroppo la distruzione del suo *champ d'expériences* di Béziers, prima che i consistenti risultati sperimentali potessero esser pubblicati.

Ciò che si evince chiaramente dal lavoro di Rozier, un aspetto fortunatamente mai dimenticato dai suoi migliori successori, tra cui Di Rovasenda e Dalmasso, è la finalità propriamente pratica dell'ampelografia. Si tratta, infatti, della scienza con cui si cerca di dar risposta alla domanda: quale vitigno effettivamente si coltiva (cosa non sempre ovvia dato l'enorme numero di vitigni e le complicazioni nelle loro denominazioni) e con quali risultati agronomici ed enologici? Le collezioni ampelografiche, in effetti, nascono dall'esperienza degli orti botanici, volti a raccogliere, custodire e sperimentare le proprietà mediche, alimentari e tecnologiche delle diverse specie vegetali.

Un'altra celebre collezione francese, che non ebbe purtroppo miglior fortuna di quella di Rozier, fu creata nei giardini del Luxembourg a Parigi, divenuti nel 1793 Giardino del Museo di Storia Naturale, prelevando il materiale dall'attiguo vivaio dei frati certosini giusto prima che questo fosse spazzato via dalla rivoluzione; si ritiene che all'epoca il vivaio dei frati contenesse le più ricche collezioni di alberi da frutto e di viti di Francia, di cui del resto essi facevano fiorente commercio²¹. L'ampliamento della collezione del Luxembourg fino a ben 2000 esemplari si deve a Luis-Augustin Guillaume Bosc d'Antic (1759-1828), naturalista dall'infaticabile attività, che, con impronta più botanica che pratica, redasse la descrizione di 450 vitigni, 60 dei quali raffigurati dal celebre illustratore botanico, famoso per le sue splendide rose, Pierre-Joseph Redouté²². Purtroppo tutto questo prezioso materiale è andato perduto, proprio come la famosa collezione parigina che soccombette alla riqualificazione urbana della città all'epoca del secondo impero tra il 1850 e il 1870: i filari di vite disturbavano l'allineamento dei viali e degli spazi imperiali disegnati da Georges-Eugène Haussmann e il materiale recuperato così faticosamente da ogni angolo di Francia fu distrutto. Ma, per amor di precisione, va detto che almeno parte del materiale, in precedenza trasferito al Bois de Boulogne, diede origine ad altre importanti collezioni di Francia, tra cui quella di Montpellier²³.

A proposito di descrizioni e illustrazioni di uve, un'opera meritoria fu compiuta da Matteo Bonafous che, in collaborazione con il celebre enologo del Barolo Luis Oudart, redasse l'Ampelografia del Piemonte («Ampelografia Subalpina»), in cui le descrizioni dei principali vitigni del Piemonte erano corredate dalle illu-

²⁰ Cfr. J. ROY-CHEVRIER, *Ampélographie retrospective*, Montpellier, Coulet et fils, 1900, p. 29.

²¹ *Ibidem*, p. 32.

²² Cfr. G. MOLON, *Ampelografia* cit., p. XIV.

²³ *Ibidem*, p. XIV.

strazioni curate da Félix Rassat, il pittore dei fiori allievo del Redouté. L'opera non fu mai pubblicata, anche per via della morte del Bonafous²⁴ avvenuta nel 1852, ma mentre gli scritti rimasero presso la Commissione Ampelografica della Provincia di Torino, le tavole illustrate, acquistate dal Ministero dell'Agricoltura, furono pare depositate presso il Museo Industriale di Torino²⁵. Se così fosse, esse purtroppo sarebbero andate perdute nel bombardamento che nel 1942 distrusse l'edificio museale presso il Politecnico di Torino.

La collezione del conte Alexandre-Pierre Odart (1778-1866), da lui creata nei propri possedimenti di Esvres sur Indre presso Tours (Indre-et-Loire), e precisamente nel podere detto la Dorée, è un altro monumento all'ampelografia. Per via delle sue missioni in Germania e Ungheria, e dei numerosi rapporti con esperti di vari Paesi tra cui figura anche il conte di Rovasenda, questo studioso di stampo assai pratico introdusse nella sua collezione numerosissimi esemplari di viti che studiò per molti anni prima di pubblicare nel 1841 la sua celebre *Ampélographie Universelle (ou Traité des cépages)*²⁶, in cui tra i primi egli espose numerose sinonimie tra le cultivar osservate, le loro esigenze culturali, le attitudini enologiche. Analogie si possono intravedere con l'attività svolta dall'ampelografo piemontese, che proprio come l'Odart creò una vastissima collezione privata grazie al suo precedente lavoro all'estero ed ai contatti con personalità straniere, e che con il medesimo titolo di Ampelografia Universale (perché si riferiva a cultivar provenienti da ogni parte del globo), divulgò succinte quanto originali informazioni sui vitigni in collezione, puntualizzandone soprattutto identità e sinonimie.

Tra le collezioni ampelografiche storiche italiane non può esser dimenticata quella del barone Antonio Mendola a Favara, in provincia di Agrigento, che giunse a comprendere ben 3000 varietà²⁷. Il barone, colto filantropo appassionato di vite, amico e corrispondente dei conti Odart e di Rovasenda e di molti altri ampelografi del suo tempo, dedicò la prima parte della sua esistenza a raccogliere viti dall'Indocina, Giappone, Sud-Africa, Caucaso, Est Europeo, isole greche e da tutte le principali collezioni europee con cui era in assiduo contatto. Egli scambiava anche esemplari con vari corrispondenti e forniva gratuitamente materiale di propagazione della sua collezione a chi glielo avesse chiesto²⁸. Purtroppo non soltanto questa vastissima e insostituibile collezione

²⁴ Cfr. L. OUDART, *Introduzione all'ampelografia italiana*, Genova, Tipografia dei sordo-muti, 1873, p. 95.

²⁵ Cfr. G. MOLON, *Ampelografia cit.*, p. XXVIII.

²⁶ Cfr. A.-P. ODART, *Ampélographie universelle (ou Traité des cépages)*, Paris, Tours, 1874 (6^a ed.).

²⁷ Cfr. G. MOLON, *Ampelografia cit.*, p. XIX.

²⁸ A. MENDOLA, Estratto del catalogo generale della collezione di viti italiane e straniere radunate in Favara. Appendice al "Il coltivatore", Favara, Tip. Parrino e Carini, 1868, p. 109.

fu spazzata via dall'avvento della fillossera intorno al 1890, ma anche gli scritti, la corrispondenza scientifica e gli appunti del barone, altrettanto preziosi, andarono distrutti poco dopo²⁹, mentre rimane fortunatamente presso il fondo archivistico Di Rovasenda la corrispondenza con il conte.

Un poco diverso, ma non di molto, è stato il destino dell'altrettanto famosa collezione "universale" Di Rovasenda. Dal potere originario della Bicocca, essa fu propagata a partire dal 1901 presso la Regia Scuola Enologica di Alba, oggi Istituto Superiore Tecnico Agrario di Stato Umberto I, a cui il conte stesso l'aveva donata. I lavori di trasferimento e riordino, che durarono una decina di anni, furono coordinati dal prof. Sernagiotto, coadiuvato dall'eccellente capotecnico Silvio Zaina e dal cavalier Luigi Piemonte. Non molto dopo la collezione fu nuovamente moltiplicata a cura del prof. Sannino, questa volta innestandola su portinnesto americano *rupestris* 'du Lot', per evitare la morte delle piante a causa della fillossera che nel frattempo aveva invaso l'Albese.

Nel 1932 la collezione contava ancora 2660 accessioni³⁰, ma il fatto di aver limitato il nuovo impianto a soli 2-3 ceppi per varietà per ragioni di spazio, l'etichettatura inadeguata, la scarsa adattabilità del portinnesto e il suo eccessivo vigore, la diffusione di virosi determinarono ben presto errori, morie, fallanze non sempre adeguatamente rimpiazzate e portarono, in definitiva, al decadimento generale della collezione, che deperì ulteriormente durante la guerra, a causa delle ristrettezze economiche e delle conseguenti insufficienti cure nella difesa contro i parassiti, almeno così scriveva allora il Preside della Regia Scuola Giuseppe Dall'Olio³¹.

Nel primo dopoguerra gli studiosi di ampelografia stabilirono che era il clone, ovvero la discendenza di un'unica vite, a dover essere scelto a rappresentare ciascun vitigno: della collezione Di Rovasenda ci si limitò allora a propagare un solo clone delle 92 varietà tipiche di Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria e Oltrepò Pavese, perché erano quelle regioni ad esser state assegnate ai professori Dalmasso e Dell'Olio, che avrebbero dovuto descriverne i vitigni secondo un programma ministeriale mirante alla pubblicazione delle schede ampelografiche delle principali cultivar da vino italiane³².

Il resto della collezione fu estirpato: così, la collezione "universale" divenne poco più che "regionale", se non addirittura poco meno, considerando che solo

²⁹ Cfr. Anonimo, *La collezione ampelografica* cit., p. 113.

³⁰ Cfr. Anonimo, *Elenco alfabetico dei vitigni della collezione ampelografica universale G. di Rovasenda*, in *Cinquant'anni di vita* cit., pp. 116-31.

³¹ Cfr. M. MARTINELLI, *La collezione ampelografica universale "Conte Giuseppe di Rovasenda"*, in *La Scuola Enologica di Alba nel centenario della fondazione 1881-1981*, Alba, Famija Albeisa, 1981, p. 123.

³² Cfr. AA.VV., *Principali vitigni da vino coltivati in Italia*, Roma, Ministero Agricoltura e Foreste, 1960-1966, Vol. I-V.

i vitigni all'epoca ritenuti più interessanti o più coltivati vennero mantenuti. Una porzione di questo appezzamento fu poi spiantata, non si sa quando con precisione e, per colmo di sventura, se ne smarrì la mappa: rimaneva un elenco di 79 cultivar/cloni originarie, di cui non si sapeva quali erano state eliminate né la posizione delle 69 rimaste.

Per questo, su invito della Scuola e con la preziosa collaborazione del dott. Stefano Raimondi, chi scrive ha cercato di identificare i vecchi ceppi ancora presenti, assegnandoli ai vitigni della lista in base ai caratteri morfologici delle piante, proprio come erano soliti operare gli ampelografi ottocenteschi. Delle 69 varietà ancora in vita, soltanto 4 non sono state identificate, né ci parvero corrispondere ad alcuno dei circa 400 vitigni dell'Italia Nord-Occidentale, raccolti e oggi conservati in un'altra ben più recente collezione, orientata soprattutto ai vitigni minori e rari, creata a Grinzane Cavour³³, ai piedi del castello ove dimorò Camillo Benso, proprio in uno degli appezzamenti della Sezione di Grinzane dell'Istituto Agrario Umberto I di Alba³⁴.

Si è provveduto dunque a duplicare quelle 4 varietà nel vigneto di Grinzane, dove riteniamo non siano già presenti con altre denominazioni, non soltanto con l'intento di riuscire un giorno a dar loro il nome appropriato, ma soprattutto per evitare di perdere le ultime piante di un germoplasma unico e prezioso, perché appartenenti a cultivar che è molto probabile siano scomparse. In più, ci par doveroso confessare, al recupero ci ha spinto l'emozione di poter custodire ancora una minuscola porzione della straordinaria collezione Di Rovasenda.

Richiamando un'immagine di Roy-Chevrier³⁵, pare proprio che la scienza dell'ampelografia tenda a tessere, attraverso le collezioni, una sorta di tela di Penelope, eternamente destinata a estinguersi e a esser nuovamente ricreata (malgrado ciò avvenga con sforzi non di poco conto). Con la differenza però che le collezioni ampelografiche sono esposizioni di piante vive, che, una volta estinte, lo saranno in modo definitivo: la nuova "tela" non potrà allora che esser realizzata con il materiale biologico ancora recuperabile, forse discendente ma comunque diverso da quello scomparso, e ciò, in termini scientifici, corrisponde ad una perdita netta in biodiversità.

Per questo il valore delle collezioni ampelografiche non è soltanto storico, scientifico e culturale. In quanto materiale vivente, soprattutto se caratteriz-

³³ Cfr. S. RAIMONDI, G. VALOTA, A. SCHNEIDER, *La collezione di germoplasma di vite di Grinzane C. (Piemonte) orientata ai vitigni autoctoni minori*. Atti convegno "I vitigni autoctoni minori", Torino, 30 novembre - 1 dicembre 2006, www.scuolasicurezzaalimentare.it/download/vitigni_eseguibile.zip, posters, sessione 2.

³⁴ Cfr. Collezione di germoplasma di vite di Grinzane Cavour. <http://www.ivv.cnr.it/new/index.htm>, "special topics".

³⁵ Cfr. J. ROY-CHEVRIER, *Ampélographie retrospective* cit., p. 32.

zato da ampia diversità genetica - cosa che è la regola nelle collezioni "universali" -, una collezione ha un valore biologico di portata assai rilevante e come tale ne è essenziale la salvaguardia. Ma proprio perché viva, una collezione esige cure e drena risorse che difficilmente possono essere restituite in termini economici. Ed è perciò soggetta al suo naturale decadimento, all'incostanza ed alle follie degli uomini, ai capricci del destino.

Ecco perché Penelope continua a tessere e a disfare la sua tela, aspettando un quanto mai improbabile Ulisse.

Ringraziamenti

L'autrice è grata a Stefano Raimondi per il solerte aiuto nel recupero di notizie e di materiale bibliografico.

Appendice

FONDO GIUSEPPE DI ROVASENDA (1856 - 1913)

Nota biografica: Giuseppe di Rovasenda

Introduzione storico-archivistica

Corrispondenza (1856 - 1913)

Corrispondenti italiani (1867 - 1913)

Corrispondenti esteri (1860 - 1907)

Corrispondenti diversi (1856 - 1911)

Appunti. Memorie. Pubblicazioni (1877 - 1881)

Collezione ampelografica (1867 - 1913)

FONDO GIOVANNI DALMASSO (1792 - 1976)

Nota biografica: Giovanni Dalmasso

Introduzione storico-archivistica

Convegni e congressi. O. I.V. (1929 - 1963)

Accademia Italiana della Vite e del Vino (1956 - 1969)

Musei, mostre, borse dei vini (1910 - 1971)

Malattie della vite (1875 - 1976)

Leggi e regolamenti (1922 - 1969)

Economia viti-vinicola (1920 - 1934)

Ecologia viti-vinicola (1879 - 1968)

Meccanica agraria (1919 - 1964)

Corrispondenza (1921 - 1976)

Bozze di articoli e pubblicazioni (1930 - 1961)

Illustrazioni per pubblicazioni (1879 - 1957)

Studi storico-agrari (1792 - 1976)

Pubblicazioni diverse (1906 - 1970)

INDICE ANALITICO

Allegati

Elenco schede collezione ampelografica

FONDO GIUSEPPE DI ROVASENDA 1856 - 1913
(Con documentazione al 1954)

Introduzione storico-archivistica

Il fondo di Giuseppe di Rovasenda comprende quaderni manoscritti, appunti di osservazioni ampelografiche, corrispondenza con studiosi italiani e stranieri, schede ampelografiche estratte dai quaderni dal figlio Amedeo, copie italiana e tedesca del *Saggio di un'ampelografia*, lettere e documenti diversi successivi alla morte del conte, concernenti la sorte delle sue carte.

Dopo la morte del conte Giuseppe, avvenuta nel 1913, gli appunti e i 12 quaderni su cui egli aveva annotato le descrizioni dei vitigni facenti parte della collezione di Verzuolo, passarono al figlio Amedeo, che tra il 1914 e il 1925 si occupò della loro trascrizione in schede (circa 4000) predisposte per l'occasione.

Da allora e fino a tutti gli anni cinquanta in molti misero mano alle schede, le confrontarono con i quaderni e cercarono di individuare inesattezze ed errori al fine di procedere alla pubblicazione (a tutt'oggi mai avvenuta) delle osservazioni ampelografiche di Giuseppe di Rovasenda. Questi studi e ricerche, soprattutto quelli di Silvio Zaina, Luigi Piemonte e Oliviero Olivieri ebbero tra l'altro il risultato di incrementare il numero delle schede, che ora risultano essere 5081.

Il fondo venne donato nel 1965 all'Istituto di coltivazioni arboree dell'Università di Torino, su suggerimento di Giovanni Dalmasso, che di tale istituto fu fondatore nel 1940 e direttore sino al 1957.

Al momento dell'inizio del riordino la documentazione, in parte raccolta in piccoli faldoni (la corrispondenza), in parte in scatole contrassegnate da lettere (schede ampelografiche e quaderni), in parte sciolta, era conservata in un armadio di legno.

Nel corso del riordino, sono stati applicati i seguenti criteri di ordinamento:

- la corrispondenza è stata suddivisa per mittente, disposta in ordine cronologico e contata;
- la documentazione di argomento ampelografico è stata schedata e riordinata in ordine cronologico;
- le schede ampelografiche sono state tutte schedate su una tabella Excel, riportando di ogni vitigno i dati più utili al fine della consultazione.

I fascicoli risultanti sono stati numerati con un numero di corda da 1 a 193.

Il fascicolo *Rovasenda.193* contiene "virtualmente" l'intera collezione di schede (più di 5000!) ampelografiche, conservate a parte, fuori collocazione.

FONDO GIOVANNI DALMASSO 1792 - 1976
(Con docc. al 1990)

Introduzione archivistica

Negli anni '70 la documentazione facente parte del fondo di Giovanni Dalmaso venne donata dalla famiglia Dalmaso all'Università di Torino.

Dopo la permanenza per alcuni anni delle carte nella sede universitaria di via Pietro Giuria, nel 1996 il fondo, condizionato in scatole sul cui dorso erano state apposte etichette con descrizione sommaria del contenuto, venne trasferito presso la nuova sede della Facoltà di agraria a Grugliasco, dove oggi va sede anche la Fondazione Giovanni Dalmaso.

Al momento dell'inizio del riordino la documentazione era divisa per grandi argomenti e conservata in cartelline in scatole, oppure sciolta. Le etichette che erano state sostituite e/o sovrapposte nel corso degli anni, non consentivano più la sicura identificazione del contenuto.

Nel metter mano al riordino delle carte si è deciso di conservare la suddivisione sommaria per argomenti già riscontrata prima dell'intervento, dando però maggiore organicità all'insieme.

Ai fascicoli è stata data una numerazione di corda continua, da 1 a 153.

Vincenzo Annibaldi Pastore, "filosofo di frontiera"

1994, pp. 114

DUE MAESTRI DI ANTONIO GRAMSCI: PASTORE E BARTOLI

In questi anni ho avuto il privilegio di conoscere, nella cultura razionalistica a Torino, due grandi e originali figure di Vincenzo Annibaldi Pastore come quella di una personalità originale, un cervello tra pensiero filosofico e pensiero scientifico, per aver curato del costume culturale e di ricerca di quel Centro studi metodologici che costituì il principale punto di riferimento dell'epistemologia italiana nel primo dopoguerra. Insieme a quel singolare laboratorio in cui, a detta di uno dei suoi massimi animatori, il Gregorini, si «elaboravano i problemi metodologici con uno spirito che potremmo dire analogo a una fabbrica», nel senso dei criteri di ricerca e non sul piano delle semplici acquisizioni - «il titolo del seminario di Schlick a Vienna nel 1931, cioè per chiarire reciprocamente le idee, per approfondire il senso dei problemi scientifici, non per fare filosofia: questa è quella concezione filosofica», sottolineando la premessa presentata agli studenti da parte del Pastore in questo volume di Pastore¹, nonché il perseguimento da quest'opera di una sorta di kantismo italiano - «per un percorso «traoaccoglimento della Critica» - dell'indagine, ricerca finale chiarificativa, con gli stessi logici metodologici, in vista dell'obiettivo di raggiungere un razionalismo puro, scevro di ogni

¹ A. Pastore, *La critica e l'etica di Immanuel Kant*, Torino, Einaudi, 1931, p. 114 (citato in *Introduzione*).

² Cfr. L. Ciocchetti e C. Amadi, *L'attività del Centro Studi Gregorini sul «Quadrato di Moravia» dell'Università di Torino*, *L'ID*, 1994, n. 27, 273-275; J. Pastore, *Metodo, filosofia e ricerca nel Centro studi metodologico di Torino (1920-1931)*, *Giornale Filosofico*, 1981.

³ L. Ciocchetti, *Il centro metodologico Gregorini di Torino e i suoi rapporti con la cultura filosofica italiana*, Milano, Il Segretario, 1974, p. 29.

⁴ Secondo le testimonianze di Luigi Romano nel suo libro *Una giornata di Gramsci*, Torino, Einaudi, 1972, p. 14.

Valentino Annibale Pastore, “filosofo di frontiera”

LUCA BASILE

1. Assai opportunamente Angelo d’Orsi, affrontando il tema della cultura razionalistica a Torino, ha rammentato l’emblematicità della figura di Valentino Annibale Pastore come quella di una personalità centrale «a cavallo tra pensiero filosofico e pensiero scientifico»¹, per dar conto del sostrato culturale e di ricerca di quel Centro studi metodologici che costituirà il principale punto di riferimento dell’epistemologia italiana nel primo dopoguerra² (ossia di quel singolare laboratorio in cui, a detta di uno dei suoi massimi animatori, il Geymonat, si «discutevano i problemi metodologici con uno spirito che potremmo dire analogo» - ma, badare bene, nel senso dei criteri di ricerca e non sul piano delle semplici acquisizioni - «a quello del seminario di Schlick a Vienna nel 1932; cioè per chiarirsi reciprocamente le idee, per approfondire il senso dei problemi scientifici, non per fare trionfare questa o quella concezione filosofica»³); sottolineando la perentoria presentazione agli studenti da parte del Pastore in quanto «discepolo di Peano»⁴; nonché il perseguimento da questi operato di una sorta di kantismo valentesi - previo un perspicuo «rimaneggiamento della *Critica*» - dell’integrazione, avente finalità chiarificativa, con gli studi logico-matematici, in vista dell’obiettivo di raggiungere un razionalismo *puro* scevro di ogni

¹ A. D’ORSI, *La cultura a Torino tra le due guerre*, Torino, Einaudi, 2000, p. 282 (il cap. si intitola *Torino ‘razionale’*)

² Cfr. L. GIACARDI e C. ROERO, *L’eredità del Centro Studi Metodologici*, in «Quaderni di Storia dell’Università di Torino», I-III (1997-1998), 2, pp. 289-356 e S. PAOLINI MERLO, *Consuntivo storico e filosofico sul ‘Centro studi metodologico’ di Torino (1940-1979)*, Genova, Pan-trograf, 1998.

³ L. GEYMONAT, *Paradossi e rivoluzioni. Intervista su scienza e politica*, a cura di G. Giorello e M. Mondadori, Milano, Il Saggiatore, 1979, p. 59.

⁴ Secondo la testimonianza di Lalla Romano nell’autobiografico *Una giovinezza inventata*, Torino, Einaudi, 1979, p. 52.

semplice cessione all'empiriopositivismo e, piuttosto, interlocuente – anche in senso esplicito⁵ - con la posizione che, entro la prima metà del secolo scorso, il fenomenologismo di Husserl a Friburgo (alla cui dottrina egli dedicò un intero corso, come ebbe a sottolineare Bobbio, che con lui si laureò per la seconda volta nel 1933⁶ nel suo necrologio⁷ su quella «Rivista di Filosofia» – condiretta con Nicola Abbagnano – cui Pastore collaborò dal 1910, pubblicando una ventina di scritti che vanno dalla prolusione alla libera docenza *Il valore teoretico della logica* all'articolo del 1954 – escluso dalla bibliografia a cura del Padre Selvaggi – *Critica del chiaroscuro di ragione e fede del Cardinale Newman*) ed il criticismo del Cohen a Marburgo venivano enucleando⁸.

A tal proposito, non è forse irrilevante ricordare la decisa aspirazione pastorianiana ad una matematizzazione della filosofia manifestata a chiare lettere nella missiva a Gioele Solari del 4 novembre 1926⁹ («Supplico» – egli scrive, con un tono polemico nei confronti della cultura idealistica – «che i diritti della scienza esatta siano riconosciuti»), né il fatto che nel novero di un'insieme commisto e curioso di allievi (tra cui Antonio Gramsci – su cui torneremo – e Palmiro Togliatti, sul fronte politico) debba venir evidenziato il nome di Ludovico Geymonat, il quale, con lui, dopo la laurea in Matematica, si addotterà nel 1930, con una tesi destinata a divenire, nell'anno successivo, il suo primo libro, pubblicato per Bocca (*Il problema della conoscenza nel positivismo. Saggio critico*), così testimoniando il nesso fra la tesi del Pastore medesimo e quelle di Juvalta, benché il nucleo fondamentale di tale studio si limiti ad una sostanziale difesa del positivismo, di contro vuoi all'idealismo, vuoi allo scolasticismo¹⁰.

Non è, però sul fronte del positivismo che la meditazione pastorianiana deve venire linearmente ed esclusivamente annessa, giacché essa si presenta come una sorta di panlogismo mirato, appunto, a compenetrare logica e ontologia, ove si incontrano una pluralità di motivi, sia a carattere prettamente inerente la filosofia della scienza e, più generalmente, l'impegno teoretico (dagli studi

⁵ Cfr. una delle due principali opere di PASTORE, *La logica del Potenziamento, coi 'Principi' di Pietro Mosso*, Napoli, Rondinella, 1936, pp. 225-32.

⁶ La tesi di Bobbio fu dedicata al pensiero husserliano «Nel 1933» - egli rammenta - «mi sono laureato con una tesi sulla fenomenologia di Husserl, seguita da Annibale Pastore, che sulla filosofia husserliana aveva tenuto i suoi corsi, da me assiduamente frequentati» (N. BOBBIO, *Autobiografia*, a cura di A. Papuzzi, Roma-Bari, Laterza, 1997, p. 18).

⁷ Id., *A. Pastore*, in «Rivista di filosofia», XLVIII (1956), 2, p. 245.

⁸ Occorre però precisare che nonostante il qui segnalato, cospicuo punto di contatto, l'accezione del panlogismo pastorianiano non poteva che distinguersi con nettezza dall'impostazione a cui poteva venire ricondotta quella del Cohen, così come ben si può derivare da affermazioni riprese, in parte, da un precedente articolo del 1907: *Il problema della causalità, con particolare riguardo alla teoria del metodo sperimentale*, Torino, Bocca, 1921, I, pp. 280-81.

⁹ Cfr. A. D'ORSI, *Il discepolo e il maestro*, in *La vita e gli studi. Carteggio Gioele Solari – Norberto Bobbio, 1931-1952*, a cura e con un saggio introduttivo di A. d'Orsi, Milano, Angeli, 2000, pp. 62-64.

¹⁰ Cfr. Id., *La cultura a Torino* cit., p. 278.

di argomento positivo-sperimentale alla originale prospettiva incentrata sulla cosiddetta «Logica del potenziamento»¹¹, da integrarsi con i contributi dell'allievo Pietro Mosso); che a carattere ideologico-politico¹²; che intersecante queste due direttrici¹³; che di storia della filosofia e di critica filosofica¹⁴; che,

¹¹ Cfr. i seguenti testi della bibliografia pastoriana (riportati seguendo principalmente l'ordine della redazione curata da Padre Filippo Selvaggi e riprodotta in F. BAZZANI, *La Carte di Annibale Pastore. Fondo dell'Accademia 'La Colombara'*, Firenze, Olshki, 1991, pp. 153-60) disposti cronologicamente: *Sopra l'esperienza mediata*, in «Atti della RAST» (vol. XXXVI), 1901, pp. 391-412; *Sopra la teoria della scienza: Logica, Matematica, Fisica*, Torino, Bocca, 1906; *Giovanni Caramuel di Lobkowitz e la teoria della quantificazione del predicato*, Aosta, Allosia, 1906; *Sulla possibilità di concludere affermativamente da due premesse negative*, Aosta, Allosia, 1906; *Logica formale dedotta dalla considerazione di modelli meccanici*, Torino, Bocca, 1906; *I progressi e le condizioni presenti negli studi intorno alla logica formale. Prolusione ad un corso libero di logica*, letta il 16 marzo 1906 nella R. Università di Genova, 1906; *Del nuovo spirito della scienza e della filosofia*, ivi, 1907; *G.M. Guyau e la genesi dell'idea di tempo*, in «Coenobium», II (1907), 3; *Sull'impegno del concetto di tempo nella logica pura*, in «Questioni filosofiche a cura della Società Filosofica Italiana», 1908; *Il valore teoretico della logica. Prolusione della Regia Università di Torino*, in «Rivista di filosofia», II (1910), 5, pp. 578-98; *Sulle verità universali e necessarie. Discussione con A. Aliotta*, in «La cultura filosofica», IV (1910), pp. 205-208 e 323-26; *Sillogismo e proporzione. Contributo alla teoria e alla storia della logica pura*, Torino, Bocca, 1910; *Contributo alla teoria della conoscenza*, in «Rendiconto del Regio Istituto Lombardo», XLIV (1911), pp. 468-77; *Il pensiero puro*, Torino, Bocca, 1913; *Sopra la critica filosofica della scienza*, in «Rivista di Filosofia», VI (1914), 2, pp. 226-38; *Il problema della causalità cit.; Dalla filosofia dell'intuizione alla filosofia del potenziamento*, in «Rivista di filosofia», XIX (1927), pp. 173-81; *La logica del potenziamento cit.; Controversie sul realismo*, in «Ricerche filosofiche», (1936), pp. 232-33; *In difesa della psicologia sperimentale*, in «Archivio di Psicologia, Neurologia, Psichiatria e Psicoterapia», Milano, 1939, pp. 345-50; *Sullo sviluppo delle operazioni logiche dipendenti dal solo numero degli enti*, in «Atti della RAST» (vol. LXXV), 1940, pp. 3-11; *Numeri logici e numeri matematici*, Reale Accademia delle Scienze, Torino, 1942; *Logicalia*, Padova, Cedam, 1957 (postumo).

¹² Cfr. *Der Kritische Kommunismus bei Friedrich Engels*, in «Archiv für die Geschichte des Sozialismus», Leipzig, Hirschfeld, 1913; *La filosofia di Lenin*, Milano, Bocca, 1946.

¹³ Cfr. il III cap. del II vol. di *Il problema della causalità cit.*, pp. 147-175 (*Causalità storica e sua interpretazione critica*), sui cui contenuti verremo più oltre, anche in ordine al tema del rapporto Gramsci-Pastore.

¹⁴ Cfr. *Le due anime di Anselmo di Aosta*, in «Classici e neo-latini», III (1907), 2, pp. 189-195; *Sopra un punto essenziale del neo-hegelismo contemporaneo*, in «Atti della RAST» (vol. XLIV); *Sull'origine delle idee in ordine al problema dell'universale*, in «Rendiconti dell'Accademia dei Lincei - Classe di scienze morali», 1909, pp. 407-454; *B. Croce e la filosofia di G. B. Vico*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», XIX (1911); *Filosofismo e filosofia*, in «Rivista di Filosofia», XV (1923), pp. 40-51; *Il principio del metodo sperimentale nella filosofia di Spinoza*, in «Rivista di Filosofia», XIX (1927), pp. 267-72; *Il pensiero filosofico del Piemonte*, Torino, Bocca, 1928; *Riflessioni sulla Fenomenologia di Hegel*, in «Sophia», II (1934), 3; *Scritti di varia filosofia*, Milano, Bocca, 1939; *L'acrisia di Kant*, Padova, Cedam, 1940; *Logica nuova e metafisica nuova: risposta al R. P. Bizzarri*, in «Divus Thomas», LXI (1940), pp. 345-53; *L'equivoco teorico della ragione nei fondatori della filosofia dell'esistenza. Relazione al XIV Congresso nazionale di filosofia*, in «Archivio di Cultura Italiana», IV (1942), 1; *La modernità di Galileo Galilei*, Milano, Bocca, 1942; *Il segreto di G. B. Vico. Mediazione*, Milano, Bocca, 1943; *Della contraddizione potenziale in Aristotele. Risposta al prof. Bontadini*, in «Rivista di Filosofia Neoscolastica», XXXVII (1945), pp. 141-42.

last but not least, di argomento letterario (questo campo fu per codesto autore il primo interesse, data la laurea con Arturo Graf), nel suo intreccio con la sfera filosofica¹⁵.

Dopo, appunto, la laurea con Graf nel 1892, Pastore si dedicò a studi di carattere logico e di teoria della scienza sotto la guida, fra gli altri, giusto di Giuseppe Peano, Friedrich Kiesow (al quale successe, come direttore incaricato dell'Istituto di Psicologia Sperimentale) e Antonio Garbasso, laureandosi nuovamente in Filosofia con la dissertazione *Sopra la teoria della scienza. Logica, matematica, fisica*. Conseguì la libera docenza in Filosofia teoretica nel 1904, insegnando, però, in molti licei, sino all'ottenimento, come incaricato, della cattedra inerente nella medesima università, succedendo a Pasquale D'Ercole, fondando e dirigendo, anche dopo la messa a riposo, il Laboratorio di logica sperimentale, e mantenendo questa cattedra come professore di ruolo dal 1921 al 1939, anno in cui passò l'insegnamento ad un pensatore tanto diverso (anche se, a nostro avviso, non privo di alcuni accenti passibili di convergenza rispetto alla riflessione pastoriana) come il cattolico, fautore di una variante umanistica dell'idealismo, Augusto Guzzo, il quale ebbe non solo a commemorare Pastore, nel 1958, presso l'Accademia dei Lincei¹⁶, ma a dedicare alcune sintetiche, significative pagine al rapporto ed al confronto fra quegli e il personalismo estetico-religioso di Stefanini¹⁷.

Per offrire un qualche ragguaglio sul profilo autonomo di questa personalità «complessa, difficile da definire, e non classificabile negli schemi correnti che si adoperano per tracciare le linee della filosofia contemporanea in Italia», e

¹⁵ Cfr. *La vita delle forme letterarie. Studi critici di scienze della letteratura*, Torino, Roux, 1892; *Concezione drammatica della vita morale*, in «Nuova Antologia» (1921); *Dioniso - Saggi critici sul teatro tragico*, Padova, Cedam, 1957; *Introduzione alla metafisica della poesia*, Padova, Cedam, 1957 (ambidue pubblicati postumi).

¹⁶ A. GUZZO, *Commemorazione di A. Pastore*, in «Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti della Classe di Scienze Morali», (1958), pp. 43-48.

¹⁷ ID., *Stefanini e Pastore*, in «Filosofia», VII (1956), 2, pp. 358-61. Se nei riguardi del problema religioso, entro la sua opera principale, *Il problema della causalità*, Pastore negò con decisione l'ammissibilità di una causa efficiente e di una causa finale trascendente, tuttavia, in una fase posteriore, egli si avvicinò - giusto per modo dell'attenzione verso la mistica e i motivi dell'esistenzialismo - alla religione, accettando i segni del cristianesimo al momento della morte. Bobbio, nel suo necrologio, osserva, a tal proposito, che «se la logica aveva rappresentato la sua lunga e costante passione di studio, se nella conquista di forme logiche nuove aveva trovato via via espressione il suo bisogno di una conclusione teoretica, dietro il logico, che pur cerca chiarezza nell'abbandono di ogni ipotesi metafisica, nella formulazione di un sistema di relativismo radicale, ma non ignora che la teoria non può essere la conclusione della filosofia, vigilava, tormentata da un senso acuto del mistero, un'anima inquieta che cercava illuminazioni violente e fuggitive nella poesia, soprattutto nella tragedia (dai primi studi sul Maeterlink sino alla collaborazione assidua, degli ultimi anni, a una rivista di teatro), o faceva scandagli coraggiosi e profondi nell'esperienza dei grandi mistici e di alcuni filosofi non ortodossi» (*A. Pastore cit.*, p. 246).

sulla sua biografia intellettuale, ci sembra opportuno ricorrere alle parole dello stesso Bobbio nel citato necrologio:

Non appartenne mai ad una scuola: fu, nel miglior significato del termine, un autodidatta, e conservò dell'uomo di studi che non si chiude mortificandosi in una disciplina da specialista la curiosità per gli aspetti più diversi della vita spirituale, l'ansia insoddisfatta del divoratore di libri più disparati, la capacità, che diventò cogli anni eccezionale, di assimilare rapidamente, e farne succo del suo pensiero, le filosofie più astruse e fra loro più discordanti. Diceva di essere un logico e un mistico. Precisiamo: la logica, o più precisamente, la teoria della scienza, fu la sua disciplina di studio, l'occupazione dei giorni feriali. All'infuori della tesi di laurea [...] le sue opere maggiori sono opere di logica, e segnano le principali tappe della sua carriera», dalla «*Logica formale dedotta dalla considerazione dei modelli meccanici* nel 1906, all'organico volume su *Sillogismo e proporzione* del 1910, dove afferma o riconferma la corrispondenza formalistica tra le forme logiche e quelle matematiche, all'opera [...] più aggrovigliata [...] *Il pensiero puro* del 1913, ai due volumi, forse la sua opera più felice, sul *Problema della causalità* del 1921, per finire con due raccolte conclusive (se pur di conclusione si può parlare in un pensiero sempre in movimento sino all'ultimo respiro)» monograficamente dedicate «alla *Logica del potenziamento* (1939)»¹⁸.

La teoresi di Pastore – assai avvertita in merito al coevo avanzamento nel campo della ricerca sui fondamenti della matematica e della geometria, della fisica quantistica e non (dalla tesi della relatività einsteniana a quelle di Schrödinger, Heisenberg e Bohr), e della psicofisica – si rende periodizzabile in due fasi: la fase che si distende dai principi fino al 1922, tipizzabile come attraversata da molte direttrici, assimilando spunti immanentistici diversi, sul piano gnoseologico e quello ontologico, ed avvicicabile primariamente al criticismo del Masci; e la fase che va dal 1922 fino alla morte di questo pensatore, tipizzabile come imperniata su un programma di ricerca scientifico orientato dall'ipotesi della *Logica del Potenziamento* assaiata, per dirla succintamente, a) sulla risoluzione dell'ente nella pura relazione subobiettiva; assunta la coincidenza e la compenetrazione generale fra il livello ontologico e quello gnoseologico (come già è ben chiarito ne *Il problema della causalità*); b) sullo stabilimento di una interdipendenza rapportuale fra i diversi enti; donde si deriva c) l'interdipendente e vicendevolesse potenziamento di ogni ente. Una siffatta prospettiva è stata compiutamente illustrata dal filosofo di Orbassano in un saggio di riepilogo del proprio percorso teoretico steso in foggia di contributo ad una nota antologia curata nel 1946 da M. F. Sciacca¹⁹. È necessario adesso lumeggiarne le scansioni tematiche portanti

¹⁸ *Ibidem*, p. 245.

¹⁹ A. PASTORE, *Il mio pensiero filosofico*, in *Filosofi italiani contemporanei*, a cura di M. F. Sciacca, Milano, Marzorati, 144, p. 335 (corsivo nostro).

con l'obiettivo di stringere ottimalmente alcuni dei contenuti fin ora adombrati in vista di un sintetico percorrimto di un particolare 'giro d'orizzonte' che coinvolge – e, solo per certi versi, unisce – motivi e ambiti disciplinari fra loro, in sé 'e' e 'per se', notevolmente diversi e variegati. Vediamo meglio.

2. Preliminarmente, Pastore evidenzia in chiave rigoristico-kantiana come «*alla filosofia teoretica*, per la giudicazione dei gradi della conoscenza e per la soluzione del problema della verità nei suoi storici sviluppi e nei suoi rapporti con il problema del valore, in breve per l'apprezzamento della universale relatività, sia indispensabile un saldo *fondamento di scienze esatte* [...] Non si tratta», egli scrive (collegandosi, per ragioni strumentali e circoscritte, e quasi paradossalmente – si badi bene – alla inerente opinione crociana), «di sostituire la scienza alla filosofia né di fare un *mixtum-compositum* filosofico-scientifico che sarebbe un intruglio, come giustamente dice Benedetto Croce (*Eternità e storicità della filosofia*). Data la funzione formale e formativa d'unità sintetica della filosofia, si tratta di non staccare la filosofia dalle condizioni che la rendono possibile»²⁰. Affermato ciò, egli prende le mosse da tali acquisizioni per ripercorrere dalla genesi in poi le tappe del proprio lavoro: «Il saggio *Sopra l'esperienza mediata* del 1901 già richiama per la prima volta gli studiosi all'utilità dell'introduzione della teoria dei modelli in filosofia per il preciso scopo della logica. Questo proposito si ribadisce nella dissertazione di laurea *Sopra la teoria della scienza. Logica, matematica e fisica*, che pur continuando il doppio processo riduttivo della logica di Peano, liberamente tenta un'ulteriore analisi e riduzione delle idee primitive, poi degli assiomi e delle teorie, quindi la sintesi. Da queste indagini furono per la prima volta ricavate alcune conseguenze teoriche e pratiche che mi paiono rilevanti, tanto sulla piena e mutua convertibilità di tutte le idee primitive fondate sul fatto della loro perfetta equivalenza, quanto sulla possibilità d'una spiegazione unica e comunque fondata sul fatto che i vari ordini scientifici corrispondenti altro non sono che la realtà mascherata d'un solo processo logico» (è esclusivamente in questa accezione che Pastore impiega il principio russelliano di identità formale fra logica e matematica).

A svolgere integralmente il presente indirizzo di chiarificazione il pensatore piemontese afferma, però, di essere pervenuto assai tardivamente, solo entro la prima metà degli anni Trenta, con il saggio *La logica della ricerca scientifica*, a fronte di una ben precedente e autonoma, quanto, a nostro avviso, inesauritiva ricezione del complesso della storia della filosofia e, in specie, dell'idealismo. Così Pastore restituisce tale approfondimento: «dopo lunghe titubanze, la speculazione più classicamente filosofica mi s'apriva davanti con un deciso ripensamento della logica hegeliana»²¹; senza, tuttavia, «abbandonare l'avviamento della teoria della scienza. Intrapresi anzi ad addestrarmi nella storia

²⁰ *Ibidem*, pp. 246, 336.

²¹ *Ibid.*, p. 336.

della logica colla lettura del Pratl. Mi era guida generosa e paterna Pasquale D'Ercole nello studio della filosofia greca, italiana e tedesca. Le sue opere sulla logica aristotelica, kantiana ed hegeliana, sul teismo, la sua *Notizia* degli scritti e del pensiero filosofico di P. Ceretti hanno lasciato una traccia indelebile nella mia mente»²². E se ebbe a concentrarsi con accuratezza sulla logica aristotelica, conseguendo il risultato «storico» della prova dell'origine matematica della sillogistica inerente, nonché quello «dottrinale» della esibizione dimostrativa della implicazione in ogni sillogismo della *premessa media*²³; tuttavia, la «vera sistemazione non sarà raggiunta che assai tardi nelle ricerche di logica sperimentale con sussidio di logica del potenziamento»²⁴; benché l'ambizione di codesta sia già da ravvisarsi nella memoria *Sulla natura extralogica delle leggi di tautologia e di assorbimento nella logica matematica*²⁵.

Qui si presenta per la prima volta la necessità di introdurre in logica i simboli di potenza e di coefficiente (a^2 e $2a$), dimostrando: 1) che le dimostrazioni della legge di tautologia (da cui dipende la legge di assorbimento), sono viziose in quanto nella premessa bisogna introdurre la tesi cioè la conclusione; 2) che la legge di tautologia non si può accettare come postulato. Pietro Mosso²⁶, in seguito [...] venne a dedurre i simboli a^2 e $2a$ come casi particolari dei simboli generali a e na , riconoscendo l'indimostrabilità d'un assioma di cui poniamo in evidenza la funzione sistemica rispetto al principio di identità. Peano era recisamente contrario alla mia tesi negatrice delle leggi più tipiche della logistica. Tuttavia con ammirabile spirito di indulgenza e di imparzialità mi indusse a presentarla al IV Congresso internazionale di Matematica (Roma, aprile 1908). Poincaré, presente alla comunicazione,

²² *Ibidem*, pp. 336-37. Il riferimento di Pastore è a P. D'ERCOLE, *Notizia degli scritti e del pensiero filosofico di P. Ceretti*, Torino, Unione Tipografica Editrice, 1886. Ma su questo oscuro pensatore, sui cui limiti ha riflettuto, con rigore G. Gentile ne *La filosofia in Italia dopo il 1850*, cfr. sempre del D'ERCOLE, *Saggio di panlogica, ovvero l'Enciclopedia filosofica dell'hegeliano P. Ceretti*, Torino, 1904, II vol.; e P. MARTINETTI, *P. Ceretti*, in *id.*, *Saggio e discorsi*, Milano 1926.

²³ Cfr. *Sillogismo e proporzione* cit. (testo pubblicato nel 1910 ma composto tre anni prima).

²⁴ A. PASTORE, *Il mio pensiero* cit., p. 337.

²⁵ Tale memoria venne pubblicata, per la prima volta, negli atti del suddetto Congresso, editi nel 1908, e poi raccolta assieme ad altri lavori in *La logica del Potenziamento* cit., pp. 37-48.

²⁶ Pietro Mosso, prediletto allievo e collaboratore di Pastore, verrà ricordato dal maestro, lamentandone la morte sotto le bombe nel 1945. «Fu da me incontrato per la prima volta da R. Collegio di Asti, dove io, già incaricato di Filosofia Teoretica all'Università di Torino, insegnavo contemporaneamente Filosofia (dal 1910 al 1915). Avendo avuto la fortuna di apprezzare immediatamente le sue eccezionali virtù, lo preparai con speciale cura, me lo portai a Torino, gli feci fare gli studi di matematica e di fisica, affinché potesse occuparsi di logica e d'epistemologia con informata coscienza (non da dilettante, come facevano i positivisti - salvo rarissime eccezioni), gli aprii la porta della Logica del Potenziamento (LdP), poi lo indussi a scrivere e gli feci pubblicare dal mio editore Bocca, n opera a parte, i *Principi di Logica del Potenziamento* - edito nel 1923 - «che furono tutti discussi parola per parola tra noi e sono come il verbale dei nostri colloqui, sulla cui pubblicazione io contavo per aprirgli la via della carriera universitaria». (Testimonianza in P. F. Selvaggi in *Dalla filosofia alla tecnica* cit., p. X).

non aveva detto verbo. Richiesto per lettera il suo giudizio rispose a Peano così: «Dite al vostro giovinotto» (io avevo però già quaranta anni) «che al suo posto io farei *come se*». Questa memoria segna l'origine della Logica del Potenzamento²⁷.

Ma essa ipotesi logica non ha da essere concepita in quanto estraniata dalla complessiva maturazione di adeguati strumenti concettuali volti alla critica ed al respingimento di ogni variante del casualismo, i quali vennero, invece, esposti in un'ampia opera di taglio critico-teoretico. Ricorda Pastore:

Maturata la revisione critica e autocritica mi proposi di affrontare la trattazione storica e teoretica [*del presente*] [...] problema capitale [...]. Quanto al criterio generale della rassegna storica [...] la novità più caratteristica è la partizione del problema aitiologico nei tre campi dell'esperienza, della scienza e della filosofia, tenuto conto della triplice distinzione dovuta all'idea di causa, del concetto di rapporto causale e del principio di causalità [...] L'interpretazione qualitativa della doppia causalità colla critica dell'epifenomenismo e gli schiarimenti sull'unità psicofisica del reale forniscono il criterio di tutte le applicazioni possibili²⁸.

In ciò sta il contenuto della I sezione de *Il Problema della causalità*, mentre nella II si cerca di designare la sintesi relativistico-subobiettiva, indicando nella relatività e nel potenziamento corrispondente il concreto atto del pensare e la misura unitaria di questo, cosicché, «ridotta l'aitiologia filosofica al puro compito di indagare la direzione ideale e il valore dei rapporti causali dell'universo, divenga possibile la liquidazione della gnoseologia e della metafisica delle cause»²⁹. In ultimo, nella III sezione troviamo designato il vincolo fra la *critica al solipsismo* e la possibilità di dedurre la *libertà* come *forma speciale di causazione* (con tutto quel che una simile deduzione comporta, *realiter*, entro lo spazio della concezione morale).

3. Alla intermittenza tra l'impalcatura appena esemplificata e la precipua Logica del Potenzamento sono stati dedicati la maggior parte degli studi su Pastore. Pensiamo, oltre ai già segnalati ritratti di Bobbio e Guzzo, a quello di parte cattolica di F. Selvaggi³⁰ e a quello tratteggiato da un altro cattolico, il sostenitore della «ontologia della ulteriorità» Carlo Mazzantini³¹, nonché ai contributi di Busnelli³², di Aliotta³³, – rispetto a cui sarebbe tutto da

²⁷ ID., *Il mio pensiero* cit., p. 337.

²⁸ PASTORE, *Il mio pensiero* cit., pp. 337-38

²⁹ *Ibidem*, p. 338.

³⁰ F. SELVAGGI, *Un filosofo triste: Annibale Pastore*, in «Civiltà Cattolica», (1956), 2, pp. 156-67.

³¹ C. MAZZANTINI, *Valentino Annibale Pastore*, in «Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze morali, storiche e filosofiche» (vol. 91), 1957, pp. 101-128.

³² G. BUSNELLI, *Del nuovo spirito della scienza e della filosofia*, in «Civiltà Cattolica», LVIII (1907), 2, pp. 331-42.

³³ A. ALIOTTA, *Dalla teoria dei modelli al panlogismo*, in «Rivista di Filosofia», VI (1914), pp. 320-24.

approfondire un possibile confronto tra lo spiritualismo critico-sperimentale e l'ottica panlogistica (stigmatizzata da Lombardo-Radice, in «La Critica», nel 1907, quale fragile sino al limite dell'inconsistenza³⁴, come ricordato da Garin nelle *Cronache*³⁵, che pure, entro la seconda edizione della sua *Storia della filosofia italiana* si riferirà al pensatore di Torino in qualità di autore che «affrontò in modo originale il problema della scienza»³⁶, ed, inoltre, redarrà la voce corrispondente, nel 1967, per la *Enciclopedia of Philosophy* a cura di P. Edwards) – di Botti³⁷, di Ottaviano³⁸, di un altro gesuita (concentratosi prevalentemente, nel corso della sua opera, sul fronte della polemica con l'idealismo) l'Orestano³⁹; e, soprattutto, agli studi monografici che vanno dal volume del

³⁴ Cfr. la recensione di G. Lombardo-Radice a *Del Nuovo spirito della scienza* cit., in «La Critica», V (1907), pp. 219-24. In replica si ebbe un articolo, dal titolo *Per la buona fede*, di cui – fra le carte del fondo Pastore schedate da Bazzani – è conservato il manoscritto originale, poi ulteriormente corretto nella versione pubblicata su «La Critica» (apportando notevoli 'smussamenti' di tono, a cominciare dal titolo, originariamente suonante *Contro un critico di malafede*), ed in cui leggiamo affermazioni segnate da parentoria ingenuità come le seguenti (specie per quel che attiene il giudizio su Ardigò): «qualunque sia la forza di convincimento con cui aderisco ai principi esposti nel mio volume, sono troppo alieno da volerli spacciare per infallibili. So che la mia teoria filosofica è opinabile, come tutte le altre [ma] [...] quando [Lombardo-Radice] sentenzia in tono magistrale "un Ardigò [...] vale quanto un Pastore", può darsi che quel valore che mi assegna di fianco all'Ardigò gli sembri ben poco amorevole per entrambi, data la idrofobia che lo rende convulso contro tutto il positivismo, ma le sue parole, dissipano affatto le tenebre della sua critica e la perizia filosofica si rivela così goffa e scipita che niuna persona ragionevole prenderà la briga d'ora innanzi di smentirlo formalmente. Chi non sa che Roberto Ardigò non solo è uno dei più grandi filosofi viventi, ma occupa ormai un posto sicuro nella storia? Negli ultimi anni del secolo XIX chi più di lui ha efficacemente concorso al rinnovamento del pensiero filosofico italiano? [...] Parlare con leggerezza di lui, denigrare la sua concezione filosofica, obliare il poderoso contributo che egli ha portato al rinnovamento del pensiero è opera così indegna che il più zelante fra gli apostoli dell'ignoranza, e il più furioso tra i nemici della filosofia ne dovrebbero arrossire [...] Ah! Se i filosofanti energumani dell'ora presente, che pretendono al vanto di sostenitori dei nuovi doveri - e qui l'allusione è alla rivista diretta dal Lombardo-Radice - «in luogo di ispirare odio e disprezzo delle dottrine che hanno cooperato al risveglio della libertà, si fossero appropriati di tutto quanto esse contengono di buono, di vero, di grande, non saremmo più costretti a sospirare [...]» - si tratta ora di un brano della recensione - «una dottrina capace di armonizzare i nuovi spiriti della scienza e della filosofia, ove le idee si incarnano nei fatti, i principi nella vita, i sistemi nelle istituzioni e nella luce soave e tranquilla del vero», né ora ci troveremmo di fronte ad una genia di critici che si fanno merito di impugnare e tradire la verità» (in *Le carte di Annibale Pastore* cit., pp. 92-93).

³⁵ Id., *Cronache di filosofia italiana*, Bari, Laterza, 1962, III, p. 165.

³⁶ E. GARIN, *Storia della filosofia italiana*, Torino, Einaudi, 1966, II, p. 1344.

³⁷ L. BOTTI, *Il pensiero puro*, in «Rivista di Filosofia Neoscolastica», VI (1914), pp. 153-70.

³⁸ C. OTTAVIANO, *La 'Logica del Potenziamento' della Scuola di Torino*, in «Logos», XXI (1934), pp. 277-89.

³⁹ F. ORESTANO, *Intorno alla Logica del Potenziamento e alla logica dei comportamenti*, in «Archivio Filosofico», (1935), pp. 322-31.

medesimo P. F. Selvaggi⁴⁰, capitolo ineludibile dell'indagine critica sull'autore; ai più vicini saggi di Giuseppe Russo⁴¹ e di uno studioso di storia della logica, in particolare medievale, come Luigi Pozzi⁴².

5. Questo insieme di acquisizioni concorre a restituire il profilo di un pensiero rigoroso (anche se a volte aperto a sviluppi fra loro non agevolmente fondibili); un pensiero la cui valenza metafisico-logistica pura è stata accuratamente esplorata dallo studio di Selvaggi, del quale si sono appena evocate alcune osservazioni. Sarà però nel 1990, grazie a Fabio Bazzani, che verrà edito un primo contributo di interesse storiografico e critico complessivo sul filosofo, con la pubblicazione del regesto delle carte del Fondo Pastore, ricomprendente «gli appunti, le corrispondenze, i manoscritti per lavori destinati alla pubblicazione oppure rimasti inediti», i quali «configurano l'itinerario di una intesa esistenza»⁴³, offrendo una valida base di ricostruzione dei legami con il contesto culturale, ma soprattutto di identificazione dell'autonomia della sua ricerca, maturata con lucido avvertimento dei motivi centrali della filosofia coeva, e non solo per quanto concerne la sfera epistemologico-gnoseologica: dalla fenomenologia – data la relazione afferente alla problematizzazione dell'ipotesi di rigorizzazione della filosofia e ad altri aspetti –, all'esistenzialismo e al pre-esistenzialismo – da Kierkegaard a Heidegger, a Jaspers.

L'introduzione di Bazzani rappresenta un contributo utile, pur nella disomogeneità rispetto ai giudizi che qui esprimeremo. Essa prende avvio dall'enfatizzazione del tratto di anomalia – ai limiti dell'isolamento – della personalità di Pastore:

filosofo «anomalo», «eccentrico», lontano da consorterie e giuochi di potere, ai margini del *milieu* filosofico italiano. Di tale eccentricità e marginalità, egli si faceva forza e con orgoglio lo mostrava, pur pagandone [...] in termini personali, il prezzo della «tristezza» accompagnata da un ineluso senso della dimenticanza. Si tratta della stessa anomalia, eccentricità e marginalità che contraddistingue, sia pure a diversa altezza, pensatori quali Federico Erinques e, per altri versi, Pietro Martinetti e Antonio Banfi [...]. La concezione sperimentale-razionalistica che [...] Pastore andò sviluppando si mostra, ad una, come filosofia pratica, nel senso che mai perde di vista il risvolto ed il necessario referente storico, esistenziale ed etico di una ricerca teoretica e come filosofia [...] conciliativa di motivi e sollecitazioni in molte componenti della cultura contemporanea. Il razionalismo sperimentale di Pastore – [...] su alcuni punti convergente con le più importanti elaborazioni di Gaston Bachelard – è una filosofia pratica perché, movendo da una riflessione globale sui modelli e i

⁴⁰ F. SELVAGGI, *Dalla filosofia alla tecnica* cit..

⁴¹ G. RUSSO, *Annibale Pastore. Istanze e limiti della Logica del Potenzamento*, Catania, Greco, 1982.

⁴² L. POZZI, *Logica e tecnica in Annibale Pastore*, Zara, 1985.

⁴³ F. BAZZANI, *Le carte di Annibale Pastore* cit., p. 5.

metodi della scienza e in generale della teoria della conoscenza – Pastore è uno dei primi in Italia ad adottare il termine «epistemologia» – si orienta alla fondazione di una nuova logica e, su questa base, di una nuova metafisica in grado di indirizzare «razionalmente» i comportamenti sociali e politici degli uomini⁴⁴.

Queste parole lueggiano indirettamente quello che ci pare un limite della filosofia di Pastore, e che diverrà chiaro quando ne sonderemo i risvolti umanistico-ideologici, se così si può dire; ossia il limite inerente l'influenza dell'illusione di saldare, in qualche modo, *costruzione logicistica del mondo e prassismo*, assecondando, in ultima istanza, l'idea della risoluzione della filosofia in un *sapere regolativo-normativo*, astratto da ogni determinatezza storica. Appare così evidente il peso del kantismo e pure di un'accezione di esso «prassismo» tale da rischiare di far ricadere, in un certo senso, un'elaborazione di teoria della conoscenza certamente discostatesi su di alcuni punti dall'ortodossia positivista in quella fallacia di ipostatismo, già rilevata, per altri versi, da Bertrando Spaventa nella critica a tutte le tendenze meccanicistico-deterministiche di fine Ottocento. Avremo maniera di apprezzare come un allievo assai «insolito» quale Antonio Gramsci saprà far uso degli spunti suggeriti dalla ricezione pastoriana di certune posizioni interne al positivismo giusto per qualificare e precisare talune delle apparecchiature concettuali proprie di una concezione della filosofia della prassi analiticamente e gnoseologicamente alternativa non solo al corpo del determinismo e dello scientismo, ma anche, *ipso facto*, a quello del normativismo.

Altresì Bazzani – che definisce Pastore pure come «filosofo della mediazione», ricorrendo a una classificazione in vero discutibile – valuta positivamente l'inclinazione a fondare l'intreccio fra il livello ontologico e il livello gnoseologico sullo stesso appello a una normatività appresa come *autonoma* e *ontologicamente strutturante* poiché concernente un genere di unitarismo monistico da cui già Antonio Labriola aveva messo in guardia, col predicare gli attributi dell'indagine «genetico-morfologica», e, altresì, proponendo la nozione del materialismo storico in quanto esplicatesi in una peculiare «tendenza critico-formale». Anche Pastore cerca di tener conto del fattore del *differente*, e perciò non deve venir semplicemente appiattito sul lato della teorica positivista; giacchè egli partendo dall'adesione *sine glossa* ad essa, come testimonia il trattatello del 1890, significativamente dedicato a Cesare Lombroso, *Le agitazioni universitarie davanti alla Psichiatria moderna*, non si limitò, nel proseguo del cammino, ad una mera *essenzializzazione in senso scientificistico del reale* (caratteristica del «romanticismo della scienza» con cui esso positivismo coincide, secondo l'espressione dell'Abbagnano). Tuttavia la leva di codesto atteggiamento, prendente le mosse dalla designazione della *permanenza della*

⁴⁴ *Ibidem*, pp. 7-8.

correlazione subobiettiva, consta in una preliminare ontologia «proiettata verso la determinazione di un modello conoscitivo globale, inerente tanto al versante delle scienze fisico-matematiche quanto a quello delle discipline psicologiche e sociali e dei sistemi etici. Il carattere “pratico” dell’ontologia di Pastore appare evidente. Si tratta di ricercare un fondamento normativo dell’essere dell’uomo nel mondo»⁴⁵, con l’esito, aggiungiamo, di *fondere insieme*, appunto, *unitarismo* (che ammette la costanza strutturale della dualità relazionale) e *normativismo*.

In uno studio del 1996, successivo alla curatela della schedatura delle carte del filosofo in trattazione, e concentrato unicamente sulle valenze etico-politiche della riflessione⁴⁶ di questi, Bazzani è tornato a delucidarne e precisare i modi dell’intreccio fra riferimento ontologico-normativo, piano conoscitivo e orientamento regolativo della prassi. La valorizzazione dell’intento costruttivo, approda, però, alla delineazione di un profilo dal quale diviene agevole dedurre alcuni elementi di fragilità teorica, su cui non è possibile soffermarsi in questa sede. Siamo lontani, in definitiva, da una corretta considerazione del rapporto di «unità-distinzione» *teoria-prassi* e da una corretta qualificazione dello statuto storico-politico dell’intreccio fra i due fattori. In tale direzione, non è forse inutile ricordare che, entro la costellazione neoidealistica, Pastore mostrerà di apprezzare un pensiero da lui tanto lontano quale quello del Croce proprio perché in esso aveva a ravvisare (per molti versi equivocamente⁴⁷) «il condensarsi [...] di taluni luoghi dell’etica kantiana»⁴⁸.

6. In vista della intensificazione di una sintetica ricognizione critica del pensiero del filosofo piemontese, è ora necessario prestare attenzione al nesso con Gramsci. Infatti, ciò potrà divenire veicolo di alcune ulteriori considerazioni in ordine alla precipua incidenza pastoriana, – primariamente per quanto attiene alla sua eurisi del marxismo e al debito, su tale fronte, nei riguardi di Mondolfo –, lueggiando acquisizioni importanti ricavabili da un insieme di studi di genere storiografico e, insieme, analitico-concettuale.

Notoriamente, sempre tenendosi lontano dal novero della «noiosissima caterva di saputelli» che affollava la vita universitaria torinese, Gramsci, nelle more della frequentazione dei corsi del quarto anno (egli si era iscritto alla facoltà di Lettere nel 1911-12, per Filologia moderna), entro il ciclo accademico 1914-1915 (data in cui concluderà definitivamente gli studi), avrà modo di avvicinarsi a personaggi di rilievo dell’Ateneo torinese, ed ai loro insegna-

⁴⁵ F. BAZZANI, *Introduzione* cit., p. 11.

⁴⁶ Id., *Acrisia della folla. Etica e politica in Annibale Pastore*, in *Le vie della ricerca. Studi in onore di F. Adorno*, Firenze, Olschki, 1996, pp. 565-76.

⁴⁷ La non assimilabilità della concezione morale crociana al normativismo kantiano è ben dimostrata in M. MONTANARI, *Saggio sulla filosofia politica di B. Croce*, Milano, FrancoAngeli, 1987, pp. 45-48.

⁴⁸ F. BAZZANI, *Acrisia della folla* cit., p. 566.

menti, tra cui proprio il nome di Annibale Pastore spicca insieme a quelli di Vittorio Cian (ma il corso di Letteratura italiana seguito dal Sardo, sarà svolto da Umberto Cosmo), Giovanni Vidari, Arturo Farinelli ecc.⁴⁹. Sarà lo stesso Pastore a fornire ampia e ricca testimonianza, nel dopoguerra, dell'incontro con il dirigente comunista negli anni di «garzonato universitario»⁵⁰ (ad alcuni dei temi dei *Quaderni* dedicherà, inoltre, significativi contributi interpretativi: da un'ampia recensione a *Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*, articolante un confronto complessivo fra le concezioni dei due autori⁵¹; ad una riflessione sulla cognizione gramsciana di Machiavelli⁵², del Risorgimento⁵³, e, più generalmente, sulla cultura politica del pensatore comunista⁵⁴). Un avvicinamento, quello alle lezioni pastoriane, di certa importanza, a fronte dell'argomento del corso del '14-15 (riassunto poi nel terzo capitolo del secondo volume de *Il problema della causalità*, dedicato al motivo della *Causalità storica e sue interpretazioni critiche*), ovvero l'interpretazione critica del marxismo sulla base di «spunti e linee concettuali di Rodolfo Mondolfo»⁵⁵ (considerabile – su tale punto dobbiamo dar ragione ad Augusto Del Noce – in qualità di autore, malgrado il *medium* pastoriano, tendenzialmente opposto alla proposta di «filosofia della prassi» gramsciana⁵⁶), e che si esibisce, nei riguardi di Gramsci, come una delle fonti alte – intersecantesi con altre sia del pari livello (le posizioni interne al dibattito sulla crisi del marxismo tra fine dell'Ottocento e primi del Novecento: da Labriola, a Croce, a Gentile), sia considerabili come più «basse» e ricollegabili all'opera di divulgazione del movimento operaio dell'epoca⁵⁷ - della ricezione di Marx.

⁴⁹ Cfr. l'introduzione di A. D'ORSI, *A. Gramsci e la sua Torino*, al volume antologico gramsciano da lui curato *La nostra città futura. Scritti torinesi (1911-1922)*, Roma, Carocci, 2004, pp. 37-38.

⁵⁰ Cfr. gli articoli *Gramsci tra i miei discepoli*, in «Avanti!» del 21 febbraio 1952, e *Eccezionale studente* sul numero del 3 gennaio del 1952 del medesimo quotidiano; ma anche la testimonianza resocontata nell'articolo di G. Quaranta, *Due professori ci parlano di Gramsci studente a Torino (A colloquio con Augusto Rostagni ed Annibale Pastore)*, in «L'Unità», 27 aprile 1952.

⁵¹ La recensione – posta al di sotto del titolo complessivo *Gramsci e Croce* – fu sviluppata in due articoli: 1) *La filosofia della prassi*, pubblicato in «Sempre Avanti!», 21 febbraio 1948; e 2) *La filosofia di Benedetto Croce*, pubblicato sul medesimo giornale il 22 febbraio.

⁵² Id., *Il Risorgimento di Antonio Gramsci*, in «Avanti!», 21 aprile del 1949.

⁵³ Id., *Il Principe moderno: a proposito del Gramsci di Machiavelli*, in «Avanti!» del 24 gennaio 1950.

⁵⁴ Id., *Gramsci e la cultura politica*, in «Giorni presenti», 25 aprile 1950.

⁵⁵ G. BERGAMI, *Il giovane Gramsci e il marxismo 1911-1918*, Milano, Feltrinelli, 1977, p. 72.

⁵⁶ Cfr. A. DEL NOCE, *Insegnamenti di uno strato dialogo*, in «Il Mulino», XX (1970), 211, p. 313.

⁵⁷ Infatti, negli anni giovanili, Gramsci utilizzerà prevalentemente il Marx edito dalla casa editrice «Avanti!», a partire dal 1924, a cura di F. Ciccotti, sulla base dei fascicoli pubblicati da Mongini dalla fine dell'ottocento in poi. Cfr. F. IZZO, *I Marx di Gramsci*, (contributo dattiloscritto al Convegno di studi *Gramsci nel suo tempo*, Bari-Turi, 13-15 dicembre 2007 (in corso di stampa, in versione riveduta, negli Atti).

La presenza di Pastore nel contesto di formazione universitaria di Gramsci, verrà, d'altro canto, rammentata da Palmiro Togliatti – che, probabilmente, assisterà in una fase coeva al corso del filosofo in questione e sarà a lui presentato, insieme a Gramsci, da parte del glottologo Bartoli⁵⁸ -, nella prolusione commemorativa torinese, del 23 aprile del 1949; quel Pastore che, per ricorrere alle parole del segretario comunista, «con il suo sistema panlogistico, amava collocarsi, in un modo originale sulla linea dei nuovi sviluppi»⁵⁹.

In proposito, per avanzare nella tematizzazione di questo aspetto, è utile ricorrere alle notazioni di Domenico Zucàro, nel contesto di una ricostruzione della vita universitaria di Gramsci, evocanti la testimonianza resa da Pastore, coincidente con gli articoli di ricordo del comunista sardo poco sopra rammentati:

Con il corso di filosofia teoretica [...] Annibale Pastore interveniva [...] nel grande dibattito che si era operato nel nostro campo dottrinario sul marxismo. Questo doveva al giovane Gramsci schiudere nuovi orizzonti e fargli sentire l'esigenza di approfondire sempre più questi studi. Qualche tempo prima della sua scomparsa, chiedemmo al prof. Pastore notizie sul corso in questione e sull'orientamento del suo giovane discepolo in questa nuova esperienza. Molto gentilmente così egli ci rispose: "Il mio corso sull'interpretazione critica del marxismo, in generale sul problema della causalità storico-sociale, prendeva in esame, in modo particolare, due nuovi principi: 1) del rovesciamento della prassi (*umwälzende Praxis*); 2) dell'incubazione della prassi (*ausgebrütete Praxis*). Circa il 1° punto accettavo la tesi del prof. Mondolfo»⁶⁰ - filosofo che dette inizio al proprio insegnamento di storia della filosofia un anno prima dell'arrivo di Gramsci a Torino, nel 1910 (per poi trasferirsi, qualche anno dopo, all'Università di Bologna), e che avrà con lui, occorre specificarlo meglio, occasioni di polemica politico-ideologica in merito alla rivoluzione russa e al leninismo⁶¹; sulla cui dottrina umanistico-positivista (molto influenzata da Ardigò) l'uomo politico sardo tornerà indirettamente nei *Quaderni* criticando le tesi di Alessandro Levi⁶², e la cui teorica Pastore riprenderà ampiamente per quanto riguarda i contenuti del volume del 1912 su Engels⁶³ - «per il 2° avanzo

⁵⁸ Cfr. A. D'ORSI, *Un primo della classe. La formazione torinese di P. Togliatti*, in *Togliatti nel suo tempo*, a cura di R. Gualtieri, C. Spagnolo e E. Taviani, Roma, Carocci, 2006, pp. 39-40.

⁵⁹ P. TOGLIATTI, *Pensatore e uomo d'azione* in ID., *A Gramsci*, Roma, Editori Riuniti, 1972, p. 65. Tale sottolineatura contribuisce ad evidenziare, tra l'altro, come l'articolazione e i riferimenti dello storicismo togliattiano non abbiano quel carattere 'unilaterale' che molti, assai erroneamente, gli hanno, in diverse occasioni, attribuito.

⁶⁰ D. ZUCÀRO, *Antonio Gramsci all'Università di Torino 1911-1915*, in «Società», XIII (1957), 6, p. 1109.

⁶¹ A. GRAMSCI, *Leninismo e marxismo di Rodolfo Mondolfo*, compreso in ID., *L'Ordine Nuovo*, Torino, Einaudi, 1954, pp. 373-74. Sul rapporto Gramsci-Mondolfo cfr. il contributo – pur a nostro avviso discutibile sul piano analitico – di F. BOZZI, *Mondolfo e Gramsci di fronte alla Rivoluzione d'Ottobre*, in *Gramsci e la crisi del mondo liberale*, Perugia, Tipografia Guerra, 1980, pp. 253-87.

⁶² Cfr. E. GARIN, *Gramsci e Croce* in ID., *Con Gramsci*, Roma, Editori Riuniti, 1997, p. 120.

⁶³ R. MONDOLFO, *Il materialismo storico in F. Engels*, Modena, Formiggini, 1952.

una trovata originale del tutto mia (l'incubazione delle condizioni materiali nel seno della società in essere) qual periodo incuneato tra la tesi e l'antitesi che "vibra quindi in pieno centro un colpo decisivo alla concezione della dialettica hegeliana, fissa allo schema tricotomico: Tesi, Antitesi, Sintesi". Questa mia interpretazione dottrinalmente sovvertitrice dell'intendimento ordinario sostenuto dal Labriola, al Gentile al Croce attrasse subito l'attenzione di Gramsci. Oltre il senso direttamente autentico del famoso rovesciamento della prassi ideologica che spinse Marx a staccarsi da Hegel per mettere in piedi la storia (messa dall'idealismo colla testa in basso e le gambe in aria) Gramsci si era accorto che la sostituzione della prassi realistica alla idealistica poteva ormai *camminare* con la neo-dialettica più complessa, più ricca, più agile e *dirigersi*, non solo, verso l'esteriorità oggettiva, ma anche verso l'interiorità di *tutto* l'essere umano sociale, per la forza impulsiva del bisogno pregnante che auto-trasformandosi (*Selbsteränderung*), cioè rovesciandosi la spingeva a rovesciarsi (cioè a rivoluzionare) l'ambiente. Gramsci comprese subito la novità e vide così aperta una nuova via critica, di crisi e di rivoluzione. Gli diede un corso di lezioni private. Il suo orientamento era originalmente crociano, ma già mordeva il freno e non sapeva ancora come e perché staccarsi. Lo interessava il senso e il valore (sociale) reale del fattore intellettuale (ideale). Voleva rendersi conto del processo formativo della cultura agli scopi della rivoluzione: la praticità decisiva della teoretica [...] Ricordo in proposito che dopo una mia lezione sopra la teoria delle *idee-forze* di Alfred Feuillee con applicazione alla teoria di Guyau, mi venne a pregare d'un colloquio in biblioteca sopra questa concezione fondamentale, e rimase sì colpito da questa filosofia dell'azione tanto legata alla più alta speculazione, doppiamente riconfortante per l'intelligenza e la volontà, per la coscienza della energia che anima la realtà e per la virtù della speranza vivificante, che mi domandò di scrivergli sopra un suo libretto di note un verso di Giovanni Maria Guyau che io avevo citato alla fine della mia lezione, per sua memoria: *La pensée est un nous comme l'amour* [...] Insomma da eccezionale pragmatista, Gramsci si preoccupava soprattutto allora di ben capire *come le idee diventano forze pratiche*⁶⁴.

Le affermazioni di Pastore riportate dallo Zucàro recano indizi significativi su molteplici aspetti della elaborazione gramsciana, anzitutto nella fase giovanile, vuoi in rapporto alla percezione alla luce del kantismo – sulla cui natura nel caso di Pastore dovremmo tornare – del motivo della prassi (che certo il Sardo terrà presente, negli scritti giovanili, intrecciandola – in virtù della strumentazione offerta dal neoidealismo, e soprattutto da Croce⁶⁵ – con un riferimento squisitamente *politico* a Hegel e a Marx⁶⁶, e, altresì, nei *Quaderni*, descrivendo una compiuta alternativa ad essa, scevra da ogni ipostasi normativistica); vuoi in rapporto al motivo della «incubazione delle condizioni

⁶⁴ D. ZUCÀRO, *Antonio Gramsci all'Università* cit., pp. 1109-1110.

⁶⁵ La pronunciata influenza crociana su Gramsci negli anni giovanili, poi rielaborata nella stesura dei *Quaderni*, verrà segnalata dallo stesso, fra l'altro, nella nota lettera a Tania Schucht del 17 agosto 1931, in A. GRAMSCI, *Lettere dal carcere*, Torino, Einaudi, 1965, p. 466.

⁶⁶ Cfr. F. IZZO, *I 'Marx' di Gramsci* cit.

materiali nel seno della società in essere», dal Gramsci maturo recepito nel quadro di una meditazione sulla marxiana *Prefazione alla Critica dell'economia politica* per modo della quale pervenire ed enucleare e padroneggiare il precetto secondo cui un nuovo ordine sociale e le soggettività che lo caratterizzano storicamente possono giungere a compimento costitutivo solo allorché si siano esaurite tutte le capacità di organizzazione della riproduzione sociale da parte del vecchio ordine⁶⁷; precetto da riconnettersi all'idea secondo la quale nella «*premessa* devono essere contenute, già sviluppate o in via di sviluppo, le condizioni materiali necessarie e sufficienti per la realizzazione dell'impulso di volontà collettiva»⁶⁸, e, dunque, la società non si pone questioni delle quali non siano presenti *in nuce* le condizioni storiche del loro superamento; così intensificando al massimo giusto la cognizione hegeliana – che diviene lo snodo iniziale della delucidazione compiuta, nell'ottica della filosofia della prassi, da parte della *gnoseologia* e della *analitica dell'egemonia* – riguardo alla non presupponibilità e alla costituzione del soggetto nel processo storico⁶⁹; sottraendo conseguentemente il dialettismo storico hegeliano a quell'impoverimento in foggia di mera scansione triadica in cui, invece, sembra costretto da angolature visuali del tipo di quella di Pastore e del suo singolare kantismo⁷⁰, (come si può, acquisire dalla risposta al seguente interrogativo: «Fa posto l'Hegel ad una incubazione transitoria nel passaggio dialettico dalla tesi all'antitesi?»), con la considerazione: «no certamente; giacché la dialettica è spiegamento progressivo di opposizioni per necessità interna all'idea»⁷¹); vuoi in rapporto al ruolo preformativo del principio delle 'idee-forza' di Fouillée e Guyau nei riguardi di alcuni motivi dei *Quaderni*.

⁶⁷ Cfr. A. GRAMSCI, *Quaderni dal carcere*, a cura di V. Gerratana, Torino, Einaudi, 1975, p. 105.

⁶⁸ *Ibidem*, pp. 1479-1480.

⁶⁹ G. VACCA, *Gramsci e Togliatti*, Roma, Editori Riuniti, 1991, p. XXVII.

⁷⁰ Aldilà di alcune convergenze del panlogismo pastoriano con certi aspetti della dottrina idealistica, – così come si può osservare in riferimento al rapporto con l'eredità spaventiana -, esso consta – è lecito dedurlo da alcune delle osservazioni fin qui esposte – di un impianto integralmente e radicalmente anti-hegeliano. Contrapponendo la Logica del potenziamento a quella hegeliana, e però assecondando alcuni elementi della stessa proposta spaventiana di 'riforma della dialettica', Pastore in uno studio del 1938, scrive, con punti di assoluta incomprensione ed illungimiranza, e sottintendendo la menzionata riduzione deterministico-finalistica e semplificatoriamente triadistica di essa logica hegeliana: «è [...] facile intendere, posta la non logicità dello schema triadico, come nessuno conato di riforma della dialettica hegeliana possa acquistare della rettificazione d'un qualsiasi momento quel grado di verità che non compete alla sua natura, come quella che pretende tipificare al suo modello il divenire universale come se fosse il tipo della assoluta necessità. Pretesa arrogante, ben degna di Hegel, il più artificioso e antipatico rappresentante della filosofia [...] moderna, che sarebbe un disastro se riuscisse a conservare il suo predominio nella filosofia italiana contemporanea» (*Ripensamento logico del principio della dialettica hegeliana*, in *Scritti di varia filosofia*, cit., pp. 279-280).

⁷¹ A. PASTORE, *Il problema della causalità* cit., p. 154.

Un primo sondaggio di quest'ultima area concettuale venne tentato da Mastroianni in un saggio⁷² i cui spunti sono stati adeguatamente valorizzati dal Garin, che osserva sulla scorta del contributo dello studioso calabrese, «Pastore individuava bene il problema centrale gramsciano; "come le idee diventano forze pratiche" – ossia teoria e prassi: il gran nodo della riflessione, che sollecitò su piani diversi tutto il pensiero europeo»⁷³. Il saggio, che muove dalla tesi – a nostro avviso non condivisibile – della discontinuità di Gramsci rispetto a Labriola⁷⁴, tracciava un possibile asse tra il rifiuto pastoriano di una opzione gno-seologica assaiata nella mera adeguazione del soggetto con l'oggetto e l'impostazione gramsciana volta a stringere «il concetto della necessità (non solo) storica, come necessità *relativa*, relativa alla costruzione di una volontà collettiva»⁷⁵. «Il Gramsci si pone la questione fin dal '18: cerca la *fatalità* anche in quella smentita clamorosa dei canoni di critica storica del marxismo» - ovvero la «rivoluzione dei bolscevichi 'contro il *Capitale*' di Carlo Marx!» -, «ma comincia a distinguere fra il *normale* ritmo della storia e i *momenti* eccezionali. In che misura» - si domanda lo studioso calabrese, lasciando aperto l'interrogativo - «questo primo tentativo risente delle lezioni poi rifiute nel *Problema della causalità*? In che misura ne risente l'elaborazione successiva, fino alla soluzione del carcere?»⁷⁶, subitaneamente precisando, però, come la «ricerca del Pastore» - «e dei suoi autori», come Fouillée e Guyau - «e quella, per di più ai principi, del Gramsci, seppure s'attraversano in punti essenziali, rimangono in definitiva estranee»⁷⁷.

Bisognerà attendere otto anni perché il Mastroianni giunga ad una parziale revisione di questo giudizio, scavando nella direzione dell'uso epistemico di alcuni strumenti offerti dalla teoresi pastoriana, pure per quanto riguarda la ricezione di certi elementi del positivismo francese. Ciò verrà compiuto con il sintetico, ma decisivo saggio dedicato a *Gramsci e Pastore*⁷⁸. Vi si ipotizza che la elaborazione di Gramsci – il quale, nel 1916, in polemica con Guglielmo Ferrero, farà di lui menzione, con lieve ironia, come persona «seria e assennata»⁷⁹ e che nei *Quaderni* ne rammenterà solo una discussione su Papini⁸⁰

⁷² G. MASTROIANNI, *Sulla formazione e il significato dello 'storicismo assoluto' di Antonio Gramsci*, in ID., *Da Croce a Gramsci. Studi filosofici*, Urbino, Argalia, 1972, pp. 169-77.

⁷³ E. GARIN, *Gramsci e Croce* cit., p. 121.

⁷⁴ Cfr. anche G. MASTROIANNI, *Gramsci e Labriola, l'equivoco della continuità*, in «Giornale Critico della Filosofia Italiana», LXVIII (1987), 1, pp. 49-63.

⁷⁵ ID., *Sulla formazione e il significato dello storicismo* cit., p. 164.

⁷⁶ *Ibidem*, p. 169.

⁷⁷ *Ibid.*, p. 168.

⁷⁸ Il saggio è poi in MASTROIANNI *Vico e la rivoluzione, Gramsci e il Diamat*, Pisa, ETS, 1979, pp. 93-115.

⁷⁹ A. GRAMSCI, *Storia antica e democrazia*, in ID., *Sotto la mole – 1916-1920*, Torino, Einaudi, 1960, p. 89.

⁸⁰ ID., *Quaderni* cit., p. 1926.

– abbia sfruttato alcune suggestioni della teoria dei modelli di Pastore – atta a descrivere, tra l'altro, le strutture sistematiche e deduttivo-sincroniche della legalità naturale, specie nel caso della prima fase del pensiero di questi ovvero nel caso della *ideofisica*; asserendo il principio secondo cui «dalla possibilità di rappresentare in un modo determinato e soddisfacente una serie di fenomeni qualunque non segue per nulla in generale che quel modo di rappresentazione sia unico»⁸¹ – sullo stesso terreno della precisazione del particolare statuto previsionale – rispetto alla sua riduzione funzionale o, per contro, finalistica – del marxismo, declinato come filosofia della prassi, e del compito specifico della teoria. Quel che si rivela anche essere in gioco, a tal proposito, è l'*irriducibilità dell'impiego epistemico* (e non solo) del marxismo e della sua funzione di riferimento teorico.

Ma se, a parere del Mastroianni – che lega poi codesto aspetto alla frequentazione di Pietro Mosso con Gramsci e alla collaborazione (anche redazionale) da parte dell'allievo di Pastore a «L'Ordine Nuovo», ferma restando la scelta ideologica anarco-radicalistica di questi – alcune componenti della grammatica concettuale pastoriana «rispuntano nella penna» del dirigente comunista, «anonime, *res nullius*»⁸²; noi sentiamo, altresì, l'esigenza di sollecitare il raggiungimento di una maggiore cifra di precisione analitica sulla strada comunque indicata dallo studioso, non mancando di battere sull'istanza di apportare alcune occorrenti distinzioni – specie in ordine al vincolo fra *classificazione sincronica* e storicismo assoluto come *teoria generale dei soggetti e della loro costituzione* (innervante il tempo storico) – e di focalizzare alcuni nodi (si pensi alle eventuali analogie con il motivo della traducibilità dei linguaggi, oppure alla questione dell'interesse gramsciano per il pragmatismo). Di carattere più circoscritto appare, invece, l'indagine fornita da Fabio Frosini nella parte di introduzione da lui stesa all'antologia dei *Quaderni* curata insieme a Fabio Consiglio e meritoria per aver marcato alcuni aspetti (pensiamo al *motivo naturale* e a quello dei rapporti «di» e «tra» *forze*, nel loro nesso con la storicità⁸³) qualche volta marginalizzati dal pensiero di Gramsci. Egli argomenta, riprendendo i fili della testimonianza che abbiamo trascritto – attraverso Zucàro – di Pastore:

L'impegno teorico in direzione di una concezione della razionalità *più ampia e duttile* che non quella propria dell'idealismo, o neo-idealismo, si fa sentire soprattutto nell'uso che Gramsci fa del pensiero di Alfred Fouillée, un filosofo con il quale ha sicuramente avuto una qualche frequentazione universitaria se, come risulta dalla testimonianza di Annibale Pastore, il giovane studente sardo seguì nel 1914-1915 il

⁸¹ A. PASTORE, *Logica formale dedotta* cit., p. XVIII.

⁸² G. MASTROIANNI, *Gramsci e Pastore* cit., p. 103.

⁸³ Su tale motivo aveva, precedentemente, attirato l'attenzione, tra gli altri, M. CILIBERTO, *Gramsci e il linguaggio della vita*, in «Critica marxista», XXVII (1989), 3, pp. 679-99.

corso di filosofia teoretica da lui tenuto nell'Ateneo torinese, in cui vennero esposte, tra l'altro, le teorie di Fouillée e di un altro filosofo francese a questi assai vicino, Jean Marie Guyau. Di quest'ultimo Gramsci possedeva, prima del 1926 e probabilmente proprio dai tempi dello studio universitario, l'opera più impegnativa, quello *Esquisse d'une morale sans obligation ni sanction* in cui si tentava di delineare un'etica basata sulle idee-guida dell'evoluzionismo. Fouillée e Guyau sono due tipici esponenti di una peculiare forma di positivismo d'ispirazione spiccatamente etica e alla ricerca di una iterazione forte con l'idealismo e lo spiritualismo⁸⁴.

Proprio Pastore, ne *Il problema della causalità* – testo nel quale vengono ricomposti numerosi temi, al di là dello specifico della posizione di Marx, quanto meno accennati nel corso del 1914-1915 –, sembra interpretare ed inverare, almeno parzialmente, questa istanza iterativa, asserendo:

Tra le cause e gli effetti soprattutto nei processi vitali si intercalano ordinariamente dei termini medi che rappresentano il passaggio crescente dalla causalità determinata alla causalità libera. Nella vita umana il termine più importante è l'idea (vera potenza attiva d'energia tendente a superare ogni limite) che, attuandosi, fa passare l'ideale nella realtà. È questa la dottrina preziosa di Alfredo Fouillée a cui crediamo di dover aderire senza riserve. È l'idea dell'efficacia stessa dell'idea, che entra per tal modo nella catena causale come elemento necessario, come potenza cosciente di liberazione (potenziamento progressivo della causalità⁸⁵).

Commenta Frosini: «Il concetto di 'idea-forza' che secondo Pastore tanto affascinò Gramsci [...], è secondo Fouillée il punto di contatto tra il fisico e il psichico o spirituale, l'esterno e l'interno: l'idea è cioè sempre anche una volizione, una 'forza', e pensare altro non è che volere, sviluppare una energia. Tradotto in termini gramsciani, l'idea-forza è il punto di contatto tra idea e pratica, il luogo in cui il pensiero si fa azione, vita»⁸⁶.

Si tratta, anche nel caso di siffatte osservazioni (poi confermate nella monografia gramsciana del 2003⁸⁷), – certo di tipologia e taglio molto distante da Mastroianni –, di indicazioni fertili che bisognerebbero, forse, di qualche intervento rimodulativo, specie in proposito alla allusione ad un orizzontamento della elaborazione del pensatore sardo verso un paradigma di razionalità altro da quello idealistico, più ampio e duttile. Giacché, se, a nostro avviso, il vero problema, per Gramsci, specie nel periodo carcerario, constava nello

⁸⁴ F. FROSINI, *Introduzione. Il prigioniero e i quaderni*, alla antologia dei *Quaderni gramsciani* curata con F. Consiglio, *Filosofia e politica*, Firenze, La Nuova Italia, 1997, p. XLVIII.

⁸⁵ A. PASTORE, *Il problema della causalità* cit., p. 317. Sulla posizione di Fouillée, la sua ricezione 'nel' e i suoi rapporti 'col' positivismo italiano cfr. L. MANGONI, *Una crisi di fine secolo. La cultura italiana e la Francia fra Otto e Novecento*, Torino, Einaudi, pp. 58-61.

⁸⁶ F. FROSINI, *Introduzione* cit., p. XLVIII.

⁸⁷ ID., *Gramsci e la filosofia. Saggio sui "Quaderni dal carcere"*, Roma, Carocci, 2003, p. 19.

svellere la concezione hegeliana del tempo storico della sua forviante cristallizzazione meramente linearistico-conciliativa, esibendo l'intessitura finita del reale, e, dunque, facendo emergere i *rapporti di forza* che vertebrano la dimensione storica, con ciò riclassificando la *soggettività* al fine di coglierla non già in quanto prescindente da ogni determinazione storico-sociale, bensì in quanto immersa nel ritmo stesso di relazioni interdipendenti che configurano la storicità e su cui, parimenti, essa ha da influire, esercitando un ruolo egemonico a sua volta inscritto – lo si è detto – nel cuore del processo storico⁸⁸; allora, il vero nodo non è da collocarsi nella ricerca di un'alternativa alla razionalità idealistica *tout court*, bensì pertiene alla posta in gioco dell'elucidare e rendere politicamente fruibile il nocciolo duro della concezione hegeliana; un compito che Gramsci adempie designando il complesso della strumentazione concettuale di cui la filosofia della prassi può avvalersi; strumentazione modulata attraverso il concorso di un'operazione di traduzione dei linguaggi che coinvolge anche il lessico naturalistico-positivistico (d'altro canto, nel più generale contesto della discussione filosofica, una sorta di travaso risemantizzante di lessico si era già determinato dal piano squisitamente positivistico a quello apertamente idealistico⁸⁹) e, con tutta probabilità, alcune suggestioni riemergenti della critica pastoriana al casualismo (Frosini non può non fare menzione dell'implicita ma irriducibile istanza di iterazione delle tesi di Fouillée e Guyau – in parte, seppure nella cornice del suo costante approccio sostanzialmente antidialettico, recepite da Pastore – con l'idealismo).

In ultimo, occorre segnalare che oltre ai motivi attinenti le modalità di aggregazione e disgregazione molecolare sui quali i rapporti *di* e *tra* forze hanno attrito, anche la specifica nozione di questi ultimi – rientrante tra quelle che, nel quadro della svolta della nomenclatura gramsciana del 1932, sostituiranno la distinzione struttura/sovruttura, perché aventi un potenziale euristico maggiormente congruo alla filosofia della prassi⁹⁰ – è passibile di indagine rispetto alla verifica della eventuale sedimentazione e ritraduzione epistemica di alcuni elementi della teorica pastoriana e della corrispondente modulazione di certe tesi di stampo positivistico.

Occorre, poi, menzionare il testo di Geoffry Hunt, dedicato anch'esso alla questione della misura dell'influenza pastoriana su Gramsci⁹¹. Movendo

⁸⁸ Insiste assai acutamente su questo aspetto del pensiero gramsciano M. MONTANARI, *Crisi dello Stato e crisi della modernità* in Id., *Studi su Gramsci*, Lecce, PensaMultimedia, 2002, pp. 96-97.

⁸⁹ Cfr. M. CILIBERTO, *Gramsci e il linguaggio* cit., pp. 297-307.

⁹⁰ Cfr. G. FRANCONI, *L'officina gramsciana. Ipotesi sulla struttura dei "Quaderni dal carcere"*, Napoli, Bibliopolis, 1984; e G. COSPITO, *Struttura-superstruttura*, in *Le parole di Gramsci. Per un lessico dei "Quaderni dal carcere"*, a cura di F. Frosini e G. Liguori, Roma, Carocci, 2004, pp. 227-46.

⁹¹ G. HUNT, *Did Annibale Pastore influence Gramsci?*, in «Thesis Eleven», n. 8, 1984, pp. 133-39.

pure da alcuni spunti del Mastroianni su Labriola⁹², in relazione all'intreccio tra (equivocanti) elementi di riqualificazione egli sottolinea come nel corso a cui Gramsci aveva partecipato e negli inerenti contenuti de *Il problema della causalità* si puntasse su una accezione meramente soggettivistica della prassi (esibendo, comunque, l'influenza gentiliana su Mondolfo)⁹³ e sulla contemplazione del ruolo intermediario della funzione psicofisica (che lo Hunt, pur riconoscendo l'ampio grado di equivocazione di Marx da parte di Pastore, tende a considerare forse in eccessiva colleganza rispetto alla posizione labrioliana); circoscrivendo il reimpiego della nozione di incubazione ad un limitato aspetto della elaborazione della filosofia della prassi e del motivo psicofisico all'indagine gramsciana del fordismo e, più ampiamente, dell'americanismo. Detto studio, pur presentando osservazioni di indubbio interesse, ci pare sottendere – malgrado la corretta distinzione tra lo storicismo del pensatore comunista e l'approccio riducente del dialettismo a mera cronologia – certune discutibili valutazioni, a partire dalla specifica questione dell'americanismo e del corrispondente portato egemonico.

7. L'ampio *excursus* appena attuato sul nesso Pastore-Gramsci si giustifica non solo perché una parte della letteratura critica in qualche modo riconducibile al pensatore piemontese si è attestata, dagli anni Settanta del secolo scorso, su di esso, ma pure perché tale *excursus* ci ha consentito di acquisire qualche ulteriore fattore analitico. Il nodo su cui si tratta di concentrarsi ora pertinente alla cifra della ispirazione normativistica della medesima ipotesi panlogistica, donde deriva una precipua soluzione universalistico-praticistica. Innanzitutto: il logicismo di Pastore si regge sull'unione di alcuni ricavi dalla gnoseologia kantiana con un meta-razionalismo implicitamente contaminato dall'incidenza di accentuazioni positivistiche.

Se guardiamo allo specifico orientamento politico-ideologico di Pastore – ovvero l'adesione, in accordo con Mondolfo, al gradualismo empiristico turatiano (così debole teoricamente) e ad un genere di solidarismo non privo di simpatie verso l'anarchismo, commisto, tuttavia, ad un pronunciato esclusivismo in fini dei conti congruente con il tradizionale statuto di separatezza del ceto intellettuale italiano – siamo in condizione di corroborare l'indubbia coerenza di atteggiamento – quale che sia il giudizio in merito – della sua posizione filosofica complessiva. Torna, utile gettare, ancora una volta, lo sguardo sul profilo che di Pastore Bazzani ci ha restituito. Egli ha rammentato che in «una lettera a Mosso del maggio 1920, Gramsci e l'*Ordine Nuovo* sono [...] oggetto di considerazione [da parte di Pastore]. Nel riconoscimento dell'impe-

⁹² G. MASTROIANNI, *Antonio Labriola e la filosofia*, Urbino, Argalia, 1976, pp. 140-43.

⁹³ Sul taglio soggettivistico dell'attualismo gentiliano, anzitutto in rapporto al *prassismo*, mi permetto di rinviare al mio *La mediazione mancata. Saggio su Gentile*, Venezia, Marsilio, 2008, pp. 59-98

gno per la “formazione di una coscienza morale”, vi è l'accusa [...] di “statalismo”, “autoritarismo”, “dogmatismo”. All'*Ordine Nuovo*, a Gramsci, a Lenin, al comunismo della Terza Internazionale, Pastore contrappone il socialismo turatiano [...] alieno da ogni “statalatrismo”»⁹⁴.

Una siffatta impostazione – non priva, probabilmente, di una certa assonanza, più che col revisionismo bernsteiniano, con i numerosi tentativi di interpretazione kantiana di Marx diffusi nella prima metà del Novecento – muove dall'illusione, tante volte ripresentatasi nella storia del pensiero, di scindere, di separare la considerazione dell'interezza del pensiero hegeliano da Marx ed è da verificare nella considerazione della teorica leniniana compiuta in uno degli ultimi lavori pubblicati dal filosofo torinese, nel 1946. Al centro di tale opera – anch'essa segnata dagli argomenti di Mondolfo – vi è la critica – fondata sulla ipostatizzazione della qualificazione marxiana della contraddizione tra rapporti di produzione e sviluppo delle forze produttive, la quale intendeva riallacciarsi a Labriola e si poneva, invece, *de facto*, giusto all'opposto dell'accezione previsionale propria dell'*analisi morfologica* che il Cassinate propugnava – alla legittimità dell'operazione leniniana di saldatura tra gnoseologia e teoria politica. Afferma Pastore a proposito della concezione leniniana: «I problemi fondamentali della conoscenza rispetto all'oggetto, all'origine e al valore sono dalle radici stravolti, perché tutte le dottrine scientifiche esaminate sono state trattate dal punto di vista del bolscevismo. Si vede che Lenin, con quel famoso criterio pseudo-scientifico che egli serviva alla trattazione del cosiddetto socialismo scientifico credeva di poter procedere, con pieno diritto, alla critica delle scienze⁹⁵». Risulta chiaro, crediamo – e, purtroppo, per ragioni di economia testuale, non possiamo adeguatamente sviluppare questo punto – come il filosofo di Orbassano – pur tenendosi complessivamente lontano (lo abbiamo indirettamente accennato al principio della analisi) dalle argomentazioni dell'empirismo machiano – eluda le implicazioni e l'autentico significato dell'operazione teorica leniniana, generatasi con pienezza a datare dal 1905, ponendo il problema del rapporto fra ‘questione degli intellettuali’ e nuova morfologia del capitalismo, rispondendo alla discussione precedentemente apertasi sulla ‘crisi del marxismo’ con una densissima tematizzazione della sconnessione fra codesti due livelli, collocando nel *primato della politica* il terreno logico-storico di ricomposizione dei diversi momenti della processualità sociale e del proliferare dei vari compiti cognitivi⁹⁶.

⁹⁴ F. BAZZANI, *Introduzione* cit., p. 17.

⁹⁵ A. PASTORE, *La filosofia di Lenin* cit., pp. 134-35.

⁹⁶ In proposito il miglior contributo analitico resta, a nostro avviso, quello di F. FISTETTI, *Lenin e il machismo*, Milano, Feltrinelli, 1977, ma si tengano presenti anche le rilevanti osservazioni di M. MONTRANARI in *Crisi delle scienze e 'dialettica della materia'. Note su "Materialismo ed empiriocriticismo" e i "Quaderni filosofici"*, «Lavoro critico», n. 6, 1976, pp. 5-24.

Ad una distanza siderale da una angolatura visuale del genere di quella cui abbiamo appena alluso, il pensatore piemontese equivoca il senso della prassi marxiana, percependola come riassorbita – quasi paradossalmente – in una sorta di necessitarismo oggettualizzato, di qui ripiegando sulla mera rivendicazione, diremo appunto, 'praticistica' della prassi («Ad avviso di Pastore, Marx ed Engels privilegiano, l'oggetto [...] sull'agire medesimo»⁹⁷); rivendicazione intagliantesi in una nuova «dimensione prospettica dell'agire umano» ove «si giustificano [...] la nuova logica, la nuova forma di ragione, la nuova metafisica critica che Pastore propone»; dimensione prospettica laddove «si pone in chiaro la valenza universalistica del suo progetto di rinnovamento sociale, politico ed etico che [...] in quanto incentrato su principi solidaristici e libertari» ed in quanto orientato nel senso del superamento *in-medianto*, omnicomprensivo e evidentemente irenistico, «di conflitti, divisioni e egoismi»⁹⁸; nonché escludente – quanto meno! – la plurivocità della accezione marxiana della individualità; in tal maniera insistendo esclusivamente sulla preoccupazione – non priva di contenuti positivi ma assolutamente scorretta per quel che attiene ai riferimenti critico-effettivi – di «salvaguardare l'incidenza della libertà personale» - che egli interpreta come mera «priorità del 'soggetto' sull' 'oggetto' » - per modo del rivolgimento esplicito «a Kant», poiché, egli pensava, «Hegel e Marx, in quanto incentrano tutta l'attenzione sulla 'socialità' dell'etica, non sanno conferire spazio adeguato alle libertà singole»⁹⁹.

8. Vorremmo concludere la presente disamina critica cercando di illuminare l'originale profilo kantiano della teorica pastoriana. Ci offre una occasione di eventuale riflessione il già menzionato contributo di Francesca Izzo per un recente, importante convegno gramsciano. Affrontando lo snodo della genesi dell'accostamento di Gramsci a Marx di cui tale testo rappresenta, ci pare, la migliore ricostruzione in relazione all'intero giro d'orizzonte del neoidealismo italiano, dunque, non esclusivamente a Croce e Gentile, ma a Spaventa e alla modulazione del circolo europeo della filosofia («Non val neppure la pena» – scrive Gramsci, nel 1916, «ricordare che il socialismo critico poggia graniticamente sull'idealismo germanico»¹⁰⁰), tale studiosa invita a indagare quest'ultima fonte ascensiva in quanto filtrata «probabilmente attraverso il maestro universitario Annibale Pastore, allievo di Jaja»¹⁰¹.

Ora, se non è da escludersi che, nel corso tenuto dal filosofo di Orbassano, molte possano essere state le occasioni di mediazione della lezione spaventiana

⁹⁷ F. BAZZANI, *Introduzione* cit., p. 15.

⁹⁸ Id., *Acrisia della folla* cit., p. 575.

⁹⁹ Id., *Introduzione* cit., p. 18.

¹⁰⁰ Cfr. A. GRAMSCI, *La Consolata e i cattolici*, in Id., *Cronache torinesi. 1913-1917*, a cura di S. Caprioglio, Torino, Einaudi, 1980, p. 392.

¹⁰¹ F. IZZO, *I Marx di Gramsci* cit., p. 10.

– basti, infatti, pensare che, più tardi, nel 1934, egli dedicherà un apposito studio alla *Parentesi inedita*, configurando un'interessante e problematica alternativa alla forzosa interpretazione gentiliana, fornendo «un gruppo di dati storici che, mentre lumeggiano la fase di formazione del pensiero critico di Spaventa, conferiscono anche un nuovo aspetto», almeno per l'epoca, «della fortuna del pensiero filosofico di Gioberti», ed acquisendo l'incidenza della «intuizione sintetica produttiva»¹⁰² – d'altra parte, la stretta affiliazione formativa di Pastore e Jaja non sembra trovare punti di appoggio effettivo. E tuttavia: se il riferimento non è puntualmente corroborabile, ciò nondimeno esso ci mette sulla buona strada, quasi per contropinta, ai fini di esibire il fattore genuinamente dominante della filosofia pastoriana, ovvero una determinata ricezione del kantismo che una certa valutazione del pensiero dell'hegeliano Spaventa ha contribuito, almeno indirettamente (e parzialmente), a rendere operabile.

Come abbiamo osservato in precedenza, l'influenza primaria sui principi della dottrina del Pastore è quella connessa al Masci, appreso nella sua non assolutizzabile ascendenza spaventiana¹⁰³, ma alcune valenze – ed alcuni evidenti limiti – dell'opera di Jaja divengono assimilabili a certune valenze e aspirazioni del panlogismo e della metafisica sperimentale pastoriana. Infatti, se, Jaja ebbe a piegare la problematizzazione spaventiana della visione positivista¹⁰⁴ nella diretta fusione di cognizioni idealistiche e positivistiche, sulla strada del passaggio dall'indeterminato al determinato, cercando di esibire un sapere della conversione di tipo gradualistico della sensazione in forza coscienziale; così approdando ad una radicalizzazione (in parte, implicitamente, forviandone il contenuto) di alcune valutazioni spaventiane nella direzione di una mera assimilazione dell'istanza positivista, all'insegna del principio dalla continuità tra intuizione ed unità del pensiero¹⁰⁵; allora, codesta angolatura diviene, in certo senso, avvicicabile all'impianto del panlogismo e della metafisica sperimentale pastoriana (la medesima vocazione monistica, e, parimenti, ricomprensiva del dualismo che la contraddistingue non è forse parallela all'intento della designazione di una nuova metafisica con l'obiettivo del raggiungimento

¹⁰² Naturalmente la lettura che Pastore fornisce del pensiero di quello che è possibile indicare quale il maggiore esponente dell'hegelismo italiano, è tutta da verificare e discutere. Cfr. A. PASTORE, *Sulla 'parentesi' inedita di Benrando Spaventa*, in Id., *Scritti di varia filosofia cit.*, p. 214).

¹⁰³ F. BASSANI, *Acrisia della folla cit.*, p. 575.

¹⁰⁴ A tal proposito ci sentiamo di distanziarci dal pur assai documentato testo di L. MALUSA, *La storiografia filosofica italiana nella prima metà dell'Ottocento. I) Tra positivismo e neokantismo*, Milano, 1977, p. 399, che appaia *indistintamente* Masci, Labriola, Siciliani e Ragnisco in qualità di 'allievi' di Spaventa; cfr. su codesto punto G. OLDRINI, *L'Ottocento filosofico napoletano nella letteratura dell'ultimo decennio*, Firenze, Le Lettere, 1986, p. 181.

¹⁰⁵ Cfr. D. JAJA, *Sentire e pensare. L'Idealismo nuovo e la realtà*, Napoli, 1886; e cfr. G. OLDRINI, *Gli hegeliani di Napoli*, Milano, Feltrinelli, p. 218-19.

di un unitarismo sistematico?¹⁰⁶). Da ciò deriva l'esigenza di interrogarci sia sull'ingenerarsi dell'influenza sul giovane Gramsci – che verrà rimodulandosi, dal Primo dopoguerra in poi, fino alla completa, implicita revisione, in virtù della appropriazione dell'idea hegeliana della interdipendenza *finita* «tempo» – «concetto», nei *Quaderni* – del Kant dello schematismo¹⁰⁷ (il quale deve, tuttavia, essere collegato prevalentemente ad una certa curvatura del Croce della dialettica dei gradi¹⁰⁸ e alla stessa lettura spaventiana del kantismo, in vista del superamento 'in' Hegel), sia sulla tipologia e sulle diverse forme dell'universalismo logicistico normativo dell'autore in discussione.

9. Speriamo che il lettore sia stato messo in condizione di cogliere la volontà da cui questo contributo è mosso: non solamente riassumere alcune considerazioni critiche in ordine ad una personalità della filosofia italiana troppe volte marginalizzata (eludendo questioni di spessore, a cominciare da quella del legame di Pastore con il neocriticismo e con molte delle linee-chiave della ricerca teoretica contemporanea), ma accennare ad alcune opzioni di studio e di sondaggio analitico – non solo per quanto concerne il nesso con Gramsci (di cui comunque si è cercato di enucleare ed avvalorare, a partire dalla bibliografia inerente, lo spessore e la densità) – percorribili con lo scopo di evidenziare reali valenze e limiti dell'autore piemontese. Da parte nostra, ci ripromettiamo di tornare, in futuro, a cercare di gettare uno sguardo su questo singolare filosofo «*di frontiera*» fra correnti, temi e problemi (della sfera della scienza e della metodologia a quella ideologico-politica) diversi.

In ultimo, ci permettiamo di sollecitare lo sviluppo degli studi – enfatizzandone la peculiare urgenza –, in ordine, da un lato, al significato e al modo di incidenza del monismo psicofisico di Masci nei riguardi dell'*ideofisica* del primo Pastore; per un altro, in ordine ai risultati prodotti dalla ricerca collettiva del Laboratorio di Logica sperimentale, orientata dal principio-cardine della possibilità del più specifico trascorrimento dalla fisica meccanico-classica a quella quantico-relativistica, donde l'indicazione dell'ulteriore transizione *dalla filosofia alla tecnica* in vista della progettazione di modelli meccanici e macchine utili praticamente¹⁰⁹, immaginabili – con una certa dose di ingenuità

¹⁰⁶ Cfr. D. JAJA, *Ricerca speculativa. I) Teoria del conoscere*, Pisa, Spoerri, 1899, pp. VII-X.

¹⁰⁷ Cfr. F. IZZO, *I Marx di Gramsci* cit., p. 10.

¹⁰⁸ Per una acuta critica a questo aspetto del pensiero di Croce cfr. R. RACINARO, *La crisi del marxismo nella revisione di fine secolo*, Bari, De Donato, 1978, pp. 143-49.

¹⁰⁹ Per ricorrere alle parole del Padre Selvaggi, secondo Pastore «Ogni modello e quindi ogni macchina è un sistema logico, in cui si può prescindere dalla natura particolare degli enti dei quali risulta; esso è semplicemente l'espressione di un fenomeno più o meno complesso di enti relativi talmente connessi nel sistema che se uno di essi varia, anche gli altri variano in modo corrispondentemente conforme al principio della variazione relativa. Noi potremmo anzi variare in infiniti modi il contenuto della nostra legge e rinoveremo sempre nell'infinita verità logica, indifferente al contenuto particolare dei sistemi logicamente equivalenti. L'unica differenza

e scientismo – come strumenti conseguenti ad un’idea linearistica del progresso (sul merito di questa modellistica si è soffermato il Mastroianni, avanzando una tesi, che qui non si è avuto modo di esaminare, in rapporto a Pietro Mosso – rispetto al formarsi dell’attenzione gramsciana verso il produttivismo, ingenerata nel periodo ordinovista, e trovante il proprio apice in *Americanismo e fordismo*)¹¹⁰. Ciò, infatti, potrà nuovamente contribuire ad arricchire la consapevolezza del peso dell’opera pastoriana – non sopravvalutabile, ma neppure marginalizzabile –; dell’opera corrispondibile a quella figura di «vegliardo», di «vecchio sapiente» di cui Bobbio ci ha felicemente parlato nel suo necrologio, entro la cornice del Novecento italiano ed europeo.

consiste nell’introduzione delle costanti sistematiche, per cui dall’espressione più generale si discende ad espressioni sempre più particolari e determinate; cioè dall’equazione logica generale, che esprime le relazioni di invarianza delle forme fondamentali del pensiero, si passa alle equazioni fisico-matematiche di trasformazione, con casi particolari delle equazioni logiche. Ora nulla vieta che si possano spingere ancora più avanti lo studio della logica dello spirito e della natura, fino alla costruzione di dispositivi tecnici vari, di utilità pratica, pervenendo così alla costruzione di macchine per via logica». (*Dalla filosofia alla tecnica*, cit., p. 193). A tal proposito, sul piano applicativo, nel contesto del lavoro del Laboratorio di Psicologia sperimentale e poi di logica sperimentale, si pensi al congegno - costruito a fronte di un programma di ricerca basato sulla individuazione della dualità operativa di intuizione e deduzione «che sola rende possibile la logicità di un modello qualunque». (*Ibidem*, p. 194) – dell’ortomotore sincronico.

¹¹⁰ Cfr. G. MASTROIANNI, *Gramsci e Pastore* cit., pp. 106-115.

L'arcangelo e il buon professore

Ipotesi e materiali per una ricerca su Antonio Gramsci e Matteo Bartoli

ALESSANDRO CARLUCCI

Non tutti i periodi della biografia di Gramsci sono conosciuti in modo egualmente dettagliato. Una delle lacune più importanti – ritiene, ormai da anni, la gran parte degli studiosi – è quella relativa al periodo russo-vienese (1922-1924; con successiva “appendice” russa del marzo-aprile 1925). Dal libro che Antonio Gramsci junior sta attualmente ultimando si attendono nuovi dati ed un conseguente approfondimento della conoscenza che si ha di questa fase¹. Tuttavia, in relazione ad un tema particolare della biografia intellettuale gramsciana – ovvero quello del suo apprendistato glottologico e, quindi, dell’influenza che tali studi ebbero sul suo pensiero – esiste almeno un’altra lacuna: quella relativa al lavoro di ricerca svolto da Gramsci, sotto la guida di Matteo Bartoli, durante gli anni torinesi (1911-1922).

Partiamo da una lettera di Gramsci pubblicata sull’«Avanti!» il 29 gennaio 1918 col seguente titolo: *Teoria e pratica. Ancora intorno all’esperanto*. Qui Gramsci scrive: «Come studente [...] preparo la mia tesi di laurea sulla storia del linguaggio, cercando di applicare anche a queste ricerche i metodi critici del materialismo storico»².

Sebbene Gramsci abbia di fatto abbandonato gli studi, almeno come frequenza regolare dei corsi e superamento degli esami previsti³, egli sta evidentemente continuando a fare ricerca, in ambito glottologico, sulla storia delle idee linguistiche

¹ Cfr. A. GRAMSCI JR., *Gramsci: «Cara Julia l’avversario va salvato»*, in «l’Unità», 18 ottobre 2007; Id., *Quanti errori su mio nonno*, ivi, 20 novembre 2007.

² Ora in A. GRAMSCI, *La città futura 1917-1918*, a cura di S. Caprioglio, Torino, Einaudi, 1982, pp. 612-13.

³ L’ultimo esame sostenuto da Gramsci viene registrato il 12 aprile 1915: cfr. A. D’ORSI, *Lo studente che non divenne «dottore»*. Antonio Gramsci nella Facoltà di Lettere, in Id., *Allievi e maestri. L’Università di Torino nell’Otto-Novecento*, Torino, Celid, 2002, p. 154.

e su quell'insieme di dibattiti che, nella storia culturale e poi anche politica del nostro Paese, ha assunto la denominazione di «questione della lingua».

Abbiamo, a questo proposito, alcuni riscontri. Innanzitutto, un articolo in cui si ricorda un'opportunità di lavoro avuta nel 1915, «l'anno più oscuro della biografia giovanile» di Gramsci⁴: si può infatti «supporre che il professor Bartoli, insegnante di G[ramsci] all'università, non fosse estraneo alla sua nomina a direttore del ginnasio di Oulx (Ulzio). (Dalla metà del Settecento esisteva nel piccolo centro piemontese un Regio Collegio, di fondazione sabauda, con due classi, di grammatica e di retorica)»⁵. Lo studente sardo preferirà la carriera di giornalista militante, e rifiuterà la nomina. L'episodio è tuttavia interessante, poiché permette di ipotizzare un certo coinvolgimento attivo di Gramsci, col patrocinio di Bartoli, nel mondo culturale ed accademico torinese.

Oltre all'indizio appena visto, un altro documento ci mostra, in modo assai più circostanziato, di cosa il Gramsci "aspirante linguista" si stesse occupando negli anni del primo conflitto mondiale. Si tratta di un opuscolo illustrativo della casa editrice Utet risalente al 1918, che annuncia la pubblicazione, a cura di Antonio Gramsci, degli *Scritti su la lingua italiana di Alessandro Manzoni*⁶.

Il coinvolgimento di Gramsci entro il mondo culturale ed accademico torinese, in questi anni, passa probabilmente anche attraverso la mediazione di Gustavo Balsamo Crivelli. Socialista, consigliere comunale ed uomo di cultura, Balsamo Crivelli è tra l'altro il direttore della collana, la «Collezione di classici italiani», della quale avrebbe dovuto far parte il volume manzoniano

⁴ Nota di S. Caprioglio all'art. di Gramsci, *Un agente provocatore*, in «Falce e martello», 4 giugno 1921; ora in A. GRAMSCI, *Scritti 1915-1921*, a cura di S. Caprioglio, Milano, Moizzi, 1976, pp. 260-71 (la nota è alle pp. 260-61).

⁵ *Ibidem*, p. 261. Bartoli aveva già appoggiato Gramsci nel 1914, pronunciandosi formalmente a suo favore quando il mancato superamento degli esami stava causando la sospensione della borsa di studio con cui lo studente sardo si manteneva nella città sabauda: si veda in proposito D. ZUCÀRO, *Antonio Gramsci all'Università di Torino 1911-1915*, in «Società», XIII, 1957, 6, p. 1108; e si vedano quindi anche S. F. ROMANO, *Antonio Gramsci*, Torino, Utet, 1965, p. 78, e G. FIORI, *Vita di Antonio Gramsci*, Bari, Laterza, 1966, p. 114. Sempre per il periodo a ridosso della prima guerra mondiale, Andrea Viglongo ha raccontato: «Bartoli [...] non soltanto era il suo professore di glottologia, ma era in realtà quello che lo appoggiava di più, perché lui [Gramsci] doveva fare la sua tesi di glottologia. L'influenza di Bartoli su Gramsci era notevole» (A. VIGLONGO, *Era senz'altro un settario e non si vergognava di esserlo*, in *Gramsci raccontato*, a cura di C. Bernani, Roma, Istituto Ernesto De Martino-Edizioni Associate, 1987, p. 53). Si veda anche G. BERGAMI, *Vita torinese di Antonio Gramsci*, in Id., *Da Graf a Gobetti. Cinquant'anni di cultura militante a Torino*, Centro Studi Piemontesi, Torino, 1980, p. 76, in part. nota 4. Inoltre, sull'affetto di Bartoli per Gramsci, è da tener presente la testimonianza di Annibale Pastore in G. QUARANTA, *Due professori ci parlano di Gramsci studente a Torino*, in «L'Unità», ed. romana, 27 aprile 1952 (pubblicato lo stesso giorno, con titolo leggermente diverso, anche nell'ed. piemontese).

⁶ Cfr. G. BERGAMI, *Gustavo Balsamo Crivelli*, in «Belfagor», XXX, 1975, 5, p. 557. Si veda anche Id., *Il giovane Gramsci e il marxismo. 1911-1918*, Milano, Feltrinelli, 1977, pp. 70-71.

curato da Gramsci. Tuttavia, si può supporre che Gramsci stia in questi anni continuando a collaborare, per la tesi di laurea e più in generale in relazione ai propri interessi linguistici, specialmente con Bartoli. Di sicuro, Gramsci stima questo studioso; con il quale, anche dal punto vista umano, ha da tempo un rapporto assai cordiale⁷. In un articolo⁸ del 1915 egli richiama in termini positivi il nome di Bartoli. E in un altro articolo⁹, del 1917, inserisce un passaggio nel quale riecheggia un aneddoto contenuto nelle dispense del corso di Bartoli del 1912-1913: dispense che proprio Gramsci – studente assai apprezzato dal linguista istriano, il quale vedeva in lui «l'arcangelo destinato a profligare definitivamente i 'neogrammatici'»¹⁰ – aveva personalmente compilato¹¹.

Matteo Giulio Bartoli nasce nel 1873 ad Albona, in Istria. Il suo nome – che rimane tra quelli più illustri nel panorama della linguistica italiana del Novecento – è legato allo studio del dalmatico (ovvero, dei «resti del latino parlato sulle coste orientali dell'Adriatico e durato finché non fu sopraffatto dalla colonizzazione veneziana»¹²), al progetto dell'*Atlante Linguistico Italiano*, e all'approccio da lui introdotto e denominato prima neolinguistica, quindi linguistica areale e, infine, linguistica spaziale. La sua ricerca è in parte influenzata da Croce, ma non sfocia in una critica di stampo idealistico verso i metodi d'indagine della linguistica storico-comparativa. Si può forse dire che Bartoli cerchi di riformare certi aspetti positivistici del «paradigma storico»¹³ – impo-

⁷ Quando ancora attendeva agli studi con regolarità, Gramsci trascorrevale le sue giornate «all'Università oppure alla Biblioteca nazionale. Ci ha ricordato il prof. Benvenuto Terracini, allora libero docente di glottologia all'Ateneo torinese e amico del Prof. Matteo Bartoli, che spesso incontrava Gramsci seduto al solito tavolo intento ai suoi studi di glottologia. Nella stessa sala si trovavano il prof. Bartoli, anche il prof. Cosmo e Balsamo-Crivelli. I primi rapporti di amicizia, da maestro ad allievo Gramsci li stabilì con Bartoli, al quale dopo le lezioni o le ore di studio in biblioteca si accompagnava. Sotto i portici di corso Vinzaglio – Bartoli abitava al n. 11 – i due per lungo tempo continuavano a parlarsi, ci ha ricordato Augusto Rostagni. Naturalmente l'argomento delle loro conversazioni era la glottologia» (D. ZUCÀRO, *Antonio Gramsci all'Università di Torino 1911-1915* cit., pp. 1094-1095).

⁸ *Le bestialità storiche dell'On. Fradeletto e dei suoi difensori*, in «Avanti!», 24 dicembre 1915; ora in A. GRAMSCI, *Cronache torinesi 1913-1917*, a cura di S. Caprioglio, Torino, Einaudi, 1980, pp. 43-46. Si veda anche *Sgheri dell'Austria*, in «Avanti!», 6 agosto 1916; ora ivi, pp. 472-74.

⁹ *Letteratura italiana: 1) la prosa*, in «Avanti!», 17 aprile 1917; ora in A. GRAMSCI, *La città futura 1917-1918* cit., pp. 125-127 (con nota su Bartoli, del curatore). Si veda inoltre *Il presidente del «soviet» degli scolaretti*, in «Avanti!», 29 dicembre 1917; ora ivi, pp. 524-26.

¹⁰ Id., *Lettere dal carcere*, a cura di A.A. Santucci, Palermo, Sellerio, 1996, p. 56.

¹¹ Si veda in proposito R. DE FELICE, *Un corso di glottologia di Matteo Bartoli negli appunti di Antonio Gramsci*, in «Rivista storica del socialismo», VII, 1964, 21, pp. 219-21. Le dispense possono essere consultate presso la Fondazione Istituto Gramsci (Roma).

¹² G. DEVOTO, *Matteo Bartoli*, in Id., *Civiltà di persone*, Firenze, Vallecchi, 1973, p. 70.

¹³ Per il concetto di «paradigma storico» nella storia degli studi linguistici cfr. L. RENZI e A. ANDREOSE, *Manuale di linguistica e filologia romanza*, Bologna, il Mulino, 2003, cap. 3.

stosi con la più influente linguistica ottocentesca –, assai più che opporsi a questo paradigma.

Dopo aver studiato a Vienna e poi a Firenze, lavorato come lettore di italiano a Strasburgo e continuato la propria formazione a Parigi, Bartoli comincia ad insegnare a Torino dal 1907-1908. I suoi «sentimenti nazionali di 'irredento'»¹⁴ si accentuano con il delinarsi della possibilità, per l'Italia, di partecipare al primo conflitto mondiale; e, dopo la guerra, egli è «intransigente nell'interpretare l'Istria come unità storico-geografica compatta piuttosto che come mobile, variegata realtà umana aperta agli uomini e alle loro diversità»¹⁵. Tra il 1930 e il 1935 ha, «sempre a Torino, nell'allora Istituto pareggiato di magistero, l'incarico di lingua e letteratura tedesca»¹⁶. Con il fascismo ormai saldamente al potere, Bartoli non sembra mostrare ostilità verso il regime (il che, forse, potrebbe aver reso più improbabile la permanenza presso di lui di materiali gramsciani, seppure di molti anni prima e d'argomento non politico): presta «il 'prescritto giuramento' del 1931 e, due anni più tardi, si [iscrive] al PNF [...]. Ancor più significativo il fatto che lo stesso Bartoli accetti inviti a conferenze a Berlino nel dicembre '38, dunque in piena campagna razziale nell'Italia ormai accodata alla Germania di Hitler [...]. Infine, negli anni dopo il suo pensionamento, Bartoli continuerà a insegnare per incarico, passando dal Regno alla Repubblica sociale e, senza alcuna soluzione di continuità, chiederà la conferma dell'incarico ancora nel settembre 1945. Solo la morte [...] lo impedirà»¹⁷. Si spognerà, infatti, a Torino il 22 gennaio 1946.

Il rapporto di Gramsci con Bartoli è stato studiato, soprattutto da Franco Lo Piparo. In Gramsci tale rapporto lasciò tracce notevoli, come emerge dai Quaderni¹⁸. Queste tracce si prestano ad un'interpretazione di Gramsci incentrata sui suoi interessi latamente linguistici; e, più in generale, costituiscono un esempio – interessante perché avvenuto, appunto, in un ambito disciplinare particolare – del suo incontro con correnti intellettuali che mostravano insoddisfazione

¹⁴ G. DEVOTO, *Matteo Bartoli*, in Id., *Civiltà di persone cit.*, p. 71.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ T. DE MAURO, «Bartoli, Matteo Giulio», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, VI, 1964, p. 582.

¹⁷ A. D'ORSI, *Lo studente che non divenne «dottore» cit.*, in Id., *Allievi e maestri cit.*, p. 176.

¹⁸ Negli anni del carcere Gramsci espresse alcune riserve, sulla scelta di Bartoli di collaborare con Giulio Bertoni per il *Breviario di neolinguistica* (si veda A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, a cura di V. Gerratana, Torino, Einaudi, 1975, p. 351-52), nonché sul discorso tenuto da Bartoli «all'inaugurazione dell'anno accademico torinese 1934, pubblicato nel 1935 (vedi nota in 'Cultura' dell'aprile 1935). Pare dalla nota che il discorso sia molto discutibile per alcune parti generali: per esempio l'affermazione che 'l'Italia dialettale è una e indivisibile'» (ivi, pp. 2350-2351). Tuttavia, permase in Gramsci una certa attenzione verso la *neolinguistica* bartoliana, ed un giudizio sostanzialmente positivo su di essa (si vedano, ivi, anche le pp. 366 e 2347).

verso certe semplificazioni descrittive e teoriche riconducibili al determinismo positivista. Ma dal punto di vista di una ricerca storico-biografica, conviene porre una domanda: a parte la corrispondenza (conservata e più volte pubblicata) di Gramsci con il padre e la sorella Teresina del periodo che va dal gennaio 1912 al marzo 1913 – contenente richieste di informazioni sui dialetti sardi (soprattutto fonologia e lessico), utili alle ricerche di Bartoli¹⁹ –, quali potrebbero essere stati, concretamente, i risultati del lavoro svolto dal sardo con la supervisione del glottologo istriano? Come risposta, si può ipotizzare questo elenco:

1) alcune esercitazioni scritte fatte svolgere da Bartoli e, soprattutto, il lavoro di preparazione per la (mai discussa) tesi di laurea, di cui parla – come abbiamo visto – Gramsci stesso. Si è ad un certo punto ritenuto che questo lavoro fosse finito, almeno in parte, nelle mani di Luigi Russo²⁰. Questi, in effetti, visionò del materiale allora inedito per prepararsi a celebrare «il dirigente sardo alla Normale di Pisa il 27 aprile 1947, dietro invito di Togliatti»²¹. In quella fase storica e in quel contesto politico-culturale, le riflessioni d'argomento linguistico rientrarono evidentemente tra gli interessi storico-culturali e letterari di Gramsci che Togliatti sfruttò, come una sorta di “cavallo di Troia”, affinché il mondo intellettuale italiano, compresi certi ambienti latamente crociani e piuttosto diffidenti verso il marxismo e verso i comunisti, si interessasse a Gramsci: questa considerazione (sebbene in parte digressiva rispetto al tema qui svolto) non può non essere introdotta, tanto è emblematico il caso di Russo (che, di lì a poco, si sarebbe avvicinato a socialisti e comunisti) e della piccola “leggenda” nata attorno agli inediti glottologici gramsciani. Nel discorso che egli tenne alla Normale – pubblicato poi su «Belfagor»²² – sono

¹⁹ A. GRAMSCI, *Lettere 1908-1926*, a cura di A.A. Santucci, Torino, Einaudi, 1992, pp. 61-76.

²⁰ In Glottologia «il giovane studente sardo aveva cominciato a distinguersi notevolmente, e dopo aver superato brillantemente l'esame e svolto una esercitazione di linguistica (il cui testo più tardi era venuto in mano al professor Luigi Russo) decideva di svolgere la sua tesi di laurea in quella disciplina» (S.F. ROMANO, *Antonio Gramsci* cit., p. 63). «Una esercitazione di linguistica di G[ramsci] avrebbe avuto il prof. L. Russo, che non pare l'abbia pubblicata» (ivi, pp. 585-86). «Il manoscritto dovrebbe essere in possesso del prof. Luigi Russo» (D. ZUCÀRO, *Antonio Gramsci all'Università di Torino 1911-1915* cit., p. 1095). Attraverso Russo, anche Benvenuto Terracini e Giuseppe Vidossi conobbero alcune riflessioni linguistiche inedite di Gramsci; e Vidossi ne citò una come proveniente da «un articolo» inedito, quando si tratta in realtà di un passo appartenente al § 74 del Quaderno 3: cfr. A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere* cit., p. 351, e G. VIDOSSÌ, *Pro e contro le teorie di M. Bartoli*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», XVII, 1948, 3-4, p. 209.

²¹ G. LIGUORI, *Gramsci conteso. Storia di un dibattito 1922-1996*, Roma, Editori Riuniti, 1996, p. 51.

²² L. Russo, *Antonio Gramsci e l'educazione democratica in Italia*, in «Belfagor», II, 1947, 4, pp. 395-411 (poi più volte raccolto in volume). Questo illustre studioso fu il primo a pubblicare (seppure in forma leggermente incompleta) «il curriculum universitario del Gramsci, che per cura di Giuseppe Vidossi dell'Università di Torino, è stato ricavato dalla Segreteria di quell'Università» (ivi, p. 399, nota 1).

in effetti menzionati gli interessi di Gramsci per alcuni argomenti linguistici. Ma in realtà il coinvolgimento di Russo, nella vicenda che riguarda il lavoro svolto dal Gramsci studente di glottologia, si è quasi certamente basato su un malinteso – come sostiene Luigi Rosiello: «il manoscritto delle note dei Quaderni del carcere (che Russo deve aver visto in trascrizione dattilografica) [...] è stato scambiato per una supposta esercitazione universitaria»²³;

2) un saggio su Manzoni e la questione della lingua, cui Gramsci fa riferimento in una lettera dal carcere, del 17 novembre 1930, alla cognata Tatiana Schucht²⁴: «dieci anni fa scrissi un saggio sulla quistione della lingua secondo il Manzoni e ciò domandò una certa ricerca sull'organizzazione della cultura italiana, fin da quando la lingua scritta (il così detto medio latino, cioè il latino scritto dal 400 dopo C. al 1300) si staccò completamente dalla lingua parlata dal popolo, che, cessata la centralizzazione romana, si franse in infiniti dialetti. A questo medio latino successe il volgare, che fu nuovamente sommerso dal latino umanistico, dando luogo a una lingua dotta, volgare per il lessico, ma non per la fonologia e tanto meno per la sintassi che fu riprodotta dal latino: così continuò ad esistere una doppia lingua, quella popolare, o dialettale, e quella dotta, ossia la lingua degli intellettuali e delle classi colte. Lo stesso Manzoni, nel rifare i Promessi Sposi e nelle sue trattazioni sulla lingua italiana, tenne, in realtà, conto di un solo aspetto della lingua, il lessico, e non della sintassi che poi è l'essenziale parte di ogni lingua, tanto vero che l'inglese sebbene abbia più del 60% di parole latine o neolatine è lingua germanica, mentre il rumeno sebbene abbia più del 60% di parole slave è lingua neolatina, ecc»;

3) un qualche (abbozzo di) lavoro – forse coincidente, in buona misura, col precedente – riguardante gli scritti di Manzoni sulla lingua italiana, per la pubblicazione annunciata dall'Utet nel 1918.

Potrebbe darsi che questi indizi non rimandino a lavori differenti, bensì ad un unico lavoro effettivamente svolto o, quanto meno, avviato. In ogni caso siamo, come si vede, in presenza di una serie di dati coerenti: un insieme di indizi sul lavoro svolto da Gramsci, ipoteticamente tra il 1912 e il 1918, su argomenti di storia linguistica italiana, su questioni teoriche e su dibattiti concernenti le modalità ottimali per realizzare un processo di unificazione linguistica (in particolare, la

²³ L. ROSIELLO, *Lingua, nazione, egemonia*, in «Il Contemporaneo-Rinascita», 24 dicembre 1976, p. 21. Cfr. L. RUSSO, *I corsivi di Gramsci*, in «Belfagor», XV, 1960, 4, pp. 472-78 (poi anche in volume, con titolo differente: *Gramsci polemista*, in Id., *Invito alla resistenza*, Manduria-Bari-Perugia, Lacaita, 1960, pp. 227-40): «Chi scrive questi giudizi ebbe, nel 1947, l'alta ventura di avere la prima rivelazione della grandezza di Antonio Gramsci (non mi pento di avere scritto la parola *grandezza*), ricevendo da Palmiro Togliatti, inaspettatamente, i dattiloscritti di quelle che furono poi le opere complete dello scrittore sardo-torinese» (p. 472).

²⁴ A. GRAMSCI, *Lettere dal carcere* cit. pp. 363-65.

discussione svoltasi in Italia nel secondo Ottocento attorno alle tesi manzoniane)²⁵. Probabilmente, si potrebbe anche accogliere la tesi di chi ritiene questo lavoro in parte irrimediabilmente perduto²⁶ ed in parte rimasto, semplicemente, «allo stato di progetto»²⁷. Ma trattandosi di indizi tutto sommato allettanti, potrebbe invece valer la pena di compiere qualche tentativo, per vedere se tra eventuali materiali privati appartenuti al Bartoli non sia rimasta una qualche traccia, fin qui sconosciuta, del lavoro svolto da Gramsci. In fondo, lo stesso Rosiello, pur scettico riguardo alla possibilità di recuperare del materiale inedito, ha avanzato un invito a «continuare le ricerche in direzioni non ancora esplorate»²⁸.

²⁵ «Questa preoccupazione della lingua unica ha avuto momenti e manifestazioni diverse. Sorta per impulso del dottrinarismo del secolo XVII e dell'illuminismo francese del secolo XVIII avrebbe dovuto suscitare la lingua della Cosmopoli borghese, dell'unità di pensiero borghese creata dalla propaganda degli enciclopedisti. Caterina II di Russia fece spendere alla Stato un mucchio di quattrini per la compilazione di un dizionario di tutte le lingue, bozzolo della farfalla interlinguistica. Ma il bozzolo non maturò, perché nessun germe vitale vi era contenuto.

In Italia questa preoccupazione divenne nazionale, si esprime nell'Accademia della Crusca, nel Purismo, nel Manzoniismo. Il Purismo poneva un ideale di lingua definitiva: la lingua di certi scrittori del 300 e del 500, che avrebbe dovuto perpetuarsi, perché la sola lingua bella, la sola vera lingua italiana. Ma la bellezza di una lingua non è posta nel tempo e nello spazio: essa non esiste neppure. Non la lingua è bella, ma i capolavori poetici, e la bellezza loro consiste nell'esprimere adeguatamente il mondo dello scrittore. Così che è tanto bello un verso della *Divina Commedia* quanto l'espressione di ingenua meraviglia del bambino che ammira un giocattolo.

Il Manzoni si pose il quesito: come si può creare la lingua italiana, ora che è fatta l'Italia? E rispose: è necessario che tutti gli italiani parlino il toscano, è necessario che lo Stato italiano arruoli i maestri elementari in Toscana: si sostituirà il Toscano ai numerosi dialetti che le varie regioni parlano, e fatta l'Italia, sarà fatta anche la lingua italiana. Il Manzoni riuscì a trovare appoggio nel Governo, riuscì a far intraprendere la pubblicazione di un *Novo dizionario* che avrebbe dovuto contenere la vera lingua italiana. Ma il *Novo dizionario* rimase a metà, e i maestri furono arruolati tra le persone colte di tutte le regioni d'Italia. Era avvenuto che uno studioso della storia del linguaggio, Graziadio Isaia Ascoli, alle centinaia di pagine del Manzoni aveva contrapposto una trentina di pagine per dimostrare: che neppure una lingua nazionale può essere suscitata artificialmente, per imposizione di Stato; che la lingua italiana si sta formando da sé, e si formerà solo in quanto la convivenza nazionale abbia suscitato contatti numerosi e stabili tra le varie parti della nazione; che il diffondersi di una particolare lingua è dovuto all'attività produttrice di scritti, di traffici, di commercio, degli uomini che quella particolare lingua parlano» (A. GRAMSCI, *La lingua unica e l'esperanto*, in «Il Grido del Popolo», 16 febbraio 1918; ora in *Id.*, *La città futura 1917-1918* cit., pp. 668-74).

²⁶ Questa la posizione di Rosiello. Si veda: L. ROSIELLO, *Lingua, nazione, egemonia* cit., p. 21; *Id.*, *Linguistica e marxismo nel pensiero di Antonio Gramsci*, in *Amsterdam studies in the theory and history of linguistic science. Studies in the history of the language sciences*, a cura di P. Ramat, Vol. 33: *The history of linguistics in Italy*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, 1986, p. 255, nota 1.

²⁷ G. BERGAMI, *Il giovane Gramsci e il marxismo. 1911-1918* cit., p. 70.

²⁸ L. ROSIELLO, *Lingua, nazione, egemonia* cit. p. 21. L'ipotesi di Rosiello è che «il lavoro svolto per l'elaborazione della tesi di laurea costituisca il nucleo di quel 'saggio' che egli [Gramsci] dice, nella lettera a Tatiana del 17 novembre 1930, di aver scritto dieci anni prima (forse più esattamente dodici)».

Da dove si potrebbe partire? Esiste un Fondo Bartoli presso la Biblioteca della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino. È qui che sono raccolte le pubblicazioni appartenute al Bartoli (estratti, annate di riviste, monografie e così via). Poi, oltre che nel fascicolo sul professor Bartoli conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato (Roma) – già utilizzato da Angelo d'Orsi –, informazioni e materiali utili potrebbero essere rintracciati nell'Archivio Storico dell'Università di Torino. È da questo materiale d'archivio, dal suddetto fondo e da un tentativo di rintracciare eventuali discendenti del Bartoli che si dovrebbe, probabilmente, cominciare (pur tendendo presenti – come già si accennava – le complicazioni potenzialmente intervenute con l'accettazione, da parte di Bartoli, della dittatura fascista: accettazione che potrebbe averlo spinto ad eliminare le tracce dei suoi legami con l'ex-studente, divenuto nel frattempo dirigente comunista e oppositore del regime).

Inoltre, si potrebbe provare a capire se qualche ulteriore indizio non sia stato raccolto proprio dal già menzionato Luigi Rosiello, negli ultimi anni della sua vita. Questo compianto linguista e lessicografo ebbe in programma un'edizione della traduzione in italiano – svolta da Gramsci in carcere e rimasta a lungo inedita – di *Die Sprachstämme des Erdkreises*, di Franz Nikolaus Finck (1867-1910)²⁹; edizione che poi Rosiello non portò a compimento³⁰. Tra gli studiosi di Gramsci, egli sembra essere stato, in ogni caso, quello che ha dato maggior peso alla questione dell'esistenza e dell'eventuale destino di inediti gramsciani d'argomento linguistico: tra i quali, in particolare, i materiali scaturiti dal rapporto dello studente sardo con il «buon professor Bartoli dell'Università di Torino»³¹.

Bibliografia

Scritti principali di Matteo Bartoli

M.G. BARTOLI, *Il Dalmatico. Resti di un'antica lingua romanza parlata da Veglia a Ragusa e sua collocazione nella Romània appennino-balcanica*, a cura di A. Duro, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000 (ed. originale, in tedesco: Vienna, 1906).

Id., *Introduzione alla neolinguistica*, Vol. XII della seconda serie della Biblioteca dell'«Archivum Romanicum», diretta da G. Bertoni, Ginevra, Olschki, 1925.

²⁹ Come si evince da L. ROSIELLO, *Linguistica e marxismo nel pensiero di Antonio Gramsci* cit., p. 256, nota 4.

³⁰ La traduzione gramsciana, *Le famiglie linguistiche del mondo*, è stata pubblicata solo di recente, nel primo vol. dell'*Edizione nazionale degli scritti di Antonio Gramsci*: A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, Vol. 1: *Quaderni di traduzioni (1929-1932)*, a cura di G. Cospito e G. Francioni, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2007, pp. 281-38, 557-13.

³¹ Così definito da Gramsci nella lettera, già citata, del 19 marzo 1927: si veda, sopra, la nota 10.

- G. BERTONI e M.G. BARTOLI, *Breviario di neolinguistica*, Modena, Società tipografica modenese-Antica tipografia Soliani, 1928, (I ed.: 1925).
- M. BARTOLI, *Saggi di linguistica spaziale*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1945.

Studi su Bartoli

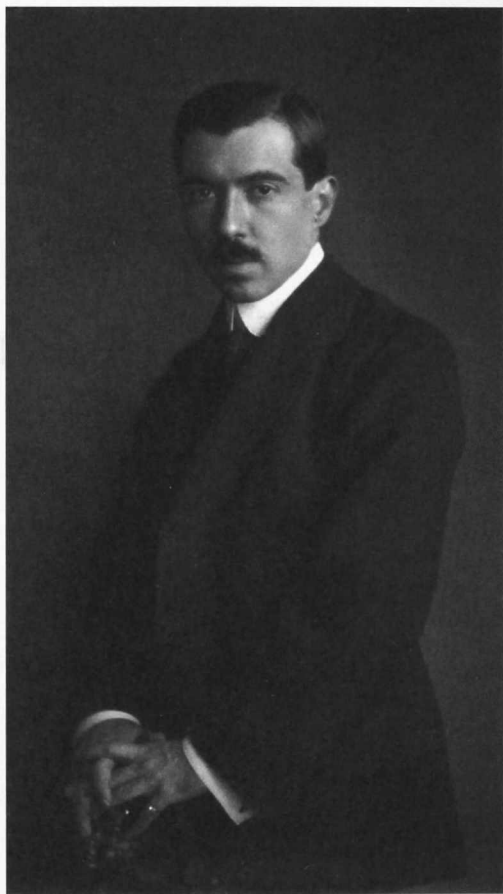
- T. DE MAURO, "Bartoli, Matteo Giulio", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, VI, 1964, pp. 582-86.
- Id., "Bartoli, Matteo Giulio", in *Lexicon Grammaticorum*, a cura di H. Stammerjohann, Tübingen, Max Niemeyer, 1996, pp. 69-70.
- G. DEVOTO, *Matteo Bartoli*, in «Word», III, 1947, 3, pp. 208-16 (ristampato in *Portraits of Linguists. A Biographical Source Book for the History of Western Linguistics*, 1946-1963, a cura di Th.A. Sebeok, Vol. II: From Eduard Sievers to Benjamin Lee Whorf, Bloomington-Londra, Indiana University Press, 1966, pp. 348-58).
- Id., *Matteo Bartoli*, in Id., *Civiltà di persone*, Firenze, Vallecchi, 1973, pp. 70-73.
- B. TERRACINI, *Matteo Bartoli*, in «Belfagor», III, 1948, pp. 315-325.
- G. VIDOSSÌ, *Pro e contro le teorie di M. Bartoli*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», XVII, 1948, 3-4, pp. 204-219.

Su Gramsci studente a Torino

- G. BERGAMI, *Radici sarde e studentato torinese di Gramsci*, in «Nuova Antologia», CXXVIII, 1993, 2185, pp. 135-62.
- R. DE FELICE, *Un corso di glottologia di Matteo Bartoli negli appunti di Antonio Gramsci*, in «Rivista storica del socialismo», VII, 1964, 21, pp. 219-21.
- A. D'ORSI, *All'Università di Via Po. Maestri e compagni*, in *Il giovane Gramsci e la Torino d'inizio secolo*, a cura della Fondazione Istituto Piemontese Antonio Gramsci, Torino, Rosenberg & Sellier, 1998.
- Id., *Lo studente che non divenne «dottore». Gramsci all'Università di Torino*, in «Studi storici», XL, 1999, 1, pp. 39-75.
- Id., *Lo studente che non divenne «dottore». Antonio Gramsci nella Facoltà di Lettere*, in Id., *Allievi e maestri. L'Università di Torino nell'Otto-Novecento*, Torino, Celid, 2002, pp. 149-81.
- R. MARTINELLI, *Una polemica del 1921 e l'esordio di Gramsci sull'«Avanti!» torinese*, in «Critica marxista», X (1972), 5, pp. 148-57.
- Id., *Gramsci e il «Corriere Universitario» di Torino*, in «Studi storici», XIV, 1973, 4, pp. 906-916.
- S.F. ROMANO, *Uno studente sardo a Torino (1911-1914)*, in Id., *Antonio Gramsci*, Torino, Utet, 1965, pp. 56-98.
- D. ZUCÀRO, *Antonio Gramsci all'Università di Torino 1911-1915*, in «Società», XIII, 1957, 6, pp. 1091-1111.

Altri studi rilevanti

- D. BOOTHMAN, *Traducibilità e processi traduttivi. Un caso: A. Gramsci linguista*, Perugia, Guerra Edizioni, 2004.
- F. LO PIPARO, *Lingua, Intellettuali, Egemonia in Gramsci*, Roma-Bari, Laterza, 1979.
- L. PAGGI, *Antonio Gramsci e il moderno Principe*, Roma, Editori Riuniti, 1970 (in part. pp. 74-79).
- L. ROSIELLO, *Linguistica e marxismo nel pensiero di Antonio Gramsci*, in *Amsterdam studies in the theory and history of linguistic science. Studies in the history of the language sciences*, a cura di P. Ramat, Vol. 33: *The history of linguistics in Italy*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, 1986, pp. 237-58.
- F. SBERLATI, *L'arcangelo e i grammatici. Antonio Gramsci storico della lingua*, in «Annali di Italicistica», XVI, 1998, pp. 339-63.



Ferdinando Neri, in un'immagine giovanile
(archivio privato).

Il Maestro discreto Ferdinando Neri docente di lingua e letteratura francese

MARIA BARILLÀ

La vicenda della cattedra di Lingua e Letteratura francese presso l'Ateneo torinese ha inizio con un decreto promulgato dalla commissione esecutiva del Piemonte il 29 frimaio dell'anno IX (20 dicembre 1800)¹ che, collocandosi appieno nell'alveo del processo di riorganizzazione degli studi e degli istituti di cultura avviato e incoraggiato dai dominatori francesi dopo la partenza forzata di re Carlo Emanuele IV e della sua corte, la istituisce per la prima volta in seno alla neonata Facoltà di Letteratura². Assegnata al professore Gabriel Déperet – già docente a Parigi prima della Rivoluzione – a tale incarico designato direttamente dall'Institut National de France³, la cattedra – nata significativamente in un momento in cui ferve il dibattito sull'opportunità di annettere il Piemonte alla Francia – viene legata a filo doppio alla causa rivoluzionaria e ai suoi principi fondativi espressamente evocati dalla motivazione contenuta nel decreto istitutivo che sottende, neppur tanto velatamente, l'intento del legislatore di trasformarla in uno strumento posto al servizio della francesizzazione sistematica del Piemonte⁴. Ora, proprio questo legame si rivela determinante

¹ Cfr. U. LEVRA, *La nascita, i primi passi: organizzazione istituzionale e ordinamento didattico (1792-1862)*, in *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino*, a cura di I. Lana, con prefazione di N. Tranfaglia, Firenze, Olschki, 2000, p. 44.

² Con i decreti del 25-26 vendemmiaio dell'a. IX (17-18 ottobre 1800), infatti, la vecchia Facoltà di Filosofia, Matematica e delle Arti si scinde in due distinte Facoltà (destinate a ricongiungersi nuovamente durante la Restaurazione per separarsi definitivamente nel 1848): quella di Scienze fisiche e matematiche e quella di Letteratura, cfr. *ivi*, p. 42.

³ Cfr. *ibidem*, p. 44.

⁴ Questo, infatti, è il tenore della motivazione con la quale il decreto 29 frimaio a. IX istituisce la cattedra di Lingua e letteratura francese: «Considerando che la letteratura francese è giunta, grazie al numero di capolavori che l'hanno resa celebre da più di un secolo, a un livello di perfezione che la pone sullo stesso piano di quella dei tempi d'oro della Grecia e di Roma;»

per il suo destino: la foggia settecentesca dell'uniforme indossata da Vittorio Emanuele I il 20 maggio 1814 sfilando in groppa al suo destriero per le vie di una Torino tornata sabauda già da sola preannuncia la foga restauratrice del sovrano che prende ad abolire ogni legge, decreto, istituto introdotto dall'odiato usurpatore tra l'8 dicembre 1798 e il 20 maggio 1814 e la cattedra di Lingua e Letteratura francese non è ovviamente risparmiata⁵.

Dell'opportunità di istituire nuovamente la cattedra si comincerà a parlare solo alla fine degli anni Cinquanta ossia in un contesto in cui – temperati ormai gli eccessi degli anni più bui della Restaurazione, e alla luce delle sia pur timide aperture riformatrici seguite al biennio rivoluzionario 1847-48 culminato nel Regno di Sardegna con la promulgazione dello Statuto – la riorganizzazione degli studi superiori è già da tempo in atto⁶. È il ministro della Pubblica Istruzione, Giovanni Lanza a portare la questione nel Parlamento subalpino nel gennaio 1857 con un progetto di legge che propone l'istituzione nella Facoltà di Belle lettere e Filosofia della R. Università di Torino di tre nuove cattedre: accanto all'istituzione di una cattedra di Letteratura francese, il ministro propone, infatti, anche l'istituzione di una cattedra di Geografia e statistica e di una di Filosofia della storia⁷. Dopo un lungo e acceso dibattito, l'*iter* parlamentare

[...] considerando che gli scritti immortali degli autori di questa Nazione hanno contribuito in misura preponderante a diffondere in Europa la conoscenza dei diritti e dei doveri dell'uomo, a far circolare la tolleranza e l'orrore per il fanatismo, a riaccendere la passione per la libertà e a gettare le basi del grande mutamento politico che in pochi anni ha portato la Francia al più alto grado di gloria e di potenza;/ considerando che anche durante il precedente regime la lingua francese era utilizzata in Piemonte per tutte le relazioni politiche, militari e diplomatiche; che essa era stata adottata dall'Accademia delle Scienze di Torino come lo strumento per rendere più rapide e facili le comunicazioni con i dotti delle varie parti d'Europa; e che la posizione geografica del Piemonte, i suoi rapporti politici, militari e commerciali gli impongono l'unione più stretta con la Nazione Francese./ è indispensabile rendere la conoscenza, il gusto e l'uso della lingua francese più generalizzati possibile», *ibid.*

⁵ Cfr. F. COGNASSO, *Vita e cultura in Piemonte. Dal Medioevo ai nostri giorni*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1969, p. 247.

⁶ Sulla riforma dell'istruzione superiore avviata già nel corso degli anni Trenta v. LEVRA, *La nascita, i primi passi* cit., pp. 75-88.

⁷ Tra le argomentazioni addotte dal ministro Lanza in favore dell'istituzione della cattedra di Letteratura francese spicca, accanto alla necessità di prevedere un insegnamento universitario per gli aspiranti insegnanti nelle province del Regno in cui il francese è lingua ufficiale, il riferimento alle strette relazioni culturali che legano il Piemonte alla Francia. Sottoposta alla Commissione nominata in seno alla Camera per il suo esame, la proposta ministeriale – osteggiata dal relatore, Domenico Berti che ritiene, invece, più opportuno e utile, in una terra in cui la conoscenza del francese è fin troppo diffusa, incoraggiare lo studio della lingua italiana o quello di lingue del tutto sconosciute in Piemonte quali l'inglese o il tedesco ammettendo in subordine e solo qualora la maggioranza lo ritenga irrinunciabile l'istituzione di una cattedra di letteratura francese in Savoia e non a Torino – viene alla fine approvata con una maggioranza risicata (4 voti favorevoli e 3 contrari), cfr. *ivi.*, p. 92.

si conclude agli inizi di giugno con l'approvazione e l'emanazione della legge⁸. Titolare della neoistituita cattedra di Letteratura francese è Francesco Denis. Già nell'autunno 1859, però, la legge Casati, nel disciplinare l'organizzazione interna della Facoltà e della didattica, fissa a 12 gli insegnamenti per tutte le Facoltà di Filosofia e Lettere del Regno escludendo dal novero quello di Letteratura francese, previsto solo per l'Università di Chambéry⁹.

Ben lungi dall'essere immotivata e arbitraria la nuova soppressione della cattedra risponde, invece, a nostro avviso a una ragione ben precisa, di segno opposto rispetto a quella che ne aveva decretato la soppressione nel 1814: i tempi sono mutati; la monarchia sabauda – dismessi i panni della retriwa e intransigente custode dell'assetto europeo scaturito dal Congresso di Vienna; divenutane, anzi, una delle più fiere contestatrici – ha ormai risolutamente abbracciato la causa dell'unificazione nazionale avviando un processo di italianizzazione del Regno di Sardegna indispensabile per accreditarla agli occhi dei patrioti dell'intera penisola e alla luce del quale anche la soppressione di una cattedra che, come quella di Letteratura francese, richiama da vicino il tradizionale bilinguismo del Piemonte, può essere compresa e spiegata.

A circa due decenni di distanza, dunque a unificazione nazionale pressoché compiuta, in piena temperie positivista, la scuola del metodo storico e l'aurorale comparatismo da essa incentivato genera nella Facoltà di Lettere e Filosofia torinese un clima favorevole alla fuoriuscita delle lingue e letterature straniere dal limbo nel quale tradizionalmente erano state relegate¹⁰ dimostrandosi pronta a riconoscere a tali insegnamenti una loro autonoma dignità: è in questo nuovo contesto che nel 1877 – lo stesso anno in cui Arturo Graf proclama enfaticamente la necessità *Di una trattazione scientifica nella storia letteraria*¹¹ – fa la propria comparsa nel piano degli studi della Facoltà l'inse-

⁸ ASUT, *Pubblica Istruzione e Università Leggi, decreti e regolamenti 1844-1857*, legge 5 giugno 1857 n. 2217. Per l'intero iter parlamentare della legge v. LEVRA, *La nascita, i primi passi* cit., pp. 92-95.

⁹ Cfr. *ibidem*, p. 96.

¹⁰ Occorre, infatti, rilevare che prima della stagione positivista in tutti gli atenei della Penisola alle lingue e letterature straniere era stata assegnata prevalentemente una funzione meramente sussidiaria rispetto ad altri insegnamenti ritenuti più prestigiosi (quali la filologia classica o la filologia romanza) il cui studio e approfondimento richiedesse tanto nei docenti come nei discenti la capacità di leggere nella lingua originale i contributi critici ed eruditi, storici e filosofici provenienti da paesi stranieri, cfr. L. SOZZI, *Le letterature straniere*, in *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia* cit., pp. 431-34.

¹¹ Ci riferiamo alla prolusione al corso di Letteratura italiana pronunciata da Arturo Graf all'Università di Torino il 28 novembre 1877, vero e proprio manifesto della scuola storica. Sulla figura di Arturo Graf – autorevole e carismatico titolare della cattedra di Letteratura italiana e alfiere del metodo storico presso la Facoltà di Lettere e Filosofia torinese (che ne diviene presto uno dei principali centri propulsori) e, a partire dal 1883, anche sulle colonne del «GSLI», prestigiosa rivista edita da Loescher e da lui stesso fondata assieme a Rodolfo Renier e Francesco Novati v. M. CERRUTI, *Arturo Graf*, in *L'Università di Torino. Profilo storico e istituzionale*, a cura di F. Trianiello,

gnamento libero senza effetto legale di Lingua francese affidato a Francesco Pic che lo tiene fino all'a. a. 1892-93¹².

A partire dall'anno successivo, in seguito alla scomparsa di Pic, il corso, ottenuto il riconoscimento di insegnamento libero con effetto legale, viene assegnato a Jules Camus, filologo di grande valore e ormai da qualche tempo professore di Lettere francesi presso la R. Scuola Superiore di Guerra cittadina¹³.

Torino, Pluriverso, 1993, pp. 371-72; C. POGLIANO, *L'età del Positivismo*, in *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino* cit., pp. 119-124; ma v. anche A. D'ORSI, *All'Università di via Po. Maestri e compagni, in Il giovane Gramsci e la Torino d'inizio secolo*, a cura della Fondazione Istituto Piemontese Antonio Gramsci, Torino, Rosenberg & Sellier, 1998, pp. 154-55 e ID., *Allievi e maestri. L'Università di Torino nell'Otto-Novecento*, Torino, Celid, 2002, pp. 28-29. Per l'importante ruolo esercitato dalla scuola storica nell'ambito della Facoltà di Lettere e Filosofia torinese v. l'affettuosa e nostalgica rievocazione tracciata da L. F. BENEDETTO, *Ai tempi del metodo storico*, in «Il Ponte», VII (marzo 1951), 3, pp. 270-85, ora in ID., *Uomini e tempi. Pagine varie di critica e storia*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1953, pp. 21-38 (si tratta della prolusione pronunciata dall'A. il 23 gennaio 1951 all'Università di Torino, ateneo che già lo aveva visto studente tra il 1904 e il 1909).

¹² La denominazione del corso a partire dall'a. a. 1885-86 muta in Lingua e Letteratura francese. Nulla ci è dato sapere sul conto di Francesco Pic; le sole informazioni che è possibile desumere dagli annuari della R. Università degli Studi di Torino si riferiscono alle sue pubblicazioni scientifiche, peraltro poco numerose (v. «ARUST» 1881-82, p. 82 e 1882-83, p. 109) tra le quali segnaliamo *Parole pronunciate all'apertura del corso libero di lingua e letteratura francese nella R. Università degli Studi in Torino il giorno 27 novembre 1879*, Torino, Stamperia Reale della Ditta G. B. Paravia e Comp, [s.d.].

¹³ Nato a Magny-en-Vexin il 1° giugno 1847 (Torino, 26 gennaio 1917), Jules Camus giunge in Italia a ventisei anni. Dopo aver lungamente soggiornato a Padova (tra il 1873 e il 1881) e a Modena (tra il 1881 e il 1889, insegnante di francese presso la R. Scuola Militare) approda a Torino dove consegue la libera docenza in Lingua e letteratura francese con decreto ministeriale datato 26 giugno 1893 (cfr. «ARUST», 1902-1903, p. 48. Tra le *cose più notevoli avvenute nell'anno scolastico 1893-94 nella R. Università di Torino* il rettore Luigi Mattiolo, infatti, segnala: «Il Ministero [...] diede l'incarico dell'insegnamento della Lingua e Letteratura francese al Prof. Cav. Giulio Camus, della Scuola Superiore di Guerra, libero docente in questa Università [...]», «ARUST» 1894-95, p. 13). Ufficiale dell'Istruzione Pubblica di Francia, socio corrispondente della R. Accademia delle Scienze di Modena e della R. Deputazione di storia patria per le antiche provincie e la Lombardia (cfr. «ARUST» 1913-14, p. 73), Camus manifesta fin dal principio un forte e preponderante interesse per la lessicografia botanica, sua autentica passione, al quale negli anni successivi affianca lo studio accurato dei manoscritti della Biblioteca estense (di cui, tra l'altro, redige il catalogo) prima e quello di numerosi manoscritti custoditi presso la Biblioteca Nazionale di Torino poi: particolare attenzione va tributata al suo studio del manoscritto L. III. 17 - «senza dubbio il lavoro più importante del Camus nel campo letterario» - pubblicato dal «GSLI» (XXXVII, 1901, pp. 70-93) col titolo *La première version française de l'Enfer de Dantes. Notes et observations* e il suo ultimo lavoro dedicato a *La "Lonza", de Dante et les "leopardes", de Pétrarque, de l'Arioste, etc.* («GSLI», LIII, 1909, pp. 1-40). Una segnalazione meritano, infine, gli studi in cui Camus, allargando lo spettro dei suoi interessi, si fa storico della vita privata e del costume (*Les épées de Bordeaux en Guyenne et en Savoie*, 1898 e *La cour du Duc Amédée VIII à Rumilly en Albanais* (1418-1419), 1901), cfr. F. NERI, *Jules Camus, filologo*, Estratto dagli «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino», LV, 1919-20, adunanza del 21 dicembre 1919, pp. 244-51 (da cui traggio la cit.) e SOZZI, *Le letterature straniere* cit., pp. 434-35, ma v. anche F. NERI, *Jules Camus*, in «ARUST», p. 323.

A partire dal 1900-1901 e fino al 1910-11 il corso di Lingua e Letteratura francese tenuto da Camus compatibilmente con le sue malferme condizioni di salute¹⁴ è affiancato da quello di Letteratura francese di Pietro Toldo il quale tra il 1911 e il 1913 subentra all'anziano docente in qualità di professore straordinario stabile nell'insegnamento ufficiale complementare di Letteratura francese¹⁵.

¹⁴ Scrive, infatti, Camus in una lettera indirizzata all'«Illustrissimo Signor Rettore» dell'Ateneo torinese datata 10 gennaio 1903: «Mi rincresce dover comunicare alla S. V. I, che il mio cattivo stato di salute mi costringe ad interrompere per qualche tempo il corso libero di Lingua e Letteratura francese da me iniziato quest'anno a cotesta Regia Università. / Con profondo ossequio rimango di Lei devotissimo/ J. Camus/ Docente libero alla R. Università di Torino», in ASUT, XIV B 192, AOC, cl. 1, fasc. 19, «1902-1903»

¹⁵ Nato a Bologna il 29 dicembre 1859 (Ivi, 14 febbraio 1926), Pietro Toldo dopo studi classici fatti a Piacenza e dopo il servizio di leva prestato nel Corpo RR. Equipaggi che a vent'anni gli vale il grado di capitano marittimo, si trasferisce a Milano dove, allievo di Pio Rajna, si laurea nel 1883. Già il suo primo saggio su *Figaro et ses origines* (pubblicato a Milano nel 1893 e frutto dei suoi lunghi e frequenti soggiorni a Parigi) disvela chiaramente la sua predilezione per la novella e la commedia francese che egli, adottando una prospettiva comparatistica, studierà in ogni sua parte appassionandosi in particolare per Rabelais, La Fontaine e Molière (tra i numerosi saggi dedicati da Toldo all'argomento segnaliamo l'ampio *Contributo allo studio della novella francese del XV e XVI secolo considerata specialmente nelle sue attinenze con la letteratura italiana* del 1895 recensita l'anno successivo da Gaston Paris nel «Journal des Savants» e soprattutto *L'Oeuvre de Molière et sa fortune en Italie* del 1910).

Giunto a Torino e conseguita la libera docenza nella Letteratura francese (d.m. 18 gennaio 1900, cfr. «ARUST» 1902-1903, p. 50), per qualche anno Toldo, già insegnante nelle scuole medie, affianca all'attività di docenza svolta presso la Facoltà di Lettere e Filosofia quella presso il R. Istituto Tecnico e presso la R. Scuola Superiore di Commercio cittadina. Lauréat de l'Académie française nonché assiduo collaboratore del «GSLI», è nominato professore straordinario nel 1908 (decr. min. 7 luglio 1908, cfr. «ARUST» 1909-10, p. 45) e, tre anni più tardi (decr. min. 16 ottobre 1911, cfr. «ARUST» 1911-12, p. 51), in concomitanza con l'allontanamento temporaneo di Jules Camus dall'insegnamento, è elevato al grado di professore straordinario stabile di Letteratura francese. Con questo stesso grado e dietro sua espressa richiesta in tal senso, verrà trasferito alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna (r. d. 15 agosto 1913), sua città natale, a decorrere dal 16 ottobre 1913 (cfr. ASUT, XIV B 262, AOC, cl. 2, fasc. «1913 s. a. N-Z», «Prof. Pietro Toldo», nota del ministero della P. I. al rettore dell'Università di Torino, datata 23 agosto 1913; cfr. anche ASUT, v d'A, L, VII 64, seduta del 5 novembre 1913). Le ragioni di questo trasferimento chiesto e ottenuto da Toldo sono da lui stesso spiegate in una bella lettera di commiato indirizzata al preside della Facoltà: «Chiar.mo sig. Preside, / Sono trasferito a Bologna e mi affretto a inviare un affettuoso saluto a Lei carissimo Preside ed ai colleghi tutti della Facoltà Torinese [sic]. Non vogliate accusarmi di ingratitudine se negli anni che o[r]mai volgono a sera, provo il desiderio di finire dove nacqui, perché molti e cari ricordi si affacciano alla mia mente e fra le care immagini quelle particolarmente distinguo d'amici e di ma[e]stri che mi confortarono negli studi, nelle lotte della vita, e mi sostennero; validamente con quella generosità che solo gli animi nobili dimostrano e comprendono. Grazie di tutto; a Bologna avete un altro amico ed un altro estimatore. [...] Con alta stima e coi migliori sentimenti dell'animo, / dev° e aff° P. Toldo» (ASUT, XIV B 262, AOC, cl. 2, fasc. «1913 s. a. N-Z», «Prof. Pietro Toldo», copia dattiloscritta della lettera del prof. Toldo, non datata).

Col trasferimento di Toldo all'Università di Bologna nell'autunno del 1913, Camus ritorna, sia pur per breve tempo, all'insegnamento in qualità di professore incaricato nella Letteratura francese¹⁶: alla metà del gennaio 1916, infatti, l'improvviso aggravarsi delle sue già cagionevoli condizioni di salute costringono il Consiglio di Facoltà a prendere i necessari provvedimenti. Costata – alla luce della dichiarazione resa dal suo medico curante – l'impossibilità oggettiva per il prof. Camus di riprendere l'insegnamento e scartata l'ipotesi di una supplenza, viene approvato all'unanimità un o.d.g. proposto dal prof. De Sanctis col quale la Facoltà chiede al ministero la revoca dell'incarico al prof. Camus e il suo conferimento ad altro docente da essa stessa designato. Sempre nella stessa seduta il successore dell'anziano docente di Letteratura francese viene individuato nella persona di Ferdinando Neri – libero docente di Letteratura italiana¹⁷ da Arturo Farinelli che lo presenta al Consiglio di Facoltà con queste lusinghiere parole:

critico acuto sagace chiaro ed elegante in ogni sua esposizione, autore di pregevolissimi studi e monografie nel campo della letteratura italiana, lettore per più anni alla Sorbonne parigina, attivo dal 1913 come membro della commissione esaminatrice per

Studioso di grande valore capace di suscitare affetto e ammirazione – come attestato dalle onoranze tributategli nel 1922 in occasione del 35° anno del suo magistero – negli ultimi anni della sua vita, pur senza abbandonare i temi a lui più cari, mostra, però, una «curiosità nuova, di carattere psicologico, e più propriamente critico» che trova piena espressione in numerosi saggi su Montaigne, Madame de Sévigné, La Bruyère, Alfred de Musset, George Sand e Victor Hugo, cfr. F. Neri, Necrologio di P. Toldo, in «GSLI», LXXXVII, 1926, pp. 238-39 da cui traggio la cit. e «ARUST» 1905/6 – 1906/7 e 1911/12 – 1912/13. Lo stesso Neri il 13 febbraio 1927 commemorerà Pietro Toldo all'Università di Bologna, cfr. documentazione conservata in merito in ASUT, XIV B 314, AOC, cl. 9, fasc. 5 «Varie 1927».

¹⁶ Interpellato dal Consiglio di Facoltà già in luglio in previsione del trasferimento del prof. Toldo all'Ateneo bolognese, Camus risponde prontamente dando la propria disponibilità con la seguente lettera indirizzata al preside Vidari, datata 21 luglio 1913: «Chiarissimo Preside / Il 14 luglio corr. Ero a Parigi quando Ella mi scrisse circa la proposta della Facoltà di Filosofia e Lettere per l'incarico di un corso di letteratura francese ed appena ricevuta la sua lettera al mio ritorno a Torino andai al Comando della Scuola di guerra per prevenire il sig. Generale Segato del caso eventuale./ Molto lusingato dell'onorifica carica eventuale, accetto volentieri la proposta, facendo osservare però che non potrei impartire le lezioni nel pomeriggio. Inoltre avrei desiderato di adoperare la lingua francese per il mio corso». Prendendo atto di tale disponibilità di Camus, il Consiglio di Facoltà nella seduta del 5 novembre 1913, su proposta del prof. Rodolfo Renier (docente di materia più affine al francese), approva all'unanimità la designazione di Jules Camus per l'incarico di Letteratura francese «sino ad assetto definitivo della cattedra», cfr. ASUT, v d'A, L, VII 64, seduta del 5 novembre 1913 (da cui traggio la cit.). La citata lettera autografa di Camus è allegata al verbale d'adunanza.

In attesa del decreto ministeriale di nomina a professore incaricato (decr. min. 22 gennaio 1914, cfr. «ARUST» 1914-15, p. 39), Camus, per disposizione del rettore, inizia il corso il 15 gennaio in qualità di supplente, cfr. ASUT, v d'A, L, VII 64, seduta del 28 febbraio 1914.

¹⁷ La libera docenza per titoli nella Letteratura italiana è stata conseguita da Neri con decreto ministeriale datato 29 dic. 1914, cfr. «ARUST» 1915-16, pp. XII e 77.

l'abilitazione alla lingua francese; egli rivolge in questi ultimi tempi le sue cure particolarmente allo studio della letteratura francese, offesse parecchi saggi sullo sviluppo del teatro, su poeti del '500 e dell' '800, e prepara un'ampia monografia su Pascal e l'Italia, e un libro sulla *Pleiade* nei suoi rapporti col tardo rinascimento italiano¹⁸.

Perorata da un così autorevole esponente della Facoltà, la candidatura – approvata dal Consiglio all'unanimità – viene prontamente sottoposta all'attenzione del ministero che la convalida di lì a qualche giorno¹⁹.

Subentrando a Camus, suo professore nell'ateneo che lo ha visto studente tra il 1897 e il 1904, Neri – forte di un *curriculum studiorum* di tutto rispetto e non certo nuovo all'insegnamento²⁰ – affida gli esordi del suo lungo magistero

¹⁸ I due saggi cui fa riferimento Farinelli nella chiusa del suo intervento verranno pubblicati da Neri solo qualche anno più tardi: si tratta de *Il Chiabrera e la Pleiade francese* (Torino-Milano-Roma, Fratelli Bocca Editori, 1920) e del volume *Un ritratto immaginario di Pascal* (Torino, Casa Editrice Giovanni Chiantore, 1921) quest'ultimo meritevole di particolare nota per le argute argomentazioni con le quali Neri, prendendo posizione su una questione ampiamente dibattuta e controversa, dimostra la non attribuibilità a Pascal del *Discours sur les passions de l'amour* (per un breve commento a questi due lavori di Neri v. per tutti L. SOZZI, *Ferdinando Neri*, in «SF», 34 (gennaio-aprile 1968), pp. 48-50).

¹⁹ Cfr. ASUT, v d'A, L, VII 65, seduta del 15 gennaio 1916, da cui traggio il breve profilo di Neri tratteggiato in Consiglio di Facoltà da Arturo Farinelli.

Il conferimento ufficiale dell'incarico dell'insegnamento di Letteratura francese a Neri avviene col seguente telegramma ministeriale, datato 21 gennaio 1916 (cui farà seguito, qualche giorno dopo, il decreto di nomina a incaricato, decr. min. 25 gennaio 1916, cfr. «ARUST» 1919-1920, p. 112): « In conformità proposta codesta Facoltà lettere si è proceduto far cessare incarico francese Prof. Camus, decorrenza 16 corrente, incaricato pari data Prof. Ferdinando Neri », riprodotto in ASUT, v d'A, L, VII 65, seduta del 3 febbraio 1916.

²⁰ Udinese di nascita (è nato a Chiusaforte il 25 gennaio 1880 da Agostino ed Elisabetta Garneri) ma torinese per formazione, il giovane Ferdinando, conseguita la maturità classica presso il R. Liceo «Gioberti», nell'autunno del 1897 si iscrive alla Facoltà di Lettere dell'Ateneo cittadino dalla quale viene licenziato il 17 luglio di quattro anni più tardi con il massimo dei voti e la lode ottenuti con una tesi su *Federico Asinari conte di Camerano, poeta del secolo XVI* (pubblicata nelle «Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», ser. II, t. LI, 1902, pp. 213-256). Iniziatore ai precetti del metodo storico da due maestri del calibro di Arturo Graf – che, a Neri, suo «discepolo prediletto», «faceva correggere le bozze delle sue poesie» – (A. CAJUMI, *È morto Ferdinando Neri*, in «NS», 2 novembre 1954, p. 3 poi, col titolo *Nel giorno della morte*, in *A Ferdinando Neri nel 1° anniversario della morte. Colleghi, Discepoli, Ammiratori e Amici*, Torino, Arti Grafiche Varetto, 1955, pp. 15-19: l'art. è, però, qui riprodotto privo del breve corsivo – da cui traggio le cit. – che lo precede alla sua prima comparsa sul quotidiano torinese) e Rodolfo Renier, il giovane – che disvela subito una chiara vocazione di italianista – prosegue la propria formazione presso il prestigioso R. Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento di Firenze alla scuola di Pio Rajna e Guido Mazzoni prima (si diploma nel 1903 – lo stesso anno in cui, tra i primi, recensisce sulla «Rassegna bibliografica della letteratura italiana» [XI, 1903, pp. 1-6] *l'Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale* di Benedetto Croce – con una tesi su *La tragedia italiana del Cinquecento*, suo primo lavoro di ampio respiro, che sarà pubblicata per le cure dell'istituto fiorentino l'anno

a un corso dedicato a *La Pléiade*, tema a cui, come abbiamo visto, sta da tempo lavorando²¹. Sul finire del 1916 la mancata conferma ministeriale dell'incarico

successivo) e presso l'Ateneo torinese poi (nel luglio 1904, infatti, consegue una seconda laurea in Filosofia con punti 108/110; nel dicembre 1903, il consiglio accademico aveva conferito al giovane, studente di Filosofia al quarto anno, il premio Passaglia di 1.000 Lire). Trasferitosi in Francia, dove risiede tra il 1904 e il 1910, è ancien lecteur d'italien presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Grenoble (che nel maggio del 1934 gli conferirà la laurea *honoris causa*, cfr. documentazione conservata in ASUT, FPN ma cfr. anche ASUT, v d'A, I, VII 67, seduta del 16 maggio 1934) e per due anni alla Sorbonne di Parigi (dove proprio Neri tiene il primo lettorato di lingua italiana seguito, tra gli altri, dal giovane Étienne Gilson il quale nel 1939, scrivendo la Prefazione del suo *Dante et la philosophie*, ricorderà con gratitudine lo studioso italiano che, primo fra tutti, gli era stato preziosa guida e consigliere nei suoi studi: «M. Ferdinando Neri, dont les *Letture dantesche* m'ont jadis révélé ce que c'est pour un italien que de comprendre Dante») accanto a quel maestro di studi franco-italiani che fu Henri Havette i cui insegnamenti, assieme all'influenza successiva su lui esercitata da Cesare De Lollis e dall'indirizzo sprovincializzante de «La Cultura» (nel 1929, alla morte di De Lollis, lo stesso Neri assumerà per un anno la direzione della nuova serie della rivista), acuiscono il suo innato interesse per gli studi comparati comprovato, tra l'altro, dai contributi pubblicati sul «GSLI» cui già da qualche tempo egli collabora proficuamente (ne sarà coredatore tra il 1919 e il 1937 e direttore – assieme a Carlo Calcaterra, Santorre Debenedetti e Giulio Bertoni – tra il 1938 e il 1952). Rientrato in Italia, affianca il lavoro di ricerca all'insegnamento in numerose scuole secondarie del Regno (insegna presso il Liceo Pareggiato «Vittorio Emanuele III» di Savigliano, il Liceo Classico Statale «T. Gargalli» di Siracusa e il Liceo – Ginnasio «Govone» di Alba) giungendo finalmente al R. Istituto tecnico «G. Sommeiller» di Torino in qualità di professore ordinario di Letteratura italiana.

Per il *curriculum studiorum* di Neri cfr. ASUT IX A 67, Registro della carriera scolastica, Lettere; X F 129, Verbali degli esami di Laurea, Lettere e ASUT, XIV B 281, AOC, cl. 2, fasc. 1, «Incarichi 1920», note personali contenute in una bozza manoscritta di tabella delle «Proposte di conferme d'incarichi di materie complementari per l'anno scolastico 1920-921» redatta dal direttore di segreteria, datata Torino, 31 maggio 1920 ma cfr. anche L. F. BENEDETTO, *Ferdinando Neri (1880-1954)*, in «AUST» 1955-56, pp. 421-24, L. Sozzi, *Ferdinando Neri*, in «SF» cit., pp. 39-57, ID., *Ferdinando Neri*, in *Maestri dell'Ateneo torinese dal Settecento al Novecento*, a cura di R. Allio, Torino, Comitato per le Celebrazioni del Sesto Centenario dell'Università di Torino, 2004, pp. 352-54. Per l'influenza di Neri su Gilson cfr. M. FUBINI, *Ferdinando Neri*, in «GSLI», CXXXI, 1954, p. 461 da cui traggio la cit. ma v. anche l'accento contenuto in C. CORDIÈ, *Un fiore alla memoria di Ferdinando Neri*, in «Memorie della Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», ser. V, vol. 4, fasc. III, luglio – settembre 1980, p. 306.

²¹Cfr. ASUT, XIV B 281, AOC, cl. 2, fasc. 1, «Incarichi 1920», nota manoscritta priva di firma ma redatta dallo stesso Neri in vista della conferma del suo incarico, datata 2 giugno 1920.

Nulla ci è dato sapere sull'effettiva articolazione di questo corso e sul tema delle singole lezioni; né tale difficoltà viene meno per i corsi tenuti da Neri negli anni successivi: l'esondazione della Dora del 2000 ha, infatti, distrutto i registri delle lezioni della maggior parte dei docenti privandoci, così, di una fonte preziosissima e insostituibile la cui perdita nel caso di Neri è ulteriormente aggravata dalla mancanza di dispense dei suoi corsi; ricorda, infatti, Augusto Guzzo: «Neri [...] non faceva dispense, anche se doveva tollerarle quando gli studenti le facevano senza suo consenso», *Introduzione del Socio Nazionale residente Augusto Guzzo*, in «Memo-

a Neri proposto dal Consiglio di Facoltà²² provoca un nuovo deciso intervento di Farinelli nelle cui parole si legge, accanto alla preoccupazione che il mancato atto del ministero possa essere la premessa di una soppressione dell'insegnamento di Lingua e Letteratura francese nell'ateneo, la profonda stima nutrita per il giovane e meritevole studioso che egli ha preso sotto la propria ala protettrice; si legge, infatti, nel Verbale d'Adunanza del Consiglio di Facoltà del 21 novembre:

Il prof. Farinelli, a proposito dell'insegnamento di Letteratura francese nella nostra Università, osserva che sarebbe una cosa davvero inconcepibile che qui alle porte di quella Francia la quale va ora, in omaggio alla nostra alleanza, moltiplicando le cattedre di lingua e letteratura italiana, tacesse l'insegnamento della letteratura francese tanto più che esso è affidato fra noi ad un professore che con numerose e magnifiche pubblicazioni e con bella carriera d'insegnante ha dimostrato nella materia una competenza grandissima; mentre ad es. a lui prof. Farinelli risulta che in altra Università italiana venga affidato quest'anno l'incarico di tedesco a persona totalmente sprovvista di titoli scientifici a stampa²³.

Né le stizzite dichiarazioni di Farinelli cadono nel vuoto; raccolgono, anzi, il plauso e il consenso dell'intero Consiglio di Facoltà inducendo l'intervento sull'argomento di altri suoi autorevoli membri:

Alle insistenze giustissime del prof. Farinelli perché sia scongiurata la iattura che abbia a mancare quest'anno presso di noi l'insegnamento della Lett. francese tutta la Facoltà si associa con calore e il Preside promette che per parte sua metterà in opera il maggior zelo per l'eccellente causa. / [...] Stampini si associa cordialmente a quanto osservò il prof. Farinelli circa l'insegnamento del francese nella nostra Università: non vorrebbe che, come purtroppo accadde anche in altri casi, una semplice questione burocratica portasse alla disastrosa conseguenza di privarci dell'insegnamento così valorosamente tenuto dal prof. Neri. / Il Preside torna ad assicurare alla causa del Francese e del Neri il suo più fervido e più immediato appoggio²⁴.

La tanto agognata conferma ministeriale, giunta a neanche un mese di distanza da questo incalzante voto del Consiglio di Facoltà, coglie Neri sotto le armi, sottotenente d'artiglieria di stanza presso il comando militare di Chi-

rie della Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», ser. V, vol. 4, fasc. III, luglio - settembre 1980, p. 276. Proprio in conseguenza di questo limite insuperabile il profilo di Neri docente qui tratteggiato risulta in più punti lacunoso; limitato è altresì, se raffrontato alla sua durata complessiva, l'arco temporale del suo magistero che è stato possibile ricostruire con un minimo di supporto documentale.

²² Già nella seduta del 18 marzo il Consiglio di Facoltà ha confermato l'incarico a Neri con 14 voti favorevoli e una scheda bianca, cfr. ASUT, v d'A, L, VII 65, seduta del 18 marzo 1916.

²³ ASUT, v d'A, L, VII 65, seduta del 21 novembre 1916.

²⁴ Ivi.

vasso²⁵: questa nuova condizione non sembra, almeno inizialmente, interferire con la sua attività d'insegnamento che egli, per concessione delle superiori autorità militari, continua, infatti, a espletare tenendo un corso su *Le origini del romanzo moderno* nell'anno accademico 1916 - 17 cui fa seguito, l'anno successivo, un corso su *Racine*²⁶. L'invio del giovane studioso «in zona di guerra» nell'autunno del 1918 - sottolineato «da[!] fervido saluto e [dall'] augurio» che il Consiglio di Facoltà nella persona del preside gli rivolge quale ennesimo attestato di stima - è solo una breve parentesi²⁷; cessate le ostilità riprende, infatti, il suo magistero tenendo per l'anno accademico 1918 - 19 un corso su *François Villon e la poesia del suo tempo*²⁸: a seguire questo ciclo di lezioni dedicate al poeta parigino autore de *La ballade des pendus* c'è, tra gli altri, un giovane Natalino Sapegno che, molti anni più tardi, rievocando con affetto la figura del Maestro scomparso, richiamerà alla memoria «l'ampia e ricca materia del corso, che s'era allargato a fornire un colorito quadro di tutta la civiltà letteraria del tardo medioevo francese dalla lirica di Charles d'Orléans, ai misteri, alle sotties, alle moralità, alle farse fino al *Pathelin*»²⁹.

Intanto, in ottemperanza alle disposizioni del decreto luogotenenziale del 23 febbraio 1919 istitutivo di «corsi d'integrazione per studenti militari», anche il Consiglio di Facoltà di Lettere dell'Ateneo torinese provvede alla designazione dei docenti che dovranno tenerli: dinanzi al diniego di Vittorio Cian³⁰ «e di altri professori ufficiali di materie affini», il corso di Letteratura italiana viene affidato, e non a caso, a Ferdinando Neri il quale - come testimoniato ampiamente dai suoi numerosi studi e dalla sua cattedra di Letteratura italiana presso il R. Istituto Tecnico «Germano Sommeiller» - non

²⁵ Cfr. ASUT, v d'A, L, VII 65, seduta del 16 dicembre 1916.

²⁶ Cfr. ASUT, XIV B 281, AOC, cl. 2, fasc. 1, «Incarichi 1920», nota manoscritta datata 2 giugno 1920 cit.

²⁷ Cfr. ASUT, v d'A, L, VII 65, seduta del 19 ottobre 1918 da cui cito. La partecipazione alle operazioni belliche varrà a Neri il conferimento di una croce al merito di guerra.

²⁸ Cfr. ASUT, XIV B 281, AOC, cl. 2, fasc. 1, «Incarichi 1920», nota manoscritta datata 2 giugno 1920 cit. Nel 1923 Neri pubblicherà un'edizione critica de *Le poesie di François Villon* (Torino, Chiantore).

²⁹ *Testimonianza letta dal Prof. Natalino Sapegno*, in «Memorie della Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», ser. V, vol. 4, fasc. III, luglio - settembre 1980, p. 282. Natalino Sapegno sostiene l'esame di Lingua e Letteratura francese il 30 giugno 1919 riportando una votazione di 30/30, cfr. ASUT, X F 53, REF, L.

³⁰ Presente alla seduta del Consiglio di Facoltà, infatti, l'autorevole docente dichiara che: «per gravi impegni precedenti e per le condizioni della sua salute egli non è in grado di accettare l'incarico dell'insegnamento della Letteratura italiana» aggiungendo, però, da ardente nazionalista qual è, che «desidera che questo suo rifiuto non venga interpretato come segno di scarso interesse per questi corsi, che egli ritiene anzi di grande utilità e rispondenti a un obbligo assunto dalla Nazione verso i combattenti», ASUT, v d'A, L, VII 65, seduta del 29 marzo 1919.

manca, certo, di competenza e d'esperienza in questo ambito³¹. Il ministero, confermato prontamente l'incarico assegnato a Neri nell'ambito dei corsi d'integrazione³²; con una nota del 3 gennaio dà il proprio avallo anche alla richiesta di conferma d'incarico – da convertirsi in comando – per l'insegnamento di Lingua e Letteratura Francese avanzata dalla Facoltà agli inizi di novembre³³. Tanta sollecitudine da parte della Facoltà non appare, certo, immeritata nei

³¹ Cfr. *ivi*, da cui cito. Sull'insegnamento di Letteratura italiana svolto da Neri presso il R. Istituto Tecnico «Germano Sommeiller» in qualità di prof. ordinario fino al 1922-1923 ossia fino alla sua nomina a ordinario di Letteratura francese presso l'Ateneo torinese, cfr. bozza di tabella «Proposte di conferme d'incarichi di materie complementari per l'anno scolastico 1920-1921» cit. e bozza di tabella «Proposte di conferme d'incarichi di materie complementari per l'anno scolastico 1921-1922» datata Torino, 15 aprile 1921 redatta dal direttore di segreteria in ASUT, XIV B 284, AOC, cl. 2, fasc. 1, «Professori incarichi e supplenze»; cfr. anche «ARUST» a. a. 1919-1920 (p. 136), a. a. 1920-1921 (p. 61), a. a. 1921-1922 (p. 53), a. a. 1922-1923 (p. 83). Sull'Istituto tecnico «Sommeiller» segnalo il bel volume 1852-2002. *Una scuola, una città. 1150 anni di vita dell'Istituto "Germano Sommeiller" di Torino*, a cura di A. d'Orsi, Torino, Istituto Germano Sommeiller, 2003 e in particolare l'appendice *Professori e studenti* (pp. 273 – 292), in cui non si fa, però, menzione di Ferdinando Neri. Un rapido accenno indiretto alla cattedra ricoperta da Neri al «Sommeiller» è contenuto anche nel verbale del Consiglio di Facoltà del 29 marzo 1919 in cui, infatti, si fa riferimento all'«insegnamento secondario» da cui Neri dovrebbe ottenere la dispensa nel caso in cui questi accettasse di tenere il corso di Letteratura italiana per gli studenti reduci, cfr. ASUT, v d'A, L, VII 65, seduta del 29 marzo 1919.

³² Cfr. ASUT, v d'A, L, VII 65, seduta del 3 maggio 1919. Nulla sappiamo in merito all'argomento delle lezioni tenute da Neri nell'ambito dei corsi d'integrazione che, del resto, verranno ben presto sospesi per espressa disposizione ministeriale provocando con questo atto una levata di scudi del Consiglio di Facoltà che, infatti, approva all'unanimità il seguente ordine del giorno: «La Facoltà di Filosofia e Lettere dell'Università di Torino è dolorosamente sorpresa e meravigliata che siensi potuti sospendere, e con semplice disposizione ministeriale, i corsi d'integrazione per studenti militari, cioè corsi regolarmente istituiti e ordinati con decreto luogotenenziale, che ha valore ed effetti di legge; considerando che tale sospensione riesce di danno gravissimo e addirittura irreparabile a tanti giovani, gloriosi combattenti, i quali hanno pur diritto a ben diverso trattamento, / considerato che a nulla giova moltiplicare sessioni di esami [...], a nulla giova moltiplicare esami ed iscrizioni d'ufficio per chi ha anzitutto e soprattutto bisogno urgente di istruzione, e di istruzione che per le condizioni sue speciali, dopo mesi ed anni trascorsi fra i disagi delle trincee, non è in grado di ricevere nei corsi ordinari di Facoltà [...] / fa voto vivissimo perché il Ministero voglia senza ulteriore indugio provvedere alla ripresa dei corsi d'integrazione per studenti militari[...]», ASUT, v d'A, L, VII 66, seduta del 23 ottobre 1919.

³³ Si legge, infatti, nella nota ministeriale datata 3 gennaio 1920 e indirizzata al rettore della R. Università di Torino: «Il Ministero, accogliendo la proposta di codesta Facoltà di Lettere e Filosofia, ha conferito al prof. Ferdinando Neri il comando a impartire in codesta Università l'insegnamento della Lingua e Letteratura francese per l'anno 1919-20, conservando il grado e lo stipendio dei quali è in atto provveduto [...], ASUT, XIV B 281, AOC, cl. 2 lettere alfab. B-Z, «Professori 1920» ma v. anche *ivi* minute delle note rettorali indirizzate a Neri (datata 10 gennaio 1920), al preside della Facoltà di Lettere e Filosofia (datata 10 gennaio 1920) e al preside del R. Istituto Tecnico (datata 13 gennaio 1920) per comunicare l'avvenuto conferimento del comando.

confronti del giovane docente che, dal canto suo, prosegue nel proprio insegnamento tenendo un corso su *Sainte-Beuve e la critica francese* nell'a. a. 1919-20³⁴. Tra gli studenti che assistono a queste lezioni c'è, quasi sicuramente, anche il giovane Mario Fubini³⁵, che con Neri si laureerà il 13 luglio 1921 con una tesi su Alfred de Vigny; e che in Neri ha avuto innanzitutto e soprattutto un maestro di metodo; scrive, infatti, al riguardo Ettore Bonora in una ricostruzione postuma dell'attività critica di Fubini:

La lezione dell'idealismo s'incontrava [...] con quella che era venuta dal Neri, dal quale [Fubini] riconobbe sempre di avere appreso, meglio che da altri, un metodo che lo salvò da quel tanto di arido e di preconetto, che egli riconosceva in crociani di troppo stretta osservanza e che sempre gli dispiacque³⁶.

³⁴ Cfr. ASUT, XIV B 281, AOC, cl. 2, fasc. 1, «Incarichi 1920», nota manoscritta datata 2 giugno 1920 cit. Nell'ambito di questo corso Neri tiene 44 lezioni, ne giustifica 6 «non tenute a causa degli esami di Lingue straniere e 2 perché chiamato a Roma quale membro di Commissioni di concorso» (Cfr. bozza di tabella «Proposte di conferme d'incarichi di materie complementari per l'anno scolastico 1920-921» datata Torino, 31 maggio 1920 cit., da cui traggio la cit.). L'accento alla missione svolta da Neri a Roma contenuto nella cit. bozza di tabella è verosimilmente da riferirsi al concorso speciale per le cattedre di francese nelle RR. Scuole tecniche la cui commissione giudicatrice – di cui Neri è membro – viene a più riprese riconvocata a Roma tra il dicembre 1919 e il marzo 1920, cfr. documentazione conservata in ASUT, XIV B 281, AOC, cl. 2 lettere alfab. B-Z, «Professori 1920». Per l'argomento del corso tenuto da Neri nell'a. a. 1919-20 cfr. ASUT, XIV B 281, AOC, cl. 2, fasc. 1, «Incarichi 1920», nota manoscritta datata 2 giugno 1920 cit.

³⁵ Scrive, infatti, Ettore Bonora «tra i corsi stessi che Fubini aveva più vivi nella memoria ce n'era proprio uno dedicato a [Sainte-Beuve]», E. BONORA, *L'itinerario del critico* in «GSLI», CLV, 1978, 1, pp. 3-29 (p.6). Che Mario Fubini abbia frequentato questo corso è confermato dal fatto che il 22 giugno 1920 sostiene l'esame di Lingua e Letteratura francese dinanzi a una commissione composta dai proff. Neri, Bartoli e Farinelli ottenendo il massimo dei voti e la lode, cfr. ASUT, X F 53, REF, L. Fubini ha già sostenuto un altro esame di Letteratura francese il 1° luglio 1918 dinanzi a una commissione composta dai proff. Farinelli, Gorra e Piccioni riportando il voto di 30/30, cfr. *ivi*.

³⁶ Bonora, *L'itinerario del critico* cit., p. 5. E maestro di metodo, anche se non da una cattedra universitaria, Neri è stato anche per un giovanissimo Arrigo Cajumi (Torino, 22 ottobre 1899 – Milano, 7 ottobre 1955), intellettuale dai molteplici interessi, destinato anche lui a misurarsi con la critica letteraria nella cui pratica è tangibile – e non a caso – l'influsso di Sainte-Beuve («La struttura stessa del suo articolo o saggio, o ancor meglio "ritratto critico", richiama ai *portraits littéraires* di Sainte-Beuve», F. DEL BECCARO, *Cajumi Arrigo*, in DBI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1973, vol. 16, p. 386). Molti anni dopo così Cajumi rievcherà l'incontro, per lui decisivo, col Maestro ai tempi dei suoi studi giovanili di ragioneria: «Il ragazzo che ero quando lo conobbi poco prima della guerra del 1915 lo ricorda professore schivo e modesto, consigliere di letture. Egli non aveva nulla che "facesse impressione" colpisse la immaginazione degli allievi. Piuttosto lucido e sagace espositore, che brillante oratore, non eccitava le fantasie. Però la squisita misura dei suoi giudizi rivelava un approfondimento delle questioni letterarie che a troppi altri venuti poi in maggiore rinomanza, difettava. La prima lezione di Neri era di serietà [...]. Gli debbo una educazione e un metodo di lavoro che [...] mi hanno sempre guidato». Né la parte-

Di più, proprio gli aspetti della critica psicologica di Sainte-Beuve lumeggiati da Neri in queste lezioni contribuiscono a ridimensionare ulteriormente l'influenza esercitata sul giovane dall'impostazione metodologica idealistico-crociano incidendo profondamente sulla sua futura attività di critico letterario:

Neri – scrive, ancora Bonora – pensava, a ragione, che nelle sue indagini il grande critico [Sainte-Beuve] non avesse voluto soltanto studiare i poeti [...] egli osservava pure che quando la critica psicologica, affissandosi nell'uomo che si è trasfuso nell'opera di poesia, «quell'uomo vuol conoscere nel più chiuso della sua vita, fin che ne abbia colto la “ride intime et douloureuse”, la “gerçure indéfinissable” che finalmente lo rivela», la figura che il critico insegue non è più quella dell'autore in quanto tale, ma quella dell'uomo «di tutte le ore» [...]»³⁷.

Nel 1928 misurandosi con Ugo Foscolo – autore «la cui opera letteraria, più di altre, forse, obbligava a considerare non il poeta soltanto ma anche l'“uomo di tutte le ore”» – Fubini dimostrerà di aver recepito appieno questa lezione metodologica³⁸.

Quanto al programma del corso dell'a. a. 1920-21, le notizie di cui disponiamo è lo stesso Neri a fornircelo in una nota da lui redatta il 7 giugno 1920 su richiesta della Facoltà in vista della conferma del suo incarico:

Delle tre ore settimanali di lezione, due saranno dedicate allo studio della letteratura francese nelle sue relazioni con la letteratura italiana, incominciando dalla fine del secolo XV; nella terza si leggerà e commenterà filologicamente *Le jeu de la feuillée*³⁹.

La nomina volontaria del giovane alla Grande Guerra recide il suo legame con il Prof. Neri che, anzi, al suo rientro dal fronte è destinato a rafforzarsi: è, infatti, plausibile ritenere che la naturale predilezione di Cajumi per la Letteratura francese (portati a termine gli studi di ragioneria, conseguirà l'abilitazione all'insegnamento del francese) sia stata rafforzata ed affinata dal continuo «scambio di idee» – destinato a protrarsi per un quarantennio – con l'autorevole e stimato docente (cfr. CAJUMI, *È morto Ferdinando Neri* cit., da cui traggio le citazioni e DEL BECCARO, *Cajumi Arrigo* cit., pp. 385-89). Ma si veda in questo «Quaderno» il saggio di E. SAVINO.

³⁷ Bonora, *L'itinerario del critico* cit., p. 6.

³⁸ Cfr. *ibidem*, p. 7, da cui traggio la citaz. Ci riferiamo a Ugo Foscolo, *Saggio critico*, Torino, Ribet, 1928. Di «suggerzioni di metodo» ricevute dal prof. Neri parla anche Natalino Sapegno, cfr. *Testimonianza letta dal Prof. Natalino Sapegno* cit., p. 281, da cui cito.

³⁹ ASUT, XIV B 281, AOC, cl. 2, fasc. 1, «Incarichi 1920», Programma del Corso di Letteratura francese per l'anno scolastico 1920-1921 redatto da Neri, datato 7 giugno 1920 ma cfr. anche ivi minuta di raccomandata rettorale d'accompagnamento alle copie dei programmi dei corsi di Letteratura francese e di Letteratura inglese in vista della conferma degli incarichi di Neri e di Olivero per l'a. a. 1920-21, inviata al ministero dell'istruzione Direzione generale dell'istruzione l'8 giugno 1920. La conferma del comando di Neri per l'a. a. 1920-21 deliberata in Consiglio di Facoltà alla fine di aprile (cfr. ASUT, V D'A, L, VII 66, seduta del 26 aprile 1920) e sottoposta al vaglio ministeriale con una raccomandata del 31 maggio 1920 verrà comunicata dal ministro della P. I., Benedetto Croce al rettore dell'Università di Torino con una nota del 17 novembre 1920, cfr. documentazione conservata in ASUT, XIV B 281, AOC, cl. 2, fasc. 1, «Incarichi 1920».

Sul piano dei contenuti colpisce la scelta della *pièce* di Adam de la Halle, poeta francese della seconda metà del XIII secolo, significativa in quanto rivetrice della predilezione di Neri per la storia del teatro⁴⁰. Né possiamo fare a meno di rilevare l'approccio comparativistico che si congiunge con il bagaglio metodologico della scuola storica in queste lezioni tenute da Neri con un impegno e con una dedizione che non mancano di essere ripagati anche dagli studenti che, sempre più numerosi, seguono i suoi corsi: infatti se nell'a. a. 1919-20 il numero degli studenti iscritti al suo corso sono 39 – numero già ragguardevole all'epoca per un insegnamento complementare – l'anno successivo il numero degli studenti che frequenta le sue lezioni sale a 50⁴¹.

Nell'ambito del corso dell'a. a. 1920-21 Neri tiene 35 lezioni e ne 3 giustifica fino al 22 marzo 1921, cfr. bozza di tabella «Proposte di conferme d'incarichi di materie complementari per l'anno scolastico 1921-922» datata Torino, 15 aprile 1921 cit.

⁴⁰ Proprio a quest'opera di Adam de la Halle Neri dedicherà il saggio *Il maggio delle fate* (in «La Cultura», IV, 1924-1925, pp. 198-205, poi in *Il maggio delle fate e altri scritti di letteratura francese*, Novara, Edizioni La Libra, 1929).

Tra i numerosi studi di Neri dedicati al teatro ricordiamo *Le abbazie degli stolti in Piemonte nei secoli XV e XVI* (in «GSLI», XL, 1902, pp. 1-31), *Le «moralità» di Fabio Glisenti* (in *Scritti vari di erudizione e di critica in onore di R. Renier*, Torino, Bocca, 1912, pp. 187-96), *Studi sul teatro italiano antico. Le parabole* (in «GSLI», LXV, 1915, pp. 1-44), *Sulle prime commedie fiorentine* (in «Rivista Teatrale Italiana», XIX, 1915, pp. 1-7), *La prima tragedia di Étienne Jodelle* (in «GSLI», LXXIV, 1919, pp. 50-63, poi in *Fabrilia. Ricerche di storia letteraria*, Torino, Chiantore, 1930, pp. 91-104), *Farces: Interludia* (in *Miscellanea di studi storici in onore di Giovanni Sforza*, Lucca, Tip. Ed. Baroni, 1920, pp. 463-470, poi in *Fabrilia* cit., pp. 67-74), *Per la storia del dramma sacro in Piemonte* (in «Annali dell'Istituto di Magistero del Piemonte», II, 1928, pp. 83-95, poi col titolo *Il dramma sacro del Medio Evo in Piemonte in Fabrilia* cit., pp. 77-88), *La «Passione» del Ms. Magliab* (VII, 760, Torino, Casa Editrice Giovanni Chiantore, [1929], pubblicato anche in «Pallante: studi di filologia e folklore», fasc. II, novembre 1929), *Il teatro di Giovan Maria Cecchi* (in «La Cultura», VII, 1929, pp. 182-183), *La sorte del Rotrou* (in «Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino», LXV, 1929-130, Cl. Sc. mor., stor. e filolog., pp. 129-161, poi in *Storia e poesia*, Torino, Casa Editrice Giuseppe Gambino S. A., [1936]), *La commedia in commedia* (in *Mélanges d'histoire littéraire générale et comparée, offerts à Fernand Baldensperger*, Paris, Champion, 1930, t. II, pp. 130-141), *La «Floriana»* (in «Rivista italiana del dramma», a. V, 1941, vol. II, pp. 378-382, poi in *Letteratura e leggende*, Torino, Chiantore, 1951, pp. 111-117), *Il verso drammatico (dal Nardi allo Strozzi)* (in «GSLI», CXIX, 1942, pp. 1-31, poi in *Letteratura e leggende* cit., pp. 78-110). Citiamo, infine, alcuni dei numerosi elzeviri dedicati da Neri a questo tema: *La commedia dell'arte* (in «La Stampa», 21 maggio 1927), *In traccia del dramma* (ivi, 15 settembre 1928, poi in *Saggi di letteratura italiana francese inglese*, Napoli, Luigi Loffredo Editore, 1936), *Chi è Racine?* (in «La Stampa», 11 aprile 1928, poi in *Saggi di letteratura italiana francese inglese* cit.), *L'amara commedia di Henry Becque* (in «NS», 12 maggio 1949).

⁴¹ Cfr. bozza di tabella «Proposte di conferme d'incarichi di materie complementari per l'anno scolastico 1920-921» datata Torino, 31 maggio 1920 cit. e bozza di tabella «Proposte di conferme d'incarichi di materie complementari per l'anno scolastico 1921-922» datata Torino, 15 aprile 1921 cit. Di gran lunga inferiore è, per esempio, la frequenza ai corsi di Lingua e Letteratura inglese tenuti dal Prof. Federico Olivero: nell'a. a. 1919-20 risultano, infatti, iscritti ai suoi corsi solo 9 studenti che seguono a 16 nell'a. a. 1920-21, cfr. ivi.

Questo crescente seguito riscosso da Neri fra i discenti non passa certo inosservato in Consiglio di Facoltà; anzi esso diviene un argomento aggiuntivo da far valere al cospetto del ministero come dimostrato dalle lusinghiere note caratteristiche redatte dal preside Valmaggi agli inizi dell'aprile 1921 in vista della conferma ministeriale del comando del docente per l'a. a. 1921-22:

Il prof. Ferdinando Neri, incaricato di Letteratura francese è dottissimo e attivissimo insegnante, riscuotendo il plauso più meritato della Facoltà e degli studenti, lavoratore indefesso, collaboratore ricercatissimo del Giornale storico della letteratura italiana e di altri periodici, testè incaricato dal Ministero di P. Istruzione di un'onorifica missione in Francia, per conferenze di argomento scientifico⁴².

Argomentazioni, queste, ribadite con forza dal rettore Parona in una nota del 16 novembre 1921 per perorare la causa di Neri, il cui comando non è ancora stato confermato dal ministero:

Rendendomi interprete dell'unanime pensiero e desiderio della Facoltà e degli studenti, prego cotesto On. Ministero di provvedere al comando del Prof. Ferdinando NERI, come nei precedenti anni è stato concesso, per l'insegnamento della Letteratura francese nel già iniziato anno accademico 1921-22; Né saprei esimermi dal segnalare al Ministero la grave impressione destata per il fatto che in questa Università di Torino, cioè nella regione per numerosi vincoli, e non solo intellettuali e morali, più particolarmente legata alla Francia, non siasi ancora potuto dare principio all'insegnamento della letteratura francese, che da parecchi anni il Prof. Neri tiene con tanto decoro e tanto plauso della Facoltà e degli studenti, mentre già da qualche settimana sono in pieno svolgimento tutti gli altri corsi e insegnamenti⁴³.

Subordinata alla pubblicazione di un R. D. volto a regolamentare la fattispecie del comando non prevista dalla legislazione universitaria vigente⁴⁴,

⁴² ASUT, XIV B 284, AOC, cl. 2, fasc. 1, «Professori incarichi e supplenze», minuta di note caratteristiche del Prof. Neri, datata 2 aprile 1921.

⁴³ Ivi, nota indirizzata dal rettore Parona al ministero della P. Istruzione Direzione Generale dell'Istruzione Superiore, in risposta a una nota del ministro della P. I., Orso Mario Corbino datata 24 settembre 1921 nella quale il ministero, confermando gli incarichi di Egittologia del Prof. Ernesto Schiapparelli e di Lingua e letteratura inglese del Prof. Federico Olivero, «[si] riserba[va] ulteriori comunicazioni in merito al comando del Prof. Ferdinando Neri» (cfr. *ibidem*). Approvato dal Consiglio di Facoltà nel corso della seduta del 5 aprile del 1921 (cfr. ASUT, V d'A, L, VII 66), il comando di Neri - congiuntamente all'incarico di Egittologia del Prof. Ernesto Schiapparelli e a quello di Lingua e letteratura inglese del Prof. Federico Olivero - era stato sottoposto al vaglio ministeriale con nota rettorale datata 15 aprile 1921 e con una nota rettorale aggiuntiva datata 16 aprile 1921 (entrambe in ASUT, XIV B 284, AOC, cl. 2, fasc. 1, «Professori incarichi e supplenze»).

⁴⁴ Si legge, infatti, nella nota ministeriale del 3 dicembre 1921 in risposta alla nota rettorale del 16 novembre: «Poiché la Corte dei Conti ha dichiarato di non potere accettare a registrazione i decreti di comando presso le Università e gli Istituti di istruzione superiore, ritenendo

la conferma di Neri giungerà solo in gennaio⁴⁵ in tempo, comunque, per consentire al docente di tenere un corso su *La légende des siècles*⁴⁶. Questo ciclo di lezioni dedicate a Victor Hugo poeta è ancora in svolgimento il 25 marzo quando il preside Valmaggi comunica al Consiglio di Facoltà riunito la domanda sottopostagli da sette colleghi in merito all'indizione di un concorso per la cattedra di Letteratura francese presso l'Ateneo torinese che si vorrebbe fosse nuovamente sottoposta all'esame del ministero: la discussione che ne segue – rinvigorita dall'autorevole intervento dei proff. Stampini, Bartoli e Cian⁴⁷ – si conclude con l'approvazione all'unanimità di un ordine del giorno che recita così

La Facoltà di Filosofia e Lettere dell'Università di Torino insiste sulla domanda, già replicatamente presentata, d'apertura di concorso per la letteratura francese e sulle ragioni, già replicatamente illustrate, che non solo consigliano ma rendono assolutamente necessaria ed improrogabile l'apertura di detto concorso; e tanto più calorosamente insiste ricordando che il primo concorso di Letteratura francese in Italia venne bandito per l'Università di Torino, e ricordando che il Consiglio Superiore ebbe a dare recentemente voto favorevole all'apertura del concorso⁴⁸.

che nella specie trattasi di provvedimenti non contemplati dalle norme vigenti in materia di insegnamenti universitari, il Ministero ha ritenuto necessario che fossero emanate alcune norme intese a disciplinare il conferimento di comandi alle Università e agli istituti di istruzione superiore. Ora il R. D. col quale tali norme vengono emanate è in corso di pubblicazione. E, nell'attesa della pubblicazione del decreto, il Ministero ha dovuto sospendere ogni provvedimento in merito alle proposte di comando formulate dalle singole Facoltà o Scuole universitarie. / Per questo motivo il Ministero non ha potuto dar corso alla proposta di codesta Facoltà di lettere concernente il comando del Prof. Ferdinando Neri. Tale provvedimento verrà adottato appena sarà avvenuta la pubblicazione del decreto sopra indicato», ASUT, XIV B 284, AOC, cl. 2, fasc. 1, «Professori incarichi e supplenze».

⁴⁵ Cfr. nota ministeriale indirizzata al rettore della R. Università di Torino, datata 3 gennaio 1922 e nota rettorale indirizzata al Prof. Neri e al preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, datata 10 gennaio 1922 entrambe in ASUT, FPN ma cfr. anche ASUT, v d'A, L, VII 66, seduta del 14 gennaio 1922.

⁴⁶ Nell'ambito di questo corso, cui risultano iscritti 38 studenti (cfr. ASUT, XIV B 288, AOC, cl. 2, fasc. 1, appunto non firmato e senza data), Neri tiene, fino all'11 aprile 1922, 33 lezioni del corso di Letteratura (*La légende des siècles*) cui si aggiungono 20 esercitazioni «di carattere didattico e linguistico», cfr. ivi, breve nota apposta da Neri al margine del programma del corso di Letteratura francese da lui redatto per l'a. 1922-23, da cui traggio la cit.

⁴⁷ Si legge, infatti, nel verbale della seduta: « Il prof. Stampini [...], [fa] notare che il primo concorso di Letteratura francese venne bandito, mentre egli era al Consiglio Superiore di P.I., per l'Università di Torino. Chiede che questa circostanza sia fatta presente nell'ordine del giorno che verrà sottoposto all'approvazione della Facoltà. / Il prof. Bartoli ricorda ancora che il Consiglio superiore ha già dato recentemente voto favorevole all'apertura del concorso. / Il prof. Cian si associa vivamente alle premure e raccomandazioni dei preopinanti.», ASUT, v d'A, L, VII 66, seduta del 25 marzo 1922.

⁴⁸ Ivi.

Un tono così perentorio e insistente è, dunque, giustificato dall'urgenza avvertita dalla Facoltà di ottenere una sollecita risposta su una questione da tempo sollevata e già perveramente perorata⁴⁹. Sottoposta all'attenzione del ministero dal rettore Parona con una nota del 29 marzo⁵⁰, la richiesta del Consiglio di Facoltà riceve nel breve volgere di qualche giorno la seguente risposta:

La Letteratura francese è, come è noto, materia complementare; e il ruolo delle materie complementari ha sempre scarsa disponibilità di posti, perché non è per se stesso numeroso, mentre sempre molte, in relazione ad essa, sono le domande di apertura di concorso. Si aggiunga che per le vigenti disposizioni è consentito solo di coprire la metà dei posti vacanti. Queste le ragioni che finora non hanno reso possibile l'accoglimento della proposta di codesta Facoltà di filosofia e lettere e del Consiglio Superiore per l'apertura del concorso alla cattedra predetta. Ciò premesso, questo Ministero non mancherà di sottoporre all'esame del Consiglio Superiore di P. I. nella sua prossima sessione, la proposta stessa che di recente è stata rinnovata, insieme con tutte le altre simili di materie complementari parimenti qui pervenute. Il Consiglio Superiore predetto, tenuti presenti tutti gli elementi di giudizio e la disponibilità dei posti, che al presente è di due soli, e che prossimamente sarà di tre, dovrà formulare le sue proposte, dopo di che il Ministero si riserva di deliberare⁵¹.

A dispetto della cautele e delle riserve avanzate, l'impegno assunto dal ministero nella chiusa lascia, comunque, aperto uno spiraglio.

A questo adoprarsi per la cattedra di Letteratura francese si associano le crescenti cure tributate nei confronti del docente che dal 1916 impartisce con ottimi risultati l'insegnamento della disciplina e a cui in aprile la Facoltà ha

⁴⁹ La richiesta di apertura di un concorso per la cattedra di Letteratura francese era, infatti, già stata avanzata una prima volta nel novembre del 1920 con un ordine del giorno - approvato anch'esso all'unanimità - nel quale il Consiglio di Facoltà aveva addotto a sostegno del proprio voto «le speciali condizioni dell'Università di Torino, centro della regione piemontese che si trova alle porte della Francia, con ininterrotti scambi intellettuali e culturali fra l'una e l'altra nazione» alla luce dei quali «lo studio della letteratura francese viene ad assumere più che di materia complementare, carattere di primaria importanza»; sempre la Facoltà - raccogliendo una sollecitazione proveniente dalla sezione torinese dell'Associazione Nazionale Assistenti Universitari per l'apertura di concorsi universitari - aveva reiterato la richiesta nel maggio del 1921, cfr. ASUT, v d'A, L, VII 66, seduta del 15 novembre 1920 (da cui traggio le citt.) e seduta del 23 maggio 1921.

⁵⁰ Cfr. ASUT, XIV B 287, AOC, cl. 2, fasc. 4, «Voti di Facoltà 1922», minuta manoscritta della raccomandata indirizzata al ministero dell'istruzione Direzione Generale dell'Istruzione Superiore, a firma del rettore Parona, datata 29 marzo 1922, che riproduce l'ordine del giorno approvato dal Consiglio di Facoltà nella seduta del 25 marzo 1922.

⁵¹ Ivi, nota del Ministero dell'Istruzione in risposta alla nota rettorale del 29 marzo 1922, datata Roma, 3 maggio 1922.

confermato all'unanimità l'incarico e il comando per l'a. a. 1922-23⁵². Quanto al corso di Lingua e Letteratura francese per il nuovo anno accademico, le sole notizie a nostra disposizione sono quelle forniteci dallo stesso Neri che, proprio in vista della propria conferma, ha depositato una copia del programma in segreteria dalla quale apprendiamo che argomento del ciclo di lezioni che egli intende tenere nell'a. a. 1922-23 sarà

L'opera di Denis Diderot, [sic] / con particolare esame degli scritti critici e letterari, secondo nuove indagini. La restante parte dell'opera enciclopedica del Diderot varrà soprattutto come sussidio per una rassegna delle correnti spirituali del Settecento. Alcune lezioni saranno dedicate allo studio dei rapporti fra il Diderot e il Rousseau⁵³.

Il sopraggiungere di una circolare ministeriale che introduce il divieto di comando per le materie complementari complica, però, ancora una volta le cose e nuovamente la Facoltà scende in campo compatta confermando con forza «l'incarico per l'insegnamento della Letteratura francese al prof. Ferdinando Neri, il quale ha tutti i requisiti necessari per l'insegnamento»⁵⁴.

L'insegnamento di Lingua e Letteratura francese torna nuovamente al centro del dibattito il 9 novembre 1922 quando il Consiglio di Facoltà si riunisce per deliberare sui provvedimenti da assumere in applicazione delle modifiche apportate al T. U. delle leggi sull'istruzione superiore dalla l. 25 luglio 1922, n. 1147: dichiarato disciplina obbligatoria per l'Università di Torino in seguito a un parere pronunciato dal Consiglio Superiore della P. I. proprio in applicazione della nuova normativa, l'insegnamento impartito da Neri – alla luce del criterio di affinità introdotto dalle nuove disposizioni in materia di assegnazione dei secondi insegnamenti a professori ordinari e straordinari – rien-

⁵² Cfr. ASUT, v d'A, L, VII 66, seduta dell'11 aprile 1922 ma v. anche ASUT, XIV B 288, AOC, cl. 2, fasc. 1, minuta della nota rettorale indirizzata al ministero dell'istruzione, datata 25 aprile 1922, contenente, tra l'altro, la richiesta di conferma d'incarico e comando per il Prof. Neri.

⁵³ ASUT, XIV B 288, AOC, cl. 2, fasc. 1, programma autografo del corso di Letteratura francese per l'a. a. 1922-23 redatto da Neri e indirizzato alla segreteria congiuntamente al resto della documentazione (v. ivi) richiesta per la sua conferma.

⁵⁴ Cfr. ASUT, v d'A, L, VII 66, seduta del 16 luglio 1922 da cui cito; ma v. anche ASUT, XIV B 288, AOC, cl. 2, fasc. 1 minuta della nota rettorale indirizzata al ministero dell'istruzione, datata 22 luglio 1922. Già il 1° giugno 1922 – prima, dunque, della comunicazione della citata circolare ministeriale – la Facoltà ha fatto pervenire al ministero la seguente nota (recante la firma di Valmaggi che fa le veci del rettore) per sollecitare la conferma di Neri: «Con riferimento alla precedente lettera del 25-4-1922, che accompagnava l'estratto verbale dell'adunanza di questa Facoltà di Filosofia e Lettere in data II aprile stesso, riguardante la conferma degli incarichi di materie complementari per il prossimo anno 1922-23, mi pregio di comunicare a schiarimento del verbale sopra citato che "venne riproposto il comando del professore Ferdinando Neri per l'insegnamento della Letteratura francese, non potendosi provvedere a detto insegnamento in nessun altro modo".», ivi.

trebbe, infatti, nella sfera di competenza del prof. Giulio Bertoni, ordinario di Filologia romanza nonché futuro Preside della Facoltà⁵⁵. Posto dinanzi a questo nodo gordiano, il Consiglio di Facoltà approva all'unanimità un o. d. g. proposto dal preside Valmaggi nel quale

La Fac. di Fil. e Lett. dell'Un. di Torino considerando che le Facoltà e Scuole universitarie sono i corpi tecnici più competenti a valutare le speciali attitudini e la speciale idoneità dei singoli professori a impartire determinati insegnamenti, fa voto che, nella stesura definitiva del Regolamento, il giudizio sul criterio dell'affinità per l'assegnazione di un secondo insegnamento di materia obbligatoria o di esercitazioni obbligatorie (di cui al secondo comma dell'art. 29 ter della legge del 25 luglio 1922 n. 1147) sia riservato alla Facoltà e scuole universitarie, come alla loro iniziativa è stato sempre affidato il conferimento d'incarichi e supplenze per tutte le materie⁵⁶.

A questa richiesta di più ampi margini di discrezionalità si associa l'ennesima approvazione all'unanimità della proposta di incarico e comando a Neri cui la Facoltà, dopo la prematura scomparsa dell'amata moglie Paolina, è particolarmente vicino⁵⁷. Il silenzio opposto dal ministero alle incalzanti richieste di regolarizzazione della posizione di Neri induce, alfine, lo stesso prof. Giulio

⁵⁵ Giulio Bertoni sarà Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia tra il 1925 e il 1928: cfr. S. SCAMUZZI, *Studenti e docenti nella storia della facoltà: un ritratto attraverso le statistiche*, in *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia* cit., pp. 515-44 (541).

⁵⁶ Cfr. ASUT, v d'A, L, VII 66, seduta del 9 novembre 1922, da cui traggio la cit. L'insegnamento della Lingua e Letteratura francese è stato dichiarato obbligatorio per la sede di Torino in applicazione dell'art. 15, ultimo comma del T. U. delle leggi sull'istruzione superiore (r. d. 9 agosto 1910, n. 795) così modificato dalla l. 25 luglio 1922, n. 1147: «Su conforme parere del Consiglio Superiore potranno anche essere dichiarate obbligatorie, limitatamente a talune sedi, singole materie, che abbiano particolare importanza in relazione alla sede ed al carattere dell'istituto». Per l'assegnazione dei secondi insegnamenti v. il combinato disposto degli artt. 8 bis e 9 ter del T. U. come modificati dalla l. 25 luglio 1922, n. 1147.

⁵⁷ Cfr. ASUT, v d'A, L, VII 66, seduta del 9 novembre 1922. Nel corso della seduta del Consiglio di Facoltà il preside Valmaggi ha espresso a Neri «le vivissime condoglianze della Facoltà tutta per la grave disgrazia toccata[gli]», cfr. *ivi*, da cui traggio la cit. Alla dolorosa perdita della moglie, Paola Gariazzo – impalmata da Neri nel 1912 – si aggiungerà nel 1937 quella del figlio minore, Agostino, cfr. *Introduzione del Corso Nazionale residente Augusto Guzzo* cit., pp. 278-79.

La proposta di conferma di Neri viene sottoposta all'avallo ministeriale dal rettore Brondi in una nota del 14 novembre 1922 nella quale tra l'altro si legge: «In conformità del parere espresso dal Consiglio superiore della Pubblica Istruzione, in applicazione della legge 25 luglio 1922, n° 1147 e uniformandomi alle disposizioni emanate con circolare del 30 ottobre 1922, n° 2410 mi pregio di trasmettere, per i provvedimenti di competenza di codesto on. Ministero, gli uniti estratti verbali delle deliberazioni prese da questa Facoltà di Filosofia e Lettere, nella sua ultima seduta del 9 novembre corrente, circa le proposte dei seguenti incarichi di materie dichiarate obbligatorie per la sede di Torino: / Incarico dell'insegnamento di LINGUE [sic] e LETTERATURA FRANCESE al prof. Ferdinando NERI, / e contemporaneamente il comando dall'Istituto tecnico, dove il Neri è presentemente ordinario, (si propone anche il comando, essendo la materia obbligatoria per Torino) [...]», ASUT, XIV B 288, AOC, cl. 2, fasc. 1.

Bertoni – il quale già nel corso della seduta del 9 novembre ha espresso parere favorevole all'o. d. g. approvato dal Consiglio di Facoltà⁵⁸ – a scendere in campo in prima persona : il 21 gennaio 1923, infatti, prende la penna e indizza al preside Valmaggi le seguenti parole

Illustre Signor Preside, / Convinto che nell'Università di Torino l'insegnamento della Letteratura Francese assuma tale importanza da richiedere l'opera di uno specialista non soltanto dell'antica, ma anche della Letteratura moderna; persuaso che l'insegnante, che ha sin qui professato per incarico (o per comando) il francese, possa rendere servigi migliori all'Università di quelli che potrei rendere io, dichiaro che nell'interesse dell'insegnamento della Letteratura francese [sic], il cui prestigio mi sta molto a cuore, come a cultore delle discipline filologiche romanze, declino il secondo insegnamento, rinunciando in pari tempo, conformemente alla legge, alle esercitazioni. / Mi auguro che in un avvenire prossimo possa essere istituita a Torino una cattedra di straordinario od ordinario per letteratura francese, in modo che a me siano concesse le esercitazioni, che ritengo necessarie allo sviluppo della mia materia; e con questo voto, che sorge dalla speranza di veder rinforzati gli studi di filologia neolatina nel seno delle facoltà filosofiche letterarie, La prego, illustre Signor Preside, di credere al mio perfetto ossequio⁵⁹.

Al di là della volontaria rinuncia al secondo insegnamento – atto definito da Valmaggi «generoso e nobilissimo»⁶⁰ colpisce in questa missiva il fervore col quale il prof. Bertoni, in modo del tutto disinteressato, perora la causa del collega ed amico⁶¹ che ci dice molto non solo dell'affetto e della stima che

⁵⁸ Cfr. ASUT, v d'A, L, VII 66, seduta del 9 novembre 1922.

⁵⁹ ASUT, XIV B 292, AOC, cl. 2, fasc. 1, «Incarichi. Pratica generale», riproduzione dattiloscritta della lettera redatta dal prof. Giulio Bertoni e indirizzata al preside Valmaggi, datata Torino, 21 gennaio 1923.

⁶⁰ Cfr. *ivi*, riproduzione dattiloscritta della breve nota d'accompagnamento alla lettera del prof. Bertoni redatta dal preside Valmaggi e indirizzata al rettore, datata 25 gennaio 1923, da cui traggio la cit.

⁶¹ I due, infatti, sono amici e compagni di studio fin dagli anni della loro adolescenza: conosciuti sui banchi del R. Liceo «Gioberti» di Torino (da cui entrambi sono stati licenziati nel 1897), nel 1901 si sono iscritti alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Ateneo cittadino e il 17 luglio 1901, a poche ore di distanza l'uno dall'altro, si sono laureati con il massimo dei voti e la lode (cfr. ASUT, IX A 67, Registro della carriera scolastica, Lettere; X F 129, Verbali degli esami di Laurea, Lettere). Entrambi, dopo la laurea si trasferiscono a Firenze alla scuola di P. Rajna e Guido Mazzoni. Come Neri, anche Bertoni (Modena, 26 agosto 1878- Roma, 28 maggio 1942) soggiorna per un certo periodo a Parigi grazie a una borsa di studio. La strada dei due giovani e brillanti studiosi si divide nel 1905 – quando Giulio Bertoni, conseguita la libera docenza in filologia romanza, si trasferisce per professare la sua disciplina in Svizzera, all'Università di Friburgo – per ricongiungersi nuovamente sedici anni più tardi, nel 1921, quando Bertoni farà ritorno all'Ateneo che lo ha visto studente in veste di ordinario. Quando, nel 1928, morto C. De Lollis, Bertoni viene chiamato a succedergli all'Università di Roma, luogo ideale d'incontro tra i due studiosi diviene il «GSLI» cui entrambi autorevolmente ormai da lungo tempo collaborano (cfr. nota 20); cfr. A. Roncaglia, *Bertoni Giulio*, in *DBI*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, IX, 1967, pp. 626-32.

circondano Neri ma anche del suo valore di studioso e di docente che è tale da mettere a tacere il tarlo della vanità e delle gelosie accademiche.

Accolti i voti di Bertoni, il preside Valmaggi – che, certo, non ha dubbi sull'effettivo valore di Neri per il quale, infatti, già alla fine di novembre ha auspicato la nomina a straordinario⁶² – li trasmette prontamente al rettore Brondi «con preghiera di darne comunicazione al ministero, affinché possa essere sollecitamente provveduto alla conferma del comando al prof. Ferdinando Neri per l'insegnamento della Letteratura Francese»⁶³: l'urgenza del provvedimento invocato, tangibile in queste parole di Valmaggi, è condivisa dallo stesso rettore come dimostrato dalla nota con la quale questi sottopone le richieste del prof. Bertoni all'attenzione del ministero

Nel pregare Il Ministero di voler sollecitamente provvedere all'insegnamento della lingua e letteratura francese in questa R. Università, disponendo che continui anche pel corr. Anno acad. ad esservi comandato il Prof. Ferdinando Neri, trasmetto una lettera con la quale il Ch^{mo} Sig. Preside della Facoltà di Filosofia e Lettere invia una dichiarazione dell'egregio prof. Giulio Bertoni, che, con raro e lodevolissimo disinteresse, rinuncia al secondo insegnamento a favore del Prof. Neri⁶⁴.

La tanto sospirata conferma del comando di Neri – giunta alfine con nota ministeriale del 6 febbraio ed enfaticamente comunicata dal preside Valmaggi il 1° marzo⁶⁵ – non vale, però, a placare gli animi come dimostrato dagli interventi di autorevoli membri del Consiglio di Facoltà che, evocando la rinuncia fatta dal prof. Bertoni in favore del collega, la presentano polemicamente come una conseguenza diretta della mancata indizione del tanto invocato concorso per la cattedra di Lingua e Letteratura francese:

Il prof. Juvalta esprime il rammarico vivissimo che per il ritardo a provvedere pel concorso, come ripetutamente la Facoltà aveva invocato alla cattedra di Letteratura Francese – abbia messo la Facoltà stessa nella condizione dolorosa di accettare la rinuncia del prof. Bertoni al 2° insegnamento al quale aveva diritto. / Il prof. Stampini, associandosi mette in rilievo che l'atto nobile e generoso del prof. Bertoni mette anche la Facoltà in condizione di provvedere alla sistemazione definitiva della cattedra di Letteratura francese che le apparteneva in passato e le venne sottratta col trasferimento del prof. Toldo all'Università di Bologna. Il prof.

⁶² Cfr. ASUT, v d'A, L, VII 66, seduta del 27 novembre 1922.

⁶³ Riproduzione dattiloscritta della breve nota d'accompagnamento alla lettera del prof. Bertoni redatta dal preside Valmaggi e indirizzata al rettore, datata 25 gennaio 1923, cit.

⁶⁴ ASUT, XIV B 292, AOC, cl. 2, fasc. 1, «Incarichi. Pratica generale», minuta autografa della nota d'accompagnamento alla lettera del prof. Bertoni redatta dal rettore Brondi e indirizzata al ministero della P. I., datata Torino, gennaio 1923.

⁶⁵ Cfr. ASUT, FPN, nota ministeriale indirizzata al rettore della R. Università di Torino, datata 6 febbraio 1923 e ASUT, v d'A, L, VII 66, seduta dei proff. ordinari, straordinari e incaricati del 1° marzo 1923, ore 16.

Farinelli si rende interprete del rammarico della Facoltà intiera perché le circostanze dolorose abbiano imposto il sacrificio del prof. Bertoni, e propone un voto di plauso al Bertoni stesso che la Facoltà unanime approva calorosamente⁶⁶.

Né la Facoltà ha dubbi in merito al docente che dovrebbe ricoprire la cattedra di cui a gran voce si richiede l'istituzione: unanime è, infatti, l'approvazione dell'o. d. g. formulato dal prof. Arturo Farinelli – ancora lui – contenente la proposta di applicazione dell'art. 24 del T. U. delle leggi sull'Istruzione Superiore – dunque nomina a ordinario per chiara fama – a Neri di cui si intesse un vero e proprio peana che fa apparire la richiesta tutt'altro che avventata e immotivata

La Facoltà si trova ancora nella stretta necessità di ripetere il voto, più volte espresso, che le sia restituita la cattedra di Lettere francesi, della quale con gravissimo danno fu privata con il trasferimento del prof. Toldo a Bologna; / ritiene che a Torino tale cattedra non possa mancare sia per il decoro dell'Università, sia per le condizioni geografiche della città le quali creano esigenze speciali (qui, alle porte stesse della Francia più che altrove) nei riguardi dell'insegnamento della letteratura francese; / constata che le continue richieste d'apertura di un concorso a nulla sono appodate, malgrado l'approvazione al concorso stesso data dal Consiglio Superiore della P. I.; / fa presente all'Eccellenza del Ministro che dall'anno scolastico 1915-16 in poi l'insegnamento di francese è stato impartito dal prof. Ferdinando Neri, ordinario nei RR. Istituti tecnici, prima per incarico, quindi per comando, con piena soddisfazione della Facoltà e con grande profitto degli studenti; / osserva che al valore didattico il prof. Neri unisce un eccezionale valore scientifico comprovato da tutta una serie di monografie, che gli hanno valsa un'alta e meritata rinomanza indiscussa in Italia e all'estero, nel campo dei suoi studi, e che il Neri, insomma, obbligato per anni a lunga e umiliante attesa, deve essere considerato come la più indicata personalità per salire la cattedra di cui la Facoltà sente imprescindibile bisogno; / e propone, guidata dall'esempio di altri nomi recenti, mossa dalle necessità più urgenti e sicura di agire nell'interesse vitale degli studi e della cultura, che anche al prof. Ferdinando Neri sia applicato l'art. 24 del testo Unico delle Leggi sull'Istruzione Superiore per la sua nomina a professore di Letteratura francese in questa Università⁶⁷.

La sollecitudine con la quale già il 21 marzo il ministro Gentile, comunicando che sulla questione sottopostagli sentirà il Consiglio Superiore della P. I., richiede l'invio delle pubblicazioni di Neri⁶⁸, è, però, l'effetto

⁶⁶ ASUT, v d'A, L, VII 66, seduta dei proff. ordinari e straordinari del 1° marzo 1923, ore 16,30.

⁶⁷ Ivi. Su Luigi Foscolo Benedetto, successore di Neri e titolare della cattedra di Lingua e Letteratura francese presso l'Ateneo torinese fino al 1956 v. SOZZI, *Le letterature straniere* cit., pp. 443-446 e F. SIMONE, *Luigi Foscolo Benedetto*, in «AUST» 1965-66.

⁶⁸ Cfr. ASUT, FPN, nota del 21 marzo 1923, del ministro della P. I., Giovanni Gentile indirizzata al rettore della R. Università di Torino.

indotto non solo delle incalzanti pressioni esercitate dalla Facoltà torinese ma anche, stando a una testimonianza del prof. Luigi Foscolo Benedetto che non c'è motivo di non ritenere attendibile, dei buoni uffici dell'anziano prof. Pietro Toldo che, da Bologna, continua evidentemente a seguire con grande interesse le vicende interne della Facoltà che per qualche anno è stata anche la sua:

Ricordo, non senza emozione, – scrive, infatti, Luigi Foscolo Benedetto destinato a succedere a Neri sulla cattedra di Lingua e Letteratura francese dell'Ateneo torinese – il calore veramente fraterno con cui Pietro Toldo, nel 1922, mi decise a recarmi con lui a Roma (eravamo allora, se non m'inganno, i due soli titolari di Letteratura francese in Italia) per convincere il Ministro di allora della Istruzione pubblica ad aumentare il ruolo della Facoltà di Lettere torinese di una nuova cattedra, perché fosse destinata alla Letteratura francese. Tra gli argomenti di cui ci siamo allora serviti, oltre alla posizione geografica dell'Università torinese, ci fu anche quello che già avevamo per coprire una tal cattedra la persona più adatta, una persona talmente degna che si potevano risparmiare per nominarla le spese e le formalità di un concorso⁶⁹.

Una tale mobilitazione, ennesima dimostrazione dell'amicizia e della stima che circondano Neri, non manca di produrre i propri frutti: il 28 giugno, infatti, una nota del ministro Gentile comunica che «con provvedimento in corso, in accoglimento della proposta di codesta Facoltà di lettere e filosofia, previo parere favorevole del Consiglio Superiore, il Prof. Ferdinando Neri è nominato ordinario di lingue [sic] e letteratura francese in codesta Università in applicazione dell'art. 24 del vigente T. U. delle leggi sull'Istruzione Superiore, con decorrenza dal 16 ottobre 1923, ed in pari data fatto cessare dall'ufficio di professore nei RR. Istituti tecnici»⁷⁰.

Uomo dimesso e schivo interamente dedito alla ricerca e agli studi, Neri, pur non mancando di esprimere la propria «commossa gratitudine» al preside e alla Facoltà per il prestigioso riconoscimento ottenuto⁷¹, non muta in alcun modo il proprio modo d'essere anzi, per nulla inorgogliuto o imbaldanzito, continua nella propria attività di insegnamento con l'impegno e la dedizione che gli sono propri⁷² dividendosi, a partire dall'anno accademico 1923-24, tra la

⁶⁹ L. F. BENEDETTO, *Ferdinando Neri (1880-1954)* cit., p. 424.

⁷⁰ Cfr. ASUT, FPN, nota del ministro della P. I., Gentile indirizzata al rettore della R. Università di Torino, datata 28 giugno 1923. In realtà la sollecitudine con la quale già il 21 marzo 1923 il ministro Gentile, richiedendo l'invio di copia delle pubblicazioni di Neri, aveva comunicato che sulla proposta sottopostagli avrebbe sentito il parere del Consiglio Superiore della P. I. lasciava ben sperare (cfr. *ivi*, nota del ministro Gentile indirizzata al rettore della R. Università di Torino, datata 21 marzo 1923).

⁷¹ Cfr. ASUT, v d'A, L, VII 66, seduta del 20 ottobre 1923 da cui traggio la cit.

⁷² Una conferma di questo aspetto dell'indole di Neri ci giunge da Augusto Guzzo il quale,

Facoltà di Lettere e Filosofia e il neonato Istituto Superiore di Magistero del Piemonte⁷³.

Proprio a partire dall'anno di nomina di Neri a ordinario si interrompe il tenue filo rosso che fino a questo momento ci ha consentito una ricostruzione, sia pur sommaria e lacunosa, del suo magistero presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Ateneo torinese: né nei Verbali d'adunanza né nel resto della documentazione conservata presso l'ASUT è, infatti, rimasta traccia alcuna dei programmi dei corsi tenuti dal Nostro fino ai primi anni Trenta. Unico sprazzo di luce su questi anni destinati, altrimenti, a rimanere totalmente oscuri è quello gettato da una testimonianza di Massimo Mila che, chiamato a ricordare il Maestro scomparso, sceglie di tornare indietro con la memoria all'autunno del 1927 – quando, diciottenne licenziato dall'«entusiasmante liceo d'Aze-glio» si trova a dover fare i conti con l'opprimente «atmosfera d'incomunicabilità, di separazione tra studenti e docenti» imperante nella Facoltà di lettere

rievocando il suo primo incontro con l'illustre collega, scrive: «Io avevo conosciuto Neri al Magistero di Torino una mattina del novembre 1924. Arrivato da pochi giorni da Napoli, avevo i corsi di Filosofia e di Pedagogia. Nell'intervallo tra una lezione e l'altra, scendevo nella sala a terreno dove avevamo i cassetti coi registri delle lezioni che facevamo. A un professore di non imponente statura e dall'aria tutt'altro che burbanzosa e altezzosa, io rivolsi la parola col «tu» in uso fra i colleghi. Non sapevo chi propriamente fosse quel collega che, non meravigliandosi né adontandosi del «tu», m'aveva accolto con così urbana affabilità. Quando appresi che Ferdinando Neri era l'ordinario di Letteratura francese della Facoltà di Lettere, nominato l'anno prima 'ordinario', senza concorso, per «alta fama», mi dolsi molto di quella familiarità di tratto, che si sarebbe spiegata solo tra colleghi dello stesso livello, mentre io ero all'inizio della carriera universitaria, non ancora neppure libero docente. Chiedere scusa sarebbe stato aggravare il disagio. Così la familiarità continuò, rispettosa e – quando conobbi i suoi scritti – ammirata, ma senza ostentazioni di ossequio, che, del resto, non avrebbe gradite», *Introduzione del Socio Nazionale residente Augusto Guzzo* cit., p. 276.

⁷³ All'incarico di Lingua e Letteratura francese (insegnamento complementare) sempre puntualmente confermatogli fino all'anno accademico 1949-50 (cfr. ASUT, FPN, prospetto degli incarichi d'insegnamento di presso l'Istituto Superiore – poi Facoltà – di Magistero, non datato) si aggiunge, la direzione dei Corsi di Lingue moderne (lettorati) organizzati all'interno dell'Istituto e, a partire dal 1934-35, della Scuola di Lingue moderne sempre affidata alla direzione di Neri (cfr. *ivi*, ma cfr. anche ASUT, XIV B 337, AOC, cl. 9., fasc. 5, «Varie 1931», manifesto dei Corsi di Lingue moderne relativo all'a. a. 1931-32 e ASUT, XIV B 353, AOC, cl. 2, fasc. 5, «Varie 1935», manifesto della Scuola di Lingue moderne relativo all'a. a. 1934-35).

Sull'Istituto Superiore di Magistero del Piemonte (attivato nell'autunno del 1923 con sede a Torino sotto la direzione del latinista Nicola Terzaghi, pareggiato agli Istituti Superiori di Magistero governativi nel 1925 e trasformato in Facoltà nel 1935 per diretto interessamento del ministro dell'Educazione Nazionale Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon) e sui suoi precedenti v. B. BONGIOVANNI, *Le Facoltà umanistiche a Torino durante il Fascismo*, in B. BONGIOVANNI - F. LEVI, *L'Università di Torino durante il fascismo. Le Facoltà umanistiche e il Politecnico*, Torino, Giappichelli, 1976, pp. 17-31 e pp. 85-94 ma v. anche B. BONGIOVANNI, *L'età del Fascismo*, in *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia* cit., pp. 156-62.

dell'Ateneo torinese⁷⁴ – e di rivivere le emozioni in lui suscitate dal suo primo, folgorante incontro con Neri:

Quale sorpresa [...], penetrati con diffidenza alle nove del mattino, nella piccola aula al pianterreno [...] trovare un omino poco appariscente, brutto e un poco arcigno, ma con uno sguardo di profonda bontà, che con voce leggermente velata leggeva e commentava... che cosa? Nientemeno che *Les fleurs du mal*. / Baudelaire noi ce lo stavamo scoprendo per conto nostro, era quasi vangelo, gli aleggiava ancora intorno una cert'aura sulfurea di libro proibito, mai più avremmo pensato di trovarcelo proposto in sede scolastica. / «Sta a vedere», pensavamo prendendo posto nei banchi dove sedevano certe allieve fedeli come Marisa Zini e la figlia di Egidi, «sta a vedere che adesso questo gnomo erudito ci rovina anche Baudelaire»⁷⁵.

La boriosa presunzione giovanile si stempera, però, ben presto cedendo il passo all'ammirazione nei confronti di un docente che, mentre con un filo di voce guida i propri studenti alla scoperta di Baudelaire, diviene uno di loro, capacità, questa, che contraddistingue solo i grandi maestri e che il giovane Mila, prima che in Neri, aveva già apprezzato e amato ai tempi del liceo «D'Azeglio» nel «profe» di Letteratura italiana Augusto Monti, qui velatamente evocato⁷⁶:

Invece! Ecco quell'omino triste venirci incontro come uno di noi. Nelle *Fleur du mal* ci vedeva proprio quello che noi cercavamo con l'inquietudine dell'adolescenza, ma lui lo sapeva esternare in parole precise e limpidissime, nutrite d'una cultura specifica

⁷⁴ Cfr. M. MILA, *Ricordo di Ferdinando Neri*, in «Memorie della Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», ser. V, vol. 4, fasc. III, luglio – settembre 1980, p. 297 da cui traggio le citt. Per una ricostruzione dell'atmosfera gravitante sulla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Ateneo torinese nei tardi anni Venti v. ID., *La Facoltà di Lettere e Filosofia torinese negli anni intorno al 1930*, in ID., *Scritti civili*, a cura di A. Cavaglioni, con una nota di G. Einaudi, Torino, Einaudi, 1995, pp. 76-83, già in «Atti della Accademia delle Scienze di Torino», vol. 106 (1971-72), pp. 15-22.

⁷⁵ ID., *Ricordo di Ferdinando Neri* cit., p. 297. Maria Luisa Zini, figlia del Prof. Zino Zini, si laureerà con Neri il 14 dicembre 1928 con il massimo dei voti e la lode discutendo una tesi su *Pierre Louis Ginguené e la sua opera critica* (cfr. appendice): studentessa brillante, ha sostenuto l'esame di Lingua e Letteratura francese dinanzi ad una commissione composta dai proff. Neri, Farinelli e Bertoni il 7 novembre 1925 riportando una votazione di 30/30 e il 16 giugno 1928 sempre la stessa commissione gli ha assegnato il massimo dei voti e la lode (cfr. ASUT, X F 53, REF, L). Clara Egidi, figlia del Prof. Pietro Egidi, sostiene l'esame di Lingua e Letteratura francese il 10 giugno del 1929 riportando una votazione di 30/30 (cfr. ivi). Massimo Mila, dal canto suo, sostiene l'esame di Lingua e Letteratura francese il 31 ottobre 1929 ottenendo la votazione di 30/30 e il 6 giugno 1931 vedendosi assegnare dalla commissione esaminatrice il massimo dei voti e la lode (cfr. *Ibidem*).

⁷⁶ Cfr. M. MILA, *Augusto Monti educatore e scrittore*, in ID., *Scritti civili* cit., pp. 303-321, già in «Il Ponte», v, 8-9 (agosto-settembre 1949), pp. 1136-1148. Su Augusto Monti v. anche A. D'ORSI, *La classicità dei moderni. Augusto Monti allievo di Giuseppe Fraccaroli*, in ID., *Allievi e maestri* cit., pp. 129-47.

che a noi, nella boria della presunzione giovanile, mancava del tutto. Ecco ritrovato il professore-compagno, che credevamo d'aver perduto dopo il liceo, il professore che non soltanto t'insegna i segreti dello stile letterario, ma che con somma discrezione, senza mai prender l'aria d'un confessore o d'un predicatore, s'introduce nei meandri dell'anima, ti prende per mano e ti guida, attraverso le incertezze dell'età giovanile, sì, anche in una materia così intima e privata, e così determinante per un giovane di diciott'anni, com'è quella di cui sono sostanziate *les fleurs du mal*⁷⁷.

Né il fascino esercitato dalla parola proferita *ex cathedra* viene meno quando, dopo le due ore dedicate alla «bella poesia viva, attuale, coinvolgente», giunge il momento dell'«ora di filologica erudizione»:

Baudelaire, sì, – ricorda ancora Mila – ma anche quella fiera barba di tragedia retorica che è il *Venceslas* di Rotrou. [...] In altri anni, Misteri e Miracoli medioevali; la *Farce de maître Patelin*; un anno (ma qui la filologia si sposava nel modo più felice con la fiamma di vera poesia) la *Pléiade*, con particolare riguardo a Joachim du Bellay. [...] non c'era argomento, per arido e rebarbativo che fosse, in cui la sagacia filologica di Neri non andasse a scovare quel nucleo, macchè, quel protone o neutrino infinitesimo di poesia che ne giustificava la sopravvivenza e lo studio, senza parlare di tutta la rete di rapporti storici che si dirama intorno a ogni documento antico⁷⁸.

Proprio in questa capacità di ravvivare con la fiammella dell'autentica poesia anche gli argomenti più ostici risiede, in definitiva, il segreto dell'attrattiva esercitata su tanti giovani di belle speranze – e tra i suoi allievi molti ce ne saranno destinati a un avvenire tutt'altro che oscuro – da un docente che, come Neri, non ha in sé nulla per piacere. Ricorda, infatti, al riguardo Natalino Sapegno:

Dire oggi perché un gruppo di giovani [...] si raccogliesse con animo devoto alla scuola di un maestro tutt'altro che facile e nient'affatto incline alla demagogia didattica, è cosa alquanto difficile. Non si trovavano nel Neri le qualità che ci attraevano in altri professori: non la cordialità quasi cameratesca, per esempio, dello storico Pietro Egidi e dello storico dell'arte Lionello Venturi; non i modi espansivi e accattivanti del glottologo Bartoli; non infine l'umana partecipazione, con cui si piegava ad ascoltare i nostri problemi e le nostre perplessità, del filosofo Juvalta. L'aristocratico riserbo del Neri, le sue maniere distaccate e tutt'altro che accomodanti, perfino l'impeccabile rigore del suo discorso anche fuori della cattedra, erano fatti piuttosto per intimidirci. Ma c'era poi qualcosa che ce lo faceva sentire vicino; ed era [...] la passione della letteratura; quel suo indugiare a volte, al di là dell'erudizione e della filologia, sull'affiorare di una tonalità inedita del sentimento, sulla gentilezza di un'immagine; quell'appuntarsi insomma della lettura nella scoperta del valore poetico, per ritrovarvi la vera ragione e tutto il significato

⁷⁷ MILA, *Ricordo di Ferdinando Neri* cit., pp. 297-98.

⁷⁸ *Ibidem*, p. 298.

dell'impegno lungamente e dottamente esercitato nella fatica pur necessaria dell'interpretazione storica e grammaticale⁷⁹.

E quando dalle fatiche della filologia – intesa e praticata non già come sterile esercizio da iniziati fine a se stesso ma come strumento messo al servizio dell'interpretazione e della comprensione del testo – emergono, in modo solo apparentemente casuale, sprazzi di poesia ecco annullarsi d'un sol colpo la distanza tra docente e discenti che mostrano di apprezzare la via additata da Neri di una possibile coesistenza tra le posizioni estetiche crociane – cui, pure, il Nostro rimane per molti versi distante – e la vecchia scuola storica, tra la Storia della Letteratura alla Francesco De Sanctis e la Storia della Letteratura alla Giosuè Carducci:

ci attraeva [...] quella capacità, alla quale egli era naturalmente pervenuto, [...] di contemperare e armonizzare strumenti diversi e finalità complementari, rigore di metodi e sensibilità, estetica e filologia. E quando accadeva che la severa disciplina dell'annotatore di antichi testi d'improvviso, dietro il pretesto di una volte vaga consonanza tematica o stilistica, in citazioni impensate di Baudelaire, di Verlaine, magari di Francis Jammes o anche di Severino Ferrari, lo sentivamo d'un tratto vicino, quasi un burbero fratello maggiore o un più esperto compagno di studi⁸⁰.

Né questa apertura dialogica di Neri è in alcun modo compromessa o sminuita dalla sua piena e totale adesione al fascismo – perché Neri è fascista e un fascista convinto! – che spesso lo porta ad affiancarsi a Vittorio Cian, il fascistissimo successore di Arturo Graf sulla cattedra di Letteratura italiana⁸¹: tanto questo

⁷⁹ *Testimonianza letta dal Prof. Natalino Sapegno* cit., pp. 282-83. La forza evocatrice della parola proferita *ex cathedra* da Neri emerge altresì chiaramente nel breve ma intenso ritratto tracciato da Lalla Romano nelle cui parole si legge il rimpianto per avere frequentato solo saltuariamente «quelle meravigliose lezioni»: «Il professor N. era brutto (forse), e incantevole. Era piccolo, informe; ma rapido, assorto, segreto. Occhi profondi, magnetici; voce morbida e fonda./ La prima volta che andai alla sua lezione, lo intesi leggere, lentamente:/ entend, ma chère, entend,/ la douce nuit qui marche./ Fui come violentata da quei versi; da quella musica, da quella immagine che evocava una misteriosa immensità» (L. ROMANO, *Una giovinezza inventata*, Torino, Einaudi, 1979, p. 104).

⁸⁰ *Testimonianza letta dal Prof. Natalino Sapegno* cit., p. 283.

⁸¹ Ferdinando Neri, infatti, è il «solerte direttore» della Sezione torinese dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista presieduta da Vittorio Cian. La loro alacre attività all'interno della sezione, elogiata anche in sede accademica (cfr. *Relazione del prof. A. Maggiorana, Preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia, in occasione della solenne inaugurazione dell'Anno accademico, avvenuta il 15 novembre 1932-X*, in «ARUST» 1932-33, pp. 7-15, da cui traggio la cit. (p. 14) e *Relazione del Rettore letta in occasione della solenne inaugurazione dell'anno accademico il 6 novembre 1933-XII*, in «ARUST» 1933-34, pp. 7-13), riceve il plauso delle gerarchie locali come dimostrato dalle lusinghiere parole pronunciate dal federale di Torino, Andrea Gastaldi il mattino del 14 maggio 1933 al Teatro Regio nell'ambito della relazione svolta in occasione del secondo rapporto delle gerarchie della provincia di Torino presieduto da Achille Starace, giunto in città per presenziare alla cerimonia di inaugurazione dei Littoriali dello Sport dell'anno XI

è chiassoso ed eclatante nelle manifestazioni della sua fede politica professata anche, anzi, soprattutto *ex cathedra*; tanto quello, in piena assonanza con la sua indole, è riservato e pacato nell'esternazione del proprio credo che, senza mai intaccare il rigore e la serietà del suo magistero, viene reso manifesto dall'immane «cimice» – il distintivo del PNF – all'occhiello coerentemente esibita, senza vergogna e su cui gli studenti non mancano di ironizzare⁸². Proprio questa mancanza di cedimenti, congiunta alla tolleranza mostrata nei confronti degli orientamenti e delle opinioni più diverse anche quando antitetico alle proprie, gli avvicinano studenti afascisti e antifascisti che, cresciuti alla scuola di maestri del calibro di Umberto Cosmo, Augusto Monti, Zino Zini, divengono suoi allievi nel senso più pieno della parola: tale è da considerarsi Massimo Mila che, pur avendo scelto di laurearsi con il professore incaricato Alberto Gentili – evidentemente avendo già orientato i propri interessi verso la Storia della musica, destinata a divenire suo ambito di ricerca privilegiato anche se non esclusivo –, non a caso proprio in Neri riconoscerà «un maestro ineguagliabile»⁸³, tale è Franco Antonicelli che con Neri si è laureato il 26 novembre 1924 discutendo

organizzati dal GUF di Torino. In tale occasione, infatti, Gastaldi così riassume l'attività della sezione torinese dell' INCF: «Animato dalla passione mistica del Senatore Cian, diretto con fede ed operosità silenziosa dall'Illustre Prof. Neri, tale Istituto ha indette in questi due anni ben 32 conferenze, tenute da parlamentari e da studiosi di fama, a carattere storico-politico, con particolare riguardo alle dottrine corporative, alle questioni sociali; alla storia della guerra, alla diffusione della cultura italiana all'estero, Colonie, ecc. [...]» (copia dattiloscritta della relazione svolta da Gastaldi in occasione del secondo rapporto provinciale delle gerarchie della provincia di Torino, datata 14 maggio 1933, in AST, Gabinetto di Prefettura, b. 33 / 2).

⁸² Scrive, infatti, al riguardo Mila rievocando non senza commozione l'affetto e la stima che lo legavano a Neri: «volevamo bene [a Neri] per tutto [...], perfino per il suo modo di essere fascista. [...] In una Facoltà dove, eccezione fatta per la senatoriale cattedra d'italiano, tutti erano praticanti del mugugno sotterraneo e due (Venturi e De Sanctis) lasciarono nobilmente la cattedra per non giurare fedeltà al regime, Neri portava immancabilmente la cimice all'occhiello. Maligni, noi osservavamo che la trasferiva, a meno che non ne avesse una collezione, quando cambiava d'abito (sempre scuro o nero). Ma in fondo gli volevamo bene anche per quella onesta professione d'una fede sbagliata. Altri professori erano iscritti al PNF, ma non portavano il distintivo in scuola, come se si vergognassero, lo esponevano solo nelle grandi occasioni del regime. Lui perché lo faceva? che cosa gliene veniva? Era l'ultima persona che potesse essere solleticato da ambizioni di carriera politica, e quando il regime dava i numeri, per esempio italianizzando a sproposito i nomi delle località valdostane, non temeva di esprimere il suo dissenso di filologo offeso.», MILA, *Ricordo di Ferdinando Neri* cit., p. 300.

⁸³ Cfr. MILA, *La Facoltà di Lettere e Filosofia torinese negli anni intorno al 1930* cit., p. 79 da cui traggio la cit. Mila si laurea con il massimo dei voti e la lode il 18 dicembre 1931 discutendo una tesi dal titolo *Il melodramma di Giuseppe Verdi*, cfr. ASUT, X F 131, Lettere, Verbali degli esami di laurea. Sulla poliedrica personalità di Mila v. il fascicolo speciale di «l'Ateneo» (Torino), xv (1999), n. 3 (12) e il volume *Profilo di Massimo Mila*, a cura di A. D'Orsi e P. G. Zunino, Firenze, Olschki, 2000. Massimo Mila, sostiene l'esame di Lingua e Letteratura francese il 31 ottobre 1929 ottenendo la votazione di 30/30 e il 6 giugno 1931 vedendosi assegnare dalla commissione esaminatrice il massimo dei voti e la lode (cfr. ASUT, X F 53, REF, L).

una tesi su François Villon⁸⁴. Sempre con Neri – siamo agli inizi degli anni Trenta – sceglie di laurearsi, e non a caso, anche Leone Ginzburg: approdato alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Ateneo torinese nel 1928 dalla prestigiosa Facoltà di Giurisprudenza cui si era iscritto l'anno precedente, il prodigioso e geniale giovane, all'epoca già raffinato cultore di letteratura slava, si accosta, infatti, a Neri come ad un Maestro capace – con la perfetta padronanza di più letterature (da quella italiana a quella inglese a quella spagnola a quella francese, ovviamente) che, come è stato scritto ne fanno «uno dei punti focali [dell']europeismo culturale torinese fra le due guerre» – non solo di soddisfare il suo innato afflato europeistico ma anche in grado di supportarlo e di guidarlo (ed ecco affiorare nuovamente il Neri maestro di metodo!), col sostegno del più rigoroso metodo storico-filologico, nel difficile processo di ripensamento critico del suo crociantesimo cui, pure, dopo aver distinto il vivo dal morto, continuerà, a rimanere fedele⁸⁵. Stando ad una testimonianza, proprio questa fedeltà, che continua nonostante tutto a permanere con forza, viene obiettata al giovane da Neri il 21 dicembre 1931 nel corso della dissertazione della sua della tesi di laurea dedicata a Guy De Maupassant per la quale ottiene, comunque, il massimo dei voti e la lode: che i rilievi mossi dal docente in questa occasione non avessero alcuna intenzione di nuocere al giovane è dimostrato dal fatto che lo stesso Neri si adopererà per fargli ottenere una piccola borsa di studio per aiutarlo a proseguire le sue ricerche di letteratura francese a Parigi⁸⁶.

⁸⁴ Cfr. appendice.

⁸⁵ Cfr. A. D'ORSI, *Un suscitatore di cultura*, in *L'itinerario di Leone Ginzburg*, a cura di N. Tranfaglia con Prefazione di N. Bobbio, Torino, Bollati Boringhieri, 1996, pp. 68-111 da cui traggio la cit. (p. 84), ma v. anche id., *Leone Ginzburg, suscitatore*, in A. D'ORSI, *Intellettuuali nel Novecento italiano*, Torino, Einaudi, 2001, pp. 305-56 che arricchisce e sviluppa il saggio precedente. Sull'europeismo di Neri e sulla presa che esso esercitò su tanti giovani di belle speranze Ettore Bonora scrive: «Per la solida erudizione, che si accoppiava a un gusto di squisita raffinatezza, per l'agio con la quale dominava le due letterature francese e italiana e per la conoscenza non dilettantesca dell'inglese e della tedesca, Ferdinando Neri fu tra i maestri più ascoltati da giovani esigenti, aperti a molti interessi, che mentre frequentavano la facoltà di lettere torinese sapevano discutere di politica e d'altro con Piero Gobetti» (BONORA, *L'itinerario del critico* cit., pp. 5-6).

⁸⁶ Intervista rilasciata da Italo Aimonetto ad A. D'Orsi nel 1998 cit. in D'ORSI, *Allievi e maestri. L'Università di Torino nell'Otto-Novecento* cit., p. 52. Sulla tesi di Ginzburg si vedano anche le considerazioni di M. Guglielminetti, *La critica letteraria di Leone Ginzburg: il metodo di Croce, di Freud e di Šklovskij*, in *L'itinerario di Leone Ginzburg* cit., pp. 40-67 (in particolare le pp. 40-43).

Ottenuta la libera docenza di Letteratura russa (con D. M. 31 dic. 1932) Leone Ginzburg ai primi di febbraio dell'anno successivo avvia presso la Facoltà di Lettere e Filosofia un corso su «le prose di Alessandro Puškin» (cfr. ASUT, v d'A, L, VII 67, seduta del 16 gennaio 1933). L'obbligo di giuramento di fedeltà al regime fascista esteso anche ai liberi docenti l' 8 gennaio 1934 induce il giovane a prendere la penna e a rivolgersi al suo Professore, ora preside di Facoltà, che quell'atto ha già compiuto il 12 novembre del 1931, con queste parole: «Illustre professore, ricevo la circolare del Magnifico Rettore, in data 3 gennaio, che mi invita a prestare giuramento di fedeltà la mattina del 9 corr. alle ore 11, con la formula stabilita dall'articolo

Sig. Ginzburg Leone	30/30	neri	
figlio di Teodoro		A. Fumelli	biennale
nato a Olessa		S. Sebenelotti	R
N° di matricola 28/851	30/30		
Torino, 30 - XI 1931			

Figura 1. Esame di Letteratura francese di Massimo Mila sostenuto il 31 ottobre 1929 (Archivio storico dell'Università di Torino, Facoltà di Lettere e filosofia, Verbali degli esami speciali, Letteratura francese, X F 53).

Sig. Mila Massimo	30/30	neri	
figlio di Pietro		A. Fumelli	biennale
nato a Torino		Sebenelotti	R
N° di matricola 28/829			
Torino, 31 - X 1929			

Figura 2. Esame di Letteratura francese di Massimo Mila sostenuto il 6 giugno 1931 (Archivio storico dell'Università di Torino, Facoltà di Lettere e filosofia, Verbali degli esami speciali, Letteratura francese, X F 53).

Sig. Mila Massimo	30/30 lode	neri	
figlio di Pietro		A. Fumelli	biennale
nato a Gorizia	Trento e lode	Sebenelotti	R
N° di matricola 28/829			
Torino, 6 - VI 1931			

Figura 3. Esame di Letteratura francese di Leone Ginzburg sostenuto il 30 novembre 1931 (Archivio storico dell'Università di Torino, Facoltà di Lettere e filosofia, Verbali degli esami speciali, Letteratura francese, X F 53).

R. UNIVERSITA' DI TORINO

Programma del Corso di Letteratura francese
per l'anno scolastico 1920-1921.

Delle tre ore settimanali d' lezione, due saranno
dedicate allo studio della letteratura francese nella
relazioni con la letteratura italiana, incominciando dalla
fine del secolo XV; nella terza si leggerà e commenterà
filologicamente le jeu de la feuillée.

11. 7. 6. 1920

Dr. Ferdinando Neri

Figura 4. Registro delle lezioni di Lingua e Letteratura francese dell'a. a. 1922-23, frontespizio (Archivio storico dell'Università di Torino, Facoltà di Magistero, Registri delle lezioni, Aggr. I 724).

R. UNIVERSITA' DI TORINO

Programma del corso
di Letteratura francese
1922-1923

L'opera di Denis Diderot,

con particolare esame degli scritti critici e letterari, secondo nuove indagini. La restante parte dell'opera enciclopedica del Diderot verrà esposta come sussidio per una rassegna delle correnti spirituali del Settecento. Alcune lezioni saranno dedicate allo studio dei rapporti fra il Diderot e il Rousseau.

Lezioni impartite nel corrente anno 1921-22:

fino al 31 marzo: lezioni 30 del corso di

Letteratura (La Légende des siècles)
 (fino 31 maggio) ^{in totale 33 ore nel 1° semestre 1922}
 Esercizi, 20 (di carattere
 storico e linguistico)
 fino al 11 aprile
 1922.

F. Neri

Figura 5. Programma (autografo) del corso di Letteratura francese dell'a. a. 1922-1923, su L'opera di Denis Diderot, s.d. (Archivio storico dell'Università di Torino, Affari ordinati per classe, XIV B 288, cl. 2, fasc. 1: Professori. Pratiche generali e personali).



R. UNIVERSITÀ DI TORINO

Facoltà di Magistero

Registro delle Lezioni di Francese

dettate dal Sig. Prof. Ferdinando Neri

nell'anno scolastico 1922 - 1923

GIORNI DI LEZIONE ⁽¹⁾

<u>lunedì</u>	alle ore <u>10</u>	} <u>3</u> ore settimanali
<u>martedì</u>	, ,	
<u>venedì</u>	, ,	

V. Il Preside della Facoltà

Firma

[Signature]

Neri

N. B. — In ogni quadrello delle pagine seguenti devesi scrupolosamente indicare la data, il programma ristretto della lezione o il motivo per cui essa non ebbe luogo.

Ultimato il corso delle lezioni ogni docente dovrà provvedere perchè — prima della consegna alla Segreteria — il presente registro sia « vistato » dal Preside della Facoltà o dal Direttore della Scuola.

(1) Specificare i giorni e le ore facendo presente che dovranno concordare con ciò che è pubblicato sull'orario ufficiale.

Figura 6. Programma (autografo) del corso di Letteratura francese dell'a. a. 1920-21 su Le jeu de la feuillée, datato 7 giugno 1920 (Archivio storico dell'Università di Torino, *Affari ordinati per classe*, XIV B 281, cl. 2, fasc. 1: *Incarichi 1920*).

Del resto, che tra i due si sia creata una certa affettuosa consuetudine – probabilmente rafforzata anche dal confronto *extra moenia* sulle colonne de «La Cultura» «di cui Ginzburg è assai più di un semplice collaboratore» e che per un anno soltanto, il 1929, dopo la morte di Cesare De Lollis, viene affidata alla direzione di Neri⁸⁷ – è fuor di dubbio se è vero che è proprio grazie ai buoni uffici di Ginzburg, all'epoca ancora studente, che Neri nella primavera del 1930 accetta la tesi di Cesare Pavese (amico di Leone fin dagli anni del «D'Azeglio» e con lui nella «confraternita» di cui Augusto Monti è il nume tutelare⁸⁸) su le *interpretazioni della poesia di Walt Whitman* rifiutata «all'ultimo momento» dal docente di Letteratura inglese Federico Olivero, suo relatore naturale, «evidentemente contrariato sia dall'impostazione crociana del discorso critico, sia dal suo tono, decisamente polemico nei riguardi del regime»⁸⁹.

123 del T. U. delle leggi sull'Istruzione superiore. Ho rinunciato da un certo tempo, come Ella sa bene, a percorrere la carriera universitaria, e desidero che al mio insegnamento non siano poste condizioni se non tecniche e scientifiche. Non intendo perciò prestare il giuramento sopra accennato. / Nell'attesa di Sue disposizioni per quanto si riferisce al Corso libero di letteratura russa, La prego di voler comunicare il contenuto della presente al Magnifico Rettore, e di gradire i miei devoti ossequi.». In tal modo, opponendo un netto rifiuto a pronunciare la formula del giuramento, salvando gobettianamente «la dignità prima della genialità», questo instancabile e geniale «suscitatore di cultura» rinuncia definitivamente ad una promettente e brillante carriera universitaria per imboccare una strada ben più impegnativa e pericolosa che il 5 febbraio del 1944 lo porterà a morire a Regina Coeli, ad appena 34 anni.

La nota rettorale di convocazione dei liberi docenti della Facoltà di Lettere e Filosofia per il giuramento di fedeltà al regime cui Ginzburg fa riferimento nella lettera a Neri, datata 3 gennaio 1934 si trova in ASUT, XIV B 350, AOC, cl. 1, fasc. 3 «Liberi docenti 1934». Traggio il testo della lettera di Ginzburg a Ferdinando Neri dalla *Cronologia* a cura di D. Zucaro, in L. GINZBURG, *Scritti*, a cura di D. Zucaro e di C. Ginzburg, con introduzione di N. Bobbio, Torino, Einaudi, 1964, p. xxxvn.

Per il giuramento prestato da Neri nel 1931, cfr. ASUT, FPN, copia conforme all'originale del verbale di giuramento, datata 28 novembre 1931, ma v. anche nota rettorale di convocazione per la pronuncia del giuramento, datata 9 novembre 1931 e nota rettorale d'accompagnamento dell'elenco dei verbali di giuramento prestato dai docenti della R. Università di Torino, indirizzata al ministro della P. I. Balbino Giuliano, datata 30 novembre 1931 entrambe in, ASUT, XIV B 333, AOC, cl. 2., fasc. 1, «Professori. Pratiche generali». Sul giuramento imposto nel 1931 ai docenti universitari – tema, questo, per lungo tempo negletto dalla storiografia – esiste ora il pregevole volume di H. GOETZ, *Il giuramento rifiutato. I docenti universitari e il regime fascista*, Milano, La Nuova Italia, 2000. Su questo tema segnaliamo altresì il volume di carattere divulgativo e non esente da errori di fatto di G. BOATTI, *Preferirei di no. Le storie dei dodici professori che si opposero a Mussolini*, Torino, Einaudi, 2001.

⁸⁷ Cfr. D'ORSI, *Un suscitatore di cultura* cit., pp. 80-81, da cui traggio la cit.

⁸⁸ Cfr. MILA, *Augusto Monti educatore e scrittore* cit. La celebre espressione è dello stesso Mila (cfr. *ibidem*, p. 303).

⁸⁹ Cfr. A. D'ORSI, *La cultura a Torino tra le due guerre*, Torino, Einaudi, 2000, pp. 19-20; M. TONDO, *L'incontro di Pavese con Whitman. La tesi di laurea*, in «Il Ponte», xxv, 5 (maggio 1969), pp. 708-17 da cui traggio la cit. (p. 708) e D. LAJOLO, *Il vizio assurdo*, Milano, Il Saggiatore, 1974, pp. 89-90.

Quando, il 20 giugno 1930, Cesare Pavese discute la propria tesi di laurea Neri, da poco più di un mese, ha assunto la presidenza della Facoltà di Lettere e Filosofia, carica che, rimasta vacante dopo la morte dell'illustre collega Ettore Stampini, gli verrà puntualmente confermata fino alla Liberazione⁹⁰.

Tornando all'attività di insegnamento svolta da Neri presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Ateneo torinese, le ultime scarse notizie di cui disponiamo in proposito ci vengono fornite dai Verbali d'Adunanza della Facoltà dai quali apprendiamo che per l'a. a. 1933-1934 «Il prof. Neri dedica l'ora delle esercitazioni filologiche alla lettura e al commento della *Chanson de Roland*, con speciale trattazione dei rapporti tra l'epopea francese e il nostro romanzo cavalleresco» mentre il «suo corso di Storia letteraria [ha per tema] "Baudelaire e la poesia francese della 2^a metà del sec. XIX"»⁹¹. Lo studio della poesia francese del XIII secolo congiunto alla lettura e al commento letterario e filologico del *Roman de la Rose* è, invece, il tema del corso di lezioni tenute da Neri nell'a. a. successivo⁹².

Giunti a questo punto, dinanzi alla mancanza del benché minimo supporto documentale, la nostra ricostruzione deve necessariamente fermarsi: gli ultimi

⁹⁰ L'improvvisa scomparsa di Ettore Stampini, titolare della carica dal 1928, e la rinuncia di Vittorio Cian a subentrargli nella carica di preside della Facoltà di Lettere e Filosofia per l'ultimo scorcio del biennio 1928-30 in qualità di professore più anziano della Facoltà (cfr. ASUT, XIV B 327, AOC, cl. 1, fasc. 3, «Nomina Presidi 1930» lettera autografa redatta da Vittorio Cian e indirizzata al rettore Pivano, datata Torino, 4 aprile 1930), ha indotto il rettore Silvio Pivano - che, nel frattempo, ha interpellato anche il Prof. Adolfo Faggi in merito alla sua disponibilità ad assumere la carica *ad interim* (cfr. ivi, nota rettorale datata 8 aprile 1930 indirizzata al Prof. Adolfo Faggi) - a rivolgersi al superiore Ministero dell'Educazione Nazionale con una nota datata 10 aprile 1930 del seguente tenore: «Con la morte del compianto e illustre collega prof. Ettore Stampini si è resa vacante la Presidenza della Facoltà di Lettere e Filosofia, che egli ricopriva dall'inizio dello scorso anno accademico 1928-29. / Prego codesto On. Ministero di volermi cortesemente comunicare se, per questa parte restante del suo biennio di Presidenza, avente termine con la fine dell'ottobre prossimo, l'ufficio possa essere interinalmente tenuto dal Professore anziano della Facoltà; o se cotesto On. Min. ritenga preferibile che io faccia sin d'ora la proposta del nuovo Preside, contemplata dall'art. 11 del R. Decreto 30 settembre 1923, n. 2102» (*ibidem*). Con una nota del 23 aprile 1930 il ministero risponde al rettore Pivano invitandolo a «provvedere regolarmente alla sostituzione del compianto Prof. Stampini con la nomina del nuovo titolare per lo scorcio del biennio accademico 1928-30» che dovrà essere designato in accordo «con S. E. il Prefetto della Provincia e con il Segretario della Federazione Provinciale Fascista, in maniera che la designazione stessa sia per essere pienamente conforme, anche dal punto di vista politico, alle direttive del Governo Nazionale» (*ibid.*). Presi gli opportuni accordi con le gerarchie locali, già il 30 aprile 1930 il rettore Pivano sottopone al vaglio del ministero il nome di Ferdinando Neri quale successore del fascistissimo Prof. Ettore Stampini per l'ultimo scorcio del biennio accademico 1928-30 (cfr. *ibid.*). Il 19 maggio 1930, alla luce della conferma ministeriale (cfr. *ibid.*, nota ministeriale datata 14 maggio 1930, indirizzata al rettore Pivano), Neri partecipa alla seduta del Consiglio di Facoltà nella sua nuova veste di preside (cfr. ASUT, v d'A, L, VII 67).

⁹¹ ASUT, v d'A, L, VII 67, seduta del 14 giugno 1933.

⁹² Cfr. ivi, seduta del 22 giugno 1934.

due decenni del lungo magistero svolto da Neri presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'*Alma Mater Taurinensis* fino al 1950, sono, dunque, destinati con ogni probabilità, soprattutto alla luce della perdita dei registri delle sue lezioni, a rimanere oscuri.

Unica traccia del prof. Neri presso la Facoltà di Lettere e Filosofia sul finire degli anni Trenta è la solenne commemorazione di Gabriele D'Annunzio pronunciata nella sua veste di Preside della Facoltà la mattina del 4 marzo 1938 nell'Aula Magna dell'Ateneo torinese alla presenza del rettore e dell'intero corpo accademico che Augusto Guzzo rievoca con queste parole:

[...] il discorso su D'Annunzio [...] durò un'ora. La prodigiosa attività di quel poeta fu tratta sotto gli occhi di chi ascoltava [...]. Neri parlava d'impeto d'un'opera impetuosa d'un impetuoso creatore di poesia. Ho domandato a molti, se ricordano quel discorso di Neri: nessuno lo ricorda. Ma per me esso ricompensava la lunga astinenza, giacchè alle lezioni di Neri – mirabili quali le attestano gli allievi [...] assistevano gli scolari, non i colleghi. Quel giorno, a un minor collega qual ero io, fu dato ascoltare, finalmente, il maggior collega, in una folgorante orazione [...]»⁹³.

Ultimi scorcì dell'insegnamento di Neri, il ciclo di conferenze su Marcel Proust (per l'a. a. 1950-51) e una serie di lezioni sullo «svolgimento storico della letteratura francese» (per l'a. a. 1951-52) svolte dal Nostro in qualità di professore fuori ruolo⁹⁴.

⁹³ *Introduzione del Socio Nazionale residente Augusto Guzzo* *Introduzione del Socio Nazionale residente Augusto Guzzo* cit., p. 278 ma cfr. anche documentazione conservata in ASUT, XIV B 378, AOC, cl. 9., fasc. 5 «Varie 1938» e l'art. *Gabriele D'Annunzio commemorato dal Prof. Ferdinando Neri all'Università*, in «GDP», 5 marzo 1938, p. 4. Una segnalazione merita, altresì, la secca smentita pubblicata su la «S» – quotidiano che accoglie sulle proprie colonne i raffinati elzeviri di Neri – a un non meglio precisato «quotidiano romano» che ha erroneamente inserito il nome di Ferdinando Neri nell'elenco dei docenti universitari ebrei. Si legge, infatti, nel breve art: «L'elenco pubblicato ieri da un quotidiano romano, e riprodotto da altri giornali, dei nomi dei professori ebrei che si trovano nelle università italiane ha prodotto viva impressione nel nostro Ateneo, dove purtroppo sono numerosi i docenti di razza ebraica. Va tuttavia precisato che l'elenco contiene alcune inesattezze che siamo lieti di rettificare. Il prof. Ferdinando Neri, compreso ad esempio nell'elenco e nostro collaboratore, non è ebreo né di razza né di religione. E parimenti ariani sono i professori Alberga [*recte*: Albenga] e Cova, pure della nostra Università, erroneamente compresi nell'elenco anzidetto», *I professori ebrei nell'Università di Torino*, in «S», 6 settembre 1938, p. 6. Nella seduta del 14 ottobre 1938 proprio Ferdinando Neri, nella sua veste di Preside della Facoltà, dando applicazione alle disposizioni delle leggi razziali, «rivolge un saluto cordiale ai colleghi De Benedetti Zaccaria, Falco Giorgio e Momigliano Arnaldo che lasciano l'insegnamento», ASUT, V d'A, L, VII 103.

⁹⁴ Cfr. ASUT, V d'A, L, VII 104, sedute del 28 ottobre 1950 e del 18 dicembre 1951. Il prof. Neri viene collocato fuori ruolo a partire dal 1° novembre 1950 con decreto ministeriale del 1° aprile 1950, cfr. ASUT, FPN, nota ministeriale indirizzata al rettore dell'Università di Torino, datata 20 aprile 1950.

Il temine *a quo* della nostra ricostruzione del lungo insegnamento svolto da Neri alla Facoltà di Lettere e Filosofia diviene il termine *ad quem* per la ricostruzione della sua attività didattica a Magistero: proprio alla metà degli anni Trenta, infatti, risalgono le prime informazioni relative ai corsi tenuti dal Neri in qualità di incaricato di Lingua e Letteratura francese presso l'*Istituto Superiore* che, dal 1934, per espresso intervento di Cesare Maria de Vecchi di Val Cismon, è stato trasformato in Facoltà⁹⁵.

Stando ai Verbali d'Adunanza del Consiglio di Facoltà nel primo corso di cui abbiamo notizia, quello dell'a. a. 1935-36, Neri prosegue l'analisi – evidentemente avviata nel corso dell'a. a. precedente – dello «svolgimento storico della letteratura francese: “De l'âge classique au Romantisme”»⁹⁶; allo stesso argomento, affiancato, però, dalla «lettura dei testi scelti sul periodo studiato» e da «esercitazioni linguistiche e filologiche di carattere generale», sono dedicate il ciclo di lezioni tenute dal Nostro nell'a. a. successivo⁹⁷. Ancora l'età del Romanticismo, congiunta alla lettura dei testi di Alfred de Vigny e di Victor Hugo, è l'argomento del corso dell'a. a. 1937-1938⁹⁸.

Nel ciclo di lezioni tenute nell'a. a. successivo, alla sezione letteraria su Alphonse de Lamartine e Victor Hugo, Neri affianca la lettura dei testi dell'età romantica ed «esercitazioni linguistiche su testi antichi»⁹⁹. Victor Hugo è ancora al centro delle lezioni di Neri nell'a. a. 1939-1940¹⁰⁰ ad esse, nell'a. a. successivo, segue un corso dedicato alla letteratura francese nella prima metà del XIX secolo con la lettura di testi di Alfred de Vigny e di Alfred de Musset «nell'edizione di passi scelti preparata a cura del GUF Magistero»¹⁰¹.

Ponendosi in linea di continuità con i corsi degli anni precedenti, e una volta esaurita la trattazione dell'età romantica, Neri dedica il corso dell'a. a. 1942-43 al parnassianesimo e al simbolismo: dopo essersi soffermato a delineare i tratti generali dei due movimenti letterari (una lezione, quella del 22 marzo, in particolare, è dedicata, alla «metrica e ritmica del Simbolismo») il

⁹⁵ Una sua sia pur parziale ricostruzione è possibile – solo, però, a partire dall'a. a. 1935-36 – sulla base delle informazioni contenute al riguardo, fino all'a. a. 1940-41 nei Verbali d'Adunanza del Consiglio di Facoltà di Magistero e, per gli anni successivi, nei registri delle lezioni che – compilati da Neri un po' frettolosamente con una scrittura minuta e nervosa, a tratti illeggibile – si limitano, però, a riportare solo l'indicazione sommaria e sintetica dell'argomento affrontato nelle singole lezioni senza ulteriore specificazione in merito alla loro effettiva articolazione interna.

⁹⁶ ASUT, v d'A, M, Aggr. 1786, seduta del 3 febbraio 1936.

⁹⁷ Cfr. *ivi*, seduta del 18 gennaio 1937, da cui traggio le cit.

⁹⁸ Cfr. *ibidem*, seduta del 19 giugno 1937.

⁹⁹ Cfr. *ibid.*, seduta del 17 novembre 1938, da cui traggio la cit.

¹⁰⁰ Cfr. *ibid.*, prospetto dei programmi dei corsi della Facoltà allegato al verbale della seduta del 23 novembre 1939.

¹⁰¹ Cfr. ASUT, v d'A, M, Aggr. 1787, seduta del 26 ottobre 1940, da cui traggio la cit.

docente si sofferma lungamente sulla figura di Paul Verlaine il cui profilo di uomo e di poeta emerge non solo attraverso il suo lungo e travagliato rapporto con Arthur Rimbaud ma anche, anzi, soprattutto, dalla analisi e dal commento delle sue opere (da le *Fêtes galantes* alle raccolte *La bonne Chanson* e *Sagesse* ai *Poèmes satuniens*). Neri si sofferma, altresì sulle figure di Arthur Rimbaud (dopo avere presentato l'«uomo e [il suo] carattere» il Nostro dedica alcune lezioni all'analisi de *Le bateau ivre* e di *Une Saison en enfer*) e di Stéphane Mallarmé (lumeggiata da Neri in sette lezioni nel corso delle quali la trattazione del rapporto del poeta con Verlaine e la delineazione della sua biografia sono ravvivate dalle lettura e dal commento dell'*Hérodiade* e de *L'Après-midi d'une faune*). In vista della conclusione del corso, due lezioni, infine, sono dedicate ai «poeti francesi dopo il Simbolismo» e all'analisi dell'influenza esercitata da Mallarmé su Paul Valéry¹⁰².

Realismo e Naturalismo sono gli argomenti della prima parte del corso dell'a. a. successivo analizzati attraverso le figure e le opere dei loro autori più rappresentativi da Gustave Flaubert a Guy de Maupassant (di cui Neri presenta le novelle), da Émile Zola (il docente si sofferma sulla sua biografia e sui suoi «primi saggi letterari») a Joris Karl Huysmans (di cui analizza *Là-bas*, *En route* e *La Cathédrale*) ad Alphonse Daudet: in particolare Neri si sofferma sul volume *Les soirées de Médan*, manifesto del Realismo, introducendo le figure di Henri Céard, Léon Henrique e Paul Alexis. A una lezione sulla reazione al Naturalismo segue la trattazione della «tradizione del romanzo psicologico in Francia»; nelle lezioni successive vengono, poi, presentate le figure di Paul Bourget, Anatole France e Pierre Loti. «La poesia simbolista» e il «Simbolismo contro il Naturalismo» sono i temi di due lezioni che preludono alla trattazione della figura di Jean Moréas (l'attenzione di Neri si concentra in particolar modo sul periodo classicista di questo autore: ampio spazio è, infatti, riservato alla lettura e al commento de *Les Stances*) cui segue, dopo alcune lezioni su Henri de Régnier, una lezione dedicata al «neo-classicismo e neo-simbolismo nella poesia francese dell'Ottocento»¹⁰³.

Nell'a. a. 1944-45 il docente torna ad occuparsi nuovamente del periodo romantico concentrandosi, però, sul teatro e in particolare su Alfred de Musset (cui è dedicato gran parte del corso) le cui opere (da *Les contes d'Espagne et d'Italie* a *Nuit vénitienne* a *André del Santo* al *Lorenzaccio* a *Les caprices de Marianne* a *Fantasio* a *Le Chandelier* a *Un caprice*) sono oggetto di un accurato esame: molte lezioni sono in particolare dedicate alla lettura e al commento di *Carmosine*. Neri si sofferma, altresì, sulla relazione intercorsa tra Alfred de Musset e George Sand e dedica, inoltre, alcune lezioni di carattere generale al teatro romantico francese ed europeo, al teatro francese dell'Ottocento e al

¹⁰² Cfr. ASUT, Aggr. I 724, RL, M, a. a. 1942-43, da cui traggio le citt.

¹⁰³ Cfr. ivi, RL, M, a. a. 1943-44, da cui cito.

teatro nel periodo simbolista. Conclude il corso una lezione su Maurice Maeterlinck e Paul Claudel¹⁰⁴.

Racine, la sua biografia e la sua produzione drammaturgica – fatta oggetto di una dettagliata rassegna analitica (alla lettura e al commento delle tragedie di Racine Neri dedica, infatti, ben 35 lezioni su un totale di 51) – sono l'argomento del corso dell'a. a. 1945-46; un rapido cenno è altresì riservato alla tragedia francese prima di Racine (lezione del 22 febbraio 1946), alla tragedia di Pierre Corneille e alle tragedie e tragicommedie di Jean Rostand (lezioni del 22 e 23 febbraio 1946)¹⁰⁵.

Il corso dell'a. a. 1946-47 è dedicato da Neri alla Pléiade, tema a lui particolarmente caro: dopo una serie di lezioni introduttive sull'Umanesimo e il Rinascimento francese e italiano, la trattazione della Pléiade viene introdotta da una lezione sulla scuola poetica di Lione cui segue, il 12 dicembre 1946, l'analisi della *Deffence et illustration de la Langue Françoise*, autentico manifesto della scuola redatto da Joachim Du Bellay e pubblicato nel 1549. Dopo una lezione dedicata a «Ronsard, Du Bellay, J. A. de Baif. Alla scuola di Jean Dorat», l'attenzione di Neri si concentra su Pierre de Ronsard, esponente più rappresentativo della scuola: dopo essersi soffermato sulla sua biografia Neri avvia l'analisi delle sue opere a partire dai primi quattro libri delle *Odes* (particolare rilievo viene dato all'*Ode à Michel de l'Hospital*; segue l'analisi de *Les Amours*, della *Franziade* e del *Discours des miseres de ce temps*). Ancora, il docente svolge considerazioni sulla metrica francese e su quella italiana soffermandosi sui loro influssi reciproci; applica, poi, queste osservazioni di carattere generale alla metrica di Ronsard e a quella del Chiabrera raffrontandole; dedica, inoltre, una lezione a esercitazioni di metrica su testi di Ronsard. Tre lezioni sono dedicate alla «poesia della natura di Ronsard» e all'influenza su lui esercitata da Lucrezio e Virgilio. Un certo spazio è inoltre attribuito agli altri esponenti di spicco della Pléiade da Du Bellay (dopo averne delineato «vita e carattere» il docente legge e commenta sonetti dell'*Olive*, per poi soffermarsi su *Les Regrets* e sui *Divers jeux rustiques*) a Jean-Antoine de Baif a Étienne Jodelle (soffermandosi in particolare sulla *Cléopâtre captive*, sua prima tragedia)¹⁰⁶.

Ancora il Rinascimento è l'argomento del ciclo di lezioni dell'a. a. successivo: dopo tre lezioni di carattere introduttivo sull'origine e lo sviluppo della «Renaissance» e sulla letteratura francese all'inizio del Cinquecento, l'attenzione di Neri si focalizza su François Rabelais cui, in sostanza, il resto del corso è dedicato. Dopo una lezione sugli studi rabelaisiani, il docente si concentra sulla biografia di Rabelais (cui dedica due lezioni così riassunte dal Nostro sul registro delle lezioni: «Rabelais: biografia 1494-1532», «Rabelais: il monaco e il medico. L'umanista») per poi procedere alla presentazione dei suoi primi

¹⁰⁴ Cfr. *ibidem*, RL, M, a. a. 1944-45.

¹⁰⁵ Cfr. *ibid.*, RL, M, a. a. 1945-46.

¹⁰⁶ Cfr. ASUT, Aggr. I 725, RL, M, a. a. 1946-47, da cui cito.

scritti. Seguono una serie di lezioni sullo stile e la lingua di Rabelais. L'individuazione delle fonti italiane di Rabelais (Teofilo Folengo, in particolare) preludono alla lettura e al commento delle sue opere più famose (*Gargantua e Pantagruel*): in particolare Neri si sofferma sul personaggio di Panurge e su quello di frère Jean; grande risalto viene inoltre dato agli episodi fantastici¹⁰⁷.

A partire dall'a. a. 1948-49 Neri volge lo sguardo al Medioevo dedicando la quasi totalità del corso a François Villon: dopo alcune lezioni volte ad analizzare la poesia medievale francese e la poesia lirica e drammatica del xv secolo, e dopo un'unica lezione su Charles d'Orléans, infatti, Neri introduce la figura del poeta con una lezione su «Villon e la poesia del suo tempo». La biografia di Villon, l'analisi degli studi critici sul poeta e delle edizioni delle sue poesie, preludono alla lettura e al commento del *Lais* e del *Testament*: Una lezione dedicata alle «ballate di Villon [e alla] ballata in Francia nel Medio Evo» introduce la lettura di numerose ballate del poeta fra le quali spiccano la *Ballade pour prier Notre Dame*, la *Ballade des seigneurs*, la *Ballade des femmes de Paris* e la *Ballade des pendus*. Chiudono il corso tre lezioni sulla fortuna della poesia di Villon tra il xvi e il xx secolo¹⁰⁸.

Il teatro medievale alle sue origini è l'argomento del corso dell'a. a. 1949-50, l'ultimo tenuto da Neri alla Facoltà di Magistero: il dramma sacro e profano nel Medioevo, le origini della farsa, i giullari e il teatro medievale, il *Jeu du garçon et de l'aveugle*, sono i temi toccati da Neri nelle prime lezioni. L'attenzione del docente si sposta, poi, sulla farsa di *Maistre Pierre Pathelin*, «l'opera più famosa del teatro comico francese prima di Molière»¹⁰⁹. Due lezioni sulle edizioni della farsa di Pathelin e sugli studi su di essa effettuati da Holbrook – cui seguirà nel prosieguo del corso, una lezione sugli elementi gergali di Pathelin – introducono l'analisi della farsa stessa, interamente letta e commentata¹¹⁰.

Il 6 maggio 1950 Neri tiene la sua ultima lezione¹¹¹, il 20 maggio il Consiglio di Facoltà gli conferma l'incarico per l'insegnamento della Lingua e Letteratura francese che, già il 6 ottobre, gli viene, però, revocato per raggiunti limiti d'età: suo successore alla Facoltà di Magistero è il libero docente Silvio Baridon, già assistente volontario di Neri¹¹².

¹⁰⁷ Cfr. *ivi*, RL, M, a. a. 1947-48.

¹⁰⁸ Cfr. *ibidem*, RL, M, a. a. 1948-49.

¹⁰⁹ G. MACCHIA, *La letteratura francese del Medioevo*, Torino, Einaudi, 1973, p. 189.

¹¹⁰ Cfr. ASUT, Aggr. I 725, RL, M, a. a. 1949-50.

¹¹¹ Cfr. *ibidem*.

¹¹² Cfr. v d'A, M, Aggr. I 788, sedute del 20 maggio e del 6 novembre 1950. Dopo il diniego opposto alla Facoltà dal prof. Luigi Foscolo Benedetto (che in questi stessi giorni si appresta a succedere a Neri sulla cattedra di Lingua e Letteratura francese della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Ateneo torinese) a subentrare al prof. Neri nell'incarico da questi ricoperto è lo stesso Silvio Baridon a sottoporre al Consiglio di Facoltà la propria candidatura – approvata all'unanimità – a succedere a Neri, cfr. v d'A, M, Aggr. I 788, sedute del 6 novembre e del 17 novembre 1950.

Proprio Silvio Baridon, straordinario di Lingua e Letteratura francese, quale atto di estremo omaggio alla figura del Maestro, nel maggio del 1957 sottopone al Consiglio di Facoltà la proposta (subito approvata) di intitolare alla memoria del prof. Ferdinando Neri l'Istituto di francese da pochi mesi costituito nell'ambito della Facoltà di Magistero per sua iniziativa e da lui stesso presieduto¹¹³.

Qui termina la nostra ricostruzione del lungo magistero di Ferdinando Neri da cui ci accommiatiamo lasciando la parola a Massimo Mila che, a nome di quanti – e furono tanti – come lui apprezzarono le doti intellettuali e umane di questo eccezionale docente, idealmente gli rivolge questo affettuoso saluto:

Tanti anni sono passati. Ora siamo molto più vecchi di quanto lo fosse lui quando ci accompagnava «sulle tracce di Chrétien de Troyes» o ci rivelava la poesia piccola e preziosa di Henri de Régnier, di Jean Moréas [...]. Quella dichiarazione d'affetto che allora non gli abbiamo mai recato, per un costume di riserbo forse malinteso, forse eccessivo, gli la portiamo ora, con le parole del saluto di Cocteau all'Edipo di Strawinsky: «*On t'amait bien*»¹¹⁴.

Elenco delle abbreviazioni utilizzate:

ASUT	Archivio Storico dell'Università di Torino (Torino)
«ARUST»	«Annuario della R. Università degli Studi di Torino»
«AUST»	«Annuario dell'Università degli Studi di Torino»
AOC	Affari ordinati per classe: 1913/14-1945
FPN	Fascicolo personale Prof. Ferdinando Neri
v d'A, L	Verbali d'Adunanza, Lettere
REF, L	Registro degli esami di Letteratura francese, Lettere
RL, M	Registri delle lezioni, Magistero
v d'A, M	Verbali d'Adunanza, Magistero
AST	Archivio Storico di Torino (Torino)
«GdP»	«Gazzetta del Popolo»
«S»	«La Stampa»
«NS»	«La Nuova Stampa»
«GSLI»	«Giornale Storico della Letteratura Italiana»
«SF»	«Studi Francesi»
DBI	Dizionario Biografico degli Italiani

¹¹³ Cfr. v d'A, M, Aggr. I 789, sedute del 15 gennaio e del 7 maggio 1957.

¹¹⁴ MILA, *Ricordo di Ferdinando Neri* cit., p. 300.

Appendice

FERDINANDO NERI

Esami di Laurea Facoltà di Lettere e Filosofia

L'elenco dei laureati del Prof. Ferdinando Neri presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Ateneo torinese è stato compilato a partire dalla consultazione dei Verbali di Laurea della Facoltà.

Quanto ai criteri seguiti per la sua stesura gli studenti sono stati ripartiti per anno e per ogni singolo studente è stata indicato il numero di matricola – ove riportato dal Verbale di Laurea – la materia oggetto della tesi di laurea, la data della dissertazione, il titolo della tesi – ove è stato possibile risalirvi (il punto interrogativo in corrispondenza di questa voce indica la mancanza di indicazioni in merito sul Verbale di Laurea; ove il volume della tesi è materialmente presente nell'Archivio Tesi dell'ASUT, si è altresì indicato il numero delle pagine e il numero di archiviazione del volume stesso; la mancanza del volume nell'Archivio Tesi è stato, invece, segnalato col simbolo Ø) – e la votazione riportata .

Non è stato, invece, possibile compilare un analogo elenco dei diplomati e laureati di Neri presso l'Istituto – poi Facoltà – di Magistero per la difficile reperibilità delle fonti a cominciare dai Verbali di diploma e di laurea a tutt'oggi non ancora depositati presso l'ASUT.

Ringraziamenti:

Ringrazio tutto il personale dell'ASUT e, in modo particolare, la dottoressa Paola Novaria, responsabile dell'Archivio, per la sua cortese disponibilità e i preziosi consigli.

Elenco delle abbreviazioni utilizzate nell'appendice:

- n. m. numero matricola
- n. t. numero tesi
- s. n. senza numerazione
- pp. n.n. pagine non numerate

ASUT, X F 130, LETTERE, VERBALI
ESAMI DI LAUREA

1919

SBORLO [?] GIUSEPPE

n. m.: ?

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura
francese

data dissertazione: 9 luglio 1919

titolo tesi: ? Ø

voto: 92/110

SIBILLE ALBERTO

n. m.: ?

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura
francese (Laurea militare)

data dissertazione: 10 luglio 1919

titolo tesi: ? Ø

voto: 110/110 e lode

1920

RINETTI FILIPPO

n. m.: 23/147

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura
francese (Laurea militare)

data dissertazione: 9 febbraio 1920

titolo tesi: ? Ø

voto: 97/110

TORRETTA CAROLINA

n. m.: 23/70

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura
francese

data dissertazione: 10 maggio 1920

titolo tesi: ? Ø

voto: 110/110 e lode

DALMASSO MARIO BARTOLOMEO

n. m.: 23/43

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura
francese

data dissertazione: 12 maggio 1920

titolo tesi: ? Ø

voto: 102/110

SAOD CARLO

n. m.: 23/53

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura
francese (Laurea militare)

data dissertazione: 12 luglio 1920

titolo tesi: ?; Ø

voto: 110/110

MOIOLI ANTONIO

n. m.: ?

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura
francese

data dissertazione: 11 dicembre 1920

titolo tesi: ?; Ø

voto: 110/110

MARCHI GIAMINA

n. m.: 23/109

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura
francese

data dissertazione: 13 dicembre 1920

titolo tesi: ?; Ø

voto: 110/110

BECHIS ETTORE

n. m.: 24/173

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura
francese (dissertazione orale per laurea
militare)

data dissertazione: 16 dicembre 1920

titolo tesi: *L'influsso del pensiero francese
in Piemonte e Cesare Balbo*; Ø

voto: 105/110

REYS ANTONIETTA

n. m.: 23/67

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura
francese

data dissertazione: 20 dicembre 1920

titolo tesi: ?; Ø

voto: 110/110

1921

BOVIO ADA

n. m.: 29/113

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura
francese

data dissertazione: 21 marzo 1921
 titolo tesi: ?; Ø
 voto: 110/110 e lode

MORENA MARGHERITA
 n. m.: ?
 materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese
 data dissertazione: 12 luglio 1921
 titolo tesi: ?; Ø
 voto: 110/110

FUBINI MARIO
 n. m.: 24/31
 materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese
 data dissertazione: 13 luglio 1921
 titolo tesi: ?; Ø *Alfred de Vigny*¹
 voto: 110/110 e lode

GERBAZ [?] SAMUELE
 n. m.: ?
 materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese
 data dissertazione: 13 luglio 1921
 titolo tesi: ?; Ø
 voto: ?

PUGLIESE GIULIA
 n. m.: ?
 materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese
 data dissertazione: 20 dicembre 1921
 titolo tesi: ?; Ø
 voto: 99/110

1922

ROVERO ATTILIA
 n. m.: 24/48
 materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese
 data dissertazione: 16 dicembre 1922

titolo tesi: ?; Ø
 voto: 99/110

LEVI MARIA
 n. m.: 24/34
 materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese
 data dissertazione: 17 dicembre 1922
 titolo tesi: ?; Ø
 voto: 110/110

WOLF CLEMENTINA
 n. m.: 24/59
 materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese
 data dissertazione: 17 dicembre 1922
 titolo tesi: ?; Ø
 voto: 110/110

1923

GENNARI ANGIOLA MARIA
 n. m.: 24/33
 materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese
 data dissertazione: 2 maggio 1923
 titolo tesi: ?; Ø
 voto: 93/110

TORTIONE [?] MARTA
 n. m.: 24/241
 materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese
 data dissertazione: 15 dicembre 1923
 titolo tesi: ?; Ø
 voto: 103/110

ROLANDO CARLO
 n. m.: 25/354
 materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese
 data dissertazione: 17 dicembre 1923
 titolo tesi: ?; Ø
 voto: 105/110

¹ La tesi di laurea di Fubini è stata pubblicata nel 1922 dall'editore Laterza con il titolo *Alfred de Vigny: saggio critico*; desumiamo il titolo da tale pubblicazione.

1924

D'ERRICO MARIA VITTORIA

n. m.: 25/204

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese

data dissertazione: 30 giugno 1924

titolo tesi: ?; *Ricerche e considerazioni critiche sulla "Parfaicte Amye" di Antoine Héroet*, pp. 136, n. t. 11047

voto: 110/110

OSTRACCIONE VITTORIO

n. m.: 25/354

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese

data dissertazione: 6 luglio 1924

titolo tesi: ?; *Quanto i due novellieri italiani del secolo XVI, Straparola e Bandello, siano debitori della novellistica francese*, pp. 101, n. t.: 98296

voto: 110/110

ANTONICELLI FRANCO

n. m.: 25/303

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese

data dissertazione: 26 novembre 1924

titolo tesi: ?; *Saggio su Villon*, pp. 45, n. t.: 98295

voto: 108/110

BARACCO ADA

n. m.: 24/87

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese

data dissertazione: 27 novembre 1924

titolo tesi: ?; *La poesia di Victor Hugo in rapporto colla poesia del Carducci e del Pascal*, pp. 186,

n. t.: 98293

voto: 102/110

SCASSA [SCATTA?] ROMILDA

n. m.: 25/239

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese

data dissertazione: 29 novembre 1924

titolo tesi: ?; Ø

voto: 110/110

GASTALDI GIUSEPPINA

n. m.: 25/331

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese

data dissertazione: 1 dicembre 1924

titolo tesi: ?; *"La Nouvelle Heloise" del Rousseau e la sua fortuna in Italia*, pp. 205, n. t.: 98290

voto: 105/110

1925

AIRAUDO CRISTOFORO

n. m.: 25/300

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese

data dissertazione: 2 luglio 1925

titolo tesi: ?; *L'influsso dell'oratoria sacra francese sull'oratoria sacra italiana del Settecento*, pp. 212, n. t.: 7604

voto: 110/110

RIVOIR LINA EMMA

n. m.: 25/391

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese

data dissertazione: 6 luglio 1925

titolo tesi: ?; Ø

voto: 95/110

ASUT, X F 131, LETTERE, VERBALI
ESAMI DI LAUREA

ROBBIANO RITA

n. m.: 25/352

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese

data dissertazione: 10 dicembre 1925

titolo tesi: ?; Ø

voto: 85/110

COSTA PAOLO

n. m.: 26/467

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese

data dissertazione: 14 dicembre 1925
 titolo tesi: ?; Ø
 voto: 110/110

1926

Dalla consultazione dei Verbali di Laurea nell'anno 1926 non risulta alcun laureato di Neri.

1927

GIACHINO [?] GIUSEPPE
 n. m.: 26/567
 materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese
 data dissertazione: 18 giugno 1927
 titolo tesi: ?; Ø
 voto: 110/110 e lode

1928

COSTABEL GINO LUIGI
 n. m.: 27/625
 materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese
 data dissertazione: 6 dicembre 1928
 titolo tesi: *Il canto popolare nelle valli valdesi*; tesi priva di frontespizio e mancante delle pagine conclusive, pp. ?, n. t.: 10381
 voto: 104/110

MUSSANO MARIA TERESA
 n. m.: 27/636
 materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese
 data dissertazione: 14 dicembre 1928
 titolo tesi: ?; *Gli elementi italiani nelle opere di Cyrano De Bergerac (1619-1655)*, pp. 165, n. t.: 13429
 voto: 110/110 e lode

ZINI MARIA LUISA
 n. m.: 27/649
 materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese

data dissertazione: 14 dicembre 1928
 titolo tesi: ?; *Pierre Louis Ginguenè e la sua opera critica*, pp. 190, n. t.: 20655
 voto: 110/110 e lode

1929

GUIDETTI AUGUSTA
 n. m.: 27/704
 materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese
 data dissertazione: 9 dicembre 1929
 titolo tesi: ?; *L'arte di Francis Jammes*, pp. 126, n. t.: 21988
 voto: 110/110 e lode

1930

FOÀ ANNA FANNY [ANNY]
 n. m.: 27/695
 materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese
 data dissertazione: 10 dicembre 1930
 titolo tesi: ?; *Appunti sull'opera letteraria di Giovan Giorgio Alione*, pp. 130, n. t.: 17021
 voto: 99/110

PAVESE CESARE
 n. m.: 28/771
 materia oggetto tesi di laurea: Letteratura inglese
 data dissertazione: 20 giugno 1930
 titolo tesi: *Interpretazione della poesia di Walt Whitman*, pp. 305, s. n.
 voto: 108/110

1931

ALESSIO DR. PIETRO
 n. m.: 27/375
 materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese
 data dissertazione: 19 giugno 1931
 titolo tesi: *Saggio sulla poesia di J. Arthur Rimbaud*, pp. 105, n. t.: 7621
 voto: 110/110

PERUCCIO UBALDO

n. m.: 28/837

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese

data dissertazione: 19 dicembre 1931

titolo tesi: *Gasparo Gozzi e la cultura francese*; Ø

voto: 110/110

MOTTI GIOVANNA

n. m.: 28/776

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese

data dissertazione: 21 dicembre 1931

titolo tesi: *Il conte Arturo di Gobineau: vita e opere; La produzione letteraria del conte Arturo di Gobineau*, pp. 193, n. t.: 92710

voto: 106/110

GINZBURG LEONE

n. m.: 28/851

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese

data dissertazione: 21 dicembre 1931

titolo tesi: *Guy de Maupassant*; Ø

voto: 110/110

1932

BALMA GUIDO

n. m.: 28/807

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese

data dissertazione: 21 dicembre 1932

titolo tesi: ?; *Le bucoliche di Andrea Chénier*, pp. 149, n. t.: 40370

voto: 88/110

BAGLIANI DR. MARIO

n. m.: 29/968

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese

data dissertazione: 21 dicembre 1932

titolo tesi: ?; *Saggio sul teatro di François De Curel*, pp. 102, n. t.: 92435

voto: 86/110

1933

MELLÈ GIUSEPPINA

n. m.: 28/883

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese

data dissertazione: 19 dicembre 1933

titolo tesi: ?; *La letteratura femminile francese attraverso i secoli e Anna De Noailles*, pp. 231, n. t.: 20803

voto: 108/110

GUARALDO LUCIANO

n. m.: 28/939

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese

data dissertazione: 20 dicembre 1933

titolo tesi: ?; *Linee di un commento all'education sentimentale*, pp. 276, n. t.: 26923

voto: 110/110 e lode

PUGLIESE GRAZIELLA

n. m.: 28/947

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese

data dissertazione: 21 dicembre 1933

titolo tesi: ?; *Il Primo teatro di Maeterlinck*, pp. 108, n. t.: 7535

voto: 101/110

1934

SEGRE GIULIANA

n. m.: 28/951

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese

data dissertazione: 23 giugno 1934

titolo tesi: ?; *L'influenza del teatro francese sul teatro in prosa di Giuseppe Giocosa*, pp. 118, n. t.: 19225

voto: 104/110

FERRARIS DR. MARIO

n. m.: 28/910

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese

data dissertazione: 23 giugno 1934

titolo tesi: ?; Ø

voto: 110/110 e lode

RAPELLI MARGHERITA

n. m.: 28/948

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese

data dissertazione: 25 giugno 1934

titolo tesi: ?; *Le tre maniere di Jean Moréas*, pp. 124, n. t.: 18862

voto: 106/110

NELVA PIERINA

n. m.: 29/1042

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese

data dissertazione: 25 giugno 1934

titolo tesi: ?; Ø

voto: 110/110

STURANI ELISABETTA

n. m.: 28/954

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese

data dissertazione: 12 dicembre 1934

titolo tesi: ?; *Note per lo studio della personalità di Maurice Barres*, pp. 133, n. t.: 10455

voto: 108/110

RAVERA BIANCA CARLA

n. m.: 29/1010

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese

data dissertazione: 15 dicembre 1934

titolo tesi: ?; *Lo svolgimento della poesia parnassiana in Francia e in Italia*, pp. 150,

n. t.: 19482

voto: 110/110

ARZANO LEONZIA

n. m.: 29/974

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese

data dissertazione: 15 dicembre 1934

titolo tesi: ?; *Sainte - Beuve e la critica psicologica*, pp. 114, n. t.: 12874

voto: 110/110

VACCANE AUGUSTA

n. m.: 29/958

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese

data dissertazione: 17 dicembre 1934

titolo tesi: ?; *I romanzi storici italiani e la loro fortuna in Francia*, pp. 107, n. t.: 19388

voto: 99/110

CERRUTI DI CASTIGLIONE - FALLETTO ALESSINA

n. m.: 28/866

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese

data dissertazione: 18 dicembre 1934

titolo tesi: ?; Ø

voto: 108/110

SEGRE LUCIANA

n. m.: 29/972

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese

data dissertazione: 20 dicembre 1934

titolo tesi: ?; *Madame di Sévigné*, pp. 233, n. t.: 20716

voto: 110/110 e lode

1935

BUFFETTI EUGENIA [MARIA]

n. m.: 29/1069

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese

data dissertazione: 22 giugno 1935

titolo tesi: ?; *Una scrittrice francese del Seicento e il suo capolavoro. "Madame De La Fayette"*, pp. 185, n. t.: 18856

voto: 110/110 e lode

GAGGERO LAURA

n. m.: 29/1087

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese

data dissertazione: 22 giugno 1935

titolo tesi: ?; *La fortuna di George Sand nell'Ottocento in Francia e in Italia*, pp.

176, n. t.: 15021

voto: 108/110

COGNASSO LUIGI

n. m.: 29/1074

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese

data dissertazione: 16 novembre 1935

titolo tesi: ?; Ø

voto: 110/110

BAUDI DI VESME CRISTINA

n. m.: 29/979

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese

data dissertazione: 20 novembre 1935

titolo tesi: ?; Ø

voto: 110/110 e lode

LANFRANCO ELENA

n. m.: 29/1130

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese

data dissertazione: 21 novembre 1935

titolo tesi: ?; *Mauriac e i suoi romanzi*, pp.

365, n. t.: 18604

voto: 110/110

CARAMELLO CELESTINO

n. m.: 29/1070

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese

data dissertazione: 22 novembre 1935

titolo tesi: ?; *Contributo ad una nuova valutazione di Diderot come scrittore drammatico*, pp. 150, n. t.: 18245

voto: 108/110

VIANO LUCIA

n. m.: 29/1025

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese

data dissertazione: 22 novembre 1935

titolo tesi: ?; *La fortuna di Lesage in Italia*,

pp. 155, n. t.: 12353

voto: 108/110

1936

BAVA GIUSEPPE

n. m.: ?

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese

data dissertazione: 23 giugno 1936

titolo tesi: *Arthur Rimbaud*; pp. 84, n. t.: 20702

voto: 103/110

FOÀ ALDA

n. m.: 29/117/1

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese

data dissertazione: 23 giugno 1936

titolo tesi: "*Corinne ou l'Italie*" [?] di *Madame de Staël*; Ø

voto: 108/110

ASUT, 780, LETTERE, VERBALI ESAMI DI LAUREA

1937

GAVIGLIO LEA

n. m.: 29/1270

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese

data dissertazione: 22 giugno 1937

titolo tesi: ?; *Da Vigny a Balzac*, pp. 218, n. t.: 12694

voto: 110/110 e lode

MOCCHIA DI COGGIOLA EMILIANA IN MAZZONIS DI PRALAFERA

n. m.: 29/1100

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese

data dissertazione: 24 giugno 1937

titolo tesi: ?; *Contributo ad una valutazione critico-estetica dell'opera di André Maurois (Periodo 1918-1934)*, pp. 101, n. t.: 21857

voto: 102/110

POZZI MARIA ROSA

n. m.: 29/1301

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese

data dissertazione: 19 novembre 1937

titolo tesi: *L'opera di N. P. Bourget esaminata nelle sue manifestazioni artistiche*, pp.

217, n. t.: 12378
voto: 110/110 e lode

1938

MIGLIETTI ELENA
n. m.: 29/1286
materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese
data dissertazione: 23 giugno 1938
titolo tesi: ?; *Edouard Estaunié*, pp. 217, n. t.: 20599
voto: 105/110

FASSINO MARCELLA
n. m.: 30/1383
materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese
data dissertazione: 16 novembre 1938
titolo tesi: *Echi e riflessi della "Querelle des anciens et des modernes" in Italia nella prima metà del 1700*, pp. 200, n. t.: 20653
voto: 102/110

1939

SINIGAGLIA RADIANA
n. m.: 31/1568
materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese
data dissertazione: 22 giugno 1939
titolo tesi: ?; *I Simbolisti francesi e la critica italiana*, pp. 103, n. t.: 20573
voto: 101/110

CARLI FEDORA
n. m.: 30/1366
materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese
data dissertazione: 25 giugno 1939
titolo tesi: ?; *I Poèmes barbares di Charles Leconte de Lisle*, pp. 138, n. t.: 27023
voto: 108/110

RIZZO ANGELINA
n. m.: 30/1462
materia oggetto tesi di laurea: Letteratura

francese, Storia del giornalismo
data dissertazione: 25 giugno 1939
titolo tesi: *Attività culturale e giornalistica degli italiani in Tunisia*, pp. 153, n. t.: 19380
voto: 96/110

CHIRONE [V]ANNA
n. m.: 30/1505
materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese
data dissertazione: 12 novembre 1939
titolo tesi: *Marie Lenéru*, pp. 168, n. t.: 92437
voto: 110/110

ARCUDI SONIA
n. m.: 30/1473
materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese
data dissertazione: 15 novembre 1939
titolo tesi: ? *"Jean Girardoux" - Saggio*, pp. 147, n. t.: 21825
voto: 110/110 e lode

FUBINI ELSA
n. m.: 30/1535
materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese
data dissertazione: 21 novembre 1939
titolo tesi: ?; Ø
voto: 110/110

1940

MALAN FRIDA
n. m.: 31/1544
materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese
data dissertazione: 10 giugno 1940
titolo tesi: ?; Ø
voto: 103/110

BOTTASSO VINCENZO
n. m.: 31/1705
materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese
data dissertazione: 11 giugno 1940

titolo tesi: ?; *Foscolo e Rousseau*, pp. 264,
n. t.: 11604
voto: 110/110 e lode e dignità di stampa

CASALEGNO CARLO

n. m.: 31/1594

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese

data dissertazione: 11 giugno 1940

titolo tesi: ?; *Georges Duhamel*, pp. n.n.,
n. t.: 10405

voto: 110/110 e lode

RAINERO PIETRO

n. m.: 31/1668

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese (discussione orale)

data dissertazione: 22 giugno 1940

titolo tesi: ?; Ø

voto: 103/110

ALEMANNI EMMA

n. m.: 31/1607

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese

data dissertazione: 8 novembre 1940

titolo tesi: ?; *La situazione del teatro di pensiero in Francia negli ultimi trent'anni del secolo scorso (Dumas = Becque = Ibsen)*,

pp. 425, n. t.: 13082

voto: 110/110 e lode

1941

DE LUCA AMALIA

n. m.: 32/1760

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese

data dissertazione: 18 giugno 1941

titolo tesi: ?; Ø

voto: 103/110

1942

MESCHIARI ANNA MARIA

n. m.: 1/65

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese

data dissertazione: 11 novembre 1942

titolo tesi: ?; *"Le Roman comique" di Scarron e "Le capitaine Fracasse" di Gautier*, pp. 152, n. t.: 12356

voto: 110/110

REGIS ANGIOLAMARIA

n. m.: 1/94

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese

data dissertazione: 11 novembre 1942

titolo tesi: ?; *I commediografi J. F. Regnard e F. Carton Dancourt e le loro opere*, pp. 92, n. t.: 20409

voto: 108/110

[CASALEGNO] SALVATORELLI ANNA MARIA

n. m.: 32/1807

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese

data dissertazione: 13 novembre 1942

titolo tesi: ?; *Anatole France. Letterato e poeta*, pp. 174, n. t.: 10060

voto: 110/110 e lode

ASUT, 781, LETTERE, VERBALI
ESAMI DI LAUREA

1943

BOSSI MARIA ROSA

n. m.: ?

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese

data dissertazione: 14 dicembre 1943

titolo tesi: ?; *"La Filleule" di George Sand*, pp. 156, n. t.: 20186

voto: 103/110

Ivaldi Gemma [Maria]

n. m.: 2/202

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese

data dissertazione: 14 dicembre 1943

titolo tesi: ?; *Analisi di qualcuna delle opere di Alfonso Daudet*, pp. 94, n. t.: 20402

voto: 108/110

1944

SMECCA ELENA

n. m.: 2/257

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese

data dissertazione: 28 febbraio 1944

titolo tesi: ?; Ø

voto: 108/110

1945

GAMBA GIACOMA

n. m.: 3/557

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese

data dissertazione: 25 gennaio 1945

titolo tesi: *Il teatro di Alfred De Musset*, pp. 119, n. t.: 6177

voto: 104/110

ALMONE SANDRA

n. m.: 1/1

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese (discussione orale)

data dissertazione: 26 gennaio 1945

titolo tesi: ?; Ø

voto: 86/110

[ROLLANDINI] GIOANNETTI CORNELIA

n. m.: 4/645

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese

data dissertazione: 20 dicembre 1945

titolo tesi: *Impressioni psicologiche su George Sand*, pp. 80, n. t.: 14620

voto: 95/110

1946

TRIGIANI AURORA

n. m.: 2/264

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese

data dissertazione: 29 marzo 1946

titolo tesi: *Per uno studio dei rapporti fra il teatro francese e il teatro italiano: Racine e**Metastasio*, pp. 138, n. t.: 18045

voto: 110/110 e lode e dignità di stampa

BOVERO CLARA

n. m.: 5/835

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese

data dissertazione: 21 novembre 1946

titolo tesi: *Letture gidiane*, pp. 84, n. t.: 2132

voto: 110/110 e lode

GARIGLIO DOMENICO

n. m.: 3/404

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese

data dissertazione: 21 novembre 1946

titolo tesi: *Il "Mariage de Figaro". Una pagina del teatro francese del '700*, pp. 144, n. t.: 10573

voto: 106/110

TAZZOLI MARIO

n. m.: 10/1782

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese

data dissertazione: 21 novembre 1946

titolo tesi: *Merimée; Alcuni aspetti dell'opera di P. Merimée*, pp. 114, n. t.: 15093

voto: 110/110 e lode

**ASUT, 782, LETTERE, VERBALI
ESAMI DI LAUREA**

1947

AJMONE MARSAN RODI

n. m.: 8/1484

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese

data dissertazione: 27 giugno 1947

titolo tesi: *François Mauriac; François Mauriac. Con un saggio su: "Thérèse Desqueyraix"*, pp. 95, n. t.: 18119

voto: 110/110

COGNE GIOVANNI

n. m.: 5/852

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese

data dissertazione: 7 novembre. 1947
 titolo tesi: *Alain René Lesage; I migliori romanzi e le più belle commedie di Alain René Lesage*, pp. 116, n. t.: 7529
 voto: 110/110

CARRARA ADRIANA
 n. m.: 6/1046
 materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese
 data dissertazione: 7 novembre. 1947
 titolo tesi: *Influenza di Molière su Goldoni*
 voto: 103/110

1948

LEVI IDA
 n. m.: 8/1498
 materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese
 data dissertazione: 30 gennaio 1948
 titolo tesi: *Saggio sulle Ballades françaises di Paul Fort; Contributo alla lettura di Paul Fort*, pp. 140, n. t.: 5866
 voto: 108/110

SPAZIANI MARIA LUISA
 n. m.: 4/733
 materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese
 data dissertazione: 30 gennaio 1948
 titolo tesi: *Marcel Proust: personaggio - poetica - stile*, pp. n.n., n. t.: 20462
 voto: 108/110

SCAGLIONE ALDO
 n. m.: 8/1387
 materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese
 data dissertazione: 3 luglio 1948
 titolo tesi: *Boileau come fulcro nella fortuna del "Sublime"; Nicola Boileau come fulcro nella fortuna del "Sublime". Con esame del significato critico e storico delle sue opere concernenti il "Sublime" stesso*, pp. 205, n. t.: 10384
 voto: 110/110 e lode

GUGLIELMINETTI GIACOMO
 n. m.: 7/1316
 materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese
 data dissertazione: 5 luglio 1948
 titolo tesi: *La poesia di Emile Verbaeren*, pp. 134, n. t.: 20136
 voto: 110/110

DRAGO RENATO
 n. m.: 6/1069 105/110 l. f.
 materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese
 data dissertazione: 10 novembre 1948
 titolo tesi: *Dalla "Deffence" ai "Regrets". Note sull'evoluzione della personalità in Joachim du Bellay*, pp. 90, n. t.: 18016
 voto: 105/110

PELLETTA MARIA LUISA
 n. m.: 7/1350
 materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese
 data dissertazione: 11 novembre 1948
 titolo tesi: *Storia delle edizioni dei "Pensieri" di Pascal*, pp. 110, n. t.: 20138
 voto: 108/110

1949

LAUGERI MARIA [BICE]
 n. m.: 6/1097
 materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese
 data dissertazione: 1 luglio 1949
 titolo tesi: *Stephane Mallarmè* [titolo incompleto, illeggibile], pp. 89, n. t.: 22288
 voto: 108/110

AJMONE MARSAN MARIA LUISA
 n. m.: 8/1548
 materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese
 data dissertazione: 2 luglio 1949
 titolo tesi: *"L'èducation sentimentale" di Flaubert, documento storico*
 voto: 103/110

QUARTARA ELSA

n. m.: 9/1706

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese

data dissertazione: 8 novembre 1949

titolo tesi: *L'opera di Madame de Staël "De la littérature considérée dans ses rapports avec les institutions sociales"*, pp. 146, n. t.: 20654

voto: 110/110

ROBERTI GUIDO

n. m.: 2/240

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese

data dissertazione: 10 novembre 1949

titolo tesi: *Il simbolismo di Henri De Régnier*, pp. 104, n. t.: 9285

voto: 110/110

ALTAVILLA CARLO

n. m.: 6/1018

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese

data dissertazione: 11 novembre 1949

titolo tesi: *Appunti per il teatro di Jean Giraudoux*, pp. 187, n. t.: 6080

voto: 101/110

1950

LIBRÈ NEDDA

n. m.: 9/1666

materia oggetto tesi di laurea: Lingua e Letteratura francese

data dissertazione: 10 febbraio 1950

titolo tesi: *"La confession d'un enfant du Siècle" di Alfred de Musset*, pp. 145, n. t.: 21468

voto: 107/110

DESLEX MARCELLA

n. m.: 10/1764

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese

data dissertazione: 1 luglio 1950

titolo tesi: *H. Antoine Héroet et la "Parfaicte Amye"*, pp. 172, n. t.: 13152

voto: 100/110

PETRAZZINI MARIA

n. m.: 10/1891

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese

data dissertazione: 15 novembre 1950

titolo tesi: *Charles d'Orléans; Charles d'Orléans nelle sue poesie, nella critica e nella storia letteraria*, pp. 120, n. t.: 92413

voto: 104/110

CORDONI LILIANA

n. m.: 9/1616

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese

data dissertazione: 20 novembre 1950

titolo tesi: *Robert Garnier e il suo teatro*, pp. 126, n. t.: 8659

voto: 98/110

CIGNETTI CARLO

n. m.: 13/2361

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese

data dissertazione: 23 novembre 1950

titolo tesi: *Note sulla critica dantesca in Francia all'epoca romantica; Note sulla critica dantesca francese dell'età romantica*, pp. 110, n. t.: 12677

voto: 104/110

POLLEDRO TERESA

n. m.: 10/1896

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese

data dissertazione: 24 novembre 1950

titolo tesi: *La passione di Amoul Greban*, 0

voto: 105/110

ASUT, 783, LETTERE, VERBALI
ESAMI DI LAUREA

1951

FERRALIS MARIA

n. m.: 10/1845

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura francese

data dissertazione: 26 febbraio 1951
 titolo tesi: *Margherita di Navarra*, pp. 233,
 n. t.: 10448
 voto: 82/110

VINCENTI ELEONERA

n. m.: 10/1933
 materia oggetto tesi di laurea: Letteratura
 francese
 data dissertazione: 3 marzo 1951
 titolo tesi: *Il teatro religioso medioevale in
 Francia e in Italia*, pp. 115, n. t.: 10090
 voto: 110/110

STRAMBIO EGIDIO

n. m.: 9/1733

materia oggetto tesi di laurea: Letteratura
 francese

data dissertazione: 22 giugno 1951
 titolo tesi: *Jean Racine e il suo teatro dal
 1669 al 1677*, pp. 205, n. t.: 19786
 voto: 94/110

GIORDANA ANNA

n. m.: 4/761
 materia oggetto tesi di laurea: Lingua e
 Letteratura francese
 data dissertazione: 23 giugno 1951
 titolo tesi: *I Portraits de femmes di Sainte-
 Beuve e Madame des Houlières*, Ø
 voto: 108/110

Ferdinando Neri e Arrigo Cajumi Frammenti di vita letteraria

ELENA SAVINO

Arrigo Cajumi non ancora adolescente conosceva Ferdinando Neri dai banchi della scuola media, a Torino poco prima della Grande guerra. Era stato un incontro cruciale per il giovinetto curioso, sedotto dal garbo, dalla modestia, dalla «squisita misura dei suoi giudizi». Neri da subito era divenuto «consigliere di letture» e con l'allievo era iniziato uno scambio di idee e poi una consuetudine durata quarant'anni. Cajumi apprendeva la serietà, la disciplina, l'onestà intellettuale coltivate attraverso vaste letture in scritti che dissimulavano la profondità della conoscenza. «Per anni e anni – scriverà nel 1954 all'indomani della morte di Neri – ho seguito con lui parecchie questioni di storia letteraria e ho assistito ai suoi scrupoli, alle sue ricerche, alla ponderazione con cui egli esaminava i testi e vagliava le opinioni dei suoi predecessori. Gli debbo un'educazione e un metodo di lavoro che anche attraverso la polemica o magari il paradosso critico mi hanno sempre guidato»¹.

Cajumi era stato rapito anche dalla figura morale di Neri che accompagnava i tratti della sua vocazione letteraria – raffinatezza del gusto, dottrina, sensibilità dell'ingegno – con la sostanza e la forma impeccabile della sua condotta. «L'uomo – scriveva ancora – era di rara modestia, di tratto squisito, nulla aveva della pedanteria e della tracotanza di tanti suoi colleghi. La discordanza delle opinioni, le rivalità dei ricercatori, mai lo spinsero a polemiche, a intemperanze,

¹ ARRIGO CAJUMI, *Grave lutto per la cultura italiana. E' morto Ferdinando Neri*, in «La Nuova Stampa», 2 novembre 1954. Con il titolo *Nel giorno della morte* anche nel libro composto da colleghi discepoli e amici *A Ferdinando Neri nel primo anniversario della morte*, Torino, Arti Grafiche Varetto, 1955. Cajumi moriva il 7 ottobre 1955 e non faceva in tempo a mandare il pezzo promesso. Gli altri quattro scritti erano di Leonello Vincenti, Giovanni Macchia, Francesco Bernardelli, Pietro Paolo Trompeo. In questo libro è anche la bibliografia degli scritti di Neri curata da Carlo Cordiè, apparsa per la prima volta nella raccolta promossa dagli allievi: FERDINANDO NERI, *Letteratura e leggende*, Torino, Chiantore, 1951.

a diatribe: era un signore. Fu facile quindi frequentarlo e volergli bene sempre, anche a chi per temperamento e formazione spirituale era diverso ma che in lui trovava un consiglio sicuro, una dottrina non eguagliabile, una serenità costante. Le dure prove della sua vita furono affrontate stoicamente con una riservatezza di modi e un'amara serenità che costituivano da sole una lezione morale»².

Alla scuola di Neri si erano formati in tanti: Leone Ginzburg, Cesare Pavese, Franco Antonicelli, Mario Fubini, Mario Bonfantini, Massimo Mila, Carlo Cordiè e tra i più giovani Enzo Giachino, Franco Simone, Mario Soldati. Temperamenti diversi con destini affatto disparati, ma per i quali Cajumi riconosceva alcuni tratti comuni che venivano dal magistero di Neri: «una certa diffidenza per le teorie estetiche», «la scrupolosa educazione storica e filologica», la predilezione per alcune figure «difficili», tormentate della letteratura³. Cajumi, che come gli altri sentiva l'influenza della personalità «aristocratica» del maestro, aveva attinto dal rapporto esclusivo costruito in un tempo più antico anche alcune preferenze letterarie. La sua formazione era stata modellata dalla vicinanza discreta a quel maestro che aveva acceso l'interesse per «la cultura francese, affiancata agli italiani del Cinque e Settecento»: orientamento sul quale aveva pesato – occorre ricordarlo – anche «l'incapacità di apprendere il tedesco e la filosofia crociana», come rivelava Cajumi in uno degli ultimi cenni della sua sparpagliata autobiografia intellettuale⁴.

La guerra li aveva divisi. Neri aveva partecipato al conflitto europeo come ufficiale e ne era uscito con una medaglia al valore; Cajumi volontario appena ventenne aveva fatto in tempo a prender parte nel 1918 all'offensiva sul Piave e in alcuni appunti sepolti per quasi un secolo aveva lasciato «una testimonianza personale e disinteressata» della sua esperienza: «verificazione inattesa della Chartreuse»⁵. Si erano ritrovati nella Torino di Gramsci e Gobetti piena

² A. CAJUMI, *Nel giorno della morte* cit.

³ Id., *La scuola di Neri*, in «La Nuova Stampa», 25 maggio 1951. Scriveva ancora: «La dottrina, il metodo, l'esempio di Neri lasciavano impronte, giovando a suscitare interessi e studi, a creare un tono, uno stile» (*ibidem*). Sul magistero di Neri docente dal 1920 all'Università di Torino e dal 1923 ordinario di Letteratura francese per chiara fama, si veda il medaglione di Angelo d'Orsi nel vol. *Alma Mater Taurinensis. L'Ateneo di Torino dall'Unità ai nostri giorni*, in ANGELO D'ORSI, *Allievi e maestri*, Torino, Celid, 2002; e ancora Id., *La cultura a Torino tra le due guerre*, Torino, Einaudi, 2000. Rammento anche le testimonianze di FRANCO SIMONE, *Ricordo di Ferdinando Neri*, in «Convivium», Torino, n. 6 nuova serie, novembre-dicembre 1954; AUGUSTO GUZZO, *Ferdinando Neri*, in «Filosofia», Rivista trimestrale, Torino, a. VI, fasc. 1, gennaio 1955 e MASSIMO MILA, in «Memorie dell'Accademia di Scienze di Torino». II. Classe di scienze morali, storiche e filologiche. Serie V, vol. 4, fasc. III, luglio-settembre 1980. Il fascicolo è interamente dedicato alla commemorazione di Neri nel centenario della nascita con interventi di Augusto Guzzo, Natalino Sapegno, Lionello Sozzi, Massimo Mila, Carlo Cordiè.

⁴ A. CAJUMI, *Ricordi e letture*, Milano, Editrice L'Industria, 1952.

⁵ Questo esile manoscritto è stato trascritto di recente con rigidi criteri conservativi. Si veda A. CAJUMI, *L'offensiva scritta col lapis (22 ottobre - 4 novembre 1918)*, presentazione di Giulia Chiesa, Milano, La Vita Felice, 1994.

di straordinari fermenti ideali. Neri docente di letteratura francese alla Regia Università con un curriculum già importante: la "scuola storica" di Arturo Graf e Rodolfo Renier, il perfezionamento presso l'Istituto di studi superiori a Firenze sotto la guida di Pio Rajna e Guido Mazzoni⁶, l'esperienza come lettore d'italiano a Grenoble e poi alla Sorbonne e gli scritti d'esordio condotti sui testi dei commedianti in giro per le corti europee: nel 1904 *La tragedia italiana del Cinquecento* e nel 1913 *Scenari delle Maschere in Arcadia*, dove erano raccolti i risultati delle sue ricerche sul teatro francese e italiano delle origini⁷. Completavano la sua biografia intellettuale le collaborazioni alle riviste accademiche e in primo luogo al «Giornale Storico della Letteratura Italiana» sul quale aveva cominciato a scrivere fin dal 1902, inaugurando una collaborazione che sarebbe durata diversi decenni.

Cajumi invece, dopo aver sostenuto con Neri e Arturo Farinelli l'esame universitario per insegnare la lingua francese, non aveva impartito nemmeno un'ora di lezione e aveva imboccato risoluto la carriera giornalistica. Dal 1921 aveva iniziato a collaborare a «La Stampa», costruendo insieme ad altri, giovani e meno giovani – Mario Praz, Pietro Pancrazi, Emilio Cecchi, Manara Valgimigli – l'autorevolezza della pagina letteraria dei quotidiani. All'inizio degli anni venti si era avvicinato a Gobetti – del quale subiva il fascino, pur dissentendo – e dal giugno 1922 aveva cominciato a mandare a «La Rivoluzione Liberale» i suoi scritti: recensioni delle edizioni di storia pubblicate in Francia – Alfred Faure Luce, Maurice Pernot, Juv L. Lee, Georges Aimel – e riflessioni sulla

⁶ Neri testimoniava il suo debito per Graf in diverse occasioni. Si vedano: F. NERI, *Miti e leggende*, in «Dante», 15 dicembre 1924. Rist. in «Il libro classico», a. I, n. 1, giugno 1925; ID., *Da "Medusa" al "Riscatto"*, in «L'Ambrosiano», 24 aprile 1926 (ritratto che illumina l'evoluzione delle convinzioni filosofiche e letterarie di Graf). Ristampato in «Il libro classico», a. IX, n. 4, 1933 e poi in ID., *Saggi di letteratura italiana francese inglese*, Napoli, Loffredo, 1936 e ancora in ID., *Saggi*, a cura di Remo Ceserani e con una presentazione di Mario Fubini, Milano, Bompiani, 1964; ID., *Ricordo di Arturo Graf*, in «La Stampa», 29 maggio 1938. Scriverà Fubini a proposito del noviziato di Neri: «E' questo anzi uno dei caratteri distintivi dello studioso scomparso, che educato nella scuola torinese, la severa "scuola del metodo storico", insieme ai coetanei Santorre Debenedetti e Giulio Bertoni, partecipò a quell'atmosfera di gusto, che all'ombra del Graf si era venuta creando tra i giovani di quel tempo...». Cfr. MARIO FUBINI, *Ferdinando Neri*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», vol. CXXXI, fasc. 396, 1954.

Neri dedicava un bel pezzo di terza pagina anche a Pio Rajna: *L'opera di un maestro*, in «La Stampa», 15 dicembre 1930, anch'esso accolto nei *Saggi di letteratura italiana francese inglese* cit. A proposito dell'influenza di Rajna sulla formazione di Neri, scriverà eloquentemente Contini: «Il Neri è ancora, senza dubbio, un filologo romantico. Si pensa subito al Rajna». Cfr. GIANFRANCO CONTINI, *Per un comparatista*, in *Esercizi di lettura sopra autori contemporanei*, Torino, Einaudi, 1974, p. 191.

⁷ FERDINANDO NERI, *La tragedia italiana del Cinquecento*, Firenze, Tip. Galletti e Cocci, 1904; ID., *Scenari delle Maschere in Arcadia*, Città di Castello, S. Lapi, 1913, di cui nel 1961 è stata fatta la ristampa anastatica (Torino, Bottega di Erasmo).

politica contemporanea e la crisi europea del dopoguerra. In tutto dieci articoli dove balenava la sua acuta e anticonformista percezione della storia. Nell'aprile del 1925 aveva esordito anche su «Il Baretti» con un informatissimo articolo sulla critica francese contemporanea e poi con piglio censorio aveva continuato a tenere vive le discussioni letterarie di quell'ultima impresa gobettiana fino all'inizio del 1928⁸. Quattro anni prima aveva curato una nuova versione italiana de *Il misantropo* di Molière, dove non era difficile intuire l'influenza di Neri⁹.

Entrambi negli anni venti condividevano l'ispirazione e l'afflato ideale de «La Cultura», la prestigiosa rivista letteraria che Cesare De Lollis aveva rifondato nel 1921 con un manifesto-programma che ispirava non solo gli anni della sua gestione sino alla morte, avvenuta nell'aprile del 1928, ma tutte le annate successive. L'incontro con De Lollis e la collaborazione a «La Cultura» erano per Neri particolarmente significativi: rivelavano, al di là dell'impegno erudito del filologo, la sua «autentica vocazione di critico e storico, studioso di tradizioni poetiche e di forme stilistiche». Scrive ancora Sozzi: «furono due episodi determinanti, in quanto valsero a mettere in luce ed a chiarire l'esigenza fortemente avvertita, di dar risalto per ogni testo di poesia, alla forza operante della tradizione letteraria non tanto sul piano dei contenuti e dei temi, quanto su quello delle forme poetiche e degli strumenti espressivi»¹⁰. Cajumi insieme a Fubini, precedendo il maestro di qualche anno, era entrato nella cerchia di De Lollis fin dal 1922. A «La Cultura» «si collaborava per spontanea attrazione, causa un'istintiva affinità d'animo e d'intenti». Amici e discepoli erano sedotti dal messaggio e dal carisma di De Lollis e – come dichiarava ancora Cajumi – ne avevano avvertito l'influsso «anche prima che egli ne fosse l'unico moderatore»¹¹. «Cultura e vita sono una cosa sola», aveva dichiarato nel primo numero della nuova serie e, raccolte attorno a sé più generazioni, aveva allontanato dalle pagine della rivista enciclopedismo, dilettantismo, accademismo, e coltivato legami che una miope tradizione trascurava¹².

⁸ L'elenco delle collaborazioni di Cajumi alle riviste di Gobetti è ora in *Le carte parlanti di Gobetti a Cajumi*, a cura di E. Savino, in «Nuova Antologia», n. 2237, gennaio-marzo 2006.

⁹ MOLIÈRE, *Il Misantropo*, versione e prefazione di A. Cajumi, Torino, Paravia, 1924. Cajumi si era già occupato del drammaturgo francese nell'articolo *La giovinezza di Molière*, in «La Stampa», 13 aprile 1922.

¹⁰ Si veda l'intervento di Lionello Sozzi, in «Memorie dell'Accademia di Scienze di Torino» cit., p. 288.

¹¹ A. CAJUMI, *Il direttore della "Cultura"*, in «La Cultura», a. VII, fasc. 11-12, 1 dicembre 1928, p. 499.

¹² CESARE DE LOLLIS, *L'ideale della cultura*, ivi, a. I, n. 1, novembre 1921. Si veda oltre al programma pubblicato su questo primo numero della nuova serie de «La Cultura», Vittorio Santoli, *Cesare De Lollis e l'ideale della cultura*, ivi, a. VII, fasc. 11-12, 1 dicembre 1928 e il volume dedicato agli otto anni della gestione delollisiana: «*La Cultura*» (1921-1928), Presentazione di Umberto Bosco, Introduzione di Alfredo Luzi, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1971.

Il periodo delollisiano de «La Cultura» era quello di maggior fama, ma non il solo di maggior splendore; certo quello che contribuiva a svecchiare lo stile e la mentalità degli accademici e a formare una nuova leva di studiosi. De Lollis come Gobetti era un suscitatore di energie e i suoi interessi erano vasti: la filologia, il Medioevo e il Rinascimento, la Francia, l'Ottocento, la letteratura spagnola e quella tedesca. Aveva però incoraggiato e guidato soprattutto gli studi di letteratura francese e anche in Italia erano arrivati gli echi della prodigiosa produzione della critica letteraria d'Oltralpe. De Lollis affidava le pagine francesi a Neri, Cajumi, Vittorio Lugli, Diego Valeri, Sergio Solmi, Italo Siciliano, Adriano Tilgher e altri ancora: un contributo eccezionale, tanto che la mole e l'importanza degli interventi di francesistica de «La Cultura», anche oltre il periodo delollisiano, costituiranno nel secondo dopoguerra il momento originario degli studi di critica comparata.

Cajumi aveva scritto l'elogio di Neri «maestro di studi francesi» fin dal 1923, recensendo per la terza pagina de «La Stampa» *Le poesie* di François Villon, curate dal maestro per il primo volume della collana *Scrittori di Francia* inaugurata quell'anno dall'editrice torinese Chiantore. Nel lavoro filologico e di critica Cajumi aveva colto «il compiacimento sagace e il gusto sottile di un letterato di buona scuola» e per primo aveva notato le qualità poetiche dei suoi lavori:

Tra i pochissimi per cui l'erudizione è mezzo e non fine, in lui la chiosa che accerta e precisa lascia campo, a suo luogo, allo sviluppo estetico, all'immagine lanciata, snella, splendente, che rischiarà il punto dubbioso, dissipa il groviglio, completa l'accenno rozzo. Anche egli sa raccogliere, in un rapido medaglione disegnato nell'angolo di una pagina, tutta un'interpretazione, una succinta figura. L'arte di commentatore è composta di dottrina, di amore, di umiltà garbata e riconoscente¹³.

Era la prima volta che Cajumi dedicava al maestro righe tanto amabili. L'anno prima aveva recensito per «La Cultura» la riedizione de *Le poesie* di Arturo Graf curate da Neri e dopo una tiepida difesa del poeta, non aveva colto l'occasione per parlare dell'appassionato curatore del volume¹⁴. Gli anni Venti appena cominciati erano ad ogni modo il periodo in cui tra loro si intrecciavano più frequenti contatti e più intima consuetudine di discussioni letterarie. La corrispondenza di Neri a Cajumi conservata a Milano a Palazzo Sormani ne è una discreta e chiara testimonianza. Il dialogo tra i due correva familiarmente su un piede di parità. Non si avverte il ruolo del magistero di

¹³ A. CAJUMI, *Un poeta ribaldo*, in «La Stampa», 13 giugno 1923. L'articolo, rimaneggiato senza le parti dedicate a Neri, sarà accolto nella prima antologia di Cajumi, *I cancelli d'oro (Profili e parabole)*, Milano, Corbaccio, 1926.

¹⁴ Id., *Note sulla poesia di Arturo Graf (a proposito di una ristampa recente)*, in «La Cultura», a. I, fasc. 12, 15 ottobre 1922, p. 554. Il volume in oggetto era ARTURO GRAF, *Le poesie*, a cura di F. Neri, con un'avvertenza di Vittorio Cian, Torino, Chiantore, 1922.

Neri su quell'allievo singolare e si apprende invece la generosa sollecitudine del giovane verso il maestro che ringraziava riconoscente per l'abbonamento a «La Stampa» quando non era a Torino, per i libri che riceveva, per le ricerche bibliografiche. Una delle prime lettere è del 17 dicembre 1924, all'inizio della breve stagione di Cajumi quale responsabile della terza pagina de «L'Ambrosiano». Il giovane aveva manifestato qualche incertezza e Neri lo aveva rassicurato: «sono certo che vincerà la prova con la sua incomparabile forza di lavoro» – e nella chiusa – «io sento assai, come prevedevo, la sua lontananza e le stringo la mano con buon ricordo»¹⁵.

Quell'anno Enrico Cajumi, economista liberale e antifascista, era stato nominato direttore de «L'Ambrosiano» e con il trasferimento della proprietà aveva avviato l'ammodernamento della testata¹⁶. Nei primi intensi mesi della nuova gestione aveva chiesto al cugino Arrigo diverse cose per la terza pagina: articoli, pareri, nuovi collaboratori, e Cajumi, che dopo il delitto Matteotti aveva pensato di cambiar aria, alla fine del 1924, d'accordo con il nuovo direttore, si era trasferito temporaneamente a Milano ed era entrato nella redazione con l'incarico per la terza pagina. La presenza del torinese era tuttavia dissimulata. Il suo nome compariva solo negli ultimi due elzeviri. Firmava le cronache teatrali con la sigla Acj e gli articoli letterari – come farà a partire dalla metà del 1927 anche su «La Stampa» – con lo pseudonimo Bibliofilo¹⁷.

«L'Ambrosiano» godeva di un certo prestigio tra i letterati per la presenza sulla terza pagina di alcune firme importanti, come Giovanni Titta

¹⁵ Neri a Cajumi, Torino, 17 dicembre 1924. Fondo Arrigo Cajumi, presso l'Ufficio Manoscritti di Palazzo Sormani (d'ora in poi Fondo Acj), Corrispondenza.

¹⁶ Umberto Notari, che aveva fondato «L'Ambrosiano» nel 1922 assumendone la direzione, due anni più tardi, nel 1924, «indebitato fino al collo», secondo Murialdi (cfr. N. TRANFAGLIA-P. MURIALDI-M. LEGNANI, *La stampa italiana nell'età fascista*, Roma-Bari, Laterza, 1980, p. 52), cedeva la proprietà della testata al finanziere Riccardo Gualino. Enrico Cajumi sostituiva il direttore responsabile Gastone Gorrieri all'inizio del 1925 e durava alla guida de «L'Ambrosiano» cinque anni. Veniva licenziato nel giugno 1930.

¹⁷ La presenza di Cajumi quale redattore capo de «L'Ambrosiano» e responsabile della terza pagina non ha i contorni certi. Si era trasferito a Milano prima della fine del 1924 come testimonia la cartolina postale indirizzata presso «L'Ambrosiano», che il 22 dicembre gli inviava Alfredo Frassati da Torino (Fondo Acj, Corrispondenza). Alla metà del 1925 tuttavia la firma di Cajumi non appariva più. Era rimasto nella redazione del quotidiano milanese pochi mesi, d'accordo con il cugino Cajumi, ma invisibile a diversi redattori. Testimonia Lugli: «Nel '24 chiamato dal direttore dell'«L'Ambrosiano» a occuparsi della terza pagina, egli volle collaboratori anche uomini del tutto lontani dal giornalismo, il professore Ferdinando Neri, già suo maestro, Sergio Solmi, il sottoscritto ed altri. La nostra prova non fu cattiva, tant'è vero che pochi mesi dopo, mentre Arrigo lasciava il giornale, se ne andava «sbattendo i vetri, fummo invitati a continuare». VITTORIO LUGLI, *La cortigiana innamorata e altri saggi*, Torino, Einaudi, 1972. Sulla presenza di Cajumi nella redazione de «L'Ambrosiano» si veda LAURENT BÉGHIN, *Da Torino all'Europa. Appunti sulla vita e sull'opera critica di Arrigo Cajumi*, in «Otto/Novecento», Rivista quadrimestrale di critica e storia letteraria, Milano, a. XXIX, n. 1, gennaio-aprile 2006.

Rosa, Ettore Romagnoli, Marco Ramperti, Carlo Carrà. Il direttore Umberto Notari, legato al mondo dei futuristi, era riuscito a farne una testata originale con nuove impostazioni grafiche, l'uso massiccio della fotografia e l'impegno alla divulgazione economica e tecnico-scientifica. L'arrivo dei due cugini non mutava il carattere d'avanguardia del quotidiano milanese, ma vi aggiungeva un più significativo respiro europeo: editoriali attenti alla situazione internazionale, gusto per le cronache teatrali da Parigi, Londra, Berlino, Vienna; interesse per la vita intellettuale nella terza pagina che ospitava accanto agli elzeviri letterari su due colonne, note di musica teatro arte costume.

Cajumi aveva chiamato a collaborare diverse sue conoscenze e in pochi mesi la pagina culturale era cresciuta nel tono, negli argomenti, nell'autorevolezza di alcune firme. Tra i nuovi acquisti erano Barbara Allason, Bonaventura Tocchi, Vittorio Lugli, G. B. Angioletti, Giuseppe Prezzolini, Riccardo Bacchelli e Neri. Cajumi contribuiva con nove articoli e durante la prima metà del 1925 teneva insieme a Romagnoli la rubrica delle prime teatrali¹⁸. Per la collaborazione di Neri aveva dovuto insistere un po', forzare l'abito accademico dello studioso, la ritrosia a impegnarsi con il ritmo di un quotidiano e la brevità dell'elzeviro. Ma poi lo aveva convinto e il 26 gennaio 1925 con uno straordinario *understatement* Neri scriveva:

Carissimo Cajumi, va bene: mi metto al lavoro per lei. [...] Sul Valéry ho molte note, ma finché non abbia le poesie complete (s'annunzia la ristampa della N.R.F.), non posso concludere. ... e mi dica ove la vedrò. Così parleremo degli argomenti: poiché sono nel noviziato. Mi dia qualche fiducia, [varando] i primi che non saranno brillanti. Ma l'impegno mi è gradito: scuoterà una lunga indolenza - non di studiare (ché non so far altro), ma di scrivere¹⁹.

Iniziava così su «L'Ambrosiano» il contributo di Neri al giornalismo letterario, che segnava il passaggio dallo scienziato all'elzevirista²⁰. Gli articoli che

¹⁸ Cajumi tra gennaio e giugno del 1925 scriveva per «L'Ambrosiano» una trentina di note teatrali. La sua attività di cronista di teatro negli anni venti era stata intensa e tra le sue carte è conservato un fitto fascicolo di *Cronache teatrali*, dove sono raccolti i pezzi scritti per «La Stampa» tra il 1922 e il 1926 e quelli apparsi su «L'Ambrosiano» nella prima metà del 1925 (Fondo Acj, Scatola n. 2).

¹⁹ Neri a Cajumi, Torino, 26 gennaio 1925. Fondo Acj, Corrispondenza.

²⁰ Su questa trasformazione si vedano le interessanti riflessioni di MARZIANO GUGLIELMINETTI, *La scrittura di Ferdinando Neri*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», a. CIV, fasc. 526, vol. CLXIV, 1987. In questo numero vi è un secondo saggio del dittico dedicato a Neri: LIONELLO SOZZI, *Ferdinando Neri: la poesia e le leggende*. Entrambi anche in *Gli studi francesi in Italia tra le due guerre*. Atti del XIV convegno della Società universitaria per gli studi di lingua e letteratura francese, Urbino, 15-17 maggio 1986, Urbino, Ed. Quattroventi, 1987. Su Neri elzevirista si sono soffermati anche altri e per primo FRANCESCO BERNARDELLI, *Maestro di poesia*, in *A Ferdinando Neri nel primo anniversario della morte* cit. e con acume LUIGI DE VENDITIS, *Ferdinando Neri*, in «Belfagor», a. XVII, fasc. III, 31 maggio 1962.

consegnava a Cajumi erano rappresentativi del personaggio e del suo percorso intellettuale: indice dei suoi interessi più intimi – ch  l'amico non gli aveva posto alcuna condizione –, misura del suo prezioso diletantismo di elzevirista e conferma del suo abito accademico, che supponeva lettori dotti in un costante dialogo con i colleghi punteggiato di notizie bibliografiche e note di critica della critica. Il primo articolo era dedicato a un poeta francese, Auguste Angellier e confermava le qualit  dello scrittore: l'apertura accattivante – «C'  il sonetto d'Anvers: "Ma vie a son secret..."», che da solo tien vivo quel nome di poeta» –, la sintesi esaustiva, il richiamo veloce e preciso agli studiosi che gi  si erano occupati di Angellier, le sapienti citazioni, l'indicazione delle relazioni storiche e letterarie e poi il profilo dello scrittore giocato con passione partecipe sulle note dolorose e poetiche del suo primo libro di versi, *A l'amie perdue*, che era apparso nel 1896²¹.

Con il secondo articolo, *Alla ricerca di Shakespeare*, aveva demolito con afflato poetico «le linee sommarie e grossolane della vecchia tradizione» e sulla vita del poeta inglese, ancora in gran parte misconosciuta, aveva sospeso il giudizio insieme ad altri «pi  intrepidi, pi  rispettosi», che «attendono ancora ad esplorare le memorie del tempo»²². In aprile giungeva l'annunciato pezzo su Val ry, dove traendo spunto dal poemetto *Jeune Parque*, Neri regalava un appassionato incastro di pensieri sulla poesia e sul poeta, uno dei primi studi in Italia, dove si conosceva appena Val ry²³. L'articolo successivo era un omaggio a Stendhal giocato sui significati simbolici del *Rosso e Nero* con la chiusa impeccabile: «Dopo Bonaparte, i Gesuiti: questo  , in fondo, il vero senso di *Le Rouge et le Noir*; che lo Stendhal volesse non proprio occultarlo, ma avvolgerlo di qualche velo simbolico, si spiega facilmente»²⁴. Seguivano un articolo sulla fortuna di Rabelais attraverso i secoli fino alle ultime sommarie formule romantiche con le notizie sul difficile lavoro dei filologi; un altro su Charles Maurras poeta in cerca delle nascoste influenze della *Musique int rieure* – l'ammirazione per Jean Mor as, l'affinit  non solo poetica ma d'ispirazione civile con Ronsard, le simpatie per Val ry – e ancora inseguendo corrispondenze rivelatrici sul terreno della psicologia calata nella storia, l'articolo costruito intorno a tre figure femminili idealmente affini nel passaggio tra due et . Napoleone aveva abbandonato la scena europea lasciando dietro s ,

²¹ F. NERI, *Poeti francesi. Augusto Angellier*, in «L'Ambrosiano», 21 marzo 1925.

²² ID., *Alla ricerca di Shakespeare*, ivi, 14 aprile 1925. L'occasione era stata il libro omonimo di ARISTIDE MARIE, *A la recherche de Shakespeare. Un p lerinage   Stratford-sur-Avon*, Paris, Les Presses Fran aises, 1925.

²³ F. NERI, *Il poeta della "Jeune Parque"*, in «L'Ambrosiano», 20 aprile 1925. Subito dopo l'elzeviro di Neri apparivano lo studio di SERGIO ORTOLANI, *Alcune idee d'estetica di Paul Val ry* ne «La Cultura» del 15 agosto 1925 e le pagine di ADRIANO TILGHER in *Studi di poetica*, Roma, Libreria di scienze e lettere, 1925.

²⁴ F. NERI, *Note stendhaliane. Rosso e Nero*, in «L'Ambrosiano», 2 maggio 1925.

drammi, fedeltà rinnovate, esili, riscatti, e *le tre sorelle* ritratte dentro le illusioni infrante della fine di un'epoca erano quelle di Balzac, Stendhal, Claudel: per Neri un'occasione di ripensare ai modelli della letteratura romantica e alla storia generatrice di sogni religiosi e civili²⁵.

Nell'articolo successivo tornava indietro nel tempo. Una raccolta de *Le più belle pagine degli scrittori italiani*, curata per le edizioni Treves da Ettore Alldoli, gli aveva offerto più di uno spunto per modellare «un giudizio sicuro sulle lettere italiane del Seicento» e «disporre quella poesia in una luce nuova»²⁶. Nel pezzo dedicato a Federico Amiel e ai lunghi *Frammenti di un diario intimo* (tre volumi appena ristampati a cura Bernard Bouvier), l'occasione invece era il *Journal*. Neri svolgeva i suoi pensieri intorno a un'opera che esercitava su di lui un fascino appena intuibile e in poco più di due colonnine, attingendo alle pagine malate del diario intimo, conduceva un'acuta indagine psicologica della tormentata figura di Amiel²⁷. Tra settembre e dicembre apparivano gli ultimi quattro pezzi del 1925: un'anticipazione di notizie su certi manoscritti di Santorre di Santarosa, alcuni appunti sulla recente opera di Paul Van Tieghem, il profilo del poeta romantico Henri de Latouche e la severa svalutazione di Matteo Bandello²⁸.

Si delineava negli elzeviri per «L'Ambrosiano», pur nella costante attenzione che Neri serbava alla critica e alle nuove edizioni relative ai suoi primi interessi, lo spostamento dagli studi eruditi di filologia, letteratura antica e Rinascimento, all'Ottocento e al romanticismo nella mutevolezza dei risultati che si erano succeduti attraverso i decenni²⁹. Ma sulle pagine de «L'Ambrosiano» il critico e il filologo suggeriva anche la sua maturazione e accennava alle ragioni dell'insofferenza per una certa fissità di alcuni miti e divisioni della tradizione romantica:

²⁵ Id., *Tre sorelle*, ivi, 4 luglio 1925. I romanzi sui quali era condotta l'indagine comparata di Neri erano: *Une ténébreuse affaire* di Balzac, *Otage* di Claudel e *Les Rouge et le Noir*.

²⁶ Id., *Burleschi del Seicento*, ivi, 8 agosto 1925.

²⁷ Id., *Il pallido Amiel*, ivi, 3 settembre 1925. Neri accennava alla lettura di Amiel anche nel carteggio con Cajumi: «Sto leggendo l'Amiel di Jaloux, nella stessa collezione di quegli *Ecrits intimes*, ed è interessante, perché son pezzi del *Journal* ripresi con altro criterio: si vede meglio com'è il lavoro quotidiano: non è più un'antologia brillante (se la parola può stare con Amiel), ma un libro di studio». Neri a Cajumi, Torino, 15 ottobre 1927, Fondo Acj, Corrispondenza.

²⁸ Id., *Gli scritti letterari del Santarosa*, in «L'Ambrosiano», 29 settembre 1925; *Letteratura europea*, ivi, 10 ottobre 1925; *Latouche, poeta romantico*, ivi, 24 ottobre 1925 e *Quanto valga il Bandello*, ivi, 2 dicembre 1925.

²⁹ A questo proposito mi piace ricordare cosa scriveva Neri del romanticismo, il protagonista variopinto dell'Ottocento, nell'elzeviro *La vita di un perdigiorno* (in F. NERI, *Poesia nel tempo* cit.): «Dove c'è una scuola romantica, trovate sempre un secondo "Romanticismo", e anche un terzo; ma sono denominazioni che variano di significato dall'una all'altra letteratura, e mostrano come il corso di quel rinnovamento poetico, che sorge da uno stesso principio, si sia poi diramato con linee e con ritmi diversi nella cultura dell'Ottocento». A proposito delle formule dello storicismo ottocentesco si veda anche ID., *Il primo e l'ultimo*, ivi.

un'altra lezione di cui Cajumi faceva tesoro e che per il vero si armonizzava con la natura della sua critica, centrata sull'individuo nella esclusività della vicenda di ognuno. Angellier si era scagliato contro l'illusione di «tutto l'apparato simmetrico» e «le vacue promesse di una dottrina fittizia» nella celebrata *Storia della letteratura inglese* di Hippolyte Taine e Neri in un rapido ma eloquente commento aveva colto il senso di quella polemica: «Pagine severe e fra le più belle veramente per additare il cammino, le promesse ed i limiti di uno studio critico»³⁰. Anche la «questione della scuola» implicava una limitazione e ad un tempo una vaghezza che non erano sufficienti a spiegare, seppure dalla scuola, come nel caso di Valéry, non si potesse prescindere.

Il compendio di Van Tieghem, l'ambizioso *Précis d'histoire littéraire de l'Europe depuis la Renaissance*, appena pubblicato a Parigi dall'editore Alcan, gli aveva poi offerto l'occasione per alcune riflessioni sull'utilità e il valore della storia e della critica letteraria e sul tema a lui caro degli influssi reciproci delle letterature nazionali. Neri annotava diligentemente l'andamento dell'opera che aveva sotto gli occhi: «V'è, col romanticismo, un interesse spirituale comune, se non concorde, onde i fatti letterari si dispongono in una luce che può tutti dominarli; per i secoli precedenti, il legame è più difficile e appare talvolta forzato e arbitrario». Denunciava questa ineliminabile forzatura ben sapendo che in fondo muoveva la vecchia «obiezione rivolta ad ogni storia letteraria, dove l'opera dell'artista sembra irretita in un svolgimento che non è mai interamente il suo...». Neri conosceva le risorse della storia comparata, ma esigeva «intrecci più ricchi, più complessi, più delicati di storia della cultura (...) affinché la scissione o più semplicemente la distinzione fra la storia generica della civiltà – che fu lo stimolo attivo del pensiero romantico – e la storia dell'arte si avveri come una liberazione». E questa liberazione era «il fine ed il segno» dell'opera dei nuovi critici, «del periodo nostro – scriveva – per semplice negazione postromantico o, con affermazione sommaria, idealista»³¹.

Neri alludeva al lavoro dei primi venticinque anni del secolo, che aveva visto fiorire gli studi comparati (specie delle relazioni letterarie franco-italiane), ma che era stato «insieme assai confuso». In Italia i critici erano discordi e maestri come Croce, De Lollis, Alfredo Gargiulo avevano delineato una critica della critica «con l'intento – scriveva Neri nel 1928 – di liberarci dal concetto fittizio di letteratura comparata». I rischi di generiche affinità non erano sconosciuti a Neri, che nel presentare la rassegna bibliografica degli *studi franco-italiani nel primo quarto del secolo XX*, precisava e ad un tempo allargava il discorso:

«Accettiamo quel tanto di avventuroso, di casuale, di disperso, che ci è offerto da un periodo in cui la "letteratura comparata" valse tuttavia a guidare i nostri studi,

³⁰ Id., *Poeti francesi*. Augusto Angellier cit.

³¹ Id., *Letteratura europea* cit.

dai primi saggi di confronto fra la nostra e le altre letterature, ad un esame diretto – e che speriamo abbia a divenire sempre più originale – delle letterature moderne straniere. Io credo poi anche, per parte mia, che quel ch'è di avventuroso, che insieme ravviva ed insidia tali studi (...) debba far capo a nuovi disegni di storia letteraria: la cui linea non è data dai fatti, che si vengano di per sé soli quasi ordinando, ma si diparte dal nostro pensiero a segnare le vie del passato»³².

Vi era molto da fare ancora per delineare le relazioni intellettuali fra le letterature europee nazionali e lui stesso continuerà ad approfondire gli studi comparati estendendo i vecchi metodi di ricerca ad altri campi – più vasti ariosi lontani difficili, per usare i suoi aggettivi – dove i fatti e gli argomenti erano ravvivati dall'analisi psicologica. Del resto già nel 1913 ne *La scuola del Bartoli* aveva palesato la sua insofferenza per le valutazioni a priori del romanticismo e del classicismo, le forzate sistemazioni, la genericità dei giudizi, sciogliendo alfine *en passant* un eloquente elogio di Walter Pater: «All'arbitrio di queste partizioni non può sottrarsi se non la critica delicata del Pater, quando ricerca dalla poesia francese antica fino al Winckelmann l'espressione, il segno, l'indizio certo di un'attitudine estetica – o ellenica; ma l'opera d'arte splende per lui fuori dalla storia, in una sfera di solitudine»³³.

Ritornava sul contributo degli studi filologici e sulle tesi del Van Tieghem («uno dei più convinti e operosi» nel gruppo di studiosi raccolto intorno alla «Revue de Littérature comparée», insieme a Fernand Baldensperger e Paul Hazard) ancora nel 1937, in un saggio molto citato. La sua adesione al metodo degli studi comparati era colma di puntuali chiarimenti che prendevano le mosse dalle nuove acquisizioni della cultura del Settecento nella quale «si determina, o si chiarisce, la coscienza dei più profondi rapporti fra lo sviluppo nazionale e universale in tutta la storia civile». Neri rifletteva sugli studi di storia letteraria in Francia, Germania, Italia e giungeva al presente, rivendicando il primato italiano della «seconda ondata degli studi storici: i quali applicarono i metodi più rigorosi della filologia fra noi, anche prima che in Francia...»³⁴. Riconosceva «il carattere tecnico della letteratura comparata e la

³² La citazioni di questo paragrafo sono in ID., *Gli studi franco-italiani nel primo quarto del secolo XX*, Roma, Fondazione Leonardo, 1928. A proposito della discussione sulla letteratura comparata si vedano le osservazioni di MASSIMO COLESANTI nel saggio dedicato a *Cesare De Lollis e la generazione della "Cultura"*, in *Gli studi francesi in Italia tra le due guerre*, p. 22 e sgg.

³³ ID., *La scuola del Bartoli*, in «Rivista d'Italia», a. XVI, vol. II, 1913. Anche in ID., *Letteratura e leggende* cit. Neri tributava un omaggio al maestro irto di osservazioni, correzioni interpretative, sottolineature degli errori storici. Ai *ritratti immaginari* del Pater dedicava un elzeviro: ID., *I fantasmi di Walter Pater*, in «La Stampa», 9 dicembre 1927, accolto nei *Saggi di letteratura italiana francese inglese* cit.

³⁴ ID., *La tavola dei valori del comparatista*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», a. CIX, 1937, ristampato in *Letteratura e leggende* cit. e nei *Saggi* cit. a testimonianza del valore di questo scritto sulle questioni di metodo e storia della critica.

profonda unità della storia letteraria» e chiariva con parole definitive il valore degli studi dei nuovi esegeti: «L'esperienza principale di questo periodo d'intenso lavoro è da scorgere nella trattazione di alcuni grandi temi di storia letteraria, che comprendono, non per aneddoto, per episodio, ma organicamente, la cultura di più nazioni: fra i più vasti: il Rinascimento e il Romanticismo: ed altri, più limitati ma non meno effettivi e legittimi, dovunque si riveli una vena concorde d'interessi spirituali fra un popolo e l'altro, un comune proposito, un'affinità nel pensiero e nelle opere»³⁵.

Anche su «L'Ambrosiano» dunque, Neri aveva lasciato chiare riflessioni sul lavoro della critica³⁶. Da subito aveva considerato quelle colonnine, non scritti occasionali, ma la sfida di una sintesi obbligata. E bastano forse le ardenti parole con cui Bernardelli ha descritto gli elzeviri di Neri per avere la misura dell'importanza di questo impegno ultradecennale: «L'elzeviro di Ferdinando Neri era perfetto di taglio e di incisività, rigoroso e modulato, allusivo e netto. Si addiceva alla pagina del giornale; era chiaro, era terso, discorreva in poco più di una colonnina molte cose ampie e sottili, e lo si comprendeva subito. (...) Gentilezza stilistica, colore e disegno da pittura e miniatura medievale, quelle *très riches heures du Duc de Berry* poniamo, o altre che egli amava, e che sono miracoli di evocazione e di nitore. E in più il suono di una voce che indica e suggerisce»³⁷.

Neri aveva finito con l'amare l'esercizio imposto dagli elzeviri e anche dopo l'allontanamento di Cajumi aveva continuato a mandare i suoi raffinati articoli a «L'Ambrosiano». Scriveva gli ultimi pezzi nel 1928, ma già l'anno prima, in aprile, aveva iniziato a collaborare a «La Stampa». Ineccepibili per essenzialità e penetrazione, gli scritti di Neri sulla terza pagina offrivano in una variegata sequenza di argomenti e soggetti la galassia dei suoi interessi. Così, continuando a scorrere i titoli su «L'Ambrosiano», si incontra la letteratura francese dell'Ottocento con alcuni contemporanei: il primo amore di Con-

³⁵ *Ibidem*, p. 298.

³⁶ Su «L'Ambrosiano» in tema di critica si vedano: *ID.*, *La "Storia Letteraria" del Sainte-Beuve*, 21 agosto 1926; *Settecento e Romanticismo*, 3 febbraio 1927 e *Questioni universitarie. Lo studio delle letterature moderne*, 12 aprile 1928. Particolarmente interessanti erano le riflessioni suscitate dalla lettura di LOUIS REYNAUD, *Le Romantisme. Ses origines anglo-germaniques. Influences étrangères et traditions nationales. Le réveil du génie français* (Paris, A. Colin, 1926), dove tra l'altro scriveva: «Io credo veramente che lo studio dei rapporti letterari fra le varie nazioni moderne debba essere proseguito ed incoraggiato; giungo a dire che attraverso tali studi si prepara una nuova formazione della storia letteraria, si ch'essi rappresentano ai nostri giorni quel che furono le ricerche erudite in un periodo precedente della storia letteraria romantica. Il pericolo più grave che essi nascondono, e che il Reynaud non ha saputo evitare, sta nella svalutazione del fatto letterario, che s'adegua e risolve in un fatto di cultura generale». F. NERI, *Settecento e Romanticismo* cit. Questo approccio di Neri era per esempio ben esemplificato nelle veloci variazioni sul *Barocco*, in *ID.*, *Poesia nel tempo*, Torino, De Silva, 1948.

³⁷ F. BERNADELLE, *Maestro di poesia* cit.

stant, «la dolente eroina dell'*Adolphe*»; il ritratto dell'abate Prévost, l'autore di *Manon Lescaut*, in armonia con il suo interesse per le vite difficili; Stendhal e Balzac; il genio di André Gide sminuito dal suo «immoralismo»; la tradizione di Chamfort; il mistico Charles Péguy, circondato da «tutta una schiera di tipi geniali: Lucien Herr, Romain Rolland, Georges Sorel, e fra gli oscuri Baillet, il benedettino...»; e poi i critici: Emile Montégut, ingiustamente oscurato dai giganti a lui coevi e Sainte-Beuve, del quale andava gustando i volumi della *Littérature Française des origines à 1870* (ordinati da Maurice Wilmotte). Dall'altro lato si disponevano i temi e i personaggi dei suoi antichi studi: il Cinquecento e le figure di sapore stendhaliano, come la contessa di Challant, decapitata a venticinque anni nel 1526 nel castello di Milano, inseguita nei secoli attraverso la mutevolezza del gusto, e poi Molière, la fortuna francese dell'Ariosto, il teatro delle origini, *Il sogno di Polifilo* e ancora indietro nel tempo, Jacopone da Todi, il mistico «giullare di Dio» e l'origine duecentesca del sonetto³⁸.

Anche i titoli di Cajumi su «L'Ambrosiano» disegnavano per sommi capi la sua biografia intellettuale. Aveva pubblicato pochi pezzi – se si escludono le cronache teatrali – e nell'assoluta libertà consentitagli dalla posizione che occupava, aveva scelto gli autori che amava e le questioni che gli stavano a cuore. Aveva aperto la serie con un articolo dedicato ai vagiti letterari del XX secolo, nel quale sulla scia delle osservazioni di Benjamin Cremieux esibiva e spiegava la sua ostilità per «il pericoloso, ma addirittura pernicioso» «distacco dalla tradizione» indotto dalle teorie in voga – «futurismo impressionismo crocianesimo» – che avevano gettato la letteratura nell'anarchia³⁹. Nelle settimane successive si volgeva così al passato recente: Conrad e gli sguardi nell'abisso della condizione umana nel visionario *Cuore di tenebra*⁴⁰; Kipling, del quale scioglieva un elogio sortito dalla rinnovata lettura nella traduzione italiana di alcuni racconti tratti da *Plain Tales from the hills* e *Many inventions*, quasi in

³⁸ Questi gli articoli di Neri apparsi su «L'Ambrosiano»: nel 1926: *Il maggior poeta sardo*, 6 gennaio; *Adolfo ed Ellenora*, 17 febbraio; *L'insidia di André Gide*, 18 aprile; *Da "Medusa" al "Riscatto"*, 24 aprile (rist. in «Il libro classico», a. IX, n. 4, dicembre 1933); *L'ombra di Durtal*, 30 maggio; *La festa di Scapino*, 15 giugno; *La tradizione di Chamfort*, 26 giugno; *Questioni universitarie. Magisteri e facoltà*, 6 luglio; *Il "Polifilo" in Francia*, 18 luglio; *Nel castello di Povertà*, 5 agosto; *La "Storia letteraria" del Sainte-Beuve*, 21 agosto; *Il dono di Meredith*, 17 settembre; *La pazzia e la poesia di Jacopone*, 3 ottobre; *Le pagine sull'Italia di Emile Montégut*, 19 ottobre; *La dama di Challant*, 5 novembre; *Sonetti*, 4 dicembre. Nel 1927: *Settecento e Romanticismo*, 3 febbraio; *L'autore di "Manon"*, 18 marzo; *I cicisbei*, 3 agosto; *Fratelli d'arme*, 7 settembre. Nel 1928 infine: *Questioni universitarie. Lo studio delle letterature moderne*, 12 aprile; *L'Ariosto in Francia*, 1 maggio; *Una "Veneziana"*, 6 novembre.

³⁹ BIBLIOFILO (A. Cajumi), *Ventesimo secolo*, in «L'Ambrosiano», 27 dicembre 1924. Recensione di Benjamin Cremieux, *XX Siècle*, Paris, Editions de la Nouvelle Revue Française, 1924.

⁴⁰ Id., *Sguardi nell'abisso*, in «L'Ambrosiano», 5 gennaio 1925. *Cuore di tenebra* era stato appena tradotto «con singolare diligenza» da A. C. Rossi, Milano, Bottega di poesia, 1925.

soggezione verso il «giornalista-poeta» che offriva «l'abbagliante rivelazione di un mondo nuovo, il segreto di impadronirci della realtà»⁴¹; e Enrico Thovez, il poligrafo torinese «stimato dai pochi e radi amatori delle lettere», morto il 16 febbraio. Critico, poeta, giornalista, cultore e conoscitore d'arte, che con la sua prosa asciutta e controllata non era riuscito a scaldare i cuori⁴².

La piccola serie continuava con le figure amate in modo particolare: Marco Praga, Anatole France, Paul Louis Courier, Victor Hugo. Da frequentatore curioso dei teatri, Cajumi tessava l'elogio di Praga, «cronista brillante, malizioso, scintillante», del quale gustava il lavoro «fatto di impressioni, di osservazioni sparse, di chiacchiericcio e di fantasia». Le *Cronache teatrali*, che Treves aveva cominciato a pubblicare nel 1920 gli parevano più utili e di gran lunga più geniali delle pagine di Fausto Maria Martini e superiori anche a quelle di Silvio D'Amico, «disturbato nel suo lavoro dai pregiudizi cattolici», o di Tilgher «influenzato da una concezione estetica discutibilissima» e per giunta «privo di ogni sensibilità tecnica»⁴³.

Nel profilo di France, *Il libertino scettico*, l'esordio era un aguzzo cenno autobiografico: «Venuti su quando i piccoli ed oscuri successori e "superatori" di Barrès, Péguy, Rolland, D'Annunzio, Kipling si contendevano l'ammirazione dei novecenteschi, siamo rimasti fedeli all'ideologia dell'ultimo Ottocento, a degli scrittori in decadenza, a delle concezioni sorpassate». Cajumi si specchiava nell'immagine di France come in un doppio e ne usciva un ritratto intrigante. Eretico dalla vita immorale, «tutta intesa al piacere dei sensi e alla disgregazione delle idee tradizionali», France era stato uno scettico dominato cupamente da «una scontentezza profonda, un'amarezza che traspariva nella negazione, nel dubbio, nell'ironia». Cajumi amava l'originalità e la coerenza

⁴¹ ID., *Sessantennio di Kipling*, ivi, 14 gennaio 1925. La nuova raccolta di racconti di Kipling, tradotti da Maria Ettlinger Fano, era apparsa presso Treves nel 1925 col titolo *L'uomo che fu ed altre novelle*.

⁴² ID., *Enrico Thovez, critico e poeta*, ivi, 17 febbraio 1925. Si veda anche: A. CAJUMI, *Thovez venti anni dopo*, in «La Nuova Stampa», 17 febbraio 1946. Ristampato col titolo *Tristano al Valentino* in ID., *Colori e veleni. Saggi di varia letteratura*, con una prefazione di P. P. Trompeo, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1956; e ENRICO THOVEZ, *Il pastore, il gregge e la zampogna. Dall'Inno a Satana alla Laus vitae*. Prefazione di A. Cajumi, Torino, Francesco De Silva, 1948.

⁴³ BIBLIOFILO (A. Cajumi), Emmepè, in «L'Ambrosiano», 14 marzo 1925. Praga aveva appena pubblicato il quinto volume delle *Cronache teatrali* (Treves, 1925). Cajumi si occupava di Praga ancora due volte: in occasione della morte in una nota che affinava il giudizio del 1925 con un accattivante ritratto del critico - «reazionario sincero e appassionato» per la sua avversione verso il «cerebralismo pirandelliano», autore rivoluzionario per il pessimismo e la crudezza con cui rappresentava l'animo umano e, verso la fine della vita, «indulgente, ironico, malizioso» - e pochi mesi dopo in occasione dell'uscita del decimo volume delle *Cronache teatrali* (Treves, 1929). Cfr. Note. Marco Praga (a.cj.), in «La Cultura», a. VIII, fasc. 2, Febbraio 1929 e Note. Le ultime cronache di Praga (a.cj.), ivi, a. VIII, fasc. 7, Luglio 1929, p. 443.

di France, ai suoi occhi riassunte e assottigliate nel libertinaggio (non solo intellettuale) e nel culto della bellezza (non solo estetico), che alla fine della vita erano divenuti gli strumenti consolatori dello suo scetticismo «disperato», «l'oppio che gli permise di resistere alle torture dell'intelligenza»⁴⁴.

La figura idealmente più vicina, quella cui andavano le sue simpatie più schiette, era tuttavia Courier: osservatore solitario, repubblicano anarchico, liberale scettico. Cajumi qui, più ancora che nell'articolo dedicato a France, ritagliava un profilo che scivolava in un involontario autoritratto, e il recensito si confondeva con il recensore. Uno scivolone appunto – benché suggestivo –, poiché il non saper tenere la distanza tra l'oggetto dello studio e la persona che costruisce il discorso, i mezzi e i desideri è un difetto – tanto più grande quanto la distanza si assottiglia – che corrompe il lavoro del critico⁴⁵. Scriveva Cajumi nell'*incipit*: «Chi non abbia pregiudizi, e passi la vita a catalogare tipi e a rischiarare figure con la pazienza dell'erudito e la malinconia dell'artista, ha da lungo tempo fatto degli scritti di Courier il suo breviario professionale e del suo carattere uno studio scrupoloso, che lo ha portato a una familiarità non esente da affettuosa considerazione».

I tratti comuni erano subito rivelati: «il fondo di misantropica amarezza che lo rendeva caro ed umano», la condotta «schiettamente sensuale», il ruolo che si era ritagliato dentro la storia: «la parte di secondo piano, dell'osservatore, del testimone», che «fu la sua preferita». Cajumi insisteva sull'indipendenza libertina delle idee che ne facevano un «pensatore per nulla ortodosso, di una incoerenza fantastica e rara» e accarezzava le convinzioni politiche del liberale. I tratti della rivolta di Courier erano disegnati con simpatia: «Il suo temperamento lo portava dritto nelle file dell'opposizione, qualunque essa fosse... Per sua natura repubblicano, ossia desideroso di quel governo che lascia ai cittadini la maggior libertà, era in realtà un anarchico rispettoso delle tradizioni; meglio un individualista sempre allo sbaraglio». L'approdo di Courier era stato «uno scetticismo pacato e disperato, cinico all'apparenza, crudele in realtà», non diverso da quello di Cajumi, che tingeva di un'amarezza

⁴⁴ Id., *Il libertino scettico*, in «L'Ambrosiano», 4 aprile 1929. Le riflessioni di Cajumi erano venute dalla lettura di tre recenti lavori: JEAN JACQUES BROUSSON, *Anatole France en pantoufles*, Paris, G. Cres, 1924; MARCEL LE GOFF, *Anatole France à la Bèchellerie. Propose et souvenirs (1914-1924)*, Paris, L. Delteil, 1924; NICOLAS SÈGUR, *Conversations avec Anatole France ou les Mélancolies de l'intelligence*, Paris, E. Fasquelle, 1925. Cajumi tornava diverse volte sulla figura eclettica di France nella speranza di suscitare un interesse che è mancato in Italia. Si vedano A. C., *Apologia per un incredulo*, in «La Stampa», 4 dicembre 1921; A. CAJUMI, *Anatole France. La luce che si è spenta*, ivi, 14 ottobre 1924; *France dimenticato*, in «La Nuova Stampa», 21 ottobre 1949; *Inediti di France*, ivi, 6 maggio 1950 e *Anatole France sulla breccia*, ivi, 14 maggio 1954.

⁴⁵ Mi appoggio per questa osservazione a uno dei più straordinari teorici della critica letteraria contemporanea. Si veda JEAN STAROBINSKI, *Le ragioni del testo*, a cura di Carmelo Colangelo, Milano, Bruno Mondadori, 2003.

feroce il suo disincanto, anche lui intento, specie dopo la grande carneficina, a «un'opera di chiarificazione spietata», intransigente e derisoria come quella del libellista Courier: «Nessuno come lui – scriveva – ha mostrato le molle segrete del sistema autocratico, le deplorabili pratiche a cui si abbandonano i governi per conservare vita e potere, le illusioni che mantengono la superstizione, gli equivoci che regolano i rapporti tra le classi»⁴⁶.

Il fascismo cominciava allora a far sentire i suoi artigli e accanto a Courier, anche Victor Hugo confortava la solitudine di Cajumi. A lui su «L'Ambrosiano» dedicava il penultimo elzeviro: un ritratto pieno d'incanto per l'esistenza e l'opera fuse in una straordinaria coerenza, nonostante, o forse a cagione delle vicende storiche e personali della vita di Hugo: «le grandi memorie di un secolo prodigioso l'opprimono», ma lui passa con vigore altero tra le macerie delle guerre e dei regimi, e nelle note, nei diari, nelle lettere, Cajumi scorgeva i bagliori del genio: «l'originalità inconfondibile e superba», «il tono del profeta, l'abito del visionario». La sua vita esemplare altro non gli sembrava che «la ricerca tempestosa di un'elevata serenità morale»⁴⁷. Chiudeva la serie un'aperta discussione delle tesi del neo protestantesimo che Giuseppe Gangale aveva riassunto nell'impetuoso libretto *Rivoluzione protestante*, edito da Gobetti nel 1925⁴⁸.

Cajumi era consapevole come Neri del valore non episodico degli articoli per i quotidiani e nel 1926 componeva un'antologia, *I cancelli d'oro*, con i

⁴⁶ BIBLIOFILO (A. Cajumi), *Un carattere*, in «L'Ambrosiano», 29 aprile 1925. Col titolo *Un libellista* e l'aggiunta di una pagina conclusiva in opposizione alla «ronda funebre» che i critici disegnavano intorno a Courier, questo articolo era anche ne *I cancelli d'oro* cit. Nel 1950 Cajumi avrebbe aggiunto considerazioni che renderanno più estesa e profonda l'identificazione con Courier, il cui retroterra storico e politico gli sembrerà marcare sostanziali analogie: «La generazione di Courier subì le traversie della nostra, dall'invasione straniera alla dittatura imperiale, dalla giustizia di classe, al clericalismo prepotente. Tenne fermo, e nel luglio 1830 riportò la palma, e consolidò la rivoluzione dell'89. Vent'anni, e poi altrettanti di oscurantismo, ma nel 1871 la partita fu vinta, e la repubblica restaurata». PAUL LOUIS COURIER, *Processo a un liberale*, a cura di A. Cajumi, Milano, Universale economica, 1950. Già Giovanni Bogliolo notava argutamente che uno dei limiti della critica di Cajumi era il trascolorare del ritratto nell'autoritratto. Giovanni Bogliolo, *La "crapule délicate" di Arrigo Cajumi*, in *Gli studi francesi in Italia tra le due guerre* cit.

⁴⁷ A. CAJUMI, *Chiose a una vita esemplare*, in «L'Ambrosiano», 29 maggio 1925. L'occasione era stata il libro di MARY DUCLAUX, Victor Hugo, Paris, Plon, 1924. Cajumi si occupava diverse volte di Hugo con un'attenzione particolare per la sua vita affettiva. Si vedano: ID., *Cronaca. Sainte-Beuve e gli Hugo*, in «La Cultura», a. II, Fasc. 3, 15 gennaio 1923; *Note. La madre di Victor Hugo* (a.c.j.), ivi, a. X, fasc. XI, novembre 1931; ID., *Cose viste di Victor Hugo. Pietre preziose*, in «La Nuova Stampa», 9 agosto 1951. (Rist. col titolo *Hugo: inediti e donne I. Pietre preziose* in ID., *Colori e veleni* cit.); ID., *Gemme di una corona*, in «La Nuova Stampa», 15 settembre 1951; ID., *Le donne di Hugo*, ivi, 26 febbraio 1952. (Rist. col titolo *Hugo: inediti e donne II. Capricci amorosi*, in *Colori e veleni* cit.).

⁴⁸ ID., *Rivoluzione protestante*, in «L'Ambrosiano», 11 maggio 1925.

frutti migliori di quell'esercizio erratico e profondo. In Italia era una delle prime raccolte di quel genere e come avvertenza aveva riportato un lungo brano degli *Études d'histoire religieuse* di Ernest Renan, lo storico francese che aveva rivendicato il valore duraturo della nuova moda⁴⁹. Scorrevano ne *I cancelli d'oro* in una progressione cronologica appena abbozzata i ritratti di minori e di grandi della storia e della letteratura: Marco Aurelio, François Villon, Adriana Le Couvreur, Casanova, Gasparo Gozzi, Maria Antonietta, Saint Just, Rousseau, Pauline de Beaumont, Joseph Joubert, Chateaubriand, Madame de Staël, François De Pange, Leontine de Villeneuve, Shelley, Byron, Courier, Alfred de Vigny, Rovani, Verlaine.

Cajumi aveva affidato le bozze per l'*imprimatur* a Neri alla fine del 1925, prima di partire per Londra, dove si fermava alcune settimane. Sarebbe rientrato a Torino il 15 febbraio passando da Parigi, dove si consumava l'ultimo giorno di Gobetti. Neri sapeva quali speranze riponeva l'allievo in quel libro e aveva accettato l'incarico come «un delicato dovere», segno di una «fiducia veramente rara»⁵⁰. Leggeva e rileggeva la piccola antologia e aveva molte cose da dire, ma nella prima lettera che scriveva il 20 gennaio, di fronte alle impetuose pagine che aveva tra le mani era stato ritroso: «Molti saggi mi paiono più ricchi, più torniti – come le donne che vi trascorrono...». Con sobrietà notava che alcune righe dell'articolo dedicato a Verlaine erano ingiuste ed eccessive e accennava alla fiera censura dell'ultimo saggio, sul quale aveva sostato a lungo: «*La parabola dei venticinque anni* sarà il successo del volume; non ne discuto i particolari: il suo valore sta tutto in quel senso di giovinezza sicura e diritta, che non saprei dirle quanto ammiro»⁵¹. Neri comunicava all'amico i pensieri che lo avevano assillato durante il giorno nella seconda lettera, scritta quella sera stessa. La riportiamo quasi per intero, per la vivida luce che getta sui due personaggi, oltre che per la curiosità letteraria:

“Gli spunti crudeli devono rimanere”, mi scrive, con un “naturalmente”, che esprime la legge stessa di quelle pagine. Con tale premessa, la sua [schermata] è precisa, elegante: il pericolo della volgarità non è il suo. Tutto pesato ho introdotto una sola variante (...): “L'avvedutissimo filosofo... rimorchiava un altro pachiderma...”: ho tolto queste ultime parole: non solo per attenuare l'offesa, ma – dal suo punto di vista – perché la parola mi pare sgarbata, e soprattutto richiama

⁴⁹ «L'usage de recueillir en volume les essais publiés dans les recueils périodiques, usage que plusieurs personnes regardent comme signalant une tendance fâcheuse dans la littérature contemporaine, est la suite inévitable de l'importance qu'ont prise depuis quelques années les travaux des revues et la partie littéraire de certains journaux quotidiens. (...) Du moment que les articles de critique, à tort ou à raison, ont cessé d'être des extraits et des analyses pour devenir des travaux de fond, on ne peut trouver mauvais que l'auteur songe à donner une publicité plus durable à des morceaux qui souvent lui ont demandé plus de recherches et de réflexion qu'un livre original». In A. CAJUMI, *I cancelli d'oro* cit.

⁵⁰ Neri a Cajumi, Torino, 20 gennaio (sera) [1926], Fondo Acj, Corrispondenza.

⁵¹ Neri a Cajumi, Torino, 20 gennaio 1926, ivi.

l'elefante di Tilgher, che lei cita poco dopo; ciò che darebbe alla sua frase l'aspetto di un'imitazione, che spiace anche a lei. Ho sostituito: dietro a sé.

Per il resto, ripeto, o entrare nel merito (e non è il caso, e lei non lo vuole, ed è tardi), o riconoscere che anche il suo "pittorresco" è sempre di buona lega. Giudizi come questi traggono la loro forza e la loro simpatia dalla franchezza originaria e onesta, che non si potrà contestare alle sue pagine. (...)

La trovo un po' cattivo, della cattiveria giovanile, ch'è spensierata e avrà le sue ragioni, ma le ragioni della vita – che son crudeli –, dove liquida e abbandona il suo Pirandello; ma forse gli amori del passato serbano alcunché di sacro più tardi. Comunque Pirandello l'ha trattato con una linea d'ingiustizia.

Gli stranieri che chiedono se Croce è uno stilista, per spiegarsi la sua fama in Italia: questa è una battuta magistrale⁵².

Neri usava con l'allievo la stessa fermezza suadente con cui argomentava sui limiti di certe ostinate semplificazioni o abbagli della critica. Cajumi, invece, aveva affondato il coltello nella piaga – «le miserrime condizioni della critica contemporanea» – e nel saggio di apertura, *L'arte del ritratto*, con autonomia d'impronta passatista, aveva portato alle ultime conseguenze le indicazioni del maestro. Il tramonto della critica romantica e del ritratto storico psicologico, sostituiti da una fredda casistica su questioni di estetica, lingua, appartenenza, era descritto con toni fiammeggianti. Cajumi disprezzava gli aedi del nuovo metodo, i sedicenti "continuatori" di De Sanctis, che non avevano la tempra degli eroi, «nati a tavolino, cresciuti in biblioteca, educati in una serena e mediocre agiatezza». L'ultimo rappresentante della «vecchia nobile scuola dei letterati umanisti» era stato Carducci, che aveva appreso da Sainte-Beuve «il senso profondo della personalità degli autori e la capacità di ricollocarli nell'epoca che li vide sorgere». I critici però non erano un *minus* rispetto ai poeti, ma il contrappunto di una comune sintonia e Cajumi decantava il lavoro di coloro che avevano fatto del ritratto – come Lytton Strachey – il metodo e il fine della loro indagine. «Resta inteso – scriveva – che la critica dei ritratti presume che lo scrittore che la presceglie sia anzitutto un artista (sebbene l'erudizione appaia in ogni modo indispensabile), e abbia delle doti di romanziere, ossia l'intuizione psicologica e l'immaginazione necessarie per creare una figura viva, e inquadrarla nell'età che fu sua»⁵³.

⁵² Neri a Cajumi, Torino, 20 gennaio (sera) cit. Per la correzione di Neri a proposito del pachiderma rimorchiato da Croce, si vedano *I cancelli d'oro* cit. a p. 180. Il libro di Tilgher ricordato era *Lo spaccio del bestione trionfante. Stroncatura di Giovanni Gentile. Un libro per filosofi e non filosofi*, pubblicato da Gobetti nel 1925. A proposito di Pirandello Cajumi delineava una involuzione delle opere teatrali, aprendo il suo argomentare con la frase lapidaria: «E da due altri scrittori si può prendere congedo, Panzini e Pirandello» (ivi, p. 187). Il passaggio relativo a Croce cui allude Neri è il seguente: «L'Europa intellettuale ignora naturalmente l'opera di Giovanni Gentile, e per spiegarsi il baccano intorno a Croce, lo ritiene uno "stilista", poiché proprio non le riesce di credere che i suoi pensieri abbiano qualche interesse» (ivi, p. 181).

⁵³ *Ibidem*, p. 18.

I cancelli d'oro erano un libro ambizioso per le audaci affermazioni in tema di critica letteraria, e battagliero a causa delle stilette contro l'ostinazione filologica di certi zelanti topi d'archivio e le tendenze della letteratura e dei suoi critici in Italia (ché per la Francia e l'Inghilterra il discorso era diverso), condizionati dall'idealismo gentiliano e dall'estetica crociana. Cajumi difendeva con passione i suoi modelli e scagliava una livida requisitoria contro la filosofia idealista e Croce: era in fondo il critico del quale aveva parlato con benevolenza Baudelaire: «*passionné, politique, partiel*» e confidava forse sul fatto che la faziosità rende grandi i critici, come ha scritto qualcuno ricordando altri esempi – Giacomo Debenedetti, Contini o Longhi. Pochi tuttavia degnavano di attenzione quell'opera che avrebbe dovuto aprire al giovane i cancelli dei giardini fatati e austeri della poesia. Ne scrivevano con entusiasmo Arturo Lanocita e Giovanni Titta Rosa, mentre Mario Soldati esprimeva alcune serie riserve sulla critica di Cajumi: troppo intenta a descrivere l'uomo fino a dimenticarne l'opera⁵⁴.

Gli anni Venti si inabissavano nella tirannia e sia Neri che Cajumi affidavano alla letteratura la cura dell'anima. La loro vita intellettuale era intensa e nelle lettere che si spedivano, scorrevano in una felice armonia interessi comuni, progetti, osservazioni frettolose di vaste letture, note di critica. Scriveva Neri a Cajumi all'inizio del 1926: «nella zona letteraria – ch'è poi forse tutta la nostra zona di vita – c'intendiamo sempre benissimo; a Roma non ho sentito parlare che di Accademia, e le sue considerazioni che ho letto all'arrivo, traevano il succo della mia recente esperienza»⁵⁵. Giganteggia nella loro corrispondenza letteraria la Francia: da Péguy, «agile e arioso»⁵⁶, a Sainte-Beuve, per entrambi punto di riferimento costante, da Racine, di cui si era occupato Georges Suarez con risultati giudicati diversamente, a Proust, da Montaigne, sul quale ritornavano sempre con piacere, a Renan; e poi Stendhal, Balzac, Amiel... e i critici che entrambi andavano compulsando attentamente. I loro interessi di studio e la passione per certe figure e vicende si intersecavano, l'approccio all'opera d'arte era affine e sostanziale l'accordo sui metodi e i fini della critica, benché poi i risultati fossero affatto differenti.

Cajumi aveva costruito la sua prosa lontano dall'eleganza raffinata del maestro, cogliendo tuttavia la lezione di stile: la scrittura concisa, efficace. Sulla scia delle sue letture – Voltaire, Sainte-Beuve, Léautaud, i prediletti, ma anche Stendhal, che si piccava di non aver frequentato abbastanza – in una scrittura semplice, aliena da qualunque filosofia, incastonava digressioni e aneddoti sagaci. La prosa di Neri invece, guidata dalla passione romantica e impressio-

⁵⁴ GIOVANNI TITTA ROSA, *Saggi e articoli*, in «Il Secolo», 16 giugno 1926; MARIO SOLDATI, «*I cancelli d'oro*», in «Corriere della Sera», 17 giugno 1926. Dell'articolo di Arturo Lanocita ho rinvenuto il ritaglio senza alcuna indicazione.

⁵⁵ Neri a Cajumi, Torino, 11 gennaio 1926, Fondo Acj, Corrispondenza.

⁵⁶ Neri a Cajumi, Cuneo, 10 luglio 1926, *ivi*.

nista, si fissava in pensieri letterari dai contenuti mirabolanti e l'intuizione poetica si rivelava inaspettata. «La sobrietà e l'eleganza della pagina di Neri» parevano a Cajumi certo superiori a quelle di un Arturo Farinelli o di un Giulio Bertoni, ma anche più sapientemente fitte di un'erudizione gustosa, di quelle umanistiche e appassionate di Cesare De Lollis o Manara Valgimigli⁵⁷.

Cajumi nella sua riservatezza e insieme dedizione era stato negli anni Venti forse il più vicino a Neri, colpito nell'aprile del 1922 dalla dolorosissima prematura scomparsa della moglie Paolina e segnato da una profonda malinconia: «temperi questa mia solitudine – scriveva nel 1926 – (ieri sera in treno ero di una tristezza senza fine) con i suoi limpidi sguardi letterari, o, in più semplice idioma, mi scriva un poco»⁵⁸; e il 31 luglio 1927, quasi disorientato dal ritengo austero di Cajumi: «Caro amico, sebbene ella sia così taciturno in ogni suo sentimento, ancora una volta io le accenno – le accenno soltanto – la mia gratitudine per il vigile, premuroso affetto che sempre mi dimostra, e che nello scorso mese di Torino mi è stato veramente il conforto maggiore nella mia vita “dolente”. E dopo ciò, non altro, per non infastidirla»⁵⁹.

Si leggevano a vicenda e il giovane recensiva il vecchio. Nel 1929 anche Neri aveva compilato una piccola antologia con il seducente titolo *Il maggio delle fate e altri scritti di letteratura francese*. Il saggio che apriva il libro era lo stesso che otto anni prima aveva inaugurato la sua collaborazione alla rivista di De Lollis. E proprio su «La Cultura» Cajumi firmava la recensione del volumetto⁶⁰. Tratteggiava le qualità del critico, ma lamentava l'assenza di scritti che avrebbero potuto entrare nell'esigua raccolta, come «qualcuno degli articoli apparentemente meno impegnativi (per esempio un Nerval che preferiamo a quello qui contenuto)». Avrebbe voluto rileggere gli articoli per i quotidiani, che costringendo «Neri a privarsi di qualche minuzia bibliografica, a considerare un problema nel suo complesso e non più di sbieco», lo avevano indotto a risultati «meno episodici»: «Barrès per esempio, è sempre sui suoi altari e il saggio dedicatogli sarebbe stato al suo posto qui, dove potevano trovar luogo molti altri scritti di letteratura italiana, francese ed inglese, dal Bandello al Valéry e dal Rossetti a Conrad»⁶¹.

⁵⁷ A. CAJUMI, *La scuola di Neri* cit.

⁵⁸ Neri a Cajumi, Cuneo, 10 luglio 1926, Fondo Acj, Corrispondenza.

⁵⁹ Neri a Cajumi, Ayas, 31 luglio 1927 (lettera listata a tutto), ivi.

⁶⁰ A. CAJUMI, Recensioni. Ferdinando Neri, *Il Maggio delle fate e altri scritti di letteratura francese*, Novara, La Libra Ed., 1929, in «La Cultura», a. IX, I, Fasc. 1, Gennaio 1930. Alla prima edizione dell'antologia di Neri sono seguite tre ristampe, tutte a Torino: nel 1933 (Ed. Chiantore), nel 1935 (Ed. G. Gambino) e ancora nel 1944 (Ed. Chiantore). Per il saggio di esordio: F. NERI, *Il maggio delle fate*, in «La Cultura», a. IV, fasc. 5, 15 marzo 1925.

⁶¹ Cajumi si riferiva ai seguenti articoli di Neri che entreranno nei *Saggi di letteratura italiana francese inglese* cit.: Maurizio Iorenese, *Quanto valga il Bandello*, *Il poeta della “Jeune Parque”*, *Il figlio dell'esule*, *La persona velata*. Non sarà mai ristampato *Un poeta romantico: Gérard de Nerval* apparso su «La Stampa» il 20 aprile 1927.

Il giovane avvertiva la frammentarietà di scritti che l'erudizione confinava nel particolare, a volte privi dello sfondo e del ritratto⁶². Ma naturalmente riconosceva «la preziosità di un'opera critica originale e personalissima». «La pronta, precisa, abbondante e sicura dottrina, mostra che di pagina in pagina al Neri nessun elemento di conoscenza e di giudizio rimane ignoto, e ciò fa tralucere ancor meglio la soggettività del suo lavoro critico, che sembra aver per motto: *Choix est invention*». Amava la squisita indipendenza delle pagine del maestro, ai suoi occhi la qualità più preziosa: «La critica del Neri non è biografica, né estetica, solo talvolta – e con molta discrezione – storica, bensì sfiora le tre maniere, ed ha un carattere proprio».

Cajumi aveva ragione e Neri sei anni più tardi, nel 1936, terrà in gran conto i suoi suggerimenti pubblicando nei *Saggi di letteratura italiana francese e inglese* buona parte degli articoli scritti per «L'Ambrosiano» e «La Stampa» nella seconda metà degli anni venti. Dei profili ricordati da Cajumi lascerà fuori solo Nerval e l'antologia – composta esclusivamente di elzeviri – testimoniava l'estensione dei suoi interessi letterari fino alle soglie del Novecento⁶³. Cajumi dedicava a Neri prima del lungo silenzio ancora due note su «La Cultura», nel 1930 e nel 1931, discorrendo di Racine, Rotrou e Rabelais. Nella prima rammentava i meriti filologici di Neri, che in un famoso saggio aveva precisato «i debiti di Racine e del Molière verso il Rotrou, debiti che per il primo giungevano sin quasi alle soglie di *Phèdre*». Neri aveva dimostrato con solidi argomenti che il rapporto con Corneille era stato frainteso e sopravvalutato e Cajumi, sulla scorta di un altro studioso del *Théâtre* di Racine, Gonzague Truc, trovava raffronti che confermavano la rivoluzionaria tesi⁶⁴.

⁶² Su questo aspetto si soffermava anche Fubini, sottolineandone tuttavia i pregi: «Certo e nella pagina e al di là della pagina del saggista e del ricercatore si avverte l'aristocratico tormento che gli fu proprio, della perfezione, col congiunto disdegno per il banale, l'ovvio, il risaputo. Di qui il carattere dei suoi studi, e il suo preferire alla monografia o al cosiddetto lavoro d'insieme l'indagine particolare e talvolta particolarissima, la nota, l'articolo, il commento». E più oltre: «E rileggendo qualcuna delle sue pagine ammirerò ancora una volta quello stile di ricerca, che al Neri fu peculiare, quel concentrare l'attenzione su di un punto, e illuminarlo di vivida intensa luce, cosicché la questione, che può essere o parere particolarissima, ne viene chiarita con straordinaria ed esauriente precisione e insieme sono fatte sentire le altre che ad essa si riconnettono, e gli sviluppi che per una più complessa e compiuta trattazione se ne possono trarre». M. FUBINI, *Ferdinando Neri* cit.

⁶³ Era il secondo volume della "Nuova collezione" pensata da Guzzo, che aveva chiamato Neri a dirigerla. Cfr. l'intervento di Augusto Guzzo nel fascicolo commemorativo delle «Memorie dell'Accademia di Scienze di Torino», cit., pp. 276-77.

⁶⁴ Note. *Racine e Rotrou* (a. c.) (F. NERI, *La sorte del Rotrou*, in *Atti della regia accademia delle scienze*, a. LXV, 1930 e RACINE, *Théâtre*, a cura di Gonzague Truc, 4 voll., Parigi, F. Roches, 1929-1930), in «La Cultura», a. IX, Vol. I, fasc. 12, dicembre 1930, p. 1032. Neri ristampava *La sorte del Rotrou* in *Storia e poesia*, Torino, Casa Ed. G. Gambino, 1936. Ora in F. NERI, *Saggi* cit.

Nella colonnina del 1931 intitolata *Rabelaisiana* scorrevano diverse opere che Cajumi consigliava di mettere nello scaffale una accanto all'altra: il libro di France dedicato al drammaturgo francese, dal carattere divulgativo, ma prezioso per la «pacatezza, l'equilibrio, la coscienziosità»; i cinque volumi della nuova edizione delle *Œuvres complètes* di Rabelais curate da Jean Plattard; e il volume delle *Lecture francesi del secolo XVI* di Neri, dove il maestro aveva raccolto scritti di Rabelais e Louise Labé, più tre suoi saggi, e in particolare quello sulle figure rabelaisiane interpreti del sentimento lieve e giocoso della vita⁶⁵.

Nel 1930 era uscita *Fabrilia*, un'altra piccola raccolta di saggi «di una dottrina esemplare»⁶⁶. Su «La Cultura» se ne era occupato Bruno Migliorini ed era una delle ultime volte che il nome di Neri appariva su quelle pagine. De Lollis era morto nel 1928 e sia Neri che Cajumi avevano dato il loro contributo al numero doppio a lui dedicato, insieme a Pietro Paolo Trompeo, Migliorini, Vittorio Santoli, Guido Calogero e altri. Neri aveva parlato del francesista, ricordando le opere, i risultati e il magistero di De Lollis in Italia in un campo non ancora dissodato. Cajumi aveva scritto il profilo del direttore de «La Cultura» e colto il senso della sua militanza intellettuale: l'idea della conoscenza come fonte inesauribile alla quale attingere per rendere la vita consapevole e responsabile⁶⁷. Dal fascicolo successivo la direzione de «La Cultura» veniva affidata a Neri.

La prosecuzione di quella rara impresa letteraria era nei *desiderata* di tutti e subito avevano trovato un accordo sul nome di Neri. Ma il fine francesista gestiva l'eredità di De Lollis solo un anno: alla fine del 1929 lasciava la redazione per non tornarvi più. Cajumi invece da allora diveniva *magna pars* nel comitato direttivo della rivista. La storia di entrambi dentro «La Cultura» è tuttavia ancora da scrivere. La collaborazione di Neri, fatta eccezione per i mesi che aveva diretto la rivista, era stata parca. Tra il 1925 e il 1928 aveva pubblicato una manciata di scritti: alcune recensioni, ma soprattutto tre importanti saggi: *Il maggio delle fate*, già ricordato, *La "vera" La Fayette*, sulla figura splendente di Mademoiselle de La Vergne, autrice contesa della *Princesse de Clèves*, e le pagine tratte da un corso universitario su Molière centrate su due temi particolari: il personaggio di Don Giovanni, «*grand seigneur, méchant homme*», e il momento drammatico che lambisce alcune figure molieriane:

⁶⁵ Note. *Rabelaisiana* (a.c.j.) (ANATOLE FRANCE, *Rabelais*, Parigi, Calmann Lévy, 1931; RABELAIS, *Œuvres complètes*, 5 voll. a cura di J. Plattard, Parigi, 1929; F. NERI, *Lecture francesi. Sec. XVI (Rabelais - Louise Labé)*, Torino, Ed de "L'Erma", 1931), in «La Cultura», a. X, fasc. VI, Giugno 1931, p. 513.

⁶⁶ F. NERI, *Fabrilia. Ricerche di storia letteraria*, Torino, Chiantore, 1930; la definizione di Cajumi è nell'articolo scritto in occasione della morte (cit.). Nel 1930 anche Cajumi pubblicava una nuova antologia della quale non vi è traccia nella corrispondenza: A. CAJUMI, *Galleria. Saggi di varia letteratura*, Torino, Fratelli Buratti, 1930.

⁶⁷ ID., *Il direttore della "Cultura"* e F. NERI, *Il critico della letteratura francese*, in «La Cultura», a. VII, fasc. 11-12, 1 dicembre 1928.

Tartufo, Don Giovanni, Alceste⁶⁸. Nei mesi tra gennaio e ottobre del 1929 era invece intervenuto con assiduità, siglando note, recensioni, saggi e tra questi ultimi un'amabile riflessione su *Il nipote di Rameau* appena pubblicato nei classici del ridere di Formiggini⁶⁹.

Cajumi invece aveva iniziato a collaborare assiduamente a «La Cultura» dal 1922 con un articolo esemplare a proposito dei *Critici recenti di Sainte-Beuve*⁷⁰. Durante il periodo delollisiano era stato generoso di scritti e dopo il 1929 aveva il primato di essere il collaboratore più prolifico, prima di Trompeo, di Praz, di Leone Ginzburg, di Alberto Pincherle, di Felice Battaglia. La sua presenza di battitore libero negli ultimi anni si trasformava infine nel ruolo direttivo (cucina, redazione, revisione delle bozze), che terrà fino all'ultimo fascicolo dell'aprile 1935⁷¹.

Nelle settimane successive alla scomparsa di De Lollis, tra maggio e giugno del 1928, era stato il quartetto Neri Cajumi Migliorini Trompeo a definire la nuova forma e composizione della redazione. Dalle lettere che si scambiavano si deduce che la proposta di trasferire la redazione a Torino e di affidarne la direzione a Neri, era stata di Cajumi. L'annuncio della nuova serie nel fascicolo dedicato a De Lollis sanciva i nuovi equilibri senza tuttavia darne intera notizia: la nuova direzione a Torino, con Neri affiancato da Cajumi, e l'altra parte della redazione a Roma, affidata a Trompeo e Migliorini⁷².

Neri aveva aperto il fascicolo che inaugurava la sua breve stagione di direttore con una dichiarazione di fedeltà integrale allo spirito e alla forma impressa

⁶⁸ F. NERI, *La "vera La Fayette"*, in «La Cultura», a. VI, fasc. 5, 15 marzo 1927 e *Da un corso su Molière. I. Dom Juan. II. Il momento drammatico di Molière*, ivi, a. VII, fasc. 4, 1 marzo 1928.

⁶⁹ ID., *Il nipote di Rameau*, ivi, a. VIII, fasc. 5, maggio 1929. Gli altri saggi di Neri su «La Cultura» nel 1929 erano: *Il contrasto dell'amore e della follia* (a. VIII, fasc. 2, febbraio 1929) dedicato all'opera di Louise Labé, «*écuyère, amoureuse et poétesse*»; *Il Petrarca e le rime dantesche della Pietra* (a. VIII, fasc. 7, luglio 1929), giocato sulla comparazione filologica e *La favola di Armida* (a. VIII, fasc. 10, ottobre 1929), dove Neri esercitava la sua vocazione di fine indagatore delle relazioni letterarie attraverso i secoli.

⁷⁰ A. CAJUMI, *Critici recenti di C. A. Sainte-Beuve*, ivi, a. I, fasc. 5, 15 marzo 1922.

⁷¹ Sulla rivista era segnalata in ogni modo una direzione collegiale. Sugli ultimi cinque anni de «La Cultura» e sul ruolo di Cajumi si veda A. D'ORSI, *La cultura a Torino tra le due guerre* cit., pp. 289-94 e l'attenta ricostruzione che prende le mosse dalla presenza di Pavese quale direttore responsabile de «La Cultura»: ID., «*L'ago calamitato*». Pavese, «*La Cultura*», *il fascismo e l'antifascismo*, in *Cesare Pavese. Atti del convegno internazionale di studi*, a cura di Margherita Campanello, Firenze, Olschki, 2005. Una testimonianza diretta è in MARIO PRAZ, *Lettere a Bruno Migliorini*, Firenze, Sansoni, 1983.

⁷² Traggo queste informazioni dalla trascrizione dei carteggi di Pietro Paolo Trompeo con Cajumi, Migliorini e Praz, in ROBERTO CINCOTTA, *Il fondo Trompeo alla Sapienza di Roma. "La Cultura" e gli studi francesi nella corrispondenza*, tesi di dottorato in francesistica, a.a. 1994-1995. Si veda in particolare la lettera di Trompeo a Cajumi da Roma del 15 giugno 1928.

da De Lollis alla rivista⁷³. L'anno di Neri a «La Cultura» era in effetti segnato da una continuità ideale senza riserve che poggiava su alcune affinità: l'interesse per le origini della lingua, gli studi filologici, la centralità attribuita a Umanesimo e Rinascimento, la passione per la letteratura d'Oltralpe. Quell'anno Neri firmava trentadue pezzi, gli ultimi erano apparsi nel fascicolo di ottobre: *La favola di Armida* e una nota su un poemetto del Cinquecento⁷⁴.

Si era allontanato con discrezione a causa di una *querelle* che riguardava la difesa di De Lollis, ma altre erano le ragioni che covavano nella redazione a Roma e anche a Torino. L'antefatto riguardava alcune animose reazioni all'uscita postuma di due libri di De Lollis: i *Reisebilder* – dei quali aveva dato notizia lo stesso Neri nel fascicolo di gennaio⁷⁵ – e i *Saggi sulla forma poetica italiana dell'Ottocento*, curati da Croce, entrambi editi da Laterza nel 1929. Le stroncature erano apparse senza firma (benché una fosse di Vittorio Cian) e Trompeo non aveva voluto lasciar correre; così nella nota dedicata all'arcade direttore de «La Cultura» aveva aggiunto una fiera chiosa sui «mediocri di mente e di cuore» che con osservazioni tendenziose mosse da «un'ingenerosa quanto assurda speculazione politica» avevano offeso la memoria di De Lollis⁷⁶. La nota di Trompeo, letta e approvata da Giovanni Gentile e dagli amici Migliorini, Alberto Pincherle, Guido Calogero e Umberto Bosco, non era piaciuta integralmente a Neri, che aveva chiesto di sopprimere il riferimento a Croce annunciando le sue dimissioni⁷⁷. La nota, emendata del cenno al filosofo, appariva in settembre: Neri si faceva da parte definendo «necessa-

⁷³ Scriveva Neri: «Una coscienza, sempre vigile, del vincolo nativo fra la cultura italiana e la civiltà classica; un singolare interesse per le grandi letterature straniere: non si esprime così il carattere proprio della "Cultura" del De Lollis? E chi l'ha riconosciuto ed ammirato nell'opera sua non vorrà se non proseguirlo, col chiamare a raccolta le vive energie della sua scuola e della sua famiglia intellettuale, a cui si aggiungono altri scrittori, taluni anche giovanissimi, quali egli soleva eleggere con fiducia...». F. NERI, *Ripresa*, in «La Cultura», a. VIII, fasc. 1, gennaio 1929.

⁷⁴ Note. *Le novelle dell'altro mondo* (f.n.), ivi, a. VIII, fasc. 10, ottobre 1929.

⁷⁵ Note. *Reisebilder* (f.n.), ivi, a. VIII, fasc. 1, gennaio 1929.

⁷⁶ Note. *De Lollis* (p.p.t.), ivi, a. VIII, fasc. 9, settembre 1929.

⁷⁷ La descrizione dettagliata di questi fatti con la trascrizione delle lettere che si scambiavano Neri, Trompeo, Migliorini e Cajumi tra maggio e novembre del 1929 è in R. CINCOTTA, *Il fondo Trompeo alla Sapienza di Roma* cit. La sintetica lettera di Neri a Trompeo del primo agosto 1928 era la seguente: «Carissimo Trompeo, ho atteso qualche giorno a risponderle poiché attendevo la nota annunciata. La ricevo dal Cajumi: e mi sembra opportuna e bella. La Cult. non può lasciar passare gli attacchi alla memoria del De Lollis. Le chiedo di toglier le due righe di ringraziam. al Croce: unire il Cr. al De L. non è – in linea generale, perché sia difeso in sé e per sé, e per l'attuale momento – il meglio per difenderlo. Comprendo le sue obbligazioni, ma la prego di farmi questo favore, come atto di amicizia: non lo neghi al morituro direttore (ho dato le mie dimissioni perché le sentivo necessarie, e la rivista ne guadagnerà). Negandomelo, la risposta tarderebbe, ed è bene che non sia, assolutamente. Se accetta – e non le mancherà modo di ritornare più tardi sull'argomento – la prego di telefonare al Cajumi a Torino».

rie» e di giovamento le sue dimissioni e Cajumi si affrettava ad accettarle. Un breve annuncio redazionale nel fascicolo di dicembre dava notizia del cambio della guardia e Cajumi mettendone al corrente Trompeo quasi si scusava della laconicità del congedo, «così raffazzonato da Neri stesso su due testi più calorosi (collaborazione ecc.) sottomessigli»⁷⁸. Le decisioni tuttavia erano state prese nel corso dell'estate, come risulta dalla lettera del 31 luglio a Trompeo di Cajumi, che riassumeva la vicenda e gli equilibri all'interno della redazione, annunciando poi per sommi capi il nuovo corso:

«L'incredibile è avvenuto. Nel spedirle un pacco di libri, ieri l'avvertivo che speravo che Neri approvasse la sua aggiunta delollisiana così come di tutto cuore l'avevo approvata io. Invece, mi telegrafa di sospenderla, offrendomi delle dimissioni che – sicuro di essere appoggiato dal Consiglio di amministrazione – accetto. Da qualche mese, come avevo accennato a Migliorini, Neri tentava un lento siluramento della redazione romana e dei collaboratori da me presentati, e la creazione di un suo gruppo: Levi, Terzaghi, Giul.[iotti], e minori. Di ritorno da un mio viaggio a Bologna dove avevo constatato la perdita di 100 abbonati (da 300 a 200!) e le scarse simpatie per la rivista causa la mancanza di quello spirito animatore che la guidò (in fondo facevamo un'antologia mensile) mi ero deciso ad abbandonare col nuovo anno la letteratura scolastica quasi del tutto, come una rubrica che ci costringeva a dati atteggiamenti e collaboratori senza recarci un solo lettore di più, e a tentare lo studio di problemi generali internazionali e scientifico-storico-economici, in misura limitata e con collaborazioni sceltissime anche straniere. Perciò avrei allargato il comitato di redazione sempre accentrando tipografia e vigilanza. [...]»⁷⁹.

La lettera continuava con esortazioni, commenti, proposte redazionali. Cajumi, che nel 1928 aveva innalzato Neri alla direzione della rivista, ora ne affossava la candidatura ed era il principale responsabile delle sue dimissioni, formalizzate in luglio. Ne dava ragione lo stesso Neri a Trompeo nella lettera da Ayas dell'8 agosto 1929:

Della redazione di Roma io non ho avuto a dolermi: si sa che la lontananza crea facilmente i malintesi, ma, con un po' di buona volontà dalle due parti, questi si

⁷⁸ Cajumi a Trompeo, Firenze, 7 gennaio 1930, ivi. Questa la breve nota che annunciava la nuova redazione (apparsa su «La Cultura» nel fasc. 12, del dicembre 1929): «In seguito alla costituzione de «La Cultura» in società editrice, il prof. Ferdinando Neri ha creduto di presentare le sue dimissioni, mantenendole nonostante le amichevoli pressioni fatte affinché entrasse nel nuovo Comitato direttivo della rivista. Col prossimo anno «La Cultura» sarà diretta da Rodolfo Bottacchiari, Arrigo Cajumi, Bruno Migliorini, Mario Praz, Vittorio Santoli, Gino Scarpa, Pietro Paolo Trompeo, che ne manterranno le tradizioni ispirandosi alla memoria di Cesare De Lollis».

⁷⁹ Cajumi a Trompeo, Torino, 31 luglio 1929, in R. CINCOTTA, *Il fondo Trompeo alla Sapienza di Roma* cit.

appianano e si procedeva bene. Lo stesso Calogero, che aveva ragione di credersi più *visé*, mi ha scritto con grande cortesia.

Ma col Cajumi, quale rappresentante di un Consiglio di Amministrazione, di cui ignoravo l'esistenza, ho ricevuto tali appunti, e in tal forma, sull'opera mia, che non potevo tardare un momento a dimettermi. (...) Le dimissioni, del resto, sono state accettate subito, con particolari che sfiorano il pettegolezzo: ma nel dimettermi avevo apertamente offerto di restare al mio posto sino alla fine dell'anno per evitare danno alla rivista che mi è cara: e questo sono ancora disposto a fare, se anche mi venga prospettata come una concessione.

Di tutto ciò sono molto dolente, ma io confido che la Cult. abbia a procedere ugualmente bene, e ad ogni modo le assicuro di tutto cuore che la sua lettera mi è giunta carissima e che non c'è proprio ombra nessuna fra noi⁸⁰.

La lettera confermava lo stile di Neri: disinteressato, discreto, aristocraticamente superiore nella dolorosa presa di coscienza di una incrinatura nell'amicizia con l'allievo prediletto. Dalla lettura di questa corrispondenza possiamo anche cautamente dedurre, come in fondo fa lo stesso Trompeo in una lettera a Migliorini⁸¹, che i rapporti tra i due si erano andati incrinando sulle questioni di indirizzo: da un lato l'orientamento di Neri, centrato sulla letteratura, cauto, senza vaghezze polemiche e legato più alle collaborazioni del mondo accademico; dall'altro Cajumi, battagliero, audace e propenso a modificare i contenuti prevalentemente letterari – del resto tali fin dalle origini – con l'aggiunta di pagine storiche.

La trasformazione della rivista dopo l'uscita di Neri, come nelle intenzioni di Cajumi era in effetti sensibile: per il maggiore interesse verso la politica e la storia e per una risoluta vena antiaccademica. La conoscenza storica era per entrambi necessaria sempre, ma tra i due vi era una diversa percezione e forse una passione più esclusiva e intima di Neri verso la poesia. Mentre l'ambiente storico sostiene dalle fondamenta l'opera del maestro, ma si intravede appena dietro la riflessione critica⁸², nelle pagine letterarie di Cajumi irrompono i fatti della storia e brillano tracce evidenti delle sue letture di politica ed economia. Significativa in Cajumi era anche la predilezione per personaggi che avevano confuso e intrecciato letteratura e politica, poesia e storia: Courier, Constant, Sainte-Beuve, Hugo, France; come del resto eloquente era

⁸⁰ Neri a Trompeo, Ayas, 8 agosto [1929], ivi.

⁸¹ Trompeo a Migliorini (riservata), Roma, 26 agosto 1929, ivi.

⁸² Scriveva opportunamente Sozzi: «I titoli di Ferdinando Neri hanno a volte di che sorprendere: *Storia e poesia, Poesia nel tempo*...: essi sembrano presupporre un atteggiamento storicistico, adombrare una connessione tra la poesia e le condizioni di un'epoca, gli eventi, la società; atteggiamento e connessione che poi di fatto si rivelano del tutto estranei alle preoccupazioni del critico». L. Sozzi, *Ferdinando Neri: la poesia e le leggende* cit. Si veda anche il ritratto che Sozzi aveva dedicato a Neri dieci anni prima, in «Studi francesi», a. XII, fasc. 1, gennaio-aprile 1968.

nel secondo dopoguerra il suo contributo di polemista politico su «Lo Stato Moderno» di Mario Paggi.

Verso la fine del 1929, verosimilmente a seguito anche delle vicende redazionali de «La Cultura», i rapporti tra Neri e Cajumi si allentavano. Tra le lettere conservate, le ultime prima del silenzio epistolare durato circa diciotto anni sono dell'autunno del 1928. L'intesa stabilita nel decennio passato rimaneva sotterranea per riaffiorare poco oltre ancora limpida. Gli anni trenta li percorrevano su strade diverse. Cajumi, lasciata nel 1928 «La Stampa», dove negli ultimi mesi era stato costretto a pubblicare sotto pseudonimi, aveva trovato altrove di che vivere e nel luglio del 1929 era andato a Firenze, direttore editoriale della casa editrice Bemporad. Vi era rimasto fino al settembre del 1932 quando si era trasferito definitivamente a Milano, dove per circa due anni era responsabile delle tre T, Treves-Treccani-Tumminelli. Dal 1935 il silenzio e l'incarico presso la Cokitalia, società di idrocarburi, con ruoli amministrativi. Neri invece era rimasto nell'Università. Conduceva una vita di studi appartata che nel 1937 era stata colpita da un altro gravissimo lutto: quello del figlioletto Agostino. Nella casa vuota di affetti familiari rimaneva con lui ormai solo la figlia maggiore Nicoletta. Fino al 1930 aveva continuato l'esperienza di elzevirista su «La Stampa». Aveva poi ripreso a scrivere per il quotidiano torinese a partire dal 1937 ancora per un decennio. In quegli anni aveva contribuito con decine di voci all'*Enciclopedia* di Gentile e non aveva interrotto come naturale la sua opera di saggista in ambito accademico, specie con la collaborazione al «Giornale storico della letteratura italiana», del quale teneva la direzione dal 1938 fino al 1952.

Lo scambio epistolare tra Neri e Cajumi riprendeva nel 1946, ma è certo che durante i lunghi anni del soffocante conformismo politico, con la guerra che lambiva l'Europa - Spagna, Africa Orientale, rimilitarizzazione della Ruhr, e l'Austria annessa al mostro tedesco e la Cecoslovacchia fatta a pezzi e divorata - il dialogo non si era interrotto, avvinto com'era da comuni letture e interessi. Nel 1947 Neri era infatti uno dei primi a ricevere i *Pensieri di un libertino* nell'edizione "censurata" di Longanesi. «Il libro più bello e più ricco» di Cajumi, secondo Trompeo. Diario eccentrico nel quale il critico aveva preso nota delle letture di un decennio cupo - *Uomini e libri (1935-1945)* era il sottotitolo - rivelando che il suo libertinaggio lungi dall'essere carnale, era letterario e cerebrale. A conferma aveva premesso una citazione da *Les libertins en France au XVII siècle* di F.-T. Perrens: «*Le père Garasse, dont il faut bien tenir compte, appelle libertins les gens qui pensent librement*». Nelle pagine dei *Pensieri* lampeggiavano bagliori obliqui che venivano dal suo oscillare tra rappresentazioni geniali e incomprensioni radicali e velenose, non diversamente in fondo dal suo modello Sainte-Beuve. Cajumi aveva scritto per sé, ma pensando anche ai posteri, poiché subito dopo l'edizione mutilata si era preoccupato di seguire

con dovizia la ristampa integrale delle sue confessioni – pubblicata da Einaudi nel 1950 – premettendovi alcune interessanti pagine di spiegazioni e scuse per il pasticcio dell'amico Longanesi.

Nella sua decennale affabulazione aveva lasciato una traccia anche del dialogo con Neri, del loro pacato confrontarsi, delle loro inclinazioni a tratti difformi, dei contrasti letterari che affioravano nella discussione. Il primo cenno al maestro di letture è del 1936: un rimprovero per la sua tiepidezza verso Sainte-Beuve. Cajumi avrebbe voluto un'adesione incondizionata ed era sorpreso che Trompeo e Neri, come altri, si sottraessero al fascino provocatorio di quel modello: «Trompeo, ch'è cattolico, ci vede del prete rientrato, e non in senso buono. Credo di essere in scarsa compagnia nell'adottare *integralmente* Sainte-Beuve. Non è curiosa la resistenza di Trompeo a *Volupté*, libro nuovo moderno? Eppure Neri, che adora Proust, quasi si sottrae a Sainte-Beuve, tanto più denso e vivo, e moralista che sapeva veramente *confessare*»⁸³.

Un'accusa ingiusta, se tralasciamo la *querelle* su *Volupté*, dalla quale lo stesso Neri si scherniva con fare pacato e pensoso dei dialoghi da cui era sortita. «Neri – ha scritto Fubini – si muoveva tra De Sanctis e Sainte-Beuve»⁸⁴. L'adesione al primo gli veniva dall'ammirazione per la capacità di legare l'indagine delle radici poetiche dell'anima con l'arte dentro la quale si realizza l'opera⁸⁵. L'adesione a Sainte-Beuve era invece più "immediata": scaturiva dall'indagine psicologica e dalla tensione della scoperta del mondo segreto dell'anima, che erano nelle pagine indiscrete del poligrafo francese⁸⁶. Come i suoi maestri, Neri attraverso le cronache, le leggende, il teatro voleva conoscere l'uomo di altri tempi, penetrarne la psicologia e più oltre, come già Rajna, giungere a quel quid di originario e inafferrabile dello spirito umano. Nella sua opera ispirata a due modelli tanto diversi si realizzava così una fusione che soddisfaceva i desideri eruditi degli accademici e la curiosità per le ascose pieghe della vita poetica degli altri lettori. Gli studi di Neri sulle

⁸³ A. CAJUMI, *Pensieri di un libertino*. Presentazione di Vittorio Santoli, Torino, Einaudi, 1970, pp. 36-7 (1936).

⁸⁴ Cfr. la presentazione di Fubini in F. NERI, *Saggi* cit.

⁸⁵ Si veda a questo proposito il saggio di Neri, *Il De Sanctis e la critica francese*, pubblicato nel 1922 sul «Giornale Storico della Letteratura Italiana», a. LXXIX, pp. 219-63 e accolto nel 1944 in *Storia e poesia* (cit.).

⁸⁶ Riporto un giudizio sintetico, ma esplicito, di Neri sull'opera critica di Sainte-Beuve, contenuto nell'elzeviro *Chi è Racine?* (in F. NERI, *Saggi di letteratura italiana francese inglese* cit.): «Il Sainte-Beuve ci lasciò un'opera mirabile, una delle più possenti e luminose dell'intero Ottocento francese, perché la sua visione fu organica, su di un rapporto propriamente, ed artisticamente, suo fra il concetto che egli aveva dell'uomo e l'interesse storico ed estetico delle figure ch'egli studiava e prediligeva. Ma il Sainte-Beuve non ha dato un metro, una formula, che si possa applicare all'infinito; sotto il solo aspetto psicologico, il ritratto di un uomo non si limita più agli elementi che a lui erano sufficienti: il complesso della vita intima ci appare più esteso, più sinuoso e, in un certo modo, capillare...».

origini della letteratura europea avevano del resto sollecitato tra i nuovi interpreti un diverso approccio all'esame filologico degli antichi testi, divenuto strumento per fondare su premesse certe l'indagine e la critica sui modi e i sentimenti di altre età.

Cajumi invece si era abbandonato integralmente al modello di Sainte-Beuve, «maestro del metodo storico-psicologico-letterario», pur non dimenticando altre figure della critica francese: Hippolyte Taine, Ferdinand Brunetier, Émile Faguet, Jules Lemaître⁸⁷. Si era occupato di Sainte-Beuve soprattutto negli anni venti e trenta durante i quali si affollano i suoi interventi in difesa dell'uomo e del metodo, e per lui si può parlare – sebbene con la cautela dovuta a tutte le classificazioni – di critica psicologica⁸⁸. Il giovane era di fatto più conservatore del vecchio e più isolato: la sua battaglia in difesa della critica ottocentesca si era infatti scontrata, oltreché con gli esegeti nostrani a partire da Croce, con i polemisti francesi – Léon Daudet e la scuola di Charles Maurras – insofferenti verso i *clichés* della cultura ottocentesca e affossatori del romanticismo. Quanto al De Sanctis, in una pagina ancora del 1936, Cajumi accoglieva «i limiti fissati da Neri alla conoscenza della critica francese» da parte dell'autore della *Storia della letteratura italiana*, anche se poi ritagliava un giudizio di nuovo troppo severo. Rimproverava a De Sanctis l'assenza di un'analisi complessa e profonda, l'inutile dissertazione sui generi letterari, l'estraneità verso l'*humus* europeo e per contro un certo provincialismo, che nonostante l'ingegno lo conduceva a «risultati positivi», ma «in definitiva mediocri»⁸⁹. Conclusioni diverse da quelle che Neri aveva tratto con il saggio *Il de Sanctis e la critica francese*, che Cajumi aveva letto, o forse riletto, in *Storia e poesia*, da poco nelle librerie.

Le note di Cajumi su De Sanctis marcavano una certa lontananza da Neri, una difformità di giudizi che era maturata negli anni trenta e che si dispiegava anche in altre cruciali riflessioni dei *Pensieri di un libertino*. Era una distanza a tratti incolmabile, come nella valutazione di Zola e Proust: «S'accorgono

⁸⁷ Cfr. A. CAJUMI, *I critici*, in «Il Baretto», a. II, n. 6-7, aprile 1925.

⁸⁸ Cajumi e Sainte-Beuve potrebbe essere l'argomento di un gustoso volume. Si vedano tra i molti interventi del torinese: *Ex-voto*, lo scritto col quale apriva devotamente la sua seconda antologia (id., *Galleria* cit.) e poi: id., *Cronaca. Sainte-Beuve e gli Hugo*, in «La Cultura», a. II, fasc. 3, 15 gennaio 1923; id., *Recensioni. Jules Dechamps, Sainte-Beuve et le sillage de Napoléon*, Parigi, Ed. Champion, 1922, ivi, a. III, Fasc. 1, 15 novembre 1923; *Cronaca. Sainte-Beuviana* (a.cj.), ivi, a. V, Fasc. 11, 15 settembre 1926; id., *Pastello in grigio*, in «La Stampa», 9 febbraio 1927; Note. *Sainte-Beuviana* (a.cj.), in «La Cultura», a. VIII, Fasc. 1, gennaio 1929; id., *Morto che parla*, in «La Nuova Stampa», 8 ottobre 1954. Cajumi curava anche il volume di C. A. SAINTE-BEUVE, *P. J. Proudhon, sa vie et sa correspondance (1838-1848)*. In appendice *P. J. Proudhon* di Giuseppe Ferrari, Milano, Istituto Editoriale Italiano, 1947.

⁸⁹ A. CAJUMI, *Pensieri di un libertino* cit., p. 44 (1936). Vi è anche un altro punto dei *Pensieri* nel quale Cajumi accenna al saggio di Neri su De Sanctis, p. 325 (1944).

adesso che gli ultimi romanzi moderni li ha scritti il “povero” Zola. Anche in ciò son stato precursore, contro la tenace negazione dell’amico Neri, che mai – dice – è riuscito a leggere uno Zola, e che per contro persiste nell’idolatria proustiana, la quale si sta sfaldando rapidamente, come tante altre “invenzioni” postbelliche»⁹⁰.

Segnava la lontananza dell’antico allievo dal maestro anche l’interesse per i vagiti della storia letteraria d’Europa che Cajumi considerava troppo rozzi, semplici, ingenui per meritare lo sguardo profondo che Neri aveva lanciato con sapienza nei suoi lavori, tra i quali spiccavano i primi tre saggi accolti in *Storia e poesia – La rinascita medievale, Fiabe e Dugentismo* – ai quali va aggiunto il fondamentale scritto del 1938 cui allude Cajumi: «Neri ha scritto un saggio sulla costruzione della storia della letteratura francese in cui riafferma i suoi interessi per il periodo medievale e delle origini. Anche qui, io mi tengo all’antico: la letteratura francese per me comincia con l’umanesimo e conseguentemente coi libertini: il resto, *Chanson de Roland*, lo stesso Villon, *La farce de maistre Pathelin*, sono episodi, curiosità: Rabelais, Montaigne, Ronsard, Amyot, ecco i pilastri di partenza»⁹¹.

Cajumi era forse guidato in questo giudizio ancora da Sainte-Beuve, che non tributava soverchio interesse alla storia letteraria che a partire dal Cinquecento. Era una discussione annosa della quale è traccia anche in una lettera del 1926⁹². Neri era tornato sull’argomento più di una volta e non curandosi dei gusti del critico francese aveva continuato la sua acuta ricostruzione della storia letteraria attraverso figure rappresentative del Medioevo. Cajumi leggeva e ascoltava con attenzione il maestro di sempre e nel 1942 lasciava una nota anodina su uno dei temi più indagati da Neri: la commedia e la tragedia

⁹⁰ *Ibidem*, p. 63 (1937). Cajumi in queste righe si compiaceva dell’inno a Zola e a *La terre* che aveva trovato in un trafiletto del “Temps”. La sua avversione per Proust, che balenava in queste righe, condizionata dalla ripugnanza per la pederastia dell’autore della *Recherche*, sovveniva anche in un altro passo, dove Neri era chiamato in causa come suggeritore: «Neri mi mostra la pagina del *Journal* di Gide in cui questi precisa che Proust non conobbe altro amore che quello dei maschi. La mia ripugnanza raddoppia: bisognerà un giorno riprendere il romanzo troppo celebre, e frugarci dentro». *Ivi*, p. 131 (1939).

⁹¹ *Ibid.*, p. 84 (1938). Cajumi rifletteva su F. NERI, *La costruzione della storia letteraria francese*, Miscellanea della Facoltà di lettere e filosofia, Serie seconda, R. Università di Torino, Tipografia Vincenzo Bocca, Libreria Editrice Casanova, 1938. Ristampato in F. NERI, *Letteratura e leggende* (cit.) e ancora nei *Saggi* (cit.).

⁹² «Oggi ho anche riletto un po’ di Sainte-Beuve in quei tre volumi del Wilmotte; mi domando (ma non mi fulmini) qual’è lo scrittore veramente grande che S. B. abbia valutato in pieno, dopo Ronsard, cioè dagli inizi. Dirà Pascal, ma è cosa diversa». Neri a Cajumi, Ayas, 28 luglio 1926, Fondo Acj, Corrispondenza. Si veda a questo proposito F. NERI, *La “Storia letteraria” del Sainte-Beuve* cit. e la perentoria affermazione ne *La costruzione della storia letteraria francese* cit.: «la letteratura francese, per il Sainte-Beuve, a cui pareva già di averne ampliati i limiti in confronto dei critici del suo tempo, s’inizia col Cinquecento».

del Cinquecento e in particolare il passaggio dal Medioevo, dai temi e dai modi dei novellatori cortesi, al Rinascimento attraverso l'Umanesimo, la chiave per accedere alle meraviglie del XVI secolo:

Neri, che ha studiato come pochi la commedia e la tragedia del Cinquecento, mi dichiara che, più ne legge, meglio si persuade che la materia shakespeareiana è quasi per intero tratta dal repertorio teatrale del secolo precedente, che Sh. rimaneggiò e ridusse ad arte, mentre fra noi era sempre rimasto "mestiere". La tesi di un progredire del medioevo nel rinascimento mediante l'umanesimo, di una formazione colta del genio shakespeareiano, non regge. Il genio lavorò su un materiale neppure rozzo o malformato, ma privo di impronta personale: scenario piuttosto che *pièce*, e al mestierante succedette l'autore⁹³.

Cajumi credeva di procedere con autonomia oltre la strada indicata dal maestro, ma di fatto ricalcava ciò che Neri aveva tratto dal suo esercizio esecutivo su Shakespeare: parlava dell'autentica ispirazione del comparatista, lontano da meccaniche sistemazioni filologiche, che erano solo la premessa del lavoro critico sull'animo e sull'opera del poeta. Neri più volte aveva esposto, magari per cenni, il suo metodo, la natura e la funzione dell'analisi filologica, i fini della critica, ma a proposito delle sue anticipatrici riflessioni su Shakespeare era stato eloquente fin dall'inizio: «I nostri scenari – aveva scritto nel 1913 – non spiegano l'intimo dramma della *Tempesta*, come gli *Ecatommisti* non ispiegan l'*Otello*; ma chi vuol far questo, o dubita che altri lo faccia, è ugualmente lontano dal gran cuore del poeta. La *Tempesta* è un sogno diverso da tutte le altre fantasie...»⁹⁴. L'indagine di Neri – in altre parole – era volta a rivelare di ogni autore studiato le segrete corrispondenze, gli influssi nascosti, i sentieri personali della conoscenza e dell'assimilazione letteraria. E basterebbe ricordare le sue riflessioni su Manzoni e Racine, o sui rapporti tra Leopardi e Chateaubriand e Rousseau, o ancora l'influenza di Rotrou su Molière.

Discutevano – amabilmente immaginiamo – e nel 1943 un altro tema che Neri aveva tratto dal conformismo accademico – «le origini di alcuni pregiudizi della nostra critica romantica» – inducevano Cajumi a ricordare ancora

⁹³ A. CAJUMI, *Pensieri di un libertino* cit., p. 248 (1942).

⁹⁴ F. NERI, *Scenari delle Maschere in Arcadia* cit., p. 39. Sul pensiero di Neri a proposito della comparazione filologica e dei frutti velenosi dei generi letterari, si vedano il raffinato contributo di CONTINI, *Per un comparatista* cit. e il ritratto di DE VENDITTIS, *Ferdinando Neri* cit., dove l'allievo commentando i risultati delle indagini di Neri sulle fonti della *Tempesta*, scriveva: «Ma – e qui si rivela il tono del suo metodo critico – dopo aver istituito minutissime e documentatissime relazioni fra un gruppo di scenari dell'Arte e il tema della favola shakespeareiana, egli sembra ritrarsi, come temesse di essere frainteso, perché il nodo della questione non sta là, in quei raffronti pur precisi e indubitabili, sostenuti da così irrefutabili prove, ma nell'arte del poeta inglese, nel modo in cui il grande drammaturgo ha saputo trasformare quei canovacci in qualcosa di infinitamente diverso, ha saputo infondere in essi, rozzi e sbiaditi, l'alito vivificatore».

una volta il nome del maestro. In questa occasione ragionava su Edgar Quinet e le *Revolutions d'Italie* e i frutti delle indagini di Neri erano una delle premesse della magistrale riflessione che conduceva sul «filosofo della storia», «visionario» e «libellista», autore dalle «geniali intuizioni»⁹⁵.

Cajumi dal dialogo con Neri traeva spunto anche per qualche ripensamento. Così almeno suggerisce la parziale revisione del giudizio su Gide, sollecitato dalla lettura che entrambi avevano condotto sull'edizione integrale del *Journal* apparsa nel 1939 a Parigi. Cajumi che ricordava di aver affrontato «con spirito polemico» anni prima lo scrittore francese, benché ora consentisse con Neri su «l'impressione complessiva», che era quella di «un buon letterato», stilava poi una serie di riflessioni al vetriolo che intorpidivano, invece di rischiarare la figura di Gide⁹⁶. Occupava entrambi sempre l'Ottocento – soprattutto francese – che si affacciava al nuovo secolo, talvolta entrandovi per lanciare uno sguardo tra profetico e inorridito oltre la prima carneficina dell'Europa. Il realismo della letteratura con «la rinuncia ad ogni costruzione morale della vicenda umana», reso in asprezza stilistica e in modi grezzi non sempre trovava buona accoglienza nel sensibile animo di Neri, che di fronte allo scetticismo acre e sconsolato di Cajumi, scuoteva il capo⁹⁷. La nota del 1940, dove Neri è di nuovo l'interlocutore privilegiato, traeva il succo di quest'altra schermaglia letteraria:

Lunga discussione con Neri, circa il realismo. Egli mi confessa che non è riuscito, di recente, ad andar oltre il primo, il secondo capitolo dell'*Argent* di Zola, respinto dalla scrittura povera, dalla volgarità del disegno e dei personaggi, dal basso romanticismo alla Richebourg. E allora mi chiede se la mia predilezione zoliana, non derivi da una turpe compiacenza verso l'umanità peggiore.

Mi spiego francamente, una volta di più. Meglio ancora che il *gorille féroce* e lubrico di Taine, a me l'uomo appare come un *singe malfaisant*. L'arte che trascura questo elemento fondamentale, rappresenta per me un capriccio, una mistica, una musica, ma non l'umanità. Può dar luogo ad opere singolari, curiose, belle, ma sempre incomplete: facevo proprio ieri il nome di Chardonne. Che uno scrittore preferisca descrivere chi fa l'elemosina al povero, per amore del suo simile, spirito religioso, ecc., desta sempre in me l'immagine del raccontino convenzionale. Che ci siano

⁹⁵ A. CAJUMI, *Pensieri di un libertino* cit., pp. 285-86 (1943).

⁹⁶ *Ibidem*, pp. 132-33 (1939). Le pagine che Cajumi dedicava a Gide sono complesse e meriterebbero un'analisi che esula dalla presente ricerca. La sua revisione appariva tuttavia macchiata dall'enfatica intolleranza per la pederastia.

⁹⁷ Interessante a proposito della diffidenza di Neri verso certo realismo stilistico e di contenuti la confidenza che faceva a Cajumi nel 1926: «... Le dirò che il Carco è ancora intonso! L'idea del romanzo alla brava, col noto e l'ignoto e il frainteso, mi allontana assai». Neri a Cajumi, Ayas, 7 settembre 1926 (Cart. postale indirizzata a Ginevra), Fondo Acj, Corrispondenza. Neri alludeva forse al romanzo di FRANCIS CARCO, *Rien q'une femme*, pubblicato a Parigi nel 1924 e recensito da Cajumi su «La Stampa» del 29 giugno 1924 nell'articolo *Carco o le risorse della bohème*.

delle donne che non si diano per virtù, è possibile: bisogna però vedere cosa c'è sotto questo nome, e ciò facendo si vedrebbe che forse si tratta di un nome vano. I grandi scrittori, dai greci a Shakespeare, hanno sempre guardato l'uomo reale: la forza dei francesi, consiste appunto nel non avergli mai tolto gli occhi di dosso⁹⁸.

Cajumi amava nel realismo la tendenza alla cronaca minuziosa, alla descrizione dell'ambiguità, del paradosso, dell'incertezza. I veli, le reticenze, la distrazione lo urtavano e poco oltre tornava sulla questione con parole oltremodo esplicite:

Michelet colloca Montaigne nel periodo della "guerra di religione", e ne mette in rilievo il desolato scetticismo, mentre sale la cacofonia di belati degli uni, la nebbiolina di compromissione degli altri. Certo, chi non sia né fanatico, né politico, trova arduo il semplice lavoro di conservare i diritti della cultura e dell'intelligenza. Ma la tendenza del mio spirito verso il "realismo", su cui ogni tanto amichevolmente discuto con Neri, è in fondo il gusto della sincerità, l'istinto dell'osservazione, l'impossibilità di scartare quei fatti sgraditi, urtanti, quei particolari che troppi ipocritamente schifano e nascondono, poiché per molti borghesi l'anima è fra gli intestini, e il cervello nelle budella. Il realismo vero è nel guardar le cose come sono; non nell'adattarsi a esse⁹⁹.

Neri aveva letto i *Pensieri di un libertino* d'un fiato e ne aveva scritto a Cajumi in settembre, con misura, garbo, serenità e una sottile ironia, che contrastavano con il piglio sfacciato e risoluto dell'autore:

Carissimo Cajumi, ho trascorso due giorni [sani] a legger per intero il *Libertino*; e ora – poiché vi ho ancora ripensato – devo ringraziarla, e per la primizia del dono, e per il complesso ritratto ch' esce da tutte quelle pagine. Più complesso che non dicano la sparsa notazione e il tipo del frammento; più serio che lei non voglia dire o lasciare apparire. E con quei partiti presi, che son suoi e ch'io ho sempre rispettato, tanto sono sinceri ed intimi: e, per sua volontà, [...]

L'imperativo morale – anche s'ella lo maschera di giuoco – mi pare la vertebra segreta, anche delle sue ingiustizie. Il grado (come sul termometro) del suo pessimismo mi riesce il più difficile a definire con sicurezza, posto al livello, che appare più semplice, perché dichiarato, del suo epicureismo. Ma forse appunto questa maggiore semplicità serba, come in un più riposto segreto, le sue qualità vere, ch'io conosco da tanti anni, la bontà, la [stima] del lavoro (quand'è serio), la dignità del dolore (quand'è schietto). E poi, quel proposito invincibile di non essere mai *dupe* delle infinite sfumature d'inganno che il nostro simile ci offre senza posa.

Ho incontrato più volte il nome mio, e se mi confronto con le sue vittime devo ringraziarla senza esitare. *Va sans dire* che chi è oggetto di commento ha sempre desiderio d'un ritocco (come in quella novellina di [Maurois] su quel pittore al

⁹⁸ A. CAJUMI, *Pensieri di un libertino* cit., p. 171 (1940).

⁹⁹ *Ibidem*, p. 181 (1940).

campo), e quando ne discorreremo insieme qualche mia protesta verrà fuori: e subito le dico che [...] su Proust [mi pare] suona [male], soprattutto in opposizione al mio negarmi a Sainte-Beuve: forse è l'eco d'una discussione su *Volupté*: perché dei ritratti e della psicologia in genere del critico, ho sempre dimostrata – in pubblico e in privato – la più spontanea ammirazione.

Rimpiango le cento pagine che Longanesi ci ha invidiato (latinamente), e la ringrazio ancora della ricca lettura¹⁰⁰.

La recensione di Neri dei *Pensieri di un libertino* appariva su «La Stampa» il 12 novembre 1947. Era un elogio integrale del critico, dell'uomo, della tempra che guidava la sua penna, della tenace sincerità che gli costava tanti ostracismi. Il libro suggellava i pregi dell'autore – la curiosità, la sensibilità, l'esperienza, la sapienza letteraria, il gusto settecentesco all'unisono con Pierre Bayle, Voltaire, Diderot. Neri tuttavia sottolineava un altro aspetto ancora, dell'uomo più che del critico, che lo aveva sempre affascinato: «... ai primi tratti evidenti, recisi, uno si deve aggiungere, perché è essenziale e può dare agli altri il loro esatto valore: il fondo sincero dell'animo; avrà ragione, avrà torto; sarà (ed è) ora giusto ed or no; ma la sua schiettezza è rigorosa, immancabile; egli ne ha persino il puntiglio, e mentre nasconde le sue doti più umane e cortesi, gli parrebbe di venir meno a una sua fede, se tacesse o attenuasse il minimo contrasto o dissenso con chicchessia; se mai, è disposto ad accentuarlo».

Neri aveva protestato con levità per il giudizio su Sainte-Beuve chiamando a sostegno il comune amico Carlo Cordiè: «Io che scrivo, sono richiamato all'ordine sotto l'accusa di “negarmi” a Sainte-Beuve (ma in un altro libro uscito di questi giorni, il Cordiè afferma ch'io parlo “devotamente” dell'opera del Sainte-Beuve; così mi sento difeso, e il vero s'interporrà fra i due giudizi)». I gusti smodati dell'antico allievo – grandi amori e inappellabili antipatie – gli parevano muovere dall'unica fonte cui si abbeverava il pensiero critico di Cajumi: «Può darsi, ma non è che un sospetto, che l'avversione dichiarata per il Balzac (una sua “bestia nera”: l'altra è il Mazzini) abbia le sue radici nell'ostilità che il Sainte-Beuve e il romanziere si ricambiavano cordialmente».

Anche Neri, come tanti altri, aveva compilato una lista dei salvati e dei sommersi dal giudice Cajumi (un esercizio cui è difficile sottrarsi), ma di nuovo con arguzia lieve: «D'ogni parte, l'esca a nuove discussioni... Fra i poeti, esalta Hugo, l'Hugo totale, su tutto l'Ottocento francese, con un certo disprezzo o noncuranza, per tutti gli altri; s'inchina, con purità serena a Leopardi. Gli scrittori che lo interessano di più, e veramente lo avvincono, sono gli osservatori acri e precisi: Swift, De Foe, Fielding; Chamfort, Courier, Mérimée (un

¹⁰⁰ Neri a Cajumi, Torino, 16 settembre 1947, Fondo Acj, Corrispondenza. Allem aveva da poco ristampato *Volupté* (CHARLES AUGUSTIN DE SAINTE-BEUVE, *Volupté*, avec un appendice contenant les témoignages et jugements contemporains. Introduction et notes par Maurice Allem, Ed. nouvelle, Paris, Garnier, 1934).

po' meno Stendhal) e tutta una legione variopinta, inseguita, interrogata nei silenzi di un' avida assidua lettura»¹⁰¹.

Il loro dialogo si era fatto di nuovo sgargiante, ma correva ora su binari diversi dalla corrispondenza. Entrambi erano occupatissimi e per entrambi si trattava dell'ultimo periodo. Cajumi moriva prematuramente solo un anno dopo il maestro, il 7 ottobre 1955. Neri oltre l'impegno con «La Stampa», per un biennio aveva collaborato a «L'Opinione» (1946/1947), ma soprattutto si occupava di curare e tradurre alcune opere di autori dei quali aveva a cuore la divulgazione. Aveva cominciato già durante la guerra con Alfred de Vigny, Jean Moréas, Alfred de Musset, e aveva continuato dopo la fine del conflitto, pubblicando *I Lai di Maria di Francia*, Enrico Thovez, una passione che aveva in comune con Cajumi, Molière e da ultimo il Petrarca¹⁰². Nel 1948 aveva composto una nuova antologia, *Poesia nel tempo* che usciva per i tipi dell'editrice De Silva di Franco Antonicelli, da qualcuno giudicata la più bella. Nel 1951 appariva la raccolta *Letteratura e leggende*, commiato al maestro di più generazioni curata da amici e discepoli.

Cajumi era tornato a scrivere come negli anni venti, con la stessa passione e intensità. Lo impegnavano le collaborazioni a «La Nuova Europa», «Lo Stato Moderno», «La Nuova Stampa», i libri che scriveva e quelli che curava: lo scandaloso Claude Godard d'Aucour, i libelli di Courier, il Proudhon di Sainte-Beuve, Thovez e poi Choderlos de Laclos e France¹⁰³. Nel 1948 usciva la sua prima e unica prova di letterato, non di critico, *Il passaggio di Venere*, anch'esso pubblicato dal comune amico Antonicelli¹⁰⁴. Neri aveva ricevuto il

¹⁰¹ Per tutte queste citazioni: F. NERI, «*Pensieri di un libertino*», in «La Nuova Stampa», 12 novembre 1947. Il libro di CARLO CORDIÉ al quale alludeva Neri era *Interpretazioni di Stendhal dal Bourget ai nostri giorni*, Milano-Venezia, 1947.

¹⁰² ALFRED DE VIGNY, *Servitù e grandezza militare*, traduzione di Nicoletta Neri, introduzione di F. Neri, Torino, Unione tipografico editrice torinese - Utet, 1943; JEAN MORÉAS, *Les Stances*, con un saggio critico di F. Neri, Torino, Chiantore, 1944; ALFRED DE MUSSET, *Carmosine*. Commedia in tre atti con una nota di F. Neri, Torino, Chiantore, 1945; *I Lai di Maria di Francia*, traduzione di F. Neri, Torino Chiantore, 1946; ENRICO THOVEZ, *Poemi*, prefazione di F. Neri, Torino, Edizioni Palatine, 1947; MOLIÈRE, *I capolavori del grande attore scrittore*, prefazione critica di F. Neri, introduzione di L. Gigli, Torino, Società editrice torinese - Utet, 1949; FRANCESCO PETRARCA, *Rime, Trionfi e Poesie latine*, a cura di F. Neri, G. Martelletti, E. Bianchi, N. Spigno, Milano-Napoli, Ricciardi, 1951.

¹⁰³ CLAUDE GODARD D'AUCOUR, *Themidore ou mon histoire et celle de ma maitresse*, a cura di Arrigo Cajumi, Milano, Istituto Editoriale Italiano, 1946; ENRICO THOVEZ, *Il pastore, il gregge e la zampogna. Dall'inno a Satana alla Laus vitae*. Prefazione di A. Cajumi, Torino, Francesco De Silva, 1948; PIERRE AMBROISE FRANÇOIS CHODERLOS DE LACLOS, *I pericoli delle passioni*. Prefazione di A. Cajumi, traduzione di Adolfo Ruata, Torino, Einaudi, 1949. Ristampato col titolo *Le amicizie pericolose*, nel 1965 e nel 1970; ANATOLE FRANCE, *Gli dei hanno sete*. Prefazione di A. Cajumi, traduzione di Fanny Malle, Torino, Einaudi, 1951. (Seconda edizione, Milano, 1954).

¹⁰⁴ Vi è ora una nuova edizione del romanzo breve di Cajumi, *Il passaggio di Venere*, con una introduzione di Lorenzo Ventavoli, Torino, Lindau, 2002.

piccolo romanzo, «pascolo freudista» per alcuni autorevoli lettori, e gli aveva scritto benevolo: «l'ho letto e quasi per intero riletto: il protagonista fa pensare all'autore e, ad ogni modo, è un ritratto incisivo, e tutto l'ambiente in cui circola ha un senso di agio e di vitalità, che gli viene dalla sicurezza dello stile. Mi rallegro sinceramente col romanziere che nel suo *coup d'essai* ha dato il suo *coup de maitre*, e attendo gli sviluppi»¹⁰⁵.

Tre anni più tardi, nel 1951, Cajumi scriveva per «La Stampa» l'articolo *La scuola di Neri*, ricordato all'inizio. Era un ritratto appassionato del maestro, del critico e del poeta che giganteggiava oltre la «scrupolosa educazione storica e filologica». Scriveva Cajumi ritornando su alcuni dei più incantevoli saggi di Neri:

Il vago, l'incerto, il declamatorio, la retorica professorale, non stanno di casa in questo mondo serio e severo, di biblioteche e di archivi, dove anziché trastullarsi in giocherelli filosofici, ancor si gode e discerne la bellezza di un verso, la tessitura di una pagina. Penso a un saggio su Lucrezio e la poesia di Ronsard, raccolto nel *Maggio delle fate*, agli studi danteschi e petrarcheschi riuniti in *Letteratura e leggende*, al *Ritratto immaginario di Pascal* e al *Chiabrera* dove nella selva e nell'intrico dei ragionamenti e delle prove, appare in brevi righe, l'immagine conclusiva e riassuntiva grazie a cui il critico diventa scrittore d'arte, e ch'è il segno di quella sensibilità senza la quale si posson lasciare ai posteri cinquanta volumi, che nessuno un giorno aprirà.

Cajumi vedeva in Neri il critico raffinato e coltissimo, erede dei suoi maggiori – Sainte-Beuve e Carducci – che intagliava profili di uomini e di epoche in una complessa trama di relazioni storiche, psicologiche, letterarie. «La sua critica – scriveva nell'ultimo pezzo dedicato al maestro di sempre – era diversa da tutte le altre: non militava non sentenziava, ma illuminava a fondo, scopriva la vena d'oro, i simboli i sogni, e dava un'immagine nuova dell'autore e del libro»¹⁰⁶. Cajumi poneva Neri nell'Olimpo dei personaggi cui volgersi con fiducia: «Le estetiche durano qualche decennio, e il breviario crociano, e l'evoluzionismo dei generi di Brunetière, son destinati alla stessa rapida fine. I critici si salvano per lo stile, e la capacità di ritrarre storicamente e penetrare psicologicamente gli autori; oppure per la delicatezza e squisitezza del gusto, che ne fanno dei consiglieri sempre ascoltati. Ferdinando Neri è tra questi»¹⁰⁷.

Nelle carte conservate da Cajumi vi è ancora un'ultima lettera di Neri (senza data, ma del 1954), che si rallegra per «l'imminente Guerrazzi». Aveva

¹⁰⁵ Neri a Cajumi, Torino, 28 luglio [1948], Fondo Acj, Corrispondenza. Il cenno a *Il pasaggio di Venere* quale «pascolo freudista» è di Praz (riferito da Neri a Cajumi nella lettera del 12 agosto 1948, *ivi*).

¹⁰⁶ A. CAJUMI, *Nel giorno della morte* cit.

¹⁰⁷ *Id.*, *La scuola di Neri* cit.

seguito da vicino la composizione dell'antologia in cui era entrato anche Carlo Bini, ma sono poche parole; la scrittura si era fatta incerta¹⁰⁸. Neri era malato, «una di quelle lunghe infermità che ci si abitua a considerare come la proroga indefinita su di un vago avvenire», come aveva scritto di Proust nel 1947¹⁰⁹. Quando Cajumi passava da Torino per rivedere gli amici, quello con Neri era un incontro irrinunciabile. Era andato a fargli visita un'ultima volta qualche giorno prima della morte ed era stato «un muto addio», e dentro quel silenzio aveva raccolto le ultime riconoscenti parole che dedicava al magistero e al metodo di Neri.

¹⁰⁸ Neri a Cajumi, [Torino], 27 agosto [1954], Fondo Acj, Corrispondenza. L'opera nel grembo di Cajumi erano gli *Scritti scelti di Francesco Domenico Guerrazzi e di Carlo Bini*, Torino, Unione Tipografico Editrice Torinese - Utet, 1955. Ristampe: 1966 e 1969.

¹⁰⁹ F. NERI, *Proust*, in «La Nuova Stampa», 27 novembre 1947. Ristampato nei *Saggi* cit.

L'Archivio storico dell'Università nella nuova sede. Primo bilancio e prospettive

PAOLA NAVARRE

La nuova sede

ARCHIVI

150 presenze di studiosi in Archivi, 2211 pezzi richiesti in consultazione, 31 richieste di informazioni giunte pervenute nel corso dell'anno 2007: buone notizie questi numeri e trovano un bilancio positivo dell'anno trascorso dall'inaugurazione, il 4 dicembre del 2006, della nuova sede. Nel locale sito al piano terra del Palazzo del Rettorato è stata trasferita, dopo la spolveratura generale e il ricodizionamento dei carteggi, tutta la documentazione già conservata nel salone della Biblioteca della Facoltà di Lettere e Filosofia e in altri depositi temporanei. Faldoni e registri sono collocati al piano d'ingresso e in due celle superiori, ai quali il personale può accedere utilizzando le scale o una piattaforma elevatrice. Un impianto di climatizzazione garantisce un puntuale controllo di temperatura e umidità relative e i tavoli di consultazione sono serviti da torrette per il collegamento alla rete elettrica dei portatili degli studiosi.

Le mostre

Nel corso dell'anno 2007 sono state realizzate tre mostre, immerse in spazi vasti in un'attività di valorizzazione resa possibile dalla disponibilità, nei tre mesi, di cinque banche orarie espositive. Ha incontrato i favori del pubblico, nei mesi di febbraio e marzo del 2007, la mostra dedicata a Luigi Romano nel centenario della sua nascita, mostra che con l'Archivio storico, uno dei sei poli espositivi a livello cittadino, si è fatto conoscere a un pubblico più vasto rispetto ai suoi frequentatori abituali. Oltre a significativi documenti facenti parte del patrimonio

« Una breve descrizione della sezione delle carte personali nell'Archivio dell'Università, con elenco completo dei documenti esposti, si legge in Paola Navarre, *Un percorso nei secoli*...

L'Archivio storico dell'Università nella nuova sede. Primo bilancio e prospettive

PAOLA NOVARIA

La nuova sede

250 presenze di studiosi in Archivio, 1211 pezzi richiesti in consultazione, 81 richieste di informazioni storiche pervenute nel corso dell'anno 2007: basterebbero questi numeri a tracciare un bilancio positivo dell'anno trascorso dall'inaugurazione, il 4 dicembre del 2006, della nuova sede. Nei locali siti al piano terra del Palazzo del Rettorato è stata trasferita, dopo la spolveratura generale e il ricondizionamento del carteggio, tutta la documentazione già conservata nel salone della Biblioteca della Facoltà di Lettere e filosofia e in altri depositi temporanei. Faldoni e registri sono collocati al piano d'ingresso e in due anelli superiori, ai quali il personale può accedere utilizzando le scale o una piattaforma elevatrice. Un impianto di climatizzazione garantisce un parziale controllo di temperatura e umidità relativa e i tavoli di consultazione sono serviti da torrette per il collegamento alla rete elettrica dei pc portatili degli studiosi.

Le mostre

Nel corso dell'anno 2007 sono state realizzate tre mostre, muovendo i primi passi in un'attività di valorizzazione resa possibile dalla disponibilità, nei nuovi locali, di cinque bacheche espositive. Ha incontrato i favori del pubblico, nei mesi di febbraio e marzo del 2007, la mostra dedicata a Lalla Romano nel centenario della sua nascita, mostra con cui l'Archivio storico, uno dei sei poli espositivi a livello cittadino, si è fatto conoscere a un pubblico più vasto rispetto ai suoi frequentatori abituali¹. Oltre a significativi documenti facenti parte del patrimonio

¹ Una breve descrizione della sezione della mostra presentata nell'Archivio dell'Università, con elenco completo dei documenti esposti, si legge in PAOLA NOVARIA, *Un percorso tra i docu-*

universitario, come l'unica copia della tesi di laurea che risulti a tutt'oggi conservata², sono stati esposti autografi della Romano e di suoi professori (Annibale Pastore, Lionello Venturi), messi a disposizione da Antonio Ria, erede della scrittrice e del suo archivio personale³. Nelle bacheche dell'Archivio storico hanno trovato posto anche le testimonianze degli studi universitari di due tra i protagonisti di *Una giovinezza inventata*, il "buon amico" Giovanni Oneglia e il letterato amante dei salotti Altoviti, vale a dire Giovanni Ermiglia e Franco Antonicelli⁴.

A distanza di un anno, tra febbraio e marzo del 2008, alcuni dei documenti giù esposti a Torino saranno in mostra a Roma, presso la Biblioteca Nazionale Centrale, nell'ambito del ricco percorso espositivo di *Lalla Romano. Un secolo*⁵.

In concomitanza con la grande mostra dedicata a Cesare Pavese presso l'Archivio di Stato di Torino⁶, tra maggio e giugno del 2007 sono stati esposti nella sede dell'Archivio storico i documenti sugli studi universitari non soltanto di Cesare Pavese⁷, ma di numerosi suoi amici (Norberto Bobbio⁸,

menti dell'Archivio storico, nel catalogo *Omaggio a Lalla Romano nel centenario della nascita*, a cura di ANTONIO RIA, Torino, 2007, pp. 69-73.

² Graziella Romano discusse la propria dissertazione in Filologia romanza, dal titolo *La lirica di Cino da Pistoia*, il 21 novembre 1928, con relatore il professor Giulio Bertoni. La tesi, dattiloscritta, è stata restaurata per l'occasione da Silvia Perona, per porre rimedio ai danni causati dall'alluvione dell'ottobre del 2000. È stata edita dall'editore Aragno: *LALLA ROMANO, La lirica di Cino da Pistoia*, Torino, 2007.

³ È in corso di perfezionamento la donazione allo Stato italiano non solo dell'archivio e della biblioteca della scrittrice, ma anche della sua casa, destinata a diventare una casa - museo. La Biblioteca Nazionale Braidense di Milano dovrebbe essere l'istituzione di riferimento per la gestione e valorizzazione del patrimonio.

⁴ Giovanni Ermiglia si laureò in Giurisprudenza nel 1928 con una tesi in Filosofia del diritto: *Il problema dell'autorità del diritto in Giambattista Vico*. Conseguì la seconda laurea in Filosofia nel 1931, con una tesi in Filosofia teoretica: *Il problema delle due ragioni*. Franco Antonicelli si laureò in Lettere nel 1924 con una tesi in Letteratura francese: *Saggio su Villon*; poi in Giurisprudenza nel 1931 con una tesi in Storia delle dottrine politiche: *Posizione del pensiero politico di Paolo Paruta*.

⁵ Cfr. le sezioni dedicate agli anni dell'Università sui cataloghi *Lalla Romano. Scrivere: «la mia maniera di essere»*, a cura di ANTONIO RIA, con GIULIA RABONI ed EMANUELLA SARTORELLI, Torino, 2008, pp. 50-52 e «*La mia aria*». *Lalla Romano e il Piemonte*, a cura di ANTONIO RIA, [s. l.], 2008, pp. 115-17.

⁶ Cfr. il catalogo: *Cesare Pavese e la "sua" Torino. Torino, Archivio di Stato, 9 maggio - 17 giugno 2007. Mostra*, a cura di MARIAROSA MASOERO, Torino, 2007.

⁷ Immatricolatosi nel 1926 (ASUT, *Facoltà di Lettere e filosofia, Registri di matricola e carriera*, IX A 404, n. 771), si laureò in Letteratura inglese il 20 giugno 1930 (ASUT, *Facoltà di Lettere e filosofia, Verbalì degli esami di laurea*, X F 131 p. 111) con la tesi: *Interpretazione della poesia di Walt Whitman*. La copia della dissertazione dell'archivio universitario non è l'unica conservata. La recente edizione della tesi da parte della casa editrice Einaudi (Torino, 2006, edizione non venale), a cura di VALERIO MAGRELLI, non dichiara in alcun luogo su quale esemplare sia stata condotta.

⁸ Norberto Bobbio si laureò in Giurisprudenza nel 1931 con una tesi in Filosofia del diritto: *Filosofia e dogmatica del diritto*; poi in Filosofia nel 1933 con una tesi in Filosofia teoretica: *La Fenomenologia di Husserl*.

Franco Antonicelli, Massimo Mila⁹, Giuseppe Vaudagna¹⁰, Tullio Pinelli¹¹, Leone Ginzburg¹², Natalia Levi Ginzburg¹³, Fernanda Pivano¹⁴), nonché di Battistina Pizzardo, la “donna dalla voce rauca”¹⁵.

Non sarebbero state possibili queste mostre se le tesi esposte, tutte coinvolte nell'alluvione dell'ottobre del 2000, non fossero state recuperate, attraverso un progetto pluriennale, e poi restaurate da Silvia Perona presso il laboratorio di restauro dell'Archivio di Stato di Torino. Nel febbraio del 2006 è stata, infatti, firmata una convenzione tra l'Università e l'Archivio di Stato, in base alla quale l'Università, per il restauro del proprio patrimonio archivistico, può utilizzare, con personale interno specializzato, le più moderne attrezzature di cui è dotato il laboratorio dell'Archivio di Stato, dietro corresponsione di un canone annuo.

Tra ottobre e novembre del 2007, nell'ambito dell'iniziativa del Ministero per i Beni e le Attività culturali *Ottobre, piovano libri e*, in particolare, in dialogo con le letture gozzaniane tenutesi presso la Biblioteca Reale, in Archivio si è tenuta la mostra *Guido Gozzano nel centenario de La via del rifugio (1907)*. Intorno alla figura di Arturo Graf, poeta e professore, maestro di due generazioni di poeti, si è dipanato un percorso di documenti, libri, immagini, attraverso cui ricordare

⁹ Si laureò presso la Facoltà di Lettere e filosofia nel 1931 con una tesi in Storia della musica: *Il melodramma di Giuseppe Verdi*.

¹⁰ Si laureò in Giurisprudenza nel 1930 con la tesi *La vita, le opere ed il pensiero filosofico - giuridico di Matteo Pescatore*.

¹¹ Si laureò in Giurisprudenza nel 1929, con una tesi in Diritto costituzionale: *Lo stato fascista e lo stato sovietico nei riguardi dell'ordinamento politico e corporativo*.

¹² Dopo aver lasciato gli studi giuridici per la facoltà di Lettere e filosofia, Leone Ginzburg vi si laureò nel dicembre del 1931 con una tesi su Guy de Maupassant, purtroppo non più conservata. Un anno dopo conseguì, a soli ventitre anni, la libera docenza in letteratura russa presso l'Università di Torino, da cui fu, tuttavia, estromesso già nel 1934, quando venne arrestato per appartenenza al movimento clandestino “Giustizia e Libertà”.

¹³ Immatricolatasi presso la Facoltà di Lettere e filosofia nel 1935, non completerà gli studi universitari (cfr. ASUT, *Facoltà di Lettere e filosofia, Registri di matricola e carriera*, IX A 407, n. 1538).

¹⁴ L'archivio dell'Università conserva oggi soltanto una delle due tesi, vale a dire quella “pavesiana”, in Letteratura inglese, relativa alla laurea in Lettere del 1941: *Moby Dick di Herman Melville*. Fernanda Pivano si laureò poi in Filosofia nel 1943.

¹⁵ Le tesi della Facoltà di Scienze, mai trasferite nei depositi di corso Svizzera, non sono state colpite dall'alluvione, ma non ne risultano comunque conservate di anteriori agli anni trenta del Novecento. Sugli studi universitari di Tina Pizzardo, di cui restano vivide descrizioni nelle sue memorie (cfr. TINA PIZZARDO, *Senza pensarci due volte*, Bologna, 1996) l'Archivio storico conserva il *cursus studiorum* completo dal 1920 al 1925 (cfr. ASUT, *Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali, Registri di matricola e carriera*, in corso di inventariazione) e il verbale dell'esame di laurea in Matematica, sostenuto il 17 luglio 1925 (cfr. ASUT, *Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali, Esami di laurea, Verbali*, in corso di inventariazione), da cui si evince il titolo della dissertazione: *Quintiche ellittiche normali*.



Figura 1. Archivio storico: il cantiere.

Figura 2. Archivio storico: locali vuoti prima del trasloco della documentazione.



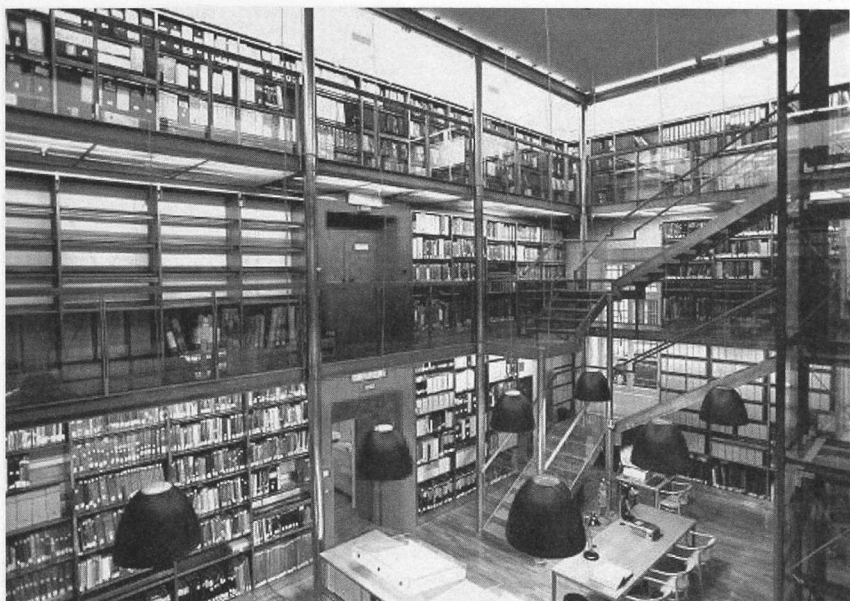


Figura 3. Archivio storico: la nuova sede.



Figura 5. Bacheche espositive durante l'omaggio a Guido Filogamo, in occasione del suo novantesimo compleanno.

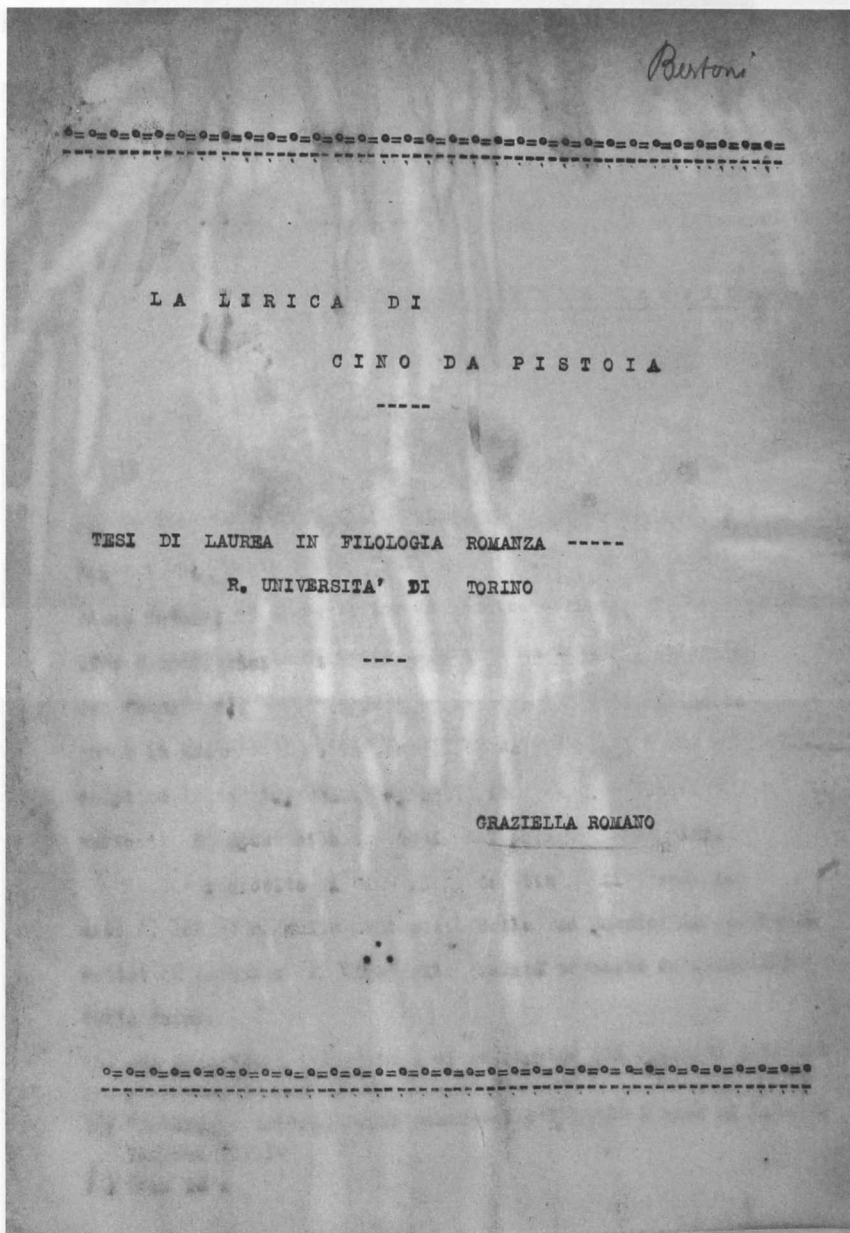


Figura 4. Lalla Romano, *La lirica di Cino da Pistoia*, 1928. Frontespizio (Università degli Studi di Torino, Archivio tesi).

VII
3.
Ferraris

SULLA TEORIA MATEMATICA
DELLA PROPAGAZIONE DELL'ELETTRICITÀ

NEI SOLIDI OMOGENEI

DISSERTAZIONE

PRESENTATA

DA

GALILEO FERRARIS

INGEGNERE

ASSISTENTE ALLA CATTEDRA DI FISICA INDUSTRIALE PRESSO IL R. MUSEO INDUSTRIALE ITALIANO

PEL CONCORSO

AD UN POSTO DI DOTTORE AGGREGATO

ALLA FACOLTÀ DI SCIENZE FISICHE, MATEMATICHE
E NATURALI

NELLA REGIA UNIVERSITÀ DI TORINO

IL 22 FEBBRAIO 1872

~~~~~

TORINO

STAMPERIA REALE

Figura 6. Galileo Ferraris, *Sulla teoria matematica della propagazione dell'elettricità nei solidi omogenei*, 1872 (ASUT, *Affari ordinati per classe*, XIV B 30, fasc. 7, 3 Concorso ai posti di dottore aggregato per le varie Facoltà).



non soltanto Gozzano, ma anche, tra gli altri, Amalia Guglielminetti<sup>16</sup> e Carlo Vallini<sup>17</sup>. La mostra è stata possibile anche grazie alla collaborazione con il Centro per gli studi di Letteratura italiana in Piemonte “Guido Gozzano-Cesare Pavese” e con la Biblioteca della Facoltà di Lettere e filosofia dell’ateneo toinese, depositaria proprio della biblioteca di Arturo Graf, da cui sono state estratte, per questa occasione, preziose edizioni corredate di dedica al maestro<sup>18</sup>.

Proprio questa dimensione di collaborazione, in primo luogo interistituzionale, ma anche con gli altri attori sul territorio, ha segnato l’attività dell’Archivio storico sul fronte della valorizzazione del proprio patrimonio documentario. E qui giova ricordare anche quattro diversi momenti della vita dell’ateneo in cui l’Archivio storico è stato presente con l’esposizione di documenti: i festeggiamenti per i novanta anni del professor Guido Filogamo; il ricordo del professor Marziano Guglielminetti; l’incontro dedicato al botanico e biogeografo Léon Croizat presso il Dipartimento di Biologia vegetale; la presentazione in Rettorato del volume di Andrea Giuliano *Impronte digitali. La Classificazione Gasti*, occasione per ricordare Giovanni Gasti, l’ideatore del metodo italiano di classificazione delle impronte digitali<sup>19</sup>, e Salvador Ottolenghi<sup>20</sup>, fondatore della Scuola di Polizia Scientifica sorta nel 1902.

L’anno 2008 si è aperto con la mostra “*L’illustre e mai dimenticato ampelografo*”: *il conte Giuseppe di Rovasenda e la sua collezione di vitigni*, organizzata, in collaborazione con il Dipartimento di Colture arboree dell’Università e l’Istituto di Virologia

<sup>16</sup> Non frequentò l’Università e l’incontro con Guido Gozzano avvenne nella sede della Società di Cultura. Per una ricostruzione dell’incontro cfr. MARZIANO GUGLIELMINETTI, *La Musa subalpina. Amalia, Guido, Pastonchi e Pitigrilli*, a cura di MARIAROSA MASOERO, Firenze, 2007, pp. 189 sgg. e MARZIANO GUGLIELMINETTI, *La “Scuola dell’ironia”: Gozzano e i vicini*, Firenze, 1984, pp. 11 sgg.

<sup>17</sup> Immatricolatosi presso la Facoltà di Lettere e filosofia dell’Ateneo torinese nell’autunno del 1905, fu congedato per l’Università di Bologna il 13 agosto del 1908, dove si laureò il 10 novembre dell’anno successivo con una tesi dal titolo *La conoscenza e l’ideale estetico in Leonardo*. (cfr. ASUT, *Facoltà di Lettere e filosofia, Registri di matricola e carriera*, IX A 68, n. 862 per gli studi compiuti a Torino e, per la porzione bolognese, il motore di ricerca consultabile on line dal sito dell’Archivio storico dell’Università di Bologna <http://www.archivistorico.unibo.it/storico>, seguendo Inventari d’archivio e poi fascicoli degli studenti).

<sup>18</sup> Tra le prime edizioni esposte si segnalano: AMALIA GUGLIELMINETTI, *Le vergini folli*, Torino Roma, 1907. CARLO VALLINI, *La rinunzia*, Torino-Venaria, 1907. CARLO VALLINI, *Un giorno*, Torino ; Genova, 1907.

<sup>19</sup> Compì gli studi giuridici presso la Facoltà di Giurisprudenza dell’Ateneo torinese, seguendo con Cesare Lombroso il corso di Medicina legale, in cui ottenne punti 30/30 (ASUT, *Facoltà di Giurisprudenza, Verbalì degli esami di medicina legale*, X C 272, p. 135). Conseguì la laurea il 17 luglio 1891 (ASUT, *Facoltà di Giurisprudenza, Verbalì degli esami di laurea*, X C 89, p. 198).

<sup>20</sup> Dopo gli studi presso il Liceo di Asti, si iscrisse alla Facoltà di Medicina e chirurgia dell’Università di Torino il 21 ottobre 1879 (ASUT, *Facoltà di Medicina e chirurgia, Registri di matricola e carriera*, IX A 322, p. 279), per laurearsi sei anni dopo, il 14 luglio 1885 (ASUT, *Facoltà di Medicina e chirurgia, Verbalì degli esami di laurea*, X A 106, p. 167). Seguì con Cesare Lombroso i corsi di Medicina legale e di Psichiatria.

vegetale del C.N.R., per riportare l'attenzione degli studiosi e suscitare la curiosità dei visitatori sul prezioso e in gran parte inedito archivio raccolto dal conte Giuseppe di Rovasenda nel corso nella sua lunga vita (1824-1913). Tale patrimonio documentario, trasmesso al figlio Amedeo e da questi donato, nel 1965, all'Istituto di Coltivazioni arboree dell'Università di Torino, è oggi finalmente fruibile a conclusione dell'intervento di riordino e inventariazione realizzato da Elisa Tealdi e reso possibile dal finanziamento della Soprintendenza archivistica per il Piemonte e la Valle d'Aosta, d'intesa con il Servizio archivistico dell'Università.

### *La revisione dell'inventario*

Fin qui la dimensione più appariscente delle attività svolte dall'Archivio storico, ma altre sono non meno cruciali, se il patrimonio ha da essere fruibile. Tra queste una revisione complessiva dell'ordinamento e la stesura di un nuovo inventario con l'utilizzo di un software conforme a quanto richiesto dagli standard descrittivi internazionali (ISAD-G e ISAAR-CPF), quale è Guarini Archivi. Tale intervento, affidato a Lidia Arena e giunto in fase conclusiva, si è reso indispensabile dopo l'aggregazione, tra il 2003 e il 2004, di nuovi documenti storici emersi dal censimento generale promosso dalla Soprintendenza archivistica e compiuto tra l'ottobre del 2001 e il marzo del 2002.

L'impostazione generale del nuovo inventario si discosta da quella per serie scaturita dal riordino dei primi anni novanta<sup>21</sup>, per ritornare all'ordinamento originario dell'archivio universitario quale attestato fin dalla seconda metà dell'Ottocento<sup>22</sup> e poi nel riordinamento generale concluso nel 1907<sup>23</sup>,

<sup>21</sup> Cfr. *Archivio Storico dell'Università di Torino. Inventario*, [a cura di L. MAZZONI ed E. VANZELLA], Torino, Centro di studi della Storia dell'Università di Torino, 1993.

<sup>22</sup> Cfr. ad es. un provvedimento del rettore Tonello del 20 aprile 1859, di cui è conservata la minuta: «Il detto impiegato si adopererà a che gli archivi siano sempre tenuti puliti e in ordine, conservando rigorosamente la divisione delle carte e dei registri per ogni Facoltà» (ASUT, *Carteggio relativo ad affari diversi*, XIV A 6, fasc. 610 *Archivii della Regia Università*). Cfr. inoltre le «Nuove attribuzioni del personale di segreteria» del 2 dicembre 1889, in cui si prevede che «compiute le registrazioni [degli esami sostenuti nell'ultima sessione e dei nuovi studenti iscritti], appena la stagione più mite lo permetta, ogni segretario di Facoltà dovrà (col 10 marzo) iniziare in archivio e compiere l'ordinamento di quella parte di questo che tocca i registri e le carte della propria Facoltà, dall'epoca più antica che vi esista fino al giorno d'oggi [...] Similmente la sezione del protocollo generale ordinerà la propria parte d'archivio» (ASUT, *Affari ordinati per classe*, XIV B 110, fasc. 1, 8 *Personale di segreteria*).

<sup>23</sup> Un dettagliato elenco di consistenza relativo all'archivio universitario e riferentesi appunto all'«ordinamento ultimato nel 1907» è conservato presso l'Archivio storico del Comune di Torino, *Collezione Simeom*, serie C, n. 9827, tre fogli mss.. Tali carte sono note da tempo: vi fanno riferimento, ad es., Laura Mazzoni ed Elisabetta Vanzella nella premessa all'inventario dell'Archivio Storico dell'Università da loro redatto (cfr. *Archivio Storico dell'Università di Torino. Inventario*, [a cura di L. MAZZONI ed E. VANZELLA], Torino, Centro di studi della Storia dell'Università di Torino, 1993, pp. 10-11, non numerate).

che prevedeva una struttura dell'archivio divisa in due macro-sezioni: *Protocollo* e *Facoltà*. Nella sezione *Protocollo* sarebbero stati ordinati, oltre agli atti legislativi, i registri e le rubriche di protocollo, i copialettere, il carteggio dell'amministrazione e i registri relativi al personale; nella sezione *Facoltà*, invece, i documenti legati alla funzione didattica e alla gestione degli studenti (verbali delle adunanze dei consigli di facoltà, programmi dei corsi, iscrizioni, matricole, fascicoli degli studenti etc.). Si è, dunque, deciso di adottare tale partizione, sostituendo al titolo *Protocollo* la denominazione *Amministrazione*, che consente di far rientrare in questa sezione anche la documentazione di natura contabile e patrimoniale, che originariamente costituiva forse una terza sezione, affidata alla responsabilità dell'economista. Tale partizione si rivela funzionale anche per l'inserimento, nella sezione *Facoltà*, della documentazione versata dagli uffici periferici.

Grazie alle aggregazioni, si è avuto modo di integrare serie già presenti (registri di iscrizione e di matricola, verbali degli esami laurea, verbali delle sedute dei Consigli), di acquisire documentazione di facoltà di più recente origine (Magistero, Agraria, Medicina Veterinaria) e carte di particolare interesse quali, ad esempio, documentazione, per lo più di natura contabile, relativa all'Associazione universitaria italo-francese (1955-66), al Consorzio universitario piemontese (1952-63), ai rapporti col Governo militare alleato (1943-50), al Collegio delle Province (1917-66). Per la prima volta, inoltre, sono entrate a far parte dell'archivio anche carte prodotte dalle strutture decentrate, tra cui carte sciolte dell'Istituto Chimico Farmaceutico, dell'Istituto di Chimica Farmaceutica e Tossicologica e della Facoltà di Farmacia dagli anni venti agli anni quaranta del Novecento. È stato di recente acquisito, ma non ancora inventariato, l'archivio della rivista *L'apicoltore moderno*.

Per quel che concerne il carteggio dell'Ateneo relativo al periodo 1864-1945, già inventariato dal 1993, è in corso di realizzazione, da parte di Giuliana Borghino Sinleber, una schedatura più analitica, che comporta un'accurata analisi delle carte a livello di fascicolo, la verifica dell'ordine di sedimentazione e il suo eventuale ripristino, il controllo dell'indice di classificazione apposto ai documenti, per evidenziare anomalie, e, soprattutto, la rilevazione degli allegati di natura particolare (fotografie, documenti progettuali, opuscoli, testi di legge, etc.). Tale analisi è già stata effettuata per un centinaio di mazzi di carteggio (dal 1857 al 1890) e ha dimostrato l'indubbia utilità del progetto<sup>24</sup>, che sarà portato a termine compatibilmente con la disponibilità di personale.

Per rendere più rapida la consultazione dei *Registri di matricola e carriera* è

<sup>24</sup> A titolo di esempio si può ricordare il rinvenimento di una tesi a stampa presentata da Galileo Ferraris in occasione del concorso al posto di dottore aggregato nell'anno 1872: *Sulla teoria matematica della propagazione dell'elettricità nei solidi omogenei* (ASUT, *Affari ordinati per classe*, XIV B 30, fasc. 7, 3 *Concorso ai posti di dottore aggregato per le varie Facoltà*).

in corso di realizzazione anche un data base contenente alcuni dati essenziali sugli studenti iscritti a partire dal 1870.

|                         |                     |                                             |                                              |
|-------------------------|---------------------|---------------------------------------------|----------------------------------------------|
| Cognome                 | Pastonchi           | VIP                                         | <input type="checkbox"/>                     |
| Nome                    | Giuseppe Francesco  | <input type="button" value="Nuovo Lavoro"/> |                                              |
| Sesso                   | M                   |                                             |                                              |
| Comune di nascita       | Riva Ligure         | <input type="button" value="Modifica"/>     | <input type="button" value="Consultazione"/> |
| Provincia di nascita    | Porto Maurizio      | <input type="button" value="Modifica"/>     |                                              |
| Stato estero            |                     | <input type="button" value="Modifica"/>     |                                              |
| Data di nascita         | 31/12/1874          |                                             |                                              |
| Matricola               | 91                  |                                             |                                              |
| Facoltà                 | Lettere e Filosofia | <input type="button" value="Modifica"/>     |                                              |
| Data di laurea          |                     |                                             |                                              |
| Corso di laurea         |                     | <input type="button" value="Modifica"/>     |                                              |
| Data di congedo         | 21/11/1902          |                                             |                                              |
| Università di congedo   | Genova              |                                             |                                              |
| Facoltà di congedo      |                     | <input type="button" value="Modifica"/>     |                                              |
| Corso laurea di congedo |                     | <input type="button" value="Modifica"/>     |                                              |
| Anno immatricolazione   | 1891                |                                             |                                              |
| Collocazione registro   | IX A 64             |                                             |                                              |
| Annotazioni             |                     |                                             |                                              |
| Collocazione pagina     | 91                  |                                             |                                              |

### *Archivi scientifici*

Nel corso del 2004 è stato avviato, con finanziamento e sotto la direzione scientifica della Soprintendenza archivistica, il progetto d'inventariazione di alcuni archivi scientifici conservati presso centri universitari, archivi che virtualmente sono entrati a far parte dell'Archivio storico dell'Ateneo, con la copia dei dati di schedatura.

Si è conclusa la schedatura, da parte di Elisa Tealdi, dell'archivio dell'ampelografo Giuseppe di Rovasenda e di quello del professor Giovanni Dalmasso, entrambi conservati presso il Dipartimento di Colture arboree dell'Università. Sono stati inoltre inventariati, da Caterina Testa, l'archivio storico dell'Istituto di Anatomia umana normale (sec. XVIII-1987)<sup>25</sup>, comprensivo di due

<sup>25</sup> L'archivio storico dell'Istituto di Anatomia Umana Normale, conservato presso il Dipartimento di Anatomia, Farmacologia e Medicina Legale, consiste in circa 10 metri lineari. Il materiale è eterogeneo e comprende corrispondenza, inventari, manoscritti di studi e di osservazioni, pratiche

piccoli fondi di carte personali dei professori Carlo Giacomini (XVIII-1932) e Romeo Fusari (1895-1919), e l'archivio storico dell'Istituto di Fisiologia (1785-1967)<sup>26</sup>, comprensivo del fondo del fisiologo Angelo Mosso (1861-1938) e di quello del ginecologo Filippo Lessona (1825-1926).

È in corso di svolgimento anche l'inventariazione dell'archivio Lombroso e dell'archivio dell'Istituto di Geologia e paleontologia, conservato dal Dipartimento di Scienze della terra, in cui si rileva la presenza, tra l'altro, di documenti relativi alle collezioni del Museo di geologia e paleontologia, carte geologiche, lastre fotografiche.

### *Archivi privati*

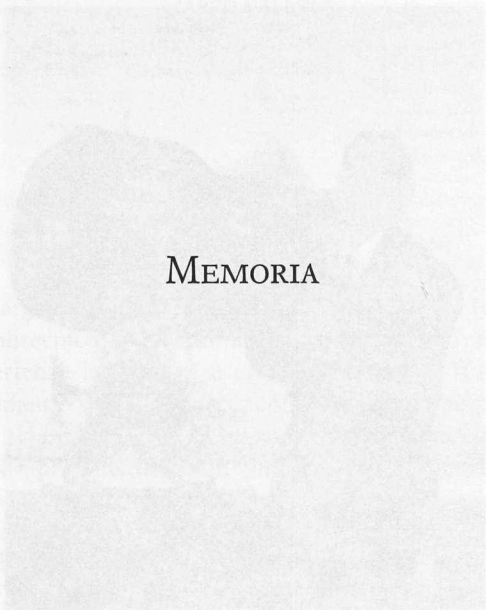
Un auspicio per il futuro, e un importante obiettivo da perseguire, è che l'Archivio storico dell'ateneo, oggi dotato di una propria sede e impegnato, come si è cercato di illustrare, nelle attività d'inventariazione, restauro e valorizzazione, oltre che, va da sé, nella gestione della sala di studio e nell'assistenza agli utenti, sappia diventare anche un polo di attrazione per gli archivi privati di docenti e personalità legate al mondo accademico.

amministrative, carte contabili, pubblicazioni a stampa, fotografie, disegni, carte personali di Carlo Giacomini e Romeo Fusari, registri e carte del Museo di Anatomia. Il riordino della documentazione rientra a tutti gli effetti nel "Progetto Museo dell'uomo" e in particolare si rivela strumentale rispetto alla riapertura al pubblico, prevista per l'autunno, del Museo di Anatomia Umana, dopo i complessi interventi di restauro sugli ambienti e sugli oggetti eseguiti sotto la supervisione delle competenti Soprintendenze. Per un'esposizione sintetica del progetto promosso dal professor Giacomo Giacobini cfr. *La memoria della scienza. Musei e collezioni dell'Università di Torino*, Archivio di Stato, Torino, 29 settembre – 30 novembre 2004, Guida breve alla mostra, pp. 22-23 (non numerate).

<sup>26</sup> Il riordino, così come descritto da Caterina Testa nell'introduzione all'inventario, si è rivelato particolarmente complesso, anche per la conservazione fisica delle carte presso due diversi istituti, uno dei quali colpito dall'alluvione del 2000. L'archivista, nel rispetto del principio della provenienza, ha costituito un "superfondo" virtuale, che consente ai ricercatori di comprendere la fisionomia e la struttura dell'archivio a prescindere dallo smembramento. Dell'archivio storico dell'Istituto di Fisiologia fanno parte il fondo Angelo Mosso e alcuni documenti notevoli da lui donati all'Istituto medesimo. Numerosi i manoscritti di Angelo Mosso: studi e osservazioni destinati a pubblicazione; la produzione scientifica (quaderni di laboratorio con i tracciati sperimentali conservati nelle loro cartelline originali); gli appunti di archeologia; lettere (di Mosso e altri medici e scienziati); composizioni letterarie di Angelo Mosso; documentazione didattica e amministrativa riconducibili alla sua attività di docenza; pubblicazioni diverse; fotografie e materiali provenienti dal Laboratorio al Col d'Olen: gli *Atti del Laboratorio Scientifico Internazionale del Monte Rosa*, i volumi rilegati di altre esperienze di Fisiologia e anche alcuni oggetti. Ci sono, infine, manoscritti di Spallanzani e di Traube, che erano pervenuti a Angelo Mosso e da lui custoditi. Si tenga presente che presso il Dipartimento di Neuroscienze è stata creata una banca dati delle attività scientifiche, che comprende anche i lavori eseguiti da Angelo Mosso e dai suoi allievi nei laboratori di Fisiologia di Torino e del Monte Rosa, per cui il riordino archivistico del fondo è stato avvertito come parte dell'intervento di valorizzazione di questo patrimonio di documenti e strumenti dal valore ormai soprattutto storico.

Domenico Margherita

(1930-2008)



## MEMORIA

Domenico Margherita ha lavorato in elettronica presso il Politecnico di Torino dopo varie esperienze. Ha lavorato anche presso il Dipartimento di Fisica, occupandosi della gestione di apparecchiature per la rivelazione di particelle. Ha lavorato anche alla Fondazione Istituzione di ricerca scientifica, occupandosi di ricerche in fisica nucleare, lavorando nel laboratorio di fisica nucleare.

Nello stesso periodo ha lavorato in un'azienda scientifica, collaborando con la NASA presso l'Alaska. Ha lavorato anche in un'azienda di un notevole fondo di reperti storici e si loro ordinazione in una collezione museale. Stimolato da questa esperienza si presentò a fine del 2002 al concorso per il ruolo vacante di direttore dell'Archivio Scientifico e Tecnologico di cui risultò vincitore, diventando il terzo ed ultimo tale posto a partire dal 1998, anno di fondazione. Al suo arrivo trovò una situazione ancora fortemente condizionata dalle conseguenze dell'abbandono della nostra sede presso il Centro Piero della Francesca da parte della Ditta Ripani, avvenuta nell'ottobre 2000.

Quel inaspettato e gravissimo evento aveva portato con sé dati di grande patrimonio di materiali raccolto nei primissimi anni di lavoro del nostro Archivio. Nell'immediatezza e in una situazione di vera emergenza si erano trasferiti in un magazzino di fortuna presso l'ex Manifattura dei Tabacchi tutti i reperti recuperati nel tempo.

Rapidamente dopo l'assunzione del incarico il mio primo obiettivo di iniziativa si manifestò con una serie di interventi di miglioramento e razionalizzazione degli spazi e delle infrastrutture. Un lavoro che evidenzia chiaramente i segni delle circostanze critiche della loro realizzazione.

Ha lavorato in un'azienda scientifica, collaborando con la NASA presso l'Alaska. Ha lavorato anche in un'azienda di un notevole fondo di reperti storici e si loro ordinazione in una collezione museale. Stimolato da questa esperienza si presentò a fine del 2002 al concorso per il ruolo vacante di direttore dell'Archivio Scientifico e Tecnologico di cui risultò vincitore, diventando il terzo ed ultimo tale posto a partire dal 1998, anno di fondazione. Al suo arrivo trovò una situazione ancora fortemente condizionata dalle conseguenze dell'abbandono della nostra sede presso il Centro Piero della Francesca da parte della Ditta Ripani, avvenuta nell'ottobre 2000.

Quel inaspettato e gravissimo evento aveva portato con sé dati di grande patrimonio di materiali raccolto nei primissimi anni di lavoro del nostro Archivio. Nell'immediatezza e in una situazione di vera emergenza si erano trasferiti in un magazzino di fortuna presso l'ex Manifattura dei Tabacchi tutti i reperti recuperati nel tempo.

Rapidamente dopo l'assunzione del incarico il mio primo obiettivo di iniziativa si manifestò con una serie di interventi di miglioramento e razionalizzazione degli spazi e delle infrastrutture. Un lavoro che evidenzia chiaramente i segni delle circostanze critiche della loro realizzazione.

Ha lavorato in un'azienda scientifica, collaborando con la NASA presso l'Alaska. Ha lavorato anche in un'azienda di un notevole fondo di reperti storici e si loro ordinazione in una collezione museale. Stimolato da questa esperienza si presentò a fine del 2002 al concorso per il ruolo vacante di direttore dell'Archivio Scientifico e Tecnologico di cui risultò vincitore, diventando il terzo ed ultimo tale posto a partire dal 1998, anno di fondazione. Al suo arrivo trovò una situazione ancora fortemente condizionata dalle conseguenze dell'abbandono della nostra sede presso il Centro Piero della Francesca da parte della Ditta Ripani, avvenuta nell'ottobre 2000.

Quel inaspettato e gravissimo evento aveva portato con sé dati di grande patrimonio di materiali raccolto nei primissimi anni di lavoro del nostro Archivio. Nell'immediatezza e in una situazione di vera emergenza si erano trasferiti in un magazzino di fortuna presso l'ex Manifattura dei Tabacchi tutti i reperti recuperati nel tempo.

Rapidamente dopo l'assunzione del incarico il mio primo obiettivo di iniziativa si manifestò con una serie di interventi di miglioramento e razionalizzazione degli spazi e delle infrastrutture. Un lavoro che evidenzia chiaramente i segni delle circostanze critiche della loro realizzazione.



## Domenico Margherita

(1950-2008)

MARCO GALLONI

Domenico Margherita, che aveva conseguito la laurea in Ingegneria elettronica presso il Politecnico di Torino, arrivò nel 1993 all'Università di Torino dopo varie esperienze lavorative, e assunse il ruolo di funzionario tecnico presso il Dipartimento di Fisica sperimentale. In quella veste fu responsabile della gestione di alcuni laboratori di Fisica per vari corsi di laurea della Facoltà di Scienze MFN e poté maturare un'ampia esperienza nella preparazione ed esecuzione di sperimentazioni con gli studenti. Contribuì anche alla realizzazione di ricerche nei settori della fisica nucleare e della fisica della materia, lavorando nei laboratori del Gran Sasso e all'estero.

Nello stesso Dipartimento ebbe i primi contatti con la storia degli strumenti scientifici, collaborando con la professoressa Alberta Marzari Chiesa al recupero di un notevole fondo di reperti storici e al loro ordinamento in una collezione museale. Stimolato da questa esperienza si presentò a fine del 2004 al concorso per il ruolo vacante di direttore dell'Archivio Scientifico e Tecnologico, di cui risultò vincitore, divenendo il terzo ad occupare tale posto a partire dal 1992, anno di fondazione. Al suo arrivo trovò una situazione ancora fortemente condizionata dalle conseguenze dell'inondazione della nostra sede presso il Centro Piero della Francesca da parte della Dora Riparia, avvenuta nell'ottobre 2000.

Quel inaspettato e gravissimo evento aveva portato estesi danni al grande patrimonio di materiali raccolto nei primi otto anni di lavoro del nostro Archivio. Nell'immediatezza e in una situazione di vera emergenza si erano traslocati in un magazzino di fortuna presso l'ex Manifattura dei Tabacchi tutti i reperti recuperati nel fango.

Rapidamente dopo l'assunzione dell'incarico il suo spirito concreto di iniziativa si manifestò con una serie di interventi di miglioramento e razionalizzazione degli spazi e delle infrastrutture, che mostravano ancora chiaramente i segni delle circostanze critiche della loro realizzazione.



Contemporaneamente fece fronte, praticamente senza alcun aiuto, alla gravosa routine di interventi su richiesta dei Dipartimenti per scarichi inventariati, attività specifica del nostro Archivio, che permette di valutare la qualità dei materiali obsoleti e accrescere in modo attento e originale il capitale storico-scientifico che ci giunge come eredità del lavoro di ricerca e didattica svolto in un grande Ateneo qual è il nostro.

Nei pochi anni della nostra collaborazione, poté dar prova delle sue capacità organizzative nel trasloco della direzione dalla prima sede di palazzo Carignano ai nuovi edifici del polo di eccellenza della Facoltà di Scienze MFN in via Quarello, che comportò un forte impegno e uno spirito di adattamento pionieristico.

Infine giunse l'ultimo movimento che riunì in un'area diversa della stessa Manifattura sia i locali per l'ufficio, sia il magazzino con l'aggiunta di un ampio salone destinato a esposizione. Domenico Margherita ha saputo predisporre questa sistemazione, che si spera stabile per molto tempo, superando grandi difficoltà e dando notevole prova di capacità organizzativa, nonché di una ottima conoscenza dei meccanismi burocratici dell'Ateneo.

Le disponibilità di spazi di qualità aveva fatto nascere nuove ipotesi di valorizzazione dei materiali da noi conservati, attualmente visibili solo in occasione di mostre temporanee, e anche progetti per il proseguimento, in modo ormai del tutto autonomo, di esperienze didattiche e divulgative nate in anni precedenti.

Gli impegni quotidiani non gli impedirono di trovare personali soddisfazioni nella collaborazione con il corso di laurea in Scienza e Tecnologia per i Beni Culturali per il quale fu correlatore per tre tesi volte a caratterizzare il degrado portato dall'alluvione a strumenti conservati nel nostro Archivio. Si tratta di problematiche originali per le quali la triste esperienza che abbiamo ricordato, ha creato una casistica molto interessante e originale, che pone le premesse per una futura attività di restauro e che può costituire un riferimento per problemi analoghi di deterioramento di materiali molto particolari e, spesso, poco noti.

Come frutto del suo impegno originale possiamo ancora citare la partecipazione alla giornata di studi del 15 marzo 2006, organizzata dalla Commissione Sostenibilità Ambientale del Senato degli Studenti, in cui portò l'esperienza del lavoro di selezione ragionevole dei materiali dismessi da laboratori di ricerca, nella prospettiva del loro recupero e valorizzazione storica, opera intrapresa dal nostro Archivio fin dall'inizio della sua attività e che è stata di esempio per analoghe iniziative sorte successivamente presso altri Atenei.

Nel suo ruolo di direttore egli ha svolto un'attiva partecipazione alla vita dell'Associazione Nazionale Musei Scientifici, che riunisce le istituzioni con caratteristiche e finalità vicine a quelle del nostro Archivio. La presenza ad

una serie di congressi gli permise di tessere una rete di contatti e conoscenze di cui seppe far tesoro per proporre interessanti collaborazioni ed acquisire competenze specifiche in alcuni campi della museologia.

Nel momento della sua scomparsa era aperta a Trento una mostra con alcuni cimeli recuperati dal nostro Archivio, di eccezionale importanza come testimonianza della nascente medicina aeronautica nel 1917 presso l'Istituto di Fisiologia con il prof. Amedeo Herlitzka. Memore di giovanili trascorsi aeronautici, Margherita aveva dedicato particolare attenzione al restauro di quegli apparecchi carichi di memorie. Una seconda mostra, avente per tema i microscopi del passato, era in fase di avanzata preparazione ed è stata aperta all'inizio di settembre. Per entrambe Domenico Margherita aveva prodigato sforzi ed entusiasmo, come testimoniano le manifestazioni di profondo cordoglio miste ad incredulità delle molte persone con cui aveva interagito fino agli ultimi giorni, dando prova di una irriducibile forza di spirito.



## Indice dei nomi

- Abbagnano, Nicola 180, 189  
Abbene, Angelo 165n  
Abresch, Friedrich Ludwig 17 e n  
Acerbi, Giuseppe 157  
Agnelli, P. 48n  
Aimel, Georges 275  
Albenga, Giuseppe 252n  
Alexis, Paul 254  
Aliotta, Antonio 186 e n  
Allason, Barbara 279  
Allem, Maurice 306n  
Allio, Renata 3n, 224n  
Allodoli, Ettore 281  
Altoviti, letterato 314  
Amadei, Angelo 11n  
Amaldi, Ugo 32n  
Amiel, Federico 281 e n, 291  
Amigues, E. 52  
Amyot, Jacques 302  
Andreose, Alvise 207n  
Angellier, Auguste 280, 282  
Angioletti, Giovan Battista 279  
Antonicelli, Franco 244, 274, 307, 314 e n, 315  
Aporti, Ferrante 10 e n  
Arcozzi-Masino, Luigi 164n  
Ardigò, Roberto 187n, 192  
Arena, Lidia 321  
Ariosto, Ludovico 285  
Aristide Marie 280n  
Aristofane 12, 15, 17n  
Aristotele 6n, 103  
Arleri, Giovanni Battista 5  
Arri, Giovanni Antonio 6  
Arzelà, Cesare 38 e n, 51, 53n, 55, 59n, 86n, 91n  
Ascoli, Guido 27 e n, 28n, 52n, 60n, 91  
Ascoli, Graziadio Isaia 211n  
Ast, Friedrich 22 e n  
  
Bacchelli, Riccardo 279  
Bacchialoni, Giacinto 8  
Bachelard, Gaston 188  
Baire, René-Louis 30, 60n, 73, 74, 75 e n, 76, 80n, 92, 104  
Baïf, Jean- Antoine de 255  
Balbo, Andrea VIII, 3n, 5n, 7n  
Baldensperger, Fernand 283  
Balsamo Crivelli, Gustavo 206, 207n  
Balzac, Honoré de 281 e n, 285, 291, 306  
Banello, Matteo 281, 292  
Banfi, Antonio 188  
Baridon, Silvio 256 e n, 257  
Bartoli, Matteo Giulio VIII, 192, 205, 206 e n-208 e n, 209, 211, 212, 228n, 232 e n, 242  
Barrès, Maurice 286, 292  
Barucchi, Francesco 5, 7  
Battaglia, Felice 295  
Battaglini, Giuseppe 32, 55  
Baudelaire, Charles 241-243, 251, 291  
Bauer, Karl Ludwig 17 e n,  
Bayle, Pierre 306  
Bazzani, Fabio 181n, 187n, 188 e n, 189, 190 e n, 199, 200n, 201n  
Beaumont, Pauline de 289  
Beghin, Laurent 278n  
Bekker, August Immanuel 21 e n  
Belhoste, Bruno 29 e n  
Bellardi, Luigi 164n  
Bellavitis, Giusto 32, 57, 58  
Beltrami, Eugenio 37n, 38 e n, 56, 59  
Bembo, Dardi 20, 21, 22  
Benedetto, Luigi Foscolo 220n, 224n, 238n, 239 e n, 256n  
Benvenuto, Luigi 27n, 39, 41, 64n  
Berkeley, J. 157n  
Bergami, Giancarlo 191n, 206n, 211n  
Bermani, Cesare 206n  
Bernardelli, Francesco 273n, 279n, 284 e n  
Bernoulli, Giovanni 40, 111, 130, 132, 133, 138  
Berti, Domenico 218n  
Bertola, Vittorio Felice 165n  
Bertone di Sambuy, Ernesto Balbo 153  
Bertoni, Giulio 208n, 224n, 235 e n-237 e n, 238, 241n, 275n, 292, 314n  
Bertrand, Joseph 29 e n, 30 e n, 32 e n, 45, 52, 55 e n  
Besso, D. 52n  
Bessone (avvocato) 6

- Bettazzi, Rodolfo 33  
 Betti, Enrico 30-32, 45  
 Bettinelli, Giuseppe 20n  
 Bianchi, E. 307n  
 Bianchi, Luigi 59n  
 Bianconcini 153  
 Bini, Carlo 309  
 Boatti, Giorgio 250n  
 Bobbio, Norberto 180 e n, 182n, 183, 186, 204, 245n, 250n, 314 e n  
 Boggio, Tommaso 28n, 84n, 90  
 Bogliolo, Giovanni 288n  
 Bohr, Niels Henrik David 183  
 Bona, Giacomo 4n  
 Bonafous, Matteo 168, 169  
 Bonfantini, Mario 274  
 Bonora, Ettore 228 e n, 229 e n, 245n  
 Bongiovanni, Bruno 240n  
 Borel, Émile 30, 61, 73, 74 e n, 75 e n, 76, 78 e n, 80 e n, 104  
 Borgato, Maria Teresa 59n, 66n, 67n  
 Borghino Sinleber, Giuliana 322  
 Borio, Agostino 84n  
 Borsarelli, P. A. 165n  
 Bortolotti, E. 38  
 Borzieri, G. 48n  
 Bosco, Giovanni Melchiorre (Don Bosco) 11n  
 Bosco, Umberto 276n, 296  
 Bottasso, Enzo 21n  
 Bottazzini, Umberto 31n, 32n, 45n  
 Botti, L. 187 e n  
 Botto, Costantino 72n  
 Boucheron, Carlo 4 e n, 5-8, 11 e n, 16, 26  
 Bouquet, J. C. 30  
 Bour, E. 30  
 Bourget, Paul 254  
 Bouvier, Bernard 281  
 Bozzi, Franco 192n  
 Böckh, August 18n  
 Brioschi, Francesco 31 e n, 35n, 37, 38n, 44, 56, 59  
 Briot, C. A. 30  
 Brondi, Vittorio 235n, 237 e n  
 Brousson, Jean Jacques 287n  
 Brouwer, Luitzen Egbertus Jan 84n  
 Brunetier, Ferdinand 301, 308  
 Burali-Forti, Cesare 84n, 104n  
 Burdin (viticoltore) 153  
 Burnouf, Jean Louis 16 e n  
 Busnelli, Giovanni 186 e n  
 Buzano, Piero 47n  
 Byron, George 289  
 Cambiano, Giuseppe 23 e n, 25 e n  
 Campanello, Margherita 295n  
 Camus, Jules 220 e n-223 e n  
 Canesi, Gaetano 52n  
 Cantor, Georg Ferdinand Ludwig Philipp 30, 50n, 54, 59 e n, 60 e n, 61, 73, 103  
 Cantù, G. L. 165n  
 Capelo, Antonio 31n, 37n  
 Caprioglio, Sergio 201n, 205n-207n  
 Carbone, L. 31n, 35n, 38n  
 Carco, Francis 304n  
 Carducci, Giosuè 243, 290, 308  
 Carlo Emanuele IV, re di Sardegna 217  
 Carlucci, Alessandro VIII  
 Carlucci, ampelografo 164  
 Cartesio (René Descartes) 22n  
 Carrà, Carlo 279  
 Casanova, Giacomo Girolamo 289  
 Casari, Ettore 27n, 63n, 150  
 Casaubon, Isaac 14 e n  
 Casorati, Felice 31 e n, 37 e n, 38 e n, 41 e n, 86  
 Cassina, Ugo 28n, 41n, 45n, 48n, 51n, 52n, 55n, 70n, 84n, 85 e n  
 Catalan, Eugène 52n, 65n, 71 e n  
 Catania, S. 84n  
 Caterina II di Russia 211n  
 Cauchy, Augustin-Louis 30, 32, 37, 43-45, 48n, 52, 61  
 Cavaglion, Alberto 241n  
 Cavour, Camillo Benso conte di 11n  
 Cajumi, Arrigo VII, VIII, 223n, 228n, 229n, 273 e n, 274 e n, 275, 276 e n-279 e n, 280, 281n, 282, 284, 285 e n, 286 e n-292 e n, 293, 294 e n, 295 e n, 296n, 297 e n, 298, 299, 300 e n-309 e n  
 Cajumi, Enrico 278 e n  
 Céard, Henri 254  
 Cecchi, Emilio 275  
 Ceretti, Pietro 185  
 Ceria, Eugenio 11n  
 Cerletti, Giovanni Battista 153  
 Cerruti, Marco 4n, 219n  
 Cesàro, Ernesto 38 e n, 46 e n, 47n, 53n, 57 e n, 62n, 63 e n, 65n, 87n  
 Cesarotti, Melchiorre 19 e n, 20  
 Ceserani, Remo 275n  
 Challant, contessa di 285  
 Chamfort, Nicolas 285, 306  
 Chardonne, Jacques 304  
 Chasles, Michel 44  
 Chateaubriand, François-René de 289, 303  
 Chevalier de Plaigne 156n  
 Chiesa, Giulia 274n  
 Chini, Mineo 65 e n  
 Chiò, Felice 32, 33, 36, 43, 101  
 Chirico, M. L. 3n, 4n
- Cadorna, Carlo 35  
 Calcaterra, Carlo 224n  
 Calogero, Guido 294, 296, 298

- Choderlos de Laclos, Pierre Ambroise François  
307 e n
- Cian, Vittorio 191, 226, 232 e n, 243 e n, 244n,  
251n, 277n, 296
- Cibrario, Luigi 10n
- Cibrario, Maria 85 e n, 89, 90n, 91
- Ciccotti, Francesco 191n
- Cicerone, Marco Tullio 13, 14
- Ciliberto, Michele 196n, 198n
- Cincotta, Roberto 295n-297n
- Cipolla, Michele 83n, 89 e n
- Citti, Vittorio 4n
- Chiabrera, Gabriello 255
- Claudiel, Paul 255, 281 e n
- Cocteau, Jean Maurice Eugène Clément 257
- Cognasso, Francesco 218n
- Cohen, Hermann 180 e n
- Colangelo, Carmelo 287n
- Colesanti, Massimo 283n
- Comparetti, Domenico 3n
- Condillac, Étienne Bonnot de 22n
- Conrad, Joseph 285, 292
- Consiglio, Fabio 196, 197n
- Constant, Henri-Benjamin 298
- Contini, Gianfranco 275n, 291, 303n
- Corbino, Orso Mario 231n
- Cordié, Carlo 224n, 273n, 274 e n, 306, 307n
- Cornario 21, 22
- Corti, Maria 24n
- Cosmo, Umberto 191, 207n, 244
- Cospito, Giuseppe 198n, 212n
- Costa, Lodovico 6
- Courier, Paul Louis 286, 287, 288 e n, 289,  
298, 306, 307
- Cousin, Victor 22 e n
- Couturat, Louis 73 e n-77 e n
- Cova, Ercole 252n
- Cracco Ruggini, Lellia 3n, 5n, 6n
- Cremieux, Benjamin 285 e n
- Croce, Benedetto 184, 190, 191, 193, 201, 203  
e n, 207, 223n, 229n, 282, 290 e n, 291,  
296 e n, 301
- Croizat, Léon 320
- Curto, Silvio 4n
- D'Annunzio, Gabriele 252, 286
- D'Anse de Villosion, Jean-Baptiste Gaspard  
13
- D'Arcais, Francesco 53 e n
- D'Ercole, Pasquale 182, 185 e n
- D'Orsi, Angelo 179 e n, 180n, 191n, 192n,  
205n, 208n, 212, 220n, 227n, 241n, 244n,  
245n, 250n, 274n, 295n
- D'Ovidio, Enrico 33, 37n, 39, 43n, 46n, 56n,  
81, 83, 102
- Dalmasso, Giovanni 151, 153-155, 156 e n,  
157n, 167n, 168, 170, 174, 175, 323
- Dalmazzo, Claudio 7
- Dalponte, G. B. 165n
- Dantscher, V. 53
- Darboux, Jean Gaston 30, 43, 46 e n, 55, 86
- Daudet, Alphonse 254
- Daudet, Léon 301
- De Benedetti, Zaccaria 252n
- De Felice, Renzo 207n
- De Finis, Iginio 28n, 64 e n, 70 e n, 71n, 72 e n
- De Foe, Daniel 306
- De la Vallée-Poussin, Charles Jean Étienne  
Gustave Nicolas 84n
- De Lollis, Cesare 224n, 236n, 250, 276 e n,  
277, 282, 292, 294, 295, 296 e n, 297n
- De Maupassant, Guy 245, 254, 315n
- De Mauro, Tullio 208n
- De Pange, François 289
- De Sanctis, Francesco 222, 243, 244n, 290,  
300, 301 e n
- De Stefanis Ciccone, Stefania 24n
- De Vecchi di Val Cismon, Cesare Maria 240n, 253
- De Vendittis, Luigi 279n, 303n
- Debenedetti, Santorre 224n, 275n, 291
- Dedekind, Julius Wilhelm Richard 31, 37 e n,  
50, 75n, 103
- Del Beccaro, Felice 228n, 229n
- Del Noce, Augusto 191 e n
- Della Casa, L. 84n
- Demostene 14, 15, 19, 20
- Denis, Francesco 219
- Dépéret, Gabriel 217
- Des Serres (Serrano), Jean 21 e n
- Devoto, Giacomo 207n, 208n
- Di Ricaldone, Giuseppe Aldo 164n
- Dianzani, Mario Umberto 48
- Diderot, Denis 234, 306
- Dini, Ulisse 31 e n, 32, 40, 50n, 51, 52 e n, 54,  
55n, 59n, 90, 91
- Dino, Nicola Salvatore 55
- Dionigi di Alicarnasso 13
- Dirichlet, Johann Peter Gustav Lejeune 31, 47n, 54n
- Donini, Guido 18 e n
- Donizetti, Gaetano 24n
- Dorat, Jean 255
- Du Bellay, Joachim 242, 255
- Du Bois-Reymond, Emil Heinrich 52n, 54
- Duclaux, Mary 288n
- Dugac, Pierre 30n, 74n, 75n, 80n
- Duhamel, Jean-Marie-Constant 45, 54
- Duker, Karl Andreas 17 e n, 18
- Eckstein, Friedrich August 3n, 14n, 17n, 18n,  
21n, 22n
- Edwards, Paul 187
- Egidi, Clara 241n

- Egidi, Pietro 241 e n, 242  
 Empedocle 6n  
 Engels, Friedrich 192, 201  
 Erizzo, Sebastiano 22 e n  
 Ermiglia, Giovanni 314 e n  
 Ernesti, Johann August 17n  
 Erodoto 13, 16, 17n  
 Eschilo 12, 17n  
 Ettlinger Fano, Maria 286n  
 Eynard, Italo 156n
- Faà di Bruno, Francesco 30n, 33, 36, 52n, 102  
 Faggi, Adolfo, 251n  
 Faguet, Émile 301  
 Fais, Antonio 55  
 Falco, Giorgio 252n  
 Fano, Gino 83, 92 e n  
 Farinelli, Arturo 191, 222, 223n, 225, 228n,  
 238, 241n, 275, 292  
 Faure Luce, Alfred 275  
 Ferrari, Giuseppe 301n  
 Ferrari, M. 31n, 37n  
 Ferrari, Severino 243  
 Ferraris, Galileo 322n  
 Ferraris, Teodoro 153  
 Ferrati, Camillo 52n  
 Ferrero, Guglielmo 195  
 Ferrucci, Michele 11n  
 Feuillée, Alfred 193  
 Fichera, Giuseppe 76  
 Ficino, Marsilio 21, 22  
 Finck, Franz Nikolaus 212  
 Fielding, Henry 306  
 Filogamo, Guido 320  
 Fiori, Giuseppe 206n  
 Fistetti, Francesco 200n  
 Flangini (monsignore) 22  
 Flaubert, Gustave 254  
 Foëx, Gustavo 164  
 Foscolo, Ugo 20 e n, 229  
 Foscolo Benedetto, Luigi 238n, 239, 256n  
 France, Anatole 254, 286, 287 e n, 294 e n,  
 298, 307 e n  
 Francioni, Gianni 198n, 212n  
 Frassati, Alfredo 278n  
 Fréchet, Maurice René 76 e n  
 Frege, Gottlob 66n, 73  
 Frosini, Fabio 196, 197 e n, 198 e n  
 Fubini, Guido 38, 47n, 81, 84n, 89 e n, 103  
 Fubini, Mario 224n, 228 e n, 229, 260n, 274,  
 275n, 276, 293n, 300 e n  
 Fusari, Romeo 324 e n
- Gabba, Alberto 37n, 38n, 41n  
 Galois, Évariste 30  
 Gangale, Giuseppe 288
- Garbarino, Giovanna 24n  
 Gargiulo, Alfredo 282  
 Gariazzo, Paola 235n  
 Garin, Eugenio 187 e n, 192n, 195 e n  
 Garneri, Agostino 223n  
 Garneri, Elisabetta 223n  
 Garnerone 153  
 Gastaldi, Andrea 243n, 244n  
 Gasti, Giovanni 320  
 Gatto, R. 32n, 38n  
 Gavagna, Veronica 38n, 51n, 55n, 91n  
 Gay Eynard, Giuliana VIII, 151n  
 Gazzera, Costanzo 6  
 Genocchi, Angelo VIII, 31n, 33, 35n, 36, 37,  
 38 e n, 39, 40, 41 e n, 42 e n-45 e n, 46n,  
 47 e n-51 e n, 52, 55n, 56 e n, 58 e n, 62,  
 64 e n, 86, 87, 91, 98, 104 e n, 105n, 106-  
 108, 109 e n, 110-126, 129-135, 140-142  
 Gentile, Giovanni 185n, 191, 193, 201, 238 e  
 n, 239 e n, 290n, 296, 299  
 Gentili, Alberto 244  
 Gerbaldi, Francesco 60 e n  
 Gerratana, Valentino 194n, 208n  
 Geymonat, Ludovico 179 e n, 180  
 Ghizzetti, Aldo 27 e n  
 Giacardi, Livia 44n, 48n, 53n, 79n, 179n  
 Giachino, Enzo 274  
 Giacobini, Giacomo 324n  
 Giacomini, Carlo 324 e n  
 Gianotti, Gian Franco 3n-6n, 15n, 20n, 25  
 e n, 26n  
 Gigli, Lorenzo 307n  
 Gide, André 285, 302n, 304 e n  
 Gilbert, P. 52, 62n, 90  
 Gilson, Étienne 224n  
 Ginzburg, Carlo 250n  
 Ginzburg, Leone VIII, 245 e n, 250 e n, 274,  
 295, 315 e n  
 Gioberti, Vincenzo 20, 202, 223n, 236n  
 Giorello, Giulio 179n  
 Gispert, H. 29n, 30n, 54n, 61n, 80n, 86n  
 Giudice, Francesco 68, 69 e n  
 Giuliano, Andrea 320  
 Giuliano, Albino 250n  
 Giulioti, Domenico 297  
 Giusti, Enrico 30n, 31n, 48n  
 Gobetti, Piero 245n, 274, 275, 276n, 277, 288,  
 289, 290n  
 Godard d'Acour, Claude 307 e n  
 Goethe, Heman 164  
 Goetz, Helmut 250n  
 Gorra (professore) 228n  
 Gorrieri, Gastone 278n  
 Goursat, Edouard Jean-Baptiste 54, 86n  
 Gozzano, Guido 320 e n  
 Gozzi, Gasparo 289

- Graf, Arturo 182, 219 e n, 223n, 243, 275 e n, 277 e n, 315, 320
- Gramegna, Maria 81 e n, 82, 83, 84n
- Gramsci, Antonio VII, VIII, 180, 181n, 189-191, 192 e n-195 e n, 196, 197-200, 201 e n, 203, 205 e n-212 e n, 274
- Gramsci, Antonio jr. 205 e n
- Grassmann, Hermann 57 e n, 58, 82, 92
- Griseri, V. 165n
- Grunert, Johann August 52n
- Gualino, Riccardo 278n
- Gualtieri, Roberto 192n
- Guerraggio, Angelo 40n
- Guglielminetti, Amalia 320 e n
- Guglielminetti, Marziano 245n, 279n, 320 e n
- Guillaume Bosc d'Antic, Luis-Augustin 168
- Guyau, Jean-Marie (Giovanni Maria) 193-195, 197, 198
- Guzzo, Augusto 182 e n, 186, 224n, 239n, 252, 274n, 293n
- Hadamard, Jacques 76, 104
- Haffen, Giovanni 28n
- Halle, Adam de la 230 e n
- Hamilton, William Rowan 58
- Hancock, H. 53
- Harnack, A. 52, 59 e n
- Hausmann, Georges-Eugène 168
- Hauvette, Henri 224n
- Hazard, Paul 283
- Heeren, Arnold Hermann Ludwig 14
- Hegel, Georg Wilhelm Friedrich 22n, 193, 194, 201, 203
- Heidegger, Martin 188
- Heindorf, L. F. 21 e n
- Heine, Heinrich Eduard 31, 50n
- Heisemberg, Werner Carl 183
- Henrique, Léon 254
- Herlitzka, Amedeo 329
- Hermann, C. F. 21
- Hermite, Charles 30, 31, 37, 41 e n, 52 e n, 53 e n, 55 e n, 90
- Herr, Lucien 285
- Hitler, Adolf 208
- Holbrook, Richard T. 256
- Hoppe, E. 45
- Hütel, J. 30, 45, 53 e n, 58
- Hudson, John 17 e n
- Hugo, Victor 222n, 232, 253, 286, 288 e n, 298, 306
- Hunt, Geoffry 198 e n, 199
- Huntington, Edward Vermilye 84n
- Husserl, Edmund Gustav Albrecht 180 e n
- Huysmans, Joris Karl 254
- Hyde, E. W. 57n
- Ierocle di Alessandria 20n
- Incisa della Rocchetta, Leopoldo 164
- Izzo, Francesca 191n, 193n, 201 e n, 203n
- Jacopo de' Benedetti *detto* Jacopone da Todi 285
- Jaja, Donato 201, 202 e n, 203n
- Jammes, Francis 243
- Jaspers, Karl Theodor 188
- Jodelle, Étienne 255
- Jongmans, E. 71n
- Jordan, Camille 30, 52 e n-54 e n, 55n, 61 e n, 65n, 66n, 73, 84n, 90
- Joubert, Joseph 289
- Juvalta, Erminio 180, 237, 242
- Kant, Immanuel 201, 203
- Kennedy, Hubert C. 67n
- Kierkegaard, Søren 188
- Kiesow, Friedrich 182
- Kipling, Joseph Rudyard 285, 286 e n
- Klein, Felix 59n, 65n, 66 e n, 73
- Kronecker, Leopold 30, 31
- König, J. 52
- Königsberger, Leo 52
- La Bruyère, Jean de 222n
- La Fontaine, Jean de 221n
- La Vergne, Mademoiselle de 294
- Labé, Louise 294, 295n
- Labriola, Antonio 189, 191, 193, 195, 199, 200, 202n
- Lafiteau, Joseph François 13
- Laisant, C. A. 73 e n
- Lamartine, Alphonse de 253
- Lampe, E. 73
- Lana, Italo 3n, 217n
- Lanocita, Arturo 291 e n
- Lanteri, Francesco 5 e n, 6, 7, 9, 24
- Lanza, Giovanni 218 e n
- Laromiguière, Pierre 22n
- Laurent, H. 52n
- Lajolo, Davide 250n
- Latouche, Henri de 281
- Le Couvreur, Adriana 289
- Le Goff, Marcel 287n
- Léautaud, Paul 291
- Lebesgue, Henri 30, 61 e n, 62, 67 e n, 73, 74 e n-76 e n, 80, 84n, 104
- Lee, Juv L. 275
- Lefébure de Fourcy, Étienne-Louis 44n
- Legnani, Massimo 278n
- Leibniz, Gottfried Wilhelm von 40, 65n, 103
- Lemaître, Jules 301
- Lemoyne, Giovanni Battista 11n
- Lenin (Ul'janov), Vladimir Il'ič 200
- Leopardi, Giacomo 303, 306
- Lesson, G. 165n



- Lessona, Filippo 324  
 Levi, Alessandro 192  
 Levi, Beppo 28n, 55 e n, 68n, 89 e n  
 Levi, Giulio Augusto 297  
 Levi, Fabio 240n  
 Levi Ginzburg, Natalia 315  
 Levra, Umberto 3n, 9n, 217n-219n  
 Levy, Paul Pierre 76 e n  
 Liguori, Guido 198n, 209n  
 Liouville, Joseph 29, 30  
 Lipschitz, Rudolph Otto Sigismund 52n  
 Lo Piparo, Franco 208  
 Locatelli, Francesco 19n  
 Locke, John 22n  
 Lombardo-Radice, Giuseppe 187 e n  
 Lombroso, Cesare 189, 320n  
 Longanesi, Leo 300, 306  
 Longhi, Roberto 291  
 Loria, Gino 38, 55 e n  
 Losana, Giovanni Pietro 157n  
 Loti, Pierre 254  
 Lucas, Edouard 52n  
 Lucrezio 255, 308  
 Luciano, Erika VIII, 43n, 52n, 65n, 67n, 74n,  
 76n, 79n, 82n, 83n, 85n, 86n  
 Lugli, Vittorio 277, 278n, 279  
 Luigi Filippo, re di Francia 22n  
 Luzi, Alfredo 276n
- Maccaferri, Eugenio 84n  
 Macchia, Giovanni, 256n, 273n  
 Machiavelli, Niccolò 191  
 Machin, John 40n  
 Maeterlinck, Maurice 255  
 Mago, Vincenzo 53n, 81 e n, 82 e n, 83, 84n  
 Magrelli, Valerio 314n  
 Maine de Biran, François Pierre Gonthier 22n  
 Mallarmé, Stéphane 254  
 Malle, Fanny 307n  
 Malusa, Luciano 202n  
 Manera, Francesco 4  
 Mangione, Corrado 66n  
 Mangoni, Luisa 197n  
 Mansion, Paul 50n, 53 e n, 54 e n, 68 e n  
 Manzoni, Alessandro 16n, 22n, 24, 210, 211n,  
 303  
 Marazzini, Claudio 24n  
 Marco Aurelio 289  
 Marescalchi, Arturo 157n  
 Margherita, Domenico VIII, IX, 327-329  
 Maria di Francia 307  
 Maria Antonietta di Francia 289  
 Martelletti, G. 307n  
 Martinelli, M. 170n  
 Martinetti, Piero (Pietro) 185n, 188  
 Martini, Eligio 36, 39, 42, 44 e n, 45n, 49n, 51,  
 93, 104 e n, 105, 106  
 Martini, Fausto Maria 286  
 Marx, Karl 191 e n, 193, 195, 197, 199-201  
 Marzari Chiesa, Alberta 327  
 Masci, Filippo 193, 202 e n, 203  
 Masoero, Mariarosa 314n, 320n  
 Mastroianni, Giovanni 195 e n, 196 e n, 197,  
 199 e n, 204 e n  
 Matteucci, Carlo 26  
 Matthiae, August Heinrich 15 e n  
 Mattiolo, Luigi 220n  
 Maurois, André 305  
 Maurras, Charles 280, 301  
 Mayer, Adolph 53  
 Mazzantini, Carlo 186 e n  
 Mazzei, Alfredo 153  
 Mazzini, Giuseppe 306  
 Mazzoni, Guido 223n, 236n, 275  
 Mazzoni, Laura 321n  
 Medvedev, F. A. 61n  
 Mendola, Antonio 153, 164, 165, 169 e n  
 Méray, Charles Robert 30  
 Mercurio, A. M. 31n, 35n, 38n  
 Mérimée, Prosper 306  
 Meriano, C. S. 63 e n, 64, 65 e n  
 Michelet, Jules 305  
 Migliorini, Bruno 294, 295 e n-298 e n  
 Mila, Massimo 240, 241 e n, 242 e n, 244 e n,  
 250n, 257 e n, 274 e n, 315  
 Miller, G. A. 59n  
 Milliardet, Alexis 164  
 Moglia, P. 31n, 37n  
 Molière (Jean-Baptiste Poquelin *detto*) 221n,  
 256, 276 e n, 285, 293, 294, 303, 307 e n  
 Molon, Girolamo 164n, 166n-169n  
 Momigliano, Arnaldo 252n  
 Mondadori, Marco 179n  
 Mondolfo, Rodolfo 190, 191, 192 e n, 199, 200  
 Montaigne, Michel Eyquem de 222n, 291, 302, 305  
 Montanari, Marcello 190n, 198n  
 Montégut, Emile 285  
 Monti, Augusto 241 e n, 244, 250  
 Moore, Eliakim Hastings 84n  
 Moréas, Jean 254, 257, 280, 307 e n  
 Mosso, Angelo 324 e n  
 Mosso, Pietro 181, 185 e n, 196, 199, 204  
 Möbius, August Ferdinand 58  
 Murialdi, Paolo 278n  
 Musset, Alfred de 222n, 253, 254, 307  
 Mustoxidi, Andrea 16 e n  
 Müller, Giuseppe 25
- Natucci, Alpinolo 84n  
 Neri, Ferdinando VII, VIII, 220n, 222 e n, 223  
 e n, 224n, 225 e n-232 e n, 234 e n, 235 e  
 n, 236n, 237, 238 e n-241 e n, 242, 243 e

- n-245 e n, 250 e n-253 e n, 254, 255, 256 e n, 257, 258, 273 e n-275 e n, 276, 277 e n-281 e n, 282, 283 e n, 284 e n, 285n, 288, 289 e n-298 e n, 299, 300 e n-304 e n, 305, 306 e n-309 e n
- Neri, Nicoletta 307n
- Neuenschwander, Erwin 37n
- Neumann, F. 45
- Notari, Umberto 278n, 279
- Novaria, Paola 258, 313n
- Novati, Francesco 219n
- Novi, Giovanni 31 e n, 45, 52
- Oberlin, C. 164
- Odart, Alexandre-Pierre 164, 169 e n
- Oldrini, Guido 202n
- Olivero, Federico 229n-231n, 250
- Olivier, L. 52
- Olivieri, Oliviero 153, 174
- Oneglia, Giovanni 314
- Omero 13n, 15
- Orestano, Francesco 187 e n
- Orléans, Charles d' 226, 256
- Ortolani, Sergio 280n
- Osgood, William Fogg 53, 59n
- Osimo, G. 71n, 72n, 76n, 79n, 81n, 83n
- Oudart, Luis 168, 169n
- Ottaviano, Carmelo 187 e n
- Ottolenghi, Salvador 320
- Öttinger, L. 52n
- Padoa, Alessandro 84n, 85
- Paggi, Mario 299
- Pagliero, Giuliano 84n, 91
- Palladino, F. 31n, 35n, 38n, 47n, 57n, 62n, 63n
- Palladino, N. 31n, 35n, 38n
- Pancrazi, Pietro 275
- Panichi, Ugo 63n, 150
- Panzini, Alfredo 290n
- Paoli, Pietro 43n
- Paolini Merlo, Silvio 179n
- Papini, Giovanni 195
- Papuzzi, Alberto 180n
- Paravia, Pier Alessandro 9
- Paris, Gaston 221n
- Parmenide 6n
- Parona, Carlo Fabrizio 231 e n, 233 e n
- Pascal, Blaise 223 e n, 302n
- Pascal, Ernesto 38, 56, 65 e n, 81, 86n, 87n, 88 e n, 90
- Pasch, Moritz 37, 103n
- Pastore, Valentino Annibale VIII, 84n, 179, 180 e n, 181n, 182 e n, 183 e n, 184, 185n, 186 e n, 187n, 188-193, 194 e n, 195, 196 e n, 197 e n, 198, 199, 200 e n, 201, 202 e n, 203 e n, 206n, 314
- Pater, Walter 283 e n
- Pathelin, Maistre Pierre 256
- Pavese, Cesare VIII, 250, 251, 274, 295n, 314
- Peano, Giuseppe VIII, 27 e n, 28 e n, 29, 31, 32n, 33 e n, 36, 37 e n, 38 e n, 39, 40 e n-43 e n, 45 e n, 46, 47 e n-59 e n, 60, 61 e n-73 e n, 74, 75 e n-77 e n, 78, 79 e n-89 e n, 90, 91 e n, 92, 99, 100 e n, 102 e n, 103 e n, 104n, 105n, 109n, 126-129, 135-140, 179, 182, 184-186
- Pedrazzi, G. 28n
- Péguy, Charles 285, 286, 291
- Pensa, A. 91
- Pepe, Luigi 31n, 67n
- Pericle 11
- Pernot, Maurice 275
- Perona, Silvia 314n, 315
- Perosino, Felice 164
- Perrens, François Tommy Perrens 299
- Peyron, Amedeo 3 e n, 5 e n, 6 e n, 9, 15n, 19 e n, 20n, 26
- Petrarca, Francesco 22n, 307 e n
- Petti, N. 31n
- Peyroleri, Margherita 81 e n, 82, 83
- Pfeiffer, Rudolf 14n
- Pic, Francesco 220 e n
- Piccioni, professore 228n
- Piemonte, Luigi 153, 170, 174
- Pieri, Mario 77n, 84n, 103
- Pierpont, James 84
- Pincherle, Alberto 295, 296
- Pincherle, Salvatore 32 e n, 38, 56, 59, 82, 88n
- Pinelli, Tullio 315
- Pinna, C. M. 55
- Pinna, G. 28n
- Pirandello, Luigi 290 e n
- Pivano, Fernanda 315 e n
- Pivano, Silvio 251n
- Pizzardo, Battistina 315 e n
- Planchon, Jules Émile 165n
- Platone 12, 16, 19, 20, 21n, 22, 24, 25
- Plattard, Jean 294 e n
- Plutarco 17n
- Plücker, Julius 44
- Pogliano, Claudio 220n
- Poincaré, Henri 76, 104, 185
- Poppo, Ernst Friedrich 14 e n, 17
- Porciani, I. 91n
- Portalupi, Felicità 11n
- Pouget, Roger 164n
- Pozzi, Luigi 188 e n
- Pöggeler, Otto 18n
- Praga, Marco 286 e n
- Prati, Giovanni 24 e n
- Praz, Mario 275, 295 e n, 297n, 308n
- Pregliasco, V. 24n

- Prévost, Antoine François abate 285  
 Prezzolini, Giuseppe 279  
 Prieri, Bartolomeo VIII, 4 e n-6 e n, 7-9, 10 e n, 11 e n, 12-15, 16 e n, 17 e n, 18, 19, 20 e n, 21, 22 e n, 23, 24 e n, 25, 26  
 Proust, Marcel 252, 291, 300, 301, 302n, 306, 309  
 Psello, Michele 22n  
 Pulliat, Victor 153, 164  
 Puškin, Aleksandr Sergeevič 245n  
  
 Quaranta, Guido 191n, 206n  
 Quarra, P. 84n, 91  
 Quinet, Edgar 304  
  
 Rabelais, François 221n, 255, 256, 280, 293, 294 e n, 302  
 Raboni, Giulia 314n  
 Racinaro, Roberto 203n  
 Racine, Jean-Baptiste 226, 255, 291, 293 e n, 303  
 Raimondi, Stefano 171 e n, 172  
 Ramat, Paolo 211n  
 Ramperti, Marco 279  
 Rampone, G. 24n  
 Rassat, Félix 169  
 Rausenberger, O. 52  
 Ravetti (matematico) 84n  
 Ravizza, Francesco 165n  
 Rajna, Pio 221n, 223n, 236n, 275 e n, 300  
 Reale, Giovanni 25n  
 Redouté, Pierre-Joseph 168-169  
 Régnier, Henri de 254, 257  
 Reiske, Johann Jakob 13  
 Renan, Joseph Ernest 289, 291  
 Renier, Rodolfo 219n, 222n, 223n, 275  
 Renzi, Lorenzo 207n  
 Reviglio, Chiara 3n  
 Reynaud, Louis 284n  
 Ria, Antonio 314 e n  
 Ricci, Giovanni 29n  
 Richebourg, Émile 304  
 Ricotti, Ercole 11 e n  
 Riemann, Georg Friedrich Bernhard 31, 40, 43n  
 Rimbaud, Arthur 254  
 Roero, Clara Silvia 32n, 33n, 44n, 53n, 76n, 83n, 84n, 91n, 150, 179n  
 Rolland, Romain 285, 286  
 Romagnoli, Ettore 279  
 Romano, Lalla 179n, 243n, 313, 314 e n  
 Romano, Salvatore Francesco 206n, 209n  
 Roncaglia, A. 236n  
 Ronsard, Pierre de 255, 280, 302 e n, 308  
 Rosiello, Luigi 210 e n-212 e n  
 Rossetti, Gabriele Pasquale Giuseppe 292  
 Rossi, Adolfo 48, 49n, 64n  
 Rossi, A. C. 285n  
 Rostagni, Augusto 207n  
  
 Rotrou, Jean de 242, 293, 303  
 Rousseau, Jean-Jacques 234, 289, 303  
 Rovani, Giuseppe 289  
 Rovasenda, Amedeo di 151, 153, 154  
 Rovasenda, Giuseppe (conte di) VIII, 151-153, 164, 165 e n, 166 e n, 167n, 168, 169, 174, 321, 323  
 Roy-Chevrier, Joseph 168n, 171 e n  
 Royer Collard, Pierre Paul 22n  
 Rozier, abate di 157, 167, 168  
 Ruata, Adolfo 307n  
 Russell, Bertrand 74, 75 e n, 76, 84n, 103, 104  
 Russo, Giuseppe 188 e n  
 Russo, Luigi 209 e n, 210 e n  
  
 Saint Just, Louis Antoine de 289  
 Sainte-Beuve, Charles Augustin de 228n, 229, 285, 290, 291, 298, 299, 300 e n-302 e n, 306 e n, 307, 308  
 Sallustio 16n  
 Sand, George 222n, 254  
 Santarosa, Santorre di 281  
 Santoli, Vittorio 276n, 294, 297n, 300n  
 Santucci, Antonio A. 207n, 209n  
 Sapegno, Natalino 226 e n, 229, 242, 274n  
 Sartorelli, Emanuela 314n  
 Savino, Elena VII, VIII, 229n, 276n  
 Scarpa, Gino 297n  
 Scheffer, L. 84n  
 Scheffers, Georg 53  
 Schell, W. 58  
 Schiapparelli, Ernesto 231n  
 Schlieiermacher, August 22  
 Schlick, Moritz 179  
 Schlömilch, Oskar 52  
 Schmid, A. F. 75n  
 Schneider, Anna VIII, 151n, 171n  
 Schöenflies, Arthur 60n  
 Schröder, Ernst 75, 103  
 Schrödinger, Erwin Rudolf Josef Alexander 183  
 Schubring, G. 29n  
 Schucht, Tatiana 193n, 210  
 Schwarz, Karl Hermann Amandus 31, 37, 41 e n, 54  
 Sciacca, Michele Federico 183 e n  
 Sclopis, Federico 5 e n  
 Scorza, Gaetano 83 e n  
 Segato, generale 222n  
 Segre, Corrado 33, 57n, 64, 83  
 Segre, M. 59n, 66n  
 Sègur, Nicolas 287n  
 Sella, Quintino 152  
 Selvaggi, Filippo (Padre) 180, 181n, 185n, 186 e n, 188 e n, 203n  
 Senofonte 15  
 Serret, Paul Joseph 28n, 30, 41, 44, 45, 52, 53 e n, 54, 55 e n, 86n, 90

- Severi, Francesco 85n  
 Sévigné, Marie de Rabutin-Chantal, Madame de 222n  
 Shakespeare, William 303, 305  
 Shearmann, A. T. 84n  
 Shelley, Percy Bysshe 289  
 Siacci, Francesco 52n  
 Sibirani, Filippo 41n, 79n  
 Siciliano, Italo 277  
 Simon de Rojas, Clemente y Rubio don 157  
 Simone, Franco 238n, 274 e n  
 Semplicio 6n  
 Smith, David Eugene 67n  
 Sobrero, Ascanio 157n  
 Socrate 24, 25  
 Solari, Gioele 180  
 Soldati, Mario 274, 291 e n  
 Solmi, Sergio 277, 278n  
 Somigliana, Carlo 54 e n, 69 e n, 83  
 Somoff, J. 58  
 Sorel, Georges 285  
 Sozzi, Bortolo Tommaso 3n  
 Sozzi, Lionello 219n, 220n, 223n, 224n, 238n, 274n, 276 e n, 279n, 298n  
 Spadolini, Giovanni 21n  
 Spagnolo, Carlo 192n  
 Spallanzani, Lazzaro 324n  
 Spaventa, Bertrand 189, 201, 202 e n  
 Spegno, F. 307n  
 Staël, Anne-Louise Germaine Necker Madame de 289  
 Stallbaum, Gottfried 21 e n  
 Stampini, Ettore 225, 232 e n, 237, 251 e n  
 Starace, Achille 243n  
 Starobinski, Jean 287n  
 Stefanini, Luigi 182  
 Stefano, Enrico 17, 21 e n  
 Stendhal, *pseudonimo di Marie-Henri Beyle* 280, 281, 285, 291, 307  
 Stern, M. A. 52n  
 Stoltz, O. 53  
 Storchi, Felice 55  
 Strachey, Giles Lytton 290  
 Strack, F. 18n  
 Strawinsky, Igor' Fëdorovič 257  
 Sturm, Jacques Charles François 52, 54  
 Suarez, Georges 291  
 Svetonio 17n  
 Swift, Jonathan 306  
  
 Tacchini, I. 25n  
 Tacito 16n  
 Taine, Hippolyte 282, 301, 304  
 Tannery, Jules 54 e n, 60, 61 e n, 80n  
 Tanturri, Alberto 84n  
 Tardy, Placido 37, 56n  
  
 Taviani, Ermanno 192n  
 Tealdi, Elisa VIII, 151n, 165n, 321, 323  
 Tecchi, Bonaventura 279  
 Teixeira, Francisco Gomez 68 e n  
 Teodoro 20n  
 Folengo, Teofilo 256  
 Terracini, Benvenuto 207n, 209n  
 Terzaghi, Nicola 240n, 297  
 Testa, Caterina 323, 324n  
 Thomae, J. 52n  
 Thovez, Enrico 286 e n, 307 e n  
 Tilgher, Adriano 277, 280n, 286, 290 e n  
 Titta Rosa, Giovanni 278, 291 e n  
 Todhunter, Isaac 32 e n, 52, 59n  
 Togliatti, Palmiro 180, 192 e n, 209, 210n  
 Toldo, Pietro 221 e n, 222 e n, 237-239  
 Tonelli, A. 56, 59  
 Tonelli, Leonida 29n, 65n, 76 e n, 84n  
 Tortolini, Barnaba 32  
 Tranfaglia, Nicola 3n, 217n, 245n, 278n  
 Traniello, Francesco 3n, 219n  
 Traube, Ludwig 324n  
 Treves, Piero 3n, 4n, 17n  
 Tricomi, Francesco Giacomo 47n, 57 e n, 85 e n, 87 e n, 89 e n  
 Trompeo, Pietro Paolo 273n, 286n, 294 295 e n-298 e n, 299, 300  
 Troyes, Chrétien de 257  
 Truc, Gonzague 293 e n  
 Trudi, Nicola 31 e n, 52n  
 Tuciddide 13, 14, 16, 17 e n, 19 e n, 20n, 26  
  
 Vacca, Giovanni 33n, 64n, 65n, 70 e n, 71 e n, 72n, 76 e n, 79n, 81n, 83 e n, 84n, 91, 150  
 Vacca, Giuseppe 194n  
 Vacca, Roberto 33n, 150  
 Vagnone, Gustavo 5n  
 Vailati, Giovanni 76  
 Valeri, Diego 277  
 Valéry, Paul 254, 279, 280, 282, 292  
 Valgimigli, Manara 275, 292  
 Vallauri, Tommaso 3n, 4n  
 Vallini, Carlo 320 e n  
 Valmaggi, preside 231, 232, 234n, 235 e n-237 e n  
 Valota, G. 171n  
 Van Tieghem, Paul 281-283  
 Vanzella, Elisabetta 321n  
 Vaudagna, Giuseppe 315  
 Ventavoli, Lorenzo 307n  
 Venturi, Lionello 242, 244n, 314  
 Verlaine, Paul Marie 243, 254, 289  
 Viala, Pierre 164  
 Vidari, Giovanni 191  
 Vidari, preside 222n  
 Vidossi, Giuseppe 209n  
 Viglezio, Elisa 91

- Viglongo, Andrea 206n  
 Vigny, Alfred de 228, 253, 289, 307 e n  
 Villeneuve, Leontine de 289  
 Villon, François 226, 245, 256, 277, 289, 302  
 Vincenti, Leonello 273n  
 Virgilio 255  
 Vitale, Maurizio 24n  
 Vitali, Giuseppe 65n, 67n  
 Vittorio Emanuele I, re di Sardegna 218  
 Vittorio Emanuele II, re di Sardegna 12, 16n  
 Vivanti, Giulio 59 e n, 60 e n, 69, 86n, 87n, 90  
 Von Babo, barone 164  
 Voltaire, François-Marie Arouet 291, 306  
 Volterra, Vito 29n, 31 e n, 38 e n, 40 e n, 41n, 56, 59, 76 e n, 80n, 90, 91 e n, 92
- Walz, Christian 18 e n  
 Wasse, Joseph 17 e n
- Weierstrass, Karl Theodor Wilhelm 30 e n, 31, 32, 43n, 52n, 53  
 Whitehead, Alfred North 84n  
 Wilmotte, Maurice 285, 302n  
 Wilson (matematico) 84n  
 Winckelmann, Johann Joachim 283  
 Winter, M. 76, 77n  
 Wyttenbach, Daniel Albert 21 e n
- Zaina, Silvio 153, 154, 170, 174  
 Zecchini, Mario 165n  
 Zerner, M. 54n  
 Zini, Maria Luisa 241 e n  
 Zini, Zino 241n, 244  
 Ziwet, Alexander 57n  
 Zola, Émile 254, 301, 302 e n, 304  
 Zucàro, Domenico 192 e n, 193 e n, 196, 206n, 207n, 209n, 250n  
 Zunino, Pier Giorgio 244n

## Gli autori

ANDREA BALBO è professore di Latino e Greco nei licei, dottore di ricerca in Filologia e letteratura greca e latina, attualmente titolare di un assegno di ricerca presso il Dipartimento di Filologia, Linguistica e Tradizione classica "A. Rostagni" dell'Università di Torino. Nella Facoltà di Lettere dell'ateneo è titolare altresì dell'insegnamento di Lingua latina D, ed è docente a contratto di Didattica del latino presso la SIS Piemonte. Si occupa di Cicerone, oratoria dell'età imperiale, Seneca, Tacito e storiografia romana, rapporti tra letteratura e giurisprudenza romana, letteratura latina tardoantica, storia degli studi classici e didattica delle lingue classiche. È segretario di redazione del sito [www.seneca.it](http://www.seneca.it) e socio fondatore della Société Internationale des amis de Cicéron. Tra le sue pubblicazioni *I frammenti degli oratori romani dell'età augustea e tiberiana*, 2 voll., Alessandria, Dell'Orso, 2004-2007; *Insegnare latino. Sentieri di ricerca per una didattica ragionevole*, Introduzione di R. Tabacco, Novara, Utet Università, 2007.

MARIA BARILLÀ è laureata in Scienze Politiche all'Università di Torino con una tesi sulla rivista del Guf, «Vent'anni» e il suo animatore Guido Pallotta. Ha già collaborato ai «Quaderni di Storia dell'Università di Torino».

LUCA BASILE si è laureato all'Università di Pisa e sta conseguendo il dottorato in Filosofia e teorie sociali contemporanee dell'Università di Bari. Ha al suo attivo la pubblicazione di contributi sulle riviste «Filosofia oggi», «Glaux», «Critica marxista», «Gli argomenti umani», e del volume *La mediazione mancata. Saggio su Giovanni Gentile* (Venezia, Marsilio, 2008). Al centro del suo lavoro di dottorato vi sono Hegel, l'hegelismo ed il pensiero di Antonio Gramsci.

ALESSANDRO CARLUCCI si è laureato in Lettere nel 2005, con una tesi in Sociolinguistica, presso l'Università degli Studi di Siena. Attualmente sta volgendo un dottorato di ricerca (*PhD*) a Royal Holloway-University of London, dove inoltre è lettore di Lingua italiana.

MARCO GALLONI è vice-presidente dell'Archivio Scientifico e Tecnologico dell'Università di Torino.

GIULIANA GAY si è laureata in Scienze Agrarie nel 1958 con una tesi di miglioramento genetico, ha iniziato l'attività come assistente presso l'Università di Torino con studi di microbiologia enologica, passando poi al CNR per occuparsi principalmente di ecofenologia, fitoregolatori, forme d'allevamento, selezione clonale genetica e sanitaria della vite e gestione del vigneto presso il Centro di studio per il miglioramento genetico e la biologia della vite, proseguendo dal 2002 la collaborazione con l'Istituto di Virologia vegetale del CNR. Dal 1977 è redattore dei «Quaderni Scuola di Specializzazione in Viticoltura ed Enologia», ora «Quaderni di Scienze viticole ed enologiche»; dal 1996 è presidente della Fondazione Giovanni Dalmasso per il progresso della viticoltura e dell'enologia, presso il Dipartimento di Colture arboree dell'Università di Torino.

ERIKA LUCIANO, allieva di C.S. Roero dalla tesi di laurea (2003), ha conseguito nel 2008 il Dottorato di ricerca in Matematica presso l'Università di Torino con una tesi storica sull'interazione fra l'attività di ricerca e l'insegnamento di Analisi infinitesimale del celebre matematico Giuseppe Peano. Attualmente è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Matematica dell'Università di Torino con un programma dedicato all'opera scientifica di Giuseppe Peano.

PAOLA NOVARIA ha conseguito la laurea in Lettere classiche presso l'Università di Torino nel 1996 e un master in Gestione degli archivi degli enti pubblici presso l'Università di Padova nel 2005. Archivista diplomata, dal 1999 opera nel settore della gestione dei beni archivistici e librari. È responsabile del Servizio archivistico dell'Università di Torino. I suoi contributi più recenti riguardano la storia dell'Università di Torino e in particolare i suoi fondi archivistici.

ELENA SAVINO collabora alla «Nuova Antologia». Ha curato per l'editore FrancoAngeli di Milano tre volumi di Mario Boneschi: *Costituzione e libertà* nel 1995, *Le libertà locali* nel 1998, e ultimo *L'occhio del testimone* nel 2008. Ha pubblicato «*Lo Stato Moderno*», *Mario Boneschi e gli azionisti milanesi* (Milano, Franco Angeli, 2005) e ha contribuito a «Il Politico» con un saggio dedicato al marxismo di Giuliano Pischel interprete e traduttore.

ANNA SCHNEIDER, laureata in Agraria, con specializzazione in Viticoltura ed Enologia, dal 1982 è ricercatore del CNR e si è occupata principalmente del recupero e dello studio del germoplasma di vite, della selezione e della valutazione dei vitigni. Da oltre vent'anni è docente incaricata di Ampelografia nell'Università di Torino. Dalla sua creazione nel 1992 è responsabile della Collezione ampelografica di Grinzane Cavour (Cuneo), soprattutto orientata alla conservazione dei vitigni minori e rari.

ELISA TEALDI, laureata in Lettere moderne nell'Università di Torino, diplomata presso la Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica dell'Archivio di Stato di Torino, dal 1996 si occupa del riordino di archivi piemontesi e di trascrizione di documenti antichi e dal 2005 collabora con scuole medie ed elementari per la didattica della storia. Collabora con la Soprintendenze Archivistica per il Piemonte e la Valle d'Aosta di Torino per l'inserimento dati nel Sistema Informatico Unificato per le Soprintendenze Archivistiche (SIUSA). Nel 2005 ha curato con Anna Borge la pubblicazione dell'inventario dell'Archivio storico del Comune di Pecetto Torinese. Sempre nel 2005 ha pubblicato con Marina Brondino un intervento sul *Nuovo Calendario georgico* dell'Accademia di Agricoltura di Torino.

In questo nuovo numero dei «Quaderni» trovano spazio eminenti figure dell'Ateneo torinese: il grecista Bartolomeo Prieri, il francesista e italianista, nonché maestro esemplare, Ferdinando Neri, il suo allievo Arrigo Cajumi; sono poi lumeggiate due delle glorie della matematica italiana: Angelo Genocchi e Giuseppe Peano. Torna da protagonista la luminosa figura di Antonio Gramsci, del quale si analizzano i rapporti con il linguista Matteo Giulio Bartoli e il filosofo Annibale Pastore. Chiude il volume un regesto delle carte e dell'archivio dell'illustre ampelografo Giuseppe di Rovasenda.

€ 25,00

